

7
Biem E. IV. 41

N I D O
DELLA FENICE.

IN CVI

Di Celesti fiamme acceso il Christiano,
Morendo alla terra, al Ciel rinasca.

DEL P. ALESSANDRO SIMONETA
Della Comp. di Giesù.

ALLA S. MAESTA'

DELLA REGINA DI SVECIA

Offerto, e Dedicato.

*Ex lib. P. um Ere-
mit. Camadulens.
Montis Legi ppè
Varianam.*



IN BOLOGNA M.DCLV.

Presso Gio. Batt. Ferroni. Con licenza de' Superiori.

IN 1800

THE AMERICAN

IN 1801

OF THE AMERICAN
IN 1802

OF THE AMERICAN
IN 1803

OF THE AMERICAN
IN 1804

OF THE AMERICAN
IN 1805

OF THE AMERICAN
IN 1806

OF THE AMERICAN
IN 1807

OF THE AMERICAN
IN 1808

OF THE AMERICAN
IN 1809

OF THE AMERICAN
IN 1810



ALLA
SACRA MAESTA'
DELLA
REGINA
DI SVECIA

L'Autore humilissimo, e deuotissimo.



L Nido, che al passar di Mario
per quel Campo, cadendo dall'
albero, fu da lui con la toga be- Sabell.
nignamente accolto, e sostenuto: lib. 3. En-
nead. 6.
Non hebbe, nè mai potè hauere
si grande alterigia di pensieri,
che pretendesse di salir cadendo
a tanta altezza. Ma portatoui dal proprio caso, e
dall' altrui benignità non rigettato, godè di vederli
giunto, doue sperato non baueua mai d'arriuare. Nè Plut. in
del tutto inuile, od importuno riuscì al Cortese Pas. Mario ad
saggiere; seruendogli non solamente per augurio, ma fin.

anche per istromento di felicità, in effetto cagionati agli poscia con l'opportuna rimembranza del fatto.

Non entrò mai in pensiero di chi tanto per sé, quanto per qualche sua prole Spirituale, compose questo Nido, dal Modello propostosi ad imitare, detto della Fenice: Non entroui già mai, nè entrarui potè temerità così grande, che pensasse di porlo nè pure a' piedi della Maestà Vostra, ò Regina Sourana: Piedi hor mai tanto più alti delle teste Coronate, quanto più sotto a quegli stanno le Corone, che sopra stanno a queste. Ma portatoni dal Caso, abbattutosi à cader dal torchio al passar, che fa vn'altra Regina Saba, non dall' Austro, ma dal Settentrione al Vero Salomone incaminata: e non rigettato da quella Benignità sì dolce, e sì tenera, che sola delle femminili conditioni si è ritenuta per formar con tante virili la prodigiosa, e viua Hermathena: che altro poteva egli fare, che godersi la gran felicità toccatagli; e procurar di non essere totalmente, od importuno al passaggio, od inutile al Personaggio?

Disse Felicità, e ben propriamente tale, che senza merito, e pensiero alcuno auuiene; e ben segnalatamente grande, che auuanza quanto mai in tal materia da altri, ò per vanità, ò per adulatione, ancor che eccessiua, sia stato detto.

E forsi non è tale, l'uscir' a luce più che Serenissima vn parto per altro sì tenebroso? L'essere da vna casta Lucina benignamente mirato con vn di quei fauoreuoli sguardi, che i popoli intieri beauiano? L'essere da terra solleuato da vna sì potente Leuana, che anche il più debil sesso sopra del più robusto hà potuto solleuare? non esser rigettato da quelle Mani sì schiue di ogni terrena cosa, che gli stessi scettri della Terra hanno sì generosamente rigettati? L'essere assistito da vna Diana Vergine, che habbia lasciato in ab-

ban-

bandono il luogo, oue ella era prima adorata?

Felicità anche più propria d'una tal sorte di par-
ro, cioè letterario, di vn libro; il cadere dalla Stam-
pa a quei piedi, che calpestando i Regni stampano
all'Immortalità le orme sicure: l'incontrare vn'a sì
propizia Pallade, che appena nato l'introduca in vn
vino *Atheneo*, il riponga in vna animata libreria,
l'accolga nel grembo di chi *Pectus suum Bibliotheca-*
cam fecit; oue quanti Autori egli cita, o professioni
tocca, o dogmi tratta; s'habbiano in pronto, e si pos-
sano udire con la viuua voce, e vedere co' fatti a pro-
uare quanto in esso s'insegna. Felicità, che se toccata
fosse a i libri già da i *Platoni*, da i *Senofonti*, e da i
Ciceroni scritti, di potere in opera e spresse dimostra-
re quelle loro formate Idee di *Republica*, di *Principi*,
e di *Oratori* (come de' precetti dell' *Arte* sua far po-
rè quello di *Policleto*) al certo, che miglior sorte haue-
rebbero hauuta: Come ottima perciò l'hà questo, che
l'argomento, e materia sua, il *Cumulo de' Beneficii*, a
doni dall' Autor della *Natura*, dal *Donator della*
Gratia, e dal *Dator della Gloria*, all'huomo fatti,
può subito dimostrare in vna tal *Pandora* di fatti, se
non di *Nome*, in cui già tutti si sono ammirati i doni
Naturali, e sèpre più s'ammirerāno i *sopranaturali*.

Il Nido poi della *Fenice* di chi altro esser douea,
che della *Fenice*? E ben' anche sen'za tal nome, ra-
le in fatti si fa conoscere quell'unico parto della stirpe
Reale, unicamente epilogante in se di tutta la *Gran*
Famiglia i più rari vantri dell'vno, e dell'altro ses-
so i più fini pregi: dell'età più fiorita, e della più ma-
tura le perfettioni tutte, sen'za alcun mancamento lo-
ro; e sen'za diuision de' Consorti, il consortio, e l'unico-
ne di tutte le migliori dori di ciascheduno, così sen'za
numero adunate insieme. Quel singolar prodigio del-
la *Natura*, e delle *Arti* più liberali, della *Scienza*,

Alex. or-
tu. apud
Plut. in
Alex.

Hiero-
nym. Ep.
3.

Plin. lib.
34. c. 8.

10. xel
buq
in
e delle Virtù più Morali, già da' Pittori, e Scultori
in sembianze femminile, per renderle forsi più ama-
bili, nelle loro morte tele, e freddi marmi espresse: e
qui hora non in immagine; ma in verità di tal sesso,
quanto più propriamente incarnate, ed annuate;
tanto anche più amabili, ed ammirabili rendute.

Quel sì raro accoppiamento di tutte le più pelle-
grine prerogative, del ben dire, e meglio intendere:
dell'oprar contemplando, e del contemplare oprando:
del regnar Filosofando, e del Filosofar Regnando,
tanto già desiderato, e ricercato negli huomini, &
hora finalmente veduto, ed ammirato in una per
ogni parte singolarissima Donna. Singolarissima pri-
mieramente nello stesso acquistarsi tai vanti, che ap-
punto come Fenice, Nutrix ipsa sibi, semper Alum-
na sibi: fatta a se stessa nodrice, & alunna, mae-
stra, e discepola; altro magistero non hebbe, che ve
l'ammaestrasse; altro esempio, che ve la scorgesse; al-
tro Emolo, che ve la prouocasse; Eruditionem, & ma-
gnitudinem suam sibi debet, & Deo. Singolaris-
sima poi, e veramente senz'a consorte alcuno nel pos-
sesso, & uso d'ogni sorte di più esquisito pregio: Senz'a
Collega nell'amministrare gli uffizi, e carichi più
ardui: Senz'a uguale nel sopraffare a popoli sì nume-
rosi: senz'a Compagno nel gouernar Pronincie, e Re-
gni sì vasti: e senz'a pari in lasciarli per Christo. Che
vn tal fatto da sì gran comitina di circostanz e tan-
to illustri così nobilmente accōpagnato, non trouerassi
già per tutti gli andati secoli scorrendo: nè da i riposti
lor tesori vn gioiello cō tal varietà di finissime Virtù
ingemato produr potranno le memorie antiche. Nè sa-
rà vn solo il Magno sì di fatti, come di nome; ch'hab-
bia a confessare: Nōdūm feminā equauimus gloria.

Curt. l. 9.

E se pure alcun atto in qualche parte a questo si-
mile, molto addietro per i passati secoli riandando
final-

finalmente ritrouerassi: Quest'istesso ancora maggior-
mente ci scoprirà la condition propria della Fenice,
di non lasciarsi vedere, ò rinasce, se non dopo i cin-
quecento, e i mille anni; oltre che tutto quello alla fa-
ma, & all'altrui dire; questo a gli occhi propri credia-
mo. E perciò quegli esempi, come demissa per aures in Art.
segnius irritat animos: la doue questi Oculis subie- Horat.
cta fidelibus, tãto maggiore in noi fano l'impressione;
che ci constringono, non che ad approuare, ma anche a
prouar l'effetto già cagionato dalla vista di quel grãde
Heroe negli animi de' Prẽcipi Asiani; che Adueniẽti
Alexandro occurrerunt, dicentes: Illum tertium Curt. l. 9.
Ioue genitum ad ipsos peruenisse: Herculem, &
Bacchum tantum fama notos: Ipsum corã adesse.

Anzi che quelle medesime Imprese obligate resta-
no alla presente della chiarezza maggiore, che alla
lor credibilità apportano i chiari splendori di questa;
che fa chiaramente conchiudere. Quicquid fieri
potest, potuit, con l'argomento rinolto di chi dice-
ua: Quicquid fieri potuit, potest: Et ad ogni già di- Sen. ep.
segnato aboZZo mostra il compimento di perfettione, 99.
che aggiungerui si poteua con quel tanto, che qui ag-
giunto vi si è. Oue la forma delle Pulcherie, e somi-
glianti merauiglie di tal sesso, tanto migliorata,
e perfettionata è comparsa; che a tutti hà fatto ben
conoscere, e confessare, che se già si vide sotto habito
virile una Semiramide a dar leggi ad innumera-
bili popoli, hora s'è veduto a ciò fare sotto sembianza
femminile vn Prudentissimo Licurgo, vn Pissimo
Numa, ed vn Ciro di tutte le più rare parti composto.
E ben direi essere stato sommo lo stupore uniuersale
di tal prodigio: se tuttauia maggiore non l'hauesse re-
so con ritrouar maniera di crescere nell'abbassarsi, Plin. Pa-
chi nell'alzarsi più oltre crescere non poteua. Nam neg. Tra-
cui nihil ad augendũ fastigium supererat, hoc vno 135.

modo crescere potest, si se ipse submittat securus.
E ben cresciuta, e non già scemata a quegli occhi
eruditi, che non metiuntur homines cum basi sua;
hor si dimostra la grandezza del Colosso calato da
quel sublime piedestallo di un Regno intiero sottopo-
stogli, che quanto più in alto il sollevaua, tanto più
l'impidiciuua alla vista de' riguardanti, e men di lui
veder lasciaua, con quel molto che a lui era intorno
accumulato: che pur troppo è vero, che Plerumque

Greg. li. hominem non ex eo, quod ipse est; sed ex his, quæ
29. moral. circa ipsum sūt, veneramur &c. In acceptionem
personarum; non ex Personis; sed ex rebus adia-
centibus, ducimur. Al certo con gran lor torto, dum
pro his, quæ circa illas sunt, honorabiles habentur,
e così rebus suis in examine nostro postponuntur.

Ma hor che da vicino, e dalle sue cose separato,
in se stesso rimirare si lascia il Nobil Colosso; ben-
s'ammira la natural finezza del metallo, l'esquisito
lavoro dell'Arte, la mirabil Simmetria di tutte le
parti: la grande ampiezza di quel petto, a cui si pic-
ciola cosa sembrano le grandezze più pregiate del
Mondo: la sublimità di quel Capo, sopra di cui in-
vece delle Corone spresate della terra, scende dal
Cielo per più degnamente ornarlo, la Corona propria
della Fenice: Clarum Insigne est desuper Iris, la
bella Iride di pace, il parto della merauiglia, l'an-
gurio di nuoua, e più sollevata potenza, si come già
fu quella, che nell'entrare appunto d' Augusto in Ro-
ma, dal Ciel mandata si vide.

Sueton.
in octau.
c. 25.

S'ammira in somma hora cresciuta & in se, e nell'
altrui cognitione, e stima, la dignità, e'l merito, a cui
troppo inferiore hora mai riesce, ed improporcionado
ogni titolo, che quà giù in terra si troui. Imperoche,
se ne di più illustri v'hanno, ne di più elevanti, di quel-
li, che dalle Terrè, e Prouincie col valor dell'armi

occupate riportarono gli Africani, gli Asiatici, i Macedonici, ed altri; dalle medesime con maggior coraggio per lo Cielo disprezzate, e lasciate; qual titolo torre si potrà, conuenueole al merito, e proportionato al gran fatto, se non se forse dal Ciel medesimo, quello d' *Vrania*, o di Celeste si prenda? Che se bene ad una Musa l'uno: e l'altro ad una Dea già per error di Cieca Gente attribuiti furono; hor a per confessione di verità, e de' meriti riconosciuti, trasferansi in chi di un Museo d'ogni scienza ch'era prima il suo petto, vassene a consacrarlo in un Pantheon d'ogni sorte di vera Santità.

E bene indrizzato hà il suo viaggio a prendere gli oracoli certi da quella miglior Quercia Dodonea, che in questi tempi dal vero Dio veggiamo eretta nel Vaticano, per dar le sue risposte per essa lo spirito Divino. Viaggio appunto di rinata Fenice, che tosto alla Regia del suo vero Sole s'incamina, con quanto applauso, e festa de' più nobili angelli di luce, che tutti festosi le applaudono; con altrettanto sdegno, e liore degli uccellacci notturni, che da tanta luce troppo grauemente percossè le lor Inferme, e guaste pupille, di lontano ne vanno amaramente fremendo. Ma con sommo ossequio, & affetto degli habitatori della Terra fedele, che riuerenti se le inchinano, e lieti la ricevono per vero augurio di molto maggiore felicità, che non sia quella, che nel suo passaggio l'altra Fenice promette, con somma attentione offeruata perciò da ogni vno: *Suspicit obseruans volucrem, nam creditur Annus Ille salutaris.*

Viaggio di quell' Ape sì pudica, e singolare, che vien col fischio Divino chiamata colà, dove Innocenti raccorre possa i sughi per la fabbrica di quel suo fiale, *Ceram simul, & mel habentis*, che sarà nella Casa di Dio, e risplendere il lume di tante scien

Bern. in
Cant. ser.
8.

Isa. 7.

Ze, e sentire il sapore di tali gratie. Vnde, & accendat lumen scientiæ, & infundat saporem gratiæ. Con la participatione, che in se hà di quello spirito, di cui principalmente furon dette cose tali. Che questi ben sembrano i giorni già dall'Oracolo Diuino profetati: In illa die sibilabit Dominus Api, quæ est in terra Assur, & veniet, & requiescet in torrentibus Vallium, & in canernis petrarum, & in omnibus Fruteris.

Ambros.
lib. 1. de
Abrah.
c. 2.

Sacrofanto Viaggio di sì rara Pellegrina, che non hà pari non solo ne i fatti da altri; ma nè tampoco ne i finti di altri. Habbia pur di quello de gli Argonauti finto quanto mai seppe, e potè la stessa Licenza Poetica, Che sempre Minus est, quod illa finxit, quàm quod ista gessit: Questa, che non da altri appunto, che dalla Colomba dello Spirito Santo scorta, e condotta su la non men Fatidica, che Veridica Naue di Pietro, dalle Simplegadi di tante difficoltà concorrenti, uscita del tutto illesa: non vò, nè, a spogliar' altri; ma viene dall' essersi essa spogliata del gran Vello d'oro: desiderosa di seguir più da vicino l'immacolato, e per noi tosato Agnello; e di cantar con esso lui in compagnia quel Cantico veramente nonello: Regnum Mundi, & omnem ornatum sæculi contempni propter amorem Domini mei.

Ecclesia
in officio
nò Virg.

D. Paul.
lin. epist.
23.

Gran viaggio, e gran Carriera, che nelle prime mosse addietro si lascia ciò, che per ultima meta altri auanti gli occhi si propone: e su'l bel principio da quella perfettione incomincia, a cui altri appena giunge sù'l fine. Cum hoc tibi fuerit virtutum in Christo rudimentum, quod longorum laborum paucis consummatio est; dubitamus etiam nunc, an perfecta sis, quæ de perfectione capisti? & si legitimè coronanda sis agone decurso, cum currere cæperis a Corona?

Ma che dissi viaggio? Non iter ipso inire, sed Cur. li. 3.
praelium, disse quel Capitano a' suoi Soldati, auu-
sandomi di marciar sempre in procinto di combattere,
per i pericoli, & occasioni, che per tutto quel paese
incontrati haurebbono di menar più le mani, che i
piedi. Qui per le segnalate Vittorie, già conquistate
del Mondo, e sue pompe: del Demonio, e sue frodi:
della Carne, e sue lusinghe; Non iter, douremo di-
re, sed triumphum, giustamente inuiato al Campi-
doglio, con gloria tanto superiore a que' Trionfanti
antichi, quanto maggior marauiglia si è il vedere, Cuspi-
non da vn Condottiere d'Eserciti, da vn Aureliano, nian.
menata in Trionfo vna Zenobia, o qualche altro
particolar nimico del Popolo Romano; ma da vna mi-
glior Zenobia condotto cattiuo il vero Gerione, il
triplicato nimico di tutto il Genere humano; che am-
mirato perciò confessa, ed esclama; Non iter ipsam
inire, sed Triumphum.

E qual'altra Donna forte, anderà più cercando,
e dimandando il Sauio: Mulierem fortem quis in- Prou. 31.
ueniet? E dagli vltimi confini della Terra aspet-
tandola? Procul, & de vltimis finibus pretium
eius. Donna, che di porpora ammantata: Byssus, &
purpura indumentum eius, di spoglie altrui non
abbisogni: & spolijs non indigebit: Che più cercar-
la, ed aspettarla, hor che dalle vltime parti dell'A-
quilone è venuta con la porpora che portaua su'l dos-
so, sotto a piedi gittata; tanto aliena dalle altrui spo-
glie, che de' proprij stati spogliatafi, ad altro Nume,
che al finto Gione Feretrio, le veramente opime spo-
glie porta? Hor che Vna Mulier fecit confusio-
nem in domo Regis Nabuchodonosor; poste in Iudith
iscompiglio le squadre nemiche dentro a' loro steccati, 14.
e ne' proprij alloggiamenti, porta trionfante tutte le
teste dell'Idra, unite in vn Capo, da lei con mi-
glior

Sueton. *glior colpo di quel, che far bramaua Caligola* **recu-**
in Calig. *so: e vassene con quello al gran Sacerdote, che insieme*
cap.30. *con tutto il popolo incontrandola, con liete acclamazioni*
fa risonare per tutte le contrade: Mulierem fortem inuenimus.

DioCass. *Forse più d'ogni altro, dal Mondo ammirato fu*
Nic. & *il fatto di quel Priscilliano, che ad vn medesimo tempo,*
Xiphilin *solo con vn'Orso, con vn Pardo, con vn Leone, e*
Macrino. *con vna Leonesa azzuffatosi, restò di tutti insieme vincitore.*
Dan.7. *Ma chi sa in quelle tre nature, o specie di fiere, essere stati al Profeta Daniele dimostrati l'imperio della Terra, e i viti loro; l'immondezza della lussuria nell'Orso: la rapacità dell'auaritia nel Pardo; e l'alterigia della superbia nel Leone: e poi uenie a tutti i sudetti mostri, tronchi in vn sol taglio da vna vera Amazzone i capi; è ben forzato ad esclamare anch'egli: Mulierem fortem inuenimus: & non iter ipsam inire, sed Triumphum; E pure in tutto questo non è, che viaggio a maggiori imprese.*

Viaggio ben degno di quegli applausi, co' quali Pirrho dopo diauer accennate le battaglie fatte, le vittorie riportate, e le imprese condotte a fine, dal suo Padre Achille, nello stesso apparecchiarsi, & incaminarsi alla guerra di Troia; hebbe poi a concludere:

Senec. *Hæc tanta clades Gentium, ac tantus pavor:*
Troad. *Sparsæ tot vires tubinis vasti modo,*
Alterius esset gloria, ac tumulum decus:
Iter est Achilli: sic meus venit Parens;
Et tanta gessit bella, dum bellum parat.

Tutto questo con le sue cento bocche per ogni parte hor vâ predicando la fama: che l'hauere con più che Herculee forze, superati i Mostri, non disgiunti, e separati, ma insieme uniti, e congiunti in vno: l'hauer riportata quella Vittoria, che sopra tutte le al-

re porta la Corona. Maxima cunctarum victoria, Battil. in
Vicia voluptas: l'hauere soggiogato quelle Sirene, Embl.

che i Domatori del Mondo, gli Annibali, gli Ale-
sandri, e gli Hercoli, si erano resi così domi, e sogget-
ti: l'esser salito sopra la stessa cima del Valore, a farsi
Superiore non solamente a gli altri, ma anche a se

medesimo. Fortior est qui se, quàm qui fortissima
vincit &c. L'esser giunto a quel pregio sì raro, di
cui fu scritto: Innumerabiles sunt, qui Vrbes, qui

Populos, habuere in potestate; Paucissimi, qui se:
L'essere arriuato a prodigio sì stupendo di poter in vn
solo indiuiduo due Personaggi distinguere, meglio
che non fu già scritto: Duos in vno homine Sul-

las fuisse; e contraporli l' vno all' altro a guerreg-
giare insieme, e farne rimaner l'vno vincitore
dell' altro: come non si trouasse in quei luoghi, e

tempi altro Anuersario da non isdegnare, altro Vin-
to da potersene gloriare, fuori di se medesimo. Que-
ste cose, dico, e ciascuna di esse; Alterius esset glo-

ria, ac summum decus. Iter est Amazoni
huic.

A questa non è più, che vn viaggio ad capeffendas
maiorum rerum occasiones, a cercar paesi, e cam-

pi di migliori palme, ed allori fecondi, a coltiuarli
con nuoue fatiche, ad inaffiarli con nuoui sudori:
Quorum emolumēto, & opportunitate idonea sit

materia triumphorum: a muouer nuoue guerre, a
maneggiar nuoue armi, e prouocar nel loro stesso
Campidoglio i più segnalati esempi di Viriū, e di

Sanctità, che nella Santa Città, nella Chiesa La-
tina, e Romana, fioriscano, o siano mai fioriti.
Vincendos alio quæfuit in orbe Latinos: a ci-

mentarsi in quell' Anfiteatro d'ogni valore, e a
far con raddoppiato prodigio rinascere in quel Cam-
po, congiunti, co i fiori Virginali delle Eustochie, e

del-

Seneca l.

3. Nat.

Quæst.

Val.

Max. li. 6.

c. 9.

Sueton.

in Iul.

cap. 7.

Sueton.

in Iul.

cap. 22.

delle *Aselle*, anche i frutti della seconda à spirituale delle *Paole*, delle *Marcelle*, e delle *Francesche*; *T*a riportarne i vanti tanto migliori, quanto maggiori sono i *Patrimony* lasciati, ed i *Matrimony* per tale impresa ripudiati: *A* rimetter finalmente in quel *Tempio Capitolino* il più stimato, il più adorato, e gio, che vi fosse.

*V*na *Vergine volante*, e porgente con la mano la *Corona*, non era questo il *Simulacro* di quella *Vittoria*: di cui più, che di tutti gli altri lor *Numi*, piangevano quei *Romani* il bando dato dalla *Christiana Religione*; e tante volte anche sotto *Catolici Imperadori* ne procurarono la restituzione? *Hor'ci* co *vna Vergine* (e non il *Simulacro*) con ali di *Scrapi*no volar dal *Polo* con in mano la *Corona*, che dal *Capo* trattasi, a' piedi porta di *Christo*: e dal *Christianesimo* tutto in ogni *Tempio* esser potrà, e dourà a tanto più solennemente introdotta, e riuientemente ossequiata: quanto che del *Maggior*, e del *Minor Mondo* le *Vittorie* tutte non sognate vanamente promette, ma realmente riportate appresenta. Et tanta gestit bella, dum bellum parat. E l'hauer fatto tanto non è, che apparecchio a far cose maggiori: L'hauer per tutto stampate le orme di ogni virtù; non è, se non viaggio a stamparne vn modello più perfetto: l'hauer saputo, ed insegnato tanto; non è, se non una mera disposizione, e *Pedia*, a maggiori studi di discipline molto migliori.

Cessi pur dunque horamai dal vano affaticarsi, chi prouar volena da vn *Rè* inuasore dell' *Oriente* essere stata con quelle medesime inuasioni insegnata ogni più fina *Filosofia*, che nelle *Stoe*, nelle *Academie*, e ne' *Licei* già mai s'insegnasse. Volgasi hora a *Tramontana*, che vi ritrouera la scorta de' suoi discorsi, e'l soggetto delle sue prove: Chi nell'ottimo ma-

neg-

Rosinus
antiqu.
Roman.
l. 2. c. 10.
Baron.
lexpè.

Plut. de
Virt. A-
lex.

neggio de' scottri hà insegnato ottimamente a maneg-
giare tutte le virtù, da' più Saggi Filosofi trattate:
Quelle, che mirano ad altri, nel sostenerli sì giusta-
mente; e quelle, che spettano a se medesimo, nel de-
porli sì generosamente. Hà con le opre sue stabiliti, &
autenticati i detti de' maggiori Sani del Mondo, mo-
strando l'utile de' beni di fortuna consistere nel bene
usarli, per mezzi di più nobili fini: il diletteuole, nel
prenderne giuoco d'animo generoso; l'honesto, e l'ho-
noreuole, nel farne materia di virtù, e di Magnifi-
cenza.

Basil. Ad
Adolesc.
quomo-
do ex
Græcis
Auc. &c.

Hà col lasciar per amor della Santa Fede il Re-
gno, confutata la bestemmia di chi per regnare, leci-
ta spacciaua ogn'infedeltà, e spregiuro; E con assicu-
rarsi la salute, scendendo dal Trono Aquilonare, hà
conuinto, e rinfacciato a Lucifero il fallo d'hauer vo-
luto ascendere al precipitio, a Sedere in lateribus
Aquilonis.

Euripid.
in Phœ-
nissis. &
ex eo
Cæsar a-
pud Sue-
ton. In
Iulio ca.
30. &
Cic. 3. de
off.

E da tali magisteri passa hora al Discepolato di
Christo, e con tal' Isagoge vi s'introduce. Sic venit,
così carica d'allori, e di laure, vassene a nuouo Ti-
rocinio, a stipendij più riguarduoli. Sic venit.

Così viene a gettar ne' fondamenti della Torre
Euangelica le rouine della diroccata Babelle: a sep-
pellire per semente d'humiltà, e di perfettione, le mes-
si d'oro, non in sogno promesse a i Mitridati, ma in-
fatti con l'essere istesso da' suoi maggiori hauute. Così
fugge de medio Babylonis, con fuga al nimico più
formidabile di quella del Parto: Così marcia alla
grande impresa con auuanzamenti maggiori di quei
di Stilicone: Quòd longis alij bellis potnere me-
reri: Hoc tibi dat Stiliconis Iter: Così viene, e non
manda, o lascia solo venire, ad adorare in Gierusa-
lemme, miglior Regina Candace. Così al suo Salo-
mone v'è per non ritornarne, Regina più saggia della

Plut. in
Demetr.

Claud.
de iv.
Conf. Ho
norij.
3. Reg.
10.

Sa-

Sabea, facendo tuttauia andar dicendo; che Non sunt allata vltra aromata tam multa &c. che per quella porta trionfale, per cui passò quanto di bello, e di buono hebbe il Mondo, non entrò già mai pregio sì raro, come questo, che v'ad adempir di nuoue l'Adsticit Regina à dextris tuis, dopo d'hauer effettuatato l'Audi filia, & vide, & obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui.

Psal. 44.

Sic venit. Così viene portata humeris totius Europæ, non che Italiæ solius, come di colui fu scritto portandosi ella seco i cuori d'ogniuno cattiuati; meritando i Colossi al passar della Fenice nell'Egitto alzati; facendo sudare al suo arrivo le statue de' più eloquenti Orfei: anzi conuertendo in statue di attorniti Harpocrati i più viuui, e spiritosi Oratori, con rinouar l'argomento (ad essi tanto superiore) delle Sagrosante Cantiche: che altro appunto non è, che il Sacro Epitalamio festosamente cantato alla venuta d'una figlia di Rè straniero, nella Casa del Pacifico Rè del Popolo eletto.

A quelle Cantiche. O a quei Cantori, sì come all'argomento più proportionati, douendo cedere, e rimettermi io, che solamente da lungi, e di passaggio con quelle poche acclamationi, Quæ fingendi tempus non habent, posso ammirar più tosto, che spiegare la grandezza di quel tesoro, e la finezza di quella Margarita, che viene con la spesa de' Regni intieri comprata: Il nuouo, o nuouamente accresciuto capitale di quel bene sì proprio, che nè pure col sangue dalle viscere de' Maggiori haucr si può che dal Cornucopia della fortuna aspettar si può: Quod neq; a Patre hæreditarium est, neq; a casu pendulum: nec ætate mutabile, nec cum corpore caducum: douero anche auuertire, che questo libro, col suo Anteuero è caduto a' piedi della l'opera Maesina, o Sourana.

Plin. Traiano.

Apul. de Damon. Socratis.

Re-

Regina, non sia al vostro Gran Viaggio Importuno; come non gli sarà del tutto inutile, se di qualche benigna occhiata il degnerete. Auuengache il patrocinio così preso delle cose spirituali, e diuote, un'altra Birgitta dal medesimo Regno venuta adimostre auui; ma Padrona, e Protettrice tanto più potente, & Autoreuole; quanto più grande in quel Regno la Potenza Vostra, più Maestreuole nel Christianesimo l'Autorità, e più famoso in tutto il Mondo è il nome Vostra. Quale si pregierà questo libro di portare in fronte ouunque andrà, come gemma pretiosissima, e splendidissima, per arricchir la sua povertà, e rischiarrar così le sue oscure tenebre.

Godrà di esser nato sotto il medesimo Clima di questa Pietra Bolognese, che esposta alla luce tanto se ne imbeue, che anche lungi da essa portata fra le tenebre, seco portau un tal poco di lume, bastante a dar qualche indicio de' veduti, e già goduti splendori. Anch'egli venuto a luce indorata da' serenissimi raggi di tante, e sì risplendenti Virtù, e glorie alla Vostra Augustissima presenza qui per tutto lampeggianti: godrà di esserne tanto inuestito, e di andarne tanto imbeuuto; che possa recarne qualche saggio anche a quegli occhi sì lontani, che non han potuto felicitarsi con la vista del maggiore, e migliore spettacolo, che mai desse, o ricenesse l'Italia nostra. Maggiore non l'ebbe ella già mai di quello degli Antichi trionfi de' Romani, o delle moderne Incoronationi de' Monarchi supremi. Nè migliore a Federico Terzo venuto ad incoronarsi il diede di quello del grande Alfonso di Napoli, al testimonio del medesimo Imperadore dichiaratosi pubblicamente di non essersi di cosa alcuna fra tante pompe, & apparati compiacciuto più, che dell' hauer conosciuto di presenza un sì famoso Rè, che d'ogni più real fregio portaua la

Aen.Syl.
de Reb.
Alph.

Plut.
Suet.
Iul.

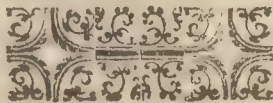
• *Corona. Ma l'esserfi hor qui veduto con merauiglia si strana in vna Regina straniera Non plures Mannos (come di Cesare fu detto) ma Plures huiusmodi Alphonfos inesse; e questa venuta non a riceuere, ma a recare la Corona, ad incoronare non se medesima, ma la grande Imperadrice del Cielo; è cosa ben degna non di vna sola Laurea Trionfale; ma di vn' intero Laureto; che a perpetui Trionfi meglio di quel di Livia, perpetuamente manterrassi verdeggiante.*

Suet. &
Plin. lib.
15. c. vlt.

Goderà parimente di porgerui occasione, per cui al bel fregio della Virginità aggiunger possiate anche quello della Maternità; mentre per figlie a dottate da sì gran Matrone si stimeranno quelle Anime, che in questo da essa protetto, e fomentato Nido, a nuoua Vita rinasceranno.

Alexād.
Lynce-
stes, quia
primus
Alexād.
Magnum
salutaue-
rat Re-
gem.
Curt. lib.
7.

E finalmēte come dalla superbia di quel Rè gratia non picciola riportò chi prima degli altri pubblicamente il riconobbe a quella Altezza sublimato; Così dalla Humiltà di vna Regina; per mero affetto di tal Virtù dal Trono abbassata, spererà questo libro (che forse tra' primi dopo sì virtuosa, e mirabil discesa dedicatole, ne porta in publico la fama) spererà d'ottenere, che del tutto sdegnato non sia questo tra tanti altri veramente minimo Ossequio dal Minimo di quell'Ordine offerto, verso di cui sì benigna dimostrandosi vna tal Maestà, Obligatissimo sel'hà reso, e Dinotissimo.



INDICE

Delle Parti, de' Capi, e de' S. che si contengono in quest'Opera.



INTRODVTTIONE,
Oue al modello proposto della Fenice, si tira il disegno, e si distinguono le parti dell' Opera.



P A R T E P R I M A.

In cui per la prima quasi Ossatura del Nido, s'incomincia a porre la materia, e sarmenti più grossi: Che sono i Benefici Naturali; Di Corpo, d'Anima, e di Fortuna, fattici da Dio.

Cap. 1. **E** Terna, e spontanea deliberatione di darci l'essere. pag. 31

Cap. 2. Integrità de' sensi, perfettione, e sanità &c. 35

Cap. 3. Apparecchio mandatoui auanti, e cura hauu-
tane. 37

Cap. 4. Ingresso alla vita, e sue circostanze. 44

Cap. 5. Comitiua de' beni accompagnatiui. 47

Cap. 6.

I N D I C E.

Cap. 6.	Continuata Conseruatione di quanto fatto, e dato ci hà Dio.	55
§ 1.	Necessità nostra di tal Conseruatione.	56
§ 2.	Liberalità Diuina in questo esercitata.	62
Cap. 7.	Attuale Cooperatione ad ogni azione, e nostra, e d'altrui a beneficio nostro.	66
§ 1.	Quanto necessaria sia.	67
§ 2.	Quanto grande, & ammirabile.	68
Cap. 8.	Istinto dato alle Creature sì ragioneuoli, come irragioneuoli di volerci, e di farci il bene.	74
§ 1.	Autorità, e ragione.	75
§ 2.	Esempij.	79
Cap. 9.	Assiduità incessante di beneficarci, degna di tutt'altro, che di esserne perciò auuilita la stima.	88
Cap. 10.	Compagnia de' Partecipāti senza spartimento del beneficio, nè sminuimento dell' obbligo.	91
§ 1.	Che torto faccia al diuin Benefattore, chi per esser' i beneficij a molti comuni, men si stima obligato.	92
§ 2.	Che torto a i beneficii stessi.	95
§ 3.	Che torto a te medesimo.	97
Cap. 11.	Conchiusione del modo di portarci nell' uso di questi beni.	99
§ 1.	Con che occhi mirar si debbano.	99
	§ 2.	

I N D I C E.

§ 2.	Con che orecchie vdirsi.	105
§ 3.	Con che affetto, & a che effetto riceuerfi.	108



P A R T E S E C O N D A.

In cui a quel primo sostrato s'aggiunge la materia più
fina; i sarmenti, e fughi più pretiosi, & odorosi,
che sono i Beneficij sopranaturali
di Gratia, e di Gloria.

Cap. 1.	Nobiltà dell'esser sopranaturale di Gratia.	115
---------	---	-----

Cap. 2.	Inalzamento a tale nobiltà.	118
---------	-----------------------------	-----

§ 1.	Ottenuta anco per nascita.	119
------	----------------------------	-----

§ 2.	Hauuta nel Santo Sacramento di Rigeneratione.	122
------	---	-----

§ 3.	Stima di tal nascita.	131
------	-----------------------	-----

Cap. 3.	Latte puro, e sano della Dottrina Cattolica in grembo della S. Madre Chiesa hauuto.	144
---------	---	-----

Cap. 4.	Cibo Eucharistico abbondantemente proveduto.	148
---------	--	-----

§ 1.	Che cosa ci si dia in questo cibo.	149
------	------------------------------------	-----

§ 2.	A che fine.	153
------	-------------	-----

§ 3.	In che modo.	155
------	--------------	-----

Cap. 5.	Habiti infusi, & acquisiti co i doni dello Spirito Santo, guerniti.	158
---------	---	-----

§ 1.	Pompa, e valore de gli Habiti.	158
------	--------------------------------	-----

§ 2.	Prezzo, e virtù delle Gioie.	163
------	------------------------------	-----

I N D I C E.

Cap. 6. Aio, Maestro, Corte, e Guardia nell'Angeli-
ca custodia assegnata. 166

Cap. 7. Aiuto proprio, e speciale di Dio per gratia sua
attualmente cooperante ad ogni nostra
(perciò buona) operatione. 170

§ 1. Dottrina spettate a questo punto. 171

§ 2. Esempij, e similitudini, che dichiara-
no il sudetto. 174

Cap. 8. Per quanto maggior ben nostro, vile, hono-
reuole, e diletteuole, si ricerchi la nostra
cooperatione alla Diuina Gratia. 178

§ 1. Ragioni, perche così debba essere. 179

§ 2. Esempij, che così sia. 181

§ 3. Instanza, e Risposta, che altrimenti
esser non debba. 185

§ 4. Cōfermatione maggiore del tutto. 188

Cap. 9. Ricchezze, honori, e dignità proueduteci. 196

§ 1. Possessioni, e quanto stranamente fer-
tili. 197

§ 2. Tesori, e modi mirabili di tesoreggia-
re. 204

§ 3. Gradi, e titoli honoreuolissimi. 209

§ 4. Carichi, e gouerni di sommo rilieuo. 214

pag. 214

§ 5. Quàto di quà ingranditi, & affinati vè-
gano gli stessi beneficij naturali. 218

Cap. 10. Multiplicatione de' sudetti beneficij per lo
numero de' Demeriti nostri. 222

§ 1. Multiplicabilità de' beneficij. 222

§ 2. Multiplicità de' demeriti nostri. 225

§ 3. Multiplicatione delle diuine gratie.
pag.

I N D I C E.

pag.		
§ 4.	Moltiplicate, al numero non solo de' demeriti nostri commessi, ma anche de' non commessi di fatto.	239
§ 5.	Riconoscimento, e protestatione di tal verità.	234
		237
Cap. 11.	Rimedi j anticipatamente da Dio preparatici contro i mali; che, offendendolo, era uam per incorrere.	244
Cap. 12.	Beni di Gloria incaparratici cō questi di Gracia.	252
§ 1.	Così promette la natura del Benefattore.	253
§ 2.	Così la natura de' beneficij.	258
§ 3.	Così ci anima a sperare con le sue parole l'istesso Dio.	262
§ 4.	Così dichiarono figure, e similitudini varie.	264
§ 5.	Massimamēte per le Persone Religiose, & Ecclesiastiche.	269
§ 6.	E per ogni anima Sposa di Christo, maggiormente in ciò confermata.	276
§ 7.	Et in somma anche per ogni peccatore pentuto.	279
Cap. 13.	Corollario di sommo conforto per i moribondi Religiosi, e persone diuote.	290
§ 1.	Figure scritturali.	292
§ 2.	Esempi, od esemplari così figurati.	307
§ 3.	Autorità, e ragioni.	325
§ 4.	Risposta a qualche istanza, e conclusione del Corollario.	331

I N D I C E.

Cap: 14. & Vlt. Conchiuſione di queſta Seconda
Parte. 340



P A R T E T E R Z A.

Oue cercaſi per quanto ſi può, d'aggiunger anche la
ſorte di materia a noi non coſì ben nota: le ſpe-
cie delle frondi, e degli odori, a noſtri ſenſi
men obuie, & eſpoſte; che ſono i Be-
nefici occulti, e i beni occultati
ſotto larue di mali.

Cap. 1. **P**erfettione, e finezza di tali benefici. 349

Cap. 2. Cognitione, e ſtima anche da' Gentili hauu-
tane col ſolo lume naturale. 352
§ 1. Dimoſtrata con parole. 352
§ 2. E con fatti loro proprij. 354
§ 3. E con riſleſſione, & illatione a quei di
Dio. 357

Cap. 3. Pratica eſercitatane da Dio. 360
§ 1. Con alcuni conforme a i caſi ſudetti.
pag. 360
§ 2. E con noi conforme ai biſogni noſtri.
pag. 363
§ 3. Con altri; per eſempi, e ſpecchi noſtri.
pag. 368
§ 4. Ne ſolo con Perſone particolari; ma
anche con intiere Republiche, & Impe-
rij. 375
§ 5. Applicatione delli ſudetti eſempi. 381

Cap. 4. Gratie da Dio inuiateci in habito di diſgra-
tie.

I N D I C E.

tic.

389

- Cap. 5. Beni sottrattici per sottrarci noi da maggiori mali. 391
- § 1. Considerationi Teoriche intorno a questa verità. 392
- § 2. Pratici esempi della medesima. 398
- Cap. 6. Mali permessi per maggior ben nostro. 403
- § 1. Riflessioni Dottrinali circa tale verità. 403
- § 2. Dimostrazioni sperimentali della medesima. 406
- Cap. 7. Mali non solo di pena, ma anche di colpa per beneficio nostro da Dio permessi. 414
- § 1. Del male di pena, e di nuouo del bene a noi seguitone. 415
- § 2. Del male di colpa, e de' frutti per noi indi cauati da Dio. 420
- Cap. 8. Mali di colpa, da quali ci hà preseruati. 431
- Cap. 9. Ricognitione, e Confessione delle sudette verità prima occulte. 437.



I N D I C E.



P A R T E Q V A R T A.

In cui alla materia disposta, e Nido fabricato, s'aggiunge, e s'applica per accenderlo, il caldo raggio del Sole: l'ardente affetto da Dio portato, che sono i Benefici formali.

Cap. 1. **C**He formalmente consistono nel buon affetto interno. 447

Cap. 2. Tanto maggiori quanto è maggior l'affetto. 451

§ 1. Grandezza dell'affetto diuino considerato prima in se stesso; e sua sostanza. 452

§ 2. Grandezza del medesimo, considerato secondo le sue, come circostanze, o condizioni. 458

Cap. 3. E quanto è più degno il Personaggio Amante. 464

§ 1. Come Dio vno in essenza. 469

§ 2. Come Dio Trino in Persone. 470

Cap. 4. E quanto è maggior la cura di mostrare, e di testificare tale amore. 477

Cap. 5. E quãto più si abbassa a fare, o patir cose, che per altro di lui indegne farebbero. 483

§ 1. Il vero linguaggio dell'amore a mostrare, e patire per l'amato. 484

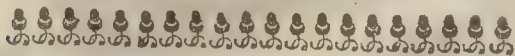
§ 2. Intelligenza di tal linguaggio. 486

I N D I C E.

- Cap. 6. E quant'è più vile l'oggetto, e la persona a
 mata. 492
- § 1. Uomo per sua natura niente meglio
 del nulla. 492
- § 2. Uomo per sua colpa molto peggio
 del nulla. 494
- § 3. E' pure tanto da Dio amato, e benefi-
 cato; che nulla più. 497

- Cap. 7. E quanto più in particolare a lei si volge. 501
- § 1. Particolarità dell'affetto diuino a cia-
 scun singolare indiuidualmente termi-
 nato. 502
- § 2. Così anche dell'effetto. 506
- § 3. Proprietà de' beni spirituali, e diuini,
 di non diminuirsi; anzi più tosto accre-
 scersi nell'essere a molti cōmunicati. 508
- § 4. Riconoscimento delle sudette Verità.
 pag. 512

- Cap. 8. Conchiuisione di questa Parte. 514



P A R T E Q V I N T A.

In cui il già fatto Nido in Rogo disfacendosi, dourà
 con la Fenice, con l'Anima, andarsene in fiamme
 d'amor di Dio. che sono i Benefici Finali,
 per mezzo degli altri, come effetto lo-
 ro, da Dio presi.

- Cap. 1. S Tima, e brama, che del nostro amore de-
 gnasi di hauere Iddio. 524
- § 1. Gran fauore, il permetterci egli, che
 l'a-

I N D I C E.

	l'amiamo.	§ 24
§ 2.	Più grande, il comandarcelo.	§ 25
§ 3.	Grandissimo, il procurarlo in tante guise.	§ 28
Cap. 2.	Valore, e dignità dell'Amor di Dio.	§ 31
§ 1.	Diuiniza l'huomo con la somiglianza dello stesso Dio.	§ 31
§ 2.	E con l'uguaglianza.	§ 35
§ 3.	E con la comunanza del tutto.	§ 39
§ 4.	E però come maggior d'ogni altro bene; maggiormente degno di esser cercato, e procurato.	§ 42
Cap. 3.	Modo di eccitarlo in noi.	§ 48
§ 1.	Cuore humano fatto per amare, infelice ne i suoi passati amori, si volge a chi felicitar lo potrà.	§ 49
§ 2.	Se ne propone l'immagine.	§ 51
§ 3.	La contempla.	§ 55
§ 4.	Ne resta preso.	§ 66
§ 5.	E triplicatamente legato.	§ 72
§ 6.	Senza scampo, o scusa veruna.	§ 87
Cap. 4.	Prattica d'esercitarlo, prima con l'intelletto pag.	§ 93
§ 1.	Tenendolo sempre fisso nell'oggetto amato.	§ 95
§ 2.	Aguzzandolo ad inuestigar il modo di più compiacere, e giouare alla Persona amata.	§ 605
§ 3.	Massimamente quando, e doue, e come ne ricerca l'impiego la Persona, che si ama.	§ 614

I N D I C E.

Cap. 5. Pratica d'esercitarlo con l'affetto.	623
§ 1. Con la compiacenza del bene posseduto da Dio.	625
§ 2. Dando a tal compiacenza l'efficacia, e l'effetto conuenevole.	628
§ 3. Desiderandogli il bene esterno, che può hauere; attristandoci di quel, che non hà: e così riponendo in lui ogni sorte di affetto.	634
§ 4. E facendolo vnica ragione, regola, e misura d'ogni nostro volere, ò non volere.	638
§ 5. Perfettionè, e finezza di tale esercizio.	643
§ 6. Chiusa di questo Capo.	651
Cap. 6. Pratica d'esercitarlo cò l'effetto di vna total communicatione, & impiego di se stesso, e d'ogni cosa, in seruiro dell'Amato.	656
§ 1. Dottina a questo appartenente.	656
§ 2. Esempij dell'humano amore.	662
§ 3. Esemp. del Diuino.	667
§ 4. Obligo nostro, e modo d'imitarlo.	669
§ 5. Confirmatione spianate ogni difficoltà.	679
Cap. 7. Senza riserbo alcuno ò per altri, ò per se stesso.	683
§ 1. Testimonianze di tal verità tratte da penne d'Autori anche stranieri.	684
§ 2. Ragioni tolte prima dal Personaggio amato.	691
§ 3. E dalle persone Amanti.	695
§ 4. E dell'Amore istesso.	697
Chiu.	

I N D I C E.

Chiufa, e risposta ad alcuna istanza. 704

Cap. 8. Fine dell'Opera, e dell'Operante: consumatione del Nido, e dell'Annidato.	710
§ 1. Che fine, e Consumatione qui s'intenda.	710
§ 2. Come sia possibile il conseguirlo.	714
§ 3. Come sia stato conseguito da alcuni. pag. <i>de' nomi de' Lottatori</i>	720
§ 4. Come si conseguirà da noi.	728
Cap. 9. & Ult. Lotta spirituale dell'Anima viuente in continua attual corrispondenza d'A- more al suo Diletto.	
§ 1. Inuito alla Lotta.	735
§ 2. Condizioni, e Capitoli di tal Lotta.	737
§ 3. Ingresso alla Lotta, e consideratione delle Persone de' Lottatori.	741
§ 4. Attioni, e Portamenti loro.	747
§ 5. Tromba eccitante alla pugna, e cele- brante il trionfo.	753
Epilogo.	764
	771



*Georgius Tagliania Præpositus Prouincialis Pro-
uincia Veneta Societatis Iesu.*

CVm Opusculum a P. Alexandro Simoneta
nostræ Societatis Sacerdote cõpositum,
cui titulus est, *Nido della Fenice*, aliquot Viri
Docti, & Graues eiusdem Societatis perlege-
rint, ac in lucẽ edi posse iudicauerint; potestate
nobis concessa ab Adm. Reu. P. Nostro Gosuui-
no Nickel Præposito Generali, facultatem faci-
mus, vt imprimatur; si ita alijs ad quos spectat
videbitur.

Bononiæ 21. Augusti 1655.

Georgius Tagliania.

Ego Franciscus Adornus Soc. Iesu Vidi pro
Illustris. ac Reuerendis. Archiep. Bonon.

Fr. Hieronymus Allè pro Reuerendis. P. In-
quisit. Bononiæ.

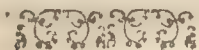
Imprimatur.

Fr. Gulielmus Inquisit. Bononiæ.



INTRODVTTIONE

Col Disegno dell'Opera,
e fine dell'Autore.



§. I.



*A rara, e stranamente singolare
maniera di viuere, e morire; di ter-
minare, e ricominciare la vita; di
precedere, e succedere à se stessa; in
cui non hà pari al Mondo la Fenice:*

*Ales de singularitate famosus; de posteritate
monstrosus.*

*Tertull.
de resur-
carnis.*

*Qui fuerat Genitor, natus nūc profilit idem;
Come hà dato molto che ammirare, e che discorre-
re à gl'Intelletti; così non poco che inuidiare, ed
emulare à gli affetti. Vista, ch'ella fù vna volta in
Egitto, sotto il Consolato di Paolo Fabio, e di L. Vi-
tello: chi non sà, quanto aguzzasse gl'ingegni, le
lingue, e le penne de' letterati à discorrerui sopra,
ciascuno secondo la sua professione? Præbuit mate-
riam doctissimis indigenarum, & Græcorum,
multa super eo miraculo differendi. Benche tra*

*Claudiã.
de Phœ-
nice.*

*Tacit. An-
nal. lib.
4.*

A

tanti

tanti punti trattati, non toccarono il principale, che però sarà lecito qui à noi secondo la nostra professione l'accennarlo.

Et haunta che se n'è la notitia per tutto il mondo: chi non sente, quanto s'accendono di generosa Inuidia gli animi più spiritosi? emulando vna cotal singolarità senza pari, chi in vna, e chi in vn'altra dote; trascurata spesso quella, che più di tutte è degna, & importante.

Pretende questi d'esser Fenice d'ingegno, quegli di memoria, di senno, e di prudenza: e quell'altro di valore, di gloria, e di fama &c. non mancando ne anche nel sesso più imbelle, chi esser vorrebbe, Fenice di beltà, di leggiadria, e di gratia. E perche non anche di bontà, di virtù, e di quella Gratia, che à gli occhi diuini sì bella, e sì amabile rende la Persona? Tutti poi, Tutti, esser vorrebbero Fenici nel viuere, e campare gli anni, e l'età della Fenice; che è andata in prouerbio di vna lunghissima vita. Phœnicis viuere vitam; Phœnice viuacior &c. E perche non anche nella morte della Fenice: che pure è Idea, non che simbolo di vn perfetto rinouarsi, e ringiounirsi? Phœnicis in morem reuiuiscere: & vna quasi caparra, e saggio della futura risurrettione, datoci da Dio, e da Santi Padri per tale ricenuto?

*Tertul.
de resur.
carnis.*



S. II.

E Poi, perche nella vita della Fenice, attenersi solo alla quantità; cosa più materiale, e meno degna; e non alla qualità: che spettando alla forma, qualifica, inspeciosisce, e dignifica la cosa? massime tanto saggiamente auuertiti, Vt curemus, qualis, non quanta sit vita. quàm benè, non quandiu traducatur: & bonum eius in vsu, non in spatio ponamus: per imitare la Natura; che nella picciolissima mole delle gemme, hà ristretta la maggior finezza, e pretiosità. Id agamus, vt quemadmodum pretiosa rerum, sic vita nostra, non pateat multum: sed multum pendeat. E tanto maggiormente poi, quando la qualità fosse quella, al cui accrescimento s'accrescesse anche la quantità della vita.

Senec. de
brevit. vi
tae & in
epist.

Epist. 93.

Il viuere della Fenice non è campare i cinque, ò dieci, ò più secoli. che tanto parimente, per non dire altri bruti, dureranno le selci: Altro è viuere; altro è campare, ò durare. Viuit: qui se vititur. cæterum omne spatium; non vita: sed tempus est. Non diu vixit: sed diu fuit. Il viuere consiste in esercitio di alcuni atti, che secondo la loro diuersità, diuerse costituiscono le specie di vita. Vita da Fenice si è precacciarsi il mantenimento proprio, senza torto, ò nocumento altrui: viuendo non di rapine della terra, ò dell'aria; ma di puri doni del Cielo. Innocui carpens alimenta vaporis. Ambrosios libat cælesti nectare rores. Viuere

Idem ep.
60. & de
brevit.
vitæ.

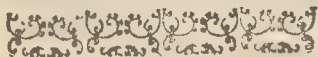
INTRODVTTIONE.

Claudia. & Lacti. de Phoenice. Quorum etiam erūt carmina infra ponenda. *in carne, e sensi; senza sentimento di Carnalità ueruna. Felix, qui Veneris fœdera nulla colit. Inchinare, e riuocire il gran Padre de' lumi, da lui riconoscendo, à lui consacrando, e per lui consumando la vita. Igniuomunque caput ter uenerata, filet (cose che appunto corrisponderebbero à i tre risguardi da noi douuti, à Dio, à noi stessi, & al prossimo nostro.)*

Così uiue ella veramente singolare, & vnica Phoenix; vnica sic uiuit: con sì grande, e sì buona fama; che tutti ne parlano bene, e non si troua Mommo, che ne dica alcun male &c.

Sanazar. E uiue al Mondo senza pare alcuna.

A' questo Mondo inferiore però: perche à quel del superiore è ben ella stata degna d'esser pareggiata. Par volucer superis &c.



S. III.

E Non hauendo pari nel uiuere, meno l'hà nel morire. singolare in vita, singolarissima in morte, Morte refeſta ſua, ſe pur tal parola adoprar ſi può, oue tanto contrarij s'oprano i fatti. Che maggior contrarietà, ed oppoſitione, che trà l'orto, e l'occaſo; tra le moſſe, e le mete; trà l'principio, e'l fine? e pure doue à gl' altri tramonta la luce, più bella alla Fenice riſorge. doue al corſo vitale gl' altri ritrouano la meta, ella à nuoua carriera vi troua le moſſe: doue finiſcono di uiuere ella

INTRODUZIONE.

la da capo ricomincia. Accipe principium rursus. &c. Tanto è diversa la sorte di sì fortunato uccello; che per lui cangiasi la morte in nascita, la tomba in culla, il funeral in natale, in nido il fetetro; ed' in Genetliaco l'Epicedio.

Tam fortunatae sortis, fatigue Volucris.

Quando gl' altri e piangono, e sono pianti, abbandonano, e sono abbandonati all' ombre oscure de' tenebrosi sepolcri, e fra la puzza de' fetidi cadaveri: all' hora anche si può dire; Incipit illa sacri modulamina fundere cantus, & accompagnata da maggior corteggio d' alate squadre, Alituum stipata choro, à nuova luce incaminsi portata, come in cocchio lāpeggiante, e profumato, sù quel suo rogo di viue fiamme rilucēte, e d' odorosi balsami, ed incensi fumante, finitq; in odoribus æuum.

Ouid.
Met. 1. 5.

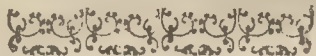
Non muore di lei se non la mortalità; non si perdono se non le perdite; non si sepelisce se non la Vecchiezza. O senium positure rogo. Lasciano gli altri per non più ribauere; partono per non ritornare più; cedono per dar luogo ad altri successori. Parte la Fenice per ritornare accresciuta di nuoue forze. Quo solui mur omnes, Hoc tibi suppeditat vires. Lascia per ricuperar auuantaggiato il tutto. cede à i deteriorati, per succedere à bonificati, e migliorati beni. Natali fine decedens, atque succedens; iterum Phoenix. Quel punto in somma, che à gl' altri è il più terribile, il più formidabile, il più abborrito, e fuggito; à lei riescc il più desiderabile, e desiderato; il più cercato, e più volentieri incontrato. Sponte crematur,

Tertull.
de resur.
carnis.

6 INTRODUZIONE.

ut redeat, gaudetq; mori festinus in ortum. E questo non è vn passaggio veramente singolare, e da singolarmente inuidiarsi?

Aggiungasi poi oltre à tutto il sudetto; che non essendo stata al Mondo cosa più desiderabile del trionfo in vita, e dell' Apotheosi in morte; di quel trionfo, che sopra tutti i mortali l'honore del trionfante inalzaua. Di quella Apotheosi, che alla gloria degl' Immortali fra le nuuole d'odoriferi fumi, fra i lampi di rilucenti fiamme, sù la machina di quelle pretiose Pire, il morto solleuaua. Non arriuarono però mai quelle Romane pire con tutto il lor prezzo, e pretiosità, al valore, che hà il rogo della Fenice di veramente immortalarla, e come nido suo vitale ripartorirla à nuoua, vera, e perpetua luce. Nè mai con tanta pompa, e gloria nel tempio del Capitolino Giove entrò trionfante alcuno; con quanta ella in quel del Sole, trionfando della morte, e portandone le gloriose spoglie si conduce. Exuiem gestans &c. Inque ara residens ponit in æde sacra. E questo non è pregio da emularsi, singolarità da pretendersi?



§. 1^{ra}.

Quì chiamo à consiglio tutte le brame non sol dell' i natura; ma anche dell' Ambitione, e della Cupidigia stessa. Qual cosa naturalmente più si brama, e cerca; che la vita? Qual più

INTRODVTTIONE.

7

più si teme, abborrisce, e fuggo; che la Morte? A qual maggiormente dagl' Ambitosi aspirare, ò spirare si può; che alla rara singolarità di quell' honore; che veramente senza pari ottiensì, e nel trionfo viuendo, e nell' Apotheosi morendo? Ma quanto male impiegate, e peggio riuscite veggonsi le ambiziose loro pretensioni? Ambiuu, e pretendeuu colui di non hauere pari al Mondo (E in che?) in vn poco di fumo, ò d' aura vana, e leggiera, tanto più ambizioso dell' Emulo suo, contento sol di non hauere superiore. Nec iam ferre potest Cæsarue priorem, Pompeiusue parem. Ma per hauer cercata cotal singolarità nel falso bene, arriuò à trouarsi nel vero mal senza pari. Che vita sì miserabile, che morte sì lagrimeuole, che stato dopo morte sì misero, & infelice; come il suo?

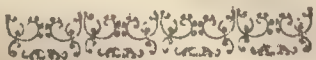
Lucan.

Migliore ambitione fù quella, ch'entrata nel gran petto Africano del tre volte Tulliano, gli fece parer poco, l'essere alle passere, alla plebe de gli uccelli, superiore; se anche alla Regina di essi, nol fosse. Multis passeribus antistare nos Dominus pronuntiauit. Si non & Phœnici; nihil magnum. Fenice essere voleua, e più che Fenice: Et in quello istesso, in che più spicca la Fenice: trionfando della morte, che per l'estremo de i mali è stimata dal mondo: immortalando la vita, che per fondamento di tutti i beni dalla ragione è riconosciuta; e così portandosi al tempio della gloria, che per meta di tutte le brame ci è proposta dalla fede.

Tertull.
de resur-
carnis.

Hor tale ambitione ben degna sarebbe d'entrare anche nel vostro petto ò mio Caro Lettore. Ben de-

gno il vostro generoso cuore d'accendersi anch'egli à tal' emulatione ; e quella vostra generosità di spiriti, che vi facea pretendere d'esser Fenice in cose tanto minori, e friuole, e spesse volte nociue : ben dourebbe fare, che pretendeste d'esserlo in questa tanto maggiore, e più rileuante; quanto maggiormente rilieua la somma, e di tutti i mali schiuati ; e di tutti i beni conseguiti.



§. V.

D Iscorriamo vn poco su'l sodo in materia tanto importante . Se vn tal patto hauesse Dio fatto con l'huomo : Che vissuto in questa vita molt'anni, inuecciatouisi, e diuenutoui decrepito, potesse anch'egli, come si dice della Fenice ; passando per quel briue incēdio, rinascere di nuouo ringiuenito à questa medesima vita mortale, e caduca, e sottoposta à gli accidēti di prima. e poi di nuouo inueccchiato, di nuouo frà le fiamme ringiuenire. e così di mano in mano . Non mancherebbe già chi vn tal partito accettasse, per lo gran desiderio, che di questa vita si hà . Vt gemina: confinia vitæ exiguus medio discrimine separet (anzi, vniat) ignis . S'accetterebbe (cred'io) vn tal partito; se vn simile accettarono Esone, e Pelia : e non fauolosa, ma veramente l'accettano poco dissimile tanti infermi, e mal conci, per prolungare poi anche sol pochi giorni, la vita ; contenti perciò di passare
per

I N P R O D U T T I O N E .

per ferro, e per fuoco, d'atrocità, se minore nell'intensione ; maggiore però spesse volte nell'estensione, e durezza.

Ma se voi à tali fiamme vi spaventaste ; ne vedesse l'animo di fare per voi stesso quello, che per altri hanno fatto tanti, ò vili schiavi, ò donne imbelli, gettandosi (e senza speranza, ò pensiero alcuno di tornare à vivere) in mezzo à quegli ardenti roghi, oue s'inceneriuano i cadaueri de' loro Padroni, e Carri : Se troppo atroce vi paresse quel fuoco : Che direste, ò che fareste, se vn'altro ve ne appresentassi, che da vna parte, niente vi recasse di pena, ò di noia, anzi sommo contento, e gioia: e dall'altra non minore, ma anzi molto maggiore forza di quel della Fenice hauesse per tutti i sudetti effetti ? Che direste, se in oltre tal fuoco passar vi facesse ad vna vita non più mortale, misera, e caduca, per hauerui di nuouo à patire, inuecchiare, e morire : ma ad vna perfettamente immortale, totalmente impassibile, & eternamente beata ? Se il trionfo essere douesse non horario, ò diurno ; ma perpetuo, ed eterno ? Se l'Apotheosi non vana, ma vera : che realmente da tali fiamme facesse spiccar non vn'Aquila all'aria, ma al Cielo il vostro spirito prima, e poi anche il corpo : & in fatti canonizzato vi arrolasse nel numero de' veri, e non falsi Diui ? Che direste di fuoco sì soaue, e sì efficace ?



S. VI.

HOr ecco, ch'io ve'l propongo, & appresento, da Dio stesso à ciò proueduto, e dal Cielo per ciò portato. Ignem sui amoris, & flammam æternæ charitatis. Il bel fuoco dell' Amor diuino, e la fiamma della Santa Carità, tutta dolcezza, e tutta efficacia, farà quanto s'è detto, e meglio di quel, che s'è detto.

L'hà fatto con quella Fenice di Santità tra le pure Creature, con la Vergine, e Madre Sacratissima. In cui accesi, e poi sempre andato crescendo, arrivò à tale, che consumatole col suo calore tutto l'humido radicale; così la fece per mera forza d'Amore, (adempiendo in essa ad literam quella scrittura; fortis est ut mors dilectio) la fece venir meno, e morire alla presente, ma cominciar à viuere all'eterna vita. E quel punto felicissimo non separò, ma unì, e continuò con l'vna anche l'altra di quelle due linee vitali. Non mancando graui Dottori d'affermare, che ne anche in morte ella discontinuasse quel suo intensissimo, e sempre attualissimo atto d'amore di Dio.

Questa essere stata la sua morte; e questa la cagione di essa; l'hà riuclato ella medesima alla B. Geltruda: L'hanno tenuto Dottori, e Padri di Conto, Alberto Magno, Dionisio il Cartusiano, & altri: nè mancano ragioni, & argomenti per prouarlo. Ad altri parimente leggesi essere così auuenuto di morir, non per forza d'infermità, ò violenza di do-

INTRODUZIONE.

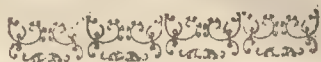
II

dolore: ma per vehemenza di Carità, e deliquio d'amore. Come alla Serafica S. Teresa, e simili. *Diuiui amoris cuspide In vulnus ista concides.* Accioche veniamo ad intendere anche à noi essere possibile vna sorte sì beata. Anzi che già fù opinione, e sentenza di quel grand'Innamorato di Dio, Raimondo Lullo; che indegno fosse di viuere chi di amor Santo non hauesse à morire. & à qual si voglia Giusto, par, che lo Spirito Santo vna simil morte da Fenice, pronostichi, e prometta. *Iustus, vt Phoenix florebit;* doue noi leggiamo, *vt Palma.* potendosi legger tanto l'vno, quanto l'altro, per la significatione, che hà la stessa parola Greca non men dell'vno, che dell'altro.

O pretiosissima, ò soauissima, e veramente felicissima morte! Imperoche non v'essendo cosa nè di maggior prezzo, merito, e valore; nè di maggiore soauità, e dolcezza, dell'amor diuino: nè di questo essendoui atto maggiore, ò migliore di quello; che superate tutte le forze, e resistenze della Natura, ci consuma in perfetto holocausto: non vi sarà nè anco cosa più pretiosa, nè più soauene conseguemēte più felice. nè che più di questa *Misceat vtile diuici.* O passaggio quāto briue, e quāto sicuro, che si fa immediatamente passando dall'amare al godere: dallo sperare al possedere: dal credere al vedere, vagheggiare, e fruire l'amato, & amate, il beato, e beante oggetto! In oltre essendo la Carità ò vna medesima cosa con la Santità; o nō mai da quella cōpagnata; il farci far' ella quel passaggio; sarà vn condurci in trionfo su'l carro trionfale di quel Cocchio di Salomone,

Cant. 3.

mona, il cui mezzo preparato ella, e preso per noi,
Media caritate construit: vi ci accoglierà per
portarci alla gloria: con vna real Apotheosi for-
malmente fatta ò da lei medesima, ò dalla sua inse-
parabil Compagna.



S. VII.

RAduninsi qui hora tutti i maggiori, e miglio-
ri priuilegi concessi alla Fenice nella sua
morte dalle miseric altrui esente. Che tutti
qui troueransi tanto più solleuati; quanto più della
terra si solleua il Cielo.

Non teme la Fenice, nè s'attrista, ò piange: non
giubila, canta, & esulta frettolosa di far quel pas-
saggio, che la trasporta à nuoua, e miglior vita. E
che luogo hauere potrà ò timore, ò tristezza, ò altro
sommigliante affetto in quel cuore, in quello Spirito,
che tutto ripieno di quella Carità, quæ foras mit-
tit timorem, si vedrà immediatamente consegnar
dalle braccia dell' amor in quelle dell' amato: dal
grembo della dilettione in seno del diletto: & esser
accompagnato dal desiderio, dalla speranza, &
aspettatione, sino alla comprensione, e fruitione
come atterirsi, od attristarsi potrà quell' anima,
tanto occupata tutta in amare, che non potrà, nè
anche più animare, od informare il corpo, non che
fare altro?

Gran sollecitudine si prende in quel punto la Na-
tura,

tura, che non si perda vn suo sì pregiato pregio; come è la Fenice. Parturiente rogo curis Natura laborat, Aeternam ne perdat Aucm. Per lo che, all' hora più che mai, nelle loro spelonche rinchiede i venti, accioche qualche mala agitatione nell' aria non cagionino. Tum ventos claudit pendentibus Acolus antris; Ne violent flabris acra purpureum. tiene all' hora più che mai lontane le nuuole, perche non oscurino il Cielo, ò leuino la vista del Sole; onde col raggio di luce il calore genitale à quel nido hà da venire. Neu concreta Noto nubes per inania cæli submoueat radios Solis, & obfit Aui. raccomanda alla fedeltà di quella Pira, che fedelmente renda poi il gran pegno commossole. flammaique fideles Admonet, vt rerum decus immortale remittant. Nel cui seno perciò francamente la Fenice depone la sua vita; molto ben raccomandata fra i molli, e molto buoni odori: Inter varios animam commendat odores. sicura di non hauer à perderla, ma à ricuperarla intiera; e migliorata. Depositi tanti nec timet illa fidem.

Molto più grande però la cura sarà, e la sollecitudine; che d' vna tale anima si prenderà la Gratia, in quel punto, più che in ogni altro tempo, rintanar facendo nelle Infernali grotte i maligni Spiriti; Vt cedat illi teterrimus Satanas; & in æternæ noctis chaos immane diffugiat: onde non soffrono tentationi pericolose; non s' annuoli il bel sereno della coscienza, non s' oscuri la chiarezza della mente, non si turbi la tranquillità del Cuore: non si

per-

*Ecclesia
In Côm.
animæ.*

perda la vista, ò la presenza, & assistenza di Dio:
 Mitis, atque felitius illi Dei aspectus appa-
 reat: non s'impediscano i raggi de' benigni sguar-
 di, e fauori diuini; non manchi buona raccomanda-
 tione dell' anima; La quale fra i profumi di molte
 virtù al Cielo salendo, Vt virgula fumi, lasciando
 nel sepulcro la sua spoglia in deposito, potrà anch'el-
 la sicuramente dire: Scio Cui credidi &c. quia
 2. Tim. 1. potens est depositum meum seruare. &c.

Rinata poi, e risorta che è la Fenice à quella no-
 uella vita, con che prestezza, e velocità verso l'o-
 riente s'inuia, al tempio di quel Nume, cui è dedica-
 ta, à gli altari del Sole? Vt leuis, & velox &c.
 contendit solis ad ortus? Con che agilità in alto
 si solliena, da niun peso aggrauata, ò ritenuta! Vo-
 lat illa per altum. e benche grande, e membruta;
 nō tamen est tarda, come gli altri vccelli di gran
 corpo, che perciò Incessus pigros per graue pon-
 dus habent. Con che maestà veramente Regia si fa
 vedere. Regali plena decore? Che grande, ric-
 ca, e lampeggiante Corona, su'l gran Capo le ri-
 splende? Aequatur toti Capiti radiata corona.
 Che bell' arco trionfale le fa l'Iride stesasele sopra?
 Ciarum in igne est desuper Iris. con che bell' in-
 contro, accogliamento, e comitina l'honorano gli v-
 celli piu nobili, e pregiati? Contrahit in caetum
 se se genus omne volantum. che grande, e sicura
 guardia le stanno facendo d'attorno quegli eserciti
 alati? stipatque volantem Alituum suspensi
 cohors, exercitus ingens. quanto lontani le ten-
 gon tutti (per molti che siano) i nemici, gli vccelli
 da

da rapina? sì che nec quisquam tantis è millibus obuius audet ire duci &c. Non ferus Accipiter, non armiger ipse Tonantis bella mouent &c. sed regis iter flagrantis adorant. E finalmente, che felice ritorno, fortunato arriuo, & ingresso beato è quello, con cui alle stanze primiere, onde era venuta, si porta, e riconduce, Ad primas iam reditura domos?

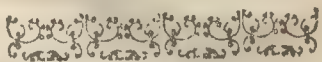
Tutto questo però non hà punto che fare con la felicità di quella spirituale Fenice, che infiammata d'amor diuino, per forza di esso, e però Martire veramente di Carità, morta à questa misera, e mortale, rinasce all' immortale, e beata vita. O come subito ella senza alcuna tardanza, o dimora da farsi nel Purgatorio, leggiera, e spedita da ogni peso di colpa, s'incamina al vero Oriente, al tempio della Maestà del suo grande Iddio? Come sale in alto à grado sublime di beatitudine solleuata? Come compare maestosa; tanto, che fa stupir i Cittadini del Cielo, e prorompere in quelle esclamationi. Quæ est ista, quæ ascendit? Come le folgoreggia su'l capo l'aurea Corona della vita, e della beatitudine essenziale, accompagnata poi anche con l'aureola di vn tal Martirio? Come l'Arco baleno, l'Iride sopraceleste, che stà attorno al Maestoso Trono; come ben l'inuita al trionfo dopo le Vittorie conseguite, alla pace, e quiete, e riposo eterno dopo le guerre già passate, e sì felicemente terminate! Vt sit in pace locus eius. Come le vengon' incontro à riceverla, & accoglierla, à farle ala, e comitina nobilissima gli Spiriti Angelici, e beati? Splendidus

Apoc. 4.

An-

Angelorum , cætus occurrit : triumphator exercitus obuiat : iubilantium chorus excipit. *E da tutti gl' Infernali la guardano, e la difendano; sì che Confundantur omnes Tartareæ legiones; e niuno di quei rapaci Auoltoï habbia ardire d'accostarsele, non che da oppor-sele, ò da assalirla: Et ministri Satanæ iter eius impedire non audeant. ne troui luogo, ò si lasci vedere, ministro alcuno di Giustitia; doue la sola Gratia facendo la mostra, la comparsa, e le parti sue; alla Gloria, per cui fù creato, lo spirito consegna; e così al Cielo, ond'era originato, restituendolo, nel cumulo d'ogni bene felicissimamente il fà ripatriare. intra Paradisi sui semper amæna virentia.*

Iob. 29. O Santo Giobbe quanta ragion haueuate di bramar anche voi, e d'aspirar à tal morte, e per essa à tal nascita? In Nidulo meo moriar. & sicut Phoenix multiplicabo dies meos. come l: Fenice, benchè la volgata legga, sicut palina; essendo la medesima la parola Greca, che è Fenice, e palma, significa.



§. VIII.

Intendendo Augusto Cesare il felice fine, che à suoi giorni hauesse posto alcuno; scrìue l'Historico, che anche egli simile s'el desideraua. Euthanasian, (che tanto vale, quanto buona Morte) Euthanasian similem sibi precabatur. *Questa sì bel-*

Sueton. in Aug. 29.

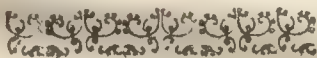
bella, e sì buona morte, figurata nella Fenice, & effettuatata nell' anima per forza d' amor diuino consumata; non può far, che non inuaghiſca, & inuogli di ſe ogn' vno. (Come inuogliato, & inuaghito ne reſtò il buon Giobbe.) non può chi ſi vede ogni giorno portare, e ſempre più auuicinare alla morte: non può non bramare d' hauerla quanto più bella, e buona ſi poſſa. E certo, che migliore della ſudetta giamai la potrà hauere. A queſta dunque aſpiri, e queſta col S. Giobbe ſi deſideri. maſſime chi arrolato ſi è in quella Squadra, ò Congregatione; che per riportarne i fatti, porta anche il nome della buona morte: della vera Euthaſia.

Ma perche tali deſiderij habbiano effetto, ſenza di cui poco gioueranno quegli affetti; perche ad vn tal fine ſi poſſi arriuare; cōuiene dar di piglio à i mezzi. La Fenice, che per così rinaſcere, così morire deſidera: Vt poſſit naſci hæc appetit ante mori: ſapendo, che con vna sì buona morte, quella sì bella vita ſi perpetuarà: Aeternam vitam mortis adeptam bono: brama perciò quella morte con tanto affetto; che fuori, & auanti di eſſa, non troua contento alcuno: Sola eſt in morte voluptas. Ma non traſcura l' effetto, nè tralaſcia i mezzi à tal fine neceſſarij. raccoglie diligentemente quella materia, che può ſeruire per la fabrica di quel rogo, e per alimento di quel fuoco: ne compone ſollecitamente il nido: vi ſi colloca, e rinchiude dentro; vi attende à battere, e dibattere le ali; fiſſo tiene lo ſguardo nel Sole, e tanto ne trahè di calore, che acceſſone il ſecondo, e genitale incendio, tutta di quelle cele-

fi fiamme, ardendo, tutto vi consuma quanto dell' inuecchiata vita le rimanea: E così ripartorita, vna nuoua, e migliore ne rincomincia.

Ambros.
l. 5. He-
xam. ca.
23.

Et tu homo fac tibi thecam (nidum) ex-
polians veterem hominem; Nouum indue;
fac thecam, vbi odoribus gratis possit fætor
funeris aboleri. Intrauit Paulus thecam suam,
quasi bonus Phœnix &c. così della Fenice parlan-
do, disse Ambrogio ad ogni Cristiano, esortandolo
à fabricarsi vn somigliante nido, à riempirlo di
buona materia, & odorosa di varie virtù, ad en-
trarui dentro, sequestrandosi dalle cure della terra.
à trarui dal Cielo il fuoco col caldo delle diuote me-
ditationi. ad infiammarsi tutto d'amore diuino: per
consumare in esso quanto di questa mortale vita ri-
mane, e così morendo, all'eterna, e beata rinascere.



§. I X.

PEr aiutarui, ò diuoto Lettore, à fabricare vn
tal nido, & ad ottenerui quel fine sì felice, è
indirizzata la presente operetta: diuisa in cin-
que parti corrispondenti alle cinque sorti di cose,
che in questo negotio di tutti i negotij hanno da in-
trauenire. Nella prima parte radunerassi quella
materia più grossa, che alla prima quasi ossatura di
tal nido, ò rogo, hà da seruire. Nella seconda quei
più odoriferi sarmenti, e sughi; onde più si imprecio-
sijce la pira, e si dispone à più facile, e più nobile in-
cen-

condio . E nella terza anderaſſi in cerca di qualch' altra materia à noi più incognita, e conoſciuta . Il che tutto inſieme raccolto ſomminiſtrerà il pabulo all' incendio preteſo.

Ma il fuoco d'amore altra eſca, ò nodrimento non hà ; che i benefici, e donatini ; come tra gli altri il B. Lorenzo Giuſſini mo in quel ſuo diuotiſſimo Sermone de Corpore Chriſti più diffuſamente il dimoſtra . *Humanus affectus &c. beneficijs eſt nutriendus, ne tepeſcat, aut deficiat. quemadmodum materialis ignis incendium, niſi vnde nutrirì valeat, frequenter ſuperadiſciatur, minuitur; ita & amor, ſi non crebris beneuolentia exerceatur officijs. Sarmentis, & oleo accenſa perieuerat flamma, & dilectionis affectus humanitatis obſequio; eoque dulcius ſe diligentes congiutinat, quò crebrius præſtantiora viciffim fuerint prærogata ſeruitia: Perciò la materia delle ſudette prime tre parti, ſaranno i beneficij fattici da Dio, prima i naturali, poi i ſopranaturali, e terzo gli occulti: tutti materia più diſpoſta, e pabulo più proportionato, al fuoco ſpirituale del ſuo Santo amore ; che non ſono al materiale quelle legna da' Greci dette *ἀνὰ πυρ*, che per non bauer più humore reſiſtente al fuoco, tutte ſe ne vanno in fiamma puriſſima, e niente in fumo.*

Ma ad eccitare il fuoco non baſtano le legna, ſe non vi s'accoſta il caldo, ò di fuoco, ò di Sole (al cui calore s'accende appunto il rogo della Fenice: che in lui intenta con gli occhi beuendo ne ſtà l'incendio:) Per tanto nella quarta parte contempleràſſi nel di-

nino Sole il caldo a fpetto, e l'amor grande da lui portato: che sono i veri benefici formali: Onde ne venga finalmente ad accendersi in noi ancora il beato incendio dell' Amore diuino: Come nella quinta, & vltima parte si procura di fare, sotto il titolo de' benefici finali, già che à tal fine indrizzati da Dio sono tutti i precedenti.

S. X.

Lâprid.
in Helio-
gab.

A Questo fine s'è messo in ordine questo poco d'apparecchio, per chi non isdegnarà valersene. Apparecchio altro (cred'io) da quello, che si fece Heliogabalo, quando saputo d'hauere à morire di violenta, ed ignominiosa morte; per potere egli stesso ricca, e pomposamente in tal caso preuenire l'ignominia, e violenza altrui; s'apprestò lacci di seta, e di Cocco tessuti; coltelli d'oro, e di gemme ingioiellati; veleni in pretiosissimi Giacinti, e Smeraldi rinchiusi; & vna altissima torre, da precipitar sene al fondo, tutto di pietre pretiose lastricato. E questo à fine di render pretiosa la sua morte; dicens etiam mortem suam pretiosam esse debere. E di essere in ciò appunto come Fenice tanto singolare, che non hauesse pari al Mondo. *Vt nemo diceretur sic perijtse. Ma stolido, ch'egli fu, non men in questo, che in tutto il resto della sua vita: Non vide, se non tardi; che tutti quegli apparati nè gli erano per giouare à sfuggir il temuto incontro della morte datagli da altri; nè gli habrebbero giouato ad impretiosire, e nobilitare; ma à più*

più auilire, & infamare la datafi da se stesso. Non filosofo bene, nè seppe intendere; che altronde non può la morte hauere l'essere pretiosa; che d'onde ha l'essere istesso, dalla Cagione; non dall' instrumento, ò dal modo. Quanto meglio dunque sarà il morire veramente da Fenice, di quella morte sì pretiosa, e prezzata; dall'incendio d'amor diuino cagionata; à cui principalmente conuienc quel bello Epitafio. Pretiosa in conspectu Domini mors Sancto- Plal. 115.
rum eius: Tanto anche migliore verrà ad essere, questo apparecchio fatto de i mezzi per quel fine, degli instrumenti per quella morte, del rogo per quell'incendio, del nido per quella nascita, della Pira, per quella Apotheosi: del carro per quel Trionfo. Così voglia Iddio, che ce ne sappiamo noi ben seruire; come esì ben ci potranno giouare.

Fù chi insegnò trouarsi nel nido della Fenice, Virtù medicinali, e rimedij esquisiti per varij mali della nostra vita; ma più saggio fù chi si rise di tal insegnamento, che per vna vita di sì pochi giorni, come è la nostra; ci mandi à cercar rimedij, che solo doppo i mille anni, in vn sol luogo del Mondo, ben remoto, & incognito, trouar si potrebbero. Ir- Plin.
ridere est vitæ remedia post millesimum annum reditura, mostrare. Non così lontano siete mandato voi, ò pio Lettore, anzi à voi se'n viene l'istesso nido con certezza maggiore, e migliore efficacia di felicitarui la vita presente, e la futura, per mezzo dell' Inchoata, e poi della Consumata beatitudine. Non vi stimo poi, ne siete tanto fanciullo, che per farui prender questi rimedij, vi si habbia.

da porre sù l'orlo del vaso il mele.

Altro non resta, fatto il nido, che entrarvi dentro, e collocarvisi bene. Piaccia à Dio, che chi l'hà fatto, non l'habbia fabricato solo per altri, come nelle fabriche materiali non di rado auuicne. Ma che, & egli, & altri, preualendosene bene, facciano almen spiritualmente esser vero, quanto scriuesi della natura specifica della Fenice; e falso, quanto della numerica singolarità: moltiplicandosi il numero di chi adempia in fatti le parole di Giobbe.

Iob. 29.

In Nidulo meo moriar, & sicut Phoenix
Multiplicabo dies meos.





PARTE PRIMA.

In cui si comincia à ragunare
la materia

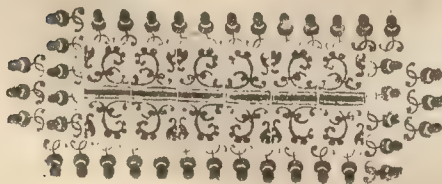
Per la prima quasi ossatura
del NIDO.

*Che sarà la prima sorte de' Beneficij
fattici da Dio,*

Cioè

I N A T U R A L I

Di Corpo, e d'Anima.





' Dottrina sòda de' Padri, e Dot-
tori Graui, che tutte queste cor-
porali creature siano da Dio
ordinate in seruitio non sola-
mente del corpo, ma anche, e

molto più, dell'animo nostro; accioche all' v-
no seruino, col sostenimento, e diletto, che,
nell' vso loro, ne può, e suol riceuere, & all'
altro con gli ammaestramenti, & instruttio-
ni, che dalla consideratione delle loro pro-
prietà, come da tanti Simboli misteriosi, ne
può, e deue cauare. *Quanta largitus est ad su-*
stentationem! quanta ad eruditionem! esclama-
mò S. Bernardo entrato nella Contemplatione
di tal verità.

In Ps. qui
habita.
serm. 14.

E voleua ben la ragione, che se esserè do-
ueua l'huomo di corpo, e d'anima composto,
fosse anche per l'vno, e per l'altra conuenien-
temente proueduto; massime da chi era per
essere Autore, e della natura, e della Gratia;
come ben ne discorse prima degli altri quel
più antico Africano Mostro d'ingegno. Fù
dunque fatto questo corporeo, e visibil inon-
do, in ordine al primo fine, come vna grande
guardarobba, e ricca dispensa; per souuenire
ad ogni bisogno abbondantissima. E quanto
al secondo à guisa d'vn gran libro, ò libreria,
ò vniuersità, sofficiantissima ad ammaestrare
chiun-

Tertull.
de resur-
rect.

chiunque fosse anche d'altri insegnamenti priuo: *Vnde non solum carnalia emolumenta capiamus; sed etiam multò magis spiritalia perlegamus;* scrisse al suo Apro S. Paulino, saggiamente auuertendo, che anzi più per gli animi, che pe i corpi nostri è fatta, e prenderli deue questa prouisione: *Multò magis spiritalia perlegamus.* Peroche quanto è del corpo più nobile l'Animo, tanto più grande esserne douea la cura; talmente che in paragone di questi spiritali documenti, quei Corporali seruitij, e giouamenti portici dalle Creature, furono dal Grande Origine per poco più che nulla stimati, parlando, & esemplificando in vna sola di queste Creature, nella senapa, cioè, e stendendo la dottrina à tutte l'altre. *Cum multe sint in grano Sinapis Virtutes, quæ rerum cælestium imagines teneant, vltimus, & extremus eius vsus est iste, qui habetur in ministerio corporali. Sic etiam in alijs. Vt creatura mundi tali quadam di'penlatione condita intelligatur per diuinam sapientiam, quæ rebus ipsis, vt exemplis, inuisibilia nos de visibilibus doceat.*

Hom. 3.
in Cant.

Così discorre egli di questa, che alcuni chiamano Arcana Filosofia, ò Scienza Simbolica, adombrata, e rinchiusa, come in tanti Simboli, e Gieroglifici, nelle Creature corporee quando furon create con tali significazioni, quali mentre spiegaua il diuin Maestro sponendo le Parabole indi per ciò prese; fu detto, che dicchiaraua i Misterij dal
prin-

CAPO PRIMO. 27

principio del Mondo ascosti ; in quelle Creature cioè , che all' hora furono prodotte , & *finè parabolis non loquebatur eis : vt impleretur quod dictum est per Prophetam : Aperiam in Parabolis os meum eructabo abscondita à constitutione mundi.*

Matt. 13e

E questa dicono che fosse quella scienza tanto singolarmente da Salomone desiderata ; e da Dio liberalmente comunicatagli, *qua disputauit de cedro vsque ad Hyssopum* : che veramente riferendosi come cosa tanto sublime, e degna di tanta stima dell'vno, e liberalità dell'altro; non pare si possa intendere, se non per molto diuersa, e superiore ad ogn Aristotelica, & Hippocratica scienza, che da gli huomini facilmente si può hauere.

Ciò, che s'è detto vniuersalmente di tutte le creature, singolarmente s'intende di quella tanto singolare fra tutte le altre, come è la Fenice, e delle sue sì mirabili proprietà, da quella Prouidenza, che il tutto (anche ciò che si scriue) ad ottimi fini ordina, & indirizza; fatte sì esattamente alla nostra notitia peruenire; accioche fuegliati dalla marauiglia, dall' interesse inuogliati, e dal modello propostoci istrutti; quanto più certi siamo noi di poter fare vn sì bei passo, à vita più felice, e dureuole, con più facile, e soaue maniera come s'è veduto nell' Introduttione tanto anche più da vero, e di cuore vi ci appigliamo, e più di studio, e di diligenza vi poniamo.

Dagli

Dagli effetti dunque della vecchiaia, dal sentirsi mancar le forze, raffreddare il sangue, e languire i sentimenti. *Cum breue decre-*
Claudia. scit lumen, languetq; senili Segnis stilla gelu, Tunc
consciens aui defuncti &c. auuedutasi la Fenice
 del bisogno di rifondersi, e rifarsi; e dal suo
 naturale istinto mossa à volersi preualere del
 rimedio prouedutole dalla natura; ritirasi in
 parte più remota, & in vna secreta Selua,
 sceltasi vn'alta palma, sopra di essa lontano
 da i disturbi, e sicuro da i pericoli, vi fabrica
 il rogo alla cadente, e'l nido alla sorgente vi-
 ta: la tomba per la inuecchiata età, e la culla
 per la nuoua Infantia.

Vt reparet lassum spatij vrgentibus auium.
Dirigit in Syriam celeres longæua volatus.
Secretosq; petit desertæ per auiæ lucos.
Lactant. Tum legit æræo sublimem vertice palmam.
Quam nec dente nocens animal perrûpere possit,
Lubricus, aut Serpens.
Construit inde sibi, seu nidum, siue Sepulchrum:
Nam perit, vt viuat.

Idem. Comincia del nido la fabrica, ponendo al
 principio, come per fondamento, e prim
 offatura di cello, materia, alquanto più soda,
 rami, frondi, & herbe di quella Selua. *Colligit*
arentes tepidis è collibus herbas, Che insieme
 con l'altra aggiuntai poi, più preciosa, &
 odorosa, habbia da esser l'esca, che inuiti à ve-
 nire, e'l pabulo, che nutrisca, & augmenti le
 fiamme venute dal Cielo.

C A P O P R I M O. 29

Et tu, ò homo, fac tibi thecam (nidum similem) expoliās veterem hominem, nouum induc; diceua, come habbiam vditò, à ciascun di noi S. Amb. con la sudetta Simbolica sciēza, insegnādoci, e persuadendoci ad imitar con miglior sorte la Fenice; E forsi, che mancano di farsi sentire anche à noi gli auuisi di tātì mancamenti, imperfettioni, e difetti, non dirò solamente morali dell'huoino vecchio, ma anche fisici, e naturali dell'inuecchiata, e cadente età; nè solo del nostro minore mondo, ma anche del maggiore, che à guisa di casa, già scomnessa, e rouinante, con le sue rouine, come con tante voci ci auuertisce à cercare miglior habitatione. Ruina illius, voces eius sunt: ipse ruina eius prædicant, quod amandus non est. Si enim ruinam sui domus quassata minaretur, quisquis in illa habitaret, fugeret, & Mundus, qui tot attritus percussionibus à sua gloria cecidit, quasi iam nobis è proximo regnum aliud, quod sequitur ostendit.

Greg.
hom. 4.
in Euāg.

Per seruirci dunque dell'ottimo mezzo, che dalla fede, e dalla Gratia ci è stato preparato da sottrarci à tali rouine, e da rifar miglior' habitatione, e da ripartorirci ad vn' esser, e vita indefettibilmece felicissima: Riti-rianci vn poco in disparte da i mondani tumulti, e solleuandoci sopra le terrene cure, più lontani da i fischi, e sicuri da i morsi dell' Infernal Serpente, e più vicini, & esposti al Cielo, per riceuerne il vitale Incendio: diamo buon principio alla fabrica del Nido.

Ecco

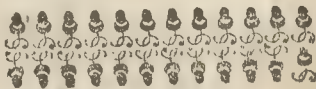
Ecco la materia, perche punto non vi ritardi l'hauere à cercarla: Ecco le legna, che insegnaua con gli altri Padri il B. Lorenzo Giustiniano eter'i benefici diuini, alimento esquisito dell'incendio d'amore. Pongonsi i Naturali del corpo, e dell'anima come fondamento, e soffrato: *Prius enim quod animale est*: S'aggiungeranno poscia i sopranaturali di gratia, e di gloria: *deinde quod spiritale*.

1. Cor.
15.

S'auuerta poi, che se bene per non attediar le persone intelligenti; non si sono sì spesso le sentenze latine parola, per parola voltate in volgare: Tuttauia per non defraudar le semplici, & idiote: si è procurato di proporle, e porgerle in modo, che niente perda del lor senso, chi niente di latino intende: *ita nescientibus fient cognita, vt tamen scientibus non sint onerosa*. L'istessa arte poi anche del ben dire, comanda, che non si debba seruir alle parole, doue hà da dominar l'affetto: come ha da far in quest'opra, indirizzata al cuor humano, e non all'orecchio Toscano: ò come diceua il Padre della eloquenza: *Ad Atticorum aures teretes, & religiosas*.

Greg.
hom. 13.
in Euāg.

Cicero
in orator.



C A P O P R I M O.

*Eterna, e spontanea deliberatione di darci
l'Essere.*

S Aprei volentieri da quei fautori sì parziali della natura, Filosofi, Medici, & Theologi antichi de' Gentili, che tanto le attribuiscono, e deferiscono, proponendocela come Madre, e nodrice comune; dipingendocela sotto nome d'Iside, piena di poppe, πολύμαθον, anzi tutta mammelle: volentieri dico intenderei, qual cosa sotto quei titoli, e pitture vogliano essi intendere, ò darci ad intendere à noi; quale riconoschino il Padre, da cui ci habbia tal Madre conceputi, e partoriti; quali i progenitori, di cui prima fosse figlia, che Madre nostra; qual sia l'alimento, onde ella possa tante poppe riempire. Perche per molto ch'essi n'habbiano filosofando, e fauoleggiando scritto: meno sempre n'intendo, rispetto à quello, che il buon Mosè con tre sole figure, d'un picciolo Bambino, d'una gran Principessa, e d'una donna ordinari, me ne insegna.

Erodi.2.

Era quel Bambino l'istesso Mosè esposto in estremo abbandono d'ogni cosa, in procinto di restar sommerso, & abissato nelle acque del Nilo; senza poter aiutarfi da se,

ne da veruno de' suoi esser' aiutato . Quando mirato con occhio benigno dalla Principessa di quel Paese ; per ordine di essa tratto dal commune naufragio de' pari suoi , e faua venir vna donna di latte (che era appunto quella medesima , che partorito l'hauca) le fu dalla medesima Signora consegnato , e caramente raccomandato ; perche con ogni cura, e diligenza lo nutriscie , & alleuane, fin che habile fosse ad essere nella reale corte alli honori di essa introdotto, & ammesso. E da tal fatto il nome riportò egli di Mosè ; Come il cognome poi de' Dio t'alleui, hebbe per se, e per la sua stirpe quell' altro Bambino, pur da tutte le Creature abbandonato alla sola cura, e prouidenza del Creatore.

Questo è il casato , e quello fu il caso nostro. quando priui di noi medesimi ; non che d'ogni altro humano, e creato sussidio ; inhabili non solo à darci ; ma anche ad impiorarci soccorso alcuno , in seno dell' abisso del nostro nulla , erauamo per restarui con tanti altri, di fatto rimastiui : se non gettaua sopra di noi l'occhio suo pietoso quella gran Primogenita dell' Altissimo, la quale compiaciutasi di solleuarci da quegli abissi , fece comparir questa , che chiaman coloro nostra Madre, e nodrice, Natura: e datale fecondità da poterci generare , e partorire , le riempie per nodrirci , tante mammelle, quanti son i beni Creati, à quali hor per necessità, hor per diletto:

to; accostiamo la bocca de' nostri sensi, e potenze, per trarci la fame degli appetiti, e l'ouenir a bisogni occorrenti.

Per Mosè però siua la sorella pronta a suggerir almeno qualche buon partito per lui; e per cooperarui, quanto per lei fosse stato possibile. Ma per me, chi fu in quel procinto, ò chi vi poteua essere ch' a fauor mio parlasse? che memoriale, ò supplica porgesse? che dette consiglio? che suggerisse cosa veruna? ò cooperasse in modo alcuno, a quel tanto per me fauoreuole partito ab eterno preso da Dio di trarmi all'essere; me, tanti altri lasciatiui in abbandono; non essendo ne quelli men possibili di me, ne io più meriteuole di essi, ne per me più intercessori trouandosi, che per loro; solo in tutto oprò quell'amore, di cui sta scritto. *In charitate perpetua dilexi te*, Te, e non quegli altri: *Ideo: per questa sola charità, e non per altro: attraxi te, e non coloro: miserans* mosso dal mio solo affetto, e non da verun oggetto, ch' in te vedessi; che doue non era l'essere, meno vi era merito, ò prieghi; ò anche brama, ò pensiero d'auerlo. e però: *Non rogatus. non supplicatione inuitatus, non existenti, dedit*. Questo è il primo beneficio fattoci da Dio; e forse l'ultimo da noi riconosciuto; da lui sempre per tutta l'eternità tenutoci in pronto; e da noi forse mai per tutta la vita nostra postoci a mente. Principio, e fondamento di tutti gli altri, senza di cui

Ierò. 31.

Basilii
rat. 11.

cui niun' altro giouarci potrebbe ; tanto più degno d'essere da noi stimato, quanto più delle altre cose stimiamo noi medesimi. beneficosi spontaneo, e gratuito, che da noi non richiesto, ne ricercato ; se n'è venuto esso a ricercarci noi, per farci poi ritrouar da tanti

Seneca. *altri à lui seguenti. Lucundum, victurumque in*
 de Be- *animo beneficium, quod obuiam venit. Gratia,*
 nef. l. 2. c. *tanto più preueniente, quanto che non solo*
 2. *le operationi, ma anche le potenze, e l'essen-*
 Ibidem *za istessa ci preuenne. Optimum est antecedere*
 C. 1. *desiderium, & occupare, antequam rogemur. Fa-*
uore talmente intiero, & illibato, che nè da
Intercessore, nè da mezzano alcuno, sfiorata
ne può essere parte veruna. Illibatum, & in-
tegrum peruenit, sine vlla (quod aiunt) dedu-
ctione, nemine intercipiente, & minuyente. &c.
 Ibidem *ubi enim hic rogandus, vt admoneat ; ille, vt con-*
 C. 4. *sumet ; sic vnum munus per multorum teritur ma-*
nus. ex quo gratiæ minimum apud permittentem
remanet ; quia auctori detrahit, quisquis post il-
lum est rogandus.



C A P O II.

*Integrità de' Sensi, Perfettione,
e Sanità. &c.*

CHi poi, di questo medesimo esser a noi spontaneamente destinato, chi hebbe pensiero, e cura; che dato ci fosse sì compito, come l'habbiamo; con tanta sanità del corpo, e dell'animo; integrità delle mèbra, e perfettione de' sensi, e delle Potenze? non si conosce il bene, se non a confronto del male, Cicero
ò della mancanza di esso. *Carendo magis, quàm post red.*
frueno didici, ben disse colui parlando dell' felicità della Patria. e mentre con perfetta salute Giosafatto in quel ferraglio era trattenuto dal Padre, lontano da ogni oggetto di compassione, non che di Passione; non poteva far concetto del suo Bene; non vedendo, ne anche a spese altrui, da quanti mali per esso liberato fosse.

Esca dunque da vna tale latebra, ne più vi stia così rintanata nella inconsideratione, & oblio; la mente nostra, & entri in questa gran Ponriropoli del Mondo, a veder da quanti calamitosi, e miserabili ella popolata si è, ciechi, zoppi, storpij, & oppressi da tanti mali, che le sole specie, e classi, non in Decurie, od in centurie, ma in Chiliadi, e miriadi, sono

da fiffici scompartite. Passi poi sotto que' Portici della Probatica Piscina a considera e quella gran moltitudine appunto de' languenti nelle pene, e tormenti, non solo del corpo, ma anche dell'animo; sospeso sull'eculeo d'una aspettatione sì penosa, strata per la lunghezza di tanti anni, e pur ad ogni momento applicata, & attenta al moto dell'acqua, pendente fra la speranza della venuta dell'Angelo, e la disperatione di poter esser tra tanti il primo ad entrare nell'acqua.

Penetri poscia, nelle stanze, e nelle infermerie à contarui se può, le spese imminenti del primo, e del secondo sangue, fatte per ricuperare la perduta sanità; le intollerabili diete tollerate, gli amari bocconi, e beuande inghiottite; i ferri, e i fuochi con tanti strattij patiti: se ne vada à i Tempi, & à gli altari de' Santi Propitij, e fauoreuoli, à numerare gl'irnumerevoli voti di teste, di braccia, di gambe, ed altri testimonij delle ottenute gratie, iui appesi. e poi con la riflessione d'Agostino riconosca, altrettanti à se da quei mali esentato esser fatti i benefici. Ma senza hauer hauuto ò da sentirne mancamento, e bisogno; ò da tollerarne l'aspettatione della gratia longamente differita: ò da patirne l'atrocità de' morbi, e de' remedij bene spesso peggiori de' mali:

Sence de *Quantum existimas Tormentum, etiamsi accepero*
 Ben. l.6. *(diceua colui) eguisse? etiamsi seruatus fuero, tre-*
 c.28. *pidasse? etiamsi absolutus fuero, causam dixisse?*
 Nul-

Nullius metus (& mali) tam gratus est finis, vt non gravior sit solida, & inconcussa securitas. Che più, se anche senza alcun vostro voto, ò priego; tutto il sudetto, v'è stato concesso da chi anticipatamente spiata la voglia, preuenute le suppliche; d'ogni sorte di spesa, e di briga, s'è degnato liberarui? e che direbbe quì hora, chi già desiderando più che sperando di veder in questo modo solleuata al sommo la beneficenza; e moltiplicato in infinito il beneficio: per insegnarlo à fare andaua dicendo: *Diuina cuiusque voluntas, & cum intellecta fuerit, necessitate grauissima rogandi, liberanda erit. Qui tormentum rogandi &c. erubescendi, &c. remiserit, multiplicat munus suum.* Pensi dunque ogni vno quanto solleuato, e moltiplicato sia questo beneficio fattogli con tutte quelle conditioni, meglio da Dio adempite, che da quell'huomo desiderate.

Senec. de
Benef. 1.
2. C. 2.



C A P O III.

*Apparecchio mandatonui auanti, e Cura
hauuane.*

CHi si prese poi pensiero di metterci all'ordine prima, che arriualissimo, vna casa di tante masseritie proueduta, di sì

ricca suppellettile fornita, e di tali addobbi
 ornata; che dalla bellezza, & ornamento il
 nome riportò da Greci d'ornamento, e da la-
 tini di Mondo: *In quo tanquam in pulcherrimo*
domicilio nos collocaret? e quando mai per la
 venuta di qualche gran Principe, fù messo sì
 bene in punto, & in assetto, vn'albergo, che
 di nulla potesse egli hauer bisogno, ò brama,
 ò capriccio; che iui abbondantemente non
 fosse per ritrouare? come per noi è stato fatto
 auanti al nostro arriuo? *Neque enim ante om-*
nia fecit Deus hominem (come ben l'auuertì il
 gran Basilio) *ne pauper, inopsq; foret.* Chi, dico,
 hebbe per noi tal pensiero, mentre non v'era-
 uamo noi, ne altri, che per noi hauerne il po-
 tesse? Se non quel grand'Iddio, *qui vocat ea,*
quæ non sunt tanquam ea, quæ sunt quel veramē-
 te singolarissimo amante; che à differenza de
 gli altri, come insegna l'Angelico; non suppo-
 ne, ma pone l'oggetto, e'l bene amato. e tan-
 to prima, che noi fossimo, degnoffi di chia-
 marci all'essere, di condurruici per vie tanto
 mirabili, di hauerne tanto assiduo il pensiero,
 e la cura. *Cogitat ion es antiquas fideles. &c.*

Senec.de
 Ben. l. 2.
 C. 29.

Hom'il
 25. in ali-
 quot scri-
 pt. loca.

ñ.p.q. 20.
 a. 2.

Tanto antica, & assidua è stata quella cura,
 che ben posso, e deuo dire. *Quando preparabat*
Celos, aderam; sin dall' hora si presente mi te-
 neua auanti alla sua mente; che per me in-
 particolare, & in Indiuideo, pose in Cielo
 quelle determinate stelle, disposse quell'ordi-
 ne, incaminò quei corsi, e drizzò quegli aspet-

ti,

ti, con cui trouarsi douessero a concorrere vnitamente alla mia genitura, a mirare benignamente la mia Natiuità, ad influire saluolmente alla mia vita. Quando *appendebat fundamenta terræ*, per me vi disegnò, e stabilì il sito da poterui poi io habitare; i luoghi di girare, le piante, gli animali, e i minerali, ond'hauerne potessi il vitto, e'l vestito, e i medici, nali, così di tutti gli vsi, che ci sono necessarij ed vtili, dell' acqua, dell'aria, e del fuoco: diciamo pure; che tutti li preuidde, e per tutti ci prouidde, *quando æthera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum*, pesando all' hora, & esattamente bilanciando, quanta al nostro bene conueniuua farne la Prouisione.

Dolcissima consideratione, e ben degna d'essere fatta con ogni accuratezza da ogni vno. Ma troppo indegnamente poco meno, che da tutti, trascurata. Prendete di gratia per esempio vna particella di quello, che hoggi v'è posto in tauola, ò in doiso, ò in altro vostro seruitio s'impiega; e mirate, che cura, e pensiero, di faruelo arriuarne hauuta ne habbia il Signor Iddio. Sin dal principio del Mondo produsse egli, e destinò vna tal pianta, vn tal animale, od altra Creatura: acciò da essa a voi per continuata propagatione si tramandasse quel frutto, grano, e carne, che hor mangiate, quei lini, lane, e sete, di che vestite; quei beni in somma, di che godete. Attese poi tanta diligenza a conseruare, e

Ludou.
de Pöte.
De Chri
stiani ho
minis
perfect.
tract. 1.
c. 19.

mantenere quella sì lunga serie di Indiui dui, che fra tanti accidenti non s'interrompesse, mai; ma sin'à voi, giungesse con l'vtilità pretesa; permettendo all'incontro, che tante, e tante altre perissero. Non lasciò mancare la materia per tanti stromenti di legno, ò di ferro à tal fine necessarij, ne la cognitione di tante arti da fabricarli, e maneggiarli: ne la fatica di tanti artefici, per le mani de' quali (oltre alle cause naturali, & vniuersali) ha douuto passare, quanto v'entra in bocca, e vi si mette attorno. *Attende* (e ve lo dice quel gran Maestro di Meditationi, che quasi dissi solo ciò meditò, e v'insegnò à meditare) *Attende, quidquid ab eo recipis vna die: & quid Deus egerit, agatque, vt bolum panis, quem comedis, tibi det. Motus scilicet calorum, & elementorum, labores eius, qui terram coluit, seminauit, messuit, triturauit, qui moluit, pin'uit, coxit. ad mensam tibi portauit; eorum item Mechanicorum labores, qui instrumenta, siue ferrea, siue lignea necessaria confecerunt; & quod Deus ip'e fecit ad ferrum siue lignum creandum. &c. & alia innumerabilia, quæ ab ipso Mundi exordio, cum his omnibus fuerunt connexa. Quæ omnia in hodiernum v'q; dicm in vsum tuum, victum, vestitum habitationem, & cetera tibi necessaria, ipse conseruauit, & sustentauit.*

Auerrà, che in vna gran carestia sarà la pouera famiglia di Giacobbe, in estremo bisogno di frumento: vedete quanto colà neli' Egit-

Egitto, e con quanta diligenza, e quanto tempo auati, a pparecchiato le ne sia da quel Dio, che perciò *misit ante eos virum* : destinato a tal effetto il buon Gioseffo ve l'inuiò nel tempo dell'abbondanza, il conseruò tra tanti pericoli, il liberò da i fratelli, da gl'Ismaeliti, dalla Padrona, e dal carcere; e lo sollevò all'autorità di poter far la prouisione per accogliere i suoi, con tanti honori, e carezze. e sappiate altrettanto hauer egli fatto intorno a quelle Persone, da cui erauate, e siete voi per riceuer qualche bene; hauendouele prima a tal intentione destinate: e poi fino all'essecutione condotte.

Psal. 104.

S'haurà da cercar vna buona moglie (cosa tanto difficile da trouarsi) per vn Isaac, e per vn Tobia. s'incontrerà il messo del primo in vna ottima Rebecca : ma trouerà, e dirà esser appunto quella, *quam preparauit Dominus filio Domini mei*. & il secondo bisogno anche di guida per andar a tal fine in Media; bisogno di viueri per quel viaggio; bisogno di rimedio contro l'Asmodeo disturbator delle nozze, e contro la cecità del Padre: ritrouerà sù la foglia della caia di sposo, e succinto vn compagno, e condottiere sì buono : e sù la riuà del fiume vn Pesce à tutti quei bisogni sì opportuno : come riuscì poi. ma l'vno, e l'altro, con quanta pietà, e cura messogli prima all'ordine da Dio?

Genesis

24.

Tob. 4.

Dourà da marinari, esser gettato in Mare

il

Ionæ 2.

Ib. 4.

il misero Giona, e troueraffi alla posta vn'anima, e pietosa naue, vn grã Pesce, che riceuuto dëtto di se, intatto il cõduca a saluamento: ma quanto di lontano vi fù condotto, e fatto stare in pronto, da quel Signore, *qui preparauit piscem grandem, vt deglutiret Ionam?* Bramerà il medesimo qualche riparo dal Sole, e subito trouerà: che *preparauit Dominus Deus hederam, vt esset umbra super caput eius.*

Isai. 44.
& 45.

Si vederanno in captiuità gli Hebrei, bisognosi di libertà, e bramosi della Patria, s'abbatteranno in vn Monarca, che gratiosamente liberatili, à ripatriare li rimanderà, & à riedificar il tempio li aiuterà. Ma questo farà quel Ciro dal Sig. Iddio tanto tempo prima à tal fine proueduto loro. *Cuius apprehendit Dominus dexteram; cui præcepit, vt dimitteret populum, vt edificaret Domum Domini. cui dicit: Pastor meus es, & omnem voluntatem meam complebis.* Di cui anche mentre glie lo andaua apparecchiando, ne diede loro per consolatione qualche nuoua, e contezza per mezzo d'Isaia, più di dugento anni auanti, e quella stessa Patria, anche la prima volta, che introdotti vi furono; se la trouarono sgorgante di latte, e di mele: mercè, che tale loro era stata tanto prima, e con tanta diligenza apparecchiata, da chi promettendogliela diceua. *Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & custodiat in via, & introducat in locum, quem preparauimus.* Da

Exodi.
23.

Da questi pochi particolari, perciò dalli oracoli Diuini scopertiui, inferite voi vniuersalmente (come e la fede, e la ragion v'insegna) quale, e quanto sia stato, prima che voi foste, il pensiero, e la cura, in quel vostro grand' Amante, di metterui, e tenerui in procinto quanto di bene siete per incōtrare nell' acquisto ò di robbe, ò di Persone, con le parentele, amicitie, e compagnie da lui in vtil vostro preparateui; e di stabilire da quanto di male, habbiate da esser liberati, per mezzo d'huomini, ò d'altre cose, che al vostro bisogno, opportunamente s'abbatteranno; e non a caso rispetto a Dio; ma ordinate, e disposte così da quel grand' Autore dell' humana Tragicomedia; senza il cui ordine, e dispositione, non può sù questo palco del Mondo ne comparir personaggio, ne succedere incontro, ne farsi abbattimento alcuno, per casuale ch'a gli occhi nostri egli appaia.

Così fedele ci fosse stato il primo Padre, come liberale ci fu il gran Signore, in destinarci, e ben'anche altra sorte di beni molto maggiori; che in quel gran fideicommissò gli raccomandò, perche li conseruasse, & a noi li tramandasse, *quando tulit hominem, & posuit eum in Paradiso, vt operaretur, & custodiret illum. operaretur sibi, custodiret posteris.* Ma la cura, che tanto sopprabbondò in Dio di farci la buona prouisione: altrettanto mancò nell'huomo, per conseruarla: guai a noi,
fe

se anche il resto all' humana diligenza fosse stato dalla Diuina Prouidenza consegnato.



C A P O IV.

Ingresso alla Vita, e sue Circonstanze.

MA all'entrata, che poi in questo Mondo faceste ; quanti v' incontraste di quel Diuin Amore, gli argomenti, e le mostre, negl' incontri, & accoglienze, che egli ordinate , & apprestate v'hauea ? e ben altro seno per accoglierui , che quello d'vn horrida selua , ò d'vn allagante fiume ; altre carezze, che quelle d'vna Cagna, ò d'vna Lupa egli vi preparò . e pure di qu l primo beneficio il Persiano , e di questo secondo il Romano Imperio, l'vno per Ciro, l'altro per Romulo fondatori suoi così accolti , e saluati, tanta ricognitione, e gratitudine dimostrò. Cercate bene tutte le circōstanze , di quel vostro Ingresso in questa vita, il luogo, il tempo, e le Persone: Che se non siete più Cieco, e più sconoscente degl' Infedeli, d'altra maniera beneficato vitrouerete , che non si professauano i Platoni, i Philopatori, ò Philometori, i Philippi, ò gli Alessandri, d'hauer hauuto, tal Patria, Parēti tali, e tali conoscenti, Mae-
stri

stri, amici, & anche inimici, & auersarij tali; da quali però maggior mette di lode, e di gloria conseguire potessero, come più à basso chiaramente vedrassi.

Che se Filippo tante gratie rendea d'esser gli nato quel figlio al tempo di Aristotele, ta. Maestro, da i cui ammaestramenti diuenir potesse degno herede, e possessore di quel Regno. *Gratias ago Dijs, non quia natus est mihi filius: sed quia temporibus vite tue natus est*, diceua egli scriuendo ad Aristotele. *Spero enim fore, vt à te edoctus, dignus existat, & nobis, & tanto regno.* di molto maggiori gratie ci troueremo noi debitori à chi ci ha fatti nascere in tempi di tali persone, ò religioni. &c. dalle quali possiamo essere tanto aiutati, non solo per acquisti, ò dignità temporali, ma anche per eterne, e celesti. E ben conchiuderemo tutti con quell'altro.

Ego me nunc denique natum

Ouid.

Gratulor. Hac ætas moribus apta meis.

Ma se pur anche in alcuna delle sudette cose qualche mancamento vi paresse d'haue-
re incontrato: questo medesimo per voi sarà beneficio maggiore, e d'vna sorte più fina di gratie; che per non isflorarla quì hora, intatta la riseruo, per vna intiera parte (che sarà la terza) di questa opera. Bastiui trà tanto di sapere per cosa infallibile; che quanto ricercauano i fini altissimi della maggiore gloria sua, ed vtilità nostra, da vederli poi scopertamen-

te nell'altra vita: tanto appuntino v'hà Dio contato de' beni, ò d'animo, ò di corpo, ò di fortuna. e di proprio pugno ve n'hà fatto scrittura colà nella Sala Regia di Baitassare, messa fuori quella mano, che nella parete scrisse il famoso *numeravit*, ò come altri leggono *numerando numeravit*, ò come stà nell' originale. *Numeravit: numeravit*; per esprimere l'esattissima diligenza hauuta da Dio in numerare, e misurare quanto conueniua daruisi. Percioche *latius patet Scriptura illa*, e di voi ancora s'intende, al testimonio di Ruper- to Abbate, che ve n'auuifa, e così la spiega. *Numeravit: quia profectò sciuit causas, propter quas permetteret illum elcuari &c. & secundum earum quantitatem numeravit, & mensus est tempora Regni illius &c. vt tantum, & tamdiu &c.*

De vict.
verbi
Dei 1.7.
c.3.

Matt.10.
Luc.21.

Epist.5.

De fuga
in Perse-
cuti.

Sino di quelle vostre escrementitie parti, come sono i capegli, che pur solete prouerbialmente apportare per esemplo di cose, nulla da voi curate; tanta cura, e tal conto egli tiene, certificandoui, che *omnes numerati sunt*, & che *capillus de capite vestro non peribit*, sì che non potrà per veruno accidente al numero prefisso mancar, ne pur vn solo de' vostri capegli, ne tampoco de' peli degl'animali vostri. De' primi ve lo farà veder Crisostomo al lume della Fornace di Babilonia, e de' secondi ve lo farà vdire Tertulliano di bocca degl' istessi Demoni, chiedenti licenza sopra gl'immondi animali de' Geraseni, senza la qua-
le

CAPO IV.

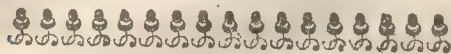
47

le ne pure torcere loro vna fetola tutto l'Inferno poteua. *vsq; adeò habetur sub tutela, quod habetur in numero;* conchiude S. Ambrosio. *nemo enim numerat, nisi quod diligenter vult custodire.*

Ambros.
ierm. 30.

In somma se il tutto ben offeruerete, chiaro vi sarà; che non solo a Theodorico, ma anche a voi poteua dir S. Epifanio, maggiore esserui stata da Dio vsata la liberalità, di quello, che voi stesso haureste saputo chiedere. Epifanio (dico) e non Seneca; che pure lasciouui scritto. *Quis est autem tam miser, tam neglectus, tam durò fato, & in penam genitus; vt non tantam Dei munificentiam senserit?*

De Be-
nes. l. 4.
c. 4.



CAPO V.

Comitiua de' Beni accompagnatini.

A Pertipoi, che vi furono a questa bella luce gli occhi; e che videro essi, od in che s'abbatterono? Se non in effetti, e dimostrazioni di tal amore? Per espugnar vn cuor, quanto si voglia ostinato, e ribelle; buon insegnamento fù, di porui attorno vn'assedio, e circumuallatione intiera; ma di gratie, e di benefici; sì che volgere non si possa, a parte veruna, oue non incontri, ne' suoi don, il do-
na-

- Sen. de
Benef. 1.
1.C.2. natore, *beneficijs tuis illum cinge: quocumque se
verterit, memoriam tui fugiens, ibi te videat*. Ne
pur ritirarsi, ò tanto ascender si possa; che se-
guito non sia dal Benefattore con qualche suo
beneficio, di tal sorte, che non possa *consumi*,
sed extet hæreat &c. vivat, ò (come altri pensò
fosse già scritto) *conuiuat amico. &c.* Che hauen-
dolo a portar seco chi l'hà riceuuto, ouunque
vada; in esso, e con esso sempre si veda a fian-
chi il Benefattore, che così se gli stringa ados-
so, e l'incalzi in ogni luogo, e tempo. *Vbi an-
te oculos sit beneficium, & obliuisci non sinat, sed
auctorem suum ingerat, & inculcet. &c.*
- Ibid. lib.
1.C.12. *te oculos sit beneficium, & obliuisci non sinat, sed
auctorem suum ingerat, & inculcet. &c.*

- Cosa, che meglio auuerrebbe, se parte dell'
essere, e maggiormente, l'è tutto l'essere istef-
so l'hauesse per beneficio altrui. Nel qual ca-
so, come non haurebbe cosa, che più vicina,
e presente gli fosse dell'essere suo: così niuna,
che più gli rappresentasse, & accostasse il Be-
nefattore, se da lui quell'essere hauesse. *Videa-
mus, quid frequentius occursum sit habenti, vt
toties nobiscum sit, quoties cum illo sit*. E molto
meglio poi anche, se nel beneficiato non fosse
preceduto ne merito, ne dignità, ne cosa alcu-
na; che in lui conosciuta, allettato hauesse il
Benefattore, e prouocata la beneficenza. Ma
solamente dopo, e mediante il bene in lui po-
sto, se l'hauesse il Benefattore fatto conoscibi-
le, & hauutane cognitione; *cum à beneficio suo
nosce incaperit*. Così disse quel Filosofo douer si
fare. Ma così fatto quando mai trouossi, ò troua-
uasi

uasi potrà fra gli huomini? non v'essendo tra di essi, chi dare si possa il vanto di cingerci, e circonualiarci al di fuori con vn tale als. dio d'ogni intorno postoci de' tuoi doni, si che volgere non ci possiamo, ne pure con la mente, in parte alcuna, oue in essi non ci abbattiamo? ò di penetrare al di dentro fino all'intimo del nostro essere; Si che nell'istesso viuere nostro viua continuamente la beneticenza sua? che ci habbia fatti a lui cognoscibili, dandoci a noi la cognoscibilita, & a lui la cognitione di noi? chi dico fra gli huomini, ò fra le Creature può vantarsi di questo? Se, perche ci possino voler bene, e beneficarci; è necessario, che prima ci conoscano?

Solo dei Creatore è proprio vanto questo; senza di cui non hauendo noi, ne cosa alcuna esterna, ne parte veruna, ò entità interna; ne anche haueuamo alcuna cognoscibilità, di cui tanto solo partecipa vna cosa, quanto di entità. Solo è questo vanto di quell'amore veramente singolare, che non presuppone, ma pone il bene, che vuole, e voiendo fa; essendo in lui vna medesima cosa il volere, & il far bene. Di quello, che nō si mosse ad amarci per niun merito, ò dignità, ò bene in noi presupposto, ò conosciuto; ma tutto al contrario degli altri, solo quanto egli si è degnato volerci bene; tanto solo, e non più, habbiamo di bene, e di entità, e consequentemente di cognoscibilità, & amabilità. In lui solo, perciò tutto quello,

D che

che per ingrandimento de' benefici , ò de' Benefattori è stato ò consegnato, ò desiderato, ò anche sognato : Tutto in lui adempito, e da lui praticato si vede.

- Se fù sognato , che alcun Benefattore nosse
 nos à beneficio suo inceperit. In Dio effettuato il
 Homil.in mostrerà Basilio : *Innotuimus Deo per bonitatem*
 In littam *ipſius* . Se fù bramato , che il beneficio Ex-
 Martyrè. *tet , hareat, viuat , & conuiuat amico* . di Dio di-
 rà la ragion humana , e la fede Diuina . non
 longè abeſt ab vnoquoque noſtrum , cùm ipſe
 Act.17. *det omnibus vitam , & inspirationem , & omnia* ,
 e come ſoggiunge iui il Lirano . *Intimior eſt*
 Ibidem. *nobis , quàm nos ipſi* . Se fù conſigliato : *Videa-*
mus quid frequentius occuſurum ſit, vt toties nobi-
ſcum ſit, quoties cum illo ſit : In Dio nō men, che
 in noi douere noi eſſere ci inſegnerà l'Apoſto-
 lo, in ipſo *vinimus , mouemur , & ſumus* . ſe a far
 quell'aſſedio , e circonuallatione eſortaua co-
 lui: *beneficijs tuis illum cinge* . da Dio fatto ce lo
 dimoſtrerà Basilio . *Vndeuis affluit amēnitas*
 [Eadem homil In *exuberans deliciarum, omni nos obuallante Creatu-*
 In littam. *ra*(obuallante) *per luculentam, ac præ diuitem erga*
nos beneficentiſſimi Dei gratiam ; Se fù detto in
 ſomma . *Quocunq; ſe verterit, ibi te videat . ante*
oculos ſit beneficium, auctorem ſuum ingerat, & in-
culcet; di Dio, & a Dio dirà Giliſberto Abbate.
 Serm.3. *Vbiq; te mihi ingerit rerum ſpecies, & vſus, & or-*
 In Cant. *do. vbique in te impingo* . Sì che , come Ricardo
 De grad. *Victorino aggiunge . quocunq; ſe verterit ocu-*
 Charit. *lus, familiarem habet admonitionem amoris, & in*
 c. 2. s. *omne*

omne, quod cernit, Dei amatoris sibi resultat memoria.

Che perciò nō potiamo sfuggirne l'incontro, senza fuggir da noi stessi, ne ritirarci in parte alcuna, oue da lui non siamo seguiti, accompagnati, anzi portati, *etenim manus tua il- luc deducet me*; ne ricordarci di lui, senza scordarci di noi medesimi. Onde è, che gli Angioli, hauendo sempre qualche cognitione di se stessi, hanno anche sempre qualche ricognitione di tal Benefattore. *Quorum ante oculos stās beneficium, obliuisci non sinit Benefactoris.* Coi quali, come vguale riceuiamo il Beneficio, & vguale n'habbiamo l'obbligo: così anche ad vguale riconoscenza (tutto il sudetto confermando) ci sueglia S. Ambrogio. *Quando non habes, quod Deo debeas? aut quando sine Dei munere es? quid enim habes, aut es, quod non accepisti? ergo quia semper accipis, & quod habes à Domino est: debitorem te semper esse cognosce.*

De obitu Theodosij.

Ne mi star a dire d'hauere hauuto ciò da tuoi genitori. &c. perche di questi istessi torna la medesima difficoltà: *Qui enim nequiuērunt se; te quomodo facere potuerunt?* dice bene il B. Lorenzo Giustiniano *Serm. de Christi corpore.* Da Dio così anche essi fatti, e per te fatti, e proueduti ti furono. Onde agramente perciò ti riprende, e corregge, sino quel gentile Epitteto. *à quo accipiens ista venisti huc? Pater scilicet meus ista mihi dedit? Sed huic quis tribuit?* con quel che siegue.

Epictet. apud Arrian. lib. 3. c. 26.

Senec. de
Ben. lib.
4. C. 8.
Ibidem.
Augusti.
lib. 7. cōf.
C. 5.
Senec. de
Ben. lib.
1. C. 12.

Così fuori di se mirando l'anima, in qual parte può ella volgere l'occhio, ò il pensiero, non che la mano, ò il piede; oue nel benefico asedio, e nel beneuolo asediante non s'abbatta? *omni nos obuallante Creatura per luculentam beneficentissimi Dei gratiam*, come diceua Basilio. E quel Pagano pur di Dio parlaua, quando diceua. *Quocunque te flexeris; ibi illum videbis occurrentem tibi, nihil ab illo vacat, nec natura ipsa sine Deo est.* e meglio di lui S. Agostino. che si conôsceua nuotare in mezzo a Diuini beneficij, come vna spugna in mezzo al Mare, tutta dalle acque di lui, e fuori circondata, e dentro inzuppata. Onde quando anche fossimo del numero di coloro, *apud quos non diutius sunt in animo donata, quam in vsu;* che non ci ricordassimo, di chi ci vuol bene, se nō mentre attualmente egli ce lo fa, e noi stiamo riceuendolo, adoprandolo, e godendolo; ne anche così potremo giamai scor darci di quel Benefattore, di cui attuale beneficio è, quanto godiamo, operiamo, e siamo: e da cui all'espugnation del nostro amore non ci fù solamente posto attorno vn pigro asedio de' beni, che otiosamente ne' loro posti si trattenessero: ma aggiunti vi furono i gagliardi, e continui assalti le perpetue, e rinforzate batterie.

Quanti sono i buoni influssi, che dal Cielo ci piouono; quante le productioni de' fiori, e de' frutti, e de' minerali, che ci genera la terra; quanti gl'vsi, e le vtilita, che ci apprestano gli

etc.

elementi: tante sono le batterie da lui sù que' posti de' corpi semplici piantate, & al nostro cuore; più che al corpo liuellate. Quante ci arriuanò, e fagliòno a gli occhi le bellezze de' colori; alle orecchie le harmonie de' suoni; alle nari, gli odori suauì, al palato i delicati sapori: al tatto i molli, & hor freschi, hor caldi foinenti; al cuore i refrigerij delle aure respirate: a tutte le membra i ristori degl' alimenti riceuuti: Tanti sono gi'affalitori da lui a quelle parti inuiati, e spinti; sù que' posti saliti; e per quelli aditi entrati, per inalberare sù la rocca del nostro cuore, la real bandiera del suo santo amore. Quante sono le specie delle Piante, e degl' animali a noi seruenti, de' misti a nostro prò composti, delle Creature per beneficio nostro create; tante sono le truppe, e le squadre, con le quali *ordinauit in nos charitatem*, hà schierato, e messo in buona ordinanza l'esercito innumerabile delli effetti della sua charità, per vincere, e trionfare della nostra. *Castroꝝ in modum acie instructa, & ob ordinem inuicta, vexillum super Dilectam Charitas Diuina leuauit, vt qui Vrbem expugnat, mœnibus signa extollit. &c.*

Cant. 2.

Serlog.
ibi.

Tutto il sudetto per ordine, parte per parte, sottoscriuendo, e confermando quel Filosofo. *Vnde* (dicea se non da Dio) *vnde hæc innumerabilia, oculos, aures, animum mulcentia? vnde illa luxuriem quoque instruens copia! neque enim necessitatibus tantum prouisum est. vsq; in-*

Sen. de
Ben. l. 4.
c. 6.

L. 4. c. 6.

- delicias amamur. vnde istum, quem trahis spiritum, vnde lucem, sanguinem &c. È tutto il resto, che dalla sola sopprabbondante beneficenza di Dio venirci protesta, e poi. Vide quanta quotidie Deus molitur, quanta distribuat; quantis terram fructibus impleat, quàm opportunis, & in omnes oras ferentibus ventis maria promoueat, quantis imbris solum molliat? vide alia in humido, alia in sublimi &c. vt omnis rerum natura pars, tributum aliquod nobis conferat. onde anche inferendo l'affetto, che ne dourebbe seguire; ci auuifa, di confessare, e dire, Deus nobis hæc otia fecit. Ita bene æstimata eius Indulgentia, confitearis necesse est, in delicijs te illi fuisse. Ita est. Charissimos nos habuit Deus immortalis, habetque.*
- L. 4. c. 22.** *tidie Deus molitur, quanta distribuat; quantis terram fructibus impleat, quàm opportunis, & in omnes oras ferentibus ventis maria promoueat, quantis imbris solum molliat? vide alia in humido, alia in sublimi &c. vt omnis rerum natura pars, tributum aliquod nobis conferat. onde anche inferendo l'affetto, che ne dourebbe seguire; ci auuifa, di confessare, e dire, Deus nobis hæc otia fecit. Ita bene æstimata eius Indulgentia, confitearis necesse est, in delicijs te illi fuisse. Ita est. Charissimos nos habuit Deus immortalis, habetque.*
- L. 4. c. 6.** *mido, alia in sublimi &c. vt omnis rerum natura pars, tributum aliquod nobis conferat. onde anche inferendo l'affetto, che ne dourebbe seguire; ci auuifa, di confessare, e dire, Deus nobis hæc otia fecit. Ita bene æstimata eius Indulgentia, confitearis necesse est, in delicijs te illi fuisse. Ita est. Charissimos nos habuit Deus immortalis, habetque.*
- L. 2. c. 29.** *confitearis necesse est, in delicijs te illi fuisse. Ita est. Charissimos nos habuit Deus immortalis, habetque.*

L. 1. c. 26.
& de vlt.

Bern. de
quadr.
Deb.
Chrysol.
Ser. 148.

Con questo Stoico ben s'accorda quell' altro presso d'Arriano, in sottoscrivere, e confermare con simiglianti parole, la medesima verità, autenticata poi anche, e consecrata, da i Santi Padri, l'Abbate di Chiaraualle, e l'Arciuescouo di Rauenna, quasi con gl'istessi termini facendoti saper, o Lettor mio caro, che tibi tota ista, quam vides, tibi fabricata est mundi Domus, tibi infusa lux; tibi nox temperata &c. tibi dimensus dies &c. tibi cælum stellarum, fulgore radiatum &c. tibi terra floribus, fructibus &c. depicta. tibi creata in aëre, in campis, in aqua animalium multitudo.

Ne come altri Capitani, mandando auanti i Soldati all'assalto, resta egli addietro. Con
tutti

tutti viene, prima di tutti arriua, più di tutti ci colpisse; non essendo possibile, che ò venghino a giouarci quei Beni, ò giunghiamo noi a goderli, se con queste seconde cause, cooperando quella prima non concorresse, a gr'effetti, e non precorresse gli affetti, come più sotto meglio vedrassi.



C A P O VI.

*Continuata Conseruatione di quanto fatto,
e dato ci hà Iddio.*

GRande è stato quel beneficio di darci l'essere a noi, e per noi a tutte le creature: e tanto grande quanto il Mondo tutto; anzi vn Mondo intiero di benefici. Più grande però è quest' altro tanto moltiplicato, quanti sono i momenti del tempo, e della duratione nostra; in ciascun de' quali vna nuoua donazione, e collatione ce ne fa; essendo questa conseruatione (come ben fanno gli Intelligenti) vna continuata, ò replicata creatione, e dandocisi in essa niente meno, di quel, che dato ci fù nella Creatione. Punto di tanta importanza, e per se stesso, e per i fini qui pretesi da noi: che ben merita d'esser alquanto più copiosamente dichiarato, e stabilito.

S. I.

Necessità Nostra di tal Conseruatione.

DA quella prima Cagione del nostro essere ; dal sommo Iddio , non dipendiamo noi solamente come le statue dall'Artefice,ò la casa dall'Architetto, e manuali; che di qualche materia presupposta la compongono, dandole quella sola figura eterna, e dispositione locale di parti . e perciò dopo d'hauerla fatta , benche si partino , e l'abbandonino; essa però dura in quell'èssere, che prima haueua da altri, & altronde; & in quel sito, e luogo , in che da essi fu posta . Non così la Creatura , che riceuendo dal Creatore quanto mai ella hà , e l'istesso primo grado dell'essere , se da lui nol va continuamente riceuendo, non potendolo ne da se, ne da altri hauere, se ne rimarrà quel medesimo nulla, che per l'adietro ella era. Lo disse da quel Filosofo , e Teologo, ch'egli era il gran Padre Sant' Agostino . *Neque enim sicut structura adium , cum fabricauerit quis , & abiecit : atque illo exeunte, & abecedente , stat opus eius. Non ita Mundus, vel istu oculi stare poterit, si ei Deus regimen sui subtraxerit.* Da lui li tolse , e iconastigamente il trattò , e il prouò l' Angelico S. Tomaso, che con queste, e con altre autorità del medesimo , autorizò mol-

Aug. l.4.
de Gen.
ad lit.ca.
22.

De Gen.
ad lit. l
4.c.22.&
l.2.c.22.

molti de' suoi Angelici dogmi, in questa materia trattati, e stabiliti: Come sarebbe, che il conseruar le creature sia vn dar loro continuamente l'essere; altrimenti tosto se ne ritornerebbero nel loro nulla: Che dal continuo influxo di Dio, nell'esser loro, così dipendono esse, come da quello del Sole dipende l'aria nell'essere illuminata. Che questa vniuersale conclusione, e verità: *Quod Cratura indigent, vt in esse conseruentur à Deo*, persuasa ci venga, e dalla diuina fede, e dalla ragione humana. Che in somma talmente da quel solo Dio, che le creò, e diede loro la prima volta l'esser; possino nel medesimo, esser conseruate, e mantenute: e che perciò sì proprio della diuinità sia questo influxo attiuo, che neanche all'anima dello stesso Christo conuenga.

1. p. qu. 9.
art. 2. in
corp.
1. p. qu. 6.
104. art. 1.

Ibid.

3. p. q. 1.
art. 1.

Ioan. 5.

Genes. 2.

Questo è quel continuo operare di Dio espresso da Christo benedetto. *Pater meus vsque modo operatur*: benché si dicesse, che nel settimo giorno della creation del Mondo egli dall'operare cessasse. *requieuit die septimo ab vniuerso opere, quod patrarat*. Perche allhora cessò (come ben lo spiega l'istesso Santo Agostino) dal produr nuoue i specie di cose; & hoc non cessa dall'operare nelle già prodotte, mantenendole in essere, conseruandole, e gouernandole. *Non enim ab omnium rerum, quas considerat gubernatione cessauit; alioquin continuo dilaberentur. Creatoris namque potentia, & omnipotentis, atque omnitenentis virtus, Causa subsistendi est*

Lib. 4. de
Gen. ad
lit. C. 22.

*est omni creatura, quæ si aliquando cessaret: simul
& illorum omnis natura concideret, dice egli spie-
gando questa continuata operatione diuina
essere continuationem quandam operis eius, quo
vniuersam creaturam continet, atque administrat.*

Senec.
de Be-
nef. l. 4.
c. 7.

Questo è quel vero Giove Statore, anche dal
lume naturale così detto, e riconosciuto, non
tãto per hauer fatto fermar le fuggitiue squa-
dre, che si dileguauano da gl'occhi dei nemico:
quanto per essere quello, che ferma del con-
tinuo, trattiene, e stabilisce nel loro essere le
cose tutte; che altrimenti si dileguerebbero
in niente. *Iuppiter stator, non quòd posì votum
susceptum acies Romanorum steterit: sed quòd stent
beneficio eius omnia: stator, stabilitorque est: così
scrive quel Pagano, con parole tanto conso-
nanti à quelle del Santo citato, Omnipotentis,
atque omnitenentis Virtus causa subsistendi omni
Creatura, eamque continens &c.*

Rom. 1.

Ne altro è l' Atlante, che tutto il Mondo
porta, e sostiene, non sù gl'homeri da fachino,
fognati da poeti: ma con la forza del suo effi-
cace Impero insegnatoci dall' Apostolo Pao-
lo. *Portans omnia verbo virtutis sue*, e spiegato-
ci dal suo diletto discepolo San Chiristostomo.
*Siquidem cadentia, & ad nihilum tendentia conti-
net; e dall' Angelico sopracitato così inteso, &
addotto in proua di tal verita, & articolo iui
stabilito. Porta egli dunque, e sostiene il tut-
to, con quella sua sì efficace parola, fiat. E co-
me proferendola nella creatione, ci fece ha-
uer*

uer l'effere. *Dixit, & facta sunt*, così nella conseruatione ripetendola, e ratificandola del continuo, continuamente, cel vâ raffermando, e mantenêdo. *Verbo hoc Domini cæli firmati sunt*. E noi, & ogni nostro effere, hauere, e potere. &c. *& spiritu oris eius, omnis virtus eorum*. Ne tanto è necessario, che si porti egli attorno la pompa de' suoi raggi il Sole materiale: ne tanto dal di lui sguardo dipende attualmente *in fieri, & in conseruari* la luce sparsa nell'aria, l'Iride apparente nell' humido vapore della nuuola, e l'immagine formata nello specchio. Come da Dio dipendiamo noi fatti ad immagine, e similitudine di lui, a questa luce del Mondo comparir su'l tenue vapore della vita nostra; sì che, s'egli per vn solo punto volgesse, altroue, e da noi togliesse quel suo benefico sguardo, da cui tutto l'essere nostro ne risulta; subito come al partirsi del Sole, svanisce la luce, e l'immagine risultante nello specchio; così scompariremmo noi (al testimonio de' sudetti Padri, e Maestri nostri, Agostino, Tomaso, & altri) e nel nostro primiero nulla totalmente svaniremmo. *Auertente autem te faciem, turbabuntur, & deficient, & in puluerem suum (& in nihilum suum) reuertentur.*

Psal. 104.

Ne così quell'artificiosa Fonte col suo continuo tramandare in aria l'acqua, mantiene nel suo essere quella figura di tazza, ò di specchio, iui formata; qual tosto, che le mancasse quella continuata flussione, totalmente da quell'

quell'essere mancherebbe: come tutte le creature da quella Fonte inesaurita d'ogni bene prodotte, e conseruate, ad ogni moimentanea sottrattione di quell'influsso, se n'andrebbero tosto nel loro nulla. lo disse breuemente il Santo Profeta Dauid. *Ad nihilum deueniēt tanquam aqua decurrens*, e più chiaramente il Dottore della Chiesa Agostino in altro luogo ancora. *Non sanē desistente Creatoris bonitate, & malis Angelis, vitam, viuacemque potentiam subministrare:* (continuando nel dar loro l'esser, & il poter operare) *quæ subministratio si auferatur; statim interibunt.*

August.
in Enchi.
c.27.

Dialog.
Aduers.
Manich.

De'quali Angioli, che pur sono sostanze intrinsecamente incorruttibili, parlando parimente Gio. il Damasceno, paragona il loro essere al moto di vn corpo, che da se nō s'habbia, ma da altri si deuē riceuere. Il qual moto perciò tanto durerà, quanto l'impeto da quel motore s'anderà mantenendo, rinouando, e di continuo ricominciando. *Nouumque motus initium facit, & tantisper motum non intermittit, quo ad is voluerit, qui mouet.* Così (dice) l'esser degli Angeli, (& intende d'ogni altra creatura) che da se stessi non l'hanno, *sed à Deo, semper tum vt sint, tum vt vitalem, & intellectualem in modum moueantur, accipiunt:* così dice, l'essere loro tanto precisamente vā proseguendo, e durando, quanto pi os. giuice Dio, in darglielo sempre di nouo, e come da principio. *Quandiu diuina gratia esse rursus incipiunt, ac renouantur &c.*

Ne

Ne lasciare sì deue Gregorio il Magno, che
 fa sì bei contrapunto alle scritture, e Padri so-
 pracitati, affermando perciò con Giobbe, che Iob 23.
ipse solus est; che solo Iddio si può dire essere,
 non le Creature; che solo da lui, & in lui ha-
 uendo l'essere, senza di lui ne l'ebbero mai,
 ne l'hauerebbero adeso: *quia in semetipsis mini-*
me subsistunt, & nisi gubernantis manu teneantur,
esse nequaquam possunt. Cuncta quippe ex nihilo fa-
cta sunt: eorumque essentia rursus ad nihilum ten-
deret, nisi eam auctor omnium regiminis manu re-
tineret. In somma non men dotta, che diuota
 è la contemplatione dei diuotissimo Abbate
 Giliberto, che per questa Conseruatione,
 niente meno, che per la Creatione, sia neces-
 sario, ò della presenza, indistanza, & assisten-
 za diuina, ò della Virtù, e potenza, ò della to-
 talità, & integrità di essa. *Vbique Creaturarum*
es creans, & continens. Vbique totus es, ex toto te Serm. 3.
vbique operaris, & Virtus tua vbique, & tota ope- in Cant.
ratur, licet non tota vbique expendatur. non men
 hora, *Continens*, che prima, *Creans: vbique es*
totus, & ex toto operans.

E vero, che più chiaramente da tutti si scor-
 ge la necessità, che ogni cosa che non è, hà di
 riceuere l'essere (se l'ha d'hauere) da chi glie-
 lo può dare. Quegli però, che dalle scuole am-
 maestri, fanno non potersi dare l'essere a
 creatura alcuna, che anche doppo hauerlo ri-
 ceuuto, non stia attualmente dipendendo dal
 Creatore: maggiore concetto faranno dell'
 con-

Bernard.
de Dili-
gendo
Deo.

conferuatione da questo stello bisogno così
essentiale alla Creatura anche prodotta. *Qui
naturam condidit, ipse, & protegit. Nam & ita
condita fuit, vt habeat iugiter necessarium prote-
ctorem, quem habuit, & conditorem. Vt quæ nisi
per ipsum non valuit esse; nec sine ipso valeat omni-
nò subsistere.*



§. II.

Liberalità Diuina in questo Esercitata.

E Questo quanto alla necessità, che in tal
conferuatione, non men che nella crea-
tione habbiamo dell'influsso di Dio, hor
quanto alla liberalità, e beneficenza, che egli
con noi in ciò hà da esercitare, parimente tro-
ueremo che niente minore, anzi maggior l'e-
sercita, e dimostra.

Fù grande è vero quella liberalità, con cui
già si cortesemètc ci diede quanto habbiamo,
e siamo, e si potentemente per noi trasse dal
nulla tutto ciò, che hà l'essere. Pure se allora
non v'hauemmo parte, e merito alcuno, che
ò fisica, ò moralmente, concorresse a darci, ò
ad impetrarci quest'essere; ne anche vi fù re-
sistenza, ò demerito veruno, che impedisce, ò
demeritasse il darcelo; come v'è stato, & è,
dopo

dopo di hauerlo hauuto; mentre noi con-
tante nostre colpe, quali sforziamo Iddio ad
abbandonarci, e lasciarci cader in quell'abisso
del niente; oue di suo peso, e natura vanno a
piombar le creature; tra di se stesse in oltre si
discordi, e pugnant, che sì come il tener sal-
de quelle Romane squadre, che dalla forza
nimica fuggiuano; fu stimato, e riconosciuto,
per tanto più gran valor, e beneficio di quel
Giove Statore: quanto più grand'era l'impeto
con cui fuggiuano: così il iostenere le creatu-
re da quella caduta, e trattenerle da quella
pugna, fuga, e distruttione vicendeuole; hà
fatto alla Cōseruatione dar sopra la Creatio-
ne vna certa maggioranza, da S. Grisostomo:
che in occasione del sudetto passo. *Portans om-
nia verbo virtutis sue*, ponderando l'enfasi di
quel participio, *Portans*, ò come sta, in Greco
ἐξου, così conchiude. *Non minus est continere*
Mundum, quam fecisse; sed, si oportet aliquid quod
mireris dicere, adhuc amplius est: nam illud qui-
dem fuit ex nihilo aliquid producere. Quæ facta sunt
autem, ad hoc, vt non sint, recedentia, continere,
& inter se dissidentia, coniungere: hoc est illud ma-
gnum, & admirabile, & inditium magnæ virtutis.

In Epist.
ad He-
breos c. a.

E vero, che nella creatione maggiormente
spicca la marauiglia in quel repentino, & ina-
spettato passaggio, che dal suo puro nulla si
vede fare in vn subito la creatura a tanta no-
uità di cose, le quali nella Cōseruatione non
hanno tanto del marauiglioso; perche non
tan-

Dial'og.
aduersus
Mani-
cheos.

Bernard.
ferm. 14.
Qui hab
tat.

tanto del nuouo; durando al medesimo modo, e nel medesimo essere di prima. La liberalità però non solo non è punto minore nella Conseruatione, niente meno donandocisi in essa, che nella Creatione: ma anzi a chi bene l'esamina, si mostra maggiore, multiplicandocisi tante volte i doni, quanti moimenti sono assignabili nel tempo, che siamo conseruati, con rinouarci a goderne sempre freschi i frutti; come discorreua de gli Angioli S. Damasceno. *Diuina gratia esse rursus incipiunt, ac renouantur.* onde quanto più iu spicca la marauiglia, tanto più quà comparisce la liberalità. *Qui dedit, vt esses, qui ante non fueras; adiecit etiam, vnde subsisteres, qui iam eras, nec minus liberaliter hoc, quam illud mirabiliter est operatus.*

Hor chi potrà mai ne pur col pensiero, seguire, ò ne anchè, da lungi tener dietro a vn tal corso di beneficenza, si continua, che ogni giorno, ogni hõra, & ogni momento ci conduce, e porta auanti la piena, di tanti beni, che ci stà continuamente facendo ciò, che noi siamo, e rifacendo ciò, che da noi disfacciamo. donando quanto habbiamo, e restituyendo, e rinouando, quanto da noi perdiamo: senza desister mai quella fonte di vita, di somministrarci, quanto all'essere, e viuer nostro fà di mestieri; senza attediarsi mai questo vero Gioue Statore, di stabilirci, e raffermarci, e noi nell'esser nostro, & al seruitio nostro, le creature, che al suo nulla ritornado, non ci lascino

in

in abbandono : senza stancarsi mai quel Diuino Atlante, di portare su gl' homeri suoi, a beneficio, e requintione nostra, questa gran macchina del Mondo, che nell' abito del niente di suo proprio peso ogni hora trabbocherebbe: senza sdegnarsi mai quella amorosa Madre, e pietosa nodrice di portarci fra le braccia, e nel seno, come cari bambini dal collo suo pendenti; benché noi peggio di questi, rispondiamo a tante carezze con altrettanti outraggi, & a quel peso maggior soma aggiungiamo con la grauita de' nostri peccati, e di quelle squadre ci seruiamo in offesa di chi ce le mantiene fedeli, contro di lui riuoltandoci, co i nostri abusi di esse: e quella fonte non manchiamo dal canto nostro di intorbidare, e di turare, con la sconoscenza, e di seccare con l' ingratitude nostra.

O infaticabile, ò inattediabile bontà ! Ci straccheremo, ci attedieremo noi di cōsiderare quanto ella fa per noi ; ma non si attedierà, ma non si stancherà ella giamai di farlo . faremo costretti a cessare, interrompere, e posare da tal pensiero, ma non ella da tai fatti . anche quando staremo noi senza operare , quando si poseremo, e dormiremo, starà ella vegliando, & operando per noi . In somma verrà meno a tal cōsideratione, l' anima nostra: ma niente meno proseguirà ella in tale operatione. Questo punto, e materia, vn poco più dell' altre si è stesa; perche non poco più dell' altre , a

E

suo

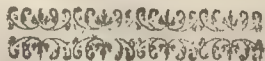
suo luogo giouerà per fondamento d'ottimi pensieri, & affetti.



CAPO VII.

Attuale Cooperazione ad ogni attione, e nostra, e d'altrui à beneficio Nostro.

QVanto si è detto però, poco ci giouerebbe; se non vi si aggiungeſe vn'altro nuouo, e diſtinto beneficio, che l'anima, e la vita dà a precedenti. Cioè l'auſiſtenza del medefimo Iddio ſempre apparecchiato a concorrere, & in effetto concorrente ad ogni operatione, che noi, od altra creatura a prò noſtro ſia per fare: ſenza il quale concoſo al noſtro operare, durante anche l'altro concoſo all'eſſere; haueremo bene quel'anima, e quel corpo, che habbiamo; ma l'vna più addormenta di quella de' Bambini nel ventre materno ancor chiuſi; e l'altro non meno, che ſe di ſtucco foſſe; del tutto inhabile ad ogni moto, e ſenſo.



§. I.

Quanto Necessaria sia.

E Ra nel suo essere conseruato, anzi molto più del solito accresciuto il foco dell' Daniel. 3.
3. Reg.
13. Fornace Babilonese: era nella sua sanità, e perfettione mantenuto il braccio del Rè Gieroboamo, steso per dare di piglio a quel Profeta; la mano dell' Imperatore Vaiente applicata a sottoscrivere il bando di S. Basilio, gli occhi di quei Cittadini di Sodoma aperti, & attenti a cercar l'vicio di Loth: e pure Genes.
19. mai potero ne questi occhi vedere vn'oggetto sì vicino, e presente, come era quella porta; ne quella mano maneggiare cosa sì lieue, come vna penna; ne quel braccio far moto sì naturale, come in ritirarsi al suo proprio sito; ne quel fuoco abbruggiare materia sì combustibile, come i capeggi di quei trè giouanetti; Solo perche oltre alla Creatione, e conseruatione dell' essere loro; non aggiunse Dio la cooperatione al loro operare.

Anche tu, che su queste carte hor fissi tieni gli occhi, per molto che spalancati Iddio te li conseruasse; se in oltre non aggiungesse egli vn'altro aiuto suo all'atto della tua visione; ne pur vno di questi caratteri veder potresti: *Oculos haberes, & non videres*: Così anche *aures haberes, & non audires*; *Manus haberes, & non pal-*

68 PARTE PRIMA.

Iob. 1.
Luc. 8.

S. Greg.
in Iob. 1.

*pares, pedes haberes, & non ambulares, non potresti ne muouer coteste membra, che hai, ne senti con cotesti tuoi sensi, nè pur volere colla volontà, ne penlarui con l'Intelletto, se a tutto ciò non mettesse anco la sua mano, accompagnatosi teco l'altissimo Iddio: quella mano che, ben consapeuole di tal verità, imploraua Satanasso, per potere ò far delle sue in casa di Giobbe; *Extende manum tuam*: ò entrarfene in quegli animali immòdi: *Mitte nos in Porcos &c.* *scit namque Diabolus, quia quodlibet agere ex semetipso non sufficit; quia nec per semetipsum in eo, quod est Spiritus, existit. Hinc dicebat: Mitte nos in Gregem Porcorum: qui enim per semetipsum in Porcos ire non poterat; quid mirum, si sine* *Authoris manu, sanctissimi domum contingere, non valebat*) così ve lo dichiara non sol pia, ma anche dottamente il Magno Gregorio.*



§. II.

Quanto grande, & ammirabile.

HOr quando mai, ò anima per diuota che siate, hauete voi degnamente ammirata vna tal degnatione per ogni parte sì mirabile? ò si miri la dignità del Personaggio, che così degnasi condescendere a
no-

nostri bisogni, ò la qualità, e quantità dell'opre, alle quali condescendendo concorre, ò la indefessa applicatione, con cui stà sempre attendendo (per tosto accorrerui) a qualunque atto siate ò per determinarui liberamente, ò per essere naturalmente determinato; ò la moltitudine innumerabile de' seruitij, che acciò farui possino gli altri, egli con loro s'accompagna à farueli.

Che pronti alle vostre voglie, e necessità varie; varij ministri habbate, tanto sempre allestiti, ed in procinto d'aiutarui, e seruirui, ciascun nell'vfficio, & ministerio suo; che (quasi altro essere non haueffero, che l'essere à quello ordinati, & applicati) furono da i Latini alla filosofica espressi, con nomi, e termini esprimenti vn cotale ordine, & applicatione, *Ad Cyathos, ad manum, ad scriinia, ad largitiones, &c.* E che perciò oltre à tanti artefici destinati, a prepararui il vitto, il vestito, l' stanza; habbate presti a gli vsi della mensa; Coppieri, & altri ministranti: a quei dell' camera, Camerieri, Aiutanti, e simili; & alle uscite, Staffieri, che v'assistino alla staffa del Cauallo; Cocchieri, ò Nocchieri, che vi conduchino in carrozza per terra, ò in barca, per acqua; & anche Palafrrenieri, ed altri che vi portino hor colle mani, hor sù le spalle: Questa non è gran cosa, posta in voi qualche dignità, ò ricchezza maggiore, di cui essi, ò suditi ò bisognosi; così cerchino ò di pagare il

debito, ò d'acquistare qualche guadagno.

Valer.
Max. li.
5. c. 4. &
Alij plu-
res.

Che anco trouato si sia vn paio di Fratelli, che in mancanza de' Caualli, sottentraffero al giogo del timone, per condur in cocchio, come ricercauano i riti, la Madre loro, Sacerdoteslà al tempio; e due altri, che mancando a loro decrepiti Genitori le forze da fuggire l'inondante incendio vomitato dal Mongibello; se li mettessero essi in collo, e così dall'imminente pericolo ci sottraessero: vna figlia ancora sì disposta a guidar il cieco Padre, ouunque ei voler volesse il passo, senza stancarsene mai, ne per lunghezza di tempo, ne per malageuolezza di strade: *Quò vis, vtere*

Senec.
Thebaid.

Duce me: duobus omnis eligitur via.

Prior, quò vis, eo &c.

Che anche a quel marito dalla Gotta, ò dalla Paralisia inchiodato in vn letto, sì fedele si mostri quella Consorte, che lo serua, & aiuti in tutti i moti alla natura necessarij, e dalla indispositione non permessi; ed a quel Pargoletto la Madre, ò la nodrice stia del continuo così assistente, insegnandogli à muouer, e mouendogli insieme la mano alla bocca, & i piedi per terra: Affetti sono questi, che vengono in conseguenza cagionati, ò dalla inferiorità di stato ne' sudditi; ò dalla necessità d'acquistarfi il vitto ne' bisognosi; ò dall'obbligo di correre la medema fortuna impostosi da consorti; ò dal debito di natura ne' figli, ò dal desiderio di propagare se stessi per mezzo
der.

CAPO VII.

71

della stirpe ne' Genitori ; E poi chi in vna cosa è impiegato, dall'altre è libero, e se in quella per qualche tempo s'affatica, hà poi altre hore di vacanza, e di riposo.

Ma, voi, ò sommo Eterno Iddio, à cui io infinitamente, inferiore, obligato, e tenuto sono; di cui estremo hò il bisogno, e la necessità; à cui nulla posso di comodo, ò d'utilità recare: voi in ogni luogo, ad ogni momento, e per ogni mia funzione vi degnate accompagnarui meco, per aiutar mela a fare; sì che, se hò da muouermi in alcun luogo; *Illuc manus tua deducet me*: se fermarmi voglio in qualche sito, *tenebit me dextera tua*; se viuo, voi alle vitali operationi m'auuiuate; se spiro, voi il fiato da mantici del pulmone mi tramandate; se sento, voi la sensatione nella potenza, col conio dell'oggetto m'improntate; se penso, se intendo, se discorro, ò parlo, voi siete quello, che, nella mente, della cosa pensata l'immagine mi dipingete, che in buon lume per l'intelletto la ponete; che la formatione del concetto diseguate, & animate; che il parto delle parole più di qualsiuoglia ostetrice alla luce trahete. Se stanco dai moti arbitrarij io cesso; voi da i naturali a me necessarij non cessate; se mi scordo di me, e m'addormento io, sopra di me vegliate voi, applicato a tante funzioni, che dentro di me anche stand'io fuor di me, s'hanno a fare.

Psalm.

E chi mai si puotè così sicuramente abban-

donare alla vigilanza, e cura d'alcuno, che, mentre egli dormisse, soprintendesse sì bene, e tanto compitamente tirasse auanti vna cominciata impresa, impatiente di dimora, e d'interrompimento; come voi, dormendo, e riposando io, proseguite di star affaccendato, oltre al refrigerare del cuore cō la respiratione, anche alla concottione del cibo, alla distributione dell'alimento per tante parti, e con tante transformationi; al lauorio del sangue; al magistero degli spiriti, alla sistole, e diastole del cuore, al polso delle arterie, & a i moti di tanti ordegni, che in questa machina animata, l'vfficio suo tutti diuersamente deuon fare?

Se ogni volta, che muouermi, ò viaggiare io voglio; il suo Cauallo, ò cocchio mi mandasse il Rè? Che fauore? Ma se egli stesso venisse a prendermi, a condurmi, e portarmi: &c. che stupore di tale Officio fattomi da vn Rè? Mo che farà di vn tanto maggiore fattomi da Voi ò Grande Iddio?

E quando nel ventre materno prima sepolto, che nato, staua quell'informe embrione, e rozzo incominciamento di me; chi, se non voi, v'andaua disponendo, organizzando, e formando sì varia, e sì ben ordinata diuersità de' parti, senza saputa nō che senza artificio della Madre? che nel vederle poi, stupita, & attonita confessaua: *Nescio qualiter in vtero meo apparuisti: neque enim ego Spiritum, & vitam do-*

2. Machab. 7.

naui

navi tibi: aut membra compegi; sed Mundi Creator. E poi per tutta la vita mia consumando io il capitale della mia propria sostanza; con che diligenza l'andate voi rimettendo con la nutritione:& al suo tempo anche accrescendo con l'augmentatione;l'vna, e l'altra fatta con tanta misura, e proportionione sì bene aggiustata ad ogni sorte di membra, e di età? Non sanè desistente tua bonitate (l'insegnò già il Dottore, di S. Chiesa) hominum, quamuis de propagine damnata nascentium formare semina, animare, & ordinare membra, per temporum atates, & per locorum spatia, vegetare sensus, alimenta donare: In somma omnia opera nostra operatus es in nobis.

August.
enchir.
c.26.

Isa.26.

E questo che in me fate, lo fate anche per me in tutte l'altre Creature conducendole da i primi loro, & imperfetti principij, e semi, per tante mutationi,& incrementi fino all'ultima perfettione, e maturità loro, & all'vso, e compito godimento mio; lauorandomene, e preparandomene (con tante maniere, e foggie) il vitto, il vestito, e gli altri emolumenti, che ne riceuo.

S. Ign. in
cōtempl.
ad diuin.
amor ex-
citādum.

Così t'insegna,ò Anima mia, il tuo Sâto Patriarca a contēplare questo grande Iddio *propter nos in Creaturis suis operantē, & quodammodo laborantem.* Ne solamēte con le creature corre egli a tutti gli effetti, che a prò nostro possion fare, ma anche precorre gli affetti del bene, che ci possono volere: dando egli loro come il potercelo, così il volercelo fare.

C A P O . V I I I .

Istinto dato alle Creature, sì ragionevoli, come irragionevoli di volerci, & di farci il bene.

C He il concorso della prima Causa incomparabilmente maggiore di quelle delle seconde sia; ogni vno il confessa: Ma deuesi ben'anche confessar maggiore, non solo in genere di Causa efficiente, operando in ogni effetto molto più, Iddio, che le Creature; Ma di più in ordine alla Causa finale, talmente indirizzando egli il suo operare a fine del nostro bene; che anche in tale intentione il dobbiamo riconoscere per primo, e supremo Principio di quanto, ò volontaria, ò spontaneamēte mostrano d'hauerne le Creature. Conciosiache, lasciate le insensate, che in niun modo sono capaci d'vn tale affetto; quelle sentienti, nelle quali qualche inclinazione, & istinto di seruirci, e di giouarci si scuopre; come sono Cani, Sparuieri, e somiglianti altri animali: e queste ragionevoli, che tanto bramano, e cercano il ben nostro; Come amici, Parenti, e genitori; Tutto dal Signor Iddio a questo fine, & effetto hanno quell'affetto ricevuto.

§. I.

Autorità, e ragione.

A Mor più affettuofo non ifperimenta-
 mo, che quello delle Madri, dell'Alle-
 uatrici, e delle nodrici; ne carezze più
 tenere prouiamo, che nel feno, alle poppe, e
 fra le braccia loro. E pure, perche tutto ciò
 dal Signore Iddio fù loro innestato, accioche
 al fuo tempo fpuntaffe in beneficio de' bifo-
 gnosi pargoletti; perciò benche mancati non
 fossero al buon Dauid i materni vezzi, nulla-
 dimeno egli folamente da Dio il tutto Profef-
 faua di riconofcere, e come noi da chi manda,
 e non da chi porta riconofciamo, e gradiamo
 il dono; così egli a Dio riuolto Confeffaua:
Tu es, qui extraxifti me de vtero: De ventre Matris
mea fufceptor meus es tu: Spes mea ab vberibus *Psalm.*
Matris meae. &c. E più chiara, ed espreffamen-
 te nel nuouo Teftamento Agostino Santo tra
 l'altre fue Confessioni, anche quefta registrò,
 così fcriuendo: Non era la Madre mia, che
 quel bene mi voleua, ò faceua; non la nodri-
 ce, che quell'alimento, e quel latte mi daua:
 Ma tù, ò mio Grande Iddio eri quello, che &
 ad effe dauì la facoltà, e la volontà di farmi
 quel bene; & a me per mezzo di effe il faceui,
 e dauì, tù. *Nec Mater mea, nec nutrices meae sibi* *Confess.*
vbera implebant, sed tu mihi Domine per eas dabas *l. 1. c. 6.*
ali-

alimentum Infantia. Tu dabas nutrientibus me dare mihi velle, quod eis dabas. Dare enim mihi per ordinatum affectum volebant, quo ex te abundabant. Bonum meum ex eis, non; Sed per eas, erat: ex te quippe bona omnia, Deus. Non da quelle mi veniua, ma per quelle passaua l'affetto insieme, e l'effetto del bene, che da te, ò Fōte inesauita d'ogni bonta mi scaturiuua. Nec illi benefaciebant; sed bene mihi fiebat abs te, Deus meus. Tu enim eis utebaris ad vtilitatem meam: Così intendeua egli, e così intendere dobbiamo noi, di qualunque altro bene, che gli volesse, ò gli facesse Creatura alcuna.

Ibid. l. 1.
c. 12.

Ma, che stò io apportando solamente huomini Santi in testimonio di questa verità; come se per insegnarla, ò per impararla facesse mestieri menar vita da Santo? Non era Santo (che che n'habbiano scritto alcuni partiggianni, troppo per auuētura dall' affetto accecati) non era Santo quel Cordouese, che a chiunque pensauasi di riceuere cotai beneficij dalla natura, rinfaceua vn' ignoranza, vna sconoscenza, vna bestemmia tale, qual sarebbe di chi togliesse a Dio i suoi nomi, e titoli, & alle Creature li desie. *Natura, inquires, hoc mihi præstat,* scriue egli riferendo il sentimento di coloro; e poi soggiungendo la sua censura, ò rimprovero: *Non intelligis te, cum hoc dicis; mutare nomen Deo?* e nel capo seguente: *Ergo nihil agis ingratiſſimè mortalium, qui te negas Deo debere; sed naturæ.*

Seru. de
ben l. 1.
4. c. 7.

Cap. 8.

Odi-

Odino questo da quel Pagano quei rampolli dell'Atheismo, che nel bel campo di S. Chiesa per opra del nemico soprafeminati, talhora vanno pullulando, & infettando l'aria con le fetide, benche occulte esalationi, di non esserui, oltre la natura, altro Nume, ò Deità, alcuna; E meglio anche l'odino, e l'intendino da quell'altro; che non solo non era Santo, ne Christiano, ma anche tanto da essi alieno, che per disprezzo, Galilei, l'addimandaua, e motteggiua. E pur questi, quanto di giouamento riceuesi, e dalle animate, e dalle inanimate Creature; dalle ragioneuoli, e dalle irragioneuoli sperasi; tutto solo da Dio e'riconosceua, & insegnaua a riconoscere. Quando, dice egli, qualche vtilità riceui da questo, ò da que. l'altro effetto della natura; quando qualche animale, come Coruo, od altro simile, col naturale suo istinto, ti da qualche auviso buono, ò di mutatione di tempo, od altro; quando da me stesso riceui questi medesimi ricordi, & vtti documenti; non dire; quell'huomo, ò quell'uccello, ò quella cosa fatto mi hà il tale, e tal beneficio; che da se stessi non saprebbero, ne potrebbero, ne vorrebbero e ti fartelo: ma dirai, e ti dourai ben persuadere, che la Sapienza, la Potenza, e la Bontà diuina è stata quella, che per mezzo di coloro te li hà fatti, e te li fa: se vuoi schiffare la vendetta diuina preparata contro di chi altramente parla, e sente. *Si Coruus aliquid moneat crocitanus; non Coruus,*
sed

Epitett.
 apud Arrian. l. i.

PARTE PRIMA.

78

c. 17. & l.
3. c. 1.

sed Deus per ipsum, aliquid significat, dice egli in vn luogo, e poi in vn'altro: His auditis rationibus hinc discedens, tecum sic loquitur. Epictetus hac mihi non dixit; qui enim potuisset? Sed Deus mihi beneuolus per illum; non enim in mentem venissent talia Epicteto, vt diceret &c. Ergo pareamus Deo, conchiudeua saggiamente, vt ne in vindictam incidamus diuinam. Così sotto quel nome di Natura, che tanto affetto necessario a superar tantefatiche, hà inestato ne' Progenitori verso de' figli, e parti loro; haifi da intender Dio nel trattato, che ne fa Plutarco de Amore prolis.

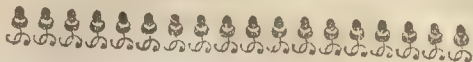
Giouāni
Rhò o-
r. 7. 25.
dell' ef-
sam.

Ne a persuadere questa verità, anche ad huomini, che Santi non siano; ma huomini, e non fanciulli, sarà necessaria quell'innocente frode, e quel saluteuol inganno, usato dalla Pia Madre del buon Giouanni Gersone, per fargli capire, mentre egli era per anco bambino, questa dottrina: quando dall'alto delle finestre, ascosta ella di dentro, gettauagli le mela, ed altre delizie di quella tenera età, dandogli ad intendere, senza dir ella bugia, ne persuadere a lui il falso; che gli veniuan dal Cielo; doue fra tanto il faceua mirar, & attendere l'adempimento delle sue brame; perche in fatti: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum, de sursum est veniens a Patre luminum.*

E questa appunto è la ragione. Peroche, quanto di bene hanno, ò possono far, ò voler le Creature; hauendolo tutto dal Creatore:

l'han-

l'hanno anche per quel fine, per cui egli lo diede loro: cioè per seruirci, e giouar a noi &c.



§. II.

Essempi.

NE per hauer credito hà bisogno di cotali testificationi, od induttrie humane vna verità, tanto come questa da i Sacri, e diuini Oracoli autenticata: ne per hauer buon augurio hà da cercar il Coruo d'Epitto; ottimo hauendolo da quei d'Ena, e di Paolo primo Eremita: Di quei Corui parlo, che fatti viuandieri di quei Santi, il vitto cotidiano all' hora precisa, loro puntualmente recauano; della qual prouisione però a quegli alati portatori, ne obbligo, ne grado alcuno haueuano i Serui di Dio, giustamente attribuen- do il tutto solamente a quel Signore, da cui sapeuano esser venuto quell' ordine, e dato quel precetto. *Coruiq; præcepi, vt pascant te, ibi;* E ^{3. Reg.} di cui perciò, come conoicenti di tal verità, e ^{17.} grati a tal bontà, così parlauano: *Dominus nobis prandium misit: Dominus militibus suis duplicauit annonam: Verè pius, verè misericors:* onde ammiraua Basilio homil. 8. *Che qui alienas selebant escas inuadere, viro illi ministri essent: natura-*

Hierony.
in vita
Pauli.

, que

*que obliti in pane , carneq; ei afferendis , domini co
praecepto paruerint.*

Ma se di precetto, non è capace, chi partecipe non è di ragione , come a quelle irragionevoli Creature , dirsi può, dato precetto ? Se non intendendolo, & ispiegandolo per quell'istinto, & impulso particolare, che attualmēte in quel tempo daua loro Iddio , di portar in tal luogo, e di lasciarui quel cibo ? Dunque per vn particolare comando , & istinto limitato a soggetto, a luogo, tempo, & vso tale; tanta ricognitione, & affetto in quei serui di Dio; e così poco, e nulla in noi per quell'vniuersale precetto a tutte le Creature indispenfabilmente in seruitio nostro fatto? *Praeceptum posuit, & non praeeribit* ; che non è altro appunto, che quell' istinto generale, & habitualmente impresso loro con le proprietà, & habilità, datele di seruirci, e giouarci in tanti vfi, e maniere.

E non è egli forse vero ; che sì come *praecepit* , che a que' santi tal cibo recassero quei Corui : così *praecepit* , che a noi rechino la preda fatta in aria gli Sparuieri , in acqua gli Smerghi ; in acqua e in terra i Cani ! *Praecepit* a tanti altri animali , *vt pascant nos* , che ci diano pascolo , non solo allo stomaco con la sostanza , & al palato con i sapori , tutti i commestibili ; ma anche a gli occhi colla vaghezza de' colori i pauoni, alle orecchie con la varietà del canto gli Vssignuoli ; alle nari con la fragranza de gli odori i Zibetti ; al riso con

Pimi-

l'imitation de' nostri gesti le Simie, e delle parole nostre, i Papagalli, e fino alla curiosità con le loro strane qualità i mostri stranieri: *Præcepit*, che ci diano non sol viuande colle carni, ma anche beuande col latte, tinture col sangue; armi con le ossa, vesti con le pelli; pompe con le piume; medicine co i sughi; ricchezze, e tesori con gli auorij, perle, & altre pretiose pietre da essi, od in essi, ad vso nostro generate. Ne trouerassi fiera sì feroce, e seluaggia, da cui in virtù di quel precetto, qualche vtilità, ò giusto trarre non possiamo; come il vide anche quel Sauo, che per fondamento il pose del Trattato *De Capienda ex hostibus vtilitate.* Plut.

Non men Profeta d'Elia; ne men veggente, & intelligente di questa verità, mostrossi Danielle già condannato a i Leoni, de gli huomini assai più humani, da quali, se ben tolta non gli fù la vita; non gli poteua però essere sostentata con alimento alcuno proportionato. Quando si vide venir per l'aria Abacuc portato per i capegli dall' Angelo, con dentro ad vna cesta assai buona prouisione, da lui preparata a suoi lauoratori; ma destinata da Dio, & fatta portare al seruo suo; a cui giunto il portatore, fecegli a nome di Dio (e non suo, ò d'altro) il presente, e l'ambasciata: *Daniel Serue Dei tolle prandium, quod misit tibi Dominus*: e da Dio solo così assolutamente il riconobbe l'altro; che ne pure ricordossi, ò

Dan. 4.

curoffi di dargli quel poco di m^acia, che a tali meffaggi ri li vuol dare. *Recordatus est mei Dominus*; alzato, e riuolto tutto l'affetto in Dio, e niente scompartendone all' huomo, od all' Angelo.

Hior non sapete, voi, ò intelligente Lettore; come anche ad Aristotele fù noto, che vn' Angelo, vn' intelligenza Spirituale, è quella, che per ordine di Dio, preso per i biondi capegi de' suoi raggi d'oro il Sole, ogni giorno ve lo conduce sù l'Orizzonte, & ogni anno al Tropico ve l'accosta, ad arrecarui quanto al viuer vostro s'aspetta? Così fa vn' altro Angelo colla Luna; così altri col resto de i Pianeti, e delle Stelle, & altri anco (secondo il vero insegnamento de' Sacri Maestri) con ciascuna forte, e specie di cose a voi utili, ò necessarie; Siano elementi, ò misti, ò viuenti; conseruandole, e conducendole alla perfectione a vostri vfi ricercata.

Quando adunque così portato il Sole vi rimena il bel mattino, ò la fiorita Primavera; quando la State vi matura i raccolti, e le vindemie l'Autunno; quando vi riscalda il fuoco, e vi refrigerano l'aure; quando gli alberi vi preientano alla mano i frutti, i ministri le viuade in tauola, i Camerieri al letto i vestiti; all' hora si come essi vi fano l'ambasciata d'Abacuc dicendoui ciascuno nel suo linguaggio: Prèdi, ò tale, il ristoro, che p me ti mada quel

Ioel. 2.

Dio, che adempie ciò che già promise. *Mittam vobis*

vobis frumentum, & vinum, & oleum &c. così voi col sentimento di Daniele dal medesimo Dio riceuendo, e riconoscendo il tutto, risponder dourete. *Recordatus est mei Dominus:* Sianfi di che sorte si voglia i messi, & habbiano, ò non habbiano la cognitione, e la volontà d'apportarui quel bene, che vi portano; che il nō hauerla gli vni non isminuisce l'utilità del beneficio, e l'hauerla gli altri ingradiesce la beneuolenza del Benefattore; che non solo hà voluto egli, ma anche hà voluto, che altri volessero farui quel bene. E come *præcepit Dominus Coruis*, che al suo modo, cioè senza conoscerlo, ò volergli quel bene: portassero il cibo ad Elia; così anche *præcepit mulieri viduæ*, che al suo modo, cioè conoscendo, e volendo beneficiarlo glielo preparasse. E però non solamente tanto sostantioso era il portato da Corui, quanto il preparato dalla vedoua; ma anche egualmente gustoso, e grato: Sendo da vguale gratia del benefico Signore, l'vn, e l'altro condito al gusto: Così anche *præcepit mihi*, che vi scriuetti questi utili ricordi da lui a tal fine dettatuni, che ben così molto più d'Epitteto deuo dir io, e voi sapere, e sentire.

13. Reg.

17.

Segnalata anche nel testamento nouo fù la mostra fattane con S. Felice Nolano, quando egli fuggendo la persecutione se ne stau in vn certo angolo incognito a suoi, e però da tutti abbandonato, e d'ogni humano sussidio

sproueduto; ma non incognito, od abbandonato da Dio, ne de' diuini foccorsi sprouisto; per mezzo di certa Donna, che ogni giorno andaua in certa parte della Casa a porui buona parte delle viuande per la sua famiglia, preparate, senza saper allora ciò, che si facesse, e senza poi ricordarsene punto; solo per impuiso, & istinto datolene da Dio; che così

Ribad. *præcepit & huic mulieri, vt pasceret hunc Eliam,*
nella vi- il qual però ben conoscendo, onde venisse il
ta di ef- tutto, indi anche il tutto riconosceua.
so.

E così faceuamo, come pur fare douessimo, Noi, di tutto il bene, che senza conoscerci, od amarci in particolare; ci fanno, mantenendo l'abbondanza i Proueditori, la Giustitia i Giudici, la Pace i Principi, la libertà le Republiche: così dite pur anche di quell'utile, e commodità, che vi recano lauorando gli'artefici, trafficando i mercatanti, nauigando i nocchieri, combattèdo i Soldati, vegliando le Sentinelle: Che altro non è quel loro genio di natura inclinante a quei mestieri; che il precetto lor dato da Dio ad vtil nostro; Come si vede chiaramente nella Conseruatione di certe arti necessarie sì, ma tanto, ò sordide, ò malageuoli, ò pericolose; che non vi farebbe chi l'esercitasse; Se nõ vi fosse questo precetto dalla Diuina Prouidenza fatto loro con qualche bisogno, ò propensione a quell'esercitio per: ò loro inestata. Onde se vedete gli Ebrei, che prima erano sì mal trattati, come

me Schiaui colà in Babilonia, riceuer poi tanti benefici da Ciro, e da suoi sudditi, ministri, Soldati, & artefici, la libertà, la Prouisione, li aiuti al viaggio, & alla fabbrica del Tempio, la difesa, e sicurezza da ogni nemico; mirate anco, che il tutto procedette da quel precetto, che perciò da Dio hauer riceuuto confessa lo stesso Ciro: *Omnia Regna dedit mihi Dominus, & ipse praecepit mihi, praecepit mihi, vt adificarem ei domum in Hierusalem*: E che per eseguir quel precetto, fece quanto fece; come, fan tutti quelli, dall'impiego de' quali alcun, vtile a noi ridonda.

I. Esdrae
cap. I.

Ma pur bella cosa parrebbe a voi, il vederui, come a S. Felice, senza alcuna spesa, ò fatica vostra; da altri portare al suo tempo la prouisione bella, e fatta; E quel vostro Parente, che nel Granaio, e nella Cantina, tanto riponeua di grano, e di vino: quell'Auolo, che in casa tanti danari ammassaua, quell'altro, che tanto attendeua ad ingrandire la Casa, a comprar Titoli, e dignità, a moltiplicar beni, e mobili, e stabili, a voi poscia per eredità, ò per altra maniera peruenuti: quanto meglio di quella Donnicciuola v'andauano per istinto diuino, a loro incognito, preparando, & adagiando il nido, e come dire si suole, accomodando le voua nel cesto; conforme al disegno da Dio a vostra utilità fatto, e per mano loro condotto ad effetto?

Non dirò, che se anche a quel Santo man-

dò il Signore i ragni a tessergli coperta da nascondersi: a voi ha destinati i bigatti a latorarui drappi da comparire, e pompeggiare: questo, & altre somiglianti cose, che pur addursi potrebbero, totalmente tralasciando, dirò solo, che se a prieghi di quello fece nel verno da vn rouo spuntar sì bel grappo d'vua per ristoro del già fuenuto suo Vescouo Massimo santo; ben vi potete anche voi chiamar felice, hauendo tali gratie riceute; che da quelle; ò nō hanno differenza, che fininuisca il beneficio, ò se alcuna n'hāno; ella è tale, che maggior mēte lo ingrādisce. L'hauer fatto a lui da quella pianta di spine, & a voi da quella di vite prodursi l'vua; tanto è appunto, quanto il mandarui il presente, per vno, ò per vn'altro portatore: l'hauerlo fatto per quelli nel tempo d'inverno; & il farlo per voi in quello d'estate, ò d'autunno; come serui al maggior bisogno che allora ne haueua quel Vescouo, così serue al maggiore conforto, che ne sentite voi ne i tempi caldi, che ne i freddi; Ma l'hauerne dato à quello vna sol volta, & il darne a voi ogn'anno; a quello vn grappolo solo; a voi le vindemie intiere; a quello non altro, che vua, a voi colli'vua il grano, col vino il pane, e tante sorti di frutta; questo ben mostra, e maggior essere il beneficio a voi fatto, e maggior douerne essere la gratitudine, e la riconoscenza.

Conchiudo tutto questo punto con quel
pre-

precetto, che il Rè Dauid chiamato a se Siba seruidore del morto Saul, fecegli; dicendo, che tutto ciò, che era di Saul, tutta la caia, e le Massaritie, e supellettili di essa, destinate haueua a Miphiboset figlio dell'istesso Saul; e che però egli con tutta la sua famiglia attendesse a coltiuar la terra per recarne il necessario sostentamento al detto Miphiboset. *Vocauit Rex Siba puerum Saul, & dixit ei. Omnia, quaecumque fuerunt Saul, & vniuersam domum eius, dedi filio Domini tui Miphiboseth, operare igitur terram ei, tu, & filij tui, & serui tui: & infere filio Domini tui cibos vt alatur.* A cui rispose, colui che tanto appuntino fatto, & eseguito haurebbe. Questo è il precetto, che a tutte le Creature, ragioneuoli, & irragioneuoli hà fatto il gran Rè del Cielo, che hauendo a voi destinata questa gran casa del mondo, e tutti i suoi beni, e stabili, e mobili; hà comandato, con l'istinto datone primo alla natura stessa, come al principio si disse sotto figura della Madre di Mosè. poi a tante sorti di cose, e di persone, che (ciascuna nel mestier, & uso suo) attendino a lauorarui la terra, & ad apprestarui il vitto, il vestito, & ogn'altro sostentamento, non sol necessario, ma anche, diletteuole, e delizioso: e tanto eseguiscono essi rispondendo co i fatti, come rispose colui con le parole: *Sicut iussisti Domine mi, sic faciet seruus tuus. &c.*

C A P O I X.

*Affiduità incessante di beneficarci , degna di
tutt' altro, che d'esserne perciò
annilita la stima.*

CHe dice hor quì il cuore humano , cir-
conuallato come al principio proposi ,
da vn'assedio di tanti beni in suo serui-
tio ordinati, e schierati, quante sono le Crea-
ture per lui create ; assalito con tanti assalti
quanti sono i gusti, e commodi, che attual-
mente ne v`a riccuendo ; battuto continuoa-
mente dallo stesso Dio de gli esserciti, e bene-
ficamente colpito, ogni momento, che viue,
spira, e sente ; che farà egli dunque ? come si
porterà, e corrisponderà a colpi tali ? forti per
questa stessa cagione d'esser egliino continui,
& assidui, incallito, & indurato, tanto meno
li sentirà, quanto più gli battono i sensi ? O
peruersa conditione di nostro, genio dirò, ò
pur vitio ! che tanto peruertisce il giudicio, e
la stima delle cose ; che sì peruersamente fa
discorrere . Dunque, perche sempre più cre-
scono ; sempre meno si riconoschino i bene-
ficij ? perche non v'è momento, in cui non si
riceuino ; non vi sia tempo, in cui si rendano,
le gratie ? perche mai cessa di mostrarsi il Be-
nefattore amante, mai cominci a dimostrarsi
ria-

riamante il beneficato? perche non finiscono, ma si moltiplicano i miracoli; manchi, e finisca la marauiglia? Peruerfità troppo enorme, propria solo de gl'imperuersati Ebrei. Quando in quell'horrido deserto priui d'ogni sussidio della terra, si videro piovuer dal Cielo vn cibo di sì gran nutrimento per lo stomaco, e di sì gran gusto al palato; che marauiglie non fecero? cosa non dissero? *Manhu, Manhu!* ma poi non cessando, ma replicandosi il miracolo, e il beneficio; come cessarono di riconoscerlo, e passarono dalla marauiglia alla nausea, dalle benedittioni, e ringratiamenti, alle mormorationi, e lamenti? *Ortum est murmur Populi, quasi dolentium, & locuti sunt: Anima nostra iam nauseat super cibo isto lenissimo?* Non v'è chi non biasimi vna tale sconoscenza; Ma Dio sà, se vi è chi non l'imiti: Quanto fù per coloro il piovergli dalle nuuole quei minuti granelli; che poscia raccolti, pesti, e cotti, dauano loro sì buon nutrimento, e sapore: *Et mandauit nubibus desuper, & pluit illis manna ad manducandum:* Tanto per noi è il mandarci pur dalle nuuole quelle goccioline di pioggia, che appunto sogliam dire esser tanta farina, e tanto vino, in cui dopo varie trasmutationi si conuertono. Anzi maggiore è il beneficio, che non sol di cibo, ma di beuanda ancora, e di tante altre delizie così ci prouede: e minore è la sollecitudine del raccogliere, che à noi vna sol volta l'anno

Num. 11.

Num. 23.

con-

Cic. de
Nat.
Deor.

conuien fare; & essi ben sei volte alla settimana far doueuano.

Tract. 24
in Io.

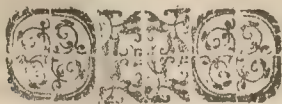
Se (come in proua della Diuinità discorre il Romano Oratore) nati foissimo, alleuati, e condannati a star sempre chiusi in oscura, e sotterranea grotta: & indi vna sol volta cauati foissino a vedere i vaghi spettacoli, che si rappresentano nelle scene celesti, marittime, boscareccie, ciuili, e campestri; con le comparse, che vi si fanno di Stelle, d'herbe, e di frutti; & anche ci fosse concesso di partecipar per allora di quel tanto, che da gualberi, dalle viti, e dalle biade si raccoglie! che stupori nō facerēmo? e che affetti non dimostrerēmo? Hor perche non vna sol volta, ma tutti i giorni di nostra vita, e spettatori, e possessori, di tutto questo siamo fatti; perciò tanto minore ne haueremo noi il sentimento quanto maggiore i sensi nostri ne hauranno il godimento? Troppo graue inconueniente pareua questo a quell'Agostino, il quale quanto approuaua lo stupore delle turbe, che viddero nelle mani di Christo multiplicato il Pane; altretanto riprouaua, e detestaua la stupidità di coloro, che vedendo ogni anno moltiplicarsi in terra il frumento, (che egli insegna esser maggiore miracolo) in cambio di far tanto maggior conto di sì continuati beneficij, fanno che appresso di loro: *Affiduitate viluerint.*



CAPO X.

Compagnia de' Partecipanti senza spartimento del beneficio, ne sminuimento dell' obbligo.

MA (dice quell' altro) sono i sudetti beneficij a tutto il genere humano comuni; del quale quanto minor parte son io, tanto anche minore a me tocca la portione, sì dell' effetto di quella beneficenza, come dell' affetto di quella beneuolenza. Così non potrà già parlar costui de' benefici, che nelle seguenti Parti riferiransi: e molto meno di quelli della quarta, ma ne anche di questi stessi così discorrere ei può, senza far torto maggiore di quello, che si pēsa, non solo a tal Benefattore, ma anche a benefici tali, & in oltre all' istesso beneficato.



§. 1.

*Che torto faccia al diuin Benefattore, chi per
esser' i benefici à molti comuni,
men si stima obligato.*

TRoppo empia bestemmia sarebbe l'attribuire all'infinita perfettione del Creatore la imperfettione della finita, e limitata Creatura; la quale per tal sua limitatione, e finità, a quanto più soggetti stende la sua cura, tanto minore per ciascuno le ne resta l'applicatione, e virtù. *Pluribus intentus minor est ad singula sensus*, si dice del senso, e s'intende nel sentimento sopraposto di tutte le potenze Create, e però finite, e limitate. Ma quell'infinito esser, e quell'illimitato poter diuino, ne fra moltitudine d'oggetti disperso resta, ò disgregato; ne da grandezza di cose oppresso, od aggrauato; ne da lunghezza di tempo, ò da applicatione sfàco, od assediato rimane. *Hoc habet in natura simplicissima Sponsi diuinitas, quasi vnum respicere multos, & quasi multos vnum. Nec ad multitudinem* Sermon. 69. *multus erit; nec ad paucitatem rarus, nec ad diuer-*
in Cant. *sitatem diuisus; nec restrictus ad vnum, nec anxius ad curas, nec turbatus, seù turbulentus ad sollicitudines. Sic sanè vni intentus, vt non detentus, sic pluribus, vt non distentus.* Ce lo insegna Bernardo

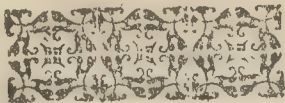
nardo , ben degno in ciò di quell'antico vanto, d'essere ottimo discepolo, ed ottimo Maestro. Maestro nostro , e discepolo , in ciò del Magno Gregorio ; che pur di questa verità parlando , disse : *Quia sic minima sicut maxima; sic singula Deus iudicat, sicut cuncta: aptè subiungitur, Et super gentem, & super omnes homines &c. Sic enim intenduntur diuina iudicia super vnam animam, sicut super vnam urbem. Sic intendit Deus singulis, ac si vacet a cunctis, & sic simul intendit omnibus, ac si vacet a singulis.* Ne contento di asserirlo solo , ne viene anche alla prova, togliendola appunto come noi dalla infinita immensità, & immensa infinità del Creatore. *Qui enim omnia administrando implet, regit implendo: nec vniuersis deest, cum disponit vnum; nec vni deest, cum disponit vniuersos: Cuncta scilicet natura suę potentia quietus operatur. Quid ergo mirum, quia non angustatur intentus, qui operatur quietus?*

In illud
Iob. 34.
Ipso enim concedente
pacem,
quis est
qui condemnnet.

Anzi come con l'infinità hà parimente medefinata l'indiuilibilità ; non può, ne fra il numero delle persone diuidere il pensiero, ne fra le parti de gli affari scompartire l'attentione ; ne fra l'hore del giorno distribuir il tempo de' negotij, e delle vdienze ; come i Principi della Terra fanno . Ma se ad vn cosa ei pensa , attende, e prouede: tutto vi deu applicare il pensiero, l'attentione, e la Prouidenza ; come se a null'altro pensasse , ò fosse mai per pensare . Così non sol diuota,

Solil. c.
14.

ma dottamente ancora, considerandosi Agostino quasi vnico bersaglio, de' pensieri, de gli affetti, e delle cure di Dio, a lui riuolto più col cuore, che con la penna diceua. *Sic gressus meos, semitasq; consideras; ac die, noctuq; super custodiam meam vigilas, veluti si totius Creaturæ tuæ, Cæli, ac terræ oblitus, tantum me solum consideres, & nihil tibi curæ sit de alijs. Neque enim tibi crescit lux incommutabilis visionis tuæ, si tantum vnum aspicias, neq; minuitur, si innumera videas, & singula qualibet, licet diuersa, perfecta, simul, totaq; totus conspicit visus tuus. Sicut omnia, sic vnum; & sicut vnum, sic singula, totus simul sine diuisione, vel commutatione, vel diminutione consideras. Itaque totus tu in toto tempore, sine tempore, totum me simul, semperq; consideras, ac si non aliud considerare habeas. Sic igitur super custodiam meam stas, sicut si omnium oblitus sis, & mihi soli intendere velis. Che se d'Agostino non è quel libro de' Soliloquij, questa verità però ad Agostino è sì familiare, che vi lascia scorrere mille volte la penna, quasi non ricordandosi d'hauerla in altri luoghi scritta; e nelle Confessioni lib. 3. c. 11. e de Spiritu, & Anima, & Altroue.*



§. II.

Che torto a i benefici stessi.

I Benefici poi troppo enormemente auuili-
lirebbe, chi metter li volesse al par di quei
bassi, e vili, de' quali quanto più crescono i
partecipanti, tanto più si sininuiscen le par-
ti partecipate, come delle terre, e posses-
sioni da più fratelli hereditate, ò delle viuande
fra più conuitati scompartite: *Epulum, &*
visceratio, & quidquid aliud manu capitur, disce-
dit in partes: at magna, & vera bona non sic diui-
duntur in partes, vt exiguum in singulos cadat: ad
unumquemque tota perueniunt; il vidde anche
colui, e con gl'esempi il dicchiarò, come della
pace, e della Libertà, che tutta tanto da vno,
quanto da gli altri si gode; così del Sole, e del-
le Stelle, che tutta a ciascun di noi fanno, e
veder la loro beltà, e prouare la loro bontà, e
beneficenza: e niente meno è necessario ò per
dilettar vn'occhio solo, con quel vago spetta-
colo del Cielo, che tutta quella Scena celeste
con gl'Attori suoi *tam primarum, quam se-*
cundarum partium; ò per vegliar alla salute
d'vn solo; che tutto quel l'Argo, e tutto quel l'
esercito della militia celeste. *Pax, & libertas*
indiuidua bona, tam omnium tota, quam singulo-
rum sunt. Soli, Lunæque plurimum debeo, & non
vni mihi oriuntur; onde non sol di sconoscente,
& in-

Senec.
Epist. 73.

Senec.
suprà.

& ingrato, ma anche d'ignorante, e di pazzo ei taccia chiunque si chiara verità non conosce: *Stulta est, stulta auaritia mortalium, quae possessionem, proprietatemq; discernit; nec quicquam suum credit esse, quod publicum est.* & appunto Stolto, e pazzo fu stimato quell'Enclione, che per tema di non poter'egli a suo talento tutto il Sole vagheggiare, non voleva, che altri il mirasse: ne minor sarà la pazzia di chi meno stimasse i sudetti benefici, ò meno si credesse di parteciparne, per esser'eglino anche ad altri participati, ed accommunati, quasi che a lui si togliesse ciò che si concede ad altri; e di uider si douesse in tante particelle il Sole, la Pace, e la stessa Prouidenza diuina, quanti sono gli huomini, che hanno da esser'illuminati, liberati, e proueduti. Pazzo, e sciocco era, chi altra stimaua la Luna di Thebe da quella d'Athene: la medesima intiera, e totalmente a ciascuna di quelle Città, & ad ogn'altra si fa veder nell'aspetto, e nell'effetto sentire: Tanto per me solo, quanto per mille altri tutto si ricerca il Sole per fecòdar mi il campo; tutta la pace per poterlo coltiuare, e mietere; tutta la naue per còdurre il mio grano, ò me stesso al destinato lido, e con la naue tutto il corredo, tutta l'arte, e fatica de' marinari, tutta la tranquillità del mare, e la prosperità de' vèti: Ne per esserui altri, che in mia compagnia navigano, e sentono il medesimo beneficio, per questo, punto si scema, ne il bisogno,

gno, che di tutto il sudetto hò io: ne l'utile,
che da tutto ne riceuo. *Quid enim interest (v-*
dianlo da vna bocca d'oro) Si & alijs præsstitit;
cùm quæ tibi præsstita sunt, ita integra sint, ita per-
fecta; ac si nulli alij ex ijs fuerit aliquid præsstitum?

Chrysol.
lib. 2. de
Copunc.
coi dis.



S. III.

Che torto à se medesimo.

E Quindi anche a se medesimo verrebbe
il beneficiato a far l'ingiuria, e il torto;
addossandosi non solo la vergogna d'v-
na tale pazzia, sconoscenza, & ingratitudi-
ne; ma anche l'infamia d'vna cotal inuidia;
dimostrata, primo, a gli altri partecipi di quel
bene, che non vede di buon'occhio essere lo-
ro etiandio senza suo scapito, comunicato;
Secondo, al Benefattore, a cui non hà egli a
caro, che si moltiplichino gli obblighi, e gli
obligati; Terzo, a se medesimo, che vien a
priuare del lieto consortio, e compagnia di
chi l'aiuta a portare meglio il peso del debito,
a fare più armonioso il concerto delle gratie
rese; ad accrescere concorso, e pompa al-
la festa de' riceuuti, e goduti beni: Che pe-
rò anzi maggiori, che minori deuonfi que-
sti beneficij riconoscere: *Non ideo vnus mi-*

Euseb. e-
m fl. x-
hort. ad
Plebem. *mus debet, si, & alius idem debeat: Sicut totum
debent vniuersi; ita totum singuli. Imò quodam-
modo plus debent singuli, quàm vniuersi, quia
quantum acceperunt singuli, tantum vniuersi; &
ex hoc quisq; magis obnoxius est, dū videtur omni-
bus obsecutus. E chi può dubitare, che vna lieta
compagnia de' felici, non accresca la felicità,
non solo a quel Cristiano, che per prossimi,
per fratelli, per membra d'vno steso corpo,
Sen. ep. riconosce gli altri huomini, ne solo a quel Sa-
73. uio, Cui cum humano genere consortium est, & cui
Socium efficit, quod est cōmune, ma anche a quell'
huomo, che di natura sua sà pure d'essere ani-
male tãto Sociabile. Maiora sunt, quò illa pluri-
Idem de bus diuiseris, diremo noi meglio di questi beni,
Breuita- che di quegli altri litterarij hereditati dalle
te Vita. famiglie de' Filosofi non disse lo Stoico. & il
medesimo altrove ponendo quasi la chiufa di
Senec. questo punto. Nullius boni sine Socio iucunda
epist. 6. est possessio.*

Oltre che trouerà sempre ciascheduno
qualche cosa di singolare ne i benefici a lui
fatti, ò nella sostanza, ò nel modo, ò tempo,
od altra circostanza; che sopra degli altri l'al-
zerà, e gli mostrerà molto meglio effettuato
in lui dal diuino Benefattore ciò, che a gl'hu-
mani insegnaua quel Maestro del far benefi-
ci: *Licet ita largiri, vt vnusquisq; etsi cum multis
accepit, in populo se esse non putet: Nemo non ha-
beat aliquam familiarem notam, per quam speret
se propius admissum. Dicat: Accepi quod ille: sed*
vl-

Senec. de
Benef. li.
1. c. 14.

ultrò; sed intra breue tempus, cum ille diu meruisset : sunt qui idem habeant ; sed non iisdem verbis datum ; non eadem comitate tribuentis ; ille accepit , cum rogasset ; ego cum rogarer : ille accepit, sed facile redditurus &c. Mibi plus dedit, quamuis idem dederit ; quia sine spe recipiendi dedit ; che, sommanente trouerassi verificato in me per il nulla , che da me può aspettare il grand'Id-
dio , e per la somma ingratitudine mia : exco-
gitant quomodo multi obligentur, & tamen sin-
guli habeant aliquid, quo se ceteris preferāt. Veg-
gasi sopra tutto la Parte Quarta.



C A P O X I.

*Conchiuisione del modo di portarci nell'
uso di questi beni.*

§. I.

Con che occhi mirar si debbano.

DA quanto si è detto segue hormai con-
che occhi mirare dobbiamo questo
gran teatro della natura . Ci diede,
qualche lume, perciò quel Sauio, che ci auui-
sò esserui stati da Dio come spettatori intro-
dotti : *Deus introduxit in mundum hominem,*
Epiet. apud Ar-
rian. l. 4.
c. 6.

ut inspectorem operum suorum ; ne douernici perciò, come gli animali fermare nell'vso de' sensi, non altro cercandoui che il godimento di queiti beni sensibili ; senza esercitarui la ragione a noi data per contemplare, & ammirare le grandi opere del Creatore: *Turpe est homini, si inde incipiat, & eodem desinat, vbi cætera solent ratione destituta: magis autem conuenit inde incipere; in eo autem desinere, quò vsque natura nos euexit ad fastigium quoddam; quò nimium res contēplaremur, eisq; attenderemus. &c.*

Ne senza biasimo, e vergogna da tali spettacoli partirebbe, chi senza hauerui dato attente occhiare, chiudesse gli occhi, morendo. *Ergo date operam, ne contingat vos harum rerum nihil animaduertentes, mortem oppetere.*

Ma fù lume di lucerna questo, che presto suanì; e nel più bello ci lasciò, dato all' intelletto vn poco di berlume, e niente di caldo all'affetto; essendo pure in gratia di questo secondo, talmente fatto quel primo; che non manca, chi stimi impossibile Creatura alcuna solamente intellettiua, e niente volitiua. A che dūque fermarsi nella sola cognitione a pascer la curiosità dell' intelletto, faccendò digiunar l'affetto? a che ammirare l'opere fatte, e non amare chi per nostro amore, le fece? Ben fù colui del numero di quei Filosofi, da Bernardo ripresi dirò, ò pur compassionati? che essendo trè punti da considerar in questo mondo: l'esser delle cose; il modo, ò

fia

Indie Pē.
rec. ferm.

5.

fia l'ordine; & il fine loro; trattenutisi ne i due primi a stupir la potenza di chi lo fece; e la sapienza, con cui lo gouerna; non giunsero al terzo, ad amare la bontà; che per beneficio nostro glie lo fece fare, e gouernare sì bene; per dimostrarci il suo, e riportarne il nostro amore; Nel qual punto *occurrit tam utilis benignitas, & tam benigna utilitas, quæ etiam ingratissimos quosq; multitudine, ac magnitudine beneficiorum possit obruere.* E pur era questo l'oggetto Principale da adocchiarsi, e principalmente adocchiato da quei più saggi, che non di vanità, ne di curiosità; ma di verità, dice il Santo, si pasceuano.

In questi fissa i suoi sguardi quell'occhio Colombino della Charità, che al testimonio di Riccardo Vittorino, non per altro riconosce, ò risguarda questi beni Creati, che per doni, e benefici a lui fatti dal Creatore; Seruendosi però di tutti essi; come di tanti specchi: ne quali il suo Benefattore rappresentato vede, ouunque si volga: ne tanto ammirabile, per la potenza, e sapienza, quanto amabile per la Bontà, lo sperimenta. *Columbinus oculus amor est, qui in rebus humano vsui cõcessis &c. quocumq; se vertit familiarem habet admonitionem amoris: rebus his pro speculis vtens, & in eo, quod cernit, Dei amatoris sibi resultat memoria; aspicit cuncta, quæ condidit Deus, & quo condidit fine, & in his non tam admirabilis, quàm amabilis sibi videtur.*

Part. 1.
tract. de
Grad.
Charit.
c. 3.

Plut. in
Erotico.

Ma che dirà il Christiano , vedendosi questa medesima Dottrina da vn' infedele anche prima che da Riccardo insegnata ? da quel sì buon Maestro d'affai buon discepolo , come fu Plutarco di Traiano ? In quella guisa , che a i principiati pongonsi da Matematici auanti a gli occhi, le figure delle Sfere , delle Piramidi, e de' cubi , in qualche materia sensibile espressa ; accioche così solleuare si possino , a capire con la mente le vere , e pure matematiche figure ; che sono solamente intelligibili , e da ogni sensibile materia astratte ; Così l'amore celeste, e diuino (diceua formatamente colui) Così l'amore celeste, e diuino auanti a i nostri sensi, poste ci hà le beltà , e le bontà create , come tanti puri , e tersi specchi , *Pulchra pulchrorum specula* , per mezzo de' quali passiamo a conoscere, & amar' il vero, e sommo bene diuino ; non imitando que' sciocchi, che veduto l'arco baleno in qualche nuuola , credendo iui trouarsi quella vaghezza di luce , e di colori, corrono per darui di piglio ; *trahuntur ad id , quod oculis obijcitur ; quasi verò id, quod videtur in ipsa nube sit* ; ma seguèdo quei saggi , che dalla nuuola passano al Sole , che fanno esser l'attuale pittore di quei colori , e ricamatore di quelli quasi riporti , alla tela di quella nuuola applicati , ma tosto da essa rimandati all'occhio , il quale però non altro che'l lume del Sole , benche per raggio riflesso, vede : Così (siegue pur colui a dire) da tut-

to

to ciò, che in questa gran machina dall'amore diuino, per amore nostro fatta, si vede; passa delle menti generose la cognitione tutta, e l'affettione intiera a quella vera amabilità, & amabile verità del diuino autore di essa: *Ita hæc amatoria machina, & amoris commentum in generosis, & honestis, resultum quendam efficit, ab ijs quæ foris apparent, ad diuinum illud amabile, & verè beatum, & admirandum pulchrum.* Poteua costui accostarsi più al parlar de Santi Padri? a quel del Magno Gregorio, quando dell'anime Sante disse; Che a pulchrè conditis amorem subtrahunt, quia in ipsum auctorem pulchritudinis, cordis passibus tendunt? anzi sempre in lui inciampano, e lui trouano in tutte queste cose, & in ogni vso, ò gusto, che di esse prendino. *Vbique te mihi ingerit rerum species, & vsus, & vbique in te impingo.* E quell' altro: *Quocumque me verto; ibi te video.*

Moral. 1.
S. C. 29.

Giliberto.
serm. 3.
In Cant.
Senec. de
Benet. 1.
I. C. 3.

Così opera chi gli occhi di Colôba sopra-
scritti adopera. Ma perche occhi di Colom-
ba più tosto, che di Lince; se a questi la Pa-
lina di vista più acuta, e lontana, communemen-
te da tutti si dà? oh perche ne d'acutezze cu-
riose è vago l'amore, ne lontano s'hà da mi-
rare, ma vicino, e presente per tutto, s'hà da
vagheggiare l'amante. Presente non solo ne'
suoi doni, e presenti; così forse detti, perche
l'affetto fanno presente del Donatore; ma in
oltre presente anche in se stesso: che imme-
diatamente come s'è veduto di sopra, ci pre-

senta, e porge i suoi medesimi doni: benchè, sotto di essi ad altri occhi coperto stia, come quel Romano trauestitosi da meiso, presentò i donatiui, e la lettera sua propria, alla sua Consorte, per vedere gli affetti, che indi in lei sorgessero: Così stà egli *respiciens per fenestras; prospiciens per Cancellos*: Ma scoperto da quegli occhi Corombini, taluète il cuor loro, e l'affetto tutto a se; e non a suoi doni rapisce; che (come d'alcuni espretamente si legge) corrono ad abbraccia e gli alberi, e le piante, per così almeno vnirli, e stringerli non già con quei freddi, & insensati tronchi; ma con lui medesimo (*Plus amantes eum, qui dedit, quàm quod dedit*, come di Giobbe scrisse Agostino) per vnirsi col diletto stesso, che in ogni cosa creata, più di quella stessa cosa fanno starui presente, dandole l'essere, il viuere, e l'operare. *Intimior est nobis, quàm nos ipsi: quoniam ipse coniūgit principia intrinseca, quibus constituimur substantialiter*, disse il Lirano, così prouando quella verita: *Non longè abest ab vnoquoque nostrum; cum ipse det omnibus vitam, inspirationem, & omnia.*

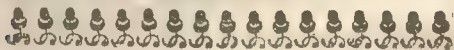
Aug. de
Temp.
barbar.

Actor.
17.

Verità, che io non sò, se mi dica, essere stata, come molte altre, dalla Scimia infernale, per ischernò imitata, con le fintioni de i Polidori, e delle Hamadriadi, viuenti nelle piante, e ne gli alberi: ò pur da Dio stesso cauata di bocca, e dalle penne, anco de' nimici; facendosi egli confessare da Platonici, da Stoici, e da

da altri, per vita, & anima del tutto ; anzi da Pithagora per lo stesso atto secondo della viuificatione, & animatione d'ogni cosa. Certo, e più che certo è, che non solo presente ci stà egli, guardando, e mirando ; ma anche portandoci, e careggiandoci nel suo seno, come a gli auuersarij di nostra fede il protestò Minutio Felice ; *Non solum in oculis eius, sed & in sinu eius viuimus. &c.*

In Oculis
uiq.



§. II.

Con che orecchie vdirè.

O Cchi dunque di Colōba, per vedere tâte dimostrationi d'amore fattecì con l'opre. *Quæ ante oculos stāt, & auctore suum ingerūt, & inculcāt, nec obliuisci eius sinunt,* come già diceua Seneca ; Ma anche orecchie di pe-corella, *quæ vocē eius audit,* per vdirne le altrettante testificationi espresse con viue parole : *Audi filia, & vide.* Gu vni, e gli altri ben'haueua quell'anima diletta, de' cui occhi fù scritto : *Oculi tui Columbarum,* & alle cui orecchie da ogni banda echeggiando, risuonaua la voce del diletto : *Vox dilecti.* Ma che voci, ò quali parole fosser quelle, non lo dichiara Ella ; come ne anche Dauid, scriuendo, che al dir di Dio seguitò il farsi delle Creature : *Dixit, & facta*

Lib. 1. de
Ben. cap.
12.

facta sunt, mandauit, & creata sunt, senza ag-
giunger che parole fosser allora pronuncia-
te: Lasciolle da intendere a i dotti, e diuoti
contemplatori; come al Gran Cancelliere di
Parigi Giouan Gersone, che ci assicura essere
state quelle appunto, che ad vna persona grā-
damente amata in questa Città, da vn Gran-
Rè straniero, per dimostratione del suo gran-
de amore, s'andauan cōtinuamente dicendo,
e ridicendo: Ben ti voglio, Ben ti voglio: *Erat*
autem istud dicere Dei, idem penitus quod amare,
dicere videlicet practicum, non speculatiuū: Amo
te, diligo te: Hoc verbo Domini Caeli firmati sunt,
& omnis virtus eorum &c. suum enim amare, est
suum facere.

Sympsal.
2. in Cāt.

Dolcissime, & efficacissime parole: E chi
mai a bastanza capire potrà l'abbondanza, ò
dell'affetto, con cui furono dal buon Signore
proferite? *Ipsè dixit, ipse mandauit*; ò dell'ef-
fetto con cui furono accompagnate? *Et facta*
sunt, & creata sunt: Cominciossi allora à sfoga-
re quell'incendio d'amore, che nel diuino pet-
to sin ab eterno era stato rinchiuso: Vsci fuo-
ra, e proruppe in quelle quanto amatorie, al-
tretanto operatorie parole: Ben ti voglio, ò
huomo: Ben ti voglio, ò Donna; e secondo
che questo, e quell'altro ben, diceua di voler-
ci, questo, e quell'altro bene ci andaua facen-
do. Ne altro fù il produrci dalla terra le pian-
te, e gli animali; dall'acque i pesci, e gli uccel-
li, e dal nulla la terra stessa, l'acqua, e gli ele-

men-

menti tutti, che l'andarci dicendo: Questo, e quest'altro ben ti voglio: *dicere videlicet practicum: Amo te, diligo te.*

Questa era la voce, che vdiua continuamente, e d'ogni banda, la Sposa *Vox dilecti*, perche, sì come la conseruatione è vna continua Creatione; così continuando Iddio di conseruarci questi beni, allora con quel dire creati, col medesimo vā continuamente ripetendo quelle parole: *Amo te, Diligo te*: E ben l'vdiua l'orecchio purgato d'Agostino, che quanti beni, ò fuori, ò dentro di se godeua, tante voci amorose del suo diletto protestaua d'vdiare: *Clamante te mihi intus, & foris per hæc ipsa, quæ tribuis intus, & foris*: E l'Abbate Giliberto. *Quæ omnia prudenter intuenti admirationem conditoris facerent, & piè consideranti, amorem.*

Conf. l. i.
c. 6.

Serm. 3.
in Cant.

Con orecchie dunque sì purgate, *Audi filia*; e con occhi sì puri, e Colombini *vide*, ò Anima Christiana, *vide* tutti questi beni: che in tal modo ben intēderai, come gli habbi da riceuere, amare, e godere: *vt munera amici, vt arrhas Sponsi*: come donatiui del tuo diuino amante; testimonij, e dimostrationi del suo amore; pegni, e caparre del maggior bene, che nelle seguenti parti vedrai volerti egli fare: bocconi, & *Phyltra amatoria* per farti innamorare; hami, e lacci da prenderti nell'amor di lui.

Aug. mendic.

§. III.

Con che affetto, & à che effetto ricenerli.

CHe vuol dire in somma, che tutti questi per te Creati, e a te dati beni, prenderli deui come tante legna somministrare per la fabrica di quel nido, e rogo di Fenice; In cui postati cō l'attēta cōsideratione di queste verità; facci, che *ī meditatione tua exardescat ignis*: s'accenda quel beato Incendio d'amore diuino: In cui consumando quel che ti resta della presente mortal vita, all' immortal, e beata venghi a rinascere *transiens per ignem*, Martire di Carità; da lei, ò dalla sua inseparabil compagna, con questa Apotheosi canonizzata, e così *Aeternam vitam mortis adepta bono*.

Se tutta la Selua Ardenna, e l'Ercinia tutta, anzi la terra, e il mondo tutto, altro non fosse, che vna massa di legne ben secche, e disposte al fuoco; quale da ogni parte vi s'appigliasse: Dio buono! che fiamme, che incendij ne risultarebbero? *Secundum ligna syluae, sic ignis exardescit*. Hor non habbiam noi veduto, che tutto l'vniuerso, e quanto in esso si troua; tutto come è dono del nostro Amante, così è legna, e carboni per accender, e nodrir il fuoco del nostro Amore? *Hoc enim faciens, carbones congeffit in caput nostrum*! Come dunque sarà possibil, ò Anima mia, che tutta hor-

mai

mai non sij fuoco, quando anche di ghiaccio impastata, coperta d'amianto, & in Pirauſta conuertita foſſi? *Secundùm ligna ſyluæ, ſic ignis exardeſcat. Et ſecundùm carbones congeſtos.*

Ma ſe pur tra tanti incanteſimi innocenti d'amore, non reſſi ancor incantata: ne con tal eſca, e fra tanti lacci, preſa; ne in mezzo a tante legna, e carboni acceſi, infocata; queſto farà vn miracolo, ma altro da quello de i trè fanciulli nella fornace Babiloneſe, rimaeſſi illeſi: farà prodigio di Satanaffo, che vuole farſi vedere anch'egli baſtante a mantenere in mezzo a vn tale incendio, nõ men freddo, & agghiacciato il cuore del Chriſtiano, che quello già di Germanico, in mezzo a quelle altre fiamme, come nõ men di quello auueelenato, & infeſto. *Inter ignitos lapides, Et acervos carbonum, eſt homo. Et quòd ſic frigeat, miraculum eſt:* Lo diſſe già oltre a gli altri il Gran Guglielmo Parigino: *Sed miraculum Satanicum, admirabilius Babylonico, quo pueri inter prunas illeſi perſtiterunt:* E veramente come d'ogn'intorno circondati ci trouiamo da benefici diuini, coſì realmente *inter ignitos lapides, Et acervos carbonum verſamur:* ſenza poterci volger, oue non c'incontriamo in tal materia, e fonte d'amore: E perciò come *non eſt, qui ſe abſcondat a calore eius;* coſì, *nec qui ſe poſſit excuſare ab amore eius,* ſoggiunge Hugone il Cardinale.

Pure benchè per tutto inciampiam in tal materia, & occaſion d'accenderci: non per tutto

In Rhe-
torica
diu. c. 4.
& 49. &
50.

Gil b.
sem. 3.

tutto però s'accendiam d'amore. *Vbique in te, impingo. Sed non vbique compungor.* Perciò quando anche questa materia più grossa non bastasse per accender questo felice incendio; altra più fina, e più disposta ve n'aggiungeremo, come fa pur anche la Fenice.

Fine della Prima Parte.





PARTE SECONDA.

IN CVI

All'orditura fatta del NIDO

*S'aggiunge la tefsitura di più fina ma-
teria, de' Sarmenti, e Sughi più
odorati, e pretiofi;*

Che fono

I BENEFICI SOPRANATVRALI

Di Gratia, e di Gloria.





Sfodata, che hà la Fenice quella, per così diria, trauatura del suo nido, per darle poi maggior compimento, e forma, non tol di nido, ma anche di rogo, e di pira più disposta al bramato Incendio, la vè intrecciando di rami, e spruzzando di sughi, molto più pretiosi, & odoriferi, d'Amomo, di Balsamo, di Cinnamomo, di Cassia, di Mirra, di Nardo, d'incenso, e d'Acanto, che tutti questi mentouati sono da gli Autori, e porgono alle tianime desiderate esca più allettatiua, pabolo più proportionato, alimento più delicato, e nutritiuo.

Et cumulum texens preciosa fronde Sabæum. Lactant.

Colligit hinc succos, & odores diuite sylua.

Di che non le lasciano alcuna penuria, sentire quei due di ciò sì abbondanti Paesi, l'Arabia Felice, e la Sabea.

Quos molli generat Terra Sabæa sinu.

Quos opulentus Arabs &c.

Molto maggiore abbondanza di materia più pretiosa, e più atta a compire, e perfetionare il Nostro Spirituale nido, a rendere odore, e fragranza più soaue, ad allettare, e nutrire meglio il dolce incendio d'amore, somministreranno a Noi quei due confinanti Regni della Gratia, e della Gloria con i ger-

H mi,

114 PARTE SECONDA.

mi, e frutti loro, che sono i doni dell' vna, e dell' altra sopra ogni merito, & esigenza della nostra Natura, e conditione, da Dio participatici, e comunicatici, come vedrassi in questa seconda parte a ciò destinata.

Pareua che al non *Plus Vltra* della beneficenza diuina nella parte precedente arriuati fossimo. E pure quelle stesse all' hora stimate per l' vltime mete, hora le troueremo essere le mosse, a nuoua, e molto maggiore carriera: *Cucurristi per illa omnia admirationis genera* (ci dice l' Abbate Giliberto) *imò stupidus per singula substitisti; & ecce denuò noua tibi admirationis materia exurgit, satis in illis exercitatus fueris; hic iterum ad stuporem excitaris: quasi illud Prophetæ dicatur tibi: Ne memineris priorum, noua ego facio.*

Serm. 7.
in Cant.

Ma se fin a gli vltimi confini del mondo scorsi pure siamo co' benefici precedenti, che veramente al par del mondo si stendono: come ò qual rimaner vi potrà spatio reale per nuoua scorcia? Anche nel mondo minore, oltre alla materiale, e visibile machina; cuui vn'altra Spirituale, e tanto miglior sostanza, quanto più nobile del corpo, è l'anima, a gli Angioli stessi cōsostantiale. Così oltre a quell' essere naturale considerato di sopra, vn'altro sopranaturale dêtro di se trouerà il Christiano, che nò all' Angelica, ma alla stessa diuina natura, il renderà consorte.

CAPO PRIMO. 115



CAPO PRIMO.

*Nobiltà dell' essere Sopranaturale
di Gratia.*

NEl mondo stesso (per così dire) mondan-
no; oltre quell'esser di natura compo-
sto d'anima, e di corpo a tutti gi'huo-
mini commune; vn' altro ve n'è di nobiltà,
non a tutti, ma a pochi per buona sorte, toc-
cato; che li rende a gli altri molto superiori;
degni dell'honore, e dell'amore di tutti; co-
nosciuti, e stimati, e grati a Principi; habili al-
le dignità, e gradi delle Corti; & a i maneggi
della Republica, e del Regno idonei. Questa
nobiltà con tutte le proprietà, e conseguenze
sue, nell' Impero de' Turchi non si hà da Pro-
genitori, ne a Posterì si tramanda; ma dalla
sola gratia del gran Signore si riceue, che la
concede a chi vuole, con le honoreuolezze, e
preminenze, che gli piace: Sì che tanto è lui
essere nobile, quanto essere in gratia di quel
Prencipe; onde tal'hora, chi hieri era ignobi-
lissimo, hoggi nobilissimo diuiene, e per lo
contrario, chi hieri era come nobile riuerito;
hoggi come ignobile viene disprezzato da
tutti. imitando questo superbo Prencipe ciò,

116 PARTE SECONDA.

Dan. 5. che di Nabuchodonosor fu detto. *Quos volebat exaltabat, & quos volebat humiliabat.*

A questo viò de' Turchi, se al tempo dell' Ottomanico Impero vissuto fosse, e non tanto auanti; direi, che hauesse hauuto l'occhio S. Pier Chrisologo, quando col Christiano, e Giusto parlando, hebbe a dire: *Vide, quo te repente prouexit gratia*; Esortandolo a considerare a che alto grado dalla sola gratia di Dio, solleuato sia sopra l'essere naturale comune a tutto il genere humano; ad vno stato sopranaturale di nobiltà celeste, e diuina, ad alcuni solo gratiosamente concessa, che Illustri li fa, e conspicui nella corte del Cielo, atti a quegli honoreuoli gradi, e titoli, e finalmente amici, cari, e grati all'istesso Dio; non consistendo in altro, che nell'essere in gratia di lui; onde anche essere di gratia s'addimanda, come non douuto in modo alcuno alla natura; ma sopra ogni merito, & esigenza di questa, per sola gratia del Monarca Sourano, cōcesso personalmente a questa, ò a quell'altra persona; che però ne da Padri hauerla, ne a figli può Comunicarla.

Ne fu mai in alcun Regno, ò Republica, veruna, tanto esaltata la nobiltà mondana, per grandi, ed eccessiue, che se fossero sopra de gli ignobili concesse le Preminēze, e i priuilegij: compresoui etiandio quello della Costa del Maiauàr (che pare il maggiore di quāti altroue vñati se ne legghino) oue ne anche

La Motta
nell' o-
pusc. d.
Nobiltà.

C A P O P R I M O. 117

accoſtarſi, ò comparire auanti de' Nobili poſſono i Plebei; che ſubito, togliendogli quella vita, non ſe li tolgano d'auanti, come la più abbomineuole coſa, che poſſino incòtrare; onde i meſchini lungi dalle pubbliche vie a trauerſo per i campi ſono forzati andarc, fuggendo la morte, che ad ogni paſſo temono incontrare; nò tãti furono mai, dico, i priuilegi della nobiltà temporale: che molto, maggiori non ſiano le prerogatiue di queſta ſouranaturale nobiltà; a fauore di cui già *firmatū eſt chaos magnum*, che non le laſci punto appreſſare, ne comparir d'auanti quella vile ed ignobil razza coſì qualificata da Giobbe, *Filij ſtultorum, & ignobilium*, e dal Iob. 3. principio di quel capo deſcritta con le condizioni appunto de' Plebei Malauari; ſperimentate in fatti anche, da quei primi huomini, che perduta con la gratia del Gran Signore, la riceuuta nobiltà, ricaduti nella loro viltà, ſ'aſcondeuano non che dalla faccia, ma dalla Gen. 3. voce ſteſſa di lui: *Cūque audiſſent vocem Domini, abſcondit ſe Adam, & vxor eius a facie Domini*, e per fuggire la morte ad ogni incontro temuta, andaua quell' altro a trauerſo qua, e là vagabondo; *A facie tua abſcondar; Ero vagus, & profugus in terra: omnis qui innenerit me, occidet me.* Gen. 4.

C A P O II.

Inalzamento a tale nobiltà.

HOr se vn gran Monarca preso qualche rustico villano, nella Città l'introducesse, alla sua gratia l'ammettesse, la nobiltà gli concedesse, l'imparentasse co' grandi, gli partecipasse gli honori, e titoli più gloriosi della Corte, e finalmente gli commettesse i maneggi, & affari del Regno; che direbbono gli altri? che risponderebbe egli? Vedi, ogn'vno gli direbbe, vedi, doue t'hà solleuato la gratia del Prencipe; e non la natura, ò nascita tua. *Vide quo te prouexit gratia.* & egli: veggo, risponderebbe, veggo, che tutto quello, che sono, per sola gratia di lui il sono. Non altrimenti, a te, ò fedele Christiano per la sola gratia di Christo, dalle benefezze, & oscurita dell'essere naturale; oue tanti infedeli sono rimasti, solleuato alla Cittadinanza del Cielo, al confortio di quella Corte beata, alla domestichezza degli Angioli, alla parentela de' Santi, alla figliolanza di Dio, all'heredità del Regno eterno; Vedi (dicono col Crisologo tutti gl'altri) *Vide, quò te repente prouexit gratia*; e tù coll' Apostolo Paolo deui rispondere, e confessare. *Gratia Dei sum id, quod sum.*

Serm. 71.

Ottenuta anche per nascita.

COn tutta quella gratia però, assai sgratiato comparirebbe quel villano in corte, portando il peso, ma non la gratuità, ne il decoro di quegli habiti: che gli pianchierebbero addosso, e ridere gli farebbero attorno i Corteggiani, per i vili portamenti di sì nobile carica, e per le ruide maniere di quel rozzo, quantunque traspiantato, tronco. In somma gli spiriti non haurebbe necessarii a sostenere degnamente quel grado. Il quale per molto ch'habbia in se di pregio, e d'honore, non rende però così pregiato, & honoreuole colui, che non l'hà per nascita; come fa con quello, che dal ventre materno portandolo; ne porta anche l'habilità a sostenerlo; e il naturale di nobilmente adoperarlo. Ne per molte, che siano di figliolanza civile le forti, dall'arte humana inuentate, co' surrogati, arrogati, & addottati figli; in niuna però quel naturale si vede, che non s'hà altrimenti, che dalla natura; la quale, ne da arte alcuna si lascia arriuare, ne con veruno artificio fradicarsi. Che però tanto stimare si suole la nobiltà, e i Titoli hauuti per nascita, che per tutto l'Imperio nella espres-

sione de' Titoli, quando vi è quella prerogatiua, di nascita tale; sempre vi s'aggiunge, intitolandosi il tale Barone nato, e Conte nato. &c.

Così Rè Nato, par, che volesse l'istesso Christo eliere Intitolato. *Vbi est, qui natus est Rex Iudaeorum.* Così l'Apóstolo, a chi d'hauere per compra la Cittadinanza di Roma si vantaua; *ego multa summa Ciuitatem hanc consecutus sum*; chiuse la bocca, contraponendogli d'hauerla egli per nascita: *Ego autem, & natus sum*: eliendo troppo vero, che *Maior est innata gloria, quàm quasita*, come dal Crisologo fù detto della nobiltà di Giouanni, hauuta da Parenti, e non altronde mendicata;

Act. 22. Cbry sol. *Quid enim tibi horum videtur ad purum esse tui, & ferm. 89. ad te principalius pertinere: quod factus? an quod*

2. De natus es? nonne quod natus? disse ben domandandone la ragione, e meglio rispose appor-
Còsider. tandola, S. Bernardo:

Ma chi per natura tale prerogatiua non hà sortito d'essere nato nobile; che potrà egli più fare? *numquid in ventrem Matris poterit iteratò introire, & renasci?* Arta non vi farà, che a tale difetto di Natura possa supplire. Fauole sono, e non historie, quelle de' Palici, de' Virbij, e de' Bimatri, in logno de' Poeti di nuouo a luce ripartoriti.

Ioan. 3.

Fù ben ad vñ tale Aristino, Creduto prima, e pianto già per morto, e per ciò conforme alle leggi di quella Terra, dalla conuersatio-

latione degli altri viui habitatori di essa, e dalla participatione delle diuine, e delle humane cose, per sempre escluso, e per dire così, scomunicato; fugli (dico) per rimedio dall'oracolo insegnato, che tornasse a passare per tutte quelle cure, che al nascente infante sogliono farsi da Madri, ò da Nodrici:

Plut.
quæst.
Rom. 5.

His, peragit quacumq; puerpera, rite peractis

Omibus &c.

che così, come di nuouo rinato al consortio de' viuenti; & alla communione de' loro beni, farebbe stato rimesso: Ma, *numquid potuit in ventrem Matris iteratò introire, & renasci?* Si mise ben egli in mano di Donna, che il lauasse, fasciasse, allattasse, e facesse quant' altro co'partoriti bambini si pratica: rito poi osseruato da tutti quelli, che per somigliante cagione in tal pena, e Scomunica incorsi, con simil rimedio se ne liberauano, soprannominati perciò Histeroportmi, quasi ritornati a viuere, doppo la morte nell'altrui opinione, seguita; *Quòd scilicet a credito funere, quasi postliminiò reuertissent.*

Ma ne vera Morte, ne Madre vera, ne vera nascita, ò vita nuoua era quella; da cui ne anche nuouo casato, ne indole migliore, ne maggior nobiltà riportauano coloro. Noi si, che veramente per lo peccato alla vera vita erauamo morti, e come tali già pianti dagli habitatori di quella terra de' viuenti, e dalla loro Compagnia, e participatione di quei
beni

Ep.2.

beni in eterno esclusi. *Tunc tota infelicitatis nostra patuit obscuritas; tunc, quàm longinqui a Deo essemus, & quàm mortui in comparatione viuorum; vidimus;* disse dolendosene S. Paolino. Noi sì, che priui della gratia di quel gran Signore, più vili de' Turchi, più ignobili de' Malauari, più villani de' vignaiuoli uccisori del suo Padrone; erauamo anche più lontani, e sbanditi da quella Città soprana, più immeriteuoli di quella Cittadinanza beata, più incapaci di partecipare quella nobiltà soprannaturale, più indegni di viuere nella gratia, e fauore dell' Altissimo; e pure (ò stupori della Charità, e dell'amore da Dio portatoci!) più di tutti coloro gratiati, vi siamo stati ammessi; e non solo per ciuile estimatione, ò verbale denominatione, ma anche (ciò, che ne pur pensare, non che sperare ci era lecito) ma anche per vera, e reale generatione, e nascita.



S. II.

*Hauiuta nel Santo Sacramento
di Rigeneratione.*

M Ercè, che vna Bontà, vna Sapienza, e Potenza infinita, infinitamente a noi fauoreuole, hà saputo, potuto, e

VO-

voluto fare, che per gratia sua trouassimo
(Quod in natura videre non erat, al dire della
 Bocca d'oro) vna nuoua Madre, sì nobile,
 come è la sua stessa sposa; da cui veramente
 rigenerati, e ripartoriti a nuoua, e soprana-
 turale vita, haueffimo anche per nascita quel-
 laौरana nobiltà, con nuoua, e conuene-
 uole Indole, fattezze, e sembianze all'aria di
 quel celeste, e diuino Padre, e non di quel ter-
 reno, e villano; che a coltiuare col suo su-
 dore la terra fù condannato: *Filioli, quos*
iterum parturio, doncc formetur Christus in vobis;
vt rumq; ostendens (Spiega il citato Padre) &
nondum formatos, & posse formari: Vt qui imagi-
nem corruerat, qui generositatem perdidit; re-
fingeretur, & renasceretur; ac terrena absumpta
similitudine, celestem illam, nouam, & claram,
tanquam ex fornace, referret. Così gratiati di
 poterne non solo realmente riportare la di-
 gnità, ma anche degnamente portare il gra-
 do, e il titolo nobilissimo, non dirò de' Citta-
 dini, Corteggiani, domeffici, ò famigliari; ma
 de' veri, e proprij figli del Monarca Soprano;
 senza pericolo, che vi resti più ne odore, ne
 sentore alcuno; non che macchia, ò Neco ve-
 runo, della vile conditione primiera. *Tanta*
erga te eius dignatio fuit (ecco la cagione di
 tutto questo gran bene, la gratia con cui de-
 gnossi il grand' Iddio d'amarci!) *tanto tuo*
flammatur amore (ecco l'effetto d'esser anche
 per nascita a tal dignità solleuati) *quod te*

Chrys-
 tost. in
 epist. ad
 Galat. 4.

Chrys.
 Hom. 10.
 de Penit.
 & ep. ad
 Galat. 4.

Chryso-
 log. ser.
 72.

124 PARTE SECONDA.

*non fieri solum liberum; sed etiam nasci voluit: Quod ipsam propter te manu mittit naturam: E tutto questo per lo sudetto fine di leuarci ogni ombra, e macchia della pristina ignobilita, e bassezza: ne quem naum, ne quam maculam, imponat onus pristinae seruitutis: Poteua essere, più fino l'oro del parlare di Chrisologo? ne questo negò, ò negare poteua S. Girolamo, quando scrisse: *Christiani fiunt, non nascuntur*; perche altro non intese, se non che, *non ex sanguinibus, neque ex voluntate Carnis, neque ex voluntate viri; sed ex Deo, nati sunt; nati.**

Ep. 7.

Ne per essere nuouo l'acquisto di tale nobiltà, ella si dee chiamare nobiltà nuoua; ò per eser voi, parlando all'Ecclesiastica, & alla scritturale, huomo nuouo, e nuoua Creatura; fiete però, alla mondana, e alla latina fauellando: *Nomus homo.* Da sì antico, e da sì alto ceppo venite a discendere, che ogni antichità, & altezza transcende: non erauate ancora ne voi, ne huomo alcuno, ne' lombi di Adamo il terreno; che molto prima, e molto meglio, nel seno del celeste, l'origine celestiale haueste: dissi molto prima, perche in quello; dal principio solo del tempo, in questo dall'eternità senza principio, originata fu la vostra stirpe; dissi molto meglio; perche della carne mortale in quello, e dello Spirito immortale in questo, haueste l'origine. Vdite la da Bernaudo questa verità, che *multò magis fuimus in Christo, quàm in Adam*, per le due

due ragioni sudette ; primò , quia ex Deo multò
 germanius per spiritum nascimur , quàm secundum Bern. ad
 carnem ex Adam ; secundò , quia longè ante fui- milt.
 mus in Christo secundum spiritum , quàm secun- Templ.
 dum carnem in Adam . elegit nos in ipso ante mun- ier. 11.
 di constitutionem ; &c . E molto copiosamente
 altroue dimostrando , che , non institutione , sed Ep. 190.
 generatione restituta est nobis iustitia , & vita , quæ
 generatione ab Adam ablata fuerat ; e doue la
 discendèza carnale dall' vno , ci fa del suo cep-
 po condannato alle fiamme ; la rigeneratione
 spirituale dell' altro , ci fa della sua stirpe vi-
 uente alla gloria . Sicut non transit Adæ damna-
 tio , nisi per generationem in carna liter ab eo gene- Gugliel.
 ratos , sic non transit Christi gratia , nisi per regene- Parif.
 rationem spiritualem in regeneratos per ipsum . Cur
 Sicut ergo delictum Adæ nocet suis in eo , quòd sui Deus
 sunt , idest in quantum ab eo carnem attrahunt ; Sic homo.
 sui , sunt Christi , ipsi fideles , in quantum ab eo Spi- Cap. 9.
 ritum suscipiunt . Bei contraposti da Gugliel-
 mo Parigino fatti : Doue l'vno ci fece figli d'i-
 ra , di tenebre , e di maledittione : l'altro tràtulit
 nos in figli di gratia , di luce , e di benedittione .
 Dall' vno hereditammo il fāgo da impastare
 col sudore della fronte : dall' altro le Stelle da
 calcare colle piāte . Quia tibi fuit quondā Pater , Chrysol.
 qui te resoluit in limum , qui te ad claustra duxit , ier. 68.
 & pertraxit Inferni : Deum Patrem , cælestem re- Greg.
 petis ad naturam : ce l'auuifa il S. Arciuescouo Hom 29.
 di Rauenna . Per quello ci fū intimato : Terra in Euan.
 es , & in terram ibis ; per questo , Cælum es , & orig. in
Hierem.

126 PARTE SECONDA.

in Cælum ibis, come s'accordano in testificarlo Gregorio, ed Origene.

E non pensaste già, che questa fosse qualche pia meditatione, od inuentione ingegnosa d'intelletti humani: è sòda definitione de' Concilij, Dottrina sicura de' Padri, infallibile dogma di fede diuina; che il Sagrosanto Battesimo si è Sacramento di regeneratione; così a differenza de' gli altri Sacramenti della Chiesa Santa riconosciuto, e chiamato. Perché sì come al principio del mondo, e dell'essere naturale, posandosi sopra di quelle acque lo Spirito diuino, *quādo Spiritus Dei ferebatur super aquas*, andauale così (conforme alla spositione de' Sacri Interpreti) quasi couando, e comè fomentando, onde rese feconde, e diuenute quali vtero della natura, partorirono, e produssero le prime cose, che non dal nulla Create, ma di presupposta materia furono generate, *qui fertili natos aqua, partim remittis gurgiti, partim leuas in aera*. All' istesso modo nell'essere spirituale di gratia, il medesimo Spirito sopra le acque del Battesimo r'inuoca, e disceso le fecòda, e da lor forza, e virtù, con che possino, come vtero della Chiesa Sposa di Dio, a lui rigenerare, e partorire nuoui figli Secòdogeniti, fratelli di quel Grā Maiorale, concepito, e formato da i Sangui purissimi, e Virginali, che al medesimo modo furono fecòdati, dall'istesso Spirito Santo soprauenuto parimente souera di essi. *Sicut prima generatio-*

Eccel. in
benedi-
ctione
sant. s.

nis

nis principium (notollo col consenso di molti Padri l'Abbate Ruperto (*& generandarum prima materia specierum, fuit aqua. Ita & recreandarum, siue regenerandarum, alterum extitit principium. Et sicut in prima illa generatione Spiritus Domini ferebatur super aquas: ita nunc, vt nouā faciat Creaturam, idem Spiritus inuocatur, & descendit super aquas Baptismi, sicut descendit super vterum Virginis; fecunditatem tribuens aquis, vt ex eis, quasi ex vtero Ecclesiæ, renascamur filij Dei: E così, cōforme all'infalibile Oracolo, vera, e realmente renati ex aqua, & Spiritu Sancto.*

Così i Padri, e così anche la Madre nostra, le cui parole da molti mai più forsi vdate, ben meritano d'essere qui riferite, in testimonio della stima, ch'ella fa di sì gran beneficio, sì poco a di nostri, stò per dire, conosciuto, non che riconosciuto. Dunque mirando prima, al tipo in quell'acque antiche preceduto, così ella canta: *Deus cuius Spiritus super aquas inter ipsa mundi primordia ferebatur, vt iam tunc virtutem sanctificationis aquarum natura conciperet.* Poi lo stesso Spirito inuocando sopra di queste del Battesimo a dar loro la sopranaturale fecondità; *Spiritum, dice, adoptionis emitte, qui hanc aquam-regenerandis hominibus preparatam, arcana sui numinis Commixtione facundet, vt sanctificatione concepta, ab immaculato diuini fontis vtero, in nouam renata Creaturam progenies celestis emergat; e trè volte immergendoui il benedetto cereo, alzando sempre più la voce, ag-*

De operi
bus Spi-
ritus Sā-
cti. l.3.

Sabb. Sā-
cto ad Be-
ned. fontis.

giugne

128 PARTE SECONDA.

giugne. *Descendat in hanc plenitudinem fontis
virtus Spiritus Sancti, totamq; huius aquæ substan-
tiam regenerandi facundet effectu*; onde poi il
bramato effetto ne segua de i parti celesti da
tale Madre per quen'vtero partoriti. *Et quos
aut sexus in corpore, aut ætas discernit in tempore;
omnes in vnam pariat Gratia Mater Infantiam.*

A questi nostri sì gloriosi Natali, ben'heb-
be ragione di cantare il Genetiaco, San-
Paolino.

*Sanctus in huic Cælo descendit Spiritus amnẽ,
Cælestique Sacras fonte maritat aquas.*

Epist. 2.

*Concipit vnda Deum, Sanctamque liquoribus
almis*

Edit ab æterno Semine progeniem.

Pl. lib. 31.
c. 2.

Acque stupende, e prodigiose: che se della
natura fù detto, non hauere ella merauglie
maggiori, che nell'acque: *Discat in nulla parte
naturæ maiora esse miracula*; trouandosi acque,
che recano memoria, che obliuione, che sen-
no, che pazzia, che dolcezza, che amarezza,
che sterilità, che fecõdità; acque che imbian-
cano, che tingono, che accendono le facelle
estinte, che le accese estinguono, che soste-
neno le cose graui, e che le leggieri sommer-
gono. Tutti questi, e maggiori prodigi per
virtù sopranaturale della gratia (dicui anche
perciò fù detto, che *maxima quæque Sacramen-
ta in aquarum substantia collocant*) tutti in quest'
acque Sacrosante spiriualmente intrauen-
gono per cõporre più prodigioso gli vni il Se-
polcro

Eccl. 1.
i. bened.
2. 1. 1.

polcro al vizio, e gli altri il nido alla virtù. *Vt* Ibid.
vnus eiusdemque elementi mysterio, & finis esset
vitij, & origo virtutibus.

Fonte veramente di vita, e di benedittione, naufragio d'ogni maledittione, e porto di salute, acclamato con quei festosi applausi, che tutta giuliuua nell' allegrezze Paschali, ben mille volte benedicendolo, gli manda la S. Chiesa. Veramente *fons aquæ salientis in vitam æternam*, che secondo la natura delle acque, che tanto sagliono, quanto scendono; facendoui per discendenza venire sin dall' Altissimo come suoi veri figli; vi fa anche come suoi heredi a lui ascendere sopra ogni altezza, e Maestà, per reale, ò Cesàrea, ch'ella sia; onde ogni vanto, e prerogatiua di nobiltà tanto più vi si debba: *Tanto decentius vobis conueniet* (come attesta il Magno Gregorio sopra quelle parole. *Et quis Pater eius, ò come egli legge, Pater eorum?*) *quantò vos Deus in cælestem nobilitatem altius extulit, qui vobis claritatem tanti generis in forma detexit orationis; Sic inquit orabit, Pater Noster, qui in Cælis.*

Sabbato
 Sacto ad
 benedic.
 fontis.

1. Reg.
 10.
 Grego-
 rius ibi.

Ventre secondo, e Virginale, che però a quello della Beata Madre di Dio meritò di fare il bel contraposto. *Aqua baptismalis instar est vteri Virginis, eodem Spiritu replente fontem, qui repleuit, & Virginem; Originem, quam Christus sumpsit in vtero Virginis, posuit in fonte Baptismatis: dedit aqua, quod dedit Mater.*

S. Leo.
 serm. 4.
 de Nati.
 Idem
 serm. 5.
 de eadē.

E che dite hora vedendo all' vtero di Ma-

430 PARTE SECONDA.

ria, preparato al figlio di Dio, esser fatto tanto simile quest'vtero della Chiesa, per voi apparecchiato? Ma che direte di più vedendo, che doue quello fece Dio figlio dell' huomo: questo fa l'huomo figlio di Dio; l'vno natura corporale gli diède, l'altro il sopranaturale, e Spirituale essere gli comunica: Quello alla terra, questo al Cielo il partorisse; quello alla morte ignominiosa, questo all' immortalità Gloriosa. E però dicasi pur'anche, benedetto il frutto di questo ventre, che ci fruttifica nobiltà sì fina, celeste, e diuina: *In caelestem, nobilitatem altius extulit*; e pari alla nobiltà, la buona Indole, e natura, ci dà: *diuinæ consortes naturæ*; e non meno generosi gli Spiriti; *Non accepistis Spiritum seruitutis in timore, sed Spiritum adoptionis filiorum*: ne punto degenerante il cuore, e il coraggio, per intraprendere le grandi Imprese, e riportarne degne vittorie, e trionfi. *Quod natum est ex Deo, vincit mundum. Vt sit testimonium caelestis generationis victoria tentationis*, come spiega S. Bernardo; confaceuoli alla nascita i nobili tratti, e portamenti; e ciuità degna di quella sublime Città: *Nostra Conuersatio in Calis est*; ò come stà nel Greco *καλὴ πόλις*, e come altri leggono *Ciuitas, Politia*. In somma la bella luce, e raggio di quella celeste origine in ogni attione risplendente senza alcun'ombra d'oscurità, ò viltà terrena; onde anche di noi si dica: *Vir*

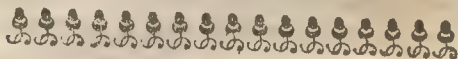
Gregor.
Sup.

In O.
Erau. Pa-
lcha.

1. Reg. 9.

mo-

moraliza S. Gregorio ; *Inde nobilis; unde Cuius,*
quia magna conuersatione conspicuus, & de mun-
dana vitæ rusticitate nihil habet; qui in omni suo Greg. ib.
opere superna luce resplendet, & nihil degenerosi-
tatis habet; Sed in magna luce omnis suæ conuer-
sationis, radios profert celestis originis.



S. III.

Stima di tal Nascita.

HOr , che vi pare di tal gratia , ò Chri-
 stiani, gratiati di potere *in hunc vètrẽm*
Matris introire, & renasci, partoriti alla
 luce Serenissima della casa , & casato diuino ?
 Aprite gli occhi a sì bei raggi , e splendori ;
 che vedrete d'hauere altra ragione , che non
 hebbe Zoroastro di riso , & di gioia ; e non di
 pianto , ò di sospiri , dopo natali sì felici . E
 auuenuto (e più volte) che tal'vno alleuato
 nelle Selue , e fra huomini poco meno che
 Seluaggi : sotto il tetto di vile capanna ; da po-
 uera pastorella nodrito come figlio , e ger-
 moglio di quel boscareccio linguaggio ; in
 processo poi di tempo a chiari contraegni
 riconosciuto dal Rè , ò dall' Imperadore , ri-
 ceuuto caramente per figlio , publicamente
 fù dichiarato per legittimo discendente della
 Reggia stirpe , con la ragione , e il dritto di

ascendere al Trono reale. Che gioia non senti egli nel cuore, e che allegrezza non mostrò nel viso, veggendosi trasformato d'un povero villanello in vn Principe sì grande, cangiata la razza contadinesca, in Regale, & Imperatoria stirpe; mutata la foresta, la villa, & il tugurio, in Città, in Palaggio, & in Corte sì splendida? E questo poi anche per nascita, e per l'us datogliene dalla stella natura; onde potesse intrepidamente chiamare per Padre suo, in vece del vile bifolco, quell' istesso Signore, di cui appena il formidabile titolo di Padrone prima conosceua. *Agnosce ò Christiane dignitatem tuam*; vi dice S. Leone, esortandoui a riconoscere a quanto maggiore dignità dalla primiera viltà, e bassezza siate sollevati, ad essere riconosciuti per figli del celeste Monarca; che quanto è maggiore di ogni altro, tanto anche maggiormente, ogni festa, e gioia a voi farne conuiene. *Tantò decentius vobis conuenit, quanto vos Deus in Caelis nobilitatem altius extulit: Qui vobis claritatem tanti generis in forma detexit orationis: Sic, inquit, orabitis: Pater noster, qui es in Caelis.*

Serm. 1.
in Natiu.
Domini.

Gregor.
supra.

Si è anco trouato di quei figli esposti chi sopra de' Compagni in quei rusticani giuochi, & impieghi, ottenuto il Commando, come Rè da gli altri riuerito, & vbbidito veniu: ma poi giunto a più vero, e più nobile Reame, ne anche il pensiero non che l'affetto, mai più volse a quel ludicro, e seluatico Regno.

gno. Che merauiglia poi se del Regno temporale di Francia il gran Lodouico si poco si curasse, mentre herede del celeste, come figlio dell'eterno Rè per questa nascita diuina, si contemplaua? ne hor vi marauigliarete voi, come si merauigliauano i suoi Cortigiani, che egli tanto affetto portasse, e con tanto diletto sì alla lunga dimorasse in Poisi; che pareua non se ne sapesse, ne potesse scostare: E non così in Rhens, doue pure era stato per Rè della Francia vnto, e Coronato: Oh perche (rispondeua egli) perche infinitamente maggiore è la Dignità, che in Poisi hò riceunto d'essere col Santo battesimo rinato figlio di Dio, & herede d'un Regno eterno. *Ego verò (diceua) Possiaci Christi diademate, & oleo Sacro Redimitus, plus maiestatis accepi; quàm quocumque gradu euehi hominem fas sit;* onde anche intitolare si soleua *Lodouicus de Possiaco*, anteponendo questo a tutti gli altri Titoli di quella Corona.

Nicol.
Ægid. &
Franci-
scus Bel-
forestus
in eius
vita.

Meno vi merauigliarete di quel Diacono, non men di fatti, che di nome, Santo; che ricercato del nome, della famiglia, della Patria, e dello Stato suo; altro ricordarsi, ò rispondere, d'altro gloriarsi non sapeua; che del gloriosissimo Titolo di Christiano, e di questo Casato Diuino. Anzi, che ne pure di Santa Balbina vi stupirete, e di tanta gioia, che in mezzo a sì atroci tormenti, le daua questa rimembranza d'essere Christiana, e ri-

Euseb.
hist. lib.
5. c. 1.

134 PARTE SECONDA.

nata a Christo, sendo bene bastante la gioia, e la gloria di tal nascita a sgombrare ogni ombra, & ogni noia di qualunque morte temporale.

Che più, se l'istesso Christo, che pure essere non poteua figlio adottiuo, per nobilitare questa nostra Nascita, dopo d'essere già nato *ab aeterno* dal beato seno del Padre: & in tempo, dal Ventre Verginale della Madre; volse anche dal grembo delle acque battesimali nascere? & all'hora solo, e non prima, cominciò non solo il Padre a farsi vdire, dichiarandolo pubblicamente per suo diletto figlio: *Hic est filius meus dilectus*: Ma anche lo Spirito Sâto a farsi vedere, accorsoui qual sollecita accoglitrice, come appunto di quella Colomba, in cui egli apparue, fauella il Nissen. *Cuius partioni Columba aduolans obstetricata est.* Come accoglitrice, dice il Santo, che lo Spirito Santo vi si fece vedere. e non come Padre il generò all'hora dandogli l'esser di Christo, che prima non haueffe. Che fu l'Heresia di Photino: riferita da S. Epiphanio.

Nissen. in
C. atena
Græca;
ad 3. Luc.

Serm. 1.
Dom. in
ter oct.
Epiph.

Basta leggere quel sermone d'Agostino, in cui per tanti, e sì marauigliosi capi, antepone questa natiuità di Christo dalle acque del Giordano, alla nascita del medesimo dal Ventre di Maria.

Questi sono natali, nè quali quanto più con la consideratione si profonda la Persona, tanto più troua da sublimarsi, inalzarsi, e
glo-

gloriarfi; a differēza, de gli humani, e terreni,
oue se più che tanto si scaua, rischio si corre
d'vrtare in qualche Zappa, come bene il dif-
fe quel Porporato Signore a chi nell'enco-
mio di sua famiglia gli andaua disotterrando
i suoi maggiori. Profōdateui dunque in quest'
acque, ò Pesciolini in esse generati, come da
Santi Padri chiamati siete, ò Christiani, e
guizzando festosamente per allegrezza, met-
teteui dolcemente a nuoto a spiare la im-
mensità di questo beneficio fattoui da Dio:
Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, vt 1. Io. 3.
filij Dei nominemur, & simus. Vedete, e confi-
derate, che grande amore ci hà portato il
Grand'Iddio, che di serui, di schiaui, e di ne-
mici tanto esosi, che gli erauamo; s'è degnato
di farci non solo amici (che pur sarebbe gran-
de stupore) ne solo famigliari, ò domestici;
ma figli cari, e diletti suoi; e non solo per no-
me, ò titolo, ma per verità, e per nascita;
Nobis, e non à tant'altri huomini, lasciati co-
là nell' Infedeltà, fuor della casa, e casato di
Dio, lontani, stranieri, e nemici di lui; *Quibus* Isa. 3.
ablatū est omne robur panis, & omne robur aquæ,
priui della virtù (dice iui Procopio) che hà
quest' acqua battesimale di generare figli, &
heredi del Cielo; *Nobis*, e non a gli Angioli
(sia detto con ogni riuerenza, & humiltà)
che appunto come Creature di quel Prenci-
pe, dal nulla solleuate ad assistergli; e mini-
strargli; il nome, e l'vfficio hanno di Mini-
stri;

- 136 PARTE SECONDA.

stri, La doue noi *quantò differentiùs præ illis nomen hereditauimus*, di figliuoli, tanto anche maggiormente dobbiamo riconoscere il beneficio fattoci, di poter, sì come Christo, *De Chrysol. Dei Patris pectore, matrem vocat, & fatetur in ferm. 72. terra; così noi de Matris Ecclesiæ utero, Patrem vocare, & confiteri in Cælis.*

Vedete lo stupore, che tal gratia recò al Profeta Abacuch, & all'Arciuescouo Chrysologo; e con le parole dell'vno, e col pensiero dell'altro, dite anche voi: *Domine audiui auditum tuum, & expaui.* Signore, all'vdir di questo nuouo Titolo di Noi, figli; e di Voi, Padre: *Consideraui opera tua*; a considerare le grand'opere vostre; non di cangiare i mari in terra asciutta, le fiamme, e le fornaci in fresca ruggiada, il vile elemento dell'acqua in ottimo, e pretiosissimo vino; ma d'esserui cangiato voi stesso, di Signore, Padrone, e Giudice, in dolcissimo, & amorosissimo Padre; *expauit venter meus a voce orationis labiorum meorum*, dalle voci, che hò da proferire nella mia oratione, in cui colie mie labbra, v'hò da chiamare per Padre, e dire Padre nostro, che sei ne' Cieli. Troppo grande è il terrore, che m'attale: *Non Cælum, terra, aut elementa; sed quia seruus Dominum suum conuersum reperit, & audiuit in Patrem: pietatis erga se tantæ considerans opera, admirationis terrore concussus est.*

Vedete, che essendo questa gratia tanto
cc-

eccessiua: (*Supra votum, supra spem, supra naturam, gratia est;*) che non ci sarebbe mai potuto entrare in capo; egli per farci non solo il beneficio, ma per farcene anche docili, e capaci; vi ci dispose con altra, e maggiore marauiglia, col farsi Iddio figlio dell'huomo, perche l'huomo credere possa d'essere fatto figlio di Dio. *Quod si ambigis de his, quæ ad tuum spectant honorem; ab ijs, quæ illius sunt, tua disce credere; multò enim difficilius est, Deum hominem fieri; quàm hominem Dei filium consecrari; Cùm, ergo audis, quia filius Dei, filius sit & David, & Abrahæ; dubitare iam desine, quòd & tu, qui filius es Adæ, factus sis filius Dei.*

Grego.
Niss. lib.
de Beat.
ad illud
quoniam
filij Dei
vocabū-
tur.

Chr ysof.
hom. 2. in
Matth.

Ma quando anche ci fosse entrato in capo; come ci potrebbe mai vscir di bocca vn vanto tale? Chi mai haurebbe hauuto ardire d'vsare colla Maestà di quelle diuine Persone, questi termini, e nomi; di Padre colla Prima; di fratello colla seconda; e di consorte colla terza? prima si farebbe mille volte mortificata, e troncata la lingua, che proferire bestemmie tali; come per altro attesa solo la nostra viltà, sarebbero state. Vedete dunque, che Charità è stata quella, che ha voluto, che non solo haueffimo al pregio, ma che anche pregiare ce ne potessimo: toglièdoci la nostra difficoltà di farlo, cō darcene egli suo espresso precetto; sì, che non solo senza tema di castigo, ma anche cō sicurezza di premio il facesfimo: *Ego dicere non audeo: Tu iubes dicere, vt dignatio*

138 PARTE SECONDA.

Chrysol. *gnatio donantis sit , non temeritas præsumentis.*
 ferm. 67. Così animata la Chiesa Santa, quando hà da
 & 69. vsar quei termini, ricorre a tal commando

De Amio
 re Dei. c.
 7.

hauutone; con esso si cuopre, e si scusa dell'ardire; protestando, che senza di esso già mai tal cosa oserebbe: *Præceptis salutaribus moniti, & diuina Institutione formati; audemus dicere: audemus dicere: Pater noster qui es in Cælis.* E questa era la confidenza, che animaua, e confortaua S. Bernardo a gloriarsi d'vna tal figliuolanza, e stirpe diuina; e a dire: *Genus tuum sumus, Domine, sicut dicit Apostolus tuus, transferes Ethnicis sententiam de malo vase in vas bonum; & filij excelsi omnes, cognatione quadam Spirituali, magnam apud te vindicantes affinitatem, cum per Spiritum adoptionis filius tuus vnum nobiscum nomen non dedignetur, & cum ipso, & per ipsum; Præceptis salutaribus moniti, & diuina Institutione formati, audemus dicere. Pater noster, qui es in Cælis; vt ipso Te nomine inuocemus per adoptionis gratiam; quo filius tuus vnigenitus per naturam.* E nõ si sdegnà quel Padre di tali figliuoli? nõ, che più volte nelle scritture replica questo titolo, più che null' altro. E non si confonde quel figlio di tali fratelli? nõ, che non confunditur fratres eos appellare: E non si vergogna quello Spirito Santo di consorti tali? nõ, che tante volte per sue Spose le chiama, & inuita!

Chrysol.
 log.
 ferm. 71.

Deus Pater homines dignatur heredes: Deus filius non dedignatur seruos cohæredes. Deus Spiritus Sanctus, carnem consortem diuinitatis assumit.

Anzi

Anzi doue tra fratelli carnali si sono veduti tanti parricidij fatti dall' Inuidia, e tra Padri s'è trouato quel Dciotaro, sopranominato Vite, perche come tanti tralci mise a terra gli altri figliuoli, perche tutta ad vn solo andasse la pingue heredità; quì all'incontro, e questo Padre ordinò, e questo figlio accettò, la morte; per hauere l'vno molti figli, & heredi; e l'altro molti fratelli, e coheredi. Del Padre lo disse S. Cipriano; *Et quidem Paterna Charitas bonis filijs, Et heredibus maximè delectatur, Et hoc gloriæ Christi vnigeniti dilecti accumulatur, quòd beatitudinis suæ non patitur esse solitariam magnitudinem. Sed addit fratres, non qui minuant, quasi diuisam in plures excellentiam; Sed qui altitudinem diuitiarum eius exornent participes, Et cõsortes.* E del figlio lo scrisse S. Bernardo, sopra quel Passo. *Sicut malus inter ligna hyluarum, sic dilectus meus inter filios. Benè inter filios, quia cum esset vnicus Patris sui, multos illi, Et absque inuidia filios acquirere studuit, quos non confunditur fratres appellare.* E ben s'iam tenuti anche per vn'altro titolo, molto più a Christo, che ad ogni altro fratello non si deue. per hauer egli voluto esser nostro fratello per libera sua volontà: doue gli altri lo sono per natura, e necessitá. Lo stesso Sãto poi altroue cõ gran festa, e tripudio conchiude: *Non immeritò iam de cœlesti generatione exiguitas humana præsūmit, neque enim indignum est Deo, eorum fieri Patrem, quorum Christus se fecerit fratrem. Videte, dũque,*
qua-

Plut. de
stoic Re-
pugn.

Cypr.
serm. de
Ascens.
Christi.

Serm. 48.
in Cantica.
ca.

In octa-
ua Pa-
schæ.

140 PARTE SECONDA.

qualem Charitatem dedit nobis Pater, vt filij Dei nominemur, & simus.

Val. Vedete cola appresso di quell'Historico, a
 Mass. quanti pericoli, e supplicij il esposero alcuni.
 lib. vlt. Antichi, come poi anco hanno fatto altri
 cap. vlt. Moderni, per inserirsi fraudolentemente in
 famiglie grandi, e farsi credere figli, o discen-
 Seneca denti da Illustrissime Prosapie; & appresso di
 de Breu. quel Filosofo vdite i lamenti comuni de gli
 vitæ. huomini, che non sia stato in loro potere,
 eleggersi la stirpe, onde nascessero, ciò che
 se hauessero potuto fare; che dubbio, che essi
 la più illustre, e nobile nō s'haurebbono elet-
 to? *Solemus dicere; non fuisse in nostra potestate,*
quos sortiremur Parentes, sorte nobis datos; e se
 bene egli vanta, ed insegna di potersi innesta-
 re a sua voglia in famiglie nobilissime, e na-
 scere da qual più gli piaccia: *Nobis verò ad ar-*
bitrium nasci licet, intendendo però solo delle
 famiglie, e sette de' Filosofi, con l'adherir, e se-
 guir le loro opinioni: *Nobilissimorum ingenio-*
rum familiae sunt: Elige in quam velis adscisci; non
in nomen tantum, sed in ipsa etiam bona adeptabe-
 Hierony. ris: Vedete però quanto meglio del Christia-
 lib. 1. no dica Girolamo Santo; che *Arbitrio suo est*
 Comm. *filius,* e quanto migliore sia questa nascita,
 in Matth. quanto maggiore questa nobiltà, quanto sen-
 ad illud za pericolo di castigo, anzi con sicurezza di
 vt sitis premio: *dedit nobis Potestatem filios Dei fieri.*
 filij &c.

S. Greg. Potestà tale, che fa e'clamare attonito il
 Magno Gregorio: *Quid hac potestate altius?*
 quid

quid hac altitudine sublimius dici potest? Dell'essere colà in Roma nella famigliaa de' Cesari alcuno addottato; che vanto, e che boria non se ne faceua? e pure tanto il pospose quel saggio all'essere figlio di Dio, solo per quella, a lui nota, dipendenza naturale, e comune a tutte le Creature: *Si te Cæsar adoptasset; Super-cilium tuum nemo ferret: Si ergo te filium Dei agnoscis, quomodo non te efferes?* Mò che haurebbe egli detto di questa sopranaturale, e di una figliuolanza di Dio. *qui vos in Cælestem sobolem de terrena sustulit seruitute?* Dal crederfi anche falsamente gli huomini originati, anche per lunga, e rimota discendenza, da Dei, tutto che fauolosi, e che non haueuano altro essere, che quello, che loro daua vna sciocchissima imaginatione de' pazzi; tanto prò appresso di S. Agostino stima Varrone, di risulturne alle Città; che, non che tale persuasione condannasse per temeraria; ma, quanto il poteuano persuadere le sue parole; sforzauasi di prouare douersi mantenere, e promouere nelle Republiche. Dal ricordarsi quel Grande d'esserè figlio d'un Giove, tutto che hauesse, in ciò per Madre l'adulatione; tanta lena ne traeva, che di Magno, che egli era, diuenuto Massimo; non gli altri solo, ma se stesso ancora superaua. *Quoties Djs genitum se putauit: toties in Barbaros multò ferocius pugnauit.* Hor, che cuore hà da essere il vostro, ò Christiani, al cui orecchio tante volte

Epictet.
apud Ar.
rian. l. 1.
c. 3
Chrysol.
l. 1. m. 71.

De Ciui.
l. 3. cap. 3.

Plut. in
Alex.

142 PARTE SECONDA.

Aug. epi. 243. cap. 3. vel 19. si replica dalle diuine scritture questa nobilissima, e verissima figliuolanza del vero, e Sommo Dio; che, come auuerte Agostino, difficile vi sia trouare cosa iui più ricordata? e sù le labbra de' quali tante fiato quelle dolcissime parole passano: Padre nostro, che sei ne' Cieli; *qua vos* (soggiunge il mellifluo) & *diuinæ adoptionis, & terrena admonent peregrinationis?*

Bern. in Nat. Beata Virg.

Vedete in somma qual fosse la gratitudine di quel cuore veramente fedele di S. Prospero, che al viuo penetrando la grandezza di questa gratia singolarissima; ogni dì con quella formola espressa (intitolata perciò *Confessio Prosperi Aquitani*) ogni dì, dico, esaltata, e minutamente protestaua l'obbligo eterno a chi tanto s'era per sua clemenza degnato, che gli hauesse proueduto l'vtero d'vna Madre sì nobilie; da cui ripartorito fosse a vita sopranaturale di gratia, e poi anche di gloria, da Christo Redentore meritatagli; onde, e gli spiriti a tal nascita conueneuoli, & il titolo di figlio di Dio, & il Ius all'heredità celeste, e l'vgguaglianza a fratelli maggiori ne riportasse: *Mihi semper adorabitur velox dignatio, & parata Clementia. Renatus in Christo per Spiritum eius, filius nuncupatus, hæres adscriptus; nihil minus, quàm senior frater accepi.* Così egli ogni giorno faccua; e così fare ogni Christiano dourebbe; che in questo, niente meno di lui è obligato a Dio; e pure tanto meno di lui

vi pensa, in questi tempi massime, ne' quai tanto pensandosi, e parlandosi, tanto scriuendosi, e disputandosi in proua della nobiltà temporale, per vanto de' natali terreni; di questi celesti, e diuini, chi v'è, ch'habbia pensare alcuno, ò chi glie lo faccia hauere? chi anco di quelli, che tal volta alla contemplatione de' diuini benefici si danno: chi di essi a questo sì segnalato, stende mai vn punto della sua Meditatione? Chi anche di quei Predicatori, che souente de' gli altri Sacramenti trattano; Sopra di questo, che a tutti gli altri ci apre la porta, chi mai vna sol Predica compone?

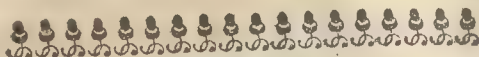
Nō vi spiaccian dunque queste poche considerationi in tanta carestia, e penuria, a voi proposti, semplicemente sì, & alla grossa; ma che da voi sminuzzate, e masticate, atte saranno a darui, e il sapore, e il sentimento di dignità sì souera; e poi anche la forza di degnamente corrisponderui. *Vt Generi tanto vita respondeat: ne terreni mores degenerent, quos celestis donauit, & contulit iam Natura*, come vi auuifa il S. Prelato di Rauenna Chrysologo, ò pure quell' altro di Cartagine, Cipriano: *Vt quomodo nos nobis placemus de Deo Patre; sic sibi placeat, & ille de nobis.* e ricordiamci di quella pena grauissima, che nel Purgatorio patiuua vn' Anima per non hauere ben riconosciuto, e ringratiato Dio di questo beneficio dell' essere rinato nel battefimo, e non lasciato tra

Gen-

Chrysol
ser. 69.
Cypr. de
oratione
Domini-
ca.

144 PARTE SECONDA.

Lib. 4. 1.
uel. c. 9. Gentili, ò Giudei, come alla B. Brigita fu riu-
elato.



C A P O III.

*Latte puro, e Sano della Dottrina Cattolica,
in grembo della S. Madre Chiesa,
hauuto.*

MA tutto il sudetto finalmente altro non è, che la porta, ò l'entrata nella casa di Dio: Resta d'entrarui hor-
mai dentro; e vedere, come vi siamo stati ri-
ceuti, & in qual grembo, usciti da quell' vte-
ro, accolti; a che poppe lattati; a qual mensa
pasciuti; da qual guardarobba vestiti; con che
compagnia accompagnati; in che occupatio-
ni impiegati; di che patrimonio, ricchezze,
& honori proueduti; a che Sposalitij, doti, &
acquisti promossi da quel Padre, *quem fecit Pa-
trem, non solum, quòd genuit, sed etiam quòd dili-*
git postquam genuit.

Chrysol.
hom. 15.
n. 2. ad
Corinth.

E prima per qual mio merito auuène mai;
che da quell'vtero partorito, non fossi lascia-
to cadere nel seno della terra, iui abbandona-
to, & esposto al calpestio de' passaggioeri, e
delle belue; come fur troppo ad altri è acca-
duto; caduti sotto a piedi, non che nelle mani
de'

de' Scismatici, che partendo dall'vniõ della Chiesa, & allo scisma passando, indegnamente conculcano la dignità di tal rigeneratione, e figliuolanza, e miseramente opprimono in terra la prole, che si felicemente era stata al Cielo partorita, & inalzata? *Derelinquit in terra oua sua, & obliuiscitur, quòd pes conculcet ea, aut bestia agri conterat*, detto letteralmente dello Struzzolo in Giobbe, & al proposito nostro misticamente inteso dal gr. n. Morale: *Oua in terra dereliquisse est, natos per conuersionem filios, nequaquam a terrenis actibus interposito exhortationis nido, suspendere; nullum cœlestis vitæ filijs exemplum præbere; & ad conterendum agri bestia, id est D. abolo, sternere.*

Iob. 39.
S. Greg.
ibid.

E se pure in qualche seno accolto, e da qualche mammella esser doueua allattato; chi mi liberò dal seno micidiale, e dalle nouercai poppe di quelle Lamie, delle quali pur fù scritto: *Sed & Lamie nudauerunt Mammam, lactauerunt catulos suos?* perche allattato non fui, come tanti altri, per auuentura di non maggiori demeriti de' miei, col latte pestifero, e velenoso della corrotta dottrina de' gli Heretici: & allenato, non alla vita, ma alla morte sempiterna? *Quid nãq; Lamias, nisi Hereticos, appellat*, dice il citato Padre, *humanam quidem faciem, sed belluina per impietatem, corda, gestantes? qui, tunc Mammam nudant, cum errorem suum liberè prædicant; Tunc catulos lactant, quia malè sequaces paruulorum animos, dum*

Greg. in
29. Iob.

146 PARTE SECONDA.

peruersa insinuant, ad impietatem nutriendo cōfirmant. Che fato, ò destino mi portò mai a nascere più tosto in questa, che in quell' altra Città sì vicina; in questa, che in quell' altra casa si congiunta; da questi, che da quegli altri habitatori, viuenti sotto a vn medesimo tetto; ma con sì differente fede, e Religione?

Ben sò io, ò vero, e sommo Dio, *aliud fa-*

Gugliel. *tum non esse, quàm illud tuum effatum, quo dixi-*
 Paril. p. *sti, & facta sunt: & illud quod de vnoquoque no-*
 p. de vni- *strum fatus es, Domine Deus:* con cui esalando
 uers. p. 3. *l'affetto vostro, col dir di volermi anche*
 cap. 24. *questo bene; anche a questa buona sorte mi*
 Et Minu- *destinaste. Allora fu proferito; Il, per me sì*
 tius Fe- *fenice, Dio t'alleui; e ben anche t'alleui in ca-*
 lix in o- *sa sua, & in grembo della sua Sposa: allora mi*
 stauro. *furono cantate quelle festose Nenie: Mamilla*
 Isai. 60. *Regum lactaberis, & erunt Reges nutritij tui, &*
 Isai. 49. *Reginae nutrices tuæ: Allora anche a me furono*
destinati quei vezzi, e quelle carezze: Ad
vbena portabimini: Super genna blandientur vobis.
Perche chi mi volle etiere Padre non solùm gi-
gnendo; sed etiam diligendo postquam genuit; vol-
le anche, che la Madre non fosse di quelle im-
perfette, e dimezzate Madri, delle quali do-
leuasi il Filosofo Fauoripo: quod est enim hoc
contra naturam imperfectum, atque dimidiatum
Matris genus? peperisse, ac statim abiicisse? Sine
eam totam, atque integram esse Matrem filij sui.
Volle, che dalle sue stesle poppe il buon latte
 m'in-

m'instillasse della Cattolica dottrina ; e nel suo seno all' vnione, e concordia de' dietti suoi figli m'alleuasse: *Et vt per me ipsa Mater viuentium Ecclesia succo pietatis exuberaret.*

S. Paulin.

ep. 4.

Onde ella meco si portasse al modo di quei tanto più honoreuoli Parenti, quanto che *non solum viuendi ; sed etiam benè , beatequè viuendi Auctores sunt* ; Come discorre lo Stagirita. Ed io abbondantemente succhiarne, e trarne potessi il nodrimento, e l'augmento insieme di questa vita sopranaturale, nò minore di quello, che nella temporale, ne traierò coloro; che più lunga, & abbondantemente lattando, più grandi, e più forti Heroi diuennero.

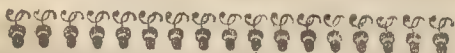
Così gratiato fui sopra tanti non solo Infedeli, non così rigenerati, od Heretici, non così allattati, e Scismatici, non così alleuati: Ma anche sopra tanti miseri Catholici: che cola nell'Indie, & anche in varij luoghi alpestri della nostra Europa, sì grande patiscono la penuria di questo spirituale alimento; che ne viene a restare molto scarma, e sinuita quella loro vita sopranaturale. Anzi bene, spesso *defecit paruulus, & lactens in plateis opidi*: ò almeno *adhæsit lingua lactentis ad palatum eius in siti.* Thren. 2. ibid. 4.

Apri dunque ò Anima mia non solamente la bocca a sì benefico latte; ma anche gli occhi a sì gran beneficio, d'efferti con esso in altro modo segnata la via lattea alla celeste Regia, e datouiti altro dritto, e ragione; che

148 PARTE SECONDA.

Alciat.
pareigon
Iur. 3. c.
4. ex la-
cte Iuno
nis I s
ad imor-
tal tatē
Herculi
datū. Ex
Gregorū
narratio-
nibus.
Plut. de
amore
prolis.

dall' latte di fauorosa Dea non fu creduto esse-
re stato conferito a chi per tipo di valorosa
virtù proposto fù dall' humana sapienza . In
sōma se ben considereremo questo beneficio,
troueremo , che molto più vi spicca la indu-
stria, e prouideza d'ingoiare, che di noi ha ha-
uuto la Gratia; che nella prouisione del latte
materiale, non diue conui spiccare quella del-
la natura . *Sola lactis confectio , ac di pensa-
tio sufficit ad demonstrandam naturā prouidentiam,
atq; Industriam.*



C A P O IV.

*Cibo Eucharistico abbondantemente
proueduto.*

MA quando poi all' età di più sodo ci-
bo, e di misura maggiore capace,
cresciuti siamo : Dio buono ! co-
me crescono mai smisuratamente i beneficij
da voi fattici ! Non è forsi stata cosa alcuna;
in cui habbiano fatto più pomposa mostra
della loro magnificenza gli huomini; che
nell'apparato delle mense, e de' conuiti. Al-
tro però si è il cercare la propria stima, altro
il soccorrere al bisogno altrui : e bene speno,
quanto più quella si, cerca, tanto meno s'in-
con-

contra questo. Ma da chi anche in cerca di questo oro andaua, varij furono i passi, e diuerii i grad; tutti però infinitamente, a beneficio nostro, trapadati dall' Infinita Bontà, ritroueremo; oueruando, che ci habbia dato, a che fine, & in che modo.



§. I.

Che cosa ci si dia in questo Cibo.

PArue, che assai facesse quel Rè, che dalla mensa, e dal piatto suo Reale, volse, che somministrato fosse il vitto a quei trè Serui per altro, e schiaui suoi: maggiormente, facendolo a fine d'ingenerare così in Daniel.
loro Indole, maniere, e costumi nobili, e reali.
li, come lo dice l'Angelico: Pure non diede loro, se non cosa a se medesimo estrinseca, e S. Th. ib.
soprabbondante.

Più fecero però quelle tanto lodate figlie, l'vna delle quali all' Madre, e l'altra al Padre incarcerato, e d'ogni alimèto priuo, col latte spremutogli dal petto, porgeuano il cotidiano sostentamèto. Tuttauia anche queste mosttrarōsi liberali di ciò, che loro era superfluo, grauoio, e nociuo, quando scaricate non se ne fossero. Valer.
Max. lib.
5. Ca. 4.

Meglio per tanto fece quell'altra, che vendutasi più volte, col danaro cauatone, man-

350 PARTE SECONDA.

tenne in vita il pouero, e miserabile Padre; ma se diede in compera del vitto paterno il prezzo della sua libertà; non diede in viuanda se stessa, nè le sue proprie carni.

Più non s'è fatto fra gli huomini, benche finto si sia di certi figliuoli, che al Padre in vna Torre rinchiuso, e condannato a morirui di fame, offerissero le carni loro, per rendergli in qualche modo la vita, che da lui riccuuta haueuano: Ma questa fu Poetica fintione; la doue historica verità si è, che molti per mäternerfi in vita, hanno data la morte a gli stessi proprij figli, e di essi lasciati si sono.

Il Conte
Vgolino
appresso
di Dâte.

Gugliel.
Parissu-
prà.

Tutto l'opposto ha fatto il nostro Amantissimo Padre; che per nutritione, & augmentatione della vita sopranaturale di gratia, nel S. battesimo dataci; non più gratia sola, ò altro da lui distinto dono; ma se medesimo, lo stesso Autore, e fonte d'ogni gratia, qui ci volle dare. Che però cercando acutamente l'Aruernò Guglielmo, perche nè l'acqua battesimale, nè l'oglio Santo, ò il Chrisma de gli altri Sacramenti, fuori di noi rimanenti; ma solamente il pane, & il vino Eucharistico, habbia ordinato Iddio, che nel Corpo, e Sangue di Christo, si conuertisse; Sodamente anche risponde; perche maggiore d'ogni altra quì voleua farci la dimostratione del suo amore; e la communicatione, non già di cose a lui superflue, od estrinseche; da lui diuise, ò separate; ma ben sì di se medesimo, prima per
noi

noi venduto; e poi allo stomaco, e palato nostro sù questa mensa acconcio; dandoci in viuanda il Corpo, ed in beuanda il Sangue; condito con la concomitãte soauissima dolcezza di quell' Anima, & anche di quella Diuinità; di cui perciò fu detto: *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus*; ò come dalla radice (Cun) si caua: *condiuisti, & confecisti illius gestatui paratissimam escam*; accompagnandouisi poi anche con la lor inseparabil circominessione, tutte l'altre Diuine Persone; Sì che niente, nè dell' humano, nè del diuino, lasciasse di darcisi in questa maggiore, e migliore d'ogni altra a noi fatta, e perciò antonomasticamente detta comunione, e communicatione.

Che però, benchè *magna dilectio, & fides sit inter conuiuantes* (dice il citato Autore) *maior inter pascentem, & pastos. tamen maxima est inter Christum pascentem, & nos pastos. Hac nulla largior, beneficentior, suauior. nulla magis contra auaritiam, & proprietatem*; non hauendosi ritenuta parte alcuna di se stesso, che in questo cibo non ci habbia presentato. *Communicatio n. ciborū materialium est de exterioribus, Communicatio lactis de vberibus expressa, est de interioribus; Sed de his quæ extra substantiam: At Communicatio hæc, est de ipsa substantia, & partibus Christi.*

Gugliel.
Paris. su-
pra.

Ne qui però mi si parli di chi le morte, e fredde ceneri dell'amato consorte trangugiando, con esso lui, e non con altra cosa pen-

152 PARTE SECONDA.

sò d'vnirsi nel miglior modo possibile: perche, quando anche fra le dimostrazioni dell' affetto humano al sommo grado quella giugnasse; Sotto l'infimo però rimase in ordine a quest'effetto del diuino.

Perde egli, e non dà à te ò Artemisia, la vita sua, tutto ciò che in alimento dalla natura, dall' arte, ò dall' industria tua, ti si porge. Ne teco viuere, ne vnirsi teco può, chi per esserti cibo, hà da esser mo to, e non esser quel, che era: e non di se stesso, ma della peggiore sua parte pascendoti il morto marito; nè le sue buone qualità transfonderti, nè la sua vita comunicarti; nè l'animo, ne l'amor suo, potrà congiunger col tuo.

Viuo all' incontro ti si porge ò Christiano in questo cibo il tuo diletto; Viuo huomo, e Dio viuo, per viuere, e per vnirsi egli stesso teco; e per comunicarti le belle, e buone qualità dell'vna, e dell' altra sua vita. *Vt quo modo ipse per Patrem viuuit, eodem nos per carnem eius viuamus*, scrisse S. Hilario sopra quel pas-

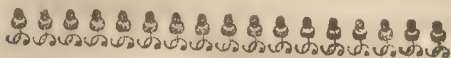
Lib. 8. de so: *Ego viuo propter Patrem, & qui manducat me,*
Trinitate med. *viuet propter me*, che questo è il fine, per cui ci
Baron. hà preparato tal cibo; chiamato però, come
tom. 1. & per nome proprio (Vita) fin dalla primitiua
S. Aug. li. Chiesa: e ben anche vita dell' Anime, & insieme
1. de pec. me de' corpi, quali all' Immortalità talmente
mer. & dispone; che secondo il Concilio Niceno, e
rem. contra Pela. S. Ireneo, quando anche non vi fosse il Gene-
cap. 24. rale decreto della Risurrettione commune;

par-

CAPO IV.

153

particolarmente risorgerebbero i Corpi di
tal cibo pasciuti.



§. II.

A che fine.

E Quanto a questo fine: Ben sapeua l'Au-
tore della Natura, quanto i Naturali
hanno scritto, e sperimentato della for-
za, che hà l'alimento di transfondere nell'ali-
mētato la bontà delle sue conditioni, e quali-
tà: anzi anche (tal sorte di cibo) di recare gra-
tia, e bellezza. Qui però vnito tutto il bello, e
il buono: *Quid enim bonum eius, aut quid pul-
chrum eius, nisi frumentum electorum, & vinum
germinās Virgines?* Qui la pienezza d'ogni buo-
na gratia (che tātò appunto vale Eucharistia)
raccolta hauendo, in cambio del Sangue ani-
male sco vietato, *Carnem cum Sanguine non co-
medetis*; il suo proprio Sangue, e carne sostitui-
tū: *Nisi manducaueritis Carnem filij hominis, &
biberitis eius Sanguinem, non habebitis vitam in
Vobis*; accioche così non Seluaggia, ò feri-
gna; ma celeste, e diuina ne traessuno la vi-
ta, le proprietà, le conditioni, le belle, e buo-
ne, e gratiose maniere; che all'origine, e stir-
pe hauuta dal Cielo, fossero corrispondenti:
*Ne in belluinos mores ferino Sanguine degenera-
rent; Sed ad Societatem vitæ celestis suo Sanguine*

Plin. lib.
28. c. 19.
& Mar-
tial. de
lepore
sæpè co-
mesto.
Zachar.
9.
Leuit. c.
9.
Io. 7.

ne eos reduceret ; lo auuertì S. Cipriano.

Sanctius
in Hier
44. v. 19.

Altro però è questo cibo, & altri effetti cagiona, da quei pani, che forinati in figura de' lor falsi Dei; certi Gentili si mangiauano: per così mostrar l'amore, e l'vnione, che con essi bramauano di hauere; e così ritrarne la somiglianza, & imitatione, che di essi doueano esprimere. Non la figura, ma la sostanza; non di falso, ma del vero Dio, talmète qui ci si

Chrysof.
hom. 61.
ad Pop.
Antioch.
Cache-
cheli.
Mythag.
4.
Psal. 81.

vnisce; *vt vnum quid simus: Ardentem. n. amantium hoc est:* disse il Bocca d'oro; *vt concorporei, & consanguinei, & Christi ferri, Christum in nobis ferentes*, al parlar del Gierosolimitano Cirillo, Compariamo come tanti Christì, e tanti Dei, conforme alla promessa non fallace del Demonio. *Eritis sicut Di;* ma verace, & infallibile di Dio: *Ego dixi: Di estis:* diuenuti tali con questo diuin cibo, come lo spiega il Massimo Interprete delle scritture. *Ego feci Vos*

S. Hieron. ibi
Apud
Matth. 24.
& Interpretem
eius.

Rupertus in Exodum
li. 3. c. 12.
& 15.

Deos, esca mea. Cibo però, non solo consustanziale, ma anche supersustanziale addimandato, si per esser sopra ogni altra sorte di sostanza, alla spositione di Girolamo; si per la sua conditione di non conuertirsi egli in nostra natura, ma di conuertirci noi nella sua, come lo disse già ad Agostino. *Tu mutaberis in me;* & lo va dicendo ad ogni altro per bocca di Ruperto: *Comedite, Comedite, & eritis vos gratia, quod ego sum natura.*

§. III.

In che modo.

CHe modo poi poteua trouarsi di darci
meglio, e di fare più nostra alcuna co-
sa, che dandocela in cibo, ò beuanda?
che più d'ogni altro dono a noi s'accosta, in-
noi s'interna, & inuiscera, con noi s'unisce, e
si medesima. *Cui datur in cibum, non ad aliquam* S. Thom.
separationem datur, sed ad omnimodam vnionem. opusc. de
Vnitur enim in vnitatem corporis, disse quell' An- Sacram.
gelo sì diuoto di questo Sacramento. Ed oh Altaris.
quanto in ciò solleuati ci hà il benedetto Chri-
sto: partecipandoci così, quanto a pura crea-
tura si può, vna tal vguaglianza, ò similitudi-
ne di quell' amore, & vnione, con cui colà sì
nel seno del Padre stà quest' vnigenito sì vni-
to, anzi vno con lui in vnità di natura; che
anche descendendo fra noi in terra, non se-
ne partì: *Nec à Patre descendendo absuit;* ma iui S. Lea
tuttauia, come prima rimase; *Vnigenitus, qui* serm. 2.
est in sinu Patris. Così s'è degnato quaggiù Sa- de A-
cramētato restar nel nostro seno sotto specie scensione.
di cibo, che in vnità di corpo ci si vnisce; tal- Ioan. 1.
mente, che anche ascendendo al Cielo, dal S. Lea.
nostro seno non si dipartì: *Nec a discipulis* Idē ibid.
ascendendo discessit.

Accioche poteste ò Anime diuote, e strin-
ger-

156 PARTE SECONDA.

geruelo caramente al petto, e per la più cara, e preciosa cosa *In sinu ferre, in sinu portare*: e come del gaudio, che più addentro, & al viu ci penetra, prouerbialmente si dice, *In sinu*

Lib. 22.
Pandect.
titolo de
Probatio
lib. e. 27.

gaudere: e meglio di quel Caio, che diceua colla, ne' digesti, d'hauer, e di portar nel suo seno tutte le fortune, e sostanze, che da sua Madre riceuuto haueua Titio. *In sinu suo omnem fortunam, & substantiam Titij, si quam a Matre susceperat*; gloriandoui voi di tenere nel vostro seno tutte le sostanze, che nò solo dalla Madre humana; ma anche dal diuin Padre, ha riceuuto quell'vnigenito figlio di Dio, e dell'huomo; che è la vera fortuna, e sorte beata de gli eletti; acciò che poteste andar cantando col Santo Giobbe. *Reposita est mihi hac spes mea in*

Tob. 19.

sinu meo, pregiandoui così d'hauer l'oggetto di tutte le speranze, e il bersaglio di tutte le brame; e d'hauerlo nel più perfetto, e sicuro modo; ch'hauer si possa alcuna cosa; quare quello, dice lui il Magno Gregorio, di chi stretta se la tiene in seno, *nihil nos certius habere credimus, quam id, quod in sinu tenemus*.

Greg. lib. 1.

Nè mancarono già ostacoli potentissimi ad impedirui vn tale beneficio. Tante irruenze, & indignita, che preuedeuà il vostro Benefattore douergliene seguiti e nelle Chiese, & a gli Altari: Tanti abusi, e Sacrilegij: tanti spergiuri per quell' Hostia consacrata, e Sacrosanta; tante bestemmie, e quella in particolare di chi degna per altro confessaua di es-

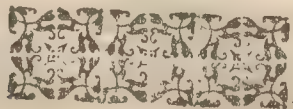
Auer.
lib. 1.

es-

essere abbracciata la Religione Christiana: tutto questo punto del mangiarsi (come egli empianamente motteggiava) da' suoi seguaci il suo proprio Dio. Ma tanto maggiore di tutti questi, & altri simili impedimenti, fu l'amore da lui portatoui, che volle più tosto patir egli ingiurie sì graui; che lasciare di fare a voi, vn beneficio sì grande; & in tãta abbondanza, e copia; che sempre apparecchiata, & imbandita fosse per ritrouarne la mensa, ogni qual giorno accostaruci voieste. A differenza di tanti altri non men forsi diuoti, e meriteuoli di voi; che in altri paesi tanta carestia, e penuria ne patiscono.

Ricordateui dunque delle grandi fatiche, e stenti non dirò, che soffrì quel Curioso, in cercare per tanto spatio, e di tempo, e di luogo, la sognata mensa del Sole; vanamente creduta di tutte le più preziose viuande esser sempre carica; a tutte le hore, & ad ogni vno esposta: Ma rammentateui di queili, che soffrirebbero tãti buoni Christiani tiranneggiati colà da Barbari, per poterli vna volta condurre a questa celeste mensa del vero Sole di Giustitia, fornita di tutto il bello, e il buono del Paradiso.

Apollo-
nus a-
pa i Phi-
lostratù.



C A P O V.

Habiti infusi, & acquisiti co i doni dello Spirito Santo, guerniti.

AL vitto s'aggiunge il vestito, tanto importante, e necessario per ricuoprire la vergognosa nudità, per diffendere dall'ingiurie de' tempi, per abbellire, & ornare la persona, e testificarne il grado, e la dignità; come il pelo dimostra la natura de gli animali; che per nobile, & illustre, che fosse alcuno non ardirebbe mai di comparire ignudo.



§. I.

Pompa, e Valore de gli Habiti.

Chrysol.
de eo.

LA prima cura ch'ebbe il Padre del prodigo Figliuolo, fù di subito farlo vestire: citò proferte *Stolam primam*, & hauendo tolerato ogni altra cosa, non *sustinuit nuditatem*.

Incōparabilmente più stracciosi erauamo Noi, ò buon Lettore, e più vergognosamente
fco-

scoperta, e nuda era la nostra bruttezza; perduta che hauemmo l'originale Giustitia, ed Innocenza; Ma anche incomparabilmente più ricchi, e pomposi gli habiti sono, co' quali il celeste Padre, coperta la troppo indegna ignominia nostra, scuoprire ha voluto, e manifestare la gran dignità della figliuolanza sua.

Se, come già Eliseo, inuestire vi vedeste del mirabile manto d'Elia, possente a ripararui da ogni forza nemica, ed a farui oprare sopra tutte le forze di natura; Se, come il Cadetto Giacobbe, metteruisi attorno gli habiti, del Maiorasco, e Primogenito Esau, e così esser ammessi alla Benedittione, e primogenitura di esso: Se, come al pouero David, donaruisi i vestimenti proprij del Prencipe, e figlio del Rè; e per tale voi comparire, ed esser accolto, & acciamato: Se, come l'humil Mardocheo, col meglio della reale guardarobba indosso, condotto foste in pompa per tutta la Città; ò come a quei cōuitati alle Reali Nozze, su la soglia della Sala Regia, proueduto della festiua, e pomposa veste nuptiale, così introdotto foste a vedere il bello, e godere il buono del grand'apparato, e festa. O pure se anche si stranamente vi vedeste honorato, & ornato, come si vide la S. Madre Theresa, quando dalla Regina del Cielo, e dallo Sposo di essa, S. Gioseffo, videsi porre indosso quella splendētissima veste; e con essa leuarlesi ogni

macchia di peccato ; e metterlesi al collo quella pretiosissima collana di gioie, sì ricche ; sì belle ; e dalle nostrane sì differenti :

Se di tali pompe, dico, vi vedeste ornare: in mezzo a tante gratie, e favori, qual farebbe mai l'animo, & il cuor vostro? Già pur sapete non tutte le cose, che vera, e realmente sono, poterli con gli occhi del corpo vedere; non, quell' Anima, per cui viute non quell'aria, di cui ispirate; non quell'amor, e fedeltà, che nell'amico, o seruo vostro, con l'occhio dell'intelletto, certa, e sicuramente conoscete. E come sopra tutte le naturali cose, vi son le sopranaturali, tanto maggiori, e migliori, e tra le altre gli habiti virtuosi, e gli ornamenti, e pompe dell'Anima: così per vederle, e conoscerle, sapete esserui sopra tutti quegli occhi naturali, anche quello della fede sopranaturale, che altrettanto più certo, e sicuro de' suoi oggetti, vi rende.

Non vedea già la B. Agnese con gli occhi del corpo, o dell'Intelletto solo, i vestiti pomposissimi, e gli ornamenti pretiosissimi dal suo Signore ricevuti; quali solo con questa vista della fede, minutamente andaua ad vn per vno distinguendo, e contraponendo a quanto dal terreno amante le poteua esser promesso, non che dato. Vditela con dolcissima ambrosia parlarne con la pēna di S. Ambrogio. *Meliora te mihi obtulit ornamenta. Induit me cyclade auro texta, & immensis menilibus ornauit*

navit me : anulo fidei sue subarrhavit me : ornavit inestimabili dextrocherio dexteram meam, & colum meum cinxit lapidibus pretiosis : tradidit auribus meis inestimabiles margaritas, & circumdedit me vernantibus, atque coruscantibus gemmis &c.

E con l'istessa vista, e ccertezza infallibile, anche voi, ò vero figlio di Dio, havete da riconoscere gl'istessi benefici dal vostro Padre a voi fatti: che più sollecito di quello del figliuolo-Prodigo, ne pure vn momento sostenne di vederui, ò di lasciarui in casa sua comparire ignudo: ne così tosto gli foste rigenerato per figlio, che da figlio vestito vi volle, facendou da altre Guardarobbe, che da quelle di Assuero, portare habiti perciò detti Infusi, di Fede, di Speranza, e di Carità: Habiti, che più distesamente dalla Sacra Theologia vi faranno spiegati; Habiti che vi serviranno più, che il mantello d'Elia ad operar atti sopranaturali di virtù, ed a resistere ad ogni contrario vitio: Habiti, che meglio di Giacob, ò di David, vi faranno comparire Primogenito, Maiorasco, e Prencipe, alla foggia del medesimo Christo, anzi di lui medesimo vestiti: *Quotquot baptizati estis, Christum induistis*. E però alla di lui benedittione, & heredità annessi, *Et benedictionem hereditatem possideatis*.

1. Pet. 2.

Al cui possesso, e godimento, quando entrarete; per veste nuttiale, vn'altro habito riceverete, che lume della Gloria s'appella; che

162 PARTE SECONDA.

molto più bella vista non tanto a gli altri farà, quanto a voi medesimo: facendo pomposa mostra non solo delle create sue vaghezze a gli occhi d'ogni vno pubblicamente eiposte; ma anche delle stesse Increate bellezze a vostri occhi particolarmente scoperte.

Ne, benché da me per breuità tralasciati siano, lasciate però voi di considerare gli habiti anche acquisiti, che quel diuin Maestro con l'arte sua v'insegna, & in oltre anche con l'opra sua medesima aiuta à lauorarui con gli atti delle virtù, riccamarui, e fregiarui: accioche possiate anche voi, con vostre belle inuentioni, e foggie, comparire bene colà sù, come comparse vi sono tante anime Sante, che anche tal volta ad occhi mortali si sono lasciate vedere con sì vaga pompa, sì ricchi, e pretiosi fregi, che ben mostrauano adempita la promessa di Dio fatta per Ezechiele.

Ezech.
16.

Et vestiui te discoloribus (ò come sta in Hebreo, *Rikma*; onde pensano alcuni esser deriuata

Ezech.
26.

la nostrana parola, Riccama) *calceani te byssintho: & cinxi te bysso, & indui te subtilibus,*





S. II.

Prezco, e Virtù delle Gioie.

Siegue poi quasi per guarnitione di quei vestiti: per fregi & ornamenti della Persona: *Et ornami te ornamento, & dedi armillas, torquem, in aurem, coronam &c. & ornata es auro, & argento &c.* già che soglionfi appunto oltre gli habiti per se stessi fini, e pretiosi; aggiungere tanti vezzi, gioie, e gioielli, pendenti, & anelli, armille, collane, bene spesso da Personaggi grandi donate, e perciò con grande honore portate.

Ibidem.

Di tutte queste forti di cose vdito haucte poco fa essere stata la B. Agnese sì riccamente fornita; non vi pensate però, ch'a lei sola si dessero; ad ogni figlio di Dio, nello stesso punto che diuene tale, con gli habiti sudetti, anche questi fregi si donano, e però doni dello Spirito Santo s'appellano.

Anzi stupite la mirabile dispositione del vostro Sig. e Padre; che, se molte di queste terrene gemme, oltre all'ornamento, che recano a chi le porta, gli seruono anche bene spesso d'amuleti possenti a difenderlo da molti mali, per le buone qualità, e virtù, che

164 PARTE SECONDA.

contro di questi in se rinchiodono : Molto maggior virtù , e forza per guardarui , e preseruarui da mali molto peggiori ; hanno quei pretiosissimi gioielli, e doni dallo Spirito Santo donatiui. Ne mancheranno i Gioiellieri Sacri di spiegarui a che vaglia ciascuno d'essi. Che virtù habbia la Sapienza cōtro la Sciocchezza ; l'Intelletto contro la Stolidezza ; il Consiglio cōtro la Precipitatione ; contro l'Ignoranza la Scienza ; contro la Pusillanimità la Fortezza ; contro l'Induratione del cuore, la Pietà, e cōtro la Superbia, il Timore. Queste loro virtù vi dicchiarera Gregorio , altre Bernardo nel sermone appunto *de septem donis Spiritus Sancti cōtra septem vitia*: altre S. Bonauentura *Contra septem impedimenta Sanctioris vite* , & altre altri appresso del Cartusiano Dionisio ; oltre all' Angelico Dottore, nella sua somma.

fl. 2. moral. c. 26. sue 27.

Dion. tr. 1. de Donis S. S. a. 10. S. Th. 1. 2. qu. 68. art. 1.

Così spicca la doppia gratia, e di beltà, e di bontà, che a quelle parti, membra, e potenze, recano questi ornamenti aggiuntiui: per mezzo de' quali vengono , & a far più bella vista con questi abbigliamenti ornate ; & a fare meglio il loro vfficio , da queste virtù auualorate ; come per esemplo a maneggiarsi meglio nel ben oprare quelle mani, e braccia ; da queste maniglie , e braccialeati inuigorite ; ad vdir meglio le diuine voci quell' orecchie, con questi orecchini rescui più disposte , a mostrarli in ogni occasione più serena quella
fron-

fronte, e più coraggioso quel petto, da tali corone, e monili corroborato, e confortato, riuicendo così, come quel ben guernito, & armato Caualiere, di cui non è vista, ne più vaggia agli occhi de gli amici, ne più tremenda a quei de' nemici.

Che se anche per vna tal vaghezza di più viuua leggiadria nelle maggiori allegrezze di festa, o di trionfo, s'ornan le tempia con ghirlande di frondi, e di fiori: tosto però quella viuezza viene a languire, seccarsi, e morire; non potendo trar l'alimēto vitale, nè dal proprio stelo, onde è recisa; nè da quel capo, oue non alligna, ne lega. Ma quello, che a figli de gli huomini è impossibile; di fatto a figli di Dio concederassi, con vna tal sorte di viuua, & immarcescibile Corona; *Quando accipient Coronam vitæ*; o come altri ben leggono, *Viuetem*: perche inestata sù quei Capti, iui sempre viuendo, sempre fiorirà, e nuouo germi di sempre nuouo gaudij, & honori, produrrà.

A sì vaghe pompe, e massime al ricco fondo di tanti fregi, e riccami, cioè all' habito della gratia santificante, e gratum faciente, se, come già alla Sanese Cattarina, così a noi fossero aperti gli occhi; che marauiglia, e che stima con la medesima Santa non ne faremo? Ma qui pure spicca la gran prouidenza diuina in differirci tal vista, fin che più corroborati, e confortati ci siano gli occhi; altrimenti come la stessa Verità a S. Brigita l'at-

stò, tutto si struggerebbe vn Viatore, che di tal bellezza fosse fatto Spettatore. Dalla quale l'istesse diuine Persone inuite, vengono come quasi a diporto, e soggiorno delizioso, ad habitar, e conuersare con quell'anima a loro sì grata.



CAPO VI.

Aio, Maestro, Corte, e Guardia nell' Angellica Custodia, assegnata.

POco poi importa il portare habiti di Prencipe, se con atti, e portamenti conuenevoli, da Prencipe anche non si portano. Poco gioua l'andare carico d'armi, se non se ne sà scaricare il peso, e la forza, adosso l'inimico. Poco si stima, e si teme quel figlio di Rè, che da Reale seguito, e comitiua, non è accompagnato. Che perciò oltre al vitto, e vestito reale, reale anche se gli prouede l'educatione sotto d'un'Aio, che alla reale il possa alleuare: reale l'ammaestramento di chi l'arte, stimata propria de'Rè, la militare cioè, gli sappia ben' insegnare; e finalmente reale l'accompagnamento di Corte, e di Guardia; che venerabile a i buoni, e formidabile a i tristi il possa rendere.

Tut-

Tutto ciò (e quanto meglio !) con ciascu-
 de' suoi figliuoli, hà fatto il Celeste Padre.
 Gli hà dato per alleuarlo alla gloria con-
 bella gratia, creanza, e ciuità di Paradiso;
 vn Grande Personaggio habitator di esso,
 creato prima tutto gratioso nel sidereo; e
 poi per le migliaia d'anni già visuto glorio-
 so nell'Empireo Cielo: Per ammaestrarlo alla
 guerra spirituale, vn di quei Campioni della
 celeste militia, che fanno colpi sì maestri; che
 ad vn solo, le settanta milla persone fanno
 stender morte in terra; per fargli guardia, &
 hauerne buona Custodia vn' intero Esercito
 accampatoglisi d'intorno, che di ciò fece
 scriuer lo Spirito Santo: *Immittet, Castrametabitur, Angelus Dominus in circuitu timentium.* Psal. 35.
 E per compirgli il numero de' gli Vffi-
 ciali d'vn'intiera Corte; Vn Proteo sì vfficio-
 so, che ad ogni bisogno, per qualsiuoglia mi-
 nistero, in ogni ministro si trasforma.

A questi Spiriti, e Custodi nostri, sotto no-
 me di Genij da lui riconosciuti, diede Epitteto
 vn titolo sì ampio, che la moltitudine de' su-
 detti vffici, con la pluralità de' sensi in quella
 parola Greca contenuti, venne ad abbraccia-
 re: E fù chiamandoli, *παιδάρχαι*: cioè Tutori
 della nostra minorità, Curatori de' negotij,
 Procuratori delle Cause, Amministratori
 dell'azienda, Gouvernatori della vita, Deputa-
 ti, e Soprastanti alla cura, e sollecitudine d'o-
 gni bene, & interesse nostro; che tanto vale

Apud
 Arrian. l.
 3. c. 14.

presso de gli Autori la sudetta parola.

Serm. 7.
In Psal.
Qui ha-
bitat.

Se a questo titolo dato da quel Filosofo hauesse l'occhio S. Bernar. io non lo sò. Sò bene, che vi colpì mirabilmente con la penna, quando scriuendo sopra quel passo, *Angelis suis mandauit de te*, anch'egli nominolli *Auctores*, *Et tutores a Patre positos*, *Et prepositos nobis*, *Ductores*, *adiutores in opportunitatibus*, *fideles*, *prudentes*, *potentes*; *Quibus summa illa Maiestas mandauit*; *Angelis suis sublimibus tam beatis*, *quàm proximis sibi coherentibus*, *Et verè domesticis*; *Et mandauit de te*, *vt custodiant te in omnibus vijs tuis*, *Et in manibus tollant te*, *Et c.* onde anche inferisce; *Mira dignatio*, *Et verè magna dilectio Charitatis*. *Quantam tibi debet inferre reuerentiam*, *afferre deuotionem*, *conferre fiduciam?*

Lib. de
Incomn.

Fosse fauola (da questa verità forsi ritratta) che per custodia di non sò chi fosse deputato vn'Argo di cent'occhi, che ne anche poi furono bastanti a guardare il deposito cominesfogli, chiusi da insidioso, e traditore sonno; Certo è, che questi a voi dati Custodi, non hanno; ma sono, tutt'occhi; così chiamati da Filone Ebreo, e figurati in quelle ruote d'Ezechiello, tutte piene d'occhi; le quali, e s'aggirauano attorno, e così portauano avanti, l'asse di quel carro trionfale di Dio: Come ciascuno di questi d'ogni intorno circondandoui, al bene vi promuoue, e da ogni male vi protegge, e sottrahe: non solo tutt'occhi per guardarui; ma anche tutto piedi per soccorrerui;

rerui; tutto mani per aiutarui; per amma-
strarui tutto sapiēza; e per amariui tutto bōrā.

Douunque andiate v'accompagna l'Angelo vostro; ouunque siate v'assistē; qualunqu' op̄ra facciate, vi sopraintēde; E così oh quāto bene adēpic egli tutto quello, di che si cōfessa-ua bisognoso quell' humiliſſimo, e sapientiſſimo Maestro di virtù il P. Baldaſſar Aluarez, cioè di stare in mezzo a due persone, vna perfettissima in ſantità, e l'altra prudentissima, & accortissima nelle cose agibili; il che tutto hauete voi nel vostro Angelo Custode.

Nō mai lascia, per disoccupato, che voi siate, d'occuparsi egli per voi; nè pūto intermette per alcun'otio vostro, il suo negotio della vostra salute; prosegue riposandoui voi, la sua faccenda; cibandoui, il suo digiuno; addormentandoui, la sua veglia; perche non patisce stanchezza da ristorarsi col riposo, non fame da cacciarsi col cibo, non sonnolenza da sfodisfarsi col sonno. E benchè sì grande sia la sua nobiltà, il merito, e la beneficenza; non però delle nostre sconcie maniere s'offendē, nè si idegna per le irruerenze, nè per le ingratitudini ci volge le spalle. E tutto questo, solo perche l'amante vostro così ordinò loro: *Angelis suis mandauit de te. & custodient te.*

SC428524273543135422

C A P O V I I .

*Aiuto proprio, e speciale di Dio per gratia sua
attualmente cooperante ad ogni nostra
(perciò buona) operatione.*

NOn è bastata a i più suiscerati Padri la cura, e diligeza altrui: ma essi medesimi hanno voluto immediatamente impiegarfi poi al ben effere di quelli, a quali già dato haueuano l'effere. Molti se ne potrebbero qui contare, ma sopra tutti spicca quello, *ex quo est omnis Paternitas in Celo, & in terra.* Alla cui Carità, come anco alla necessitá nostra, ne Angelo, ne altra pura Creatura, bastaua. Egli stesso, se, oltre alla gratia abituale (per cui egli stá, & habita dentro di noi) non si degnasse anche di preuenirci, aiutarci, & accompagnarci con la gratia attuale; esercitar non potremmo funtione alcuna di questa vita soprannaturale, ne far cosa spettante alla salute, o degna della gloria eterna.

ephef. 3.



S. I.

Dottrina spettante a questo punto.

E Gli dunque si prende primieramente la cura di suegliarci al bene, aprendouici prima gli occhi dell'intelletto, co i raggi della bella sua luce, & illustratione rischiara-
nte le verità, nel buio di questa notte a noi ascosse; e poi allettandouici soauemente l'affetto con quella sì dolce sua voce, e vocatione; che dolcemente al cuore penetrando; fa di dolcezza liquefare l'anima di chi l'ode, e l'ascolta. *Anima mea liquefacta est, vt dilectus locutus est.* Secondo s'addossa l'ufficio di corroborare la nostra debolezza; e di auualorare l'impotenza, per opre tanto superiori alle forze della nostra natura; porgendouici la sua mano, ed applicandoui insieme col nostro, il suo braccio diuino; diuinizzando così, e la sostanza dell'opra, e l'influsso dell'operante. E poi anche non tralascia la sollecitudine di sostenerci col suo spalleggiamento, e di promuerci nel bene; affine portandoci auanti per questa vita di Gratia, vn'altra di Gloria ce ne possiamo da noi stessi, così aiutati, gloriosamente procacciare.

Cose tutte sotto altri termini Scolastici, di gratia preueniente, cōcomitante, e susseguente, dalla Sacra Teologia dichiarate, e dalla
Concili
Arausic.
Mileuit.
Triden.
Santa

Santa Fede insegnate: & a chi ne bramasse qualche rozza similitudine, esemplificare si potrebbero in quel fauoloso Rè Mida, che in oro conuertiuua tutto ciò che toccaua: Se degnato egli si fosse d'applicare la sua mano reale a quelle d'un pouero legnaiuolo, ò ferraro, quando lauora nel suo mestiere, e spende i suoi quattrinucci: accioche imprettiosire potesse, e cangiare in oro il ferro, & il legname, che maneggia, & il rame, che spende.

Più vile senza paragone alcuno, più indegno d' meritarci l'eterna gloria, e di comparire al diuino cospetto, farebbe tutto il nostro Capitale, e guadagno; se dal sudetto concorso della diuina mano gratiosamente, non fosse così dignificato, ed imprettiosito.

E qui hora che dirà, chi nella precedente prima Parte tanto stupì di quella assistenza diuina, sì pronta a cooperar ad ogni operatione, e mouimento di nostra natura? Miri la differenza, con cui vn gran Principe concorre al corso, ò maneggio d'un Cavallo; & al ballo, ò passeggio d'una Reale Matrona. A quello col calcagno, e col pugno, armato di sprone, e di freno; a questa con la mano baciata, & al cortese inuito gentilmete offerta: a quello, sedendoui superbamente sopra, e premendogli il dorso con la mole soprapostaua del suo corpo; a questa stando vfficiofamente in piedi, e supponendole a sostentarla osequiofamente il braccio: a quello con atti di domi-

nio,

nio, e di possesso; a questa con termini di cortesia, e di riuerenza.

E non sei tu quella, ò Sacrosanta, e diuina Gratia, di cui dette, e da cui fatte sono tutte quelle, e molto maggiori cose? I'ù quella; che a differèza del Generale concorto della Cauia prima, à tutte le seconde douuto; con naturale, e proportionato alla lor bassa, e vile conditione; e con esse, come con soggetti molto inferiori, esercitato: Tù all' incontro fuori d'ogni obligatione, e debito; solo per eccello di bonta, e benignità diuina, soua ogni esigenza, merito, e dignità di nostra natura humana; fai, che l'Autore del tutto, di essa maggiore còto, che delle altre, facendo, non la lasci come le altre in quel primo essere datole, conueniente al suo grado naturale; ne tampoco, precipitata, che ella si è, peccando, in estrema rouina; iui negletta, ò disprezzata (benche tanto disprezzuole) ve l'abbandoni. Ma; *Creaturam hanc suam non negligendam ratus*, l'inuiti, & aiuti a salir a stato, tanto sublime, e solleuato; quanto è l'ordine sopranaturale, e diuino: E tu in ciò messaggiera, e mezzana eliquisitissima impiegandoti in questi soli sì alti affari, il fai fare, & il fai sì bene, da par tuo appunto; con sì gratiose maniere, con sì bell'arte, e destrezza; dirò anche con sì vfficiofo, e riuerente offequio; che ne stupirono tutti quelli, che hebbero occhi da vederli, da te, così sopra ogni loro merito trattati.

Athanas. de
Pass. 85
Cruce
Domin.

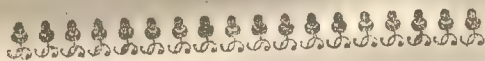
In Bi-
bliotheca PP.

Sapient.
12.

Seneca de
Benef. 1.
2. C. 14.

Rupertus in Io.

Stupì l'ossequioso ufficio il buon Padre Idel-
berto , che esclamandone chiamotti offi-
ciosissima Dei Gratia : Stupì il riuerente affetto
il Sauio stesso, non sapendo capire questo pun-
to ; Che tū *Cum magna reuerentia disponis nos* :
Stupì l'Abbate Ruperto nel lungo , e si ben-
guidato discorso, hauuto da Christo con la Sa-
maritana ; l'arte, e la destrezza gentile , con
cui spiasti il luogo , e il tempo più acconcio
per l'inuito ; *mollissima fandi tempora*, l'ocasio-
ne più opportuna al beneficio , *obseruans ido-
neum tempus , vt in occasione succurreres* : e final-
mente il modo di fare, che meglio il tutto riu-
scisse ; e saggiamente però conchiuse ; che *vsq̃
est arte sua Sapientia diuina* . Arte maneggiata
da Sapienza, ma da Sapienza diuina.



§. II.

*Esempi, e similitudini che dichiarano il
suddetto.*

4 Reg. 4

NOn s'addattò sì bene ; sopra il morto
fanciullo , impicciolendosi il Profeta,
per trasfondergli il vigore , che non
haueua, d'aprire occhio, ò bocca , d'effercita-
re sensi, ò potenze , e di muouere mani , ò pie-
di : Come alla nostra bassezza abbasianosi

Pal-

l'Altissimo, e l'Immeſo alla picciolezza com-
menſurandoſi; fa, che, *Hoc ipſum quotidie in no-
bis aſſitari ſentimus*, ciò, che fu fatto allora, di-
ce Bernardo, *& cordi ſcilicet tribui intelligentia
lumen, & ori adificationis verbum, & manibus
opus Iuſtitia*. Ogni giorno il fa egli, anzi l'hà
da fare ogni volta, che noi habbiamo da dare
qualche occhiata, ò aſpiratione, qualche mo-
uimento, operatione, ò paſſo *in nouitate vita
ambulantes* nella vita di gratia incaminata a
quella di Gloria; altrimenti più immobili di
quel morto figlio rimarremmo noi a queſte
funzioni.

Bern.
Cant.
Serm. 16.

Non diſceſe ad aſſratellarſi tanto, ne ſi be-
nigno accorſe alla cadente, e tramortita He-
ſter, il grande Rè Aſſuero, animandola colla
ſua voce; *Ego ſum frater tuus*; Soſtenendola Heſt. s.
colle ſue braccia, *Suſtentans eam vlnis ſuis*; aſſi-
curandola, & inuitandola col tocco del ſuo
ſcettro; *accède igitur, & tange ſceptrum*; e dan-
dole col bacio della ſua bocca; *Oſculatus eſt
eam*, promeſſa, pegno, e caparra della gratia,
ch'ella le voleua chiedere, e della gloria, a cui
egli la voleua condurre: Come ad ogni gra-
do di gratia, e di gloria, ch'habbia d'acquiſtar
alcun'anima; il primo a concorrerui ſi è, & hà
da eſſer, il grand'Iddio, rauuiuandola, e riſue-
gliandola cò la voce della ſua vocatione; toc-
candola, e confortandola, con lo ſcettro del-
la ſua potenza, & operatione; offerendole il
bacio di pace, e d'amicitia, il titolo di Sorella,
e di

e di Sposa ; la parola , e i fatti non d'Assuero ,
ma di Dio.

Nè finalmēte mai si cortese porse la mano,
Prencipe, ò Rè veruno inuitando alcuna Da-
ma a seco danzare ; che inestimabilmente più
non faccia con l'anima nostra il Rè del Cielo ;
Che per farla entrare , e proseguir nel ballo
del consenso humano cō la diuina gratia, ogni
cosa a ciò spettate conuiene, che egli faccia, il
lume, il suono, l'inuito, *omnia, omnia operetur in*
7. Cor. *nobis*. Egli hà da essere, & è (dice Ruperto)
12. *De Viâ.* quel gran Candeliere, che con le illustrationi
sue illuminando la Sala, faccia vedere al Pec-
catore Baltasare le sentenze dal Cielo fulmi-
nategli, e scrittegli contro, *secundum presen-*
tem Iustitiam, Egli (dice pure il medesimo con
altri Padri) hà da essere, ed è quello Stromen-
to, e quella cetra, a cui fù detto ; *Exurge Psal-*
terium, & cythara, che hà da trouare, e tocca-
re quell'aria, e suonata, che andando a verso,
& a sangue del languente morficato dalla
Tarantola, il possa con la congrua vocatione
far sorgere da quello Stato infelice, muouerfi
alla salute, e saltare di felicità, e d'allegrezza
spirituale. Egli hà da essere, & è quel braccio
diuino tãte volte così dalli Sacri oracoli pro-
messo, che prima deue sgombrare il luogo, e
fare largo, e piano spatio alla danza; toglien-
do gl'impedimenti, e spianando le difficoltà ;
poi deue stendere all'inuito quella mano, che
solleuò da terra, & inuigori il proffeso, e già
cen.

cente Profeta: E deue in oltre sottoporre l'omero così spalleggiando, e sostenendo continuamente l'anima, accioche ella *inmixta super dilectum* promouersi possa, e dare spettacolo di se degno al Cielo.

Che se anche talhora per vna cotale bizzarria di gentilezza, e cortesia, dilettati vn Principe, o Caualiere di inuitar nella sua carrozza qualche Matrona, e di guidarla, e condurla egli stesso, facendo da cocchiere: Inè questo pure ci hà lasciato da inuidiare il gran Signore dell'vniuerso, che non solo come Salomone ci ha fatto vn ricchissimo, & adagiatissimo vehicolo; ma come Elia egli stesso ci si è fatto cocchio, e cocchiere insieme: *Curus, & Auriga Israel*, per condurre egli stesso l'anima diletta, hor quale tenera, e delicata sposa, come in carrozza, *pilentis in mollibus*, per piane, e diletteuoli vie: hor come sopra d'vn carro falcato qual' Amazone guerriera per mezzo delle armate squadre de' nemici, & hora come vittoriosa trionfatrice su'l carro trionfale al celeste Campidoglio: Così copiando quel numero innumerabile de' benefici; che sotto à cinque principali effetti dell' Gratia, comprese l'Angelico: di fare ella, cioè, che l'anima morta si rauuiui, e risani alla Santità; che conosca, e voglia il bene: che il ponga in esecutione: che v'aggiunghi la perseveranza; e che al fine della gloria arrui.

I. 2. q.

III. 2. 3.

M

Hor.

178 PARTE SECONDA.

Hor doue sono quei (dirò) sogni veglianti, ò veglie sognanti di chi andaua Ideando vna tal sorte di sì pul. e sì fini benefici; che ne anche potessero per mal'vso alcuno essere deprauati, e fatti nociui; ina quanto più s'viassero, tanto più gioueuoi, e grad. uoi diuenissero? Cerchi pur altroue quanto sa, e quanto può; che mai in altro, che in questa diuin

Senec. gratia trouera *Beneficium, quod vsu magis, ac*
de Be- *magis placeat, quod numquam vertatur in ma-*
nef. l. i. c. *lum &c.*
15.



C A P O V I I I.

Per quanto maggior ben nostro, utile, honorenole, e diletteuole, si ricerchi la nostra cooperatione alla diuina Gratia.

MA setanto amore ci portò il Signor Iddio: perche anche per puro amore non ci diede tutti i suoi beni! perche non fece, che ci arriuaifero tutti come puri, e meri doni, benefici semplici, e gratie totalmente gratiose: ina per alcuni esiggere ne volle il prezzo, e lo sborso della nostra cooperatione, che tanto alle volte ci costa? Perche nè tanto amore portato, nè tanto be-

ne

ne voluto , ò fatto ci haurebbe ; nè sì benefici
a noi farebbero rinuciti i tuoi beneficij , nè sì
gratiosc , e grate le gratie .



§. I.

Ragioni perche così debba essere.

COnosceua bene egli il nostro fattore , la
sua fattura , e la conditione , e natura
nostra . Sapeua la cagione , per cui quasi
nauseando il cibo , che da altri in caia pre-
parato , e sù la mensa posto , ritrouiamo ; quel
soio , che da noi medesimi alla caccia , o alla
pesca faticosamente ci procacciamo , tanto
saporito ci riesca : *Non quia coctus , sed quia ca-*
ptus : perche troppo dolce è il condimento ,
che v'aggiunge l'hauerlo noi dopo qualche
laborioso contrasto guadagnato . *Eò bona ma-*
iore affertunt letitiam , quo magis quis labore an-
tecedente ad ea peruenit : labores enim obsonia sunt
bonis nostris . Sapeua , onde venisse , che se be-
ne tutto acquistarsi per se vedeua , ò Ciaxare
dall'amico Ciro , od Alessandrio dal Padre Fi-
lippo : pure per mancanza di tal condimento ,
tanto sciapiti , anzi amari riusciano loro
quei per altro sì buoni bocconi , non conditi
da veruna loro cooperatione all'impresa .

Auguf.

Cyro
pæd. 5.

Ibid.
Plut. in
Alex.

180 PARTE SECONDA.

tanto gloriosa , quanto faticosa d'acquistarli:
 che, e l'vno tutto se ne rammaricaua , e l'al-
 tro anche amaramente ne piangeua ; speri-
 mentando quella verità poi scritta : Che sola-
 mente *Quæ labore parta possidentur , ea verò in-
 cundissima sunt* . Sapeua , onde auuenisse , che
 quel nobile, e ricco dell'euangelio non curan-
 do , anzi abbandonando , quasi non suo , ciò ,
 che da maggiori suoi gli era stato lasciato;
*abijt in regionē longinquam accipere sibi Regnum
 & reuerti*: E quell'Africano, che già *heredita-
 rium habebat id cognomen* , uolente però con le
 vittorie proprie riportate dall'Africa , ha-
 uerselo per se *sibi partum* : e quell'altro per
 sommo di tutto il desiderabile , e delle brame,
 e voti suoi, protestasse di bramare vn regno sì,
 ma però da se valorosamente conquistato:
 per ottenere così, oltre a gli altri titoli, anche
 quello di Conquistatore ; che come più pro-
 prio nostro, così fa , che delle cose conquista-
 te , più propriamente a noi se n'aspetti il do-
 minio, e la proprietà. *Nam quæ non fecimus ipsi,
 vix ; ea nostra uoco* : che al palato , e gusto no-
 stro se n'acconci , & s'addatti il sapore . *Dul-
 cius est magno , quoties sibi constat honestum* : che
 al nome nostro ne ridondi la lode , e il vanto,
 sempre più risultante da ciò , che s'acquista
ex propria uirtute , & industria ; che da quello,
 che *naturaliter , & ex successione prouenit* .

Theodo-
 ret.
 Luc. 19.
 Cic. de
 somno
 Scipio-
 nis.
 Lucian.
 Dialo-
 g. nauigat.
 seu uora.
 Lucan. l.
 9. de bel-
 lo Civi.
 Gloss.
 not. est
 in L. ex-
 press. ff.
 de Ca-
 pta.

§. II.

Esempi, che così sia.

ED è ben degna di farsi la bella riflessione sopra di questa verità, che ella non solamente nelle persone humane hà il suo luogo, ma anche il suo nelle Angeliche, e fin nelle diuine stesse il suo. Il primo, che tra gli huomini a procacciarsi nuoui acquisti cominciò; *Primus omnium Ninus noua imperij cupiditate bella finitimis intulit*: Vscito dall' hereditata Babilonia, e conquistatosi il Regno d'Assur; degl'Assirij più tosto, che de' Babilonij volle essere intitolato Rè; & iui nella Città di Ninie da se ampliata, il suo nome porre, & eternare, e non in Babilonia da suoi Aui lasciataagli. *Quòd hoc paternam; illud propriam virtutem commendaret.* Così s'è veduto ne i sopraposti esempi di Scipione, di Ciaxare, e d'Alessandro. di quell'Alessandro, che a tutti gli altri Monarchi perciò fù da Plutarco anteposto: perche alla Monarchia ascese, non come gli altri ò per successione di natura, ò per caso di fortuna, ò per electione, e fauore altrui, ò per altro estrinseco accidente: ma per solo, proprio suo valore conquistata quella gran Monarchia, tanto più a lui gloriosa, quanto men da altri riconoscere la douea. *Sic fortuita euenta (ò veramente) natura conditio alios re-*

Iust. li. x.

Salian.
ad ann.
mundi
19. 7.
Plut. de
fort.
Alex. ora
2.

ges fecerunt (come ne haueua iui raccontati molti) *vestitum mutantes, ac celeri mutatione, alia nomina imponentes, nihil tale expectantibus, aut sperantibus.* Alexandro autem quid præclari obtigit præter meritum? quid sine sudore, sine sanguine, quid gratis, quid absq; labore! Onde tanto ne lo loda, & e. alta in quella operetta, & altroue.

Salian.
Initio
Annal.

In Iob.

Così con gli Angioli per lor gloria maggiore fù disposto, che per mezzo d'atti heroici di virtù, si meritassero l'eterna felicità; così resa loro tanto più dolce: quanto è più degno il riceuere del proprio valore, e merito la ricognitione, e il premio; che della mera liberalità altrui gli effetti, e i doni: douendosi di questo tutta la lode a chi dona; e di quello a chi riceue. *Est autem excellentius aliquid, ex merito, quàm ex munere obtinere: Meritum enim virtutem merentis commendat, at donum donantis liberalitatem.* Quò autem præstantius est præmium; hoc gloriosior, qui se eo dignum reddidit. Lo disse degli Angioli pure parlando il dottissimo Saliano, e prima di lui il Magno Gregorio; *Vt tanto dignius, quàm ex arbitrio starent,* Gli Angeli cioè, per ciò creati liberi, perche potessero con la loro libertà esercitata bene, guadagnarsi quella gloria, tanto perciò più gloriosa.

Così anche (e chi l'haurebbe mai pensato?) così col suo vnico, e l'vnicamente diletto figlio, hà praticato l'eterno Padre: disponendo

nendo (ed è saggio auuertimento di S. Bernardo tra gli altri) che oltre all'antico titolo hauuto alla gloria per nascita; nuoua ragione, e diritto v'hauessè anche per merito, ed acquisto; senza che punto ciò disdiceuole fosse (come da' Teologi, & in particolare da' Guglielmo Parigino, ben si mostra) ma anzi molto conuenueuole, e glorioso sì a quel figlio, come a tal Padre. Al figlio, che tanto perciò si pregia del glorioso titolo di Redentore; e dell'acquisto con l'arme in mano della sua Croce, fatto di quel popolo, che ne viene però chiamato: *Populus acquisitionis*, con tanta Gloria del Conquistadore.

Lib. Cur
Deus ho-
mo?

Plineda
In Iob.
12. ad vo-
cem Re-
dēptor.

Al Padre poi; che a punto da Padre in ciò portossi, e veramente paterno dimostrò l'affetto, ben riconosciuto dalla sapienza infinita di quel figlio; e ben contraposto al mal configiurato tenerume di chi, da quella penosa sì, ma più gloriosa Impresa, sconsigliare, e ritrarre il voicua. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis vt bibam illum?* al che, se noi presenti ci fossimo trouati, ben conosciuto hauremmo dall' enfasi, ed affetto, con cui proferì quelle Parole; *Pater mihi*: quanto egli stimasse in tal fatto esser l'vno trattato da figlio, e l'altro portatosi da Padre; supplisce però al nostro mancamento Ruperto, dimostrandoci, che nè da altri, che dal Padre gli fu ciò addossato; nè altro ufficio, ò persona esercitando, che di Padre: *Non hominum ar-*

bitrio; 'ed Patris praecepto passus: Dedit, vt Pater; non, vt Index.

E doue hora sono quell'anime vili, ed abiette, ch'haurebbero voluto, senza alcun'opra, ò fatica loro, vederfi, come in vna qualche Vtopia piovare in seno la felicità, e saltare in bocca ben' acconcio il boccone? Come potrà loro rincrescere quel poco, che alla diuina gratia cooperando hāno da porui del suo? se così viene loro concesso ciò, che è il sommo delle brame, hauute da gli huomini, de' fauori fatti a gli Angioli, e della beneuolenza dimostrata da suo Padre al figlio di Dio?

Hom. 26.
euang.

Se così vengono anch'eglino ad esser somigliantemente trattati? *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos; ad Passionem*, dichiara Gregorio; aggiungendo: *Pater amauit filium, quem ad Passionem misit; ita & discipuli a Domino amantur, qui tamen ad passionem mittuntur.* Se così concesso loro, come con diletti figli, pur da Padre portasi il sommo Iddio? *Bonorum parens ille magnificus, virtutum non lenis exactor, sicut seueri Patres, seuerius educat: ipsis consulit, quos esse quàm honestissimos cupit; quoties illis præbet materiam, aliquid animosè fortiterque faciendi: In Castris quoque periculosa fortissimis imperat Dux. Nemo tamen eorum dicit: Nilè de me Imperator meruit*, lo mise pur anche colui per midollo del suo tra tato *de diuina Providentia*. Se così fa con essi il sopremo Signore, oimè quel Padre anche terreno, che accioche il suo nobi-

Seneca
de diuina
Pro-
uid.

le, e generoso figlio, oltre a i beni paterni; anche de' proprij vanti s'arricchisca; proueduto d'armi, di cauallo, e di danari, *ad capefendas maiorum rerum occasiones*, l'inuia sotto fida scorta a quei campi Martiali, che di maggiori, e migliori acquisti fecondi siano; *Quorum emolumento, & opportunitate idonea sit materia triumphorum*; Che fù la cagione, che da gli agi, e dalle cōmodità della Patria; trasfe, & alla Gallia fece volgere l'animo, e l'armi di Giulio Cesare. Se così in somma daffi loro quel condimento, per cui tanto più gusteuole riesçe il ben posseduto; quanto più honoreuole è l'hauerfelo col valore, e meriti proprij fatto suo.

Suetonij
in Cæsare.



§. I I I.

*Instanza, e Risposta, che altrimenti
esser non debba.*

D irai esser tuo anche ciò, che per legitima donatione altrui, possiedi. Così è: ma se bene, chi porta denti, ò capegli donati, ò compri; può dire, che siano suoi: *Iuratur capillos esse, quos emit, suos: Nec peierat*; In altro senso però, e con altro pregio, può vantarsi de' suoi bianchi denti, e biondi capegli, chi

Martial.

Ludou.
Dome-
nichi.

chi li hà natiui; da chi li porta posticci. E quel marito, che tanta sollecitudine hauea d'esser certificato, che suo fosse il figlio dalia moglie partorito; quando questa fatta la scommessa, che ne lo haurebbe accertato, alla presenza di molti testimonij, glie ne fece vn'intiera, e perfetta donatione; restò ben certo allora, che era suo, ma sua cosa, e non suo figlio, ne frutto del ventre suo, ò germoglio della sua stirpe, in cui viuere, ed eternarsi potesse. Sue anche sono le spoglie, ed i trofei di chi poscia le compra, ò le riceue in dono; ma sue robbe, & utensii, che gli seruono in quegli vfi di sua casa; e non sue spoglie, e trofei, che ne sparghino per tutto il mondo il nome, e la fama.

Così suo de' paggi, e de' staffieri, è l'habito pomposo, è l'honoreuole liurea; ma non sua la pompa, e l'honore di essa; talmente tutto al Padrone ridonda; e niente ad essi: che si vergognerebbe vna persona honorata di vestir quegli habiti, benchè tanto più pretiosi de' suoi. Sino lo stesso diadema del Rè haueua li piagato Lisimacho, fasciatagli con esso dal grand' Alessandro la ferita; e pure a lui non era diadema, ò Corona Reale; ma legame solo, e fascia, che non gli recaua veneratione da Rè; ma compassione da ferito: e forse inuidia di troppo fauorito da quel Prencipe, a cui solo tutta di quel fatto andaua la lode. suo è l'ibro dell'Autore, che l'ha composto, e del Libraro, che lo vende; ma con quanto differente

rente lode? *Libros dicimus Ciceronis . Eosdem Dorus Librarius, suos vocat. & vtrumque verum, est. alter illos tanquam Auctor sibi. alter tanquam emptos asserit. & rectè. vtriusque enim sunt. sed non eodem modo.* Senec. de benef. l. 7. c. 6.

Non così, ma molto meglio hà voluto il Rè del Cielo, che nostro sia quell' eterno bene, da noi posseduto, e goduto, con tutti i fruttide' suoi vtili, giocondi, & honoreuoli effetti: Che nostra Corona, e per diritto di ragione a noi douuta fosse quella di quel regno: *Reposita esset nobis Corona Iustitie:* Che nostre spoglie, e trofei da noi riportati alzar potessi. *no a vista dell' vniuerso applaudente, ed acclamante: Che di nostre pompe, e ricchezze gloriare ci potessimo, ne gli habiti pretiosi di gratia, e di gloria: Che nostri parti, e frutti del valor nostro fosser' i pregi, e le lodi conseguite: Date eis de fructu manuum suarum, & laudent eos in portis opera eorum;* Che come proprie nostre, e non de gli Aui, ò maggiori nostri, ci s'attribuissero le grandezze, e dignità conseguite; Come per cosa più illustre, e pregiata a quella Vergine Sofia, attribuisce S. Bernardo *Insignior planè, atque illustrior, quòd de paucis facta, quàm quòd orta de magnis. Illud. n. Dei munere tuum est, hoc tuorum:* Che a titolo di premio, e di mercede, e non di puro dono; a partita di pagamento per giustitia douutoci, e non di sola liberalità vsataci, contare si douesse, quel tãto, che sborsato ci fosse; *Reddet Deus Iustis*

2. Tim. 4.

Prou. 31.

Epi. 113.

Sap. 10.

Iustis mercedem laborum suorum.

Ed oh quanto bene in ciò si è affinata la pietà del nostro Signore verso di noi ! e quanto male è da noi contracambiata ! ha voluto, per così dire, lasciarui del suo honore, perche più ve n'hauessimo noi del nostro. *Vt salus nostra non esset purum Dei beneficium* (Che farebbe

Naziiz.
or. 1.

a lui stato più honoreuole) *Sed etiam nostrum meritum, quod nobis dignius, ac dulcius est* : Che, s'ascriui a nostro merito ciò, che a sua mera gratia ascriuerfi dourebbe. *Tanta erga homines est bonitas Dei, vt nostra velit esse merita, quæ sunt ipsius dona* ; che non paia donarci gratis ciò, che pur veramente gratis ei ci dona. *Pius*

Celestin.
Papa. Tr.
dētium
fest. 6. c.
16.Bernard.
homil. 4.
sup Mis-
sus est.Ambro'.
ad illud
non sunt
cōdignæ
quæ.

Dominus merita a nobis extorquet, & dum nos prauenit tribuendo, quod retribuat ; gratis agit, ne gratis tribuat ; Si che non habbiam vergogna come indegni di comparire carichi solo di pompe altrui fra tanti onusti di fregi proprij. *Causas quærit, quomodo donet indignis, aut verecundis.*



§. IV.

Confirmatione maggiore del tutto.

E Che sia il vero, date vn'occhiata colà nella gran Corte dell' Egitto da vn' parte a Gioseffo, e dall' altra a i fratelli suoi

suoi, tutti vguualmente trattati, ieruiti, honorati, accarezzati &c. e pure questi stessi beni tanto vguali a tutti; quanto diuuguamēte gustauano, e facuano loro prò! Al buon Gioseffo, che se li haueua col valore proprio meritati; come saporiti, come honoreuoli veniuano a riuscire? all'incontro; come insulsi a quei fratelli di lui, che per non hauerui parte alcuna; ammediui solo per merito altrui, e ben'anche di chi tanto offeso haueuano; Come indegni, e vergognosi non poteuano alzare occhio, ne aprire bocca. Questo acciò che non auuenisse a noi alla celeste Corte solleuati, senza alcun nostro merito, e solo per gratia di quel maggiore fratello, da noi pure sì graueamente offeso; vi hà egli rimediato con-
ricercarne questa poca nostra cooperatione: Causas querens, quomodo donaret, aut indignis, aut verecundis.

Passate in Betulia, od in Nasso, a vedere la Commune allegrezza di tutti per la ottenuta libertà, e salute della Città, e della Patria; e pure in quella Comunità, tanto singolare fu la gioia di Giuditta, e di Policritia, per hauer esse operate quel bene, e quella salute, l'vna di Betulia, e l'altra di Nasso; che fra gli applausi, ed acclamationsi vniuersali, soprafatta da eccelsiuo giubilo la secōda cadde morta; ed il simile forti fatto haurebbe la prima; se chi le diede forza da vincere l'inimico, non glie l'hauesse anche data di vincer se stessa, e la natura sua.

Ve-

190 PARTE SECONDA.

Veniamo a Roma, ed al Trionfo Romano, la più gloriosa, ed honoreuole cosa, di cui habbia mai il mondo potuto gloriarsi: Ma l'anima, che auuiua il tutto, e ne daua il senso, e il gusto al trionfante; erano le sue segnalate imprese, che si vedeano scolpite, ò dipinte, portare auanti al carro trionfale; come appunto contemplano alcuni al pannello della Gran Madre di Dio, e iserle state per sua pompa trionfale, schierate innanzi tutte l'heroiche sue attioni.

Ma quello sciocco di Nerone, che senza alcun merito acquistato, od impresa fatta; pure volle trionfare; benché tutto hauesse il fumo del trionfo, niente però del sapore, e della gloria gustare poteua; ma ben si estrema sentire douette la vergogna, la confusione, e gl'improperij; Se non da gli altri, trattenutisi per lo timore, almeno da se stesso, se pure di se stesso non era uscito; se pur era huomo; perche ad ogni huomo è commune, e non propria solo d'Agefilao quella conditione; *Gloria nullius tangi dulcedine, quam non suis sibi laboribus comparasset.*

Anche in alcuni ordini di caualleria, sono Croci di gratia gratiosamente concesse a chi non hà la nobiltà, e requisiti alle Croci di Giustitia, per giusto titolo di ragione meritate; e però tanto honoreuoli, e gloriose: la doue di quell'altre di gratie beffiato si terrebbe, e molto se ne vergognerebbevn Personaggio d'honore.

nore. Tal'era, e si mostraua S. Paolo, proteggendosi, che la sua Croce, la sua Corona, era di Giustitia, giustamente a' suoi meriti douuta: *Reposita est mihi Corona Iustitie*; e chi glie la conferiuu, non tanto operaua da liberare donatore, spontaneamente dando co' la indubita; quanto da Giusto Giudice rendendogli, ciò, che gli si doueua, *Quam reddet mihi Iustus Iudex*. E questi è pur quel Paolo che tanto attribuua alla diuina Gratia. Ma come gradosissimo, e meritissimo dono di Dio conosceua egli l'aiuto portoci della gratia, così anche giustissima mercede douuta alla sua cooperatione riconosceua la gloria.

Ma più chiaro vedrassi il tutto al confronto di ciò, che fece, e disse il Rè Teodorico nel rimunerare il suo fedele ministro Cassiodoro; confrontato con quel, che dirà, e farà il nostro Dio nel remunerare chi fedelmente alla sua gratia corrisposto, e cooperato haura. Due lettere gli scrisse quel Rè in ricognitione de' meriti di lui: conferendogli perciò nell'vna la dignità di Patritio, e nell'altra quella di Conte. Così dunque dice egli.

Riceuete hora duplicati quegl' interessi, e gusti, che per seruitio, ed amminio, già spreggiato haueste. Godete hormai i beni vostri, ben tanto maggiori, e maggiormente godibili, quanto più proprij vostri: parti della virtù, frutti del valor vostro: non da altri nel morire necessariamente lasciati, ma da voi col vivere

Lib. 3. ep.

3.

Lib. 3. ep.

28.

uere virtuosamente, conquistati, nè dalla cieca fortuna sparsi, ed in voi a sorte caduti; ma per diritto di ragione al vostro merito douuti: *Fruere nunc bonis tuis, & vtilitatem propriam, quam respectu publico contempsisti, accipe duplicatam.* Che felicità maggiore trouar potete, che vederui, non da qualche mercenaria lingua, adulare di ciò, che è di natura, ò di fortuna: ma dal soprano Giudicio della somma dignità, lodare, e coronare la propria virtù? *Quid maius queri potest, quam hic apud Principem inuenire laudum testimonia?* che hauerui voi cangiato il Rè in banditore delle vostre lodi, la corte in Campidoglio, e i Cortigiani in acclamatori delli vostri trionfi? *Hac est vita gloriosa commoditas, Dominos esse testes: Cuius habere laudatores.* Che vdirui dallo stesso Monarca, tutti ad vn pervn ridirvi i vostri heroici fatti? hauerli egli con tanta cura conseruati nella memoria? andarveli con tanto sapore rauuolgendo per la bocca, vscitili dal cuore, dopo hauergli lo riempito dolcemente di voi? *Oblestat nos actus Praefecturae tuae retolere: repetantur certe quae te nostris sensibus infuderunt, vt tui laboris fructum capias, cum nostris animis singula suauiter inhaesisse cognoscas.* Che hauerli il seruo fatto debitore obligato, quel che gli era Padre assoluto; e sforzata la sopranità de l Rè a confessare, che il Suddito s'habbia acqui stato per merito, ciò, che egli è solito di concedere per cortesia. *Ad hanc vocem dominantis*
 ani-

animos impulisti, vt bonorum tuorum potius fateamur esse, quod dedimus. Che esserui seruito sì bene de' beneficij prima riceuuti, che vi s'habbiano da metter a partita di nuoui crediti; in cambio d'esserui posti per fardo de gli antichi? At tu consuetudinem deuotionis impendens, eo nos obligasti munere, quo tibi putamus omnia reddidisse; inde amplificando debitum, vnde credi poterat absolutum? Che in somma il douerne esser riconosciuto con guide, done tanto honoreuole, a titolo sì glorioso, e per cagione tanto lodeuole; come è l'hauere fatto vostro, e potere riconoscere da voi stesso ciò, che per altro dall' altrui liberalità soia si riconosce: His igitur tot amplissimis laudibus incitati, Patritiatus tibi apicem iusta remuneratione conferimus, vt quod alijs est premium (intende egli dono) tibi sit retributio meritorum.

Hor dalla terra al Cielo, da Teodorico a Dio, salendo con la scorta del Niffeno, che ce ne fa vna bella rappresentatione: quanto maggior vanto, e gloria vostra sarà, il vedere alla presenza di tutto il mondo da quel supremo Rè, e Giudice di tutti con somiglianti testimonianze de' vostri meriti faruusi vguale confessione della meritata, e douutaua riconoscenza? quando *confitebitur vos coram Patre suo, & coram Angelis Dei?* il riceuer non duplicato, ma cēuplicato in terra, e poi moltiplicato in infinito in Cielo; quel tanto, che per lui hauete qui lasciato? L'vdire con si mi-

Lib. de
Beatit.
ad illud.
Beati mi
sericor-
des. &c.

Matt. 10.
Marc. 8.

- nuto conto da lui stesso publicamente raccontare; quanto mai per lui fatto hauete. *Dedistis mihi manducare, & bibere, visitastis me, collegistis me, operulistis me, &c.* il riceuer il posselso di quel Regno, *quod paratum vobis est a constitutione mundi*; ma che, come da voi conquistato, *a vobis vim passum, & raptum*, vi si rende? ed il sentire a dichiararui dal Sommo Dio, che la Creatura habbia fatto suo per ragione di Giustitia ciò, che per altro è pura gratia del Creatore? come c'insegna il Sacrosanto Concilio di Trento: *Et tamquam gratia filijs Dei per Christum Iesum misericorditer promissa, & tamquam merces ex ipsius Dei promissione bonis ipsorum operibus, & meritis fideliter reddenda*. Lascio, come men degno, ciò che in simil materia disse vn'altro Monarca a quel suo favorito, l'vno, e l'altro indegno, d'essere qui nominato. *Nihil est, tam excelsum, quod non virtutes ista, tuusque in me animus mereantur; datoque tempore non reticebo.*
- Matt. 25.
- Seff. 6. c. 16.
- Tiberius ad Seianum.
- Tacit. Ann. 2.

Chi dunque non esclamerà con quel grand'huomo di spirito il P. Baldassar Alvarez, oh grandezza inestimabile delle anime nostre, in sapere, che il grad'Iddio seruir si vuole di noi, per restarci egli obligato: obligato egli a noi, onde habbia a dire. *Quia fecisti rem hanc propter me*; perche questo hai fatto per me o huomo: perciò di tanta mercede mi ti professo debitore; e tal guiderdone render ti deuo.

A questo bene, tanto per voi utile, honoreuole,

uole , e diletteuole ; hà preteso il Sig. Iddio di condu rui; e di liberarui da ogni periculo, e sospetto, di quella vergogna, temenza, e confusione , che fra le grandezze d'Egitto hauuano i fratelli di Giosefo ; ed hauere doueua Nerone in quel suo ludibrio di trionfo ; mentre da voi ricerca quel poco di cooperatione, che alla sua diuina gratia aggiungere douete. E vi pareà poi cosa da doler uene , ò iagnar uene; e non più tosto da elutarne , e benedirne infinitamente quella veramente paterna, beneuolenza , che a maggiore beneficio nostro hà temperato la sua beneficenza ; e quasi per nostro modo di dire , hauuto più l'occhio all'interesse nostro , che al suo , non volendo (come poteua fare) che a lui solo tutto il negotio della salute nostra totalmente attribuir si douesse ; ma degnatosi d'ammetterui anche voi a parte ; sì che anche da voi in qualche modo riconoscer il poteste ? Benche questa istessa inuentione della sua sapienza, e degnatione della sua bontà, alla maggior gloria del suo nome viene a risultare. *In hoc enim etiam emicat diuina Maestas, quæ possit efficere, vt Creatura ex nihilo producta ad tantam gloriam ex Iustitia promerendam, exurgere possint*, come dal merito ricercato ne gli Angioli conchiuse il sopracitato Padre Saliano.

Saliano.

C A P O . I X .

Ricchezze, honori, e dignità proueduteci.

DI queste pure tanto più ne tesoreggia al figlio, quanto più l'ama il suo Padre. E pure in queste tanto grande vi hà dimostrato l'amor suo il celeste Padre; che non è stata maniera alcuna d'arricchire, da gli huomini, ò inuentata, ò esercitata, ò anche solamente finta, e sognata; di cui non v'habbia esquisitamente proueduto.

A voi sì, che ben con ogni verità si può dire: *Tibi Pappolus fluit*, per quella cōtinoua corrente di gratie preuenienti; che nel vostro seno accolte, altre ricchezze accumularui potranno; di quelle; che, ò nelle rive del Pattolo, e del Tago; ò nell'Eritree, & Indiche maremmе, si trouino. A voi sì, che il Rè del Cielo cōcorrendo sopranaturalinēte alle buone opere vostre, e così dando loro l'esser sopranaturale, ed il finissimo valore d'eterno premio; porge migliore modo d'arricchirui, che fatto non haurebbe il Rè Mida; le sue mani congiungendo con quelle d'un pouero lauoratore, accioche gli si cangiasse in oro la vil materia, che gli passaua per le mani. A voi sì, che il celeste Padre hà per possessione assegnata vna Terra; quale appunto la bramaua Platone: *Παράπορον*, che non d'vna, ò d'un'altra;

ma

ma di tutte le forti di frutta ; non vna , ò due volte l'anno ; ma ogni giorno , & hora , e momento , etier potesse feracissima ; nè fosse tal fecondità dipendente da Soli , ò da pioggie , impedita da tempeste , e gragnuole , danneggiata , ò guasta da nemiche insidie , e forze , cōtro il libero volere del Padrone : oue in qualsi-uoglia tempo tutto il bello , e il buono d'ogni stagione trouarsi potesse : e raccogliueruifi anche , non che traspiantarui fi , quanto da altri seminato altroue nasce ; con renderuene in oltre il frutto trigesimo , ò sessagesimo , ò centesimo , come più vi piacesse.



S. I.

Possessioni, e quanto stranamente fertili.

Q Vesta è la terra del nostro Cuore , che per apportare frutti di vita eterna , e per accumulare così ricchezze di meriti , quanti , e quali , quando , e douunque si voglia : non hà bisogno d'altro , che di volerlo ; con volere ammettere la semenza , e la rugiada celeste , sempre apparecchiata , e pronta. Ve lo diranno due grandi Maestri ; vno della Christianità ; e l'altro della Gentilità. L'vno attonito di vedere maledetta quella

N & ficaia,

198 PARTE SECONDA.

Marc. 11.

ficaia, perche non haueua frutti, non essendo allora il tempo d'essi, come l'auuifa S. Marco, e cercandone la ragione trouò; che v'erano figurate quelle piante ragioneuoli; che a produrre i loro frutti di vita eterna; d'altro non hanno bisogno, non di tempo, ò di stagione, ma solo di ciò, che stà in mano loro, cioè del loro volere. *Illorum culpatur sterilitas, quorum fecunditas est voluntas.* L'altro, rendendo la ragione, perche detto haueffe essere peggio mancare di parola nelle promesse fatte a gli amici d'attendere alla virtù; che nelle fatte a creditori di pagare i debiti: *Minus turpe est Creditori, quam bonæ spei decoquere*: ciò dice essere, perche di molte cose, di molto, e buon tempo abbisogna la coltura della terra, per renderci l'entrate da sodisfare a' nostri debiti; la doue alla coltura, alla fertilità dell'animo, basta il solo volere. *Ad illud æs alienum soluendum, opus est agrum colenti vbertate eius, quam colit terra, & Cæli fauore: ille, quod debet, sola potest voluntate persolvere.*

August.
serm. 44.
pe Tép.

Senec.
ep. 66.

In questa agricoltura hassi sempre in potere la qualità de'tempi, e delle stagioni, la conditione de' luoghi, e de' siti, la qualità de' messi, e de' raccolti: Vogli solo, ma efficacemente, vogli dalla parte sua; che quanto così vorrà, tanto haurà.

Quel falso, e folle vanto, che Giulio Cesare diedesi, quando auuifato, *extra non fuisse bona*, rispose: *Erunt bona, cum volo*: nel caso nostro

Quel falso, e folle vanto, che Giulio Cesare diedesi, quando auuifato, *extra non fuisse bona*, rispose: *Erunt bona, cum volo*: nel caso nostro

stro è mera, e pura verità. Euui auuenuto qualche male? Se volete (dice Chrisostomo) non farà male: con buona volontà accettatelo, e ringratiatene Dio; che già cangiato ha uete il male in bene. Tanto buoni vi saranno i successi, e le annate; quanto voi le vorrete essere. Siano stati primieramente, quanto si voglia cattini, e sterili gli anni passati; siano secondariamente lontani, e pendenti i futuri raccolti: Siano, terzo, migliori delle vostre le biade altrui. Tanta fecondità hà posto Iddio nella terra del vostro cuore; che pur che risolutamente vogliate; potrete, e rifare quel, ch'è passato, e far presente, e certo quel che è dubbio, e futuro; e finalmente vostro, quel che è d'altrui.

Del primo, egli ve ne dà parola per Gioele, *Reddam vobis annos, quos comedit locusta, & bruchus, & rubigo:* e più chiaramente lo spiegò alla B. Metilde supplicante per certa persona addolorata d'hauere sparso, come senza frutto, molte lagrime, e sospiri; certificandola, che se vera, e realmente bramasse d'hauerle versate per amor di Dio; egli come tali accettate, e rimeritate le haurebbe; e quanto in ciò desiderato, e sperato hauesse; *tantum procul dubio obtinuisset*; che non solo delle lagrime, ma d'ogni altra fatica, ancorche inutilmente sparsa; soggiunge quel graue Autore, douersi intendere.

Blos. c. 7.
Monil.
spiritual.

Et anche del secondo vi rende certi: che

200 PARTE SECONDA.

per molto lontano, che sia { ò di luogo, ò di tempo) qualche bene, ò ricchezza spirituale; come farebbe a dire, i luoghi Santi da visitare, i romitaggi da habitare; le feste, e solennità da celebrarsi: e di tutto ciò voi haueste pronta la volontà; ne dal canto vostro mancasse di venirvi, quando si potesse, all'opra: tutto quel merito, e guadagno fareste propriamente vostro: *magis, quàm quæ sinu inclusa teneres; nec tamen habere velles; & vniuersalmente poi con ogni asseueratione conchiude.*

Blos. di-
sta PP.
ex Ruf-
brochio.
c. 20.

Aio igitur, & quidem constanter; quia per voluntatem possum omnia; omnium labores sustinere; omnium bona opera exequi, & quidquid demùm boni excogitari potest. Si enim hæc perfecte volo, & sola deficit exequendi facultas, omnia coram Deo fecisse arbitrabor.

E per pochi, ch'habbiate gli anni, od i giorni; potete però tante annate, e giornate hauere, quante volete: *Quando enim sic voluntas est affecta: vt quicquid potest, facere velit; idque non solum nunc, sed etiam si mille adhuc annis superuineret: tunc planè coram Deo totum hoc illi imputabitur, quod tanto interim annorum spatio, opere perfici posset.* Sia pur quanto si voglia brieue lo spatio della vita, che fare potrete gli acquisti di tanta età, quanta siete hor disposto a spenderui bene, se concessa vi fosse, conforme all'oracolo diuino inellissuamente masticatori da Bernardo Santo. *Consummatus in breui expleuit tempora multa, quanta sanè tem-
pora*

pora non longauitate, sed longanimitate; non annorum serie, vel dierum numero; sed mentis deuotione, sed inextinguibili semper proficiendi desiderio. Bern.ep.
 percurrere potuit; tanta sibi in meritis, non immerito vindicauit. 254.
Virtus enim tempore non clauditur; e perche non ad annum, vel ad tempus: Sed in aeternum diuino se mancipauit famulatui, perciò, licet in breui consummatus pro tēpore, iudicatur tamen expiesse tempora multa, pro virtutis perpetuitate; di cui pronta haueua la volontà.
 Così intēderete anche il terzo di far vostri gli acquisti d'altri, senza priuarne essi; e di entrare così in labores aliorum.

Io. 4.

Primo col buon desiderio, e dispositione dal canto vostro di fare anche voi quanto essi fanno; quo modo potes omnium labores sustinere, & omnium bona opera exequi. Secondo compiacendoui per affetto di carità; e congratulandoui, che essi tanto di gloria, & a Dio, & a se si conquistino; Per piam enim gratulationem, sinceramq; dilectionem, merita eorum efficis quodammodo tua. & premium, ac Gloriam recipies à Deo pro bonis, quæ in alijs amas; E come della vedoua era l'oglio; che anche ne i vasi, da altri presi in presto, si trouaua; così vostro sarà anche il bene altrui; se per affetto di Carità, e di compiacenza, il prenderete per così dire in presto, & vso vostro. Bonitas eius, dice di Christo il diuoto Abbate Giliberto, profusa est; etiam vicinis se vasis oleum eius infundit: fac, vt illa mutuo tua sint; erunt autem, si communi fuerint.
 Fate

Serm. 19.
10.

Fate pur ciò, che v'insegna S. Cipriano; rallegratevi almeno, e congratolatevi di cuore del bene altrui. *Bonos imitare, si potes. Si autem eos sectari non potes; collatur certè, & congratulare melioribus*; che così vi farete anche (come ei soggiunge) partecipe del ben loro: *Facies te illis adunata dilectione participem: facies te consortio charitatis, & fraternitatis vinculo coheredem*. Che è quello, che disse anche S. Agostino; che la Carità, e l'amore fa suo il bene di altri, non già spogliandoli di esso; ma godendo, e rallegrandosi di quello. Onde esclamo Richardo Vittorino; *O fortis virtus: quæ neminem spolians, omnia rapis, omnia facis tua. & nemini aufers sua. dum bonum, quod in alio diligis: diligendo acquisis*. Che è vn cominciare e qui il felicissimo commercio de' Beati; a ciascun de' quali s'accomuna con questo consortio di amore, il ben de gli altri.

S. Aug.
vel Petr.
Dam.

Licet cuiq; sit diuersum Pro labore meritum: Charitas hoc suum facit, Quod dum amat aliterum,

Proprium sic singulorum, Commune fit omnium.

Lib. 1. c.
13.

Così fece Iddio intendere alla B. Metilde; che questa dignità haueua egli a suoi Santi donata: che potessero tutte quelle gratie, e doni, ch'egli in essi haueua operato: e quanto eglino per lui haueuano sopportato; potessero senza priuarsene donar a suoi diuoti, che per essi lodano Dio, e ringratiano, & amano i doni di

Dio

Dio in loro. Anzi comandò a S. Agnese, che così facesse con questa Vergine presente: donandole tutti quelli, ch'ella haueua. Come vn'altra volta la stessa B. Metilde vidde i suoi comunicati a quelli, che ne gioiuano, e lodauano Dio. Et vn'altra fiata hauendole il benedetto Christo detto, che desiderasse di comparirgli dauanti disposta col maggiore apparecchio di virtù, che mai in alcun Santo fosse stato: l'assicurò, che per tale veramente accolta l'hauerebbe, quando ella così di cuore desiderato hauesse. *Et ego amorem illum in te attendam, atq; suscipiam; non sicut in te est; sed sicut velles eum esse in te: Et alla B. Gertruda: Iam Caeli Ciuiibus appares in eo ornatu, quem tibi petisti.* Lib. 2. c. 17. Blof. in monil. spirit.

Hor chi mai tanto acquistò, quanto acquistare volle? e poi anche col solo volerlo? Ecce *quantumuis res aliqua sit vilis, & abiecta, vt festuca; homo eam sola voluntate non acquirit* (disse il Signore alla B. Metilde.) E pure la più pretiosa cosa, che trouar si possa, Iddio stesso, col solo voler nostro acquistar potiamo: *Me verò qui libet sola voluntate habere potest.* E perche nella sola volontà stà tutto il merito, e'l guadagno, come con tutti i Teologi ve n'assicura S. Bernardo: *Totum meritum est in voluntate; quantum vis, tantum mereris;* perciò l'istesso anche v'è sorta ad ingrādire la volontà; perche ingrādito resti il guadagno: *Fac ergo magnum voluntatem, si vis habere magnum meritum:* pur che la Ibid. c. 6. De Inter. Domo c. 8.

204 PARTE SECONDA.

volontà sia efficace, e dalla parte sua faccia, quanto può, non mancando in cosa alcuna. *Voluntas tamen bona non est, si non operatur, quantum potest*, soggiunge il S^{to}o; e con lui il sopracitato Blofio in tutti quegli acquisti, per sola volontà, e desiderio fatti; suppone sempre, che *quantum possum, in his facere non omitam*.

Dià. PP.
ex Ruf-
brocch.



§. II.

Tesori, e modi mirabili di tesoreggiare.

Questa è la possessione, di cui il vostro diuino Padre vi ha proueduti; terreno sì fertile, sì facile, e sì sicuro di produrre sì gran raccolto. Aggiungete poi i denari, anzi i talenti; e le mine, che v'ha dato di poter trafficare; e così moltiplicare. Aggiungete il tesoro, ch'egli, come Padre sollecito di serbarlo a figli, e sottrarlo a nemici, il nasconde, oue men'appa' a douersi trouare: Così per voi ha nascosto a gli stranieri sotto la pouerà il Regno de' Cieli; sotto la fame, la saturità; sotto l'humiltà, l'e'altatione; e sotto le tribulationi, la vera, e somma consolatione; ed a questo tesoro, *abscondite in agro*, v'indirizza voi, come suoi cari figli, e v'insegna a ritrouarlo sicuramente; & ad arricchirne abbondantemente.

Et

Et oltre a questo aggiungete quell'altro veramente immenso, & ineshausto tesoro de'meriti di Christo, di cui egli hà lasciata la chiave in mano d'vno della vostra stirpe; del Pontefice Romano; accioche dispensare ve ne possa, quanto l'affetto di parentela gli suggerisca conuenirsi a vostri bisogni. Aggiungete i fondachi, e i banchi; oue ha ordinato, ch'ogni volta, che anderete; data vi sia tutta quella sòma, che vorrete; e quelle polizze di cambio, per tutti quei luoghi, e tempi; in cui bisogno n'haurete.

Intendo per questi banchi i sacrosanti Sacramenti, oue a misura appunto del vostro volere, cioè della dispositione, che hauete voluto fare; riceuete la gratia habituale; e con quelle polizze dichiaro quelle ragioni, e diritti, di ottener poi al luogo, ed al tempo del bisogno quegli aiuti, e soccorsi attuali, che gratie Sacramentali s'addimandano. Così per essere soccorso a ben portar' il peso del matrimonio, ad esercitare gli ordini Ecclesiastici, a portarui da buon Christiano ne gli affalti, e batterie contro della Fede; vi se ne dà scrittura autentica in quei Sacramenti del Matrimonio, dell'Ordine, e della Confirmatione. Et auuertite, che se bene nel Testamento vecchio ancora v'era il rimedio da rimettere il peccato originale; non però vi si conferiua tanta gratia, quanta nel Battesimo ci si cōferisce nella legge di gratia; così detta per la maggiore abbondanza di questi tesori spiriuali; che in essa ci
hà

206 PARTE SECONDA.

ha preparati, chi anche in questo ci hà fatto beneficio distinto, col farci nascere più tosto nel nuouo, che nel vecchio l'istamento.

Ma sù questi banchi aprite vn poco più gli occhi Voi, che sì felici vi stimereste con la fortuna di quei soldati: a cui il loro Capitano fece in mezzo al Campo sù certe mēse esporre tanti sacchetti de' danari, onde ne potesse ciascuno prendere, quanto per pagar' i suoi molti debiti, e liberarli dalla oppressione de' Creditori, volesse. *Alexander totis castris mensas poni iussit: & decem millia talentorum proferri, as alienū suorum militum persoluturus.* e ricordandoui de' fallimenti vostri per i debiti con Dio contratti, per i quali nè anche cō tutto il Creato sodisfar potreste: Vdite ciò, che vi dice Bernardo; Che il Celeste Padre hà calato dal Cielo, e fatto esporre in mezzo alla terra sù' i bāco della Croce vn sacchettino pieno d'inestimabil prezzo, bastante a sodisfar per mille mondi, accioche ne potiate prender quanto volete, nō solo per isgrauarui da i debiti, ma anche per arricchirui a vostro talento. *Deus Pater misit in terram saccum plenum misericordia sua: saccum inquam in passione conscindendum, vt effundatur, quod in eo latet pretium nostrum: saccum vtique vel paruum, sed plenum.*

Bern. in
Epiph.
serm.1.

Aggiungete il secreto della buona Alchimia, al parlare del B. Lorenzo Giustiniano, e della vera pietra filosofica, che v'hà lasciato; per ridurre tutti i più bassi metalli alla perfezione

zione d'oro finissimo: per sopranaturalizare, cioè, e diuinizare le virtù morali, anche naturali, ed humane; col fine della Carità Teologale, che più le rende pretiose, e degne, che non è l'oro sopra de gli altri metalli. Nè lasciate quell'anima dell'oro, di cui disse egli alla B. Gertruda, di hauer dato a ciascun di noi vna fistola, ò cannetta d'oro, con cui ne possiamo succhiare, e trarre dal suo deificato cuore, quanto ne sappiamo desiderare: & intendete il poter voi inpretiosire, e dare migliore lega a gli atti, & esercitij vostri di virtù; vnendoli, & accompagnandoli con quei di Christo benedetto, e così inestimabilmente migliorati, ed affinati, offerirli al Padre eterno; da cui perciò anche incomparabilmente più stimati, e più graditi, e remunerati saranno.

Così intese la sudetta B. Gertruda realmente comparire auanti al diuino cospetto le nostre opere ingoiellate, e finaltate con quelle di Christo; come a nostri occhi apparêtemente sembra d'oro, ò di smeraldo ciò, che per qualche gemma di tal colore si rimira. Anzi come vna gocciola d'acqua posta in vna gran botte di potentissimo vino, ò come vn poco di piombo squagliato entro ad vna vasta fornace d'oro finissimo, viene a riuscire vino l'vna, ed oro l'altro; così opera tua claritatem, dignitatemque infallibilem recipient ex actibus Christi, quibus vniuntur. Plumbum tuum mutabitur in aurum optimum, & aqua tua in vinum excellentissimum.

Blos.
Monil.
spirit.
cap. 5.

Lib. i. c.
47. delle
Reuel. d.
B: Metil-
de.

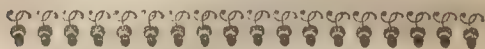
finum. Per lo che alla B. Metilde l'istesso Christo disse. Ogni oblatione à me commessa, quando per me presentasi in Cielo, è tanto da me nobilitata, & migliorata; che come vn denaro messo dentro ad vna massa ardente, d'oro, & ridotto in vno con essa, già più non apparisce quello, che era, ma ciò, che è fatto dall'oro.

Che più? Se anche ciò, che in se stesso, ne meno è atto di virtù alcuna, come il mangiare, il camminare, il dormire; si contenta egli di permettere, che si spacci, e corra nella sua fiera per finissima, e pretiosissima moneta; e di riceuerlo egli nel suo banco, a conto di quella maggiore, e migliore virtù, che voi vorrete; desiderando, ed offerendoglielo per tale? Così essortando la B. Metilde a bramare, che ciascun passo nell'andare, e boccone nel mangiare, e sospiro nel dormire, fossero tante benedittioni, e lodi di S. Diuina Maestà; certificolla, che per tali accettati li haurebbe. *Et ego, qui Sanctis votis pie, amantisque animæ deesse non possum, in veritate desiderium illud adimplebo.*

Blosius.

E finalmente, se fù detto, che anche dormendo s'arricchisse quel Timotheo figlio di Conone, nelle cui reti, stando egli ne' morbid i letti agiatamente riposando, diceuasi, che la fortuna, scettri, e corone gettasse: Se ciò, dico, di colui fù detto; In voi fatto sarà: hauendo voluto il vostro Padre, che non vi manchi fortuna migliore; la Santa virtù, e voto d'obedienza;

za; Sotto di cui, anche, quando per indrizzo, & ordine d'essa andate a dormire, nuoui acquisti, e progressi nel merito potete fare; Come pur con ogni altro voto sempre nuoui carati di perfettione, e valore, a qualsiuoglia opera aggiungere potete.



§. III.

Gradi, e titoli honoreuolissimi.

Ecco quante ricchezze; ma vere, e sode, ed eterne; e quanti modi di accrescerle, e moltiplicarle, v'ha proueduto il vostro celeste Padre. Ne minori, ò meno facili da conquistarsi proposti vi hà gli honori, e le dignità, d'Apostoli, di Profeti, di Patriarchi, di Martiri, di Dottori, di Vergini; che se bene non fiete voi stato al tempo de' gli Apostoli, ò de' Patriarchi antichi; ò de' Tiranni, che martirizzauano i Santi; non per questo non è per voi più tempo di conseguir l'Apostolato, il Martirio, il Dottorato, e somiglianti gradi, anche a giorni vostri dal Vicario di Christo autorizzati in chi ne fa le attioni; e dallo stesso Dio riconosciuti, & approuati in chi anche la sola volontà di farle ne hà; come in specie del Martirio, quando non è mancata la volontà alla morte; ma la morte alla ve-

O lon-

210 PARTE SECONDA.

lontà; insegnano tanti Dottori.

Habbiate pure lo spirito, e le virtù proprie di tal grado, che non vi sarà dignità alcuna in questa celeste Repubblica; di cui honorato auanti al diuino cospetto comparir non possiate. come della dignità, e del titolo del Profeta Elia fù da Christo inuestito il Battista; di quella del Patriarca Abraamo fù honorato il Publicano, la Madalena, e Zacheo; da Basilio Seleuciense, da Paolino, e da Chrisostomo: perche il primo haueua lo spirito, e la virtù d'Elia, *Ipse præcedet ante eum in spiritu, & virtute Helia*, come dichiarò S. Gregorio; e perciò, *Ipse est Elias*; e li altri trè l'humiltà haueuano, l'hospitalità, e simili fregi d'Abraamo; Così vna Carita Serafica, il grado de'Serafini darà; Così di mano in mano.

Orat. 25.
epist. 4.
homil. de
Zac-
chæo.

Hom. 7.
Euang.

A tutti i battezzati, e Cresimati è commune il titolo, e l'honore di figli di Dio, e di Cauallieri veramente di Christo, e dello Spirito Santo, assai più honoreuoli in quella corte, che quegli ordini di Caualleria sotto que' medesimi titoli da gli huomini istituiti. Ne sol di figli, ò di Cauallieri suoi vi concede egli il titolo (che qualche minorità par che importi) ma anche quel de' Fratelli, ch'vna certa vguaglianza tira seco: ma anche quel di Padre, e di Madre, che non sò quale superiorità risuona; pur che vogliate voi, come dissi; e vogliate ciò, che egli vuole. *Qui fecerit voluntatem Patris mei, ipse meus Frater, & Soror, & Mater est:*

Matt. 12.

est: Fratello, per vnione di volontà, e di carità fraterna; Sorella per participatione de' beni, & heredità commune: Padre, ingenerandone l'amore, e'l timor Santo: Madre, partorendolo anche ne gli altri. Così ve n'assicureranno i Gregorij, i Bernardi, e tanti altri; *Frater obediendo, Pater generando, Soror per hereditatis participationem; Mater per aliorum institutionem.* Vedete anche se così v'aggrada le belle dichiarazioni di queste dignità, che ve ne diede quella gran Donna tanto da Dio illuminata ne' misterij profondissimi delle Scritture, e della Teologia: Donna Battista da Genova, nel suo trattato dell'Vnion dell' Anima con Dio.

Bernard.
de Cons.
scientia

A voi hora saggio Lettore, che sapete quãto si stimi da gli huomini l'essere Prencipe del sangue, e l'essere anche solo del titolo di cugino da qualche Re honorato: a voi si lascia l'estimare, quale, e quanto sia l'honore, che il Rè souerano vi fa d'innalzarui al grado non di Cugini, ò di Parenti lontani; ma di Fratello, e di Sorella; ma di Padre, e di Madre sua, pronto a riconoicerui, e consolarui per tale.

Che se poi anche in istato Religioso stabilmente sposata si hauesse l'anima vostra, e fattasela in tal guisa consorte del trono, e del talamo suo, veramente Augusto, quel' Augustissimo Monarca; che più vi restarebbe da poter si anche dall'istessa ambitione ambire? Per essere stata Figlia, Sposa, e Madre de' Consoli

quella Romana Anicia Faltonia : de' Regi,
 quella Spartana Lampido : d'Olimpionici,
 quella Greca Berenice; de' Cesari, ed Impera-
 dori, quella grande Austriaca; a cui meglio di
 ogni altro applauso, ed acciamentatione riuscì
 quel solo verso cantato: *Cæsaris alma Parens,*
Sata Casare, Casaris vxor : per questo, tanto e-
 saltate sopra della terra, e quasi Trismegiste,
 in materia d'honore, e dignità, riconosciute,
 furono; come appunto trè coronate Reine,
 per cimiero portaua in capo la statua di quel-
 la altra, stata Figlia, e Consorte, e Madre de'
 Diodor. Monarchi Egittiani, da Diodoro riferita: che
 Sic. lib. 1. sarà l'essere sopra de' Cieli riconosciuta, inchi-
 nata, e riuerta vn' Anima, per Figliuola, per
 Madre, e per Isposa dell' Altissimo istesso?

Non è questo nè tempo, nè luogo capace,
 ne pure del solo catalogo de' fauori, bastanti a
 riempire i libri, e le Librarie intere, fatti ad
 vn' Anima ammesa in quel terrestre Paradi-
 so, felicissimo soggiorno d'innocenza, e d'im-
 mortalità; in quell'arca di Noè esente dalle
 comuni inondationi de' vitij, e supplicij de'
 vitiosi; in quella casa di Rahab franchigia di
 sicurezza, & asilo di salute; in quell' horto sì
 chiuso ad ogni Serpente infernale, e sì paten-
 te alle celesti ruggiade; e però sempre ger-
 mogliante nuoui germi di virtù, e di meriti;
Hortus, quia in eo semper aliquid oriatur, disse
 l'Abbate Ruperto; In quel tempio d'Ezechie-
 le da gli strepiti della terrena Città separato,
 ma

ma tanto colla celeste Gierusalemme confinnante, che ne viene a partecipare, e l'acque del medesimo fiume di voluttà, & i frutti degli stessi arbori di vita, e di sanità.

Intèdete già del vostro feliciss. stato parlarvi, ò Religioso, e Religiosa; che tutto questo ben potete leggere, ma nō già ben capire, e conoscere; se non a miglior lume; e sarà quello della gloria, che solo vi potrà scuoprire l'intera vniuersità de' benefici, in questo solo ristretti, e conferitiui. Che io ritenendomi dentro a i contorni del disegno fatto, con vn solo tratto di penna vi abbozzo in quel Palagio d'Assuero; oue alcune Donzelle scelte fra tante, e tate altre loro vguale, e parenti; dalla lor viltà, inopia, e schiauitudine eran sollevate ad esser iui tanto ben trattate cō ogni sorte, & abbondanza di prouisione spettante al vitto, vestito, & abbigliamenti; e senza vn minimo lor pensiero: ma con tanta cura, e diligenza de' ministri; seruite, & aiutate ad acconciarsi, abbellirsi, & ornarsi a gli occhi di quel Monarca; a fine d'essere poi, maturata l'età, e compito l'abbigliamento; felicemente introdotte al talamo reale.

Hester.2.

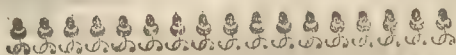
Riconoscete in quel Palagio sì ben fabricato, e proueduto, riconoscete il vostro Chiostro; in quelle fanciulle escluse, i miseri Secolari; nelle scelte, & ammesse, voi medesimi; in quei Rè il Sommo Iddio; in quei Ministri, e Prouisioni; i Superiori, e gli auti grandi, che

214 PARTE SECONDA.

vi dà la Religione, per accrescere, e compir la bellezza dell'anima, e l'ornamento delle virtù; in quella dimora, la presente vita; e finalmente in quel passaggio, il transito felicissimo, che quindi farete al vostro amante, & aspettante Sposo.

Lib. 5. c.
15.

Che se fino da quei Barbari Infedeli dell' America, come scriue Gioseffo Acofta, col bel titolo di Casa d'elettione, e scelta; In lor linguaggio Acllaguaci; chiamauasi quella, doue s'allevauano le Donzelle deputate al ministero del tempio di quegl'Idoli sì crudeli, che d'altro non erano famelici, ò sitibondi; che delle carni, e del sangue humano: Che vato, e che pregio dourà esser il vostro ò anime Religiose tra tante altre scelte, alla vera sorte de gli Eletti, & in cotesti Religiosi Claustri alleuate allo Sposalizio di quel Dio de' Dei, che tra tanto delle sue stesse carni, e sangue vi pasce; per bearui poi cō la sua diuinità?



§. IV.

Carichi, e gouerni di sommo rilieno.

MA se anche all'Ecclesiastica dignità, e Podestà di Sacerdote, e Ministro Euangelico assunto fosse, & ordinato,
non

non solo a riceuer voi, ma anche a dispensar
ad altri, i celesti Charifini della diuina gratia;
annouerato *inter dispensatores Myfteriorum Dei*,
per dispensarli, non come scalco, ò trincian-
te; che ne rimane digiuno, e vuoto; ma come
madre, e nodrice, che prima ne vien ella ci-
bata, e nodrita: Se fosse ammesso non sola-
mente a gli honori della casa, ò della came-
ra; ma anche a quei del Regno, e del gouer-
no; e come quei giouanetti Hebrei, di suddito,
e di schiauo, fosse fatto soprastante alle Città,
e Prouincie; coadiutore, e cooperatore dell'
istesso Rè, al procurar, e promouer la salute,
e la felicità della Republica de' predestinati,
che è il negotio, per cui solo corrono i secoli;
allora sì, che in voi (e con altro vato) si verifi-
cherebbe ciò, che di Tiberio Nerone fù osser-
uato: *Illuc cuncta vergere*: Che tutte le dignità so-
lite a scompartirsi fra varie persone, e bastan-
ti ad illustrarne, e nobilitarne molte; in lui so-
lo erano state. dall' Imperadore Augusto ac-
cumulate; addottatoselo per figlio, preso solo
per Collega nell' Imperio; comunicatagli la
Podestà Tribunitia; costituito in essa suo
Consorte; e per tale fattolo riconoscere, e ri-
uerire da tutti. *Illuc cuncta vergere: filius, Collega
Imperij, Consors Tribunitia Potestatis, adsumitur:
omnesq; per exercitus ostentatur*. Ma quegli dal
terreno, e temporal Imperadore; voi dal ce-
leste, ed eterno, fatto figlio nel Battefimo;
Caualiere nella confirmatione; amico, e fa-

Tacit.
Ann. I.

migliare nella mensa Eucharistica ; Fratello, e Sorella nella partecipazione de' beni, e de' gli honori di casa sua ; Padre, e Madre nella sua nuoua nascita, e propagatione, che da voi prendere si degna ; Sposa, e consorte nell' amorosa elettione a vita più strettamente con lui vnita, nella Santa Professione Religiosa ; Compagno, e collega nel gouerno del suo regno spirituale, con la podestà sopranaturale ; concessaui sopra del suo corpo, e proprio, e mistico ; per l'amministrazione de' Sacramenti in salute dell' anime : *In te in somma, in te ben dourassi dire: cuncta vergere: Tu filius, tu Collega, tu consors adsumptus, omnesque per exercitus ostentatus*; quãdo alla presenza di tutta la Militia celeste, *confitebitur te coram Patre suo, & coram Angelis Dei*, con quei sì gloriosi titoli: *Hic Frater, hic Soror, hic Mater mea est*.

Oh se il Santo Abbate di Chiaraualle, anche nella nostra oscura, & ombrosa valle, mandasse vn raggio di quella chiarezza, con cui egli conosceua l'eccellenza, e dignità di questo vfficio di esser Ministro del Rè, non della terra, ma del Cielo; non temporale, ma spirituale; di esser collega nell' Imperio, non d'Augusto ma di Christo; come con esso lui anche noi proromperemmo in quelle esclamationi: *Magnum prorsus, & mirabile est; Miristrum esse Christi, & Mysteriorum Dei di pensatorè?* Come con la S. Chiesa riconosceremmo, e confesseremmo, che *Nos peccatores nullis suffragantibus*

Bern. de
Cõuers.
ad Cleri-
cos c. 30.
Idem ep.
78.

*tibus meritis; sed immensa clementiæ suæ largitate
caelestibus mysterijs seruire tribuit Deus.*

Orat. pro
se ipso Sa
cerdote.

Come col medesimo Bernardo a confron-
to di queste diuine, ci rideremmo; e befferem-
mo delle temporali, e laiche dignità; benche
tanto ambiciosamente cercate, e sollecita-
mente maneggiate? che pur bene spesso non
son gradi alle felicità, ma precipitij alle mi-
serie? Quanto più grati saremmo, e quanto
più care ci terremmo queste dignità spiritua-
li? delle quali se miri l'utile, ò l'interesse; di
queste sì, che può dirsi, meglio che delle tem-
porali non diceua colui; che in esse vna sol-
hora veder si può molto cara, per li molti ac-
quisti, che in vna sol hora farsi possono in tali
maneggi. Se guardi all' honore, & alla Glo-
ria; Ella sì che veramente sarà eterna, ed e-
ternamente viurà: non già co i cadaueri ne'
Sepolchri de' morti, i quali *laborauerunt in titu-
lum Sepulchri*: Ma nella parte più viua dell'a-
nima immortale con indelebile carattere
eternamente scolpitaui.

Plut. in
Arato.

Senec.
de Bieu.
Vit.



§. V.

Quanto di quà ingranditi, & affinati vengano gli stessi benefici naturali.

E Di quà riuolgasi vn poco addietro il Sacerdote, e Religioso, a riueder quei beneficij naturali nella precedente prima parte considerati; che hora molto maggio. i di quel, che allora gli paruero; li raffigurerà. Quella sanità di corpo, e d'animo; quella integrità de' membri; quell' altre doti, ed habilità ciuili, e legali; per le quali venne a non esser irregolare per lo Sacerdotio, nè inhabile alla Religione; quelle stesse, ancorche a molti altri comunemente concesse; a lui però furon molto più speciale, e segnalato fauore della diuina beneficenza; che per gli altri fermossi, e terminossi in quei beni; ma per lui passò auanti ad habilitarlo con essi, e condurlo a molto maggiori; a gli altri diedeli per frutto del suo buono affetto; a lui in oltre per semi di nuouo, e migliore raccolto; per fondamento di edificio più Maestoso; per gradi a più sublime altezza; per dispositione a miglior forma: In somma per gli altri lui finì; per lui indi cominciò, & aprì nuoua corrente d'altre, e più fine gratie.

La stessa mano, ò lingua, resa sana, e spedita, tanto ad vn Tersite, ò Margite; quanto ad
vn'

Vn'Apelle, ò Fidia, ò Demostene; tutto che sia la medesima cosa donata, non è però il medesimo dono, ò beneficio fatto; anzi tanto differente (posta la cognitione, e volontà del beneficante) che a i primi non altro si viene a dare, che vn pezzo finalmente di carne: ma a i secondi tutte quelle ricchezze, honori, e felicità vengono a darsi; che quegli eccellenti oratori con l'vso di quella lingua; e quegli insigni pittori, e scultori con l'esercitio di quella mano, rengando gli vni a salute della Republica, e come cani fedeli co'lor opportuni latrati tenendo lontani i lupi nemici: e gli altri animando a vita immortale i inarmi, ò le re; così anderanno acquistando per se stessi, e per le Patrie loro. Che però per traditore appunto della Patria fu già sentenziato; e non per solo mutilatore di huomo; chi la mano al gran Fidia troncata hauesse.

Dite pure, e sentite l'istesso di voi, ò veramente Reuerendi Religiosi, e Venerandi Sacerdoti; ditelo dell' hauerui Iddio dato quelle parti, con cui riceuer poteste, & esercitare cotest'arte, e perfettion sì grande; cotesto grado, e dignità sì subline. Dell'hauerui dato quella mano da impôr sopra de' capi, & infonder lo Spirito Santo, e scacciarne gli spiriti infernali, tanto da corpi, quanto dall'anime. Quella lingua da benedire, consagrar, & impetrare a publica, e commune utilità, quanto mai sà, e vuole dimandare; da profere
rirc

220 PARTE SECONDA.

rire le potenti parole, tremende all' Inferno, venerande al Cielo, & vbbidire dallo stesso Christo: da sentenziare a fauore de' miseri rei, e peccatori, sentenza, che haurà da essere approuata, e sottoscritta dal Cielo, sentenza assolutoria, e remissiuua delle colpe, e delle pene eterne; *Quorum terrestre iudicium prædicata auctoritas sit in Cælo; vt que à vobis in terris ligata sint, aut soluta; statuti eiusdem conditionem, obtineant in Cælo.* Quella mano, e quella lingua da offerir l'incruento Sacrificio a salute de' viuì, refrigerio de' morti, esultatione de' gli Angeli, e de' Santi, e glorificatione di Dio. Quella lingua, e quella mano, e quelle altre, parti a tai ministerij neceliarie, l'haueruele date a voi, è ben'altro beneficio; che l'hauerle date a chi in attioni niente più, che animalesche, era per esercitarle.

Hilar In
Matth.
Can. 16.

Senec. de
benef. li.
I. c. II.

Di tali beneficij, ch'aprono la strada, e fanno scala a nuoui, e maggiori; pare, che hauesse qualche sentore, e ne mostrasse la stima, che se n'hà d'hauere; chi lasciò scritto: *In vtilibus erit processus ad altiora tendentium. Neque enim vtilius est quicquam, quàm sibi vtilem fieri.* E quanto sarà maggior l'altezza, a cui farsi l'ascesa, e portarsi potrà l'huomo, proueduto di somiglianti ali: tanto anche più utili, e più da prezzarsi elle saranno. Come son quelle delle sudette vostre habilità, ò Religiosi, e Sacerdoui; che non solo al compimento dello stato naturale, humano, e ciuile, vi ser-

feruono: ma anche idonei vi rendono da solleuarui tant'alto in vn'altro ordine, cotanto superiore, com'è il sopranaturale, e diuino; e però altrettanto ancora vi obbligano alla ricognitione, e gratitudine. Così anche quanto migliori sarauno coteste habilità, e talenti; Verbi gratia di Predicare, d'Ammaestrare, e di allettare altri al bene; tanto maggiore sarà il beneficio a voi fatto.

Nauigano sù l'istesso legno, e marinari, che altra vita, altro hauer non hāno, che quel legno: e Mercatātī, che grādī ricchezze vi portano, e maggiori sono per riportarne: Principi, e Sig. grandi, che a prender'vanno il possesso, ed il Governo di hereditate Prouincie, e Regni. Tutti vguualmente dal naufragio liberati, e condotti sono in porto da quel vero Nettunno, *Cui venti, & mare obediunt*: Non tutti però vguualmente beneficiati, & obbligati si trouano a tal benefattore. I primi non d'altro appunto, che d'un legno. I secondi di tutte quelle ricchezze, e tesori. Ed i terzi di quelle dignità, honori, ed Imperij ottenuti.

Plus Neptuno debere se indicat ex ijs, qui eadem tranquillitate vsi sunt, qui plura, & preciosa illo mari vexit. Effusius gratus est, qui purpuras, & auro pensanda portabat; quàm qui vilissima quæque, & saburra loco futura congesserat. Così disse colui della Pace, e sicurezza publica: da cui maggiore beneficio riceue, chi meglio seruendosene, maggior bene ne riporta. E voi di-

Senec.

ep. 73.

ditelo de' pericoli, d'infermità, de' stroppij, delle mutilationi, e d'altri mali, & impedimenti corporali, ò ciuili, od Ecclesiastici; da quali hauendo Iddio liberato, e voi, e molti altri, che sono rimasti però Laici, e Secolaria: questi altro beneficio non hà fatto, che di quella naue del corpo intiera, e fornita; di quella vita temporale, e di quella felicità meramente humana; la doue voi hà condotti per essa alle dignità, e gouerni del Regno de' Cieli, a gli Offir, ed a i Perù di tante ricchezze eterne, che meritar così, e conseguire potete.



C A P O X.

Multiplicatione de' sudetti beneficij per lo numero de' Demeriti nostri.

S. I.

Multiplicabilità de' benefici.

PEr vna medesima, che sia la cosa data; può essere, che non sia vn medesimo; anzi ne anche vn solo, il beneficio fatto. L'istesso bicchiero d'acqua porto ad vn' Infermo in vna occasione sarà veleno, e morte; in vn'altra potrà esser vita, e salute. L'istesso

fo dato ad vn' Artaserse in quell' estremo
 sua arsurà , e penuria d'acqua ; ò ad vn Lisi-
 macho in quella necessitá di vendere la co-
 rona Reale per vn'orso d'acqua : a quanti , e
 quanto grandi benefici sarebbe stato antepo-
 sto ? *Quemadmodum in agris opportunitas cibi sa-
 lutaris est ; & aqua tempestiuè data , remedij obti-
 net locum ;* Così dice colui accadere anche ne'
 beneficij . E della prontezza di farli , prouer-
 bialmente dir si suole : *Qui citò dat , bis dat :*
 Quasi che due gratie , ò due volte vna gratia
 ci faccia ; chi per tempo facendola , viene a
 farcela hauere in più tempi , & a darci non so-
 lo la cosa istessa ; ma in oltre il buon vso , e
 frutto anche primaticcio d'essa .

Senec. de
 benef. l.
 2. C. 2.

L'hauerci Iddio fatto tutti i sopranoue-
 rati benefici senza alcun merito ; anzi con
 molti demeriti nostri ; senza farsi da noi mol-
 to pregare ; anzi preuenendo i nostri prie-
 ghi ; senza pretenderne interesse veruno ; an-
 zi non pochi aspettandone gli oltraggi ; grãd'
 aumento per certo , e multiplicatione di essi
 ne viene a fare .

Molto più grande però farallo ciò , che alla
 riceuuta di essi è seguito , da lui però molto ben
 preueduto . Chì non sa , che le ingratitude-
 ni , i tradimenti , e le colpe di lesa Maesta con-
 tro a Principi commesse ; e massime dalle
 persone de' più fauoriti loro Ministri , ò delle
 più amate Spose , dal nulla a quella gran for-
 tuna solleuate (nel qual caso tutte le furie in-
 fieme

224 PARTE SECONDA.

Seneca
in Me-
dæ2.

sieme vnite saltano in cāpo: *quando Ira, amorq;
causam iunxere*) chi dico non sà essere queste le
giuste cagioni, per cui dall' offeso, e sdegnato
Signore subito a i meritati supplici viene con-
dannato il colpeuole, di tutte le gratie prima
ottenute spogliato, e per se, e per tutti i suoi
descendenti? Che se ad alcuno di tali eccessi
conuinto; fosserò quei supplici perdonati, e
quei beni, come prima lasciati, e riconferma-
ti (cosa, che tra gli huomini sognarsi può, ma
non già sperarsi) ciò ben sarebbe vn nuouo, e
distinto beneficio, niente minore; anzi tanto
maggiore del primo, tanto più moltiplicato;
quanto più si moltiplicassero i gradi nella in-
dignità del malfattore, e nella dignatione del
benefattore; & il numero de gli errori dall'
vn commessi, e dall'altro rimessi.

Ciò è tanto vero in ordine al Sommo Rè
della Gloria: e tanto abbomineuole è l'ingra-
titudine resagli dopo l'ottenute Gratie; che
(come ben insegnano graui Teologi) il preci-
so dolore, e detestation di questa sola ingra-
titudine, basterebbe al valore della Sacramen-
tale confessione de' peccat. Quindi per la va-
rietà di tali delitti, varie sono tassate le pene
da pagarsi tanto in questa, quanto nell'altra
vita. Così dal grado Sacerdotale degradansi
i Sacerdoti indegni; Scacciansi dalla Religio-
ne i Religiosi incorrigibili; Si scommunicano
dalla Chiesa i Christiani contumaci; e si per-
mette da Dio per i peccati precedenti, che in
altri

altri vada il peccatore precipitando di male in peggio, finò a perdere anche tallora, e lasciare la fede; & ad essere, quando così conuenga, dalla gratia abbandonato in mano della giustitia; onde incontanente a gli eterni supplici precipitato ne venga.



S. II.

Moltiplicità de' demeriti nostri.

DI questi tali, quanti se ne trouano già, o Anima mia, a sì mal termine condotti? e perche non vi ci ritrouiamo anche noi? forsi, che non habbiamo fatto de' mani, e de' piedi per condurruici? forsi, che ci manca, e non più tosto ci soprauanza la ragione d'esserui più di tanti altri, che per manco demeriti de' nostri, già vi sono? Dal'essere conuinto vn Regio Ministro più di Aman, da l suo Rè esaltato; od vna Sposa reale più di Vasti sublimata; dal'esser conuinti di torto, e tradimento fatto al suo Signore, e Sposo; all'essere anche dalla Corte, e dal talamo, al patibolo, & al supplicio condannati; non vi è già differenza, o dilatione alcuna; se non forsi per maggiormente accrescere loro il supplicio, e l'infamia? Fù pur'anche vna stessa cosa

226 PARTE SECONDA.

l'essere colti quei profanatori del Tēpio senza riuerenza di esso: senza veste nuttiale quel presuntuoso entrato alle pozze: senza sapor quel sale posto per condimento de' cibi; e l'essere anche fuori del Tempio scacciati gli vni: alle tenebre esteriori condannato l'altro; e nello sterquilinio gettato il terzo? Trā l'essere trouato vn'albero d'hauere inutilmente occupato il terreno, e l'essere al ferro, & al fuoco sentenziato; non vi fù già distanza veruna? vn membro putrido, e pregiudiciale a tutto il corpo; vn cibo grauofo, e nocuo allo stomaco; vn'occhio di scandalo, e di rouina al capo: hanno pure già hauuta la definitiua sentenza, dichiarata anche, ed applicata al no-

Ad illud: stro proposito da Girolamo Santo, d'essere irrefragabilmente recisi, vomitati, e gettati fuori? Così vna pecorella infetta, & infettante, hauuta l'ha d'essere esclusa dalla Greggia: così la paglia inutile, e la pernicioso zizania d'euere dal buon frumento separata, e fuori dell'aia, a i venti sparsa, e portata alle fiamme.

Hor se conuinto da i testimonij domestici nel tribunale della coscienza, che mi dice; *Tu es ille vir*; negar non posso esser pur troppo veri in me quegli antecedenti; come verificate non si sono anche tutte quelle conseguenze? come non degradato mi trouo da quel grado Sacerdotale; non priuato di quegli vffici, e dignita; non cacciato da quel Tempio, e da quella Sagrolanta mensa; non gettato allo ster-

Ad illud:
Si oculus
tuus scan-
dalizat
te.

sterquilinio, & alle tenebre esteriori ?

Come dopo d'hauere tãto tempo non solo inuutilmẽte occupato il luogo de'buoni; ma, anche prodotti, e cagionati tanti mali; dopo d'essere stato sì scandaloso, e nociuo all' altre mēbra; come non sterpato dal buon campo, non reciso dal bel corpo, della Religione ? non essendo per suffragarmi punto in tal caso nè la folle pretensione d'essere figlio a lei rigenerato, e ripartorito; nè meno la vana persuasione d'hauere alcun talento a lei vtile, & honoreuole, ingegno, lettere, e simili. Perche alla prima risponderà Aristippo, *etiam pediculos, & pituitam, licet ex nobis genita: proijcimus a nobis:* Laert. li. 2. c. 18. anzi Christo medesimo, *filij autem Regni eijciuntur foras.* Et alla secōda opporrà Epiteto; che tanto peggio per me sarà l'hauere interietto, e scienza; e non sapere conoscere, ed amare il vero bene; *Si quidem homo sis (dirò io, Religiosus sis) pro homine autem (pro Religioso) nullo loco te gerere possis: quid usus tui nobis erit? Promde sicut vas tam inutile, vt in re nulla vti te aliquis possit; extra domum proijciare in fimeta (che è quello, che diceua Christo Sig. nostro; In sterquilinum) atque inde nemo sit, qui te tollere cupiat.* Et altri oue: *vt te ex Conciuiibus eijciant, sicut fucos ex aluearijs apicula.* E poi fattasi la sudetta oppositione: *At (inquier) nemo me respiciet, vt hominem litteratum, & doctum: qui Archedemum intelligo? risponde; Non: quia malus es, & inutilis, & Archedemum intelligens; idcirco vis esse*

Laert. li.
2. c. 18.

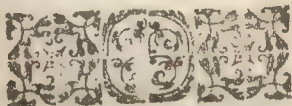
Apud
Arrian.
l. 2. ca. 4.

L. 3. c. 22.

Li. 2. c. 4.

perfidus, & *Mæchus*? diremo noi; intendendo tu, e spiegando Aristotele, e S. Tomaso: vuoi viuere da Epicuro, e da Sardanapalo? Perche dunque non foio dalla Religione, ma anche dalla Chiesa, come fuco dall' Alueario delle buone Api, e come pecorella morbosa dal Gregge de' fedeli, non mi trouo separato, con qualche Scomunica: e fuori dell' aia dell' Cattolica Chiesa non sbattuto da venti di disperate suggestioni, in qualche angolo Geneurino, o Eluetico cantone?

In somma, se anche, oltre all'altrui scandalo, maggior peso di quella mola asinaria, con attioni molto peggiori di quelle, che per esia intende S. Gregorio: appeso mi son al collo; ben anche ne siegue, che più irremediabilmente essere dourei *demersus in profundum maris*; lasciato affondar nel più oupo abisso d'ogni sorte di male; tanto di colpa, che dall' parte mia era ben'io per commettere, e dalla sua ben poteua permettere Iddio: quanto di pena, che in groppa alla colpa suole pur sempre seguire.



S. III.

Moltiplicatione delle diuine Gratie.

P Onianci dunque , ò Anima mia , vna volta almeno con la mente , doue tante fiate con l'opre ci siamo posti: e cerchiamo, chi di là ci habbia tratti; che quanti gradi indi ci trouiamo lontani, tanti benefici distinti da lui fatti ci vedremo. E ben'anche tanto più gratiosi , e gradeuoli ; quanto più aspettare ci doueuamo quel male , e men pretendere poteuamo questo bene . *Quò maius , ac terribilius est* (il male , che doueuasi incorrere .) *Hoc maiorem inibit gratiam* ; chi gratiosamente ce ne libera . *Subit enim cogitatio , quantis simus liberati malis: & lenocinium est muneris metus antecedens.*

(
Senec.de
benef. li.
1.

Chi dunque (per cominciare dall' infimo grado) chi di coia giù dall' inferno tante volte da me meritato , oue già tanti altri per vn solo de' molti peccati da me commessi , irreuocabilmente si trouano confinati : chi tratto , e campato me n'ha , è non quel benigno Signore , da cui solo professa tante volte il Santo David di riconoscerio ? *Domine eduxisti ab inferno animam meam: Saluasti me à deicendentibus in lacum .* : tante il confessa Agottino , e nelle Confessioni sue , & altroue : tante , e tanto espressamente il dichiara Bernardo ; *Nisi quia*

230 PARTE SECONDA.

Serm. 2. *Dominus adiuvit me, paulò minus habitasset in inferno anima mea: Dico autem Infernū inferiorem: ubi nulla Confessio: vnde nulli datur exire. Quanto*

Gadates
Cyrò a-
pud Xe-
noph. li.
5. Pædig.

più dunque dourollo riconoscere, e protestar'io, ò benignissimo Signore, *Saluator meus, & susceptor meus?* Io tanto più di questi Santi colpeuole, e di quei castighi meriteuole? Ben con altro affetto, se ben con le medesime parole, che diceua colui al suo Prencipe, A voi dourò io dire: *Quantum in me fuit, perij; quantum autem in te, seruatus sum.*

Non è vero, che Traiano fosse per le orationi di S. Gregorio tratto dall'inferno: Ma, se ciò vero fosse stato: che sentimento n'haurebbe egli hauuto; che ricognitione dimostrata? Non è vero, che dopo mille anni di tormento n'habbiano da vscire i dannati: e bene essi lo fanno, che anzi in quella infallibile certezza dell' eternità interminabile, pruouano l'acerbità più intolerabile del loro supplicio: ma, se fosse vero; e se hora anco dopo più di mille anni, che v'è stato penando, ne fosse cauato il misero Mahometto; e dopo d'esserui ar:io più di due milla anni, Antioco: Saulle dopo più di trè milla: di quattrò, Faraone: di cinque, Caino: e di sei milla, Lucifero; che beneficio non si stimerebbero fatto, se almeno hoggi, ò anche doppo altri mille anni, se ne vedessero liberi; benche dopo tanta dimora in pene sì atroci?

Solo di vn tale, per nome Eberbac si racconta

CAPO X.

231

Lib. 12.
Mirac.
cap. 23.
Dresell.
nell' in-
fer. c. 13.

conta da Cesare Heisterbac; e da altri; che già condannato, e precipitato alle fiamme dell' inferno (che esser non doueva il commune, e consueto; ma qualche particolare, e straordinario luogo, eletto per riporui quell' anima, come in deposito) apparutogli vn' Angiolo il ricercò, se volentieri sarebbe di colà uscito, e ritornato in vita a fare de' suoi peccati la penitenza. Alla quale proferta, che non disse, egli allora per ricognitione? e poi, che non fece, uscito che ne fu, e che non patì per sodisfattione? facendo restar attonito ogni vno delle grandi cose, che gli vedeva fare, e patire? e tu, che dici, ò che fai, anima mia, appunto gratiata della medesima, anzi di molto maggiore, e raddoppiata gratia; anticipatamente preuenuta, e campata; anche da provare *ad tempus* l'atrocità di quelle pene, & esentata da quelle migliaia d'anni, soffertiui da quegli altri?

Stanno per cadere nel fuoco due bambini vgualmēte abbandonati, & impotenti ad aiutarfi. Corre, veduto il caso, l'amante nodrice: e presone vno nell' atto stesso del cadere, il sostiene, e mette in saluo, senza lasciargli sentire nocumento alcuno dal fuoco: nel quale tra tanto cadendo, e penando l'altro, finalmente dopo d'esserui bene abbrustolito; ne viene anch'egli tratto fuori. Se del tutto cieco non sono, ben mi vedrò raffigurato nel primo, e ben mi riconoscerò gratiato di mol-

232 PARTE SECONDA:

to maggiore beneficio , che non sarebbe , chiunque de' miseri dannati si vedesse hora da quelle per altro irremissibili pene , liberato. Resta come sfiorata la gratia del beneficio , quando ci si lascia prima sentire il bisogno del bene , che poi ci si fa ; e la pena del male , che poscia ci si leua . *Quantum existimas tormentum , etiamsi accepero , egiisse ? etiamsi seruatus fuero , trepidasse ? etiamsi absolutus fuero , causam dixisse ?* e per molto , che ci gusti l'uscire di pena , ò di paura ; molto più guiteuole però riesce il non entrarui ne anche . *Nullius metus tam gratus est finis ; vt non gratior sit solida , & inconcussa securitas .*

Senec.de
benef. li.
6.c.28.

Ibid.

Dionys.
Arcopa.
epist.8.
Ad Demophi-
lium de
māfuet.
& beni-
gnit.

Quando quei due miserabili peccatori veduti da S. Carpo con ochio illuminato dal Cielo , stauano su l'orlo del precipitio infernale ; orlo pendente , lubrico , e mancante ; mancando loro effettiuamente sotto alle piante il terreno , roso , e scauato da quei topi , e da quelle Serpi ; che anche auuiticciandosi lor intorno a piedi , cercauano così di farli traboccare nella sottoposta aperta voragine : oltre a gli vrti , & alle spinte , che per precipitarueli dentro dauano loro quei tartarei mostri ; & oltre al peso , e gravità de' proprij corpi , che da se stessi al basso li portauano ; Sceso inaspettatamente dal Cielo il benedetto Salvatore , messa in fuga quella infernale masnada , da sì gran pericolo liberatili , li pose in sicuro .

Hor certa cosa è , che molto maggiore , an-

zi doppio beneficio fece loro di quello, che fatto gli hauerebbe, solleuandoli poi, dopo d'hauerli lasciati cadere, e per qualche tempo penare in quell'ardente fuoco. Questo vna sol volta accadè loro. Ma io quante fiate nel tempo di mia vita, tr ouato mi sono in somiglianti procinti, ed in pericoli maggiori, di piombare dritto dritto nell' abisso infernale? mentre appunto sù l'orlo del precipitio in istato di peccato, e nella prossima occasion di dannarmi, me ne staua nel lubrico dell'età sdruciolosa, sù'l terreno molle, e cedente del senso, e della Carne, col peso delle inchinationi, & habiti cattiu; mancandomi sotto la vita con le forze, e con la sanità, rosa, e consumata da continui disordini; Ma non mancando le spinte delle tentationi diaboliche, nè gli vti d' diabolici esempi, e compagni. E quante volte *dilatauit infernus, & aperuit os suum absq; vlllo termino?* E mentre *descendebant fortes, & populus ad eum*, ed io pure, *impulsus euersus sum, vt caderem*; allora il benigno Signore *Suscepit me; eripuit animam meam de morte, pedes meos a lapsu*: liberandomi nō solo dalla pena, che già cominciata haueu a patire, ma anche dall' istesso cominciare a patirla. *Quoties* (ben deuo dire con Agostino) *quoties ipse peccauit, & ille Draco paratus fuit deglutire me?* Sed tu Domine Deus meus defendisti me, cum contra te ego iniquè agebam. Stabat ille paratus, vt me raperet ad infernum; Sed tu prohibebas. Sic me

Isa. 5.

Psal. 117.

Soliloq.

c. 18.

434 PARTE SECONDA.

In festo
S. Marti-
ni.

*me multoties a faucibus Diaboli liberaſti, & ab in-
ferno, licet nescientem, reduxisti. Ben dourò con
Bernardo eſclamare, e dire. Pepercisti Domine
Creatura tuæ: vt descendantem de Hierusalem mi-
nimè tamen vsque in Hierico patereris abduci.*



S. IV.

*Moltiplicate al numero non solo de' demeriti
noſtri commeſſi, ma anche de' non com-
meſſi di fatto.*

CHe ſe alcun diceſſe (ſe pur troueraſſi, chi
dir lo poſſa, che certo ſarebbe più ra-
ro d'un bianco coruo, o d'un nero Ci-
gno) ſe diceſſe di non hauere con veruna col-
pa meritata quella pena; onde habbia perciò
da riconoſcerſene gratioſamente liberato:
Queſto iſteſſo, e non ſarebbe egli ſtato vn ter-
zo, e tanto maggiore beneficio; quanto mag-
gior male è vna ſola, e minima colpa; che tut-
te inſieme vnite, le più graui, ed atroci pene?
L'eſſere preferuato dall'incorrere la macchia
originale, più toſto, ch'eſſerne poi mondato,
dopo d'hauerla contratta: ſi ſtima vn modo di
redentione, tanto ſingolare, e priuilegiato;
che appena all'Auguſta, alla Regina Madre,
ſi concede.

Baſta

Basta quella verità Cattolica del non esser-
 ui peccato alcuno da verun'huomo commes-
 so, che noi, a noi stessi da Dio lasciati, non fos-
 simo per incorrere: E quella Dottrina Teolo-
 gica; che in altra serie, & occasioni di pecca-
 re, posti; infallibilmente hauremmo commessi
 tutti quei peccati: Basta, dico, questo per far,
 che non finiscano gli Agostini, e i Bernardi, e
 tanti altri Santi, di professarsi obligatissimi a
 Dio di tutte le colpe, che non hanno com-
 messe, e così dichiararsi, che da se medesimi
 pur troppo caduti vi sarebbero: E non baste-
 rà per fare, che noi cominciamo almeno vna
 volta a riconoscere, e stimare di tal beneficio
 il priuilegio singolarissimo? ò pure per cono-
 scerlo haueremo bisogno della pruoua, e
 della esperienza? cioè a dire, che Dio ci lasci
 prima cadere in qualche brutta abbomina-
 tione, e peccato? Caminaua Pietro sopra
 dell'acque francamente per virtù diuina, nelle
 quali per suo proprio peso sommerso si fareb-
 be: ma di tale aiuto celeste non mostraua egli
 per allora tanta stima, quanta poi comincian-
 do ad affondarsi, sollevato dal benigno Sig.
 dimostrò. *Cui lenocinium muneris fuit metus an-
 tecedens.*

Senec.
 supracit.

Sappia pure ogni vno di essere ne i libri, e
 conti di Dio, fatto debitore di tutti i peccati,
 che nõ hà commessi per mancamento di ten-
 tatione, di luogo, di tempo, ò d'altra occasio-
 ne, e comodità; ò anche per resistenza d'
 lui

236 PARTE SECONDA.

lui valorosamente fatta alla tentatione ; poi-
che tutto questo dal Sig. Iddio, per singolare
favore gli è venuto ; & odane la protesta di
lui medesimo fattagli con la penna d'Agosti-
no. *Adulter non fuisti, in vita tua praterita, ple-*
na ignorantis? hoc tibi dicit Deus tuus: regebam
te mihi, seruabam te mihi, vt adulterium non com-
mitteres. Sua or defuit? & vt sua or deesset, ego
feci: locus, & tempus defuit? & vt hac deessent,
ego feci: Affuit sua or, non defuit locus, non defuit
tempus? vt non consentiret, ego te tenui. Dunque
riconosci il favore diuino, e'l debito tuo anche
di tutti i peccati, che non hai fatti; ma fatti
hauresti da te stesso, se Dio non ti preueniu;
e quanti delitti, e debiti vedi rimessi ad altri:
di tanti anche riconosci tu gratiato. Agno-
see ergo gratiam eius, cui debes, & quod non ad-
misisti. Mihi debet iste (vn Peccatore, cui siano
rimessi molti peccati, come la Maddalena, di
cui si parla) quod factum est, & dimissum vidisti.
Mihi debes, & tu quod non admisisti. Nullum enim
est peccatum, quod fecit homo; quod non possit fac-
re alter homo; Si desit rector, a quo factus est ho-
mo. Sino dalli stessi Gentili fu confessato, che
retinuisse, ne in scelus rueres, inter maxima bene-
ficia recenendum est. Ma di questo ritocche-
rassi alcuna cosa ne' benefici occulti.

Augusti-
in lib. 50.
homil.
hom. 23.

Senec. de
ben. f. 1.
3. c. 2.

SCIENTIA
BENEFICENTIA

Riconoscimento, e protestatione di tal verità.

A Pertasi sotto il Tabernacolo di Core, e spalancatafi sino all' abito infernale, Num. 16.
 la Terra; Mentre egli con tutte le sue
 robbe miseramēte ingoiatoui, andaua al fon-
 do; icriuono molti, che i figli di lui fossero per
 diuina virtù tenuti in aria sospesi sopra la boc-
 ca aperta di quella vasta voragine, piomban-
 do gli altri a basso. E io fondano su'l Sacro
 Testo, che dice; *Factum est grande miraculum,* Num. 26.
vt Core pereunte, filij eius non perirent. In tal
 posto, ò procinto, vi trouate voi, che dalla di-
 uina gratia tenuti sietes, solleuati in alto sopra
 l'aperto baratro, oue altri sono lasciati cade-
 re in precipitio, di vn male in vn'altro peg-
 giore: e doue voi pure, a voi stessi lasciati, an-
 dereste a pionbare. Chinare per tanto lo
 sguardo almeno della consideratione fino al
 fondo di tal baratro; E di là pigliate a misu-
 rare l'altezza dello stato, in cui dal vostro
 Dio siete sostenuti.

Dal centro dunque dell' Inferno, di sotto a
 piedi di Lucifero, e di Giuda; luogo tanto più
 per verità fatto mio proprio, quanto più per
 humiltà se l'appropriaua quella dinotissima, e
 da Dio illuminatissima Donna Battista d'
 Genoa, che nel cap. 76. dell' Vnion dell' Ani-

ma con Dio, iui si confessaua douer esser da se stessa: se dalla diuina destra solleuata non ne fosse: E quel B. Borgia, che tanto del cōtinuo, esì viuamente mirauasi posto in quel luogo.

Di là, dico, vedēdoini per misericordia diuina tant'alto solleuato, ne conterò i gradi, e ne riconoscerò i patti; confessandomi per primo, come hor hora attualmente trattone fuori, non meno di quel ben assortato Eberbac, prima giustamente condannatoui, e precipitatoui, e poi gratiosamente liberatone. Anzi di più per secondo, come quei di S. Carpo preseruato anche dall'essere cōdotto alla dura pruoua di quelle atroci pene. E per terzo inuitato inoltrè cō la presente inspiratione, ad essere di nuouo soccorso, ed aiutato dalla diuina gratia, benchè già meritato hauesse d'esserne totalmente abbandonato. Mirerò nel quarto d'essere accolto ancora nel grēbo della Chiesa Cattolica con beneficio nō minore di quello, che si farebbe ad vn'Apostatato da essa, che poi supplicasse d'esserui benignamente aminesso. Ammirerò nel quinto di essere insieme alla Communion de' fedeli, e participatione delle cose diuine, non meno gratiosamente riconciliato di qualsiuoglia publico Scommunicato, come d'vn Duca Guglielmo, e d'vn' Imperatore Teodosio, quando dopo tante sommessioni ottennero il bramato intento. Stupirò nel sesto di vedermi al pari di qualsiuoglia, che per i suoi misfatti già dalla

Re-

Religione fosse scacciato, e fattene poi molte, e inuito grandi istanze, vi si vedesse riacettato. Finalmente nel settimo, & vltimo, mi vestirò di quell' animo, che haurebbe vngia pubblicamente degradato, & al braccio Secolare consegnato; Se di nuouo si vedesse alla dignita, e grado Sacerdotale solleuato: Di quel cuore, che haureò doueua vn Pietro, & vn Marcellino, quando dopo la vergognosa negatione (se pur fu vera quella d. l. secondo) si videro nel medesimo grado di prima, nell' istesso Vicariato di Christo, rimessi.

Con tutti questi sentimenti, & affetti, conoscendo ben'io, che *quantum est in me, perij*, Che dalla mia parte per tutti quei gradi precipitato farei; e riconoscendomene solleuato da voi solo, ò Pietosissimo Signore, *Quantum in te, seruatus sum*. Confesserò con Agostino, che *misisti manum tuam ex alto, & de illa profunda*, Conf. li. 3. c. 11. *caligine eruisti animam meam*: procesterò, che voi, presomi per la mano, m'haucte da quell' abisso profondissimo, per tutti quei gradi fin' a questo sommo, doue hora mi truouo, ricondotto, e rialzato: Canterò sù l' Arpa di Dauid; *Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me*: v'accompagnerò il bel contrapunto del diuoto Giuiberio; *Tenuisti, ne pergerem in defectum; deduxisti in multiplicem profectum; & hoc in voluntate tua*; non per alcun merito mio: ne mancherò d'aggiunger dopo il capo seguente; *Et cum gloria suscepisti me*.

Que-

Pf. 72.

Serm. 9.
In Cant.

De E-
uang. se-
ptem pa-
nam.

Questa Scala Santa, e Santificante faceva spelsso il diuoto Bernardo, prima deiscendendo per sette gradini appunto con la cognitione di tante sue miserie; e poi riascendendo per la ricognitione di altrettante miserationi diuine; che perciò, *de septem miserationibus diuinis* l'intitolaua. E questa pur habbiamo da renderci noi non meno domestica, e familiare; che i Musici la loro, per farui bene la nostra parte in questo esercizio, col souente andarui sù, e giù passeggiando, come già gli Angioli per quella di Giacobbe. Poniamone qui vn'abozzo in materia, e persona altrui, per ammaestramento nostro.

Fattosi per le sue indegnità Nabucodonosor degno d'esser dall' altezza real' alla brutal bassezza, condannato; trouossi in vn subito sceso anzi precipitato dalla dignità di sopra stare a gli huomini, alla viltà di soggiacere alle bestie: dalla Compagnia di Coniorte nobilissima, al Consortio di vilissime belue: da gli ossequij de' Gentil' huomini, e cortigiani, & gli oltraggi delle Fiere Seluaggie: dal sommo delle ricchezze, de gli agi, e delle delitie, che nella Città, e nella Corte si godono; all' estrema penuria, a i disagi, & a gli stenti; che allo scoperto della Campagna, o nè boschi, o nelle spelonche si patiscono. Ne solo da i beni, che chiamano di fortuna; ma anche da quei di natura, decaduto; da vna bella, e buona dispositione di corpo, e d'animo humano, e ragio-
neuo-

neuoie ; a quella di vn bruto, & irragioneuoie
 mostro ; *In solitudinem , feritatemque damnatus ;*
luctuosa concretio capitis intonsi in iubam Leonis
horruerat ; vt etiam corporis specie , transiret in bel-
luam : Qui non solum à Regnis suis , sed etiam à sen-
sibus exulabat humanis ; Coma tristi , Leonem ; vn-
cis vnguibus , vulturem ; Sensu , & pabulo , Bouem
referens ; ne vnus tantum belluæ similitudinem ,
ferret in penis , qui multarum similis fuisset in mo-
ribus . Quando riceuuto dal Ciel vn benigno
 raggio di luce, *oculos suos ad Cælum leuauit ;* aprì
 gli occhi ; alzollì da quel profondo delle misè-
 rie ; e si vidde rialzare per pietà diuina da quel-
 lo Stato, oue posto l'hauena la sua empietà ; re-
 stituirse gli la figura, il senso, & il senno huma-
 no ; nè questo solo , ma anche ricondursi , e
 riammettersi all' habitatione , alla cōpagnia,
 al consortio , & alla superiorità de gli huomi-
 ni , al possesso delle facoltà , de gli honori , e
 delle dignità primiere . In somma alla cima
 della felicità di questa vita . Allhora per tutti
 quei tasti scorrendo con vna ben corrispon-
 dente ricercata : *Altissimo benedixit , & inuen-*
tem in sempiternum , laudauit , & glorificauit . Co-
 sì fece egli per vna sola volta , che demerita-
 ti , e già perduti hauendo , restituirsi vidde quei
 beni naturali , ed humani .

Diuus
 Paulinus
 ep. 4.

Daniel.
 4.

Che dourà dunque far vn Christiano , vn
 Religioso , vn Sacerdote , che sappia quanto
 da Dio fossero ad Aaron , & ad Heli rinfac-
 ciati i benefici del Sacerdotio , e l'ingritudi-

Q

ne

ne in corrispödergli? Che sappia, come quante volte ha peccato, tante ha pur troppo meritati questi fouiani, e diuini beneficij; e pure renderseli vegga, anzi già mai gli siano stati tolti: più per ciò gratiato, che se hor' hora dalle grotte infernali alla Città, & al Regno celeste: dalla disgratia, e priuation meritata d'ogni soccorso, alla gratia, all' amicitia, alla Communion de' beni, al consortio delle dignita, alle carezze dello Sposalitio, & vnione con Dio, riammeslo si vedesse? e non solo rimesse; ma scancellate, ma obliate tutte le colpe, e misfatti suoi, come se mai fossero stati?

Hauuea quel Gioseffo, ò come altri il chiamano, Giosippo, hauuea predetto l'Imperatoria dignita a Vespasiano (fosse per verita di precognitione, che ne hauesse veramente hauuta; ò per fraudolenta inuentione indirizzata a sottrarsi così dalle pene meritate per i graui danni, che al Romano esercito egli hauuea fatti. cōmunque fosse stato; vedendo poi Vespasiano auerarsi tal pronostico; e volendolo perciò liberare da ceppi, nè quali tenuto l'hauuea: gli soggerì il figliuolo Tito; che per liberario perfettamente, non solo dalla pena, ma anche da ogni macchia di colpa, e da ogni vergogna; ò memoria, che ne potesse restare; conueniua non sciogliergli, ma rompergli, e spezzargli le catene: che così farebbesi dimostrato innocente, come se mai fosse stato, e hauesse douuto essere legato. *Iustum est, Pater*

vna cum ferro, etiam probro Iosephum solui. Erit enim tanquam nec initio vinctus sit: si non dissoluerimus; sed inciderimus catenas. Namque id agi solet in his, qui non rectè fuerint vincti. Così fatto fu con lui; ma molto meglio meco per intercessione, e per merito di quel già figlio dell'Imperadore Celesse, a cui riuolto con altero niente minor di quel di Dauid, già che molto maggiori eran le catene delle colpe mie, dirò: Dirupisti Domine vincula mea: dirupisti, non soluesti. tanquam nec initio vinctus fuisssem: & vna cum ferro, etiam probro soluesti. Hauete spezzati, anzi stritolati conforine alla promessa vostra, cum contriuero catenas iugi eorum. & in tal abito precipitati in miei legami; & ognior memoria: & a tal gratia solleuato, & a tal gloria destinato, mi hauete; come se mai alcuna colpa incorso, se mai d'alcuna pena degno fossi stato.

Con tali considerationi cercherò di penetrar, & arriuar a quel, che si batte nel punto presente, a capir delli benefici diuini ne i punti, e capi precedenti considerati, l'immenso cumulo, e multiplicatione. Mettili dunque, o anima mia, tutti da vna parte: e dall'altra il numero, e grandità delle tue ingratitudini, e colpe; e per tale numero, che sai essere *super numerum arena maris*; come anche per i molti titoli diuini in ciascun tuo peccato offesi: *Item*, per i molti gradi sopra registrati del tuo demerito; per tutta questa somma, dico, moltiplica i diuini beneficij, hor da te polle-

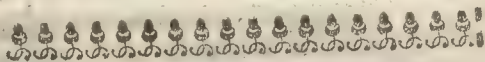
Ioseph.
de b ll.
Iud 1 b.
5. c. 18.

Ezech.
34.

duti; che ne risulterà vn cumulo ad ogni Aritmetica, ad ogni Algebra humana totalmente impercettibile. Oltre altre cose a ciò spettanti, che toccheransi ne i Capi seguenti, e nella Terza Parte, che sarà de' beneficij occulti.

E già che dal canto mio hò meritato tutti quei mali; vedendomene hora per beneficio diuino liberato: mi ricorderò sempre, e sempre riconoscerò con Bernardo, *Quàm opportunè post tristitiam gaudiū subit; post laborem quies. post naufragium portus. Placet cunctis securitas, sed ei magis, qui timuit. Incunda omnibus lux, sed euadenti de potestate tenebrarum, incundior. transisse de morte ad vitam, vitæ gratiam duplicat.* Cose, che ben riconoscerò verificate in me cauato da quelle tenebre, da quel timore, da quel naufragio, da quella morte, che tante volte hò ineritato, & per tanti titoli aspettar mi doueua.

In Cant.
serm. 68.



C A P O . X I .

*Rimedij anticipatamente da Dio preparatici
contro i mali; che, offendendolo, seruauam
per incorrere.*

GRandi sono in se stessi i beni fattici da Dio: più grandi, per l'indegnita, demerito, & ingratitudine nostra: grandissimi

diffimi per la spesa, che egli per sua liberalità vi hà voluto fare: vendendo se stesso, per ricomprarci noi, fatti schiaui del nemico Tiranno: sborsando il primo, non che il secondo sangue; per comprarci la Nobiltà, i Titoli, e le Dignità di quest'ordine, e stato soprannaturale: trahendo l'acqua per lauarci in questa seconda nascita, non da altra fonte, che da quella del suo Sacratissimo costato: fecondandoci la possessione con le pioggie del sanguigno sudore del Sacrosanto suo corpo: arricchendo, e nobilitando la nostra vil poverità, con gli ostri, e con le porpore tratte; non da vermi, ò dalle conchiglie; ma delle sue vene istesse: preparando per i morbi, e per le morti nostre, i rimedi, e le medicine, non con altri fuggi; che con i suoi medesimi, sotto il duro torchio della Croce spremuti. Cosa, che hà riempito il Cielo, e la terra di stupore; che hà dato alle lingue, ed alle penne, inesauista materia d'esclamationi, de' discorsi, e de' trattati; che per molto, che in numero, e moltitudine creschino; molto più mancano sempre alla magnitudine, e dignità dell'argomento.

Ma quello, che ogni segno di marauiglia trappassa; e qui non s'hà da trapassare con totale dissimulatione, ò silenzio, si è; che antiuendendo egli, che noi, dopo tante grazie da lui fattecì, erauamo per fargli tante offese; e che offendendolo lui, noi doueuamo perdere la vita di Gratia, e di Gloria; a guisa di quelle api

246 PARTE SECONDA.

Georg. 4. stotide, *quæ animas in vulnere ponunt*: egli per lo rimedio volse esser il vitello, che ucciso, e pesto, riparasse il danno, e la perdita di cotali Api. In cambio d'apprestare contro a gli antiueduti nemici, & offensori suoi, patiboli, supplici, e morti; apprestò medicine, e rimedij: e rimedij tali: mettendoui egli la vita sua; perche non vi lasciassimo noi la nostra: sottrahendo egli alla morte; perche vscirne noi ne potessimo:

Lib. de
Opere,
& lee.
mosynis.

Questa è quella marauiglia, che fece esclamar S. Cipriano. *Quàm benigna, quàm necessaria diuina clementia! Quæ, cùm sciat non deesse sanatis quædam postmodum vulnera, dedit curandis denuò, sanandisque vulneribus, remedia salutaria.* Ma che rimedij? O veramente inestimabile, e del tutto inesplicabile beneuolenza! E chi mai farebbe, che vedendosi dal suo nemico machinare insidie, apprestare veleni, preparare fuochi, arruotare ferri; preuedendo, che in tal maneggio, quel disgratiato farebbe per incorrere inuitabilinēte nelle mani della Giustitia, ò per restare irremediabilmente tocco da quel veleno, e mortalmente ferito da quel ferro, od arso da quel fuoco: ciò dico antiuedendo; in cambio d'armare, e muouergli contro, tutte le forze ò della sua Casa, e Casato per farne gli vltimi stratij; ò della Corte per condurlo a gli estremi supplici: si ponesse egli stesso ad arringare supplicheuolmente, per impetrargli perdono? a mettergli
in

in ordine danari,e Cauallo, per farlo fuggire? a cercargli antidoti,e rimedij contro quel ueleno , e ferite? e non trouandoli altroue , che nelle fue vene proprie;quelle medefime fi fue-
naffe , per apportare la vita a chi sì brutta-
mente gli machinaua la morte?

Affetto tale non partoriscono le viscere humane; ma ben sì le diuine sole;d'onde traf-
felo , e portollo quel gran figlio di Dio ; che antiuedendo l'offese fue nelle colpe nostre rinchiuse , non attizzò con lo sdegno la Giu-
stitia; ma con la misericordia la mitigò,e pla-
cò: non allestì ordegni, e stromenti da vendi-
care l'ingiurie fue ; ma prouidde soccorsi , e sussidij da riparare i danni nostri ; altrimenti del tutto irreparabili . Vide non essere in tut-
to il capitale di nostra natura , valore suffi-
ciente alla spesa necessaria , per risarcire la
perdita , che doueuamo fare di Dio , della di-
uina Gratia,e della Gloria eterna:non esserui
lauande bastevoli a mondarci dalle macchie
del peccato, che erauamo per contrarre:non
bagni sì medicinali , e salubri ; che rendere ci
potessero la salute, e la vita; perduta, che l'ha-
ueuamo con i disordini troppo enormi fatti
contro la buona regola , e della natura , e
dell'autore di essa. Tutto vide ; & a tutto pro-
uide : quando schiodato perciò quel diuino
Scrigno , in cui solo trouauasi vassente a tal
effetto anche soprabbondante ; sciolto quel
sacchetto, in cui staua il prezzo solo sufficien-

D. Tho.
opus. 57.

te al nostro riscatto; e spalancate quelle vene; che alla lauanda, e al bagno per le nostre macchie, & infermità necessario, sole poteuano dare l'opportuno, e conueniente liquore: *Sanguinem suum fudit, in pretium simul, & lauacrum.* Prezzo, per ricomprar la libertà, e'l Regno perduto: lauacro per recuperare la sanità, e beltà dell' anima smarrita: prezzo per pagar gl'immēsi debiti cōtratti; e di falliti debitori farci diuenire noi creditori di Dio; Lauacro da restituirci all' innocēza, & alla gratia, e da lasciarui estinta la colpa, e la pena: prezzo da poterci fornire d'ogni bene; lauacro da poterci sgombrare ogni male: *Sanguinem suum fudit, in pretium simul, & lauacrum.* E per quegli stessi, che il doueuan conculcare, e poi hauerne sì gran bisogno; miselo da parte, e riposelo ne' Santi Sacramenti, perche iui stesse a nostra requisitione, ogni qual volta fatti nemici di lui, e micidiali di noi stessi, ricuperar volemmo l'amicitia sua; ricomperar la salute nostra: e pagar i debiti contratti.

E ben'altra liberalità mostrò egli in questo con noi, da quella, che a suoi indebitati Soldati usò quel Rè terreno; di cui si disse nel Capo 9. di questa medesima parte: che perche liberarsi potessero da i loro debiti, e creditori; esposse su quei bāchi il danaro, che si dice il secondo sangue: doue il nostro Rè il primo sangue sparso, e qui ripose, perche sodisfar potessimo per i nostri debiti noi, che erauamo suoi debitori, nemici, & uccisori.

O pie-

O pietà veramente, senza pari, senza esempio, senza misura! E vero, che disegnato, & ordinato fù vn bagno d'humano sangue di tanti innocenti bambini per sanare dalla lebbra per altro incurabile, il grande Constantino. Ma questi finalmente erano della stessa humana specie, come lui, anzi a lui molto inferiori, e sudditi; ne da lui già mai offesi, anzi ne i loro parenti rimeritati; oltre all'obbligo della Giustitia legale, d'esporsi in qualche caso la parte, e' l'priuato per lo publico del Tutto; nè questo si faceua per rimediare al male, ch'egli offendendoli loro fosse per incorrere: nè a tal partito spontaneamente veniuano, nè essi, nè i loro Genitori; ma ben sì violentati da forza, o da tema maggiore. In somma poi anche se disegnato, & ordinato fù; non fù però eseguito; ma con migliore consiglio abborrito, e tralasciato.

Tanto più mirabile spicca il consiglio per noi sì fauoreuole dell'Augustissima Trinità, che non aborri, ma approuò il partito, che Iddio per l'huomo, il Creatore, per la Creatura, il Signore per lo Schiauo; Chi tanto ben haueua fatto, per chi tanto male rendergli douea; venisse non sforzato, ma spontaneo; non temendo, ma amando; a mettere all'ordine il bagno, che ad ogni male dell'offendente, rimediassse col sangue dell'offeso.

Fosse pur bello il nome, e buoni i fatti di Tob. 6.
quel pesce Callionimo, che con le sue stesse viscere,

250 PARTE SECONDA.

fcere, anche a chi l'uccideua, e fuisceua; rimedij porgeua, non solo curatiui delle infermità humane, ma anche preferuatiui dalle infestazioni diaboliche; Che molto più bello è il titolo, con cui da Padri antichi era comunemente il benedetto Giesù Christo figlio di Dio, e Saluator nostro chiamato, *Pesce ἰχθύς*: Parola composta delle prime lettere delle voci Greche significanti i sudetti suoi nomi, o titoli: perche anche molto migliore è il fatto, con cui egli a chi di nuouo il Crocifigge, & uccide con nuoui peccati; porge col frutto della sua Passione, rimedio da potere, e curarsi da i mali incorsi, e preferuarsi da gl'imminenti, sanarsi l'huomo, e difendersi dal Demonio.

Tertull.
lib. de Ba
ptism.
Aug. de
Ciu. Dei
lib. 18. c.
23.

Senec. de
benef. li.
3. c. 10.

Deuter.
31.

Che direbbe qui hora vn Seneca, che tanto commendaua quel benefattore, che dal far bene ritirare non si lasci, nè raffreddare; per la mala corrispondenza, & ingratitudine preueduta nel beneficato? *Qui etiam si Iudicet ingratos futuros, beneficia tribuit?* Che direbbe vn Moise tanto marauigliatosi, che ben conoscendo Iddio le grandi iniquità, che introdotti nella Terra di Promissione erano per commettere gli Hebrei, seruendosi male di quegli istessi beneficij da lui fatti loro; e conuertendo in armi da offesa, i doni di beneficenza: *Iste fornicabitur post Deos alienos in terra, ad quam ingreditur: ibi derelinquet me*; Tuttauia non s'arrestaua dall'assistere loro, & introdurli con tanti prodigi al dominio, e possesso di essa: *In-*

tro-

troducam enim ad Terram lacte, & melle manantem? Che direbbono qui hora egli no di questa marauigliosa, e stupenda benignità, e beneficenza diuina? che se bene anticipatamente conobbe, quanto bruttamente le doueuamo voltare le spalle, e darci in preda, e schiuitudine al suo, e nostro commune nemico, al Tiranno, al Faraone infernale; nulladimeno, accioche ne potessimo poi anche vscire in libertà, e salute; uccise il primogenito, non degli huomini, ma di Dio: ci apprestò per l'uscita, e passaggio nostro, e per la sommersione de' nemici, vn mare rosso di sangue suo proprio; e percosse la pietra uiua del suo corpo Sacrosanto per proueder ci l'acqua di salute, e di refrigerio.

Ecco dunque, se ragione haueua S. Cipriano di esclamare. *Quàm necessaria, & quàm benigna est diuina Clementia?* Necessaria a noi: benigna in se stessa: *Quæ cum sciat non deesse sanatis quedam postmodum vulnera, dedit curandis denuò, sanandisque vulneribus remedia salutaria.* E con esso lui, ancora noi riconosciamo, e seruiamci bene d'vn beneficio, tanto superiore all'humana speranza, & aspettatione. *Agnoscamus itaque, Fratres Charissimi, diuine indulgentiæ munus salubre, & emundandis, purgandisque peccatis nostris; qui sine aliquo conscientia vulnerere esse non possumus, medelis spiritualibus vulnera nostra curemus.*

S. Cyp.
sup.

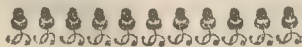
C A P O . XII.

*Beni di Gloria incaparratici con questi
di Gratia.*

De tripl.
gen. bo-
norum.

MA è tempo hormai d'eseguire anche il terzo auviso di S. Bernardo, che ci esortaua a *transilire in bona Domini, siuè in naturalia, siuè in spiritualia, siuè in aeterna: afficurandoci, che Naturalia magna, spiritualia maiora, maxima aeterna.* Non, che s'habbiano quì dopo i beni di natura, e di gratia, da considerare in se stessi quei di gloria; che ad altro luogo ciò spetta: e non hauendoli noi anco riceuuti; non potiamo seruircene, come di legna, che s'habbia alla mano per accenderne, e nodrirne il bel fuoco del Santo Amor di Dio; che quì si cerca. Ma ben sì da contemplare ci resta, ciò, che anche molto bene a tale effetto giouerà; la gran voglia, che di darceli, hà Dio; e la gran caparra, che data ce ne hà in questi beni di gratia; ne' quali più, che in verun'altra sorte de' beneficij, hà luogo quel *Processus ad vltiora, ad altiora tendentium*; come dalle conditioni, prima del Donatore; e poi del dono stesso, intender potremo.

Senec. de
benef. li.
I. C. II.



§. I.

Così promette la natura del Benefattore.

CHe forza è mai quella, con cui la Natura stessa (quasi di lei) ci violenta a mirare tanto più di buon'occhio alcuno, quanto più di bene fatto gli habbiamo? E così più del nostro vi miriamo? *Nemo non ita compositus est animo, ut libentius eum videat, in quem multa concessit.* E perche dietro all'occhio va connaturalmente il cuore; e conseguentemente la mano; perciò anche maggiormente spinti ci sentiamo a voler maggior bene, & a fare nuoui benefici, a chi per i già fattigli, quasi cosa nostra, e come bersaglio alla nostra liberalità destinato, miriamo: *Nemo, cui non causa sit iterum dandi beneficij, semel dedisse;* essendo cosa già sperimentata dalla prattica, e prouata dalla Teorica, che più amiam i beneficiati da noi, che i nostri Benefattori. Come lo scrisse il Filosofo ne' suoi Morali, e'l Teologo nella sua Somma. *Benefactor plus diligit, quam beneficiatus.*

Senec. de
benef. li.
4. c. 15.

Li. 9. Mo-
ral. Nich.
c. 8.
2. 2. q. 26.
ar. 1. & 2.

E fino ne gli animali stessi ciò videsi, nella Cagna, e ne gli Vccelli, che nodrirono Ciro, e Semiramide. E ben pare, che aperta, che vna volta sia la porta, ed alzato il riparo, ed il sostegno; libero poi s'habbia da lasciar alla beneficenza il corso. Che però doue nō s'è getta-

254 PARTE SECONDA.

to, nè fondamēto, nè seme alcuno; ne anche vi si sente quell'allettatiuo della magnificēza, e della spesa nostra; Che, al contrario, doue già sotto terra stia nascosto molto del nostro, ò in fondamenti molto profondi, ò in semēti molto copiose; tanto ci sprona a proseguire la spesa, e fare sì, che venghi a lasciarli vedere, compito il bell'edificio, e matura la buona messe: *Non vides inesse isti rei proximam quandam vim, quæ nos beneficia dare cogit? Cui initio ratio non fuisset præstandi aliquid; ei præstamus ob hoc, quia præstitimus. Perseueramus sola beneficij charitate: Non sustineo illum deferere, cui dedi vitam, quem è periculo eripui.*

Ibid.

Così ogni donatore, e Benefattore Creato: Mò, che sarà di quel Creatore, e supremo autotore d'ogni bene; *Qui nos a beneficio suo nosse incipit?* Che altro non può mirar, ò conoscere, ne d'altro compiacersi nelle sue Creature; che di quel solo, ch'egli stesso v'hà posto co' suoi beneficij, e gratie? con l'vna delle quali si protesta d'impegnarsi per l'altra: e di tutte farci la Scala alla Gloria? *de cuius plenitudine accipimus, gratiam pro gratia; e però gratiam, & gloriam dabit Dominus;* Come con le scritture in mano, di Dauid, e di Gioanni; fede ce ne fa Bernardo.

Senec. de
benef. li.
3. c. 12.

Io. 1.
Pt 83.
Sermon. 4.
in Vi.
Nat.

Non così doue niente del suo hà cominciato a porre: in quelle Creature lasciate colà nell'essere meramente possibile; oue ne anche allettato si sente a farui altra spesa. Ma doue

ue già con l'attuale esistenza di natura ragioneuole dataci , *vt simus initium aliquod* Iacob. 1.
Creaturae eius ; doue hà posto principio alla dimostratione della sua magnificenza , e doue si è come preparato vn fondo molto buono , od vn fondamento ben sodo ; iui non manca dalla sua parte , di piantarui anche il buon seme di gratia , per farui poi spütare gli ottimi frutti di gloria : non cessa d'innalzare dal fondamento fin'al sommo , il bell' edificio Spirituale : ne lascia di riempi e nell' anello d'oro , già lauorato , la capacità fattaui della pretiosa gemma : *Et foramina tua in die , qua conditus es , preparata sunt.* Et hauendoci con l'imme-
spesa già fatta del suo sudore , e sangue pretiosissimo , tratti dall'eterna morte alla vita di gratia ; anche a quella di Gloria , di cui quella è fondamento , e seme , circondurà : *Non iustinebit illos deferere , quos è periculo eripuit ; quibus dedit vitam ;* onde accertati restiamo , *ex perceptione presentium bonorum ;* che *Firma est expectatio futurorum :* poscia che *presentis gratiae virtus , nimis credibiliter attestatur , felicitatem promissa Gloriae sine dubio sequuturam ;* qui *gratiam , & Gloriam dabit Dominus ; Et eundem appellamus Patrem potentis Gratiae ; Patrem perennis Gloriae.*

Ezechie.
28.Bern. ser.
7. Qui
habitat.

Non vorrei già , che chi la Sacrosanta Episcopale dignità ad vn suo componiamento profano pospose , profanato anche hauesse il citato versetto di Dauid : *Gratiam , & gloriam dabit Dominus :* Indi rogiando la compositione di quel

Bernardo
ro. Ve-
lento
della ci-
tà del So-
no.

256 PARTE SECONDA.

In Æthio
picis.
Chari-
elia.
Ma, che che si fosse della formatione di quel
nome: certo è, che a noi non finto, ò vano;
ma vero, e sodo, è l'auspicio di perfetta salute
da cominciarsi hora per gratia, e da finirfi
poi in gloria; che ci da quel Sacrosanto nome,
con cui l'autore dell' vna, e dell' altra, volle
essere riconosciuto per compito Salvatore,
che dalla colpa, e dalla pena, per mezzo del-
la gratia, alla gloria ci conduca. Acciò che
quanto adempita già ne vediamo la prima
parte, altretanto anche n'aspettiamo l'adempi-
mento della seconda, con l'istessa infallibili-
tà promessaci. *Gratiam, & gloriam dabit Do-*
minus. Di ciò ben consapeuole la Sposa, dal ve-
dersi con la sinistra gratiosamente solleuata
dalla colpa, e dalla pena: s'aspetta anche d'es-
ser con la destra a i gloriosi amplessi in futuro
sublimata. *Læua eius, sub capite meo, & dextra*
illius amplexabitur me: dall'vn fauore diuino as-
sicurata dell'altro. *Vt qui læua sustentare digna-*
tus fuerat; idem præberet & dexteram.

grat.
gloria.
Bern. in
Cant.
serm. 31.
Sueton.
in Otho-
re C. 4.
Molte cose ad Ottone predette, e promesse
haueua il Matematico Seleuco: e dopo quelle
anche la soprema dignità d'Imperadore. Ma
di questa dubitando colui, egli con l'auueni-
mento già succeduto delle altre, l'assicuraua,
che anche questa auuenuta sarebbe. Come ap-
punto auuenne, benché non per virtù di quell'
Astro-

§. II.

Così la natura de' benefici.

DAl donator passando al dono, e dal Benefattor al beneficio ; non men chiaramente troueremo ; che vna gratia già fatta ci da non solo speranza , ma anche quasi dritto, e ragione ad vn'altra.

4-Reg. 4. Segnalato è l'esempio, che n'habbiamo in Eliseo , & in quella sì cortese sua Albergatrice in Sunam : la quale benche tanto meritato hauesse appreso di quel Profeta : benche da lui inuitata , e tanto animata fosse , & in casa sua propria, a chiedergli qualche gratia. *Ecce sedule in omnibus ministrasti nobis. Quid vis, vt faciam tibi? Nunquid habes negotium, & vis, vt loquar Regi, siue Principi militia?* tuttauia non ardi di chieder beneficio, o gratia alcuna. Ne quella pure , che tanto desideraua , cioè d'auer qualche figliuolo , che propagasse la stirpe, mantenesse la casa, & a lei leuasse l'obbrobrio della sterilità. *Que respondit: In medio populi mei habito.* quasi dicesse, stando io in mezzo a tanti amici, e parenti ; che mi può mancare, in che da essi, quando il bisogno cossi portasse, non fossi soccorfa? Ma dopo, che il Profeta conosciuto altronde il desiderio di lei, le fece gratia di quel figlio ; che poi infermossi, e morì: all'hora ella, fatta animosa dal primo

primo beneficio, e quasi per dritto di ragione pretendendo il secondo: non inuitata, ando a trouarlo lui; lo prese ne piedi, e gli parlò con parole quasi imperiose, & increpatorie: *nunquid petui filiū a Domino meo?* e così lo costrinse non solo a mandare il suo ministro; ma ad andar egli stesso a dar la vita la seconda volta a chi data l'haueua la prima.

Che se ciò auuiene nelle gratie, e doni humani: incomparabilmente più succede ne' diuini. Chiamoni perciò poco auanti Agostino, *futurorum Cautiones*. pegni, e caparre de' futuri dateci da tenere in pugno, quando disse: *Dei sui præteritam, præsentemque bonitatem, quasi futurorum teneat cautionem.* E' la gratia di Dio, anche solo per se stessa considerata, è vn bene tanto grande; che vna sola stilla (per così dire) di essa, più che cento mila mondi valerebbe. E bene douerebbero a minori ad maius, confessare cotal verità, quegli Idolatri della gratia d'vn Prencipe mortale; che se stessi, ed ogni altra cosa sì prodigamente le sacrificano. Pure incredibile vanto, e pregio inestimabile alla diuina Gratia accresce quel *processus ad vltiora, ad altiora tendentium*; quell'essere ella la via, la naue, e la Scala: la dispositione, ed il seme della Gloria; quel darci con essa i pegni, gli statichi, e le caparre de' beni futuri: *futurorum cautiones; pignus futurae gloriae*: Anzi l'investitura, il titolo, & il dominio presente: *Ipforum est Regnum Calorum*:

douendosene poi prendere a suo tempo il possesso; *Possidebunt terram.*

Gran cosa veramente fù il vedere nel precedete Capo 10. calarci fino al fondo dell' Inferno quella Scala sì opportuna, e sù per i gradini di quella eniere noi condotti fuori di quelle miserie estreme. Ma che sarà la vedercela hora alzata, & appoggiata sin' alla porta del Cielo, spalancatoui sopra con l'istesso Dio affacciatusi per accoglierci anche noi alla participatione della somma sua beatitudine? Gran merauiglia, e stupore, l'essere con quella mano da alto stesa cauati dal più basso, ed infelice luogo: Mò che sarà l'etiere con la medesima innalzati, e solleuati al più alto, e felice, che vi sia?

Euseb. l.
4. de vita
Constant.
c. 73.

Fosse effetto d'adulatione, ò pure affetto di veneratione, e gratitudine douuta, quello, che fece dipingere, ò scolpir il già morto Costantino sopra d'un volante carro; con vna mano sportagli dal Cielo, che ve l'inuitaua, & accoglieua. Questo è ben certo, che tutto quell'arredo sopranaturale di gratie, e doni habituali, in tutta questa Seconda Parte considerati, proceduto solo dall'affetto portatoci dal gran Signore; altro non è, che il cocchio del diuino Salomone, da lui apprestatoci per condurci a lui. Nè altro sono le gratie attuali, qui pure spiegate, che la mano da lui stesa per tirar al Cielo il cocchio, e chi vi sta sopra.

Di voi massime, ò Religiosi ciò s'intende

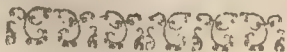
(ben-

(benche anche de gli altri proportionalmen-
le si verifichi) in voi principalmente s'adem-
pie per mezzo di quella vostra infallibile
regola della S. Obedienza, in cui quel gran-
de Ipeccchio di Religiosità il P. Baldassare Al-
varez auuertiu, e pareuagli di vedere ap-
punto vna mano secreta di Dio: che a se l'an-
daua cōducendo sù quel sicuro Vehicolo del-
lo stato Religioso, dallo stesso Dio perciò
proueduto, e dal medesimo per mezzo de' Su-
periori guidato. da cui chi si lascia guidare,
molto meglio di quella imagine di Constanti-
no, anche dormendo fa viaggio, & è portato
al Cielo. Onde in tutte le cose dell' Obedien-
za si trouaua il sudetto Padre tanto contento,
e consolato: quanto sicuro d'andar dritto, oue
egli haurebbe errato; ed esser condotto doue
egli non haurebbe saputo, ne potuto giunge-
re; essendo questa opera, e direttione solo di
quella mano, di cui sta scritto; *In manu forti*
eduxit nos, dall' Egitto del secolo alla ver-
terra di promissione. *In Intelle. Etibus manuum*
suarum deducet nos. Altro non potendo auue-
nire da quello, *quod consilium, & manus tua,*
Deus, decreuerunt fieri.

In Vita
eius. c. 5.

Exod. 12.
Psal. 77.

Act. 4.



§. III.

*Così ci anima a sperare con le sue parole
l'istesso Dio.*

IL solo sottrarci dal sommo de'mali , era gratia , che ogni humana speranza eccedeua . Ma il gratiarci ancora del sommo bene: eccede anche ogni credulità, e fede humana . e però la diuina per farcene capaci ci è stata proueduta.

Cedren.

Quando Michel Balbo già da Leone Armeno per i suoi delitti alle fiamme condannato , per esserui subito dopo le feste del S. Natale condotto : quando , dico , si vide così alla sprouista trar fuori dall' oscuro carcere, e spezzare a forza de' martelli, i ceppi, ed i ferri ; & in cambio di questi , senti parlarsi di Scettri, e di Corone; Salutar si per Imperadore , e se ne vide dar i pegni , e le caparre con l'insegne Imperiali postegli allora in dosso; doueuasi tenere per beffato , e schernito per sua maggiore pena , e scorno . Ma in fatti la verità fù , che morto il suo auuersario Leone, era egli già creato (come anche fù poi coronato) per Imperadore. La strana peripetia di costui, succeduta in quella notte della Santissima Natiuità di Christo , dal Sapientissimo Idiota nell'Occhio suo mistico , a tutti i Christiani viene rappresentata, acciò che specchian-

chiandosi in essa, si riconoscano per gratia di chi a tal fine in quella notte nascere, e poi a mezzo di morire volse; non solo campati dall'eterne fiamme,oue ci portauano i nostri demeriti: ma anche al Regno eterno sublimati. Cosa tanto lontana da ogni aspettazione, credenza, e speranza nostra; che prima di darcene l'improuisa nuoua; prima di dirci; *Complacuit Patri vestro dare vobis Regnum*; antiuedendo la difficultà, che doueuamo hauere di capirlo, e la tema di essere più tosto scherniti, e rimprouerati: fece ogni studio di torci tal timore, e di assicurarci; che se bene in risguardo a nostri misfatti, poteua ciò parere ironia, beffa, e scorno; tuttauia per suo mero beneplacito, era pura verità.

Nolite timere pusillus grex: nolite timere; quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum: Come acutamente l'auuertì Pier Crisologo dall' essersi egli di Giudice, e parte offesa, in amoroso Padre verso di noi, fatti suoi figli, cangiato: *Prouidenter cepit Dominus dicendo: Nolite timere pusillus Grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum: Promissionem Regni sine timore seruilis status audire non sufficit: quia qui libertate vix dignus est, capere non valet infulas Principatus. Dominus ergo seruorum mentes tali voce confirmat, ne eos repentinus promissi Regni prosterнат auditus. Regnum velle seruum, crimen est: audire, periculum: temeritas, non timere. Et alle parole i fatti anche aggiunse, dandocene in-*

Serm. 23

pegno, e caparra le insegne proprie di tal Regno, e dignità; gli habiti, e freg. soprannaturali, di sopra spiegati. *Nolite timere*, dunque, dice egli; Anzi, sperate *meliora*, & *viciniora salutis* (aggiunge il suo vaso d'elettione) ò come sta nel Greco, *Coniuncta cum salute, adhaerentia salutis*.



§. IV.

Così dichiarano figure, e similitudini varie.

Mirabile scrittura, ed ò quanto alla nostra causa fauorabile, e gioeuole, è la sudetta. Chiamansi in essa, e dichiaransi questi beni di gratia, Vicini, Attaccati, e Congiunti. Potrebbero anche dirsi, Auuicinanti, Congiungenti, & Attaccanti, con la salute eterna, cioè con i beni inamissibili di gloria.

Quanto al primo significato passuo, *Coniuncta, adhaerentia salutis*. Mirabili erano quelle due Coronne dette Iachin, & Booz, poste nel vestibolo auanti al *Sancta*; più mirabili i loro capitelli tanto artificiosamente lauorati: mirabilissima però era quella fascia, che d'intorno li cingeva, arricchita di due ordini de

de melagrane: l'vno inestato, & intesuto dentro di essa; l'altro da lei distinto sì; ma però pendente, e ben attaccato, e congiunto con essa. In questa fascia sì misteriosa, e coronante quei capitelli, coherentemente alle esposizioni delle altre parti di dette Colone, si riconosce (e ben fondatamente) dal Sapiens. Ribera il giro interminabile dell'eterna gloria, sotto specie di corona, e diadema a i capi de' Giusti promessa. Ne i granati, che *sub vno cortice multa grana coniuncta inter se, & coherentia continent, & coniunctionem significant Iustorum, quos charitas copulat*, i molti ordini, e classi de' Giusti distinti secondo la diuersità de' meriti, congiunti però insieme in vnione di carità. Di questi, altri sono incastrati per così dire dentro quello stato di beatitudine, e felicità, che più non ne possono uscire: e questi sono i già beati Compreniori: altri fuori, e pendenti, sospesi, & aspiranti ad essa Gloria: e sono i Giusti ancor viatori sì, ben congiunti però, & attaccati ad essa con i sodi legami di Fede, Speranza, Carità, e delli altri doni di questo stato di gratia; che ben potè il Santo Apostolo, col chiamarli *viciniora, adherentia, & coniuncta cum salute*, riempirci di sode speranza di quella gloria, a cui tanto sono conesse queste gratie.

Lib. 2. de
Templo.
c. 15.

Quanto al secondo senso Attiuo, che seruano questi doni, per auuicinare, congiungere, & attaccare lo stato della Gratia con quello della Gloria: Ad vn'ondeggiante nauiglio

uiglio, che in tempestoso mare sbattuto da venti, e portato dall' onde, stà tanto vicino al naufragio, quanto lontano, e disgiunto dal porto: Se dal lido gli vien amicheuolmente gettato qualche capo, ò gomena; ò se vi può egli gettare vn' anchora; tanto in pugno la salute haurà; quātò quella stessa fune, per mezzo di cui già stà attaccato, e talmēte congiunto con terra ferma, che in sua balia stà il metterui il piede, se dalle mani non si lascia quella corda vscire.

E che altro sono tutti i sudetti beni di gratia, se non tanti capi à noi in questo mare del mondo pericolanti, da quel beato lido gettati, perche auuicinaruici, attaccaruici, e congiungeruici potiamo? *Adherentia*, *coniuncta*, & *coniungentia cum salute*? ma meglio sarà vdirlo da quel grā Pilotto della Chiesa S. Gregorio. *Ne in hac procella tribulationum desperationis naufragio frangamur; ad portum spei, velut immensis funibus, præteritis donis, ligamur.*

Moral. in
Iob. 35.

Ed è bene di gran consolatione il pensiero per le persone afflitte, e desolate, che tal volta in mezzo alle tribolationi ondeggiando, dal soffio delle tentationi sentonfi insuflurrare: che Iddio non considera, e non bada più a loro. Eh dice il Santo con le parole di Giobbe; *Cum dixeris, non considerat: iudicare cum illo, & expecta illum*. Metteteui pure allora in giudicio con lo stesso Dio, esaminando diligentemente, come egli con esso voi si porti; come

Iob. cap.
35.

cotesto nauilio del corpo vostro, sia da lui composto, e tenuto insieme, e proueduto di tanti beni, e soccorsi suoi naturali; quanti nella parte precedente si sono veduti. Come per cōdurlo al porto dell' eterna salute, egli v'aggiunga tutti i sopranaturali aiuti nella presente accennati: Come vi empia le vele con i Fauoni dello Spirito Santo: v'indirizzi il camino colla calamita della Santa fede, sempre mirante il polo, vi regga il timone con l'indrizzo spirituale interno, & esterno: come da quel Faro celeste, con le sue attuali gratie, vi dia lume, che vi scorga fra le tenebre; voci, che v'animino nè sbigottimenti, e (quel che qui principalmente si batte) funi, che vi tirino a saluamento sicuro: come egli stesso, qual vero Giona gettato si sia nel mare della Passione, e morte, per campare voi dalle tempeste, e dal naufragio.

Queste cose ben esaminate (aggiuntaui massime la vostra mala corrispondenza, e pessimi portamenti) potranno lasciarui entrare in capo vn minimo sospetto, che egli non *Consideret*? Eh sentite meglio di voi, e da lui sperate *Meliora, Viciniora, Adhærentia salutis, Coniuncta, & Coniungentia cum salute*. Ma veniam alle parole del Santo sopra il citato passo di Giobbe. *Si causas suas cum Domino subtiliter pensat: Si bona eius ad memoriam reuocat: Si mala, quæ bonis eius reddidit, apud semetipsam non excusat; Et in particolare descendendo a be-*

nifici,

268 PARTE SECONDA.

nefici, prima di natura, *Si factam, quæ non erat, meminit*; E poi a quei di gratia; *Si illuminatam, & subleuatam, quæ iacebat, agnoscit*. Da questi doni fatta certa de gli altri, *spem de futuris recipit, cùm tr in facta beneficia recognoscit*. E così da questi capi, e funi ben'appresi, al porto di sicurezza si riduce. *Intra spei portum se collocat*. Laonde, quasi portando auanti l'argomento di Seneca, conchiude a fortiori. *Speranda fuerant superna adiutoria, etiam si nulla beneficia præcessissent*. Quanto più dunque aspettarli douremo dopo d'hauerci il gran Benefattor contanti doni obbligata la sua beneficenza, e legata al lido fra le presenti borasche, la speranza nostra? *Ne in hac procella tribulationum desperationis naufragio frangamur; Ad portum spei velut immensis funibus, præteritis donis ligamur*. Così anche Agostino. *Spè in illam terram, quasi anchoram præmisimus, ne in isto mari turbati naufragemur*.

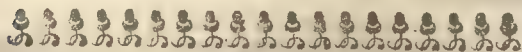
Ed ò, come ben di questi Capi si valeua, & ad altri insegnaua di valersene in ogni procella di afflittione, il diuoto Bernardo, ben degno d'esser qui à consolation nostra, vditò:

Serm. 7. *Qui medio adhuc periclitantur in mari, iactantur undis, aguntur fluctibus: fauorabile est, quod de remoti, & propè iam desperati tranquillitate littoris nunciatur*. E poco dopo; *Qui salutis portui cogitatione iam, & auditate* (che sono doni di Dio) *appropinquat; qui præiacta velut quadam anchora, spei sue* (che è la seconda virtù Teologale

Qui habit.

gale infusa) Terra illi desiderabili inconvulsibiliter inhæsisse videtur ; cunctis diebus , quibus nunc militat expectat, donec veniat immutatio sua.

Che gran conforto (dice egli) a chi in buia notte ita per affogarsi in tempestoso mare, in abbandono d'ogni sussidio ; che conforto r'udirli da voce nota, & amica inuitare al lido ; il vederse lo con luce fauoreuole mostrare vicino, quando più lontano , e disperato si teneua: il sentiruoli tirare con sode funi a tal effetto amicheuolmente sparte ? Hor tanto maggiore ha da esser il nostro conforto , quanto maggiormente tutto il sudetto fanno con esso noi i doni di gratia , per condurci a quei di gloria .



S. V.

Massime per le Persone Religiose, & Ecclesiastiche.

A Voi massime o Religiose, & Ecclesiastiche persone ; che più copia hauete di questi doni spirituali che a più sode funi, e legami con i vostri Santi voti , attenuati vi siete : *Quibus viciniora , & coniunctiora cum salute:* de' quali particolarmente parlando l'istesso Sig. a S. Brigida ; promise per ancor

Renel B.
Brig lib.
t. 6. 2.

mi-

270 PARTE SECONDA.

migliore la stessa religiosa disciplina: e se medesimo per migliore Timone, e l'innanziere nella ben corredata naue della S. Religione. *Anchora est disciplina Religionis &c. Gubernaculum ego sum. qui quandiu ero in navi, fluctus procellarum non intrant.* A voi, dico, tanto anche

Bern. ser.
7. Qui ha
bitat.

più copiosa materia di speranza, e più sodi argomenti di certezza, l'istesso Santo Abbate insegna esser cotesta medesima vita, Istituto, e conuersatione vostra. *Certissima sanè, & prapcipua propinquatio portus huius; hac ipsa conuersatio eius, in qua positi estis, exitus preparatio est. Vocationis videlicet, & iustificationis diuina.* Teneteui dunque ben forti a sì felici legami, e funi; che veramente *cecciderunt vobis in praclaris.* Guardateui bene di non lasciare, ò che v'eschino, ò che vi si rompino in mano: che troppo amaro a voi, e dolce al nimico vostro farebbe il naufragio fatto sù la bocca del porto istesso.

Ne si lasci alcuno allacciare da quel fallacissimo Sofisma, ed inettissimo paralogismo, d'essere egli già ò predestinato, ò non predestinato; e però infallibilmente douerne seguire l'effetto dell'eterna, ò predestinatione, ò reprobatione sua, sèza che egli impedire lo possa; perche oltre all' absurdità dell'insulso argomento; segue S. Bernardo in proposito nostro, e rinforzando la ragione, e la similitudine: Stai (dice) sopra d'vna riuà, per passar all'altra, tutta amena, e felice; ma il fiume, che

che per mezzo vi scorre, è sì grosso, e sì rapido; che nè co' piedi a guazzo; nè co' mani, ò braccia a nuoto, nè con altra forza, od arte de' Remi, può traghettarsi; in modo che dalla troppo violenta, e precipitosa corrente, non sia portato in giù, chi in vn di quei modi v'entra. Euui dunque bisogno, ò d'vn ponte fabbricatoui sopra, ò d'vna fune, ò catena, che gettata dall'altra sponda alla tua, le congiunga sì, che tù, ò passando sù 'l ponte, ò tenendoti a quella catena, nel tirare a te le anella d'essa, tiri te stesso, ed il tuo legno alla bramata sponda.

Hor da vna parte, e per così dire, da vn ripa della Eternità *a parte ante*, sta la predestinatione eterna: dall'altra, cioè dall'eternità *a parte post*, sta la glorificatione pur eterna. Fra di esse passa, e scorre il tempo del presente secolo, mostrato a i Santi, come fiume appunto sì rapido, e precipitoso, che non può huomo alcuno con tutta la sua naturale, ò forza del corpo, de' mani, e de' piedi; od industria, ed arte dell'animo; mettersi a passarlo senza essere a seconda portato alla perdizione eterna, dal corso troppo impetuoso del precipitante torrente. Come dunque passerai dall'vna di queste sponde all'altra, dalla Predestinatione alla glorificatione? *Num a predestinatione ad magnificationem, saltu quodam peruenies repentino?* E bisognò prouederti vn ponte, che da vna parte ti dia
il

Ibid.

il pafsaggio all'altra. *Prouide tibi medium pontem*; ouero vna fane, ò catena nell'altra ripa fermata, ed indi a te gettata; ma l'vno, e l'altra eccede le tue forze, non hauendo tù, nè il capitale da fabricare quel ponte, nè il modo d'andare a prender quella catena.

Eccoti dunque ò Religiofo, il Ponte del Dio fabbricato, nello ftato, ed Iftituto della tua Religione. *Ingredere iam paratum pontem.* entraui fopra, e camina per efso, che infallibilmente così giungerai alla beata ripa dell'eterna glorificatione. Eccoti anche per te ò fecolare, la catena di tante anella, quanti fono i diuini precetti, aiuti, e doni fopra registrati, a tal fine per te proueduti. Attienti bene ad effa; che quanto più con la mano della cooperatione, a te la tirerai; tanto più alla bramata felicità ti condurrà. Che tale è la conditione di quefti beni di gratia, di legare infieme l'vna eternità con l'altra, la Predeftinatione con la glorificatione. *In his nempe fidelis constituta est connexio, velut cuiusdam eternitatis ad eternitatem, id est magnificationis ad predestinationem. Quarum equidem sicut predestinatio nullo est præcisa principio: Sic & magnificatio nihilominus nullo vnquam sine claudenda.*

Proua egli il fuo pensiero primo con l'autorità dell'Apostolo, che tra la predestinatione, e la glorificatione, quasi mezzana destinata ad vnirle infieme, pone la gratia della vocatione, e della giustificatione: *Quos prædestina-*

stinavit, non siegue immediatamente, *Glorificauit*; ma *Vocauit*, & *iustificauit*; e così poi *glorificauit*. Secondo con la ragione dell'ordine, col quale Iddio dispone ordinatissimamente il tutto, i fini per i loro mezzi: *Siquidem quæ a Deo sunt, ordinata sunt. Quo ergo ordine, magnificabit?* se non con quello, ch'egli stesso hà dichiarato di disporci, e condurci per mezzo de i beni di gratia a quei di gloria? Questa è la buona, e la sicura strada; e chi per essa incaminato già si troua; stia pure di buon cuore, che a buon termine giungerà. *Hæc via bona est; nihil super eius fine timendum. Non tibi sint viæ huius suspecta nouissima; perges securus tantò vinidius, quantò certius ea iam propinquare videntur. Nempè tenes media: Quomodo non nouissima propinquarent?* L'istessa Dottrina anche nell'epistola 108. v'egli proseguendo per maggiormente accertarui, che se habete nelle mani tai pegni, & i piedi sù questa strada; potete presumer d'arriuar a quel felice termine, *presumas te quoque esse de numero Beatorum; sciens, quia quos prædestinavit; Hos & vocauit*: E però chi a tale vocatione corrispondendo, *Initiatur*, e riceuendo la Giustificatione, *Prouebitur*; non hà *Cur de sola consummatione, desperet*. Chi (dico) vi si vede così incaminato, e promosso; arriuato anche si vedrà.

Ad ogni altro poi, che Religioso non sia, fa parimente animo, e rafferma il sudetto

S

par-

274 PARTE SECONDA.

Dionys. de' diu. nom. c. 3. partito d'una catena, li Grande Arcopagita; esortandolo ad atteneruifi bene, e mettere le mani sempre auanti, stendendole a ciascheduno anello degli aiuti, e precetti diuini; che così mentre pare tiri a se l'altra sponda, verrà a condurre se medesimo a quella. *Quemadmodum si ingressi nauim; catenam, aut funem ex petra quadam vsque ad nos extensum teneamus, & hunc manibus semper alternis in anteriora porrectis, apprehendamus: trahere quidem ipsam petram ad nos videbimur; re autem vera nos, nauimque promouebimus ad Petram &c.*

Hor qual sarebbe la pazzia, e la miseria di chi per attendere solo a vedere se nella ripa sia ben fermata la fune: tra tanto abbandonandola, e lasciandosela vscire di mano, fosse in conseguenza portato giù dal precipitoso torrente: tale di coloro, che tutti intenti solo a spiare l'eterna loro predestinatione, non s'appigliano in questo mentre alla presente vocatione, e giustificatione, che gli vengono offerte per condurri infallibilmente, e per vnirli indissolubilmente con la perpetua Glorificatione: a i cui mezzi egiuno opponendosi, all'opposto fine, alla perdizione eterna vengono miseramente portati.

A che star cercando solo, se nell'altra ripa stia legata la fune? pur che la prendi tu per ogni sua parte con le tue mani; Certissimo è, & a te basteuolissimo; che ella ti condurrà a quella terra; anzi a quel Cielo; d'on-

d'onde con fermissimo proposito di così condurriti ella ti viene porta. E però, *si non es predestinatus; fac, vt predestineris*; Si può in questo senso dir con qualche verità.

Quanto cara dunque, e quanto salda s'habbia da tenere questa lunga, e cōcatenata serie de' beneficij sopranaturali, calataci dal Cielo: L'impareremo non già dal cieco Homero in quella sua famosa sì, ma fauolosa catena; con cui vantaasi quel finto Giove, che tirati a se haurebbe, quanti mai, od huomini, ò Dei, appigliati se le fossero, con tutto il peso, ch'aggiunto vi hauessero gli elementi tutti: Ma ben sì dal Diuino Arcopagita l'intenderemo, che (hauesse, ò non hauesse l'occhio a quella) vn'altra migliore catena di lumi, e di grazie insieme connesse, ci mostra; portaci (come sopra veduto habbiamo) dal vero Dio, e sommo Rè della Gloria per tirarci ad essa, quanti attenere vi ci vorremo; non ostante qual sua voglia peso de' peccati, che fino al fondo dell' Inferno depressi ci hauesse. *Si catena quædam multis contexta luminibus a summo Cælo suspensa vsq; ad infima protendatur, nosque hanc manibus semper in anteriora porrectis apprehendamus; ad excelsiores radiorum variè lucentium splendores feliciter prouchemur*, con quel che siegue nel luogo sopracitato.

De Di-
uin. non
c. 3.

§. VI.

E per ogni anima Sposa di Christo , maggiormente in ciò confermata.

MA più dolce ancora , e non meno fonda è la consideratione dello Sposalizio, che con esso voi , ò Anima fedele, protesta egli stesso, il Rè del Cielo, di volere contrarre all'uso de'tempi antichi; quando dallo Sposo si comperaua , e dotaua la Sposa; che questo è il senso proprio , e letterale di quel passo : *Sponsabo te mihi in fide ; desponsabo te mihi in iustitia, & iudicio, & in misericordia, & miserationibus* ; Così spiegato da Sacri Interpreti, quasi dicesse . Con questi doni soprannaturali, e gratuiti di fede, di Giustitia , e Giustificatione , e di tutte le altre annouerate gratie ; che per mia misericordia , e benignità ; ti offro ; verrò a ricomprarti ; Sposarti meco, e dottarti. E con che dote ? Per cinquanta mila nummi ch'ebbe in dote vna tal Megallia Romana, ne riportò d'esser antonomasticamente detta , la Dottata . *Quia cum quingenta millibus aris, mariti domum intrauit: Dote te cognomen inuenit.* Ma che hà che fare il rame , ò qualunque altro vile metallo della terra , con quelle gioie sopranaturali del Cielo comprateci con lo sborso del pretiosissimo

San-

Val.
Max. 1.
40.C.4.

Sangue di Christo? *qui Arrhas, & dotem dedit,* Hilar.
quando homini iunctus, & pro salute hominis im- Arelat.
molatus est; Al testimonio d'Hilario l'Arela- hom. i.
 tense. E con la fede dataui, già vi hà messo in de nupt.
 deto l'anello del felicissimo Sposalitio: *Anulo* Serm. de
fidei desponsatam iunxit in Sponsam: ne fa testi- S. Euch.
 monio il B. Lorenzo Giustiniano. E per la
 dote già sborsata, e come depositata, si sotto-
 scriue anche S. Agostino. *In Cruce pretiosissi-*
mam dotem, suum sanguinem fudit. E come dic-
 tro allo Sposalitio, ò Sponsali siegue poi al suo
 tempo l'indissolubil matrimonio; Così *In re-*
surrectione, & Ascensione sua, aeterni matrimonij
fœdera roborauit; da compirsi poi nella risur-
 rettione, & ascensione nostra.

Voi dunque, ò Anima a Dio già sì felicemē-
 te Sposata, e da lui con tãto suo costo dotata,
 che ben può diruifi; *Non Sanguine Troiano, &*
Rutulo; ma ben sì (sia lecito a dire.) *Sanguine* Thean-
Diuinhumano dotabere Virgo. drico.

Voi, che *donorum antenuptialium nomine* Epipha-
Spiritum Sanctum accepistis. Voi, che già tante nius de
 caparre dell' eterno Matrimonio riceuute laud.
 hauete; i pendenti, e le armille molto più pre- Desp.
 ziose delle già donate per caparre alla Sposa
 d'Isaac: *Muranulas aureas, & in aures animæ de* Genes.
Patria Paradisi transmissas; come questi doni di 42.
 gratia dal Grand' Agostino sono chiamati:
 l'anello Sposalitio, che si soleua dare, e por-
 tare per caparra dello Sposo al testimonio di
 Clemente l'Alessandrino: anzi per caparra
 S 3 d'ogni

278 PARTE SECONDA.

d'ogni patto, e promessa, come nelle Sacre, e profane historie dimostra l'anello di Giuda dato à Thamar pro Arrhabone: e l'vso comune, *Et consuetudo vulgi ad Sponsiones etiamnum annulo exiliente: tracta ab eo tempore, quo nondum erat arrha velocior.* Voi dico, che non men di S. Agnese dir potete: *Annulo suo subarrhauit me Dominus:* potete ben anche restar certa d'hauere in mano come l'anello reale, così lo stesso Regno: come i donatiui, così il donatore: come la dote già sborsata, così lo Spofalizio già contratto, e come lo Spofalizio presente; così il futuro indissolubile matrimonio. *Pratermitto, quæ futuro reposita sunt temporibus* (dirauui, come ad vna par vostra già scriueua S. Bernardo) *tibi præsentia tantum loquor, ea loquor, quæ de primitiis Spiritus iam tenes: Spõs xenia, arrhas Sponsalicias, benedictiones dulcedinis; in quibus te præuenit, quem & subsequiturum, & quod deest impleturum expectas.*

Dite pure con quell' altra Spofa (e ve lo persuade lo stesso Santo altroue) dite de i beni presenti di Gratia: *lena eius sub capite meo;* e de i futuri di Gloria, *Dextera eius amplexabitur me.* Chi già con la sinistra gratiosamente vi solleva; con la destra ancora gloriosamente v'abbraccierà. Godeteui dei ben presente, e meglio anche aspettate: così starete fra le due poppe della felicità: *Age gratias pro iis, quæ accepisti, reliqua expecta. Inter voluptates est, superesse, quod speres,* diceua anche il Morale.
Pre-

Gen. 38.

Plin. lib.
33. c. 1.

Epist.
114. ad
Soph.
Virginē.

Senec. de
benef. li.
3.

Pregiateui tra tanto della grandote fattaui dal diuin figlio, della sopradote aggiuntui dallo Spirito Santo, e del Patrimonio fondatoui dall'eterno Padre, di cui vsufruttuari, anche in questo tempo vi fa... Che ben frutti son di quella beata terra de' viuenti, quella Charita, quel Gaudio, quella Pace, e quegli altri, detti per appunto frutti dello Spirito Santo, e da voi anche in questo esilio, e pellegrinaggio goduti.



§. VII.

*Et in somma anche per ogni peccatore
penitito.*

CHe più? Se anche a peccatori stessi, con questo spatio di penitenza, & aiuto a farla, offerto loro sù questo foglio da Dio; si mette in mano il Paradiso, benchè già per le loro colpe perduto? Quel gran Filosofo, Mate natico, e Teologo, Guglielmo Aruernò di Patria, e Parigginò di Vescouado, questa ethimologia dà alla penitèza. *Pœnitentia, quasi pene tentio, scilicet amissa innocentia &c.* perche il penitente sia già comè tenente in pugno quanto perduto haueua, l'innocenza, la grátia &c. Et anche quanto hora

Tract. de
Pœni-
tentia.

480 PARTE SECONDA.

sperare si può ; la gloria , la beatitudine &c. *Quæ omnia pene tenet ille , quem pœnitet*: hauendo già in suo potere ciò, che in questo negotio è il più, cioè la buona, e risoluta volontà di attendere alla virtù, e santità . E mancandogli solo quello, che è il meno, cioè l'opera ; a cui non bada il Sig. Iddio , quando ne vede la soda volontà. *Minimum est quod deest : maximum autem, quod adest, ad tenendum . Maximum omnium est voluntas ; minimum opus ; Quod non imputat Deus, cùm perfecta voluntas non defuerit.*

Tiene in pugno l'heredità , il feudo , il Regno, ed i tesori: chi ne hà in poter suo, le chiaui, le scritture, gl'istromenti, e le inuestiture ; Et il penitente , *quem pœnitet , iam pene tenet* ; Già in man sua , con la penitenza , hà parimente la chiaue del Cielo , l'heredità di Dio, i tesori del Paradiso, il Regno della Gloria; hauendo le autentiche scritture , che ne infeudano, & inuestono il penitente.

Hiërem. 28. Gettato Gieremia in quel profondo, e fangoso Lago , più non poteua da se stesso vscirne . Ma dopo ch'ebbe in man sua quelle funi, e panni vecchi, e laceri, da porsi sotto le ascelle , calatigli giù dal buono Abdemelech, pronto a tirarlo sù ; tosto , ch'egli appigliato vi si fosse: allora hebbe anche in pugno la vita, la libertà , e la salute.

E' vero, che precipitato l'huomo nel fondo del peccato : *infixus in limo. profundi* , più non può da se medesimo càparne ; però con l'aiu-

to

to da Dio portogli della penitenza , che i cuori nel male inuecchiati , lacera col dolore della contritione; hà già in pugno, *pene tenet*, la sua saluatione . *Mittamus ergo* (diceua Bachiaro) *Mittamus lapso pannos veteres; idest reducamus in memoriam eius exempla antiquorum, qui collapsi in peccatum, postmodum per poenitentiam, ad superna relati sunt, ne desperet.*

In ep. ad
Iauar.
de lape
fis.

E' vero, che peccando, perduta con la gratia santificante, la charità ; non gli è rimasta, se non la Fede, e la Speranza. Ma queste istesse sono le funi d'vn'ancora sicura, che egli hà in mano, bastante a fargli afferrare quella beata terra, ogni volta, che seruir sene bene, e bene operare voglia. *Anchora est voluntas seruendi Deo, ligata cum funibus duobus ; Fide, & Spe.* Ella è riuelatione fatta alla B. Brigida.

L. 4. c. 88.
Reuelat.

E' vero, che i peccatori deuono considerare i giudicij, e le opere tremende di Dio, & indi hanno da temere, e da humiliarsi grandemente. Ma che? se questi medesimi sono i vincoli , che saldo gli tengono quel timone ; che felicemente approdare li farà? *Quorum gubernaculum ego sum ; quibus affigor, quasi tribus clauis, Timore, Humilitate, consideratione operum meorum*, siegue nella medesima Riuelatione l'istesso Signore.

E' vero in somma, che al peccato n'è seguita la sentenza di condanna, l'auersione , e l'odio di Dio: Ma nell'istesso pugno, in cui tieni la tua mutatione, penitenza, e conuerfione;

nell'

282 PARTE SECONDA.

nell'istesso (ch'el credebbe se le scritte, e i Padri non ce n'assicurailero?) tieni anche la penitenza di Dio, la di lui conuersione d'odio in amore, e la mutatione della sentenza di condannatoria, in assolutoria. *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos. Si pœnitentiam egerit, agam & ego pœnitentiam super malo, quod cogitauit, vt facerem ei.* Sono oracoli diuini; onde inferisce Agostino. *Si mut iris, mutatur & Deus;* muta sentenza il Giudice, mutato, che vede il reo: *Mutatus est reus: mutauit Iudex sententiam; non iustitiam. Iustitia integra est, quia mutato debet parcere, qui iustus est: & sic erimus securi.*

Hà ben dunque ragione di esclamare Bernardo: *Felix proinde in sua vniuersitate Ecclesia,* felice la Chiesa, che hora abbraccia, e giusti, e peccatori, *cuius omnis gloriatio, impar est causæ,* che tanto non si può gloriare, che maggior causa non ne habbia. Non solo per i beni presenti, ò passati; ma anche per i futuri. *Non pro his tantum, quæ illi iam facta sunt, sed pro his quoque, quæ de illa adhuc oportet fieri.* Ma che di sti, futuri, ò da farsi, se già possono mettersi per fatti, e per presenti? tanto certi, e sicuri, quant'è certo, che Dio non può negar se stesso, e quant'è sicuro il già fatto, & ottenuto. *Non potest se ipsum negare Deus: neque non facere, quæ iam fecit, vt scriptum est. Qui fecit, quæ futura sunt.* Così dice egli citando il Profeta.

Dottrina, e verità, che all'Apostolo, mentre

tre era ancora in quest'esilio pellegrinando in terra, fece dire d'essere già stato con la risurrettione, & ascensione di Christo, risuscitato a nuoua vita, e con lui fatto sedere in Cielo. *Coniunificauit, conresuscitauit, & consedere, nos fecit in Caestibus, in Christo Iesu.* Mercè che vno stesso è il corpo, di cui capo è Christo, e mēbra noi siamo. Per la quale vnità di corpo, come quel capo già salito al Cielo si sentiuua perseguitato in Terra da chi le membra sue iui perseguitaua: *Saule, Saule, quid me persequeris?* cosi queste membra stimar si deuono, e già si stimano risuscitate, e salite al Cielo con quel capo; che perciò tale esaltatione hebbe, nella nostra humanità, e non nella sua diuinità, sempre vgualmente ab eterno esaltata.

Ephes. 22

In ipso homine accepit resurrectionem, & vitam eternam, non in verbo. Quia incommutabiliter manet ab eterno in aeternum. Quia ergo accepit vitam eternam caro illa, quae resurrexit, & ascendit, hoc nobis prouisum est &c. Percioche dietro

Aug. ser.
109. de
Temp.

a quella natura humana, anche la nostra come appendice di quella risurrettione hà da ascendere; e come membro di quel Corpo:

Tertull.

Che già ben sì hà cominciato nel suo capo a salire, ma non è anco tutto salito; nè parte alcuna hà da rimaner, che non salga: *adhuc*

Aug. ibi.

enim non totum corpus accepit vitam eternam, sed nec caput solum accepturum est, & corpus relinquetur, sed totus Christus accepturus est hereditatem, totus secundum hominem, id est caput, & corpus.

Bern. ser. de eo. In 6. Tribulat. liberabit te
 Tob. 36. *corpus. Così anche Bernardo. Profectò totus intrabit, & os non comminuetur ex eo; non sine membris caput inuenietur in Regno. Perciò di là sù quel capo ci intima, che già nostra possessione è quella: annunciat de ea amico suo, quòd possessio eius sit: perche egli ascendendo per noi ne prese il possesso. Patriam cælestem possessionem nostram fecit, ut quòd caput præisse conspiciunt, illuc se subsequi, & membra gratulentur. Qui diuinitate super omnia semper permanet, humanitatis sue compage se se quotidie ad Cælos trahit.*

Gregor. ibi.

Dolcissimo, e nutrimentosissimo sugo, che si sprema hora da questi stessi frutti dello Spirito, che al presente habbiamo alle mani: odore di Paradiso, che vi ci alletta, e conforta, spirato da quelle rose d'ogni mese, e d'ogni giorno, che fioriscono sù quelle stesse spine delle difficoltà, nell'osseruanza de' precetti, e consigli diuini, e nella tolleranza delle fatiche, e tribulationi humane. *Quòd ad viuendum, præceptis homo astringitur, eò ad perandum exemplo roboratur*, disse iui de' primi, il sudetto Padre: de' secondi altroue: *Quot labores nunc veritati commendantes exhibent; tot iam remunerationis sue pignora intra spei cubiculum clausa tenent. Dica pur dunque Bernardo. Felix Ecclesia, quæ non habet, quod confundatur in verbo glorie. Cui materies multa gloriandi; misericordia Domini multa, & veritas eius manēs in æternum. La misericordia hauuta alle nostre colpe passate, e la verità delle sue promesse de' futuri be-*

In Tob. c. 7.

beni, strettamente insieme abbracciatefi, quanto del già paisato, tanto anche del futuro sicuri ci rendono. *Quid ni ergo gloriatur secunda, in cuius testimonium glorie, misericordia, & veritas obuiauerunt sibi?*

Serm. 68
In Cant.

Anche della gran misura di quei futuri beni di gloria, vi assicura la gran copia di questi presenti di gratia. Poiche se dalle ricchezze di Dione nell' esilio s'argomentaua quanto grandi fossero quelle della Patria; argomentate anche voi col Crisologo; *Qui tantum tibi viaticum parauit ad victum; quid in mansione perpetua non parabit?* Et in man vostra ha posto qui hora la misura, che di quei beni prender poi vi vogliate, stante l'osserruatione del Profondissimo Alcazare; che la stessa in forma di verga fosse prima in mano di Gioani in terra; e poi in figura di canna d'oro da misurare la celeste Gierusalemme in mano dell'Angelo. Anche in man dell'huomo uiuente in gratia sta con la disciplina, e mortificatione prenderfi quella misura di gloria, che più gli piace.

Serm. 95.

Ne per l'assenza, e lontananza di quella beata Patria, punto vi si renda, o dubiosa la Fedè, o indebolita la Speranza, o raffreddata la Charità, stante che il Paese, che con lettere, e commercij continoui ci vien auuicinato, e congiunto; egli è appunto come se assente, e lontano non fosse. *Non multum perdit absentia, quæ in gibus sibi litteris iungitur*, al parere di

Epist. 10.
ad Principiam.

286 PARTE SECONDA.

di Girolamo Santo. E da quel Regno di Gloria a questo stato di Gratia, continue sono le lettere, i commercij, e le visite. *Hic Deus in sua Charitate nobis abundans, non solum litteris suis nos, sed etiam tabellarijs benedicit, visitat, pascit, illuminat*, disse S. Paolino, e lo pruouano tutte le anime Sante. Ne altro essere le diuine Scritture, che lettere dal vostro Sposo per cōsolatione vostra mandateui, diranlo Agostino, e Bernardo, & altri.

Paulin.
Epist. 3.
Aug. epi.
143. ad
Demetr.
Bern. ser.
3. de Na-
tuit. sed
in tō. 2.

Ma sopra tutto il Signor istesso venuto a stare con voi per gratia in questo tempo: egli è il grande Ostaggio, che più d'ogni altra cosa vi assicura de' patti, e delle promesse fatte, di daruisi poi anche per gloria. *Quippè qui vobis hic me ipsum tradidi* (vi parla egli con la bocca d'oro) *multò magis id in futuro faciam.*

Chrysol.
hom. 61.
ad Pop.
Anti.

In lui, e con lui ogni bene teneteui pur sicuri d'hauere; meglio che in quella sua sapienza creata, e accidentale non si riputaua d'hauere Salomone. *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.* meglio che nel buon Tobio non diceuano di possedere i suoi Genitori: *In te vno omnia simul habentes*: meglio, che in Mario non si vantaua la Città, e Republica Romana di goder ogni ben presente, e di sperar ogni futuro. *Spes, & opes Ciuitatis in eo sita.*

Sap. 7.

Tob. 10.

Sallust.
Bell. lug.
in fine.

Si taglierà, e si farà tal' hora vn habito ricco, e pomposo per qualche particolar Persona: Ma ò non prendendosi le misure giuste: ò volendosi troppo grandeggiare: riuscitele

più

più grande del douere, le cadera dalle spalle, si strascinerà per terra, hauerà molto di vanto, e di vuoto, e non darà, ne tan poco ricue-
rà quella gratia, e leggiadr a; che si vede poi comparire, trouato vn Corpo a quelle misu-
re proportionato, e corrispondente a quella
ampiezza. dal quale riempite tutte quelle
vacuità, e ben sostenuta tutta quella roba;
ne viene a campeggiar vagamente, e la ma-
estria del vestimento, e la maestà del vestito.

Tali sembrano certe lodi date ad alcune
Persone poco proportionate. alle quali poco
bene addattandosi per la troppa vastità de sēsi;
poco anche diceuoli riescon loro: e par, ch'
aspettino soggetto più conuenueuole; in cui
adempiendosi bene tutti i loro sentimenti; ne
venga a comparire quella vaga proportio-
ne, che tra il detto, e l'oggetto, verità s'adi-
māda. Tali furono le sopradette di quel pro-
fano, *Spes, & opes Ciuitatis in eo sta: &* anche
di quel acro, *In te vno omnia simil habentes.*
Nelle quali restando molto di vuoto, e perciò
poco aggiustatesi le misure; parcuu, ch'as-
pettassero chi adempiendo bene quella capa-
cità, non portasse sì male quella pompa.

Hor questo è quel gran Signore, che alle
anime Giuste, & anche ne i corpi loro sacra-
mentato entrando; fa che in lui, e cō lui *omnia*
nobis dona donantur, tanto le ricchezze di gra-
tia, che al presente può la Città di Dio, la
Republica Christiana, possedere, quāto quelle
di

288 PARTE SECONDA.

di gloria, che in futuro spera di godere. *Spes, & opes ciuitatis in eò sita.* opes del presente. *Spes* del futuro, di cui egli ci vien dato per pegno, caparra, e statico. Così v'insegnerāno i Teologi, e vi proueranno con i Padri, e con le scritture: che per molte, che nelle scuole si cõtino le ricchezze delle gratie, Attuali, habituali, preuenienti, concomitanti, e sufficienti: efficaci, e sufficienti, *Gratis date, & gratum faciēti*: per molti che si distinguano i gradi della gloria; l'essentiale, e l'accidentale, l'Aurea, e le aureole, la visione, la comprensione, e la fruizione; le doti delle anime, e de' corpi gloriosi; tutte *per ipsum, & cum ipso, & in ipso* tutte in lui, e per lui, e con lui, gode di hauer la trionfante, e spera di goder la militante Chiesa, conchiudendo perciò tutte le sue dimande. *Per Dominum nostrum Iesum Christum*. In cui hauendo voi già di presente *opes gratiae*, sappiate anche di hauere *Spes gloriae*. *Quippè qui vobis, hìc me ipsum tradidi, multò magis id in futuro faciam*, ve lo proua egli stesso, anche *a fortiori*.

Chrysol.
suprac.

1. Io. 3.

Conchiuda pure dunque il diletto discepolo: *Charissimi filij Dei sumus*: già di presente siamo, & habbiamo in pugno quanto a figli, & heredi di Dio, & a Spose sue s'appartiene. Bè che di tal dignità non per anco apparisca l'honoreuolezza: *nōdum apparuit, quod erimus*. Come non apparisce la real dignità in quel figlio di Rè, che sia dato a lattare, ed allena-

re a qualche pastorella (quali appunto insegna la Glossa sopra Daniele, parlando dell' educatione di Nabucodonosore, essere noi Christiani alleuati hor dalla Santa Chiesa,) anzi *Quanto tempore haeres paruulus est; nihil differt a seruo.* Gal. 4. Non si vede hora con gli occhi humani differenza alcuna tra figli di Dio, e gli Schiaui di Satanasso, tra le Spose di quello, e le serue di questo; *Scimus autem, quoniam cum apparuerit, similes ei erimus;* 1. Io. 3. Ma quando si scuoprira tal differenza, allora vedrassi la gran similitudine, e vicinanza de gli vni col Rè del Cielo; e de gli altri col Prencipe delle tenebre. Scuoprirassi, dico, all' hora, e scuolerassi ciò, che hora già con la gratia teniamo in mano; sì come all' apparire del giorno scuopresi lo splendore, & il prezzo della gemma pretiosa, che di notte teneuasi stretta in pugno. Egli è Chrisostomo Santo, che così ce ne rende certi colle parole dell' Apostolo Paolo; *Ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis;* Hom. 4. Auuertendo, che non disse; *Ad Gloriam, quæ futura est.* Sed, *quæ reuelabitur: tam-* Rom. 8.
quam quæ nunc quidem sit, occultetur tamen ad
huc &c. Così anche disse l' Apostolo Pietro; 1. Petr. 1.
In salutem paratam reuelari.



C A P O XIII.

Corollario di sommo conforto per i Moribondi Religiosi, e persone diuote.

LE cose qui dette, se rammentate poi, ò rilette faranno a chi da souerchio timore dell'imminente morte sopraffatto fosse; che forza non gli daranno da sgombrare ogni diffidenza, da resistere al Tentatore, e da ribattere tutti i colpi da lui drizzati contro alla speranza, & alla tràquillità del cuore? Tanto maggiore glie la daranno, quanto maggiormente all' hora queste verità si conosceranno. Non, che l'humano Intelletto naturalmente ancora (come stimarono alcuni) in quel confine dell' altro mondo, da non sò qual lume illustrato (diresti come le cime de' Monti tocchi da raggi del Sole, non per anco sopra del piano alzato; per non dire del Monte Ida, in cui anche di notte per la quiete dell' aria, scrissero alcuni vederfi il Sole: come su'l finirsi la candela più sfavillante di prima si dimostra) all' hora vegga, & anche antiuegga cose non così per l'adietro penetrate. Che anzi la natural dipendenza, che ha l'anima neli' operare dall' organo corporeo, fa, che quanto questo è men disposto, tanto anche me' perfetta sia l'operation di quella.

Nell'

Diodor.
Sc. Lu-
cret.

Nell'ordine sopranaturale sì, che all'anima Giusta *non extinguetur in nocte lucerna eius*; Prouerb. anzi in quella sera della presente giornata, risplenderà di maggior luce. *Quasi meridianus fulgor consurgēt tibi ad vesperam: & cum te consumptum putabis, orieris ut Lucifer.* Iob. 11. In quest'orizzonte dell'altra vita i raggi prodromi dell'eterno Sole meglio vedere le faranno, che stretta confederatione, e lega habbiano queste gratie con quella Gloria; che sicuro passaporto diano per l'altro mondo; che patenti, & inuestiture autentiche per quel Regno: che ampia esentione da ogni imposta, & Esattore; che gran franchigia contro ogni Bargello, e Ministro di Giustitia; & in conieguenza che grand'animo, e conforto per fare allegramente quel passo recheranno. Come per nostra maggior consolatione qui vedere potremo in alcune figure, e figurati; e prouare con autorità, e ragioni. Que se bene principalmente parlerassi co'Religiosi; che la parte, e il luogo principale hanno in questo stato di gratia: però anche proportionalmente intenderassi delle altre Persone diuote, che sono in Gratia; la quale alla fine per tutto ciò sostanzialmente basta, e per far dire a S. Girol. *Felix: & omni dignus beatitudine: quem extrema dies Christo occupat seruientem. quem Saluatori militantem inuenit. qui non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta.* Hieron: Ep. 54.

§. I.

Figure Scritturali.

Cicero
de som-
no Sci-
pionis.

Genes.
15.

Rupert.
in Ge-
nes.

Altro, che il sogno di Scipione condotto dal suo grand'Auo a veder fra le Stelle del Cielo molti di sua casa, e famiglia; che fattasi con l'opre virtuose la scala al Cielo, ve lo stauano inuitando anche lui, & aspettando, che per la medesima strada v'arriuasse. altro, dico, che sogno, fù la chiamata, e la condotta; con cui il sommo Dio, cauato fuori della patria, e della casa sua l'Obbediente Abrahamo, *eduxit eum foras, & ait, suspice calum, & numera Stellas, si potes*: gli fece vedere cola sù nel Cielo la gran moltitudine, e la bella varietà delle Stelle; & in esse il luogo, e il posto, che hauer iui doueua egli, & i suoi descendenti imitatori di quella obbedienza; con cui seguitando la vocation diuina, lasciata haueua la paterna casa: Così l'intese iui, e il dichiarò l'ingegnoso, & affettuoso Abbate Ruperto. *Pro eo, quòd educenti foras, & dicenti: egredere, &c. ille obediuit; calum pro mercede magna nimis paratur illi, & omnibus quicumque exemplo eius sequentur educentē foras.*

Vn'altra volta nella Scrittura si ripetono, e con gran misterio, le medesime parole: *eduxit eos foras*. e fù quando il Salvatore condottigli Apostoli fuori della Città per la via di Bethania,

thania, a vista loro se ne salì al Cielo; mostrando colà sù il termine, e la meta, doue con Christo arriua chi lo siegue per la strada da lui insegnata, e calcata dell'obediienza, che tanto vale Bethania. *Eduxit eos foras in Bethaniam, & benedixit eis, & ferebatur in calum.*

Luc. vi.

Ad imitatione di ciò vsciavano in processione i Monaci Benedittini di Tuitio nella festa della gloriosa Ascensione, cantando per Antifona le sudette parole: *Eduxit eos foras, &c.* onde prese argomento il loro Abbate Ruperto di prima congratularsi con esso loro; che già dal medesimo Signore cauati fuori del Mondo, e del Secolo; incaminati fossero per la via appunto di Bethania, della Santa, e Religiosa obediienza: e poi di rallegrarsi con i medesimi, e confortarli con la gran caparra, e confidenza, che ciò daua loro d'hauer a giungere a quel termine, doue era arriuata la loro scorta, doue portaua quella strada da lor intrapresa; e doue ogni giorno più nel progresso di quella vita andauansi auuicinando; cioè al Cielo, al Paradiso. *Eductione illa significauit Dominus, quòd nos eum sequi debeamus in Bethaniam; imitando eius obedientiam: vt cum illo ascendere valeamus. Ideò hac die processionem agimus, quòd Dominum nostrum sequi debeamus in ipsum calum, quòd præcursor introiit per eandem obedientiæ viam. Et hoc cantando, & procedendo, nobis inuicem loquimur, & commemoramus id ipsum, quod ille tunc significauit.*

Lib. 9. de
Diu. Of-
fic. c. 9.

294 PARTE SECONDA.

Hor questo istesso hauete voi d'andar cantando, e giubilando in coteſta proceſſione, e progreſſo di vita religioſa, e pia, e maſſime in coteſto auuicinamento al termine: Voi, che per mezzo della Santa Vocatione, od inſpiratione diuina, cauati fuori del mondo in effetto; ò con l'affetto almeno; condotti per la via del' Vbidienza de' precetti, od anche de' Conſegli; incaminati vi ſiete per quella ſtrada, che altroue non può condurre; che doue hà condotto il voſtro Capo, e guida, e tanti altri ſeguaci ſuoi, fratelli voſtri, e figli del' iſteſſa famiglia, della medeſima Religione, ò profeſſione voſtra. *Suſpicite Cælum, & numerate ſtellas, ſi poteſtis.* Mirate, e contate, ſe potete; quanti della voſtra profeſſion di vita, del voſtro inſtituto; colà ſu ſi ſono condotti per la via da voi ſin' hora battuta; mirate, che vi ſtanno attendendo, & aſpettando, che voi anche vi arriuiate per mezzo di coteſta vltima eduttione, & vſcita dell'anima voſtra dal corpo. *Et hoc cantando, & procedendo, vobis inuicem loquimini, quòd in ipſum cælum, quòd Præcurſor introijt (& tot ſocij veſtri) per eandem obedientie viam cum ſequi debetis.* Hor, che gran conforto, e conſolatione v'hà da recare vna tal verità?

Hau euano i Corinthij data la Cittadinanza loro a quel Grande; che tutto pieno d'altri penſieri, e ſentimenti, poca ſtima di ciò faceua. Ma quando inteſe tale honore eſſere ſtato

stato ad Ercole solo conceduto; all' hora cominciò grandemente a stimarlo; peroche vedendo d'essere così vguagliato, e fatto Compagno di chi già possedeua il Cielo; anche egli di hauerlo in pugno, e di già possederlo in compagnia di quell' altro, si stimaua. *Ad socium honoris sui respiciens, tanquam celum teneret; quia Herculi aequabatur.*

Senec. de
benef. li.
I. C. 13.

Nò hauete forsi sin' a quest' hora fatto quel conto, che si doueua dell' honore inestimabile d'essere fatti *Ciues Sanctorum*; d'hauer hauuta quella Cittadinanza della Città di Dio, della Santa Chiesa, ò Religione; e della perfezzanza in essa fin' a questo tempo concessaui. Mirate per poterne far quella stima, che si deue, ò almeno che si può in questa vita: mirate a vostri cōpagni di Religione, ò di vita spirituale, e diuota; *respicite ad socios honoris*, a' quali in ciò siete stati accompagnati, & vguagliati. *Suspiciate Cælum, & numerate Stellas.*

E quanti colà sù vedete solleuati a quella gloria per mezzo di queste gratie; giunti a quel termine per lo camino di questa strada: entrati in quel porto sù questa corredata nau: saliti a quell' altezza per questa sicura scala; Tanti riconoscete i pegni, e le sicurtà di douere anche voi esser ammessi in lor compagnia al possesso di quella felicità; e d'arriuar con loro a quel beato fine; come ne i mezzi, e ne gli aiuti, fatti gli siete vguali, e compagni. *Sperate in aeterna beatitudine de eorum.*

296 PARTE SECONDA.

Ecclesia *societate gaudere : sicut enim socij passionum estis ;*
in Orat. *sic eritis & consolationum : non temete d'essere*
de SS. *scompagnati da loro nel terinine , e nell'al-*
MM. *bergo: se accompagnati gli siete nel camino.*
Vdite, ch'ogni vn di essi con le parole di Ber-
nardo , alludendo alla Sposa , che già intro-
dotta al talamo nuttiale, afficura le sue Com-
pagne ; che vi saranno anch'esse introdotte ;
Bern. in *così và dicendoui : Introduxit me Dominus ; pu-*
Cant. ser. *tate, & vos pariter introductas : Sola introducta*
23. *videor ; sed non soli proderit . Vobiscum enim par-*
tabor , &c. gaudete, & confidite. onde voi anco-
ra con le medesime giubilando rispondete:
Exultabimus , & letabimur in te: eius lucra gau-
dia vestra reputantes ; rincorandoui in questo
poco di pelegrinaggio; che vi resta, col vede-
re arriuati già i vostri compagni, eorum intro-
ductione vestram presentem repulsam consolātes.
Che se hauete caminato , e seminato con lo-
ro ; con loro anche arriuerete , e mietere:
Se con essi hauete il lus, & il dominio ; anche
il possesso di quel Regno cō essi hauerete: se la
Concittadinanza ; anche la cohabitatione di
quella Città teneteui d'hauere . Tanquam cæ-
lum teneatis, quia his equamini , qui iam tenent.

Dal vedere a Christo vguagliato Pietro
 nella quantità del tributo pagato per l'vno, e
 per l'altro, parue a Discepoli, che s'inferisce
 vna certa vguaglianza di questo con quello;
 od almeno qualche maggioranza sopra delli
 altri Apostoli. *Quia viderunt pro Petro, & Do-*
 mino

mino idem tributum redditum; ex æqualitate pretij arbitrati sunt Petrum omnibus Apostolis esse prelatum; qui in redditione tributi Domino fuerat comparatus. Lo notò S. Girolamo in occasione di quella gara di precedenza, che tra essi nacque; quando cercauano: *Quis eorum videretur esse maior?*

Hieron.
in cap.
18. Matt.

Meglio argomenterete voi dall'egualità del prezzo sborsato per voi Viatori, e per i vostri compagni già Comprensori, dalla medesima Redentione, e spesa del medesimo sangue, non men per voi, che per essi sparso (come più distintamente vedrassi nell' vltimo Capo della Quarta Parte) dalla medesima remission de' debiti, e de' peccati, da gl'istessi Sacramenti, Indulgenze, e gratie vguualmente a voi anche concesse; meglio, dico, di ciò inferirete la soda speranza, ch'hauer douete di non essere scōpagnati, ò disuniti nella salute, da quelli, *quibus æquati estis*, a quali accompagnati, & vniti siete nelle cose necessarie, e spettanti ad essa. Teneteui come in pugno anche voi il Cielo, *Tanquam Cælum teneatis*, in cotesto vostro stato di Penitenza, *quæ pene tentio est*, come hauete veduto, *Et penitentes pene tenentes, quod amissum erat, quia maximum est, quod adest ad tenendum: Et ijs æquati estis qui iam tenent.*

Gugliel.
supra.

E questi, da noi qui posti, sono i fondamenti sodi sù, quali la nostra Madre Chiesa Santa fondata, *respiciens ad socios honoris*, ogni gior-

no per bocca del Sacerdote priega, e spera, che alla Compagnia, e al confortio de' Santi nel Sacro Canone rammentati, anche noi benche riconosciutici, e confessatici per Peccatori, siamo ammessi, non per meriti nostri, ma per mise icordia diuina. *Nobis quoque Peccatoribus partem aliquam, & societatem donare digneris, & societatem cum tuis Sanctis Apostolis, & Martyribus &c. Intra quorum nos confortium, non estimator meriti, sed venia quaesumus largitor admitte.*

Onde ne anche dalle stesse colpe commesse, che già detestaste, & hor di nouo detestate, vi douete lasciar punto ò leuare di cotale speranza, ò aggrauare di diffidenza; ne tampoco dal riconoscerui d'hauer imitato quel figliuol prodigo, vi siuro lungi dalla paterna Casa, dalla domestica disciplina, perfettione, & offeruanza. Anzi veggendoui, hora almenno, col presente rauuedimento ritornati in voi stessi, & al vostro Padre, riammessi fra le braccia sue, e de' vostri cari, al bacio di pace, e di carità accolti, vestiti della Stola, e dell' habito religioso di priua, honorati, ed inuestiti con l'anello della pristina dignità, e grado, che haueuate; di Sacerdote, ò d'altro: calzati per far quell'ultimo passo, e ben munitiui con i sussidij communi della Chiesa, e proprij della Religione: pasteggiati col lauto conuito del Vitello per voi ucciso, & a voi portato nel Sacrosanto Eucharistico Viatico: con-

solati

solati, e confortati con la sinfonia de' Sal-
mi, e delle preci da gli altri per voi cantate:
trattati in somma, non da seruidori, ò da mer-
cenarij; ma da veri, legittimi, e dilette figliuo-
li: aspettateui pur dunque anche l'heredità, e
il possesso di essa: senza che punto siano per
isdegnarui, od inuidiarui i fratelli vostri mag-
giori; che anzi godono, e festeggiano; che
Qui perierat inuentus est, & qui mortuus fuerat,
renixit: accrescendosi il gaudio loro anche per
questo capo, *Super vno peccatore, pænitentiam*
agente.

E benchè rispetto ad essi voi per fratelli
minori vi riconosciate; però niente meno di
loro, per arriuar anche voi doue sono essi, rice-
uuto hauete. Già l'vdiste in quella Confessio-
ne, che appunto come figlio prodigo, *Qui re-*
lictâ Patris domo in voluntarium abierat desertor
exilium, faceua S. Prospero cotidianamente
confessando il poco da sè meritato, e'l molto
dal Celeste Padre al pari de gli altri buoni fi-
gliuoli ottenuto. *Renatus in Christo, filius nun-*
cupatus, heres adscriptus; nihil minus, quàm se-
nior frater, accepi. Nihil minus.

E che sia il vero; hebbero essi quell'inuito,
e chiamata, che li condusse fuori di quei peri-
coli, *Eduxit eos foras*, e l'incaminò sì bene, *Vt*
viam ciuitatis habitaculi inuenirent? L'istessa,
& nihil minus, haueste voi, hora giunti per es-
sa *ad exitus viarum*, onde sono introdotti alle
nozze quei, che iui ritrouati sono. Hebbero

Cap. 2.
huius. 2.
part.

Psalm.
Matt. 22.

300 PARTE SECONDA.

essi quel sì comodo, e sì ben guidato cochio per trasferirsi da questo misero esiglio a quella felice Patria? L'istesso, & *nihil minus*, haueste voi, portati su'l medesimo sino a questi confini di quel Reame celeste. Hebbero essi quella sì ben fornita naue da passare sicuramente, anche dormendo, questo sì borrasco mare? L'istessa, & *nihil minus*, haueste voi, che sopra di essa hora state per approdar a quel beato porto, e fortunato Pireo dell'Empireo. Hebbero quella sicura scala per salir francamente dalla terra al Cielo, e dall'Inferno al Paradiso? L'istessa, & *nihil minus*, haueste voi, che hora state su' gli vltimi gradini per porre il piede su la soglia di quella celeste Sala: appunto come quel felice Fra Francesco Franceie dell'ordine Serafico, che tre giorni auanti alla sua morte, vidde vna bella, e sicura scala, che dalla terra al Cielo arriuuaua; su la quale egli leggiermente poggiando, arriuato a gli vltimi tre gradi vicini al Paradiso, si trouò scomparsa la visione; e giusto tre giorni dopo morendo, diede a vedere in quei gradi della scala rappresentarsi i giorni della vita religiosa, e diuota: de' quali quanto meno a voi resta; tanto più vicini siete alla bramata meta.

4. Part.
Chronic.
S. Franc.
li. 4. c. 6.

Sempre, da che metteste il piede su questo buon camino, e la mano a questa gloriosa impresa: sempre doueuate andar esultando, giubilando di vederui così ben incaminati: ma
mol.

molto più il douete fare adesso, che vicini al fine, state per stender la mano a dar di piglio; e' l piede a prèder il possesso di quei veramente stabili, & inamissibili beni. *Cum iam vicinitas perfectionis arridet: alacrius incumbendum est inchoatis; quando spes effectus tadium laboris excludit; & magnum incitamentum est, credere, (diremo noi videre) desiderata compleri.*

Cassiod.
var. 5. 17.

Siete entrati con Hester in quel palagio sopra scritto del Celeste Assuero, e con la medesima *ingressa cuncta per ordinem ostia*, passati per tutte le strettezze, & osseruàze dell'ordine vostro, hora state sù l'ultim'uscio, per passar uene, & entrar uene al sòmo Rè di gloria; alla cui maestosa presenza, se, come a quella, così anche a voi, conuien di tramortire (che tale appunto il morir vostro sarà) vedete, che egli tosto accorre ad accoglierui, e solleuarui anche voi. Vdite, che vi dice al cuore: *noli metuere, non morieris: accede, & tange sceptrum.* E sappiate, che a molto più di quei, che si leggono, egli è comparso in morte; ò mandati per loro hà Santi, & Angeli suoi, anche a persone, che non erano ne anche della maggior santità, che si troui.

Hester.
15.

Hauete sin' hora corso in quello stadio dall' Apostolo descritto. *Omnes, qui in stadio currunt.* Adesso vicini vi trouate alia meta, & al Palio: ricordateui, che nel corso delle carrette, chi hauendo compiti i sei giri; nel settimo, che era l'ultimo, già si vedea presso al

1. Cor. 9.

ter-

termine, & alla palma; all' hora più che mai brillante mostraua la sua gioia. *Manifestior*

Senec. *Agitatorū letitia notari solet, cum septimo patio*
 Epist. 30. *palmae appropinquant.* Onde anche ad ogni vn di voi in coteſta vltima parte della voſtra re-

ligioſa, è ſpiritual carriera, ſi può dire, *exultet, exultet Sanctus, quia propinquit ad palmam.*

Compiti hauete i ſei anni di ſciuiti; viene, hora il ſettimo, & vltimo della ſettimana del uiuer voſtro; in cui douete paſſar alla libertà

de' figliuoli di Dio. *Si puer hebraeus es, sex annis seruiens, liber egredieris in septimo.* Liberati dalle ſei tribulationi, che ſono al parer di

Bernardo, le perſecutioni de i cinque eſterni, e del ſeſto interno ſenſo; Liberi anche ſarete, conforme all' oracolo, dal danno della ſettima, che è la morte. *In sex tribulationibus liberaberis, & in septima non tanget te malum.* non

Iob. 5. che ella non habbia da venire; ma che non habbia da nuocerui, anzi grandemente giouarui; dandoui il paſſo, e l'entrata a ſtato migliore. *Non quidem, ne veniat; sed ne la dat. Veniet quidem mors: ipsa est enim septima tribulatio.*

Bern. bibi. *sed somnus erit dilectis Domini. & ecce hereditas eius. Erit ianua vitae, initium refrigerij, Sancti illius montis schala, & ingressus in locum tabernaculi admirabilis.*

Hauete veduto prima da lungi quella beata terra de' Viuenti; cernent terrā de longe, e ſu quando l'illuſtration, e vocation diuina vela

Hebr. 1. ſcopri alquanto, e ve n' inuaghì il cuore. L'hauete

uete pure a longe salutata , quando valedicen-
do all'Egitto del mondo , i vostri passi indiriz-
zaste a quella volta per lo deserto della vita
ritirata , e spirituale : le hauete poi anche dal
Monte Nebo della contemplatione tauolta Deute-
ron. 31.
inuiato qualche sguardo , e sospiro . hora vici-
na la vedete , siete all' ingresso di essa ; e però
vi si dice : *Surge , & transi Iordanem istum in ter-
ram , quam ego dabo tibi* ; altro non resta da fa-
re , che questo brieve transito . transito , che sì
difficile , e da tanti nimici impedito si teme-
ua ; e par si libero , e sì felice riuscì ; e riesce a
chi obedendo a Dio con la scorta del vero
Giosué , in compagnia dell' arca mistica il fa.
come voi di tutto il sudetto proueduti siete
per farlo . Iosue. 1.

Hauete fin' hora con la medesima Arca 1. Reg. 6.
caminato verso la vera Bethsames , verso la
Città del vero Sole , per la strada de' confinan-
ti vostri , della medesima Religione , & Institi-
tuto ; che hanno le loro possessioni di gloria
vicine alle vostre di gratia : come sopra quel
passo : *Si quidem per viam finium suorum ascen-
derit* , vi dichiara il Magno Gregorio : *Confi-
nes quippe sunt , qui iuxta se possessiones dispositas
habent . Confines electorum sunt æterni regni per-
petui coheredes . Velut iuxta se dispositis posses-
sionibus habitant , qui in eandem æternæ patriæ so-
cietatem vocati , (diremo noi Secij honoris factij)
de vna & eadem Conditoris maiestate sortiti , unt
iura , æternæ hereditatis .* Quali sono quei , che
per

Gregor.
ibi.

per la via de' Sâti cercano di camminare. a' quali tanto vicini saranno in gloria, quanto d'esserlo in virtù hora procurano. *Qui rectè viuunt in hoc mundo caelestibus Ciuibus vicini sunt. Tunc rectè contra Bethsames arca ascendit; cum confinium viam gradiendo non deserit.*

Richard.
Victor. in
Beniamin.
Minore.

Hauete con Issachar habitato inter terminos fra i confini del presente, e del futuro secolo; alla spositione del Vittorino Ricardo, fra la terra, e'l Cielo, scostatiui da quella, per accostarui a questo; già quasi v'sciti dall'vna, e quasi entrati nell'altro: *penè, non plenè hanc morientium terram deserentes. Penè, nondum plenè, illam Viuentium terram apprehendentes, vtriusque extrema tenentes.*

Hauete col medesimo Issachar veduto quãto buona sia quella felice terra de' Viuenti: e che dolce riposo alle vostre fatiche ella v'appresti: *vidistis requiem, quòd esset bona, & terram, quòd optima;* e però come giumenti mansueti sottoposte hauete le spalle al peso dell'Vbidienza: *supposuistis humerum ad portandum;* e l'hauete fin' hora patientemente portato, & humilmente sopportato chi vi reggeua, e guidaua; *vt iumentum facti;* come quel felice giumento, che nel giorno delle palme al benedetto Salvatore sottomise il dorso; tanto perciò da Bernardo lodato, & a tutti gli altri ordini di quella processione anteposto, & inteso appunto per lo stato religioso.

Bernard.
Ramis
Palm. fe.
2. & 3.

Hor siete giunti alla porta di quella Gerusalemme.

rusalemme superna, di quella Città dell' eterno Soie, a quel riposo, e consortio de' vostri confinanti. E vi potrete voi temere alcun difastio; se niuno si doucua, ò si poteua temer quel fortunato giumento? *Vnde ei Asello vendendum vllatenus videbatur, ne sub tali sarcina deficere posset in via? An verò timendus ei, aut luporum incurfus, aut raptorum occurfus, vel precipitium, seu periculum aliquod, sub tanto Præsidi metuendum?*

Bernar.
serm. 7.
Qui hab.

Poteua ò smarrirre la strada, ò precipitar in errori, e cadute; ò dar nelle mani della morte, chi dalla stessa Via, Verità, e Vita, era sì ben guidato, e condotto? Lasciateui anche voi vguabilmente reggere, e guidare; che vguabilmente, anzi più, sarete voi sicuri del vostro felice ingresso in quella beata Gierusalemme. *Felix, qui sic tulerit Christum, ut a Sancto Sanctorum in Sanctam Civitatem mereatur induci. Non est, quòd timeat; ne, vel in via ali- quod offendiculum, vel repulsam in ianua, patiatur.* In somma è finita la giornata del trauaglio. e giunta è la sera del riposo. la sera bramata tanto, & aspettata da quel Mercenario fedele. *Expectabo vesperam: Expectabo, nequaquam formidabo. expectamus enim prospera; formidamus aduersa.* La sera, in cui sono gli Operarij dalla fatica chiamati alla mercede. *Voca operarios, & redde illis mercedem suam:* dalla Vigna all'albergo, dal Campo militare al Campidoglio, e alla cena Trionfale di quel

Pernat.
ibidem.

Iob. 7.
Greg. ib.

Matt. 20.

306 PARTE SECONDA.

LUC. 14.

Sommo Imperadore, *Qui fecit cenam magnam & vocauit multos*. E tra i molti, voi anche ha già inuitati: & hora con l'annuncio datoui del vicino passaggio v'hà mādato il meſſo, che vi chiami & auuiſi, che venuta è l' hora, & egli vi ſtā aspettando. *Et miſit ſeruum ſuum hora Cæna dicere Inuitatis, vt venirent. quia iam parata ſunt omnia*. La ſera finalmente, che nella lingua Santa diceſi Hereb (onde forſi è deriuata la parola Herebus) dalla radice Harab: che ſignifica legare. per eſſere la ſera quella, che lega il giorno della fatica con la notte del ri-poſo: come la morte lega il preſente col futuro ſecolo: Il filo di queſta con quello dell' altra vita. lo ſtato in cui l'huomo è trouato, con quello, in cui ſempre douraſſi trouare: l'ondeggiante vaſcello di noſtra nauigatione, al fermo lido dell'eterna manſione.

Era colui nella ruota della fortuna ſalito ſino alla cima: oue ſtando in pericolo ch'ella deſſe volta; altro più non bramaua, ch'vna ſoda fune, ò chiodo da fermarla ſtabilmente, & inchiodarla immobilmente. A chi dunque ſublimato ſi vede a sì alto ſtato, non di fortuna, ma di Gratia, come è quello del Religioſo; che più reſta da aspettare; ſe non quella Hereb, quel legame sì forte, che indiſolubilmente legando il merito acquiſtato, col premio meritato; ſtabiliti queſti beni mobili ſù la ſtabilita inuariabile di quelli eternamente ſtabili, & immobili: *in perpetuas æternitates* la

bea-

beata sorte de gli Eletti gl'inchiodi? *Ample-* Cyprian.
Etamur ergo diem , qui assignat singulos domicilio lib. de
suo. qui nos istinc ereptos , & laqueis secularibus Mortal.
exsolutos , paradiso restituit , & regno caelesti.



S. II.

Esempi, ed Esempjari così figurati.

DVe soli tra gl'innumerabili n'eleggeremo , più calzanti a questo discorso , come concludenti appunto dalle cose dette nel precedente Capo la conseguenza in questo inferita.

Sentiva (per dar il primo luogo al Vecchio Testamento) sentiva anch'egli in ciò qualche affanno il Santo David. Doieuasene , e querelauasene con l'anima sua : *Quare tristis es Anima mea ? & quare conturbas me ?* Ma rammentatosi poi d'alcune cose : *Hæc recordatus sum :* sentissi dall'animo totalmente rasserenato , tutta sgombrar quella tristezza : e restarne il cuore tanto più dilatato , quanto più ristretto , & angustiato prima l'hauuea . *Hæc recordatus sum , & effudi in me animum meum .*

Psal. 42.

Ma quali furono le cose , che venutegli alla mente , ne cacciarono tutta quella angoscia ? Le medesime appunto da noi sopra toccate.

308 PARTE SECONDA.

la gran conneffione, che hanno queſti beni di Gratia con quei di Gloria. il patto, e' i panaggio facile, e ſicuro, che vi danno . Coſi l'atteſta S. Bernardo . *Hæc recordatus ſum. Quanam?*
 Bern. *hæc. Quoniam tranſibo in locum Tabernaculi ad-*
 ferm. 4. *mirabilis, vſque ad domum Dei.* Che queſta vol-
 de Aſcēſ. garmente addimandata Morte , non è (come
 era creduta) l'ultima linea rerum : L'ultimo
 termine, e fine d'ogni bene: ma anzi il princi-
 pio, & il tranſito a maggiori, e migiori dalla
 fede promeſſi alla ſperanza , & incaparrati
 con la Gratia, la quale mi traghetterà da que-
 ſta ripa a quella del Paradifo , mi darà l'adito
 a quel mirabile tabernacolo della Gloria , e
 l'entrata nella caſa di Dio : *tranſibo in locum,*
tabernaculi admirabilis, vſq; ad domum Dei. Che
 queſta iſteſſa mia voce , cõ cui confeſſo le mie
 miſerie, e le miſericordie diuine, auualorata,
 dalla medeſima Gratia, mi ſi cangierà in voce
 d'eſultatione , e di ſalute ; con la quale , come
 ben conſonante a quel concerto, ſarò amineſ-
 ſo anche io a quella feſta , a quel conuito , ch'
 iui eternamente ſi celebra . *Introibo in voce,*
exultationis, & confeſſionis, ſonus epulantis, ò ve-
 ro, *ſoni feſtiuitatem celebrãtis,* come legge Ago-
 ſtino ; che in oltre con molto vaga ſimilitudi-
 ne queſto paſſo ci eſpone , & a quel paſſaggio
 ci diſpone.

Faràn in vn Palagio qualche gran feſtino
 di ben concertati ſuoni , canti , e balli: S'vdirà
 anche di fuori l'harmonia feſtoſa, da chi per
 la

la strada caminando vi si sentirà così allettare, & inuitare; onde brillando d'allegrezza, anche prima d'esserui entrato, comincerà a muouer i paili a quell'harmonioso suono. Così (dice egli) nella casa di Dio, *In domo Dei festiuitas sempiterna. De illa aeterna, & perpetua felicitate sonat nescio quid canorum, & dulce auribus cordis, mulcet aurem, & rapit ceruum ad fontes aquarum.* Così intrauenne al buon Dauid, che anche in via, cominciando a sentire il suono di quell'eterna festa, e l'odore di quel lauto conuito in casa del Celeste Rè celebrato; a quel suono, & a quell'odor caminando, arriuò ad esserui anch'egli introdotto. *cum adhuc ambularet, audito quodam interiori sono, ductus dulcedine sequens interiorem voluptatem, sequens quod sonabat, peruenit vsque ad domum Dei.*

August.
In Psal.
41.

Tutto questo dicendo anche a voi la fede, e con i pegni della Gratia assicurandoui, che nel Transito dalla presente vita spirituale, e diuota, *Transibitis*, passerete da questi Atrij esteriori a quell'adito interiore della casa di Dio; che da questo Palagio di Assueo non si esce, se non per entrare al talamo nuziale del medesimo; che da questo Tempio della Virtù non si paia, se non à quello dell'honore, e della gloria: che, se siete del Popolo di Dio, sarete anche veri Hebrei, cioè transitori dalle catene Egittiane alle Palme Idumee; Che questa gran Môtagna di difficoltà; queste angustie sì strette, come vi paiono quelle, per cui hauete

310 PARTE SECONDA.

Altra Be-
tania è
questa,
altrimē.e
scritta da
quella di
Marta, e
Madale-
na, e signi-
fica Luo-
go di na-
ui, che iui
flauano
prote per
lo tra-
ghetto
co me Be-
thabara
significa
luogo di
transito;
che iui
pure fa-
ceuaſi.
Cant. 7.

Rupert.
ibi.

a paſſare morēdo; ſono appunto le ſtrett ezze
de i Monti Abarim, coſi detti dal paſſa ggio,
ch' iui alla terrena, e qui alla Celeſte Paleſti-
na, ſaſſi; Che in ſomma ſù quel fiume di lagri-
me per la final penitenza ſparſe, trouerete la
Bethabara, e la Betania, il traghetto cioè, e
le nauì, per trapaſſare alla vera terra di pro-
miſſione. Nella cui porta nō coſi ben entrati
ſi videro i figli d' Iſraele, poſto ch' hebbero il
piede in Elebō, *quæ eſt in porta filie multitudinis,*
i. eſt, dice Rupert, in prima portione terre promiſ-
ſæ multitudini Hebreorum; come entrati vi ve-
drete voi ſù la prima porta del Paradifo (ſie-
gue il medefimo) e vi vedrete con quegli oc-
chi, che per compuntione in queſto punto la-
grimanti, diuenuti ſono *sicut pifeina Heſebon,*
la quale ſignificando il pianto, e la compun-
tione, v' inſegna, che cotefte voſtre lagrime,
amare ſi per lo pentimento delle colpe com-
meſſe; ma altrettanto dolci ancora per la ſpe-
ranza del perdono, e della Gloria promeſſa;
ſono i primi ſaggi della Celeſte beatitudine:
prima experimenta ſupernæ dulcedinis, principium
quoddam æternæ hereditatis. come quella Eſe-
bon fù la prima parte poſſeduta della pro-
meſſa terra. *Sicut illa Heſebon, quæ ſignificat cin-*
gulum meroris, prima poſſeſſio fuit terre promiſſio-
nis: Coſi v' anima, e conforta il ſudetto Ab-
bate.

Ma più di lui, e d' ogni altro huomo, l' iſteſ-
ſo Iddio, col farui perciò la gratia di quell
iſteſ-

istessa compunzione, e confessione; con cui polsiate *transire in locum tabernaculi admirabilis, vique ad domum Dei in voce exultationis, & confessionis.* onde lasciato ogni souerchio timore, dite pur anche voi: *Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me? Spera in Deo quoniam adhuc confitebor illi salutare vultus mei, & Deus meus.*

Chiudete dunque l'orecchio ad ogni fischio infernale di diffidenza; & apritelo a quel concerto celeste, che dalla casa del vostro Padre diuino vi si fa sentire, *de domo Dei sonans.* Et oh che grande, e nuoua materia di conforto quinci v'appresenta Greg. Santo, spiegando quel *Concentum Celi quis dormire faciet?* Non si parla quì di quell'harmonia materiale de' globi Celesti, sognata dal sudetto Scipione, e da Pitagora chimerizzata sù la proportion de quelle sfere supposte per solide; Ma parlasi di quella soauissima melodia de' Chori Angelici, e Beati; che con tanta festauan cantando il giubilo della lor beatitudine, le lodi dell' Autor, & oggetto di essa. *Concordes Angelorum hymni, Celestium virtutum gaudia.* Quella sinfonia s'intende quì *cytharizantium in cytharis suis.* quel *Canticum nouum,* quel festoso *Alleluia;* che per *omnes vicos eius cantabitur.* Questo in se stesso non dorme, ne dormirà giamai; ma ben sì ad alcuni Peccatori dorme, non facendosi loro così ben udire, e non porgendogli essi così ben l'orecchio. *Qui concentus celi, quamuis in*

Iob. 38.
Greg. lib.

Apo. 14.
Tob. 13.

se intrinsecus vigilet, in ipsa tamen Reproborum ignorantia, extrinsecus dormit. Dormit alijs, quia eis, quæ sit internæ laudis suauitas occultatur. Ad altri si fà vdire, dando loro qualche saggio di quella festa sempiterna, inuitandoli così, & allettandoli ad essa. Alijs non dormit, quia per inspirationem supernæ retributionis scientia panditur, vt sine cessatione proficiant. Così fece col nostro Dauid confortandolo in quella tristezza, & affanno sudetto. & eccitandolo a tenergli dietro fino ad arriuarlo. Iste concentus calis aurem illius eruperat, qui dicebat: Introibo in locum Tabernaculi admirabilis, in voce exultationis, & confessionis. Quid aliud illum, nisi concentus Celi excitabat?

Così hà fatto con voi, prima da lontano all'orecchie del vostro Cuore penetrando con la santa Vocatione, che v'inuitò, e condusse dal viuer mondano al Religioso, e pio; *eduxit foras de mundo.* & hora per condurui dalla Religiosa vita alla gloriosa; vi si fa d'un vicino sentire con gli auuisi datiuu della vicinanza di quella festa, con le buone nuoue recateui di tanti, che già Viatori, furon Vostri Compagni in via, & hora Comprensori, vi stanno attendendo nel termine. Doue per ciò anche voi douete ogni hora aspirar, & ogni momēto aspettar il punto d'entrar con esso loro al festoso concerto, ammessi all'habitatione di quella Città beata, di cui haue-
te già la Cittadināza. Che de' pari vostri par-
laua

laua il citato Santo , quando così a proposito nostro diceua . *Indefinenter eorum mens in illud caeleste gaudium suspenditur. dum in aure cordis intrò erumpente concētū Celi, Societatem sibi supernorum Ciuum pręstolantur. Societatem dice egli supernorum Ciuum pręstolantur.* perche respicientes ad Socios honoris; possono non solo pregare: ad Societatem Ciuum supernorum perducatur nos Rex Angelorum : non solo sperare in aeterna beatitudine de eorum Societate gaudere ; ma come tenersi d'habitare già in Cielo , *Quia ijs æquantur, qui iam habitant.*

Hęc (dunque) hęc recordatus sum. Queste son le cose, che ridotte alla memoria, e ben ruminare, e masticate; faran, che ogni vn di voi come già il S. Daud, non solo *effundat in se animā suam, & speret in Deo* : Ma anche all'vdir la nuoua del vicino passaggio, tutto giubilando d'esser chiamato alle nozze, alla festa della casa di Dio, esclami col medesimo per allegrezza . *Letatus sum in his, quę dicta sunt mihi,* Psal. 121. *In domum Domini ibimus.*

Trè Case quì ben distinse Richardo di S. Vittore. La casa di Dio, quella dell'huomo, e quella del Demonio. La prima è l'eternità, la seconda la verità, la terza la vanità: In quella di mezzo fù posto l'huomo , perche ben operando , ascendesse alla prima ; ma egli portandosi male diuise alla terza . *a veritatis cognitione deiectus, vanis cogitationibus inuolutus* . Da questa però può ritornar , e ritorna alla

Richard.
Vitt. ibi.

314 PARTE SECONDA.

alla sua Casa, quando lasciate le vanità, si-
gue la verità. *Tunc reuertitur in domum suam,*
cum de studio vanitatis redit ad inquisitionem ve-
ritatis. E da questa poi le ne pafia alla casa
di Dio, quando seguita hauendo la verità, ar-
riua all'eternità: *Tunc intrat in domum Dei, cum*
post quesitam, & inuentam veritatem, rapitur ad
aternitatem. E perche da se medesimo dentro
d'alcuna di queste superiori case non può ri-
tornare l'huomo, che da se stesso ben potè
vscirne: perciò all'aiuto diuino ricorre, per
esser ricondotto in casa sua alla cognitione,
& amore della Verità; & indi poi introdotto
nella casa di Dio al possesso, & al gaudio
dell'eternità. *Reduc me Domine interim in do-*
mm meam: vt tandem introducas in domum
tuam. Primò sige in amore Veritatis. postea sub-
leua ad gaudium aternitatis. Ottenendo la gra-
tia di leuar gli occhi, e di voltar le spalle alla
Vanità; s'ottiene d'vscir dalla casa altrui:
Auerte oculos meos, ne videant vanitatem: & eri-
pis me de domo aliena. riceuendo i raggi dell'
illustration diuina, che scuopre le verità, e
l'amabilità delle cose eterne, si rientra in Ca-
sa tua. *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam,*
& ero in domo mea. arriuando al gaudio della
salute eterna, si pafsa alla casa di Dio. *Redde*
mibi latitiam salutaris tui: & sum in domo tua.
L'esser ricondotto l'huomo in casa sua ad
habitar familiarmente con la verità; è quel,
che apre, e fa la strada ad esser poi introdotto
nella

nella Casa di Dio , a dimorarui al par della beata eternità. *Si me reuocas interim ad Domum meam , sperabo me quandoq; introire in Domum tuam: Ut & ipse cantare possim . Latatus sum in his , quæ dicta sunt mihi . In Domum Domini ibimus.* E l'esser da Dio chiamato da questa mia casa farà l'esser inuitato alla sua . Così dalla casa della vanità, dalla seruitù di quel Villano Padrone , a cui seruiua il misero Figliuol Prodigio , entrato in se stesso nella casa della verità a riconoscere il suo errore , *in se reuersus;* indi nella casa del Padre al cumulo d'ogni bene si vide ammeso.

Hor che dite voi ò persone Religiose, e diuote; che già, per la Dio gratia entrate in voi stesse dal Mondo vsciste, voltate le spalle alla vanità mondana, volgeste gli occhi, e i passi alla luce, e verità diuina, quando con la Celeste illustratione, e vocatione mandateui, vi condusse Iddio, e v'introdusse in cotesta casa, e famiglia vostra Religiosa, ò diuota: *Auertit oculos vestros ne viderent vanitatem, Emisit lucem, & veritatem suam. ipsa vos deduxerunt, & introduxerunt in Montem Sanctum suum.* Doue fin'hora vifsute, & hor chiamate da Dio, con l'auuiso recatouene, ben potete anche voi andar cantando, e dire. *Latatus sum in his , quæ dicta sunt mihi. in domum Domini, de domo hominis , ibimus. de veritate in eternitatem.* E benche non per anco quella Gloria data vi sia; le cose però detteui di essa, habete.

316 PARTE SECONDA.

steranno per farui in questo punto giubilare, & esclamare d'allegrezza: come bastarono per Dauid, che per quelle sole, che vdite, e ancor riceuute non haueua, tutto allegro disse, *Letatus sum in his quæ dicta sunt; non quæ data sunt mihi. Adhuc letabatur in spe: nondum de re.*

In vita P.
Balthaff.
c.20.
Ne solamente a Dauid, ma a tanti altri ancora bastarono per farli con le medesime voci di giubilo esclamare a i primi annuncij di morte: Tra qua i basti accennare come più domestico esempio ciò ch'auuenne a quel nostro Padre Antonio di Padiglia. A cui il gran timore della morte preceduto, cangionli poscia, dopo la consideration di quelle verità, cangiossi dico in tanta speranza, e confidenza sì filiale; che ne' suoi secreti colloquij fatti col Crocifisso, fù da chi li obseruaua, vdito dire: E come potrò io più temere, ò mio buon Signore; sapendo, che m'hauete posto nel vostro cuore? onde tutto gioia, e contento, andaua cantando le sudette parole. *Letatus, Letatus sum in his, quæ dicta sunt mihi. in domum Domini ibimus.*

E come, dico io, temere potrà chi, e nell seguente Parte IV. al Capo VII. si vedrà appunto nel cuore dello stesso Dio; e qui s'è veduto nel grembo della Chiesa, nel seno della Religione, Madre sì pietosa, da quel diuino Padre accarezzato con tante gratie; con le quali l'assicura della sua gran voglia di dargli la Gloria, con dargliene in esse, e con esse la pro-

promessa, le caparre, i pegni, l'investitura, il dominio, l'anello Sposalizio, & anche se stesso per ostaggio; con porgergli pure in essa la mano, la scaia, il cocchio, la naue, le funi per tirarlo, e condurlo a saluamento, come s'è veduto nel Capo passato. Queste cose potrà ricordarsi, & alla nuoua della Morte, che *tantumquam Regius nuncius*, come parla S. Chrisostomo, alle reali nozze l'inuita, non cantar anch'egli di gioia: *Latatus sum in his, quæ dicta sunt mihi?*

Ma l'esempio di quel buon Gerardo fratello del S. Abbate di Chiaraualle, potrà seruire come di Sigillo a quanto in questi due Capi si è detto. Tutti questi beni di Gratia, hora posseduti, tutte le ragioni, e dritti, che si hanno a quei di Gloria; fondati sono nell'esser Figli di Dio nel S. Battesimo rigenerati. Questa gran dignità, benche hora si habbia, non però si conosce bene per hora; come con l'Apostolo si disse. *Filij Dei sumus. ma Non dum apparuit, quod erimus.* 1. Io. 3. A tutti si scuoprirà nell'altra vita; & ad alcuni anche in qualche vicinanza di essa. Vicino a Gierusalemme, benche fuori di essa, era vn luogo, onde cominciauan i Passaggieri a scuoprire, e commodamente specolare poteuano la Maestà, e la vaghezza di quella gran Città: che però da tal effetto, *Scopus*, s'addimandaua quel posto, De bello Iudaic. l. 6. c. 4. al racconto di Gioseffo Hebreo. Tale riuscì al sudetto Gerardo il passo della Morte; che

cominciò a scuoprirgli, e fargli conoscer d'altra maniera di prima, la grandezza, e bellezza della Città, e della casa del suo Padre Celeste: la gran dignità d'esser Figlio di Dio, e l'grā conforto, e coraggio; ch'ella dà per far quel passaggio dal dominio, al possesso di essa.

Giunto egli a quell' vltimò passo, e raccomandando il suo Spirito al Celeste Padre, con quell'vso versetto: *Pater, in manus tuas commendo Spiritum meum*; al proferir quella prima parola, *Pater*, al nominar Iddio per Padre, al rammentarsi d'esser gli stato per gratia rigenerato Figlio: videsi da quel gran Padre de' lumi, come spuntar in mezzo a quella notte la bell'aiba dell'eternità: In quel confine del patrio regno, di cui inuestito, e da cui aspettato si scorgeua: In quella bocca del sicuro Porto, che coronato scuopriua di tanti Cittadini di Paradiso, usciti a riceuerlo come lor Fratello, e figlio del medesimo lor Padre: sù quella Porta della Città, e del Palagio paterno; che aperta se gli auanti a gli occhi, gli mostraua le ricchezze, li honori, e le accoglienze, che quel Padre s'apprestaua di fargli: ciò, dico, all'ora veggendo, concepì tanta cognitione, e stima di quella dignità di Figliuolo di Dio; si sentì colmo di tali, e sì generosi spiriti da Figliuolo, di tanta confidenza filiale, sgombrato ogni timor seruile, e fu soprapreso da sì gran contento, e gioia; che non potendola in se capire; non che ammetterui alcun'affanno, ò dif-

fiden-

fidenza: proruppe in quelle, fra le altre, attet-
tuosissime esclamazioni . Adesso veggio , che
gran beneficio diuino sia l'esserfi degnato
Iddio di farsi Padre dell'huomo ; che grati-
inestimabile sia concessa all'huomo di esser
della stirpe diuina ; che grande heredità ciò
si tiri dietro ; che gran ragione , e dritto di
al dominio di essa; che facilità al possesso; che
sicurezza da ogni ripulsa.

Bernar.
Cāt. ser.
26.

Ma vdiamolo meglio da chi presente vi fu.
*Videre erat exultantem in morte hominem , & in-
sultantem morti. Vbi est mors victoria tua? vsur-
paris ad letitiam, mater mæroris; vsurparis ad in-
troitum regni, porta Inferi, & fouea perditionis ad
inventionem salutis : idque ab homine peccatore .*

Bern. ib.

Così testifica, come Testimonio di vista, il suo
Fratello Bernardo ; che poi a lui riuolto sog-
giunge. *Iam tibi, Frater mi, nocte adhuc media
diescebat : & nox, sicut dies illuminabatur: & nox
illa illuminatio tua in delicijs tuis.* e proseguendo
il racconto, siegue . *Cum suspiciens in Cælum;
Pater, ait, in manus tuas commendo spiritum
meum; & repetens eundem sermonem, ac frequen-
ter ingeminans, Pater, Pater, conuersus ad me
exhilarata facie: Quanta, inquit, dignatio Dei, Pa-
trem hominum esse ! Quanta hominum gloria, Dei
Filios esse, & hæredes: nam si Filij; & hæredes. Sic
cantabat, quem nos lugemus.*

Così cantaua anch'egli al suo modo il fe-
stoso , *Latatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in
Domum Patris, ibimus.* Ma se dice (Mib) in-
fin-

320 PARTE SECONDA.

singolare: perche, *Ibimus*; in plurale? Se vn solo è quello, a cui si dicon le buone nuoue: perche più d'vno diconsi quelli, che a goderle entreranno nella casa di Dio? *Adam hic loquitur ad Euam. Ratio ad affectionem*; dice il suddetto Riccardo. Parla qui l'huomo, Adamo, e paria con la sua Eua. Adamo già da Dio creato in casa sua, domestico, e familiare della verità: Ma per colpa sua miseramente vscitone, e perdutala: veggendouisi poi misericordiosamente dalla diuina Gratia ricondotto; e ben riconoscendo questa per l'Anticamera dell'eterna, e beata: già si tiene d'hauer anco in questa posto vn piede. già discorre di poi ui anche l'altro. e ne discorre con la sua compagna, Eua: L'Intelletto con l'Affetto. *Adam ad Euam. Ratio ad affectionem.*

Adamo nella sua produzione preceduto ad Eua, figura della ragione precedente nell'operare alla diletzione. *Ad Adam pertinet cognitio: ad Euam dilectio.* Adamo è quello, a cui son dette le nuoue allegre. e quello, che le dice ad Eua; perche dell'Intelletto è proprio l'vdire, & il dire. In lui, e per lui intende l'affetto. Solo delle cose intese discorre l'intelletto: ma non solo a conseguirle concorre: accompagnandosi insieme con l'Intelletto l'affetto: con amarsi la verità, che si conosce; tutti due entreranno all'eternità della gloria, e beatitudine, che la visione, e fruizione inseparabilmente abbraccia. Scompagnato l'vno dall'

dall'altro, se ò non si conosce, ò conosciuto. non si ama, la verità; non vn solo, ma tutti due da quella beata mansione refteranno esclusi. *Si aeterna cogitas; sed aeterna non amas: It quidem Adam. sed solus. nec peruenit in domum Domini: si aeterna cognoscis: aeterna concupiscis; it utique Adam; sed non solus. Superna cognoscere, & superna diligere, est Adam, & Euam simul ire in domum Domini.*

Come dunque l'andar disuniti, e scompagnati questi due compagni sarà (dice Bernardo) vn'auuicinarsi al l'Inferno. *Illorum vita Inferno penitus appropinquare videtur: quorum intellectus affectui, & affectus intellectui repugnat. qui bene illuminati, non bene affecti, intelligunt bonum, non diligunt.* Così all'incontro il camminar i medesimi inieme vniti, accompagnati, *& consentientes in via;* sarà vn'incaminarsi dritto al Cielo nella Camera della beata eternità, per l'Anticamera della verità domesticamente conosciuta, amata, e praticata. Alche, se basta in sostanza la cognitione de' dogmi della fede, accoppiata con l'esecutione de' precetti della legge: Quanto maggiormente poi l'hauer procurato d'aggiungerui anche l'osseruanza de' consigli? l'hauer legato, non che vnito, l'affetto purgato all'intelletto illuminato, con rinforzati vincoli de' voti, e stabili propositi di tante opere di supererogatione? Ben potranno con fiducia anche rinforzata andar quei tali dicendo: *In domum Domini Laetantes ibimus.*

Serm. 6.
In Ascens.

Matth. 3.

Massime che in far lor animo, con l'antico
 anche il nuouo Testamento al medesimo suo-
 no s'accorda. Coi Samitta anche l'Apostolo
 Philip.^{13.} s'unisce. *Nostra Conuersatio in Calis est . nostra ,*
non mea. In Calis, non in Calo , dice quiui . ben-
 che d'un'altro Cielo parlando altroue, dica in
 2. Cor. singolare. *Scio hominem raptum vsque ad ter-*
 12. *tium Calum .* Se questo (per cui egli il Paradi-
 so intese) chiamasi il terzo Cielo: dunque altri
 due sotto di esso si comprendono . e tanti ap-
 punto nelle Scritture , & in buona Astrono-
 mia, contansi i Cieli : l'Aereo ; Il Sidereo , e
 l'Empireo. Per i due primi haifi da passar per
 giunger all'ultimo . ne i due primi rappresen-
 tasi lo stato della Fede, e della Gratia: nel ter-
 zo ritrouasi quello della Gloria . Nel primo
 con l'intelletto illustrato conoscendosi, e cre-
 dendosi la verità , si diuien Catholico . nel se-
 condo amandola con l'affetto purgato, & ese-
 guendola in effetto , si fa l'huomo Giusto , e
 Santo. e nel terzo riceuendo il premio dell'v-
 no, e dell'altro, con la visione, e fruitione, di-
 uenta Felice, e Beato . *Primum Calum subtili-*
tas Intelligentiæ, secundum claritas Iustitiæ . ter-
tium sublimitas Gloriæ . In primo contemplatio
veritatis . in secundo dilectio æquitatis . In tertio
plenitudo incunditatis . Si in primo Calo, hoc est in
veritatis certitudine non esset, Catholicus non esset.
Si in secundo hoc est Iustitiæ soliditate non degeret,
Iustus non fuisset. in tertio tandem dabitur, vt bea-
tus permaneat . De i due primi si dice : *Nostra*

Conuersatio in Cœlestis est: ne de vno solo intelligas.
tutta dottrina del citato Riccardo.

Hà la sua conuersatione in quei due primi Ciel, chi dalla terra, e dalle cose terrene sequestrato si trattiene, e non si diparte, ne con l'intelletto da ciò che propone da creder la S. Fede: ne con la volontà da ciò che comanda da operar la diuina legge. così cōuersando in questi due si merita d'esser rapito a quel terzo. *Tunc ad tertium rapitur, cū aeterna illius felicitatis pelago absorbetur.* L'esser rapito a quel Cielo, è l'istesso che l'entrar nella casa di Dio. *Quod hic vocat tertium Cælum. hoc ille intelligi vult per Domini Domum.* In quelli primi sta la via veramente lattea, per cui si giunge *Ad veri testæ Tonantis.* Quel conuersare sta in nostro potere; ma quell'esser rapito, dall' Arbitrio altrui dipende. Lui però spontanea, e liberamente conuersando in vita: s'arriua ad essere poi (quando così piaccia a chi tocca) rapito in morte oue si brama. *cū obuiam rapiemur* 1. Thess
Christo Domino. 4.

Hor se ad ogni Cattolico disse il citato Padre, *Frater, si te circumfulget lux veritatis, tenes primum Cælum.* Se ad ogni Giusto, posto in gratia di Dio aggiunse; *Si te succendit flamma Charitatis, tenes secundum Cælum:* Quanto più dourà dirsi di hauere la sua conuersatione in quei Ciel, chi non solamente in se; ma anche ne gli altri hà cercato d'accender il lume della Fede, e'l calor della Carità? di stabilir la

324 PARTE SECONDA.

credenza delli articoli, e la osseruanza de i commandamenti? & in ciò si è trattenuto stabilmente eletti vna vita, e conuersatione, tutta a ciò destinata. *vt tanquam Celi enarrarent gloriam Dei?*

Per questi tali particolarmente, perche intendano con quanto particolar ragione possano sperare d'esser in morte da questi due Cieli rapiti al terzo, apportato si è questo Apostolico Testo: che stabilisce a merauiglia, quanto in questi due Capi s'è detto.

Già che essendo vn'istessa cosa appresso dell' Apostolo, *Conuersatio*, Πολύτευμα, *municipatus*, & *ciuitas* (come perciò altri leggono) così viene egli a dichiarare, che vna tal conuersatione, qual è la qui descritta; è quella, che dà la vera Cittadinanza, non di Corinto, ma del Cielo: il Ius, e la ragione a quel possesso, & habitatione della casa di Dio. E che però chi l'ha ottenuta, può molto meglio di colui, che sopradicemmo, mirando a quali in ciò sia fatto compagno, & uguale; e veggendoli già possessori, & habitatori del Paradiso, aspettar anch'egli d'esser in compagnia loro ammesso a quel possesso, & habitatione: e teneruifi già come accolto, *Vt Societatem sibi supernorum Ciuium præstoletur: respiciens ad Socios honoris, tanquam celum teneat; quia ijs æquatur, qui iam tenent.*

Tertull.
de Corona
militis.

§. III.

Autorità, e Ragioni.

MA per seguitar anche il lodeuol vso di quel saggio Senato, e consiglio Spartano, in cui proposto che fosse da qualche Persona di poco conto alcun buon partito, il medesimo faceuasi ridire da più Autoreuole Personaggio: e così da tutti abbracciuaasi poi, e seguivaasi: Eccoui tutto il sudetto discorso autorizzato, & accresciuto di tanto peso, quanto gli dà la grauissima autorità del Gran Cipriano.

In quella gran mortalità, che seguì al suo tempo, di cui scrisse quel bel Trattato, per consolatione, e conforto appunto de' Pari Vostri, ch'haueffero i pegni di Gratia sopra registrati: pare che andasse ricercando tutti i casi da noi qui toccati. e principalmente la cognitione dello stato, in cui dalla Morte è la Persona diuota ritrouata, e colta nel seruitio diuino. *Agnosce enim se debet, qui Deo militat, qui positus in Caestibus Castris, diuina iam sperat: Vt qui iam homo Dei, & Christi esse capit, Deo, & Christo dignus habeatur.* Che è il fondamento sopraposto con Girolamo Santo. *Felix: & omni beatitudine dignus, quem extrema dies Christo occupat seruientem. Saluatori militantem inuenit.*

Cypriā.
de Mor-
talit.

326 PARTE SECONDA.

Poi dall' adempimento delle presenti cose già predette, argomentando anche, come da noi s'è fatto, il compimento delle altre promesse; *Fiunt ecce, quæ prædicta sunt. & quando fiunt, quæ ante prædicta sunt; sequuntur etiam, quacumque promissa sunt; Domino ipso pollicente, & dicente. Cum videritis hæc omnia fieri; scitote, quia Regnum Dei in proximo est. Regnum Dei fratres charissimi esse capit in proximo. præmium vitæ, & gaudium salutis æternæ, & possessio Paradisi, nuper amissa, mundo transeunte (per chi stà vicino al transito) iam veniunt. Iam terrenis cælestia, & magna parvis, & caducis æterna succedunt.*

Appigliandosi poscia a quelle due sode funi, alla Fede, e alla Speranza; con esse si rinfrenca da ogni timore: *Quis hîc anxietatis, & sollicitudinis locus? Quis inter hæc maestus, & trepidus, nisi cui Spes, & Fides deest? Si verè in Deum credis: Cur non cum Christo futurus, & de Domini pollicitatione securus, quòd ad Christum voceris, amplecteris?* E con l'esempio del buon Simeone, che chiamato al tempio, riceuendo nelle braccia il Saluatore, e così vedendo adempita parte delle promesse, siccome dell'altra parte, tanto allegramente, come vero Cigno si cõtaua, non piangeua, la vicina morte; *Simeon ille Iustus, qui vere Iustus, & fide plena, viso Christo Domini; sciuit se citò esse moriturum. Letus itaque de morte iam proxima, & de vicina accersitione securus, accepit in manus puerum;*

rum; & dixit nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace. contestatus tunc seruis Dei pacem, tunc liberam, ac tranquillam quietem; quando de his mundi turbibus extracti; sedis, & securitatis aternæ, portum petimus: quando expuncta hac Morte, (pagato, e soddisfatto a quest'ultimo debito) ad immortalitatem venimus.

Tema dunque la Morte, chi non hà le caparre della vita eterna, che hauete voi. *Mori timeat, qui ex aqua, & spiritu non renatus, gehennæ ignibus mancipatur.* Ma chi tanti fondamenti hà di aspettar, & ogni giorno pregar, *Adueniat regnum tuum*, hor, che s'auvicin, quel felice regno, dalla fede promesso, e dalla speranza aspettato, e bramato; vadagli incontro tutto allegro, e festoso. Altrimente *Spei, & Fidei prauaricator erit.* Così egli con l'autorità mescolando anche le ragioni: che ben militano per voi, anche a fortiori, quelle medesime, che haueua il buon Vecchio Simone. Le medesime promesse fatte, la medesima fedeltà del Promettitore; il medesimo Saluator promesso, e dato a voi, & in modo tanto migliore: dentro del petto, e non fuori, congiuntouisi, per Compagno in questa battaglia; per guida in questo passo; e sino per viatico in questo viaggio: se dunque egli a voi *se nascens dedit socium. conuescens in edulium. se moriens in pretium;* dourete sperar, che anche, *se regnans det in premium.* Vditene l'argomen-

328 PARTE SECONDA.

Augult. *Chiefa. Qui dedit quod plus est, nempe suum corpus, & sanguinem: dabit etiam gloriam, qua minus est.* Anzi vditelo lui stesso, che così con la bocca d'oro ve n'afficura. *Quippè qui vobis hic me ipsum tradidi, multò magis id in futuro faciam.*

Chrysol. hom. 61. *La sola speranza posta in Dio, bastò ad Elia per buon viatico di quei suoi sì malageuoli viaggi, esilij, e pelegrinaggi. Viaticum, cibisque ei, spes erat in Deo.* Bastò a Biante per viatico, e prouisione per la Vecchiezza, l'ombra sola di virtù, che in quella ignoranza dell'ultimo fine poteuasi hauere. *Viaticum senectutis.*

Basil. hom. 24. ad Adolefcētes Quomodo &c. *Bastò ad Aristippo per viatico sicuro fra' i getti, e fra i naufragi, quel poco di lettere, che nella Scuola della Natura apparar si poteuano, perche gli seruissero per lettere di raccomandatione da farlo accoglier ouunque Nau-*

Dion. Laert. li. 2. c. 18. *frago, e nudo arriuaſſe: Viatica, que etiam Naufragium passos, sequerentur.* A voi non le humane, ma le diuine lettere, e li oracoli infallibili dell'eterna verità: Non le naturali; ma le soprannaturali virtù, dallo stesso Dio immediatamente infuseui; Non la speranza sola, ma l'istesso Dio della speranza: Non il pane succinero, e l'acqua data ad Elia: ma le carni, e'l sangue del diuino Agaello, dateui hora per viatico, quanto più basteranno per supplir a tutti i mēcamēti della Vecchiaia: per sodisfar a tutti i bisogni del presēte pelegrinaggio; per fornirui di tutto il necessario per questo viaggio;

gio; e per fare, che dopo il getto di questa vita
fiate accolti in *æterna tabernacula*?

Di questa mensa parlò chi disse. *Paraſti in,* Psal. 22.
conſpectu meo menſam aduerſus eos, qui tribulant
me. Perche questo è appunto il Pranzo milita-
re, dal vostro Imperador celeste apparecchia-
toui per inuigorirui, & auualorarui a questa
ultima zuffa, che vi resta. *Vt Pransi Parati,* ri-
portandone vittoria, degni siate d'esser' am-
messi a quella gran cena trionfale. Lasciate
dunque, che altri priui di sussidij tali, diffidan-
do, e disperando habbiano a dire con Leoni-
de. *Prandeamus apud Inferos cenaturi.* ch'altro
viatico dalle loro mense mondane non han-
no, che per l'Inferno. Ma voi a questa divina
mensa posti, ben potrete con San Gerardo
Sagredo al contrario dire. *Cenemus apud ſupe-*
ros Pransuri. dandouisi in questa Eucharistica
cena nella sera della presente giornata, la tes-
sera per quel Pranzo del giorno beato dell'
Eternità. *& futura gloria vobis pignus datur.* E
potrà stare con tal pegno qualche sorte di dif-
fidanza? *Promissum reddi dubitas, qui talc pignus*
tenes? La sola parola dataci da vn'huomo
grauè, basterebbe (siegue il nostro S. Cipria-
no) a torci ogni dubbio, e riempirci di sicura
speranza. *Si tibi Vir grauis polliceretur &c.*
che farà poi la parola di Dio, accompagnata
da tante caparre?

Aug. 6.
de Verby
Apost.

Stando quel Magnanimo Rè sù'l partire,
dal suo Regno, per passar il Mare, alla guer-

ra mossa contro di tutta l'Asia, distribuì a gli altri tutte le sue ricchezze reali. & interrogato, che cosa per se stesso, e per vna Impresa tanto grande si riserbasse; la sola speranza, rispose, abbondantissima prouisione per il tutto. al che subito gli altri soggiunsero, voler anche essi come suoi fedeli seguaci, di quella sola contenti, e ben proueduti sti marirsi per quella grand'espeditiōe; *Tā Regijs bonis omnibus propè distributis; Perdicas: Tibi verò (ait) ò Rex, quid reseruas? Cùmq; Alexāder, Spes sibi retinere se se responderet; Ergo, Inquit, nos etiā tui Cōmilitones eas habituri sumus tecū cōmunes*: Paragonate hora i fondamēti di quella speranza, con quei della vostra: i frutti aspettati da quella, con quei, che la vostra renderà: la fede ch'ebbero coloro alla fedeltà di quell'huomo; *cuius affirmatio nunquam fefellerat eos*; con la fede diuina appoggiata sù l'autorità di chi ne anche può mentire. e poi dite, se diffidar potrà in cotesto passaggio, chi di tal fede, e speranza è fornito; senza essere *præuaricator Spei, Fideiq; diuinæ*. Paragonate la vita del Christiano, e del Religioso; con quella de' Spartani, menata in tante fatiche, che rendeuà loro sì facile il morire; Come se la Morte gli seruisse d'alleuatrice per l'immortalità. *Nil mirum eos mori tam libenter, qui laboriosissimam vitam agerent*. disse, quell' hospite Sibarita veduto il lor modo di viuere: & intendete quanto maggior allegrezza v'habbiano da dar le fatiche della vita pas-

Plut. In
Alex.

Curt. lib.
9.

Plut. in
Pelopi-
da.

fa-

sata, per far quest'ultimo passo, di cui vi certifica la fede diuina: che *Mors vt presentis est exitus vite, ita introitus melioris*. E vi assicura S. Girolamo, che appunto come a Spartani, con acclamazioni, & applausi dal Cielo vi si canterà l'*In Exitu de Aegypto*: il termine finalmente giunto del penare, e'l principio arriuato dell'interminabil gioire. *In introitu Paradisi, dicetur: Recepisti mala in vita tua. Nunc autem hic letare.* Et c.

Bernard.

Heron.
epist. 34.

S. IV.

*Risposta a qualche istanza, e conclusione
del Corollario.*

NE per molti, che siano stati i peccati passati: la Penitenza presepte lascia, che vi si fininuisca punto; anzi vi fa accrescere, la speranza. Poiche *penē tenet*; tiene già come in pugno la salute, come già vedeste: oltre al rimetterci ella sempre in maggior gratia di prima. Che se da Legisti ancora l'indubitata speranza di qualche heredità, stimasi equiualente al poisesso, e manutentione di essa: e se da Filone, *Gaudium ante gaudium*, fu detta; Dio buono! E che gaudio non vi si dourà metter adosso cō l'habito soprana-

332 PARTE SECONDA.

turale della diuina sperāza, inseparabil compagna della Penitēza perciò infusoui da Dio, con l'aggiunta al Penitente fatta della Gratia giustificante, e degli altri doni per inuestirui, & animarui alla grāde heredità di Gloria eterna?

Ma non siamo noi certi d'essere veramente pentiti: e perciò veramente in Gratia. Così è, se si parla di certezza infallibile. Pure, dite voi da douero nel pentirui. che quanto da vero in ciò direte, altrettanto vero farete, il vostro stato di gratia. E cercate non di saper da altri, se sia; ma di far voi, che sia vera la Penitenza, e conseguentemente il perdono. Che meglio è il farlo vero, che il saperlo per vero. Il primo sta in poter vostro col diuino aiuto; che sempre è pronto. Il secondo dipende da altri; che non sempre il vuol riuellare. Di chi attende al primo qui si parla; e di voi ancora; mentre v'attenderete.

Per molti ancora, che siano per alzarui si contro in quel passo i nemici. molto più però faranno quei, che in soccorso verranno dalla parte vostra contro quegli Auuersarij, per reprimerli, ributtarli, e sbaragliarli. *Multò plures vobiscum sunt, quàm cum illis*, dirauui il Profeta; come a voi pure disse il Salmista. *Cadent a latere tuo mille, & decem millia a dextris tuis.*

Bernard.
serm. 7. *Audiat igitur*, soggiunge Bernardo a ciò, che Qui ha-
uit. hauea detto, *audiat qui salutis portui cogitatione iam, & auuiditate appropinquat: qui praecia ve-*
lut

Iut quadam anchora spei suae, terrae illi desiderabili inconvulsibiliter inhaesisse videtur: audiat; Cadent a latere tuo mille, & decem millia a dextris tuis. A voi pure abitanti nella casa, e nell'adiutorio dell'Altissimo si dice: Scuto circumdabit te veritas eius; non timebis a timore nocturno. Quella verità delle promesse fatteui; quella veracità di chi nel promettere non può ne ingannarsi, ne ingannare; quella vi circonda d'ogni intorno, come scudo opposto ad ogni parte, contro a questi timori notturni: e come vero Hiperaspiste, v'accompagnerà, e proteggerà da ogni mal'incontro, vt clypeus veritatis circumdās.

Bern. cit.

E' vero, anzi verissimo, che egli è Giusto. ma altrettanto anche misericordioso. anzi *misericordiones eius super omnia opera eius*. Per esercitar la misericordia senza scapito della Giustizia, ha sodisfatto a questa con soprabbondante paga sborsata, e posta su'l banco della Penitenza, per chi vorrassene preualere. Il riscatto, e la compra, che egli con la sua morte ha fatto della vostra vita sempiterna, non vi lascerà perire nella morte temporale. *Qui vos tanto pretio redemit: non vult perire quos emit; non emit, quos perdat; sed quos vivificet.* La custodia, che ha di voi hauuto nell'ingresso, e nel progresso di questa via della virtù; molto più l'haurà nell'egresso di essa. *Felix quem sic circumdant clypeus veritatis, vt introitum quoque, & exitum eius custodiat. exitum ab hac vita: introitum etiam in futuram. Non eiciet eum foras, quem*

Psalm. 144.

August.
de Tép.
ser. 109.Bern. su.
Pra.

334 PARTE SECONDA.

introduxit in domum suam.

Hieron. ep. 3. Da tali principij, e progressi tali, non si può se non buon'elito, & ottimo fine sperare. *Facite virtute; Cuius talia principia; qualis finis erit?* come si disse nell'Epitafio di Nepotiano, così si dirà nel vostro.

Curt. l. 9. *Hormai giunti siete alla meta, & al fine delle fatiche. Non in limine operum, laborumque, sed in exitu statis.* Non vogliate dopo d'hauer trovato il filo da vscir da questo labirinto, non vogliate perderui voi stessi nell'vscita di esso. non vi lasciate cader di mano il raccolto, che

Ibidem. dopo tanta semente sparfa già si matura. *Nolite, quod pigri Agricola faciunt, nolite maturos fructus per inertiam amittere è manibus.* Non vi lasciate rapir di mano la palma, e di capo la corona, che dopo la lunga militia hora vi si porge. *Ne infregeritis in manibus vestris palmam.*

Ibidem. L'abborrire hora la Morte, sarebbe vn'abborrire, che si mietano le biade, e si vindemij-
Epictet. no i'vue già mature. *Si quis optat non mori, simile est voto; quo vt non maturescant segetes; nec vt demetantur, quisquam optet.* lo disse quel
apud Ar-
rian. c. 6. Cyprian' Gentile, & aggiunge il nostro Santo. *Eius est*
lib. cit. *Mortem timere, qui ad Christum nolit ire.*

Staua il buon Giacobbe sepolto nel profondo abisso della inestitia, e della doglia, per la perdita, che si credeua hauer fatto del suo caro Gioiello, e di douer fare del diletto Benia-

Rupert. mino. E pur all' hora staua (dice Ruperto con
in Ce- la scrittura in mano) staua all'vscio della in-
nel. Casa

Casa busando per entrare, la buona nuoua, che non era perduto, ne morto; ma viuuo, e regnante il figliuolo tãto da lui pianto: che l'inuitaua lui ancora, e l'aspettauua alle ricchezze, a gli honori, alle delicie di quel gran Regno. che per conduruelo haueua mandato Meffi, e Personaggi, carri, e carriaggi. A che dunque tardarsi più ad aprire alla gran felicità, & a sbandire ogni sorte di tristezza? *Quid diutius quasi somno consopitus, gaudio foris praeſolante, Pater in profundo tristitia mergitur?* E voi hora forſi meſſi, & affannati per la perdita, che credete d'hauer a fare delle cose più care: per lo timore delle più auuerſe: *Quid in profundo meſſitia mergimini!* Ecco, che batte alla porta il meſſo, ſpeditoui da quel vero Saluator del mondo tutto, non che dell'Egitto solo: che già venduto, e tradito, per inuidia de'suoi fratelli, ma per ſua virtù, arriuato alla Signoria di quel gran regno Celeſte: man la a chiamar quei di ſua caſa, ad inuitarli, che vadino a godere *omnia bona, non Aegypti, ſed Cali.* Aprite dunque a sì buona nuoua il cuore, e chiudetelo, e banditene ogni angoscia. *Pulſanti conſeſtim aperite,* come quel ſeruo fedele, *qui de ſua Spe, & operatione ſecurus, lætus Iudicem ſuſtinet; & cum tempus propinqua mortis aduenerit, de gloria retributionis hilareſcit.*

Egli vi manda a torre ſù quei carri, e cocchi delle Gratie, & aiuti diuini, che nel precedente Capo veduti hauete. Vi manda incontro

Greg.
hom. 13.
In Euãg.

336 PARTE SECONDA.

tro Angeli, e Santi, che v'accompagnino . Vi sta aspettando (dice Bernardo in più luoghi) egli, e tutte le Persone diuine, le Angeliche, e le humane già beate . Perche non starete anche voi aspettando , e bramando quel punto d'inuiarui a lui ? Di tutti gli Articoli della Fede si dice: *Credo*. ma di questo si dice. *expecto*. *Et expecto resurrectionem mortuorum , Et vitam vœturi seculi*. ed i suoi seguaci vuole il nostro Capitano , che *sint similes hominibus expectantibus Dominum suum*. Vissero alcuni Filosofi di expectatione, e speranza addimandati perciò Elpistici . Viuete anche voi , che molto maggior ragion ne hauete, viuete ciò che vi resta di vita: anzi morite di speranza ; e quasi dissi d'impazienza di star più aspettando . Che l'impazienza nelle altre cose biasimeuole ; in questa è molto lodeuole , e lodata in varij Santi , che ve: fo il fine della vita crescendogli il desiderio , e la brama di vnirsi col suo bene promessogli, non poteuano più soffrirne la dilatione.

August. *Cum in ceteris rebus impatientia soleat culpari : in*
Medit. c. *expectatione tanta promissionis laudabilis est vehemens impatientia dilationis.*
17.

L'istesso Dio, e la gloria istessa pare , che impaziente d'aspettarui, vi venga incontro, e scenda a lasciarsi da voi vedere quella beata Città di pace . *Vidi Ciuitatem Sanctam Hierusalem nouam descendentem de Cælo*: la vide Gioanni così verso di se discendere ; e così la veggono molti altri ; che per non essere ancora il

tem-

tempo d'ascender essi al Cielo; Il Cielo tr-
 tanto discende a loro a lasciarsi vedere, a ri-
 crearli con la vista sua per qualche poco di
 tempo. Come ve ne assicura il buon Ricardo
 di S. Vittore. *Profecto Ciuitas ista Hierusalem,* Richard.
non edificatur, nisi supra celum, descendit tamen Vict. in
de Cælo propter eos, qui digni inuenti sunt intrare, Psal. 28.
vel ad modicū in ipsam. nec tamen possunt ascende-
re, vsq; ad Cælos. Nel che si comincia dar loro
 qualche saggio delle dolcezze future. *In qua-*
experiuntur intrantes; quā magna sit multitudo
dulcedinis tuæ Domine.

Anzi che gli stessi viatori tal volta solleuati
 sono, & introdotti a dar qualche occhiata, e
 far qualche passeggio, e soggiorno in quell
 felice Terra di Promissione. Che questo è il
 mistero dal diuoto Giliberto inteso, e spiega-
 to, dell'hauer fatto Iddio, che il buon Abra-
 hamo anche prima di prender egli, od i suoi
 Posterì, il possesso di quella terra; la girasse,
 e passeggiasse tutta. *Surge ergo, & perambula* Genes.
terram in longitudine, & latitudine sua, quia tibi 13.
daturus sum eam: perche così prenderne po-
 tesse vn'anticipato gusto, e conforto. come
 con l'anime, che ad esempio d'Abrahamo
 hanno seguita la Vocation diuina, fa il mede-
 simo Signore, solleuandole tal'hora a ricrearsi
 con la vista, e con qualche diporto di quell
 beata terra de' viuenti, anche prima della
 morte. *Perambulauit Abraham terram Promis-*
sionis, antequam possideret. Felix omninò, cui da- Gilib. in
tur Cât. fer
 10.

*tur beatas illas perambulare regiones, & visentis
instar volucris calcare vestigio locum omnem, quem
accepturus est in possessionem. Cui, licet stare non
permittitur, ascendere tamen datur in Montem
Domini. Et quamuis per umbram adhuc, cursim
tamen perlustrare cuncta, ac se tali visione refouere.*

Alzateui dunque, e cominciate ad inuiar-
ui col pensiero, e con l'affetto, doue in effetto
aspettate d'andare, e doue siete aspettati, e
farete incontrati. Così mettete in opra, hora
che è il tempo, più che sia mai stato; la fede,
e la speranza, solleuandoui alie cose credute,
e sperate, come il sudetto Nepotiano: *Quasi
in occursum se erigens, salutare venientes. intellex-
isses illum non emori, sed emigrare, & mutare
amicos, non relinquere.*

Hieron.
Epitaph.
Nepo-
tian.

Tertull.
in Apo-
loget.

Genes.
49.

Cassiod.
li. 3. va.
Epist. 28.

Andauano al tempo di Tertulliano, quegli
antichi fedeli, che viuia, e vigorosa haueuano
la fede, e la speranza: andauano *suppenso pede*,
come egli scriue. & al fine delle orationi del
Sacerdote, alzauano verso il Cielo l'vn de
piedi; come incaminandosi alla volta di quel
Regno, per la venuta di cui pregato haueua-
no. *Adueniat Regnum tuum.* Alzate voi hora,
ò stendete tutti due i piedi, come fece al suo
passaggio S. Antonio, a differenza di quel buon
Giacobbe. che in tal passo a se raccolse i suoi:
collegit pedes suos super lectum, non essendo all'
hora a quei del Vecchio Testamento, aperta
da Christo la porta del Cielo, come è nel nuo-
uo a voi. E per ò *Tende gradus, Accelera festinus*

aduentum : con più ragione si dirà a voi, che non fù già detto a Cassiodoro dal suo Rè Teodorico: il quale chiamandolo alle dignità, che in remuneratione de' suoi meriti conferir gli voleua, aggiunse. *Alacrem venire conuenit, qui se a Principe sustineri posse cognoscit.*

Dunque con tanta prontezza, & alacrità accorrer doueua chi da quel Rè terreno a i premij, & alle grâdezze temporali era aspettato? Dio buono! e quanta esser dourà quella di chi dal celeste Monarca all'eterna remuneratione, e gloria è chiamato, condotto, & aspettato?

Alle cose quì dette, e non a chi le dice, attendendo, giungerete al segno da me quì preteso, e da S. Paolino promesso: *Interim recipiendas opes festina tibi meditatione promittens, multò vberius animum tuum venturi fide, quàm meo, vel cuiusque sermone solaberis. Non enim modica animis credentium voluptas est, promissa fidelibus bona, dulci cogitatione prauertere, & in Paradiso iam animis deambulare.* Chi sà, se la felicità quì mostrata del fine allettasse mai alcuno a dar principio a tal vita; che sì buona morte; sì vera Euthanasia, si tira a dietro! di cui ben si può dire: *Mors omnium beatissima; Bonorum prosperos successus tuto statu collocans, fortunæque mutationi eos eximens.* come quella, che inchioda loro la ruota della buona fortuna, e sorte de gli eletti.

D. Pau-
lin. Epist.
33.

Plut. in
Pelopi-
da.

Conchiusione di questa Seconda Parte.

Aprite hora ò Christiani, ò persone Spirtuali a quello, che in questa Seconda Parte si è detto, aprite l'occhio della Colomba, e l'orecchio della Sposa. *Audi filia, & vide.* E tanto maggiormente apriteli, e con tanto maggiore attentione, & applicatione di quello, che fatto hauete al fine della Prima Parte: quanto maggiori sono questi benefici soprahumani, celesti, e diuini; non terreni, ò naturali, come i precedenti, concessi anche a stranieri, ad Infedeli, Peccatori, e Nemici di Dio. Replicate, e raddoppiate le considerationi lui fatte; Che se all' hora vi fecero con tanta merauiglia engrare in voi stessi: hora a forza di stupore vi douranno far vscire di voi medesimi: Mentre qui tanto più pregiati vedrete i presenti fattiui dal vostro Amante: più dolci vdirete le voci, del Bentiuoglio, da lui dettoui, e ridettoui: più accesi prouerete i carboni accumulatiui sopra del capo: più rinforzati sperimenterete i legami del cuore: più

Richard. *Familiarem habebis admonitionem amoris; ut ex*
di S. Vic. *arrha dilectionis, quam prætulit, sapienter astimes,*
supracit. *quanta reſeruauit in dotem.* più grande, più potente, più stretto sentirete l'assedio de' beneficij.

CAPO XIV, & Vlt. 341

cij. Che se iui ci fù mostro come linea di circonuallatione. *Beneficijs tuis illum cinge; Quocunque se verterit. ibi te videat*; Hora il vedremo essere come sfera: *& circumuallabo Ariel, & circumdabo, quasi sphaeram in circuitu tuo*. Sfera intiera, e perfetta, che d'ogni intorno di sopra, e di sotto ci cinge; Sfera solida, e piena, che vacua di se, non lascia parte veruna di noi: non essendo noi (non che hauendo) cosa alcuna; che non sia dono di chi noi stetti prima diede a noi stessi; e poi aggiunge di darci se medesimo ancora, con tale, e tanta participatione della sua diuina Natura sì liberalmente comunicatoci già con la gratia, e da comunicarcisi poi ancora con la gloria.

Senec. de
benef. li.
1. c. 3.

Isai. 29.

Questi sì, che sono beneficij, che; *ante oculos stant; che obliuisci non sinunt; che Auctorem suum ingerunt, & inculcant*; che non consumuntur; che *semper extant, & extabunt; semper haerent amico, & haerebunt in aeternum*. E faranno, che il Benefattore, *tandiu nobiscum sit, tandiu nos sumus*; che, *uiuat, ò Conuiuat nobiscum*, mentre egli stesso ci auuiua, e migliora la vita già dataci di natura, con quella, ch'hor ci dà di Gratia; e poi anche con quella di Gloria, che ci darà.

Seneca
vbi sup.

Raccogliete dunque con ogni diligenza questi sì pretiosi, & odoriferi sacramenti per lo vostro Nido ò Fenice d'Amore. Anzi raccoglieteui voi per ritirarui, e rinchiuderui dentro di esso; che hormai egli è sì ben'acconcio,

ada-

342 PARTE SECONDA.

adagiato, e profumato, cō questa seconda, anzi lecondissima sorte di materia finissima; che ben potrà secondare ogni brama, ò bisogno, che vi fosse di rendere ò molle, e delicato alla quieta contemplatione il Nido; ò più disposto alle amorose fiamme il rogo; ò più degna, & idonea per l'Apotheosi la Pira. Se alla quantità, e qualità delle legna, ha da corrispondere anche quella del fuoco acceso: *secundum ligna sylua: sic ignis exardescit.* Santo Iddio; che Incendio esser dourà mai quello. a cui in questa Seconda Parte hanno somministrato tale, e tanto pabulo i sarmenti sì pretiosi dell' odorata Sabea, e dell' Arabia veramente felice: i pegni della felicità, e beatitudine inchoata, e della consumata.

Di questi sì, che direbbe più, che de gli altri non diceua il Beato Lorenzo Giustiniano, che sono esca, e nutrimento esquisitissimo per le fiamme del diuino Amore. *Sarmentis, & oleo accensa perseverat flamma, & dilectionis affectus.* In questi sì, che molto più, che ne gli altri mostrerebbe egli spiccare il grande amore da Dio portatoci. *Hinc Domini Nostri Charitatis patet sublimitas, ignita dilectionis agnoscitur vehementia.* A questi sì, che più, che a gli altri ci esorterebbe ad applicarci cō più attenta consideratione, e raccoglimento nostro. *Dignare igitur ò homo redire ad te, tacitaque consideratione perscrutari, quanta tibi Deus tuus Conditor, & Redemptor prerogauerit dona.* quanti, e quali siano
ibe-

Serm. de
Corpore
Christi.

i benefici non solo naturali fattici da Dio, come Creatore : ma anche sopranaturali acquistati dal medesimo , come Redentore . *quatenus ex ipsis intelligas , quo te amore diligit : quoue te pietatis amplexetur affectu* , per fare qualche concerto del grande amore da lui portato . *Hoc ex numero , hoc luculenter ex beneficiorum qualitate percipies* . perche la quantita de' benefici diuini troppo eccede la moltitudine delle Stelle del Cielo, e dell'arene del Mare. E la qualità de' medesimi molto più anche forma la conditione, e merito nostro . *Nempe si Auctoris tui dona dinumerare volueris , arenam Maris , guttas pluuiarum ; & multitudinem reperiens superare Stellarum . Si autem qualitatem attendas ; tuam omnino conditionem , tuaque transcendunt merita* .

Postiui per tãto con quieta , & attenta consideratione nel mezzo di essi , come la Fenice in mezzo al suo Nido: imitatela anche in questo , che tutta d'ogni intorno s'asperge ; e spruzza di quei sughi odorosi , & atti a maggiormente concepir il fuoco.

Ore dehinc succos membris , circumque , supraque

Inyct ; exequijs immoritura suis.

La Stant.

E voi di questi Sacrosanti Charissimi diuini, di queste vntioni dello Spirito Santo, di quest'oglio della misericordia, e gratia diuina, somministratoui in questa Parte Secôda , aspergetei , ò più tosto già aspersa considerate tutta

Pant

344 PARTE SECONDA.
l' anima vostra : che non trouerete Naphta,
non bittume, non altro liquore, che più di que-
sti habili sia, ad allettare, accendere, e man-
tenere il fuoco dell' Amore diuino.





PARTE TERZA.

IN CVI

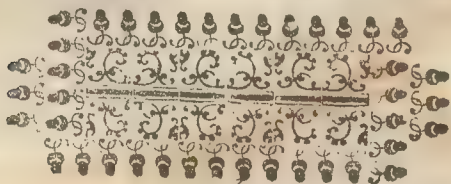
*S'investiga altra a noi per anco incognita
materia, alla Compositione, e Com-
pimento del NIDO,*

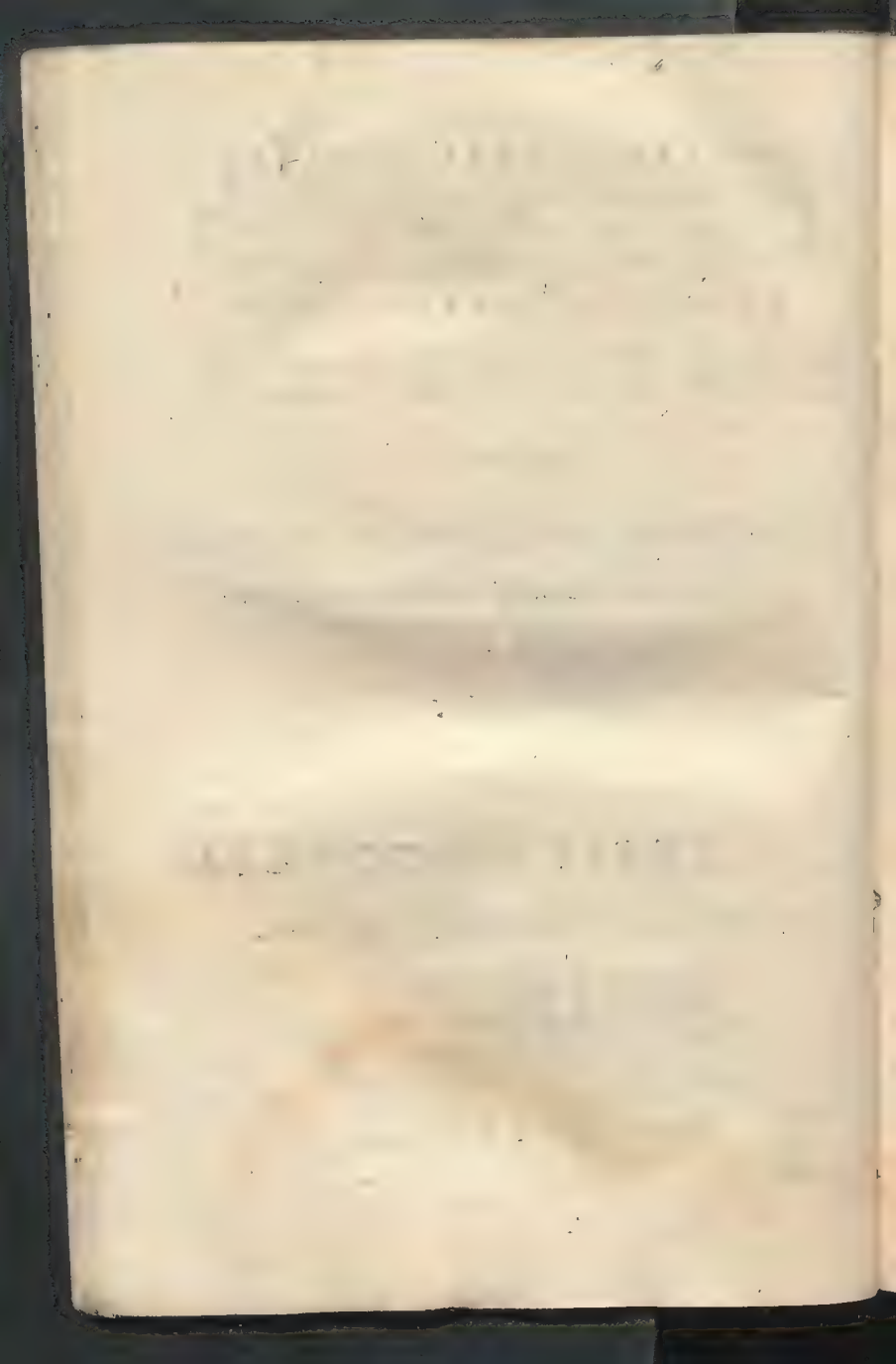
Spettante:

Che sono

I BENEFICI OCCULTI,

E i beni ascosti sotto larue di mali.







Er molte, che siano le specie a noi note di legni, herbe, & odori, dalla Fenice nella fabbrica del suo Nido, adoprate; per molte, e varie, che ce ne habbiano cōte, e nominate gli Autori; Palme, Ciinamomi, Balsami, e le altre sopraccēnate sorti: Altre però non poche sottratte rimasero, & alla notitia nostra, & alla diligēza de' gli Scrittori: i quali perciò dopo di hauer' espressi i nomi d'alcune particolari, le altre generalmente com prēdono nell' ampiezza de' paesi, da' quali dicono prouedersi questo segnalato vccello; dall' Afsiria, dall' Arabia, dalla Sabea, e da altre parti.

*Quos legit Assyrius, Quos opulentus Arabs;
Quos aut Pigmæ gentes, aut India carpit,
Aut molli generat Terra Sabæa sinu.*

Lactant.
de Phœ.

E chi è, che possa darfi il vāto di saper contare tutte le sorti di piante, ò fughi, che ciascu-
no di quei paesi produce? Molto meno il sapremo noi fare di tutti i benefici diuini, che con tanta multiplicatione, e varietà ci germogliano, e spuntano, ò ne' campi, e nelle selue della Natura, ò ne gli horti, e nè giardini della Gratia, e della Gloria. Che perciò come nelle cose, che ben sappiamo esserui, senza però sapere quali, e quante siano; conuien'

andarle inuestigando per via di congetture, per hauerne quella contezza, che in qualche modo se ne può hauere; Come faremo in questa Terza Parte.

Et auuiene a noi in ciò, come appunto a i Geografi accade: i quali descrittà, che hanno la parte a lor nota del globo terreno: distinti le Prouincie, e disegnatiui i fiumi, i monti, e i piani, ogni vn a suo luogo: sapendo in quella non comprenderfi tutta la superficie della terra; v'aggiungono altri spatij col soprascritto di TERRA INCOGNITA, Australe verbi gratia, ò Boreale: confessando così di saper bene, ch'ella vi sia; ma non già quanta, ò quale ella si sia: Toltone quel poco di notitia, che per alcune congetture, aiutate da qualche relatione, ò sperienza altrui, ne vien loro dato. Di queste prima sconosciute parti, tanto s'è poi sempre di nuouo andato scuoprendo, che nuoui Mondi, non che paesi nuoui, ritrouati, hanno dimostrato quanto picciola portione del conoscibile, fosse il conosciuto da Tolomeo, e da gli altri antichi.

Non altrimenti in questo gran Mappamondo della diuina beneficenza oltre alle già scoperte parti de' beneficij palesi, a' suoi luoghi con le lor diuisioni, e distinzioni sopra registrate; restano da scuoprirsì le incognite, ed occulte: delle quali tal contezza darcene potranno le cōgetture nostre, e le altrui pratiche, esperienze, e relationi fedeli; che quasi

cō nuouo Emisfero aggiuntoui , raddoppiarsi
vedrà in ampio amfiteatro il da noi tanto sin'
hora ammirato teatro della benefica magni-
ficenza di Dio.



C A P O I.

Perfettione, e finezza di tali benefici.

Mirabile proprietà d'alcune cose ; che
quanto più son d'esse, tanto men pa-
iono d'esserlo; e quādo maggior han-
no la finezza, e perfettion loro: allhora minor
l'apparenza, e la mostra ne fanno. non parlo
qui dell'astutia , doppiezza , e frode ; più dop-
pia, astuta, e fraudolente ; se più di semplicità,
e di schiettezza dimostra . Le buone arti del
dire , del dipingere, e simili ; allhora men ap-
pariscono tali ; quando più fine , e perfette so-
no. E tanto più artificioso si giudica l'artefice,
quanto men artificiosamente parerà , ch'egli
operi. La stessa perfettione, e santità maggio-
re , non suol ella anche maggiormente occul-
tarsi, e celarsi?

Dall'vniuersal delle virtù, ad vna partico-
lare discendendo : e dall'arte del ben dire , a
quella del far bene , passando ; tanto più per-
fetta , ed eccellente troueremo la beneficenza,

za, quanto men ella si spacci, e si palesi per tale. *Contrariorum eadem est disciplina.* Dunque, se più affinata sarà quella malitia, che nello stesso mal fare, dara a diuedere di far bene; e tirato il falso, saprà ritirar, ed asconder la mano: *Extrema iniustitia est* (diceua quel diuino) *iustum videri, & non esse.* Più anche perfetta farà quella bontà, e beneficenza; che facendo il bene, saprà nasconder il Benefattore: c (quando anche così ricerchi il caso) venir a giouar con habito, & arredo da nuocere.

Plato apud Plut.
de discip.
Adul.

Ad altro non mira l'occhio, ne stendesi la mano, del vero Benefattore, in quanto tale; che pura, e precisamente a far bene ad altri. Bene, non male: Ad altri, non a se medesimo. Dunque, se nello stesso far bene all'amico; a me ne risulta il bene di qualche lode, gloria, ò credito; & a lui il male d'alcun rossore, vergogna, ò debito; la finezza dell'arte, che quāto è maggiore, manco si mostra; e la purità della virtù, che ogni mescolamento straniero esclude; farà, che quando così conuenga, celandosi il Benefattore, venghi a restare d quei mali il beneficiato esente, purificato il beneficio, & affinata la beneficenza: così tutta indirizzata al suo preciso termine di far bene ad altri; a cui (come cosa relatiua, che ella è) totalmente ordinato ha quel suo tal essere: e non al fondamento, ò soggetto: che anzi ella cerca di seco volger, e condur a quel bersaglio; e non di riuoigarsi, ò ritornarsene a se.

Nihil

Nihil de reditu cogitat. Nè a regresso, nè a rendita, nè ad usura alcuna ella bada. Onde il primo, e supremo grado dell'amicitia, attribuisce il Filosofo a chi vuole, e fa il bene all'amico, anche da niuno si sappia.

Senec. de
Ben. li. 2.
cap. 31.
Lib. 9. E-
thic. Ni-
com. c. 8.

Cosa tanto maggiormente da auuertirsi; quanto maggiore è quel bene, che di natura sua suol risultar a chi fa il beneficio; di quello, che risulta a chi il riceue. Delle tre forti, che vi son di bene; utile, honesto, od honoreuole, e diletteuole: appresso del beneficato appena resta qualche poco della prima, & infima specie; ridondando tutte le altre nel beneficante; con quei sì gloriosi titoli da diuersi già meritati, & ottenuti; d'Euergeti, di Benefici, e di Ottimi, come del suo Giove attesta l'orator Romano: *Quem propter beneficia Optimum appellant.* Che però vniuersalmente conchiudono i Sacri, ed i Profani: Questi con Aristotile; *che melius est agere, quàm pati: dare, quàm recipere.* E quelli con l'Apostolo; *Beatius est magis dare, quàm accipere.*

Cic. pro
Domo
sua.

Actor.
20.

In somma quanto più perfetti sono i parti della natura, che quei della dipintura: fermandosi questa tutta nella sola esterna apparenza, che loro dà, con la pomposa mostra de' colori, e lumi suoi: e quella occupandosi principalmente nell'interno, & alcosso; oue sta l'anima, che dà la vita, il moto, e l'augmento. Tanto differenti sono i seruitij del vero, e leal amico, da quei del finto, e simulato. Questo,

Plut. de e di patir per voi? *discurrit, sudat, vociferatur,*
 dilcr. *narrat se alios offendisse, vultum contrahit, vt mi-*
nisterio speciem laboriosæ operæ conciliet &c. que-
gli tutto cheto, e dissimulante, attende ad ani-
mar il seruitio, senza mostrar di farlo. Ab
amico, quod præstatur officium, velut animal quod-
dam intus præcipuam habet vim: ad ostentationem,
& pompam nihil.



C A P O II.

*Cognitione, e Stima anche da Gentili hauuta-
 ne col solo lume naturale.*

S. I.

Dimostrata con parole.

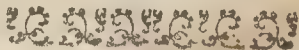
Sen. lib. 2 de ben. c. 9. **D**A quanto si è detto hebbe origine quel
 commun precetto de' sauij anche del
 mondo: che alcuni beneficij si voglion
 fare in palese, e publicamente: altri in secreto,
 e di nascosto. *Itaque præcipiunt omnes auctores*
sapientie: Quædam beneficia palam danda: Quæ-
dam secretò. In publico quei, che publicando
 il valor, il merito, e la gloria di chi li hà me-
 ritati, e li riceue: vengono ad ingrandir il be-
 ne-

neficato, e conseguentemente il beneficio. Tali sono i doni Militari conferiti in testimonio del valor nell'impresę segnalate dimostrato. *Palam danda, quę consequi gloriosum est: vt Militaria dona: & honores, & quicquid aliud notitia pulchrius sit.* Di nascosto poi, e quasi furtivamente, s'han da far quegli altri, che souuendo al bisogno, il palesano; e dando robba, tolgon riputatione. *Quę occurrunt egestati &c. tacitę danda.*

Ne solo a gli altri s'han da occultare; ma etiandio talhor all'istesso, che li riceue, *Interdum, & ipse, qui inuatur fallendus est; vt habeat: neque a quo acceperit, sciat;* Sì che con dolce ingāno si vegga souuenuto, e non vegga da chi. Anzi stimi di trouar egli, e non di riceuer da altri quel sussidio: *vn inueniat potius, quàm accipiat.* Altrimenti la cosa s'accosterà più al maleficio, che al beneficio. *Si adiunari illum oportet, & pudet; si vtilius illi est, honestius & gratius, nescire; si quod præstamus, offendit: nisi absconditur beneficium, in acta non mitto.* Non si metterà a conto di benefici quel poco di bene, che vn maggior male ci reca: come ne anche a partita di malefici, il male fattoci per sanarci, e condurci a miglior bene.

Plur. de
discr.

Senec.
ibi. c. 10.



§. II.

E con fatti loro proprij.

Plut. de
discr.

Così fece quel Arcesilao, che visitando il suo amico Apelle Sciotto, ridotto a mal termine, non solo da graue infermità, e penuria d'ogni sussidio: ma anche da più graue vergogna di confessar la necessità, e chieder soccorso; auuedutosene Arcesilao, che *Adiuuare illum oportebat, & pudebat*, per dargli souuenimento, che non paresse dato, ma ritrovato; finse di rassettargli le mal composte coperte, e guanciale: e sotto vi lasciò furtiuamente vn groppo, di danari; che perciò *Arcesilai furtum*, fu poi detto. Operando così, che l'amico *Inueniret potius, quam acciperet*.

Val.
Max. l. i.
c. 9.

Così fecero il beneficio, & ascosero il Benefattore quei due Giouani, che chiamando in fretta Simonide, che staua a mēsa in casa dell'amico suo Scopa, il fecero tosto calare in istrada. Ou'egli giunto, non si vide alcuno auanti gli occhi: ma ben s'vdì dietro le spalle diroccar la casa; e conobbe, che anch'egli con gli altri oppresso vi sarebbe rimasto; se con quel modo non ne veniuua cauato fuori.

Non così quel Tipo per altro della simulatione, Tiberio Cesare. A cui M. Allio suo Nipote già stato Pretore facendo richiesta di qualche soccorso per i suoi debiti: fece egli

con-

côuotare tutti i creditori, e così sborsare loro il danaro: leuando in vn'istesso tempo, e'l debito, e'l credito al Nipote, con mostrarlo fallito per mostrarfi egli liberale; disobligandolo da i creditori, ma non obligandolo a se:

A creditoribus liberauit, sed non sibi obligauit. Fecit, vt nec as alienum haberet, nec beneficium;

qual certo nõ può esser quello, che estinguen-
do in piazza i debiti, accende in faccia il ro-
fore. Che se il non saperlo l'istesso, che'l rice-
ue, *Hoc ipsum beneficij genus est;* molto men dou-
rassi vscir per le strade a farlo a suon di trôba.

C. 103

Meglio si portarono gli Spartani, che ha-
uendo soccorso d'vna buona prouisione i po-
ueri Smirnei all'estremo ridotti della fame; e
volendo questi far dimostrationi almeno con
parole della lor ricognitione, e gratitudine:
quelli, non potendo negar il fatto, almeno
l'andarono sminuendo, *Detraxerunt muneri sua
pompa.* (direbbe quell'altro.) E che gran cosa
(dissero) si è vn poco di reficiamento per noi,
e per i nostri giumenti preparato, & a voi
mandato? *Nihil se admiratione dignum prestitis-
se, qui cum vnus diei prandio sibi, suisq; iumentis
decreto interdixissent: subsidium hoc ipsis collegissent.*

Plut. de
discrim.

Altrimenti il far pompa del beneficio, fa-
rebbe vn'vccellar plausi: vn seminar per rac-
cogliere: vn dar, ma ad vsura: vn voler appa-
rir, ma non esser, Benefattore. Che però s'al
buio, e di notte mi trouassi in pericolo, fidar
non mi potrei d'esser da te soccorso. *Fœnera-*

Sen. ibid. *re cogitas: nec benefacere delectat, sed videri benefecisse.* E se m'hai saluato per andarmi mostrando come tuo trofeo: di nulla ti son debitore: Che il tutto hai fatto per te. Ne io di tal fatto punto mi curo. *Redde me Casari* (disse colui a chi hauendonelo liberato; se n'andaua del continuo vantando) *Si seruasti, vt haberes, quem ostenderes; nihil tibi debeo.* Che tanto più indegna cosa mi è, l'esser condotto in trionfo da te, che da Cesare; quanto di lui men degno sei tù.

Plut. de
discr. Ottimo discepolo (perche anche imitatore) del sudetto Arcesilao fù quel buon Lacide, che vn tiro di beneuolenza anche più bello usò col suo amico Cephisocrate. Era questi di non sò qual delitto pubblicamente accusato. Chiese l'accusatore, che si mirasse al suo proprio anello, ch'hauera in dito, sicuro di così conuincerlo. Egli vedutosi spedito, lasciòselo occulta, e destramente cader in terra. Il tutto vdi, e vide Lacide, che presente a quel giudicio si trouaua: e con vguale, e forse maggior destrezza, posto il piede sù quell'anello, tolse con quell'arme la vittoria all'attore, e diede la vita all'amico. Che perciò non conuinto, ma assoluto, e liberato; ringratiando poi ad vn per vno i Giudici; vno di essi, che il tutto notato haueua; dissegli, che a Lacide quelle gratie doueuanfi; e narrogl'il bel tiro: del quale però non haueua Lacide fatto mai parola con veruno. *Se teste conten-*
tus,

zus ; postosi sotto a piedi non men il vanto
proprio, che l'altrui anello.



§. III.

*E con riflessione, & illatione a quei
di Dio.*

TVtti questi casi, e mille altri, tengo io
per fermo, che per disposition intro-
duttoria alla dottrina, che qui haſſi a
trattare, habbia Iddio fatti ſuccedere, e poi
anche ſcriuere. Atteſo che appena fin to di
raccontar l'vltimo, comincia ſubito lo Scrit-
tore, da sì bei raggi ſcorto, a ſcuoprire quan-
to più grandi, e più frequēti dall'autor d'ogni
bene, habbiamo noi i beneficij, ſenza hauer-
ne ſentor alcuno. *Ita Deus plerunq; bene mere-*
tur de mortalibus, vt non ſentiatur bene mereri, &
ob id ipſum benefacit, quòd ſuapte natura gaudet
benefacere. Coſì prima di lui oſeruato haueua
anche quell'altro, che le ſteſſe primitie de' do-
ni diuini ſi poſſono ben da noi riceuere, ma nō
conoſcere, non che riconoſcere; cominciando
Iddio a far bene all'huomo, quando queſti
no'l vede, e no'l ſà? *Dij omnium rerum aucto-*
res optimi beneficia ignorantia dare incipiunt, in-
gratis perſeuerant; come auuiene ad ogni vn di
noi

Sen. de
ben. in ip
ſo ſin.

358 PARTE SECONDA.

noi nel r'ceuer l'essere, e tutti gli altri beneficij auanti l'vso della ragione . & auenne al bambin Moisè chiaso nel cestello , & ignorante il pericolo , il bisogno , e'l soccorfo datogli . Onde ciò , che della natura disse il Secretario di lei ; molto più dell' autor di essi ,

Plin.
proem. l.
12.

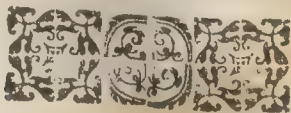
dourassi dire: *Diū fuere occulta eius beneficia*. Come occulte son le origini de' fiumi, le radici de gli alberi , e i fondamenti delle fabbriche , che pure di tanta spesa sogliono essere . Possono ben essi però , se non vederli in se medesimi , almen congetturarsi poi dall' altezza del' edificio compito . Come appunto da i beneficij sopraggiuntiui, possono , e deuono quei primi occulti, e ser da noi conosciuti.

Sen. de
ben. l.2.
c.10.

Così quel Maestro di tal arte a chi non poteua indurfi d'andar incognito a far bene ad altri: insegnò il modo di farsi conoscer meglio, con aggiunger nuoui benefici, che dando a primi il compimento, dichiarino l'autor di tutti. *Multa alia faciam, multa tribuam: per qua intelligat, & illorum auctorem*. E quanti hor vediamo, e conosciamo noi di riceuer da Dio i benefici; che ci auuissano de i riceuuti alhora, che nõ li poteuam conoscere? Quel ridur al suo compimento l'esatto disegno della fabrica di questa machina del corpo con tanti suoi ordegni: quel conseruarli, accrescerli, e (se perduta l'hà) restituirgli la sanità, le forze, e l'vso d'ogni membro: Non ci scuopre egli la man di quell' artefice , che solo può per-

perfettionar ciò , che solo puote cominciare? quel riempirci di tante arti, e scienze la capacità dell' Intelletto : di tante virtù quella della volontà : e di tanti doni , e gratie Santificanti quella dell' anima stessa : non dimostra egli la beneficenza propria solo di chi già così capaci diedeci quelle potenze , e quella sostanza ? *Multa alia fecit, multa tribuit: per quæ intelligamus, & illorum auctorem.*

Ne parlo qui solo di quelle opre straordinarie fatte con dimostration, e pompa di forze tanto alla natura superiori , che per la gran merauiglia , che seco recano , miracoli vengono chiamati. Gli istessi ordinarij miglioramenti del bene , e riparamenti del male , fatti per via piana , e naturale , *applicando actiua passiuis* , con applicar quelle cose , che possono dar , a quelle, ch'han bisogno di ricevere, l'opportuno giouamento : Non predicano eglino a gran voci la sapienza di chi seppe , la potenza di chi puotè , e la bontà di chi volle per tai fini inuentar , & ordinar tai mezzi ? Hor con tal Pedia , & introductione , entriam a vedere hormai a miglior luce questa verità.



Prattica esercitata da Dio.

§. I.

Con alcuni conforme a i casi sudetti.

COsì seppero dire i Gentili: ma meglio seppero far i Christiani, che tutti in vn sol fatto fecero campeggiare quei detti, anche nel buio di vna sì oscura notte, come fu quella, in cui il Glorioso S. Nicolò di Mira; *Ita benè meritus est, vt non sentiretur bene mereri:* Tanto più fina mostrò, quanto più ascosè, l'arte del beneficiare; gettando dalla strada per le finestre occultamente, la dote per vna, e poi per le altre due figlie di quel nobile, dalla Pouertà, e dalla vergogna ridotto a sì mal partito. *Quem iuuari oportebat, & pudebat. Fallendus erat, vt haberet; & a quo, nesciret.* Segnalatissimo fatto, che non potè già restar sepolto sotto quelle notturne tenebre, ma anzi fra quell'ombre oscure fece maggiormente spiccar il chiaro lumè, la perfettione, ed eccellenza non solo della humiltà, ma anche della beneficenza istessa; conforme alla sudetta Règola di far occultamente quei benefici, che portando soccorso al bisogno, vengono

a riceuerfi con qualche roffore. *Tacite danda, quæ egestati occurrunt.* Ma pubblicamente quelli, che più illuftre, e gloriofo rendono, chi li riceue. *Palam danda, quæ confequi gloriolum est, vt militaria dona.* Dottrina a gli huomini dalla diuina fapienza inſegnata, e dalla Bontà, con eſſi praticata.

Per cōferir loro il grand' Iddio de gli Eſerciti, gli honoreuouſſimi donatiui, che nella miſeria della preſente vita meritati hauranno; quanto publico, n' eleggera il luogo, il tempo n' aſpettara, e ne farà la dimoſtratione? Tutti gli habitatori del tripartito Mondo, del Cielo, della Terra, e dell' Inferno, che già mai ſono ſtati, ò faranno: tutti inſieme adunera; & a viſta di tutti conferirà a ſuoi Campioni le pretioſiſſime aureole, e le immarceſcibili Corone, e Scettri di gloria. E facendoli da tutti vdire, publicherà egli ſteſſo, e preconizerà le croiche loro imprefe. *Venite, percipite, poſſidete &c.* perche *Dediſtis mihi manducare, dediſtis bibere, operuiſtis, viſitaſtis, collegiſtis me &c.* e di man ſua propria conferirà loro la Corona, e'l Diadema di quel gran Regno. *& accipient di-* Sap. 5.
dema ſpeciei de manu Dei: coſa tanto ſtimata, che chi haueua ſdegnato l'oro da Perſona non coſì publica, e ſublime offertogli, ſtimoſi tanto honorato col metallo più vile dal ſuo Imper. donatogli. come racconta Val. Maſs. L. 3. c. 15.

Et all'incontro per non palesar le neceſſità altrui publicando il ſuo ſoccorſo; ma per

cuoprirle, mostrando di far ogni altra cosa: non aspettò già egli il benigno Sign. che in quelle nozze solenni, finito del tutto il vino, si scoprisse quel vergognoso mancamento, e confusi ne restarono, e suergognati quegli Sposi; ma prima, ch'a tal termine si giungesse: *deficiente vino* (dice il Testo) e non, *cum defecisset*: Sott'altro pretesto di darui principio all'opre sue, e di così concorrer anch'egli per la sua parte a festeggiar quelle nozze; fece comparir alla sprouista, nuoua, e peregrina sorte di vino: che tirando a se per la meraviglia gli animi de' conuitati, li ritirò dall'auuertir quella penuria, & ignominia de' conuitanti. *Non distulit vsque ad extremam necessitatem*, l'offeruò l'Angelico; acciò che, come aggiunge il Lirano, *non appareret confusio*.

Ibidem.

E come d'ottimo vino quelle hidrie: così d'oglio perfetto riempì i vasi alla pouera vedouella tanto pur secretamente, *clauso ostio super eam, & super filios eius*, che, trattane essa, & i figli suoi niun'altro vidde la vacuità, e penuria: ma tutti poi la pienezza, & abbondanza conobbero. Così liberò Saulle dalla vergogna di comparir alla presenza del Profeta, senza qualche presente, cōforme a quell'vso, e buona creanza: facendo trouar impensatamente in man del famiglio (come sotto al capezzale ritrouò quell'altro) vna moneta sufficiente a dargli honoreuole entrata a quel Personaggio. *Ecce inuenta est in manu mea Quarta*

Pars

Pars stateris argenti, e pur dopo molto cercar, e ricercare; niente s'era trovato addosso. & *sportulam non habemus, nec quidquam aliud, vt demus homini Dei*. Così per discoprir, e curar vna vergognosa piaga ad vn Rè, mando secretamente vn suo fidato, che trattolo in disparte da solo a solo detramente gli la fè vedere nello Specchio Parabolico di quel ricco possessor di molte greggie, che tolse al povero l'vnica pecorella, che haueua, e la stena vita ancora. Questi fù Dauid, che con la rappresentation del caso altrui, venne del suo proprio adulterio, & homicidio, da Dio per Natan ammonito, e curato.

2.Reg.
12.



§. II.

E con noi conforme a i bisogni nostri.

M Ille altri simili auuenimenti nelle Storie altrui potrebbonsi trouare, se più non ci importasse di veder ne i nostri proprij la diuina beneficenza, così a prò nostro esercitarsi.

Quante volte sarà stato per mancar il vino, & il pane in casa di quell'Artista, che non trouaua da lauorare: il danaro, & insieme il credito, al banco di quel Mercatante, che la

Il Duca
Alfonso
di Ferrar-
a.

sua roba spacciar non poteua; il decoro e'l mantenimento del suo grado, a quel Gentil' huomo, che le entrate delle sue case, e botteghe non riscuoteua: e farà venuta voglia al Prencipe di far qualche pomposa mostra della sua magnificenza, in feste, giostre, e tornei, con grand'inuito, e concorso de' forastieri! Ed ecco impiegarsi l'Artista, spacciarsi la Mercatantia, e così soccorrersi opportunamente a tutti: e sepellirsi, mentre stauano per spuntar fuori, le loro miserie, con quella festa da Dio, ne' suoi occulti giuditij a quel fine ordinata: e tal'hora anche dal Prencipe istesso; come d'un Magnanimo Sig. del Secolo passato sappiamo, che a tal intention faceua souente di quelle feste, mosso senza dubbio da Dio a così soccorrere a gli occulti bisogni di molti.

Quante fiate sarà stato in pericolo di perder l'honore quella giouinetta nobile; ma povera: d'andar alla malhora quel figliuolo rimasto senza Padre, e senza patrimonio: di perder la riputation, la roba, e la vita quel Cavalier per le false accuse deposte contro di lui? E trouato si sarà vn ricco, che ò per bisogno di nobilita, ò per amor di quella bellezza, ò anche della stessa virtù, & opera pia, Sposato s'haurà quella giouane: vn'altro, che priuo di figli, & abbondante di roba, adottato si farà per figliuolo, e fatto crede quel faciullo: vn'altro, che per diuerse cagioni, e sospetti preso,

fo, e meso alla tortura, confessato haurà con gli altri anco il delitto al Cauanier imposto; e così liberato l'haurà dalla morte, e dall'infamia? E tutto questo hauran'essi attribuito alla sorte; senza considerare, che dètro dell'vrna ella fù da Dio così temperata a beneficio loro, benchè per Benefattore egli non fosse, da loro conosciuto.

Quante altre con quegli Specchi de' casi altrui ci hà mostrate le nostre magagne, scoperti i pericoli, & impedito le imminenti calamità: senza parer d'esser egli quello, che ciò facesse? Con l'infamia di chi era imbrattato delle medesime brutture nostre: con i morbida altri incorso per disordini somiglianti a i nostri: con l'infelice fine di chi per le strade da noi battute caminaua: con le prigione, e supplici de complici nostri: con tai casi tacitamente ci auuertiu il buon Signore, che prima di dar nelle mani de' Ministri della giustitia humana, e della diuina (che sono tutte le sorti d'auersità) ci appigliauimo allo scampo, e rimedio, che egli istesso ci porgeua?

Quante altre hà egli, meglio di quel Lacede, fatto; che non comparisse quella scrittura, quel Testimonio, ò quell'inditio; che ci poteua conuincere, e condannare? che non si trouasse, ò non prendesse fuoco, ò non ci colpisse quell'Archibugio? che non ci cogliesse quella tegola, ò grandine, ò fulmine,

caduto sopra di tanti altri? che non ci s'attaccasse quella peste tanto commune, & vniuersale? Che si erasse nelle viuande, ò beuande; non porgendosi a noi di quei fiaschi, che per noi erano stati auuelenati?

Quante altre con voce interna, ò anche esterna, come a Simonide, anzi, come a i primi Padri dell'ordine nostro auuenne; che dal luogo, oue dopo la mensa soleuano in vn poco di religiosa conuersatione trattenerfi, chiamati ad vdir in quel tempo, che parca fuor di tempo, vna pia esortatione sopra d'alcune Regole, che allora si doueuan promulgare: nel più bello del sermone vdiron lo strepito d'vna muraglia, che diroccando sopra il luogo da lor lasciato, oppressi ve li haurebbe, se no'l lasciauano: Quante volte, dico, ci hà così fatti vscir da quella casa, ò Città, da quella conuersation, ò Compagnia, da quell'vfficio, ò maneggio; che esser doueua la total rouina nostra, ò temporale, ò spirituale! ouero non ci ha lasciati intrar in quel luogo, salir sù quella naue, imbarcarci in quel negotio, metterci a quel viaggio, che al precipitio, e naufragio del corpo, ò dell'anima ci haurebbe portati?

Voi massime, ò Religiosi cauati, come Noè da vn mondo de'periconi, non solo vostri, ma anche de'vostri Parenti, amici, clienti, e compagni; che inuolti vi haurebbero nelle medesime loro sciagure, inuoluppi, ne-
mi-

micitie, fattioni, e delitti. Mirate le liti, che di civilisì spesso diuengono criminali: le furtà, che si han da pagare, ò con la robba vostra, ò con la disgratia del grande, che ve le chiede: le prigionie, le condanne, & i supplici di tanti anche innocenti, per essere stati trouati in tal luogo, e con tali inditij, non potuti purgar, e però *Secundùm allegata, & probata*, condannati: Le insidie tese a poveri mariti, ò per la moglie, *Cuius decor viro necem plerumque gignere solet*, ò per la robba, ò per l'ufficio conseguito, e da altri inuidiato: e riconoscete, che da tutte quelle occasioni, e pericoli di tanti mali, da voi perciò non incorsi, ne saputi; liberati vi hà, chi chiamouui, non dirò, come Simonide, ma come Abraamo fuori della casa di vostro Padre esposto a tutti quegli incontri: conducendoui a saluamento, come Lot tratti fuor della pericolante Città.

Ambros.
lib. 1. de
Abrah. c.
2.

Mirate, come egli in oltre, dopo d'hauer per voi non solamente fatto tanto: ma anche poi patito tãto; tuttauia molto più di quegli Spartani, *Detraxit muneri suo pompã*; quando vdendosi rammentar la sua stessa passione, da chi ammiraua. *Quæ facta fuerant in Hierusalem in illis diebus*; egli, come se ciò null fosse, e che? (disse) che è mai cotesto? *Quæ?* quasi marauigliandosi dell'altrui merauiglia di ciò mostrata.

Luc. 22.

S. III.

Con altri; per esempi, e specchi nostri.

1. Reg.
26.

PEr duro, & impietrìto, che hauesse vno il cuore; ben dourebbe a tali considerationi, ammollirsi per non esser peggior dell'empio, ed ostinato Saule. Staua costui, più che mai nell'odiare, e perseguitare il buon Dauid, fiso, & indurato; Staua accampato colà in Gabaa Hachila, circondato dalla sua armata tutta, custodito dalla propria guardia, & assilito da Cortigiani, e Camerieri; e pure (acciò che si intenda, che *nisi Dominus custodierit frustra vigilat, qui custodit*) hebbe Dauid agio, & adito di penetrar in compagnia del suo Abisai per tutto l'esercito, fin dentro al Padiglione, ed al letto istesso; oue quell'empio in vn profondo sonno sepoito se ne giaceua. Veduta Abisai la bella occasione di far le vendette del suo Signore, alzò quanto mai puote l'hasta per infilzarne il cuor di quell'iniquo. Ma: nò (disse il pietoso Dauid) non fare, non lo toccare. Ah Signore (instaua l'altro) lasciatemela vna volta finire con costui: vn sol colpo porrà fine a tante iniquità sue, & oltraggi vostri: non vedete, che Iddio stesso ve l'ha dato nelle mani? *Conclufit Dominus inimicum tuum hodie in manus tuas: Nunc er-*

go perfodiam eum lancea in terra semel, & secundò opus non erit. Sine, interficiam eum. Così questi il voleua morto, e quegli viuuo: l'vno spingeuua, e l'altro tratteneua il ferro, & il colpo. E quel miserabile tra tanto niente di ciò vedeuua, niente vdiua fatto bersaglio inerme, e ignudo, al ferro alzato dell'vno; senz'altro riparo, che la pietà dell'altro, da lui si graueuamente offeso. Ma quando poi intese il tutto, non puotè far di meno di non darsi vinto; confessar la propria colpa, & esaltar la bontà di Dauid.

In questo addormentato Saul, dall'Abbate, e poi Vescouo Drogone, ogni vn di noi vien auuissato di specchiarsi rappresentato, per quel tempo, quando nel letargo del peccato staua, inerme, e ignudo, esposto a i colpi dell'infernal nimico, che ogni sforzo faceua per conchiuderla con esso lui, sì, che non gli potesse più dalle mani vscire. E ben egli fatto l'haurebbe, quando già teneua in mano alzata l'arma sua, la colpa nostra: Se dal mistico Dauid, dal pietosissimo Signore, benchè da noi bruttamente offeso, non fosse stato a viuua forza impedito. Mentre noi tra tanto ne vdiuamo, ne vedeuamo il pericolo, che a noi soprastana, ne lo sforzo, che l'auuersario faceua, ne la difesa, che di noi l'amico prendeuua. E quante volte nel decorso della nostra vita, sarà ciò accaduto? *Dormientem Saul Abisai confodere voluit semel, vt secundò opus non esset:*

De Sa-
cram.
Domini-
ca Pass.

esset: quia peccatorem pigrum, & contemnente m, nisi misericors, & longanimis patientia Dei sustineret, gladius Satanae, hoc est iniquitas sua, in aeternum interfecisset. Vult enim improbus Satan, quatenus qui dormit, non adiciat, vt resurgat. Così il sudetto Vescouo scrisse in general d'ogni vno.

Solil.
18.

E così di se in particolare Agostino confessò poi, da tai pericoli liberato, per opera sola di quell'istesso Signore, ch'egli prima offendeuà. Quoties ego peccaui, & ille stabat paratus, vt me raperet? Sed tu Domine prohibebas. Et ego miser eram cecus, & non cognoscebam, donec illuminasti me. Così dice egli ne' soliloquij, che se non sono suoi: così però in altri luoghi veramente suoi, egli confessa.

Ginnaro
nel Sau.
orienta-
le par. 1.
lib. 1. c. 8.

E' accaduto nelle nauigationi dell'Indie, ch'vna naue in mezzo al vasto oceano veleggiando a tutto vento, restò in vn subito totalmente immobile, con quella merauiglia di tutti i nauiganti, che può immaginarsi, chi sa l'estrema forza di quei venti; quando massime tutte le vele, come allhora, per dritto gonfiano. Dubitosi di qualche remora, ò di secche: cercossi d'ogn'intorno la cagione; e finalmente con estremo horror di tutti, videro esser la naue afferrata da vn'immenso mostro marino, che i fianchi del vascello con le immense sue ali, la prora, e la poppa col capo, e colla coda, abbracciata, e stretta teneua. Si tenner perduti, perche quando an-
che

che con le bombarde, vccider, ò ferir, hauef-
fèr voluto quella finifurata belua: ella nell'
ifteffo lafciarfi, e metterfi fott'acqua, e maf-
fime dalle ferite fdegnata, feco a fondo hau-
rebbe tirato il legno. A Dio dunque, altro
fcampo non hauendo, ricorfero: per cui in-
ftinto, dopo d'hauere quel mostro dalla prora
girati gli horribili occhi per tutta la piazza
della naue: bello, bello, e con tal deftrezza
fpiccoffi; che senza danno alcuno ritornò la
naue a profeguir il fuo camino.

In tal immagine pare, che il citato Agofti-
no (ò chi fi fia l'Autor di quei Soliloquij di sèn-
tenze d'Agoftino compofti) il fuo, e'l noftro
cafo raffiguri. Già che fecondo gli antichi Sa-
ui nella naue il corpo, e nel nocchiero l'ani-
ma fi rappresenta. Riconoscendo egli dun-
que le paffate, e non conofciute miferie fue, e
le mifericordie diuine; ammira, e ftupifce,
quante volte a mezzo il corfo della prosperi-
tà mondana, mentre a vele fpiagate dalle
fperanze, e gonfie dal foffio di fauoreuol for-
tuna, per quefto mare del fecolo, nauigando
egli alla volta del fuo Tharfis in cerca del
gaudio, e del contento: trouoffi repentina-
mente arreftato il corfo fra le mani del Dra-
gone infernale, che il corpo con infermità, e
l'anima con colpa, amendue mortali tenen-
do in fuo potere; ftaua per feco affondare ne
gli abiffi dell'inferno il inifero; che del peri-
colo niente s'auuedeuà, ed era totalmente

spe-

spedito: se quel solo, che da lui era grauemente offeso non l'hauesse fatto rilasciare: Si che rimetter si potesse nel camino della salute, e temporale, ed eterna. Ma meglio da lui l'intenderemo, & in lui noi medesimi specchieremo.

Soliloq.
c. 18.

Quoties me iam absorbuerat ille Draco, & tu Domine ab ore eius extraxisti me? quoties ego peccaui, & ipse paratus fuit deglutire me? Sed tu Domine Deus meus defendisti me. Sic me multoties a faucibus Diaboli liberaisti, & ab inferno, licet nescientem me multis vicibus reduxisti. Ego te offendebar, & tu me defendebas. De morte etiam corporis saepius eripuisti me; Cum graues morbi tenerent me. Aggiunge poi molti altri somiglianti beneficij per l'addietro riceuti, senza punto allhora conoscerli. Cum fui in periculis multis, per mare, per terras, ab igne, & gladio, & omni periculo liberans; semper mihi adstans, & misericorditer saluans. Sciebas tu quidem Domine, quia si tunc mors me occupasset, infernus animam meam suscepisset, & perpetuo damnatus fuisset. Sed tua misericordia praeuenit me, eripiens de morte corporis, & de morte animae. Hac & multa alia beneficia exhibuisti, & ego eram caecus, & non cognoui, donec illuminasti me. Hac & alia, dice egli, confessando, che oltre a i sudetti beneficij occulti allhora, & hor in qualche modo riconosciuti, molti altri restano ancora da conoscere.

Ed in vero benche molte in questa nauigatione

rione della vita da noi scorsa, conosciamo le
 prosperità ottenute, e le auuersità schiuate;
 quante però son quelle, che nè conosciute, nè
 pensate giamai habbiamo? veduti si sono
 gli scogli sopra l'acqua scoperti, le difficoltà,
 & i pericoli palesi. Ma i nascosti sotto l'onde,
 che non men per la Dio gratia schiuati hab-
 biamo: Le sirti, e le secche occulte: chi le ha
 vedute? Sentiti si sono i venti, ò prosperi del-
 le inspirationi, e fauori diuini; ò contrarij, e
 nemici, delle male suggestioni, & impressioni
 diaboliche, dalle quali col diuin aiuto siamo
 campati. Ma quanti sono stati i Tifoni da Dio
 repressi, che se fossero sorti, al certo naufra-
 gio ci haurebbero portati? Habbiám cono-
 sciute le onde delle passioni, i Corsari d'alcuni
 Nimici infernali venutici contro: le calme de-
 gli agi, e commodità; i flussi, e le correnti de'
 mali esempi, e consuetudini peruerse, le bora-
 sche delle trauersie, e disastri; da tutti i quali
 pericoli, la Dio mercè, siam usciti salui, e li-
 beri. Ma quanti altri maggiori, e decumani
 flutti, ci haurebbero affondati: da quanti altri
 peggiori Corsari s'riamo stati depredati: in-
 quanto maggiori bora-sche ò calme, ò cor-
 renti, perduti ci s'riamo; se quel vero Net-
 tuno, *qui imperat ventis, & mari, & obediunt ei,*
 senza esser da noi conosciuto, non che inuo-
 cato, impedito non hauesse quelle occasioni, e
 frastornati quei pericoli? Confessiamo pure
 col raueduto Agostino: *Hæc, & multa alia be-*
nesi-

neſicia exhibuiſti mihi: & ego eram cæcus; & non cognoui, donec illuminaviſti me: Ego te offendeſbam, & tu me defendebas: ego a te recedeſbam, & tu me cuſtodiebas: ego a te recedeſbam, & inimico meo me exhibebas; & tu ipſum, ne me arriperet, deterrebas.

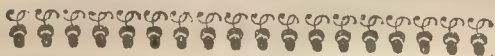
Rom. 8.

Serm. de
S. Andr.

Ne ſol il Demonio, ma le creature tutte, miniſtre fedeli del Creatore, contro al di lui nimico, e ribelle, ſpinte ſi farebbero a ſbrannarlo, e farne ciaſcuna la ſua vendetta; ſe dallo ſteſſo Signor a forza non foſſero ſtate coſtrette, non ſolo a laſciarlo illeſo, & intatto; ma anche a fargli ſervitio, e rendergli ſervitù. ſervitù, che a loro rieſce sì dura, e sì peſante, che ſotto tal peſo, *omnis Creatura ingemſcit, & parturit: perche vanitati ſubieſta eſt non volens, ſed propter eum, qui ſubiecit eam, confortandoſi però con la ſperanza d'eſſerne liberata in ſpe, quia & ipſa liberabitur a ſervitute corruptionis.* Coſì ve lo ſpiegano in comune i Padri, & a particolari diſcèdendo il B. Lorenzo Giuſtiniani, ve ne fa quella lunga induttione: *Aduocaſtis aduerſum vos Cælum, & terram, Sanctos & Angelos, abyſſos, & Demones &c. feciſſentq; ſatis legi iuſtitia: niſi Dei bonitas obſtitieſet; iam vos oppreſſiſſet interitus, infernus abſorbiſſet, ignis & ſulphuris excepiſſet chaos: Si non pro vobis pia Mediatoris noſtri ſupplicaeſſet humanitas.* Che era quel benigno Caſtaldo, che mentre il Padrone comandaua, che ſi taglialle toſto l'infruttuoſa pianta; mentre s'a-

guz-

guzzaua il ferro, e s'alzaua u colpo: egli andaua intercedendo per ella, acciò che anche per qualche anno tolerata fosse: Senza ch'ella di tale intercessione punto s'auuedesse; come non ci auuedeuamo noi de' iudetti benefici tacitamente fattici; non vna soia riata; in —, come confessa Agostino, cento, e mille volte. Soliloq.
Semel & secundò, & tertio, & centies, & millies. 19.



§ IV.

*Ne solo con Persone particolari; ma anche con
 intiere Republiche, & Imperij.*

DVnque con tal luce, e scorta, vada ogni vno nella Mappa del suo picciol mondo cercando queste parti prima incognite; Che molto più di quello, che pensa, trouerauui di terra, anzi di Cielo. Ne si laici in ciò vincere il Christiano da vn Gentile, e Pagano. Gran cosa, che ne' principij, e progressi dell' Imperio Romano, vn'huomo Greco, qual'era Plutarco, tanta copia scuopriffe di somiglianti benefici diuini, a gli occhi humani coperti: e più tosto ad altre cagioni, al caso, alla fortuna, alla sorte, attribuiti. Plut. de fort. Rō.

A caso haurebbe ogni altro stimato, che, auuenuto fosse, che i priui fondatori di quell'
 Im-

Impero, per essere gettati nel Teuere fosserò dal Tiranno-consegnati ad vn Seruidor più tosto, che ad vn'altro. A caso, che in quella stagione uscìto fuor delle sponde quel fiume, nò lasciasse, ch'a piede asciutto accostare si potesse alla corrente. A caso, che in quel Tempo, perduti vna Lupa i suoi parti, hauesse bisogno d'esser dal souerchio peso di quel latte, alleggerita. Tutte queste però, e molte altre cose, all'hora occorse, nò a caso, ma a disegno accadute le riconobbe colui, e come tratti equisiti a beneficio di quell'Impero prima delineati, e poi còdotti a fine da vna occulta Prouidèza diuina; che per far da quei fratelli gettar' i fondamenti di quella Città, & Impero; hebbecura, che ad vn ministro più benigno còsegnati fosserò: che questi dell'occasione dell'allagante fiume seruendosi, in più sicura parte li deponesse: che da quel suo bisogno inossia la Lupa, ad allattarli s'accostasse. *Cum in lucem editos Tyrannus interfici vellet: fortuna, seu Genij ductu, traditi sunt non barbaro, aut sauo; sed misericordì, humanoque; qui eos in ripa fluij deposuit. Exin Lupa leuationis indiga, vbera prabuit &c.* E questo, che in quel suo barlume riconobbe colui da quella vana diuinità: noi di miglior luce scorti, sappiam douersi riconoscere da quel vero Dio, ch'andaua preparando quell'Imperio, a disegno di piantarui il seggio immobìle della Santa sua Fede; ch'indi a gli altri Regni del mondo, come dal capo alle-

mem-

membra, meglio diramarsi potesse. *Disposito namque diuinitus operi, maximè congruebat, vt multa Regna vno confederarentur imperio; vt citò peruios haberet populos prædicatio generalis, quos vnus teneret regimen Ciuitatis.*

S. Leo
fer. 1. in
Natali
Apost.

Così, che poi non fosser quei fanciulli dal Tiranno rimasto deluso, conosciuti, fin tanto, che per mezzo de' lor fatti segnalati, ne venne dimostrata, e prouata la stirpe; tutto per occulta orditura di quel benefico Nume, egli conobbe ordinato, ad effetto, che non si turbasse il principio di quella grande impreta. *Quòd tunc fecerunt, occultè Gabijs educati, astu Genij eiusdem videtur euenisse: ne ante rem gerendam generis causa periret.*

Che in quei principij tanta pace, e quiete si godesse, senza alcun disturbo, o d'armi, o d'armate nemiche, fù (siegue egli) acciò che formar, e stabilir si potesse il corpicciuolo, e quasi embrione di quella Monarchia. Come appunto mentre ne' suoi Nidi si formano, e s'impennano le alcioni, chete l'ode nel mare, e soie pesi nell'aria, stanno i venti. *Iras, atque insidiis aduersariorum, tamquam ventos sedauit. Sicut mare dicitur Halcyonum partus in tempestate excipere, conseruare, ac fouere.*

Così, che ne pestilenza, ne carestia, ne altro disastro alihora auuenisse, fù (dice egli) a fine di non impedir a ben gettar le radici, a trar maggior vigore quel l'albero, che tutta la terra occupar douea. Come poi cresciuto,

A a

che

che fù alquanto, hebbe qualche leggiera scossa, acciò meglio si radicasse, e stabilisse: e a guisa di Atleta s'andasse a cose maggiori addestrando. *Recens collecto populo occasionem præbuit radices agendi per ocium, tutò, atque citrà impedimentum; vt ad tantam multitudinem, ac virtutem incrementa faceret. Quæ pax, quasi com meatus fuit ad bella, quæ postmodum inciderunt, sustinenda: Et Athleta instar populus in pace 43. annorum corpore exercitato, vires sufficientes aduersus hostes futuros parauit. Nam neque famem, neque pestem, neque sterilitatem terræ illis annis ferunt Romæ incubuisse; nimirum non humana Prudentia, sed diuina illud tempus gubernante &c.*

Così, che poi mossoglisi contro il fiero Annibale, non hauesse da suoi Cartaginesi i necessarij sussidij, fù perche egli a guisa non di fiume costante, e perenne; ma di mancheuole torrente, venisse nel suo stesso corso a restarui consumato. *Idem Genius Annibalem, cum ob inuidiam, & ciuiles concertationes populus illi nulla mitteret subsidia, torrentis instar effudit, & consumpsit circa Italiam.*

Così tra Cimbri, e Teutoni tanto spatio, e di luogo, e di tempo frapposto fù, quanto si ricercaua a fin, che Mario, benchè solo, a gli vni prima, e poi a gli altri, oppostosi, impedir potesse, che vniti insieme non venissero ad inondar l'Italia. *Is Cymbrorum, & Theutonum exercitus, magnis locorum, temporumq; interval- lis disiunxit, vt sufficere Marius posset, cum vtrisque*

que seorsim confligens; ne inter se coniuncta tercentum millia hominum inuictorum, confertim, quasi proluvie, Italiam inundarent.

Così che attaccata la guerra con vn nemico: gli altri da quello, ò per inuidia, ò per sospetti, si diuinisero, e dipartisero: ò da altri affari necessitati fossero, e trattiuati altroue: ò anche anticipatamente domi, e morti fossero. *Eadem causa fuit, quòd & Antiochus, cum Philippus bello peteretur, occupationibus fuit distentus; & Philippus, Antiocho in discrimine versante, iam ante prostratus iacuit. Et Mitridatem, Marfico bello Romam urgente, Sarmatica, & Bastarnica bella detinuerunt. Tigranem a Mitridate, cum is rebus prosperis clareret, suspicio, & inuidia, auellerunt: victo Socium fortuna fecit, vt communi ruina periret.* Che nell' assedio, & assalto notturno del Campidoglio dormendo gli altri non dormissero le oche; che nel campo de gli assediati Galli entrasse la peste: che loro venisse nuoua della Patria saccheggiata da Barbari: tutto da quella Deità per liberatione de gli assediati machinato, conosce, e confessa. *Iam ne controuersia quidem Dea moueri potest, quin ea salutis causam praeberit, aliò hostes trahens: aut potius a Roma, praeter omnium expectationem, auellens.*

Molto più poi le cose, che dopo seguirono: *magis aperta, & conspicua eius demonstrant benignitatem.* L'essere dal suo hospite Tolomeo fatto uccider Pompeo, serui ad vnire in vn

corpo le molte membra di quella Republica: e ridurle tutte sotto d'un capo solo, fatto perciò recider l'altro, che s'alzaua; e ben anche per mano straniera, acciò che fuori ne rimanesse ogni infamia. *Ptolemæo cadem hospitit Pompei imposuit; vt caderet Pompeius, neque pollueretur Cæsar.* Il senno, e l'eloquenza nel consigliar a M. Tullio data: Il valor, e la prodezza nel militar, a Lepido: La destrezza, e fortuna nel vincere, a Panfa; fù vn proueder a quel Capo di lingua, di braccia, e di mano; che a suoi tempi, & occasioni gli seruisse; come in fatti ad Augusto serui, quanto consigliaua il primo, quanto opraua l'altro, e quanto acquistaua il terzo. *Illi, & Cicero Remp. consilijs gubernauit, & Lepidus militauit, & Panfa vicit.* Le stesse esaltationi, & ingrandimenti di quelle membra, a maggiormente esaltar, & ingrandire quel capo; e le depressioni, e cadute loro; a liberario dalle emulationi, e competenze, furon destinate. *Eorum rebus præclare gestis in sublime illum extulit: istisq; deiectis, vnumq; superstitem fecit; qui opera eorum ad hoc fastigium conscenderat.* Che più! gl'istessi vitij loro, la libidine di M. Antonio, l'attacco con Cleopatra, e simili: a gli auuanzamenti di quello indirizzati professa. *Illi & Antonius libidines exercuit; ipsamque ego Cleopatram Cæsaris Fortune imputo: ad quam, velut ad crepidinem, tantus Imperator naufragium fecit, atque elisus est, vt solus esset Cæsar.*

§. V.

Applicatione delli sudetti esempi.

Questo discorso quì posto non haurei, se spiritualizar, e solleuar non si potesse, e douesse, con la dottrina, e con lo spirito de' Teologi, e de' Padri, massime d'Agostino, e ben anche in più luoghi; che con simil modo, in dissimile materia discorrono della cura da Dio, senza saputa nostra, hauuta intorno a quello, che non solo alla temporale, ma molto più all'eterna salute nostra s'aspetta, compreso sotto quel genere di gratie, che vanno auanti alla libera volontà, e molte anche alla stessa cognitione nostra; e preuenienti perciò addimandansi; secondo i termini del Sacros. Concilio di Trêto alla sess. 6. cap. 5. le quali specificando, e dichiarando i Sacri Dottori, è cosa di stupore il vederli apportar esempi somigliantissimi a i toccati nel sudetto discorso. *Quò spectant* (dice vn di loro) *cætera adminicula diuinæ beneuolentiæ, quæ hominis arbitrium præueniunt, eique viam aliquo modo sternunt ad piè operandum ad salutem &c. siuè sint positiua, siuè negatiua. Ut occasiones piè agendi, hostium compressio, tentationum, siuè periculorum peccandi remotio &c. quorum promde respectu, gratia præueniens aliquantò*

Solil. c.
15. 16. 18.
li. 50. hom.
mi. hom.
23. lib. 2.
de Con-
sen. E-
uang. ca.
79.

Tanner,
de gratiæ
actualis
diuision.

latius patet, quàm gratia vocās, sinè excitans &c.

Seruirà dunque il discorso di Plutarco per accusare, e cōvincere la nostra colpeuole cecità: e quel de' Teologi, de' Padri, e delle scritture, giouerà per farci aprire gli occhi, e gettarli sopra il corso della nostra parlata vita, dal principio di essa per tutto il progresso fino a questo termine; oue con tali offeruazioni verremo a scorger innumerabili essere, stati i tratti dalla diuina Prouidenza a disegno della nostra felicità tirati: benche dalla nostra sconoscenza attribuiti, ò alla temerità del caso, e della sorte; ouero a questa, ò a quell'altra Creatura.

Scorgeremo, che l'esserci abbattuti in tai luoghi, e tempi; in quella sorte di persone; non in altre; in quei negotij, vfficioj &c. fù ordito da chi pretese così, ò da qualche male sottrarci, ò procacciarci qualche bene, fosse temporale, ò fosse spirituale, qual è quel del Religioso, nelle mirabili congiunture, che gli diedero l'entrata in vna Religione così per lui acconcia, come se per lui istesso fosse fatta.

Troueremo, che non solo le perdite ò dilitti, ò d'heredità, ò d'altro, fatte da gli emoli, auuersarij, e competitori nostri, vennero a terminar in nostra vtilità, peruenendo poscia a noi, immediata, ò mediatamente, ciò, che essi perdeuano: ma anche in ben nostro riuscirono gli stessi acquisti, che altri faceua-

no, ò di facoltà, ò d'honori, ò di scienze, ò di Santità: douendole poi essi, come tante nodrici, transfonder in noi; diuenuti nostri fautori, apoggi, sostegni, maestri &c. tanto migliori, quanto maggiori haueuano fatti quegli acquisti. Quante vtilità non solo dalle virtù altrui, ma anche da i lor vitij, almeno indirettamente, a noi sono arriuate? Quante dalla benignità, beneficenza, humiltà, e pazienza lor concessa, perche l'esercitassero con noi? Quante dalle inuidie, & emulationi trà di lor permesse a prò nostro; onde senza colpa nostra, per opra loro si leuassero gli ostacoli a vantaggi nostri. Così anche offeruò Isocrate essere stato fatto con Euagora esaltato al Trono reale con toglierli per mano, e per colpa altrui, e non sua, tutti quegli impedimenti di competenze, e competitori; che non ve l'haurebbero lasciato giungere. *Tantam de eo prouidentiam Deus habuit, ut omnia, quæ per impictatem fieri necesse erat; per alium patrarentur*: lasciando a lui da esercitar solamente i mezzi Virtuosi, & honoreuoli. *ijs vero, quibus sanctè, ac iuste Imperium assequi poterat, Euagoram reseruaret.* e così, anzi molto più chiaramente vedremo poco dopo nel Rè Dauid esser accaduto.

In somma oltre alle persone amiche, e alle cose prospere, e fauoreuoli: le istesse auversità, e nemici, ò temporali, ò spirituali, talmente troueremo essere stati disposti, così

diuisi, e separati fra di loro: così repressi, ò permessi i loro sforzi: così attemperati, e misurati alle nostre forze; che per materia ci feruissero di gloria, e di trionfi. Come già fu fatto con Giacobbe, postogli a fronte vn auuersario ben sì forte, e gagliardo, com'era quel Lottatore Angelico; acciò che non rimanesse senza contrasto, e perciò senza vittoria, & honore: ma però talmente attemperati gli furono gli sforzi, che potesse Giacobbe, e douesse restarne, non perditore, e vinto; ma vincitore, e trionfante glorioso. *Certamen forte dedit ei: a questo fine però indirizzato, e misurato, vt vinceret.* Ma vediamo ne vn più solleuato esempio nella Republica, e Regno degli Hebrei, da contraporsi per tutti i suoi versi al sopraposto della Republica, & Imperio de' Romani.

Chi non haurebbe stimato a caso auuenuto, che stando il bambin Moisè appunto come Romolo, e Remo, esposto, & abbandonato nel fiume, passasse per di colà a diporto la stessa figlia del Rè, inuiata a lauarsi? Che poi cresciuto il medesimo, presente si trouasse alla rissa de i due Hebrei, e diuulgata v'intendesse la morte da lui data il giorno auanti al peruerso Egittiano? Che perciò uscito alla foresta s'abbattesse nelle figlie di quel Sacerdote, e le difendesse dalla scortesia di quei Villani Pastori, che non le lasciavano adacquare le loro greggie?

gie? E pure tutti quelli furono mezzi dal vero Dio eletti, & adoperati, per condur quel suo Ministro ad esser poi il Dio di Faraone, debellator dell' Egitto, e liberator del Popolo Hebreo. Mandò per tanto quella Principessa, per farlo campare dalla morte, & alleuare nella stessa Corte Reale, con maggior cognitione de gli affari regij: Fecegli intender il pericolo soprastantegli nella Città, per trarnelo fuori, a prender gli ordini, le armi, e le forze, con cui andar, e ritornar doueua a trar di cattività il suo Popolo oppresso; & opprimere gli oppressori: Aprigli con quella cortesia da lui usata, e diedegli entrata, e ricetto in quella casa; onde hauesse e' moglie, e poi anche configli tanto opportuni: Fece in oltre, che l'istesso bene ad altri concesso, ed il male permesso; a lui seruisse, e per lui s'impiegasse.

Per lui, e come sua lingua, hauesse eloquenza, e parlasse il Fratello Aronne in tutte le intimationi, che all'ostinato Rè, od al Popolo far si doueuan: *Aaron Frater tuus scio, quòd eloquens sit, ipse loquetur pro te, & erit os tuum.* Per lui, e come suo braccio, tanto valor hauesse il Prode Ministro Giosuè; e per lui s'esercitasse in ogni guerra, che attaccava; & in ogni vittoria, che riportaua. *Iosue Minister eius &c. fecit, vt locutus erat Moyses, & pugnavit &c.* Per lui, e come Viccgerente, e Auditor suo; senno, e giudicio hauesse da decider tutte le liti, che nasceuano, anche il prudente Hur.

Exod. 4.

Exod. 24.

Exod. 17.

Exod. 24.

Habetis Aaron, & Hur vobiscum: Si quid natum fuerit quæstionis, referetis ad eos. Per lui, & a lui seruiſſero i vitij, e le peruerſe voglie altrui; il mormorarne i malcontenti; il diſubbidirgli i contumaci; il ribellarſegli i pretendenti, ſolleuati, & ammutinati: i caſtigghi de' quali, e le dimoſtrationi da Dio fattene, tutte a maggior gloria di lui, e teſtificatione del ſuo pregio, ridondauano. *At non talis ſeruus meus Moyſes,*

Exod. 24.

qui in omni domo mea fideliffimus eſt. ore enim ad os loquor ei. Quare ergo non timuiſtis detrahere ſeruo meo?

Così dunque da lui tratto di ſchiauitudine in libertà quel Popolo; per eſſer poi introdotto al pacifico poſſeſſo di tutto il promeſſo paeſe: Quanta copia riceuè ſenza riconoſcerla, quanta varietà, di tali benefici? Che non, foſſero tutti in vn tempo ſcacciati, e debellati i nimici poſſeſſori di quella terra; ma poco a poco, l'vn dopo l'altro: paruto ſarebbe ad altri mancamento di forze, ò di accortezza. E pure fù ottimo conſiglio dell' Altiffimo per due importanti fini. Primo, perche non auueniſſe loro, come tal volta accadè a Romani, di reſtar Padroni di paeſi, e campi incolti, e deſerti, per mancamento di gente, che li coltiuaſſe. *Non eijciam eos a facie tua anno vno: ne terra in ſolitudinem redigatur; & creſcant contra te beſtiæ. Paulatim expellam eos, donec augearis.* L'altro, per laſciar loro la cote, che il ferro, & il valor militare andafſe loro aguzzando.

Co-

Come appunto del lasciar in piedi a tal fine l'cimola Cartagine, fu discorso nel Senato di Roma. *Hæ sunt gentes, quas Dominus dereliquit; vt erudiret in eis Israël, & discerent certare cum hostibus, & habere consuetudinem præliandi.* Iudic. 3.

Ma per imporre poscia per capo à quel Popolo il buon Dauid, per rassettaruelo, & ingrandiruelo meglio: quanto grandi furon da Dio fatti, e quanto poco furon da gli huomini osferuati, i colpi di quella sì fina beneficenza? Il peccato permesso nel Rè Saul, venne a renderlo indegno di quel Trono: La Morte, da lui stesso datafi, aprì il luogo, e lasciò il Trono per Dauid. Il disgusto dal Figlio, e successore di Saul, dall'Imprudente Isboseth dato al suo General dell'Armi Abner, cagionò, che alienato questo da lui partisse, & a Dauid s'accostasse, e seco le squadre tirasse. L'uccision di questo, che da Gioab per vendicar il Fratello fu fatta senza alcuna saputa di Dauid; liberò questo da vna gran soggettione ch'haurebbe hauuta ad Abner, per cui mezzo era arriuato al pacifico possesso di tutto quel Regno: e liberonnelo non solo senza alcuna sua nota; come auuenne ad Euagora, & a Cesare nella morte de' loro emoli; ma anche con molta sua gloria, acquistata con gli ottimi portamenti in quell'occasione dimostrati. *Placuerunt cuncta, quæ fecerat Rex in conspectu totius Populi, & cognouit vniversus Israel, quoniam non actum esset a Rege, vt occideretur Abner.* 2. Reg. 3.

Ma

2. Reg. 3.

Ma più d'ogni altro seruirongli i due Capi de' Masnadieri, Baana, e Rechab, che ucciso l'istesso Isboseth già riceuuto per Rè da alcune Tribù, così tolsero a Dauid ogni timor di emolo, e competitore; e gli diedero la bella occasione di mostrar la sua giustitia; facédo tosto morire quegli assassini come fatto haueua con chi per lieta recata gli haueua la nuoua del morto Saul. E ben dissero vero costoro, presentandogli il capo d' Isboseth, dicendo; che Dio era quello, che il tutto a suo prò così indirizzato haueua. *Ecce caput Isboseth, & dedit Dominus Domino meo Regi ultionem hodie de Saul, & de semine eius.* Poteua meglio disegnare, ò bramare per se vn Politicone, vno Statista, vn Tiberio, meglio di quel, che l'istesso Dio dispose a fauor di Dauid, senza alcun pensiero, ò saputa di lui? Di somiglianti benefici non pochi ritrouerà ciascun in casa sua, se ricercarla ben vorrà. Ne' solo beni da lui prima non conosciuti, ne stimati tali; ma anche molti altri da lui stimati mali, e come tali abborriti: che nel secondo luogo s'hauean da vedere.



C A P O IV.

*Gratie da Dio inuiateci in habito
di disgratie.*

TRouansi alcune persone di ciera brufca, e di rozze maniere; ma di fatti molto buoni, e d'ottima volontà. Sonouì alcuni danari, e vasi d'oro, ò d'argento, molto uuidi, & aspri al tatto, a differenza d'aitri tutti lisci, e politì; e pare quelli, e non questi, sono i più stimati da gli Intendenti: *Quid asper Vtile nummus habet:* i più ricercati da Creditori: *Nec uoles, quod debeo, nisi in aspero, & probo accipere.* (Che così s'ha da leggere quel luogo) i soli ammessi, e riceuuti da Nerone, che anche in questo dimostraua la sua rigidità: *Nummum asperum exigebat.* Così anche de'vasi pretiosi disse il Poeta. *Calata argento, atque aspera signis.* E così de gli huomini scrisse il Filosofo, fauellando di alcune attioni loro, che vengono accompagnate da qualche asprezza, ò ruuidezza: ma cariche di somma utilità: che hanno qualche colore, & apparenza di malefici; ma la quinta essenza de' più fini benefici. *Sunt multa beneficia, quæ tristem frontem, & asperam habent.*

Perf. Sat.

3.
Senec.
ep. 9.

Sueton.
In Nero-
ne.
Aen. 9.

Senec. li.
5. de be-
nef. c. 20.

Non s'ha dunque da fermare nell'esterna
sembianza, ne da star al parer de gli ignoran-
ti,

Ibid.

ti, o sia nella stima delle monete: *Non enim malus est nummus, quem barbarus, & ignarus formæ publicæ reiecit.* O sia nel giudicio di tali attioni. Ma alzata loro la maschera, riconoscer si devono per quel che sono; per legittimi parti di tanto più fina, nobile, e generosa beneficenza; quanto più si mostra disinteressato chi ci fa il bene; contentandosi non solo di privarsi del frutto de' suoi benefici, e di non esser da noi per Benefattor riconosciuto, & amato; ma anche d'addossarsi il danno, e la pena d'esser per malfattor riputato, & abborrito: che è il più alto, e conseguentemente il più arduo grado di tal virtù: *Cuiuscumque beneficiorum, vel maximum hoc est, quod etiam querenti daturus est.*

Ibid. lib.
6. c. 23.

Il venirci le gratie a trouare come si dipingono, nude, e spogliate d'ogni straniero arredo, d'ogni pretesione, & interesse; tanto più pure, schiette, e mere gratie, le fa esser, e le dimostra per quel che sono, e scuopre la beltà che hanno; onde anche tanto più innamorano chi le riceue: & accreditano chi le fa sì belle. Che è il più fino interesse, e frutto, che riportar ne possa il Benefattore. Ma il venirci incognite, mascherate, e trauestite da disgratie, con essere perciò riceute da noi con occhio bieco, con male parole, e peggiori fatti: da noi, *qui sapè quod gratiæ est donum, iram deputamus*; al parlar di Gregorio, sopra quel di Giobb. *Si venerit ad me non vi-
debo*

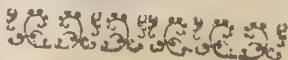
In Iob.
9.

debo (non cognoscam) eum. E pure non arre-
starfi elle di venirci a giouare: oh questa è vna
specie di beneuolenza, che trapatia dalla fra-
terna alla paterna; la quale dal far bene a i fi-
gliuolini non vien trattenuta dal male, che ne
patisce con le maledittioni, & ingiurie ripor-
tatene da quei semplicetti, che non conoscono
il proprio bene; *more optimorum Parentum, qui
maledictis suorum infantium arident* (disce colui,
soggiungendo, che a tal modo con noi si porta
quel gran Padre de gli huomini: *Sic non cessant
Dij beneficia congerere de beneficiorum auctore du-
bitantibus, inficiantibus, querentibus &c.*

Seneca. in
ipso fine
de benef.

E come appunto facendo noi al fanciullo
quel bene da lui non conosciuto, sogliam com-
munemente dirgli: Verrà ben tempo, che il
conoscera, e sfumerai poi: Così (e fu bell'apof-
tegra d'un gran Personaggio) così mandàdo-
ci Iddio alcuni di questi fauori iconosciuti, e da
noi per disfauori riceuuti, ci vā dicendo, come
già a S. Pietro: *Quod ego facio, nescis modo: Scies
autē postea.* Non sai, non conosci hora quel, che
io faccia teco: il conoscerai ben poi. Egli è ben
dunque hormai tempo di almeno adesso co-
minciar a conoscere quante volte così benefi-
cati ci habbia.

P. Vin-
cenzo
Caraffa.



C A P O V.

*Beni sottrattici per sottrarci noi da
maggiori mali.*

§. I.

*Considerationi Teoriche intorno
a questa verità.*

LA cecità dell'intelletto nostro, e la passione dell'affetto, che spesso falsamente giudicare, e perniciosamente bramare ci fanno; fanno anche, che l'opporfi alcuno a questi nostri peruersi giudicij, e brame, a noi paia vn torcisi di bocca il boccone; in fatti però sia vn torcisi il veleno: e con priuarci di quel gusto, non lasciarci gustar la morte; *Sapè iram deputat, quod est donum gratia.* Tutti l'intendiamo, mentre siam sani di corpo, e di ceruello; professando, che perciò al furbicite, & al farnetico, negar si debba da chi veramente gli vuol bene, l'acqua, e la spada; benchè da essi molto bramata, e richiesta. E che questo sarà vn beneficio, benchè poco ben veduto, molto però ben fatto, da chi tollerando di parer nemico, l'ufficio farà di vero amico. *Sunt quadam nocitura im-*
pe-

petrantibus, quæ non dare, sed negare beneficium est; ut frigidam agris; lugentibus, & sibi iratis, ferrum, aut amentibus quidquid contra se vsûros ardor petit.

Senec. de
Ben. li. 2.
cap. 14.

Ma quando poi caduti in infirmità, ò delirio, tutto il contrario facciamo; cercando anche noi la nostra dolce rouina; all' hora dourà la vera amicitia fissar l'occhio non tanto in quel presente disgusto, che noi habbiamo: quanto nel futuro contento, che poi hauremo di non essere itati in nostro danno elauditi: *æstimabit vtilitatem potius, quàm voluntatem petentium, ut ea det, quæ non tantùm accipere, sed & accepisse delectet.* Dourà mirar alle gratie, e benedittioni, che per hauerci negate quelle cose, renderemo; & alle doglianze, e querele, che s'altrimente fatto haueffe, ne faremo. *Sapè enim noxia concupiscimus; nec dispicere, quàm perniciofa sint, licet. Quia iudicium interpellat affectus; Sed cum subsedit cupiditas, flagrans animi impetus, qui consilium fugat, cecidit: Detestamur perniciosos malorum munerum, auctores, a quibus in damnum, & periculum nostrum adducti sumus.*

Ibid.

Ibid.

Il vederfi dalla naue gettar in mare le più preziose mercatantie; e dalla casa in piazza le più ricche massaritie, per vltima sua rouina stimerebbe chi non conoscesse il pericoio d'acqua, ò di fuoco, in cui si troua. nel qual frangente altro di meglio per lui far non si può: per saluargli la robba dall'incendio, e

la vita dal naufragio. *Nemo cum sarcinis enatat.* Nè al contrario, peggio farglisi potrebbe; che caricargli di maggior peso, e così affondargli la naue. Che farebbe vn mostrar ciera da amico, e fatti da nemico.

Sen. ep.
22.

Questa verita nō hà solamente luogo nell' acqua, ò nel fuoco: ma in tutti gli elementi del viuer nostro; non tanto del fisico, quanto del morale; onde chi disse: *Nemo cum sarcinis enatat*; Soggiunse anche: *Emerge ad meliorem vitam, propitijs Dijs*; dichiarando a quell' amico suo il gran guadagno di tali perdite, e getti; e'l vero fauor di quel Dio, che ci aiuta a farli; Sottrahendoci così la materia dell' incendio; solleuandoci la naue; & assicurandoci la vita felice. Che al contrario nel secondarci le peruerse brame, nel caricarci di cotali impedimenti, e pesi; benche mostri il viso fauoreuole: i fatti però hà molto disfauoreuoli, e contrarij. *Emerge ad meliorem vitam, propitijs Dijs; sed non sic, quo modo istis propitij sunt; quibus bono, ac benigno vultu, mala magnifica tribuerunt: Ad hoc vnum excusati; quod ista, quæ vrunt, quæ excruciant, quæ mergunt, optantibus data sunt.*

Seneca.
ep. 22.

Verita che scuoprirassi bene, non solo all' ingresso dell'altra vita, da chi si trouerà, ò per la souerchia carica sommerso al fondo: ò per l'opportuno alleggerimēto approdato al porto: ma anche nel camino della presente, vedrassi da chi vorrà (per seguir la medesima
alle-

allegoria) addocchiar il danno, che a nauiganti per questo mare apportano corali pesi: il poco camino, e la molt'acqua, che fanno lor fare: le secche, e le sirti, in cui li fanno arenare: i corsari, che inuitan con la preda, e non fuggono per la grauezza loro: e finalmente i naufragi miserabili, che tutto di si veggono fare. Voglio dire i pericoli, e le calamità dell'anima, e del corpo: le inuidie, gli odij, e le insidie altrui: i peccati, e i vitij propri: i morbi non men vergognosi, che dolorosi, e le troppo acerbe, & immature morti, che sì spesso, e sì impensatamente s'incontrano fra l'abbondanza delle prosperità souerchie.

Chi dunque prima si lagnaua di qualche scarshezza toccatagli de' beni, ò di fortuna, ò di corpo, ò d'animo: miri hora il singolarissimo beneficio fattogli da quel veramente fauoreuole, e propitio Dio; che così aggiustata gli hà la misura di quella Sauorra, che per fuggir quei pericoli, & assicurar il corso spedito, e prospero; gli conueniu. Che, se vn Gentile, vn' Epitteto, nella penuria de' mondani beni, tanto gratiato si conosceua dal suo Dio, che non solo da mille mali, e laidezze liberato si confessaua: ma anche pareggiato al figlio di quell'istesso suo Dio, e trattato al pari di esso. *Copiosum, & opulentum me esse noluit: quia non vult voluptatibus deditum vivere. Sed nec Herculi filio suo magnas dedit opes.* Che

Epitet. 2.
pud Ar-
rian. li. 3.
c. 26.

dourà fare vn Christiano vedendosi così trattato al pari non solo de' più cari figli adottati: ma anche di quell'vnico, e naturale figlio del vero Iddio; con cui quell'amoroso Padre si scarso fù de' somiglianti beni della terra, per essergli più liberale di quei del Cielo. Dica pur, e confessi: Da Padre prudente, e fauto meco s'è Dio portato, e non da Madre sciocca, & impotente nell'affetto; che troppo careggiando il figlio, l'affoga, & uccide.

De' beni poi anche del corpo, ò dell'animo, habilità, talenti, ingegno, scienze, e simili: non men di quel, che gli era stato negato, che di quel, che si vedean conceduto: mostrauansi conoscenti, e grati i più auueduti, e saggi; Come il gran Cancellier di Parigi ne i libri, ò da lui composti, od a lui attribuiti, e come ogni vn di noi far dourebbe per le grandi rouine, che tali prerogatiue recate ci haurebbero; atteso il mal vso nostro, preueduto da Dio in noi; e da noi veduto in tanti altri precipitati perciò in mille sciagure, dell'anima, e del corpo, anche a nostri giorni accadute.

Così al nostro dosso ci hà tagliati i panni; che d'vtilie, e di ornamento; non d'impedimento, e d'inciampo, ci fossero. Così in questa rappresentatione della vita humana, assignata ci hà la parte, e'l personaggio da fare; onde honore, e premio; e non betta, e scorno, riportar ne possiamo. Così a gli omeri nostri

In oper.
ipfius, &
De imi-
tat. Chri-
sti. lib. 2.
c. 14.

nō pose le ali, che a i precipitij d'Icaro ci haurebbero portati: ma di lucertola diedeci i piedi, co'quali alla cima de' palagi reali salir potessimo, secondo l'interpretation di Gregorio sopra quel passo. *Stellio nititur pedibus, & in ædibus regum moratur.* Così per farci vittoriosi, e trionfanti; armai ci volle col bastone, e con la tasca di David: e non con le dorate armature di Saul; che preda, e scherno de' nemici fatti ci haurebbero. Così in somma quella sorte di monete, ò talèti ci hà scompartiti; che eravamo per poter meglio spendere, e trafficare; e così miglior guadagno riportarne.

Prouer.
30.

Ne pēsi alcuno per molto, che si veda sfornito di certe riguardeuoli, e speciose prerogative; non pensi però (dice il Magno Gregorio) di non hauer anch'egli riceuuto il suo talento; perche quanto per vno è di bene la nobiltà, l'ingegno, e le scienze, le forze, e la prosperità: tanto per vn'altro è di meglio il contrario. *Sicut bona diuitum, diuitiæ suæ; ne eos paupertatis molestiæ frangant* (sottoscrisse anche Bernardo Santo) *ita bona pauperum, penuriæ suæ; quibus castigantur, ne per incontinentiam defluant. Bona fortium, fortitudo; vt ad bona opera conualecant. Et bona debiliū, imbecillitas; qua refrænantur, ne quod velint malum perficiant: Bona sapientum, sua scientia; qua illuminantur, vt proficiant: Et bona insipientium, sua simplicitas; qua humiliantur, ne superbiant. Et omninò quidquid in hac vita, nostra fragilitas possidet; pius Conditor (quantum in*

Serm. de
Villico.

sua bonitate est) ad bonum nostrum, nobis quotidie confert: scilicet vel ad correptionem prauitatis, vel ad profectum virtutis.



§. II.

Pratici Esempi della medesima.

Stesicho-
ro, & al-
tri pres-
so a Pie-
rio Va-
ler.

E Se non basta per ammaestrarci questa dottrina Teorica; veniamo alla pratica de gli esempi, che hanno forza maggiore. Lauorauan in vn campo di biade intenti a mieterle sotto la sferza del Sole alcuni Contadini: quando per l'ardente sete, ito per acqua al vicino fonte vn di essi; vide vn'Aquila d'vn gran Serpente con varij giri come cō tanti cerchi, tutta d'ogni intorno cinta, e quasi cerchiata; Compassionando egli, che si nobil vcello tanto ignobilmente perisce; con la falce, che in man haueua; tagliando, come in tanti rocchi d'anguilla, quel Serpe, la vita, e la libertà diede all'Aquila. Presa poi, e portata a compagni l'acqua, con ciuità da non passarsi senza ammiratione in quel Villano, ne passata in quel fatto senza remuneratione: diede prima da bere a gli altri; e poi accostandosi il vaso alla bocca, per trarsi anch'egli la sete: Eccoti dall'alto scagliata sopra l'Aquila me-

medesima, da lui prima liberata, & all'hor ben riconosciuta; in vn subito e l'acqua, e la tazza rouersciogli in terra. Sdegnato egli, e cominciandola a rimprouerar d'ingrata; ben presto fù costretto a mutar linguaggio, e parere. Auegnache riuoltosi a suoi Compagni, vide tutti quei, che già beuuto haueuano, ò stesi in terra già morti, ò caderui come già moribondi; per la violenza del veleno, con quell'acqua dal Serpente auuelenata, beuuto; e solo scampato per beneficio fattogli dall'Aquila nel priuarlo di quel sì bramato refrigerio.

Apo. 17.

Quante volte dalla coppa d'oro, sporta, come vide Giouanni, dalla Babilonica meretrice, si pensa questo, ò quell'altro, di beuer i nettari, e le ambrosie, che pur sono liquori dall'antico Serpente infetti, & auuelenati? Sperano questi tali di trarsi così l'ardente sete de' diletti, di ricchezze, ò d'honori. e mentre con ogni auidità vi stendono le labbra per asorbirne vn gran sorso, per ottener qualche ambita dignità, ò bramato Sposalitio, ò sperata heredità; auuerrà, che da gli artigli di qualche competitore inuolata lor sia la tazza, e la beuanda: ò per qualche ostacolo, & intoppo attrauerfatoui, si mandi a monte, si getti a terra tutto il negotio; onde essi niente men sitibondi, ma più furibondi di prima, mandano mille maledittioni alla lor maligna sorte, per nō dir allo stesso Dio; che pur all'hor a sì gran benedittioni inuia loro, benche da essi mal ve-

dute, e peggio riceuute. Se bene riconosceranno poi, *Scient postea*, quando riflettèdo a quelli, che hanno beuuto a quella coppa, che hanno conseguito le cose da essi pretese; vederanno gli effetti del veleno, i veri mali seguiti da quei falsi beni. Mireranno le sciagure, che quell'oro appunto, come il Tolosano, tira addosso a suoi possessori: i precipitij, e le rouine, in cui quelle dignità, come il Cauai di Seiano, fanno traboccar, chi le ha ottenute: l'obbligo, che al contrario essi hanno a chi di tali calamità tolse loro gl'istromenti, e le cagioni.

Segnalato è l'esempio, che n'habbiamo in Lot, che da vna simil tazza, non sapeua leuar le labbra: non finiu di capire d'hauere a lasciare gli agi, le ricchezze, le delizie di quella Città, e paese; che veramente *sicut Paradisus Domini irrigabatur*: e benche sollecitato da quelle Aquile celesti, da quegli alati messaggeri alla di lui salute colà volati; pur andaua tergiversando, e mostrando di non vdire: *disimulante autem illo*. Sin che *apprehenderunt manum eius, & eduxerunt eum*. Conuenne prenderlo per la mano, e quasi per forza trarlo fuori; e così sottrarlo all'imminente incendio. Cosa, che a lui fù di qualche rammarico al principio. Ma quando poi vide d'ogni intorno lampeggiar le fiamme di quell'ardente Città, oue con gli altri anch'egli, poco più che tardaua, vi sarebbe stato incenerito; all'hora a quel lume vide, quanto efficace hauente hauuta

la voglia di fargli bene, chi superata haueua la resistenza da lui fatta nel riceuerlo. All'hora conobbe la grandezza del beneficio, e confessò quella dell' obbligo, esclamando con tutto l'affetto: *Quæso Domine mi, quia inuenit seruus tuus gratiam coram te: quia magnificasti misericordiam tuam, quam fecisti mecum.*

Gen. 19.

Ben l'auuertì il diuoto Ruperto, & auuertiti ce ne fece anche noi, con quella sua chiosa: *Disimulante autem illo &c. quia amœnitate Sodomorum tenebatur, apprehenderunt manum eius, eò quòd Dominus parceret illi, & eduxerunt eum. Etenim quando volenti perire, idest opus peccati peragere, citius Deus succurrit, & quacumq; occasione voluntatem eius in hora insanie impedit; verè manum eius apprehendit, & de medio Sodomorum educit; eò quòd parcat illi. Quo facto sentiens gratia Dei se esse liberatum, confunditur quidem intra se ipsum: Sed gratias agit gaudens, quia magnificauit Dominus cum illo misericordiam suam.*

Al contrario per non hauer voluto Eua lasciarsi tor di bocca quel boccone, che per maggior suo bene le era stato negato, come troppo indigestibile, e pernicioso a lei, & a tutta la sua discendenza. e più lamentandosi ella della prohibition d'vn sol frutto vietato, che mostrandosi grata per la concessione di tanti altri permessi: *Non se tam gratam ostendens pro tot, tantisq; concessis, quàm querulam, & impatientem de vno negato: Vide poi (ma troppo tardi quando a suoi danni aperti le furon gli occhi*

Aloyf.
Lipoma.

occhi) vide di quanti, e quanto grandi mali priuar la volea, che di quel picciolo gusto la priuaua.

Anche quell' Augure Lentulo dall' vfficio d'orator, ò di Causidico, ad ogni sorte delle più sublimi dignità, & honori solleuato da Augusto, s'andaua tuttauia lagnando d'hauer più perduto in quell' vfficio fattogli lasciare, che guadagnato in tutti questi altri concessigli: e pure in quell'istesso, gratia singolare fatta gli haueua l'Imperadore; perche non hauendo egli per tal mestiere alcun garbo; altro non ne riportaua, che risa, e beffe. *At illi inter alia hoc quoque D. Augustus praestiterat, quòd illum derisum a labore irritò liberauerat.* Figli veramente di Eua, & heredi di quell' Augure, farebbero quei Christiani, e Religiosi; che ò da Dio, ò dall'huomo Vicario di Dio, e Superiore loro; ottenuta ogni altra gratia, e licenza, per vna sola poi, per maggior ben loro negata; si dolessero, e querelassero: per qualche carica, ò lettura, ò Predica non ottenuta; d'onde altro per il loro mal garbo non ne acquisterebbono, che beffa, e scorno: in cambio di riconoscere, e gradire insieme con le altre anche questa particolar gratia: essi, e di quelle scordatissi, e sdegnati di questa, andassero sparlano, e dicendo male di chi tal bene v' lor facendo.

Senec. de
benef. li.
2. c. 29.

Ma voi, ò Augustissimo Signore, tanto più degno d'essere riconosciuto, quanto più inco-
gni-

gnitovi degnate divenir a farci bene, cō riportarne da noi tanto male: Voi come quel Sole sì benefico anche a quei popoli maledici, che con oltraggi, & improperij il riceuono: fate anche come vero Sole, che a i raggi della vostra bella luce, vediam la bontà de' vostri influssi. Apriteci gli occhi meglio, che ad Eua; e prima, che a Lot; con farci conoscere i mali da voi sottrattici, negandoci qualche nociuo bene: & i beni procuratici con qualche opportuno, e gioueuole male.



C A P O VI.

Mali permessi per maggior ben nostro.

S. I.

Riflessioni Dottrinali circa tale Verità.

P Arue Paradosso ciò, che disse Euripide: Trouarsi alcuni, in casa de' quali le stesse calamità, e miserie vengono a far il nido alla felicità: *sunt, qui infortunio felices sint.* E fu per appunto Paradosso, cioè cosa strana sì, e marauigliosa; ma però vera, e certa. Pruouolla in se stesso per isperienza il famoso Temistocle, che per hauere perduto la Patria, e quel

quel poco, che in essa haueua; tanti acquisti venne a far in Asia; onde per allegrezza hebbe a cantar quelle poi tanto decantate parole: *Perieram, nisi perissem*. Prouolla il Morale Filosofo con l'induttione di molti, che ò cadendo in gelati fiumi, ricuperarono la sanità; ò facendo naufragio, camparono da i Corsari; ò spauentati, & anche flagellati, guarirono dalla quartana; ò stando infermi, e febricitanti,

Plit. de fort. A-lex. & a-libi. Senec. de ben. li. 6. c. 7. & 8. *schiarono pericoli, e danni maggiori. In flumen alicui cecidisse frigore magno, causa sanitatis fuit: flagellis quartana discussa, & metu. Quam multos militiae morbus eripuit? Quosdam, ne ad ruinam domus suae occurrerent, inimicus vadimonio tenuit: ne in piratarum manus peruenirent, quidam naufragio conseruati sunt.*

Ma nell' inuestigare la causa di questi effetti, non così bene s'appuntarono coitoro: come ne anche quell' altro, che vedendo al suo Campione voltarsi in bene il male accadutoogli, giouargli le trauersie, e seruirgli le medesime tempeste: pensò esser opra di quella fortuna, ò Genio; ch'egli stimaua hauerli preso in cura quell'Eroe. *Tempestas primò morata est huius consilij effectum: tum etiam adiuuit; Incommoda quoque ad bonos exitus vertente fortuna; a cui anche il sopradetto Filosofo attribui le cagioni di quelli effetti: perniciofa eorum consilia, fortuna flexit in melius.*

Ma il Christiano Filosofo, che ben sà (come sopra si è veduto) d'hauere tanto grande
fo-

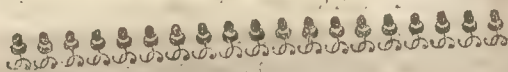
sopra di se la cura, e la sollecitudine di quel vero Dio; à cui niuna cosa può esser ò fortuita, ò casuale; quādo gli pare, che gli venga a trauerso alcuna cosa, da lui stimata finittra, però venuta da quelle mani, per le quali ogni cosa hà da passare, e passandoui si cola, e separa dal male, e s'indrizza al bene (come a quella sua gran discepola Catarina la Sancte espressamente insegnò in vna lunga lettione sopra di ciò fattale il diuin Maestro) deue anche sapere, e ben capire, che non gli arriua, se non vtile, e gioueuale, e come venuta da buona parte, dalla destra, e non dalla sinistra, dall'orto, e non dall'ocaso. Si che dir possa col tribolato Giobbe: *ad dextram orientis calamitates meae surrexerunt*; e debba stimarla per cosa da comprarsi a gran prezzo: *Et si nescit modo, sciet tamen postea.* Iob. 30.

In quest' vltima peste del 30. veduto habbiamo con le collanne, & anelli offerti, cercarsi i Cirugici (che pur nō si trouauano) acciò che venisser col ferro a tagliar, e col fuoco ad abbruciar le parti infette; riconoscendo così, e stimando *maximam felicitatem in chirurgum*, Senec. de diuina Provid. benché armato le mani di sì atroci stromenti: E se qualche ignorante fanciullo allhora no'l conosceua; ben l'intendeua poi, quando per tal mezzo vedeasi rapito dalle fauci della morte; nelle quali rimaneuano gli altri, che ricusato haueano quel rimedio. Et appunto da quel Sauio furon le auersità
ri-

Ibid.

Bloss. di-
cta Patrū
cap. 10.

riconosciute per salassi, e rimedij de' peggiori morbi dalla Prouidenza non humana, ma diuina, adoptrati: *Si miraris hoc (infortunium, calamitatem &c.) pro aliquo esse: mirare etiam quosdam ferro, & igni curari: nec minus fame, & siti &c.* accordandosi così cō i sacri, che non meno insegnano esser questi, che a noi paion disastri, *scalpellum, & cauterium* dal celeste medico maneggiato a beneficio dell'anima nostra. Ma noi, nel nostro operare più sēsitiui, che intellettui, ben sappiam riconoscer, e gradire il beneficio fatto al Corpo, a benche con molta spesa, e dolore, non così quelli, che allo spirito, & all'anima si fanno. Siasi così alla buon'hora: aspettiam per la cognition di questi più fini, luce migliore. Tra tanto almeno: conosciamo quei primi più sensibili, fattici da Dio per mezzo di cose, o di persone da noi stimate auerse, e nemiche.



§. II.

Dimostrazioni sperimentali della medesima.

E Se pur l'occhio nostro non vede se stesso, se non in qualche specchio: specchianci almeno in tanti altri, a quali con le mani anche de' malfattori faceua Dio tanto bene;

ne; che poteuano poi dirgli come diceua il grande Agostino: *Errore omnium utebaris ad vtilitatem meam: & de non beneficientibus mihi; tu benefaciebas.*

August.
Confess.
li. 1. c. 12.

Al buon Patriarca Giuseppe gli inuidiosi fratelli, che empiamēte il vendettero: L'adultera calunniante, che falsamente l'accusò: la troppo credula crudeltà del Padrone, che subito l'incarcerò; non furono i ministri, e manuali, de' quali seruiſſi il diuin Architetto? *Errore eorum vtens; & de non beneficientibus beneficiens*, pe. fabricargli il Trono di Vicerè, e per iscolpirui indelebilmente il glorioso titolo di Saluator dell'Egitto? L'emulo, e maluagio Galerio con l'inuiare, e spinger l'innocente Constantino alle zuffe con le fiere, e co i Leoni, perche morto vi restasse. L'empio Rè Saul con mandar il buon David contro a Filistei, & esiggerne tanti Capi loro; perche da essi ucciso fosse: (per non dire d'Euristeo così pur destinante il suo Hercole al macello, fra quei certami, e pericoli, che gli imponeua) non furono essi i ministri, de' quali si valse la diuina dispositione per condur alla destinata cima della gloria quei Campioni a quali chi hauesse predetto (come ben discorre S. Gregorio il Nisseno) che sarebbero stati a tali altezze condotti per tali mezzi, e vie, v.g. Giuseppe a dominar in Egitto, portatoui da gl'Ismaeliti, e solleuatoui da l'interpretation de' sogni de' carcerati &c.

dal vederfi da fratelli dar in man de gl'Ismaeliti, cominciato haurebbe la sua allegrezza; e profeguitela poi, e cresciutala nel vederfi porre fra carcerati, e così auuicinarfi alla gloria aspettata. Ma a chi non sapeua il ben futuro:

Nisse-
nus ue
Beatitu-
din.
Ad, beati
qui per-
secutio-
nem. &c.

Ad id tantum, quod in presentia acerbum erat respicienti, male, e maleficio sarebbe paruto ciò, che pur era incaminamento all'esecution de' beneficij da Dio destinatigli, e per ciò occulti.

In questi specchi altrui vederemo quanto honore, & vtilità bene spesso ci habbia Iddio fatto lauorare cō le machine de' nostri auuersarij, e delle auuersità istesse; *Error eorum, vtens, de non beneficientibus beneficiens nobis.* Da quanti mali, e d'anima, e di corpo, sottratti ci habbia l'ostacolo frapostosi a quel nostro disegno, che sarebbe stato la nostra rouina; l'intermità, ò la prigione, che non ci lasciò dar nelle insidie a noi, ò d'altri tefe: la tempesta, ò di terra, ò di mare, che ci portò a miglior termine di quel, che cercauamo.

Molto considerabile in ciò, e molto fresco, è il caso, che piaccini qui di riferire, anche per pagar così, almen questo picciolo tributo alla memoria di Personaggio, a cui dopo Dio son tenuto del maggior beneficio, che in terra hauer si possa; cioè di questo stato Religioso, al qual si compiacque egli sopra ogni mio merito d'ammettermi. Questi fu Giouanni Argenta, huomo ne' principali carichi dell'ordi-

ne impiegato; e fin al sopremo da molti elettori chiamato; e ben anche per cagione, che veniu a raddoppiargli l'honore, cioè per la fantità sì austera verso di se stesso, e sì rigorosa in ogni sorte di suo trattamento; che, outre all'estrema pouertà delle cose di suo vso, e tra le altre rigidezze vfate contro il suo corpo; anzi che per prender quel poco di necessario sonno, altro sopra la nuda terra non si stendeva; che vn' horrida pelle d'orso dalle Prouincie più Boreali da lui gouernate, portata. Da questo in vna publica esortatione domestica, fatta in Genoua l'anno 1617. vdimmo il seguente caso, a lui narrato da Persona stata a parte, non che a vista, del fatto.

Guerreggiava vn Rè di Corona (il cui nome per degni rispetti si tace) contro potentissimi suoi nemici; e per aguzzar con l'ingegno la forza, che fin all' hora bastante non era stata a renderlo vittorioso; bi di vna sortita notturna, tanto ben'aggiustata, per dar addosso a i nemici; che secondo ogni regola militare, gli daua in pugno sicura vna importantissima, e gloriosissima vittoria. La sera uanti dati gli ordini per lo ristoro, e riposo de' Soldati; egli pieno di quel gran pensiero, che luogo non lasciava al sonno, stava nel suo padiglione passeggiando, ed aspettando l' hora; Quando contro ad ogni sua aspettatione, entrati a lui alcuni Vfficiali l'auuifarono non esser più possibile in modo alcuno l'uscire. E come?

me? e per qual cagione? gridò egli a tal annuncio tutto risentito: Per esser dicesa, risposero, sì gran quantità di neue; che muouer non si può vn paio. Non voleua egli credere ciò, che non poteua capire: ma aflacciatosi fuora, e veduto così essere; all' hora con la speranza già diuorata vomitò tante biestemine, ch' arriuò fino a dire; hauergli Iddio inuidiata la gloria di sì segnalata impresa. Ma sopraggiunto poco dopo altro auuiso: come i nemici dalle Contraspie certificati di quel disegno, s'erano posti in aguato in certi paesi tanto per essi vantaggiosi; che egli in passandoui, doueua infallibilmente restarui con tutto l'esercito tagliato a pezzi. Cercò, e s'informò bene del fatto; e trouato il tutto esser vero, rauuidesi del' enorme suo errore, d'hauer reso tanto male a chi sì gran bene fatto gli haueua; e gettatosi in terra, e di abbondanti lagrime bagnandola; chiesto ch' hebbe del commesso fallo perdono; propose, e poi l'attese, di render ogni giorno alla Maestà diuina speciali gratie per i beneficij occulti, & occultati sotto tali sembianze de' mali.

E noi, quante occasioni, e materie di somiglianti gratie habbiamo? & in cambio di esse, quante maledittioni habbiam rendute alle benedittioni, che ci pioueuano dal Cielo, in quella pioggia, ò neue, ò tempesta, che frastornò i disegni de' nostri nemici, che impedì i disastri, ne quali ci andauam ad inuestire &c.
e ben

e ben con auviso migliore, che non fù il dato a quel Rè, ce ne assicura la fede, e la scienza certa, che habbiamo, d'esser in tutto a nostra maggior bene da Dio indrizzato: *Incommoda quoque ad bonos exitus vertente.*

A questo in terra; ad vn'altro in mare, prosperosissima fù la tempesta, da Dio mandata. Salito Giona sopra vn ben fornito, e spalmato vascello, fidatosi nella fedeltà, e peritia de' già compri, e pagati nocchieri; ai soffio de' più fauoreuoli venti, tra l'onde più piacide, e ridenti; nauigaua (direbbe tal vno) con la fortuna di Cesare in poppa, alla volta dell' Isole fortunate: e noi diremo alla volta di Tharsis, a cōtemplatione del g.udio, in cerca del contento. Quando in vn subito mutata si la faccia di tutte le cose, i Fauonij voltatisi in Aquiloni, le onde ridenti in flutti spumanti, gl'istessi marinari cangiati in manigoldi; presero il misero Giona, e con quelle braccia, nelle quali ei s'era messo, il gettarono di naue al mare: onde accioche men a nuoto sperare di campare, subito da vna finitirata balena inghiottito, trouossi sepolto prima, che morto.

Poteua a quella sperata fortuna opporsi maggior infortunio? e pure (ò abissi de' consigli, e dispositioni diuine a fauor nostro fatte!) miglior corso la sua fortuna hauer non poteua. Che sarebbe di lui stato, se proseguendo quel primiero camino, al preteso lido approdato fosse? Vile, oscura, ignobile, cosa a

gli huomini, odiata da Dio, tiranneggiata da Demonij, haurebbe egli menata la vita, e corrispondente hauuta la morte. La doue per mezzo di quella tempesta, entrato nel ventre di quella balena, trouollo fatto porto a suoi naufragij asilo di franchigia, scuola di verita, tempio d'oratione, facina di perfettione, tomba insieme, e Nido di Fenice, seno, & vtero di nuoua Madre, che tutto rifatto, e rinnouato il ripartori a vita migliore, e lo fece honorato in terra, tremendo all' inferno, caro, e gradito al Cielo.

In questo specchio mirando, e cōtemplando se stesso il Christiano; rauuedersi potrà, & ammirar il bene prima sconosciuto, fattogli da Dio per mezzo de' mali, non solo di pena, ma anche di colpa tal' hora permessigli. Quante volte non men di Giona da Dio partendosi egli col peccato, confidatosi nel soffio di prosperuole fortuna; nel sodo nauiglio di buona sanità, e forze corporali, nella fedeltà, e beneuolenza d'amici, parenti, e compagni, con donatiui, e spese comperati; veleggiaua alla volta di qualche sinistro suo intento? Ma sorta alla sprouista qualche auuersita, subito da suoi più fidati abbandonato, tradito, e gettato all' onde della desperatione, restò ingoiato dal ventre di qualche gran balena; inuolto cioè (come ben moralizza il dottissimo Ribera) in qualche maggior peccato, e consuetudine abituata di peccare? che ben saggiamēte Ven-

tre dell' Inferno dal sudetto Profeta fu chiamata. *De ventre inferi clamavi.*

Ionæ 2.

Atteso che non è così sicuro l'animale, che già nello stomaco hà tranguggiato il cibo, di non perderlo più, e che tolto non gli sia: Ne così di momento in momento lo vâ cōcocendo, e trasmutando per tramandarlo all' altre parti, e membra; Come la mala consuetudine di peccare, chiuso, e bene stretto si tiene il peccatore, per non lasciarlo più vscire, anzi per tramandarlo all' inferno; a cui di ventricolo perciò ella serue; e tanto più ve'l vâ disponendo, quanto più dentro di se il trattiene, e, per così dire, con più cotte il trasmuta dal primiero stato della gratia, rendendogliene, anche altrettanto impossibile, non che difficile, il ritorno; Se con miracoli maggiori di quei, che furon fatti con Giona, no'l libera, quell' istesso Signore, a cui egli non men di Giona pur all' hora bruttamēte volta le spalle; e dalla strada, e termine, da lui prescritto-gli, all' opposto incaminandosi, troppo indegnamēte calpesta la sua Santa, e diuina legge.

In quel mentre, oh come il patientissimo Signore lo tolera, l'aspetta; l'indirizza, e conduce anche a miglior bene, facendolo appunto come quel inghiottito Profeta rauvedere, illuminato da quelle stesse tenebre; imparar la veritá, ammaestrato da quegli errori; rifonder, e ristampar a miglior forma, ammolito, e liquefatto dalla viuá appren-

Blof.
Monil.
Spir. c. i.

sione di quelle deformità ; purificar , e santificar dall' odio conceputo di quelle laide iniquità ; approdar al lido dell'eterna salute , spintoui da quelle onde di disperatione d'ogni temporale aiuto : render alla luce del Paradiso da quel ventre dell' Inferno : ripartorir a nuoua vita di gratia maggiore da quel Sepolcro dell' anima già morta ; & in somma da quell' ombra di morte comparir più chiara , e più viuua la luce di quella , prima ecclissata , Stella . *Et quamuis Stella* , lo disse egli a quell' anima sua diuota, *Idest electorum meorum anima , nube peccatorum nonnunquam valdè obtenebrentur : in firmamento tamen suo, hoc est in diuina luce mea, obscurari non possunt . Semper illos ea charitate respicio, qua eos elegi; & ipsos in ea claritate attendo, ad quam peruenturi sunt .* Ma meglio anche stabiliamo questa verità.

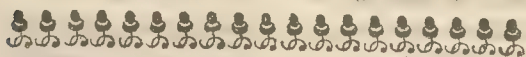


C A P O VII.

Mali non solo di pena , ma anche di colpa per beneficio nostro da Dio permessi.

COME vna delle più merauigliose historie, che si raccontino, è questa di Giona: così vna delle maggiori merauiglie della sapienza, e della bontà diuina verso di noi mostra-

strata, è questa; di sapere, e di volere farci bene anche dall'istesso, e con l'istesso male, ò di coipa, che noi facciamo, ò di pena, che noi patiamo. e però di permetter quello, e di mandarci questo: tutto che e l'vno, e l'altro di disgusto gli riesca: l'vno per l'offesa sua, l'altro per la doglia nostra, a cui è forzato di compattare per l'amore, che ci porta.



§. I.

*Del male di pena, e di nuouo del bene a noi
seguitone.*

VEramènte il giouare per mezzo di qualche nocumento, & il farci bene col mal di pena (che finalmente non è il sommo de'mali: anzi può talhora, come vtile esser eletto) ella è inuentione, ed arte, anche dell'Amor humano, e naturale. Così non solo all'amico infermo co'l sangue trattogli, e con l'amare beuande portegli, si procura la perduta sanità; ma anche al più diletto figlio, & al discepolo più caro, con la sferza in mano, il ben esser, e la buona educatione si procaccia: e quell'istesso muro, e siepe spinosa, che a i nemici, e ladri, perche a nostri danni non entrino; s'oppone: S'oppone anche a figliuoli.

letti; perchè alla lor perditione, non eschino.
 Osee 2. *Sepiam viam tuam spinis, & sepiam eam mace-*
ria; promise di farlo Iddio a suoi più cari; e fe-
 celo con Giona, attrauerfandogli con quella
 burrasca il camino, che al naufragio eterno il
 conduceua; & in seno al porto di perpetua fe-
 licità risposelo.

Anche quel Marinaro appresso di Valerio
 Massimo da vna procella battuto in mare; da
 vn'altra contraria fù risospinto in naue; e po-
 Plut. de sto in sicuro. *Secundus hic flatus est*, disse pari-
 Trāquil. mente Platone; *postquam naufragium amicitia*
cum Dionysio fecit. Secundus hic flatus est, ad mu-
sas, & in Academiam ferens. Le burrasche, che
 in quella Corte, leuatesegli contro, il bel fere-
 no della gratia del Rè, gli fecero perdere; ri-
 conobbe egli, e sperimentò per fauoreuo-
 le, e prospero soffio; che'l risospinse al lido del-
 la sua Academia, & in gratia con le Muse, e
 con la Filosofia; il rimisero.

Altro effetto però ne conseguì Giobbe, e
 con altro affetto riconobbe per destro; e non
 per sinistro quel vento, che gli sepeli sotto le
 rouine della casa i figli, e lui gettollo fuori a
 gli insulti della fortuna, ed a i rimproueri de'
 falsi amici, e della moglie: onde però a mag-
 gior felicità risorse, e miglior lode da Dio, e
 Job. 30. da gli huomini riportò. *Ad dexteram orientis*
calamitates meae illicò surrexerunt: e hen anche
 con ragione destro il chiamò, non hauendone
 riportato cosa alcuna di sinistro. *Iure ventum*
 il-

illum dextrum vocauit, qui nihil ei quaesuit finis-
trum inferre, scrisse Giliberto. perche dal Ce-
 leste Eolo fù quel vento talmente drizzato, e
 temperato, che destramente a maggior pro-
 sperità lo spingesse.

In Cant.
 ferm. 38.

Così a tanti altri fece Dio, che *Incommoda*
ipsa ad bonos exitus verterentur: mandando loro
 qualche temporal infortunio, fece, che la
 buona fortuna, e la vera sorte degli eletti ot-
 tenessero: che impouerendo di facoltà tem-
 porali, di molto maggiori; e spirituali s'arric-
 chissero: che perdendo la gratia del terreno
 Prencipe, quella del celeste s'acquistassero;
 che incontrando varie burrasche nelle Corti,
 Città, e Repubbliche, al porto della Santa Re-
 ligione si ricourassero. Così riconosce, e ri-
 conoscerà in eterno per gran beneficio quel-
 la prigionia, che al felice stato Religioso lo
 spinse, Efrem Siro: quella rotta da nemici ha-
 uuta, che ve lo portò, Suotocopio Rè di Polo-
 nia: quella perdita del Regno, che ve lo con-
 dusse Valba Rè di Spagna; Così in somma
 tutti quelli, che per simili occasioni di qualche
 trauersia, alla Religione si ritirarono; dico-
 no, e deuono dire, *Secundus hic status est ad*
Deum, & in Academiam diuinam ferens.

Baron.

Accaderà tal volta, che vn'imprudente, &
 inesperto fanciullo, ò per curiosità di veder
 paesi, ò per qualche disgusto irragioneuol-
 mente presosi in casa del Padre: si risolerà
 di partirsene così, come si troua in farsetto: &

in-

inuiarsi alla volta per esempio di Roma. Ecco uscito dal Nido vn pouero vccelletto senz'ali, e senza penne da volare. Ecco partito dal porto ingolfato in incogniti mari vn vascello sproueduto di timone, di vele, di farti, di Pilotto, di vittouaglia; e d'ogni cosa necessaria. Sconsigliato ragazzo doue te ne vai senza guida per strade sì inauageuoli, senza viatico per viaggio sì lungo, senza prouisione per tanti bisogni, & accidenti? lontano da chi ti voglia soccorrere, esposto a chiunque nuocerti brami? Hor che miglior sorte a questo tale auuenir potrebbe, che l'esser gli attrauersata, & assiepata la strada, da qualche conosciute, & amico di Casa, l'esser egli trattenuto, ancorche contro sua voglia, e rimandato indietro al mal abbandonato Padre.

Ciò ben conosciamo, e sappiamo noi dire di quel fanciullo: ma non così bene di noi medesimi, che dal Padre Celeste per qualche tedio della vita spirituale partendo, a cercar fra le creature alcun indegno conforto, a cauarci qualche capriccio; dalla sicurezza usciamo a i pericoli, e dalla salute ci inuiamo alla perdizione; se per non conosciuta prouidenza di chi ben conosce il male, e procura il ben nostro, arrestati nõ fossimo, e rimandati addietro. Quel non arriuar a i disegni fatti; quel non conseguir i beni pretesi, quel nõ trouar il contento cercato; quell'esser dalle Creature defraudati delle nostre speranze, ingannati scher-

niti,

niti, e scacciati: quella è l'amica violenza, la siepe spinosa, che ci impedisce il precipitio, ci fa riuoltar i passi, e ritornar al Creatore, e dire con i fatti più, che con le parole. *Vadam, reuertar ad virum meum priorem: quia bene mihi erat tunc magis, quàm nunc: dopo d'hauere prouata a nostro costo quella verità, sequetur amatores suos, & non apprehendet eos. quæret eos, & non inueniet.*

Osee. 2.

Così fù riuelato internamēte a chi da Dio hebbe tanti altri sentimenti celesti; quando appunto defraudato di non sò qual aspettatione d'vna Persona, vdiſſi dire nell' interno. *Agnosce quomodo Deus tuas partes agat. Grauis, ac difficilis conflictus tibi fuisset, si pro voto tibi euenisset. Prouidentia Dei, magnaque misericordia erga te est, quod Creatura te a se repellant, & mittant ad Creatore, facientes quod ipse iubet,* che è giusto il caso di quel filio rimadato al Padre.

In Vita

P. Bal-
thassar
Aluarez
cap. 49.

Dogma tanto più autoreuole, quanto più dalle scritture, e da Padri, autorizzato. Così senti, anzi prouò il S. Giobbe. *Qui deridetur ab amico suo, sicut ego; innocabit Dominum.* Così espose, & approuò il suo grande Interprete Gregorio: *Repulsus contumelijs, ad semetipsum redit; & eò se ipsum robustius in Deo solidat, quo foris non inuenit in quo requiescat.*

Iob. 12.

Greg. ib.

Entriamo dunque col pensiero nella Casa del gran Padre di famiglia; nell'arca della Chiesa, e della Religione; alle nozze sontuose del diuin Agnello. E vedendouì tanti col Fi-
gliuol

gliuol Prodigio ritornati, con la Colomba ricouerati, e con quegli altri prima cortese mente inuitati, e poi condotti a forza da quella felice necessità, *quæ ad meliora compellit*: per non hauer trouato fuori la sodisfattione, il riposo, e'l contento cercato: quale se trouato vi hauessero, vi farebbero anche rimasti in eterno da quei beni esclusi, & in ogni male inuolti: Ciò dico vedendo, rauuediamci anche della nostra Cecità di non hauer saputo ne conoscere, ne gradire questi effetti della diuina predestinatione, mezzi della nostra saluatione, e Mesi venuti a condurruici; *Ad Deum in Academiam spiritualem, ad Gratiam, & Gloriam ferentes.*



§. II.

Del mal di Colpa, e de' frutti per noi indicati da Dio.

PEr merauigliosi, che siano questi colpi della sapienza, e della Bontà diuina infarci tanto giouamento, con gli stessi nocumenti, e danni, che mal di pena chiamiamo: Incomparabilmente però più stupenda ella si dimostra, col seruirsi bene ad utilità nostra dell'istesso male di colpa: che è il som-

mo de' mali sommamente esoso a Dio, pernicio-
so all'huomo, & in niun modo eligibile: di
questo anche seruirsi in ben nostro: oh questa
sì, che è cosa totalmente strana, e prodigiosa;
e però propria solo di quell' ingegnoso amore-
diuino, che de' nostri veleni sa farci saluteuo-
lissima triaca: *Qui mirabiliter vitijs, & vulneribus nostris vtitur ad medicinam, & salutem*; già
che noi facciamo al contrario, *medicina, & virtute vtimur ad vitium, & vulnus*; disse quel gran
Dottore, che prima haueua anche scritto i
grandissimi danni, che per colpa, & abuso no-
stro la stessa virtù, e santità, tal volta ci reca.
Plerumq; virtus habita deterius, quàm si deesset, interficit. Quia dum ad sui confidentiam mentem erigit, hanc elationis gladio transfigit.

E ben frequenti, e ben grandi si sono vedute le rouine; nelle quali alcuni, per qualche lor virtù gonfi, & solleuati in aria, misera-
mente precipitarono a dar del naso in terra.

A sì brutte, e miserabili cadute, s'è preso pensiero l'amante Signore di rimediare, con modo veramente stupendo, con permetter altre cadute minori, che ci tenessero al basso, humili, timidi, cauti, e però lontani da quelle balze, e precipitij. *Miro quodam modo* (disse Bernardo) *miro, etiam ipsum peccatum nobis in Iustitiam cooperatur. Vnde & humiliores efficimur, & Cautiores.* Due frutti principali. Più cauti diuenendo noi, e più humili. *humiliores, & Cautiores.*

Gregor.

ad illud:

Aut ar-

milla

perfora-

bis ma-

x llam

eius? Iob.

33.

Ad: illud

nec for-

titudi-

lapidum

fortitu-

do mea.

Iob. 6.

Bern.

serm. 2.

in Psal.

101.

v. 1.

Serm. 2.
Psal. Qui
habitat.

Il primo frutto adunque si è maggiore humiltà, confusione, e diffidenza di noi, così conosciutici per isperienza fragili, & inconstanti: che però in Dio solo confidando, e nelle sue braccia gettandoci, vi siamo anche meglio così accolti, & a stato migliore sollevati. Come quel bambino lasciato tal' hora dall' amorosa Madre per gl' istessi fini, trabboccar in terra, e poi dalla medesima caramente alzato, e così addestrato a camminare meglio. *Nonne Dominus cadentem illum suscipit, qui ab humilitate suscipitur?* disse Bernardo tutto ciò confermando. *Impulsus eversus sum, vt caderem. Sed nihil profecit, qui impulit. quia Dominus suscepit me.* oue anche viene a dichiarare la dottrina Teologica di questo punto. che non è, ne può essere, Iddio quello, che dia la spinta al cadere, che voglia, & ordini il peccato (cosa a lui più impossibile, che alla luce, l'ottenebrare, al fuoco il raffreddare) ma, che potendo Iddio impedir la caduta, e'l peccato; non l'impedisce; che tanto è il permetterlo. e non l'impedisce per farci riuscire con maggior bene, e profitto.

Per meglio leggere, & intendere meglio questa verità, accostiamci alla luce di qualche finestra. E sono appunto le finestre in se stesse, difetti d'integrità, mancamenti di cōtinuatione, interrompimenti, vani, e come rotture del muro. E pure fāno tātō buoni effetti nella Casa, che senza di esse, ella sarebbe sepolcro de mor-

morti, e nō habitatione de' viui. E perciò vna delle principali cure dell' Architetto si è di lasciare a suo luogo, & in sito opportuno le finestre, talmente disposte, che ammettendo l'amica luce del Cielo, escludano le nemiche insidie, i furti, e le rapine della terra. Con quel primo effetto, fanno, che si vegga, e si goda il bene, che è in Casa; con questo secondo vengono a farcelo difendere, e conseruare. Ne solo il bene, che vi è; ma anche quello, di cui vi è mancamento, e bisogno, scuoprendoci, fanno, che ce l'andiamo a procacciare da chi potrà farcelo hauere.

Tanto appuntino nell'edificio suo spirituale, conobbe, e sperimentò de' suoi difetti, e mancamenti da Dio permessigli, quell'huomo sì fauorito de' lumi diuini, il P. Balthassar Aluarez: tanto intese della cura dal celeste Architetto hauuta, in lasciar, e permettere che tal volta interrompesse alquanto la fabbrica di quella Torre Euangelica della sua perfettione religiosa; con qualche apertura, come finestra, diceua egli, lasciataui; per la quale entrando la luce Celeste, faceuagli vedere, e riconoscere il bene, che da Dio ricevuto haueua, e quello, che ancora gli mancava. faceua, che il primo cō maggiore studio si guardasse, e da ladri Infernali si custodisse. & il secondo da Dio mendicando conseguisse; faceua ch'egli così riconoscendo meglio la sua povertà, con maggior humiltà, confusione, e

dif-

diffidenza di se medesimo, ogni sua fiducia; e speranza in Dio riponesse. *Spes & opes suas in eo sitas censeret.* e però da quello, *qui humilia respicit*, più benignamente mirato, e più abbondantemente soccorso fosse.

Questi sì buoni erano gli effetti precisi, che da i suoi mancamenti da Dio perciò permessi in lui seguivano. Eccone la sua confessione.

Cap. 13.
Vita e-
ius.

Ex tunc defectus ipsi, non ita me terrent, aut grauant: sed quodammodo recreant, quia me humiliant, dum quod in me est mihi manifestant: & efficiunt, vt parum mihi ipsi fidens, ad Deum ipsum transeam. Et ita illos quasi fenestras quasdam animæ concipio, per quas Dei lux ingressa efficit, vt aduertam defectus non sponte, nec scienter admissos, non impedire consilia Dei. Quare non plures illos facio, quàm sufficit, vt coram Deo de ijs erubescam, & intelligam opus esse nos deferere.

Così anche riconosceua; e confessaua poi quell' Anima sì diuota di Suor Maria Antonietta Honesti di Sauoia: Mi humiliano senza amarezza (dice ella) i miei difetti; e mi rallegrano in certa maniera, perche mi fanno conoscere quella, che io sono, & aumentando la diffidenza di me medesima, mi portano in Dio. O buon effetto! e però quando dice l'vno, che lo ricreano i difetti, e l'altra, che la rallegrano, s'intende, che ciò fanno non in se stessi. che nō sono materia se nō di tristezza, e di ramarico: ma ne i loro effetti sì buoni; che (come si è detto) sà Iddio da quelle male cagioni a be-

a beneficio nostro cauare , facendo spuntare quei dolciſſimi frutti da quegli amariſſimi ſemi, & infette radici. *De malorum noſtrorū ſeminibus cauſas bonorum caeleſtium nobis prouidens Dominus fecit illa magna , qui potens eſt maiora præſumpto donare credentibus.* diceua S. Paolino. Epist. 10.

Dūque *Bonum eſt homini* (ben lo dille io ſteſſo Signore alla B. Metilde) *bonum eſt, vt ſape* Apud Bloſ.
recogitet, quā bene de ipſo cogitauerim, quāque amanter illum reſpexerim, etiam cū in peccatis iaceret, & quā benignè mala eius in bonum commutauerim. E con che andiperiſtaſi veramente diuina, in mezzo a tante freddezze, e mancamenti noſtri, mancato od eſtinto non li ſia, ma anzi mantenutoſi, e rinforzatoſi in caldo dell'amor ſuo verſo di noi.

Era il ſecondo frutto, maggior cautela, diligenza, e ſollecitudine contro le inſidie, e gli ſforzi dell'Auuerſario. *Cautiores.* hauendo a noſtre ſpeſe imparato ad eſſer più cauti. e venendo da quella caduta a conoſcere, qual ſia la parte noſtra più debole a reſiſtere, che prima d'eſſere battuti non ſapeuamo, per porui poſcia guardia maggiore: Quali ſiano le arti, gli ſtratagemmi, e le ſtrade del nimico per auuolare ad aſſalirci, e colpirci: quali le armi ſue più potenti contro di noi: doue conſiſta la ſua forza maggiore: d'onde cominciàſſe la noſtra traſcuraggine in guardarci, in diſſenderci, & in reſiſtere: che corriſpondenza hauell'e egli dentro di noi, delle noſtre paſſioni: qual

Iust. li.
7. fosse tra le altre quella, che in tale occasione saltò fuori, stando prima nascosta. Quanto sia il danno, e la perdita in ciò fatta da noi, e l'acquisto accresciuto all' Inimico : *Cui hac victoria instrumentum sequentis erit ; ad quam cum accessione virium fortior accedet .* come del primo usurpator de gli stati altrui fu scritto . Quanto all'incontro hauremmo noi potuto far di auuanzamento , vincendo all'hora : e far potremo hora , ritogliendogli la preda , e'l bottino. quante le forze , l'animo , e'l coraggio, che ne acquisteremo , e la gloria , che ne conseguiremo. come testificano tanto della temporale quanto della spirituale militia i Profani, e i sacri Autori: dimostrando essere molto più honoreuole, e glorioso, l'alzarsi, & abbatter l'inimico dopo d'essere stati per qualche accidente prostrati, e stesi in terra.

Cic. pro
Milone. Così per gloria maggiore del loro Marte pongono i Primi, *quando spoliante , & exultante , euertit , & perculit ab abiecto .* & i secondi tanto più gloriose, ci dimostrano le vittorie, che della Carne , e del Demonio riportò poscia il Rè Dauid ; quanto più vergognose erano prima state le perdite , e le rotte hauute. *Quantò maiorem dixeris percussione , tantò mirabiliorem ostenderis animum percussi ; qui potuit surgere , & sui prosternere vulneris Auctorem .* disse la bocca d'oro parlando dello stesso Dauid . *Cuius quotquot vitia abscondunt , presentem eius virtutem obumbrant .*

Con

Con tali considerationi molto più risoluti, allenati, & inuigoriti di prima, al dire d'Ambrogio, *acriores, & maiora repetentes certamina*, e molto più cauti al parlar di Bernardo, *Cautiones*, contro dell'Auversario, e contro delle arti, & insidie sue, si alziamo a nuoua pugna, e vittoria. Anche a colui l'etier cola caduto in quel certame, non solo non impedi, o ritardò punto il corso: ma anzi accrebbe l'animo, e la lena per portarsi meglio.

*At non tardatus casu, neque territus Heros,
Acrior ad pugnam redit; & vim exsuscitat* Æncid. 5.
ira,

Tum pudor incendit vires, & conscia virtus. Apolog. de Dauid.

L'istesso, e quasi con le medesime parole, di queste cadute spiritali scrisse S. Ambrogio. *Sancti viri, si forte corruerint, acriores, acriores, ad currendum surgunt, pudoris stimulo maiora repetentes certamina. Ut non solum nullum aestimetur lapsus attulisse impedimentum, sed etiam velocitatis incentiua cumulassee.* Senec.

Anzi che in oltre (cosa di stupore) in cambio di diffidenza, e disperatione, se ne viene a conseguire speranza maggiore. *Qui quoties cecidit, contumacior resurrexit: nec proiecit animum proiectus: Iste cum magna spe descendit ad pugnam.* Quindi è, che nel petto de' più generosi Guerrieri dell'vna, e dell'altra militia, dopo le rotte hauute; maggiormente si risuegliua il coraggio a vindicarsi del nemico, & a ricompensar il danno, con acquisti maggio-

ri. Ne sono piene le Storie; e basteranno per noi, come a noi qui più confacenti, due soli grandi Capitani, e Generali, l'vno delle armi temporali. e l'altro delle spirituali.

Sbandatafi vna squadra dall' esercito del gran Ciro, i Cadusij, e da nemici perciò rotta, e disfatta; primieramēte auuertì il saggio Capitano, che da quell'istesso male se ne traheffe quel bene, che si poteua, e doueua. *Dignum, Xenoph. est, vt ex hoc, quod accidit aliquo fruamur bono, Cyrop. 5.* imparando cioè a schiuare per l'auuenire somiglianti sbandamenti. Poi con la dichiarazione di quello istesso danno patito, stimolati gli animi de' Soldati contro de' nemici, sù, disse, andiamo, & in quello istesso luogo doue è succeduta la strage, alziamo tanti trofei, che vi resti sepolta l'ignominia nostra, e'l vanto de' gli Auuersarij; sì che mai più mirar possano quel luogo, ò ricordarsi di quel fatto senza scorno, e confusione propria. *Eò vos agam, vbi res gesta est. simulque interemptos sepeliemus: simulque hostibus ostendemus, vbi vicisse putant, hic (si Deus voluerit) ijs alios esse superiores. Et quò ne ipsum quidem locum libenter aspiciant, vbi socios nostros occidere.*

Nella militia spirituale poi; gran cosa da tutti saputa, e forse da nissuno obseruata; che tanto gran Santità, e perfettione, a cui arriuò il Serafico S. Francesco; tanto gran bene, che nella Chiesa fece, & egli in persona, e tutto il suo grande esercito, e Religione tanto ampia-

men-

mente stesa, & ogni dì crescente, e moltiplicante: hauesse (non dirò la cagione, se non, forse *per accidens*) ma l'occasione, da vn mancamento, & difetto commesso, mancando al suo buon proposito, & habito consueto di far la limosina a chiunque glie la chiedesse. quando la negò ad vno, che fatto segli auanti glie la dimandaua. D'onde tanto sdegno, & odio concepì contro di se stesso: tanto horrore, & aborrimento, a somiglianti difetti: tanti, e sì acuti stimoli, e sproni alla virtù contraria; che spogliatosi poi del tutto con professione di povertà veramente somma, non corse, ma volò, non giunse, ma trappassò le più alte mete, e cime di Santità. *Acrior ad pugnam surrexit, pudoris stimulo maiora repetens certamina.*

Così a tutti Noi dopo le nostre cadute dice il nostro Capitano Christo benedetto, come a suoi Soldati diceua *Ciro. Eò vos agam*, con la gratia, che vi darò, con l'occasione, che vi porgerò, condurròuui, se vorrete seguirmi, a far sì, che l'inimico *ne locum quidem ipsum libenter aspiciat*, che non habbia da rammentarsi, se non con gran rammarico, di quel fatto, da cui maggior rouina a lui, acquisto, e gloria a voi, ne sia seguito. Così pretende con tali permissioni, e così brama, che facciamo noi, come fece S. Franc. che maggiormēte sdegnati contro di noi, e dell'Auversario nostro, maggiori zuffe attaccando, migliori spoglie, e trofei riportiamo. E così per la Dio gratia fanno

molti, che dopo qualche simile caduta, vergognatifi, e confusi dentro di se stessi, non hanno ardire d'alzar gli occhi, non che la cresta, humiliati auanti a Dio, sdegnati contro di se medesimi, & inferociti contro del nimico, in vendetta, e pena del commesso fallo, si danno a maggior mortificatione, niegano, e strozzano tutti gli appetiti proprij, non si contentano de' consueti esercitij, e di niuna cosa si lamentano, ogni pena si stimano douuta: e quanta ò se ne impone, ò accade loro, riceuono come vn pan vnto rispetto a i demeriti riconosciuti; e così con questi maggiori sforzi a maggior profitto di virtù, augumento di gratia, e di gloria, risorgendo, auuerano anche in se stessi ciò, che di simili cadute perciò da Dio permesse, scrisse il B. Lorenzo Giustiniano: *Longè tales peccando profecerunt in melius, quàm fuerant ante delictum.*

Serm. de
S. Iac.

De alti-
tudine,
& bassi-
tudine
cordis,
serm. 3.

Finalmente leggasi l'intiero sermone da S. Bernardo scritto di questo argomento: *Quòd malum duplex cooperetur in bonum.* oue distinti li due mali da noi qui trattati, di pena cioè, e di colpa, dimostra quãto bene sappia far' lddio, che l'vno, e l'altro ci serua. L'vno liberandoci dall'altro: la colpa da noi commessa alleggerendoci la pena perciò meritata: e la pena sopportata, curando la colpa presente, ò passata, e preseruando dalle future.

C A P O V I I I .

Mali di colpa, da quali ci hà preservati.

MA quanto maggior è il numero, anzi quanto senza numero la moltitudine delle colpe, nelle quali perche io non incorressi, il benigno Signore cō maniere a me veramente incognite, & incognoscibili, è andato soauemente ritenendo il precipitoso corso dell' impeto mio trabboccheuole, fortemente reprimendo i gagliardi sforzi, & astuti tentatiui dell' Auuersario; ò destramente leuandomi, ò sottrahendomi le occasioni, i pericoli, e gl'inciampi? Se n'è toccato alcuna cosa, nel Capo X. della Parte precedente. Ma pur conueniua sotto spciale titolo farne espressa mentione, e farla quì per esser questi de i più occulti, ma anche de i più grandi beneficij. come il mal di colpa, da cui fiam liberati, è il maggior di tutti i mali.

Supposte dunque le verità iui accennate, e le altre nella Prima Parte trattate della necessità, che habbiamo del continuo concorso, & influxo diuino nella conseruatione, per poterci mātener nell'essere, che già per la Creatione hauemmo: altrimenti subito, ch'a noi stessi lasciati fossimo, subito in quel primiero abisso del nostro puro nulla se ne ritorneremmo

mo. Basterà qui fare la vera , e soda riflessione, già da Sacri Dottori fatta ; che quanto iui si disse dell'essere Fisico, altrettanto s'hà da intendere qui del Morale. Cioè, che a noi medesimi lasciati , & abbandonati dalla gratia di Dio , tosto nell'abisso d'ogni peccato traboccheremmo . E come iui intendemmo non esser infermità alcuna corporale in altri, che non sia beneficio a noi fatto da quel Signore, che l'opposta sanirà ci diede, e conferua. Così qui capiremo non esser alcun morbo spirituale in altri, di cui se liberi noi siamo, noi siamo per ispecial gratia del Sig. Iddio, come lo protestaua il Dottor delle Genti : *Gratia Dei sumus id, quod sum.*

Soliloq.
c. 5.

Così dopo di lui tanti altri , e massime il Dottor della Chiesa Agostino , nelle Meditationi, ne i Soliloquij , & altroue , si spesso, e sì diuotamente riconosce, e confessa, che precipitato si farebbe in ogni sorte di peccato , se con anticipata gratia, e misericordia, da Dio non fosse stato preuenuto. *Gratia sua, & misericordia praeuenit me, liberans ab omnibus malis, saluans a praeteritis, suscitans a praesentibus, & muniens a futuris.*

Quante volte, mi è andata inanzi la diuina gratia, troncandomi i lacci, e le reti tesemi, leuandomi le occasioni, e ruine preparatemi, facendomi scantar le insidie apprestatemi ? *Præcidens ante me laqueos peccatorum, tollens occasiones, & causas &c. quia nisi tu hoc mihi fecisses,*

ses, ego omnia peccata mundi, omnia fecissem.:
 Quante volte mi son trouato sotto il colpo del
 nemico, lo nudo, e disarmato de' Sacramenti,
 e delle armi spirituali sì da difesa, come da
 offesa, & egli ben prouisto, & armato di tanti
 allettatiui, & incentiui sì efficaci? Io debole, e
 priuo di forze per tante infermità spirituali,
 e perdite già fatte, e rotte hauute; & egli sì
 forte, e rinforzato, con gli acquisti, e spoglie
 da me conseguite, e riportate? Io nel buio, e
 nelle tenebre della mia ignoranza, e cecità
 spirituale; egli allhora appũto nel suo Regno,
 e Principato, come *Princeps tenebrarum*, oue
 egli è per fare meglio i fatti suoi a danni miei!
 E chi non glie li lasciò fare; e chi impedì lui, e
 difese me, mentre io di ciò ne pensiero, ne for-
 ze, ne voglia alcuna haueua; se non voi, ò Au-
 tor d'ogni bene, e liberator da ogni male? *Ve-*
nit tentator tenebrosus, & vt despicerem, Tu me
confortasti; Venit armatus, & fortis, vt me non
vinceret, tu eum refrænasti, & me corroborasti: Ve-
nit transfiguratus in Angelum lucis; Vt me non
deciperet, tu eum increpasti, & vt eum agnoscerem,
tu me illuminasti.

Non fũ mai in verun Conuito fatta gratia
 più grande di quella, che stando alla mensa
 del Fariseo, fece il Rè del Cielo alla Madale-
 na, rimettendole tanti, e sì graui peccati. Ne
 mai fra conuiuiali, e simposiaci discorsi fũ di-
 sputata materia più degna, di quella, che iui
 pure la stessa Sapienza mise in campo, e trattò.

Oue

Luc. 7.

Oue framescolata quella sentenza. *Cui autem minus dimittitur, minus diligit*; Suscitò poi al tempo d'Agostino vna questione, molto (come egli la chiama) difficile, e scabrosa. indi argomentando alcuni in questa maniera: Se come lui afferma il diuino Maestro, colui al quale pochi sono i peccati da perdonarsi, e perdonati: poco amore porterà a chi glie li perdona: Dunque vna delle due ne siegue: ò che molte colpe dobbiamo noi commettere, acciò che rimettendocene il Signore, molto veniam ad amarlo: ò veramente se poche faranno da noi commesse, e da lui rimeile; poco ancora dourà essere l'amor nostro verso di lui. *Cui .n. minus dimittitur, minus diligit.*

In li. 50.
hom. ho-
mil. 23.

Ma tosto con l'acume del suo ingegno, e con la sodezza della verità, troncò il grã Dottore ogni difficultà (direbbe tal'vno) negando il supposto. cioè, che si troui alcuno, a cui poco sia condonato, pochi peccati rimessi. Imperoche tù istesso, che così parli, e pensi esserti state poche sceleraggini rimesse, perche, poche stimi d'hauerne commesse. *Parum tibi dimitti suspicaris: non quia parum est, quod dimittitur. sed quia parum putas esse.* Non è poco in fatti, benche in tua opinione paia poco ciò, che ti è condonato. tù nō fai bene i conti. Mettendo a partita di debiti solamente quei peccati, che in fatti hai commessi (che forse anche faranno assai più di quei, che tu pensi) ma per far bene il conto, vi hai da aggiungere anche tutti,

tutti gli altri, ne' quali da te stesso caduto saresti, e stauì per cadere; ma solo per gratia, e misericordia del tuo Signore ne sei stato liberato, con beneficio tanto maggiore, quanto si è veduto nella precedente Parte al Capo X. e quanto meglio per te fa chi ti conserua sano, e saluo, della infermità, e dalla rouina, in cui stai per cadere; di chi ti guarisce, e salua dopo d'esserti ben guasta la temperie, e rotto il capo.

Dunque (dirai) *mibi dimittenda sunt, quæ non commisi?* Mi hò da confessare debitore di quel debito, che non hò fatto? *ego, qui homicidium non feci, non adulterium: homicida, adulter, deputandus sum?* l'homicidio, l'adulterio, e gli altri peccati, che non hò commessi me li hò da riconoscere per rimessi, e condonati da Dio? Ma come, e perche non li hai tu commessi? *Quare? quo regente?* forsi per tuo valore? ò pure per solo aiuto, e speciale fauore del tuo Idio, come già si è veduto! Dunque anche questi aggiungi alla somma de' beneficij riceuuti, che se potrai definire il numero di questi, potrai anche tassar la misura dell'amore al tuo Dio douuto.

Lascio vn'altro quesito, che potrebbe farsi, come habbia il benedetto Saluatore, prescritto a tutti per oration comune il Pater noster, & in esso quelle parole: *Dimitte nobis debita nostra*: sapendo pur egli, che alcuni farebbero arriuati ad ottenere il totale perdono del-

Suarez
in 3. Par-
tē tom.
4. dif. 4.
sect. 2.

le colpe, & a sodisfare intieramente per le pene: oltre a quelli, che ò adulti si battezzano; ò perfettamente le Plenarie Indulgenze acquistano: da quali tutti però a nche in tale, e sì puro stato, vuole, che si dica, *Dimitte nobis debita nostra* ? con che verità dunque pregheranno, che sian loro rimessi i debiti, che più non hanno ? Al che lasciate le altre per hora, questa è la più calzante risposta ; Che peccando oltre alla colpa , & alle pene ordinarie dell'altra vita, si meritano anche alcune pene straordinarie per questa, a Dio arbitrarie; rendendosi chi l'offende, indegno di certi favori , & aiuti più abbondanti contro a i mali presenti ò di pena, ò di colpa; senza i quali aiuti, e grazie speciali , viene poi a cadere ò nell' vno , ò nell'altro male. Come osseruano alcuni, che a Dauid per lo peccato dell'adulterio , benchè già rimesso, e quanto alla colpa , e quanto alla pena ordinaria , però non furon dati quegli aiuti, che l'haurebbero liberato dalla persecutione del figlio Absalone, e preseruato dal peccato commesso poscia di vanagloria nel conto, che del suo gran Popolo fece prendere ; Che perciò il preseruarci da tali cadute cō quegli aiuti speciali , è mero fauore di Dio; ma da noi demeritato con le nostre colpe, che ci hanno addossato il debito di esserne priui. debito che non potendo già mai estinguere,, sempre ci resta da chiederne perdono, e dire. *Dimitte nobis debita nostra* . Hor tante fiate ha-

uen-

CAPO VIII.

437

uendoci egli fatte queste gratie, e benefici speciali, quante volte incorsi saremmo, e non siamo, in alcuna ò spirituale, ò temporale calamità: chi vi fu, che all' hora le riconoscesse, che le gradisse, che le osseruasse? Almen, adesso cominci a farlo.



CAPO IX.

Ricognitione, e Confessione delle sudette verità prima occulte.

Siano per tanto quali essere si vogliono, ò prospere, ò auuerse le cose auuenuteci.

Che tutte per ben nostro sono inuiate: le vne per solleuarci, le altre per reprimerci.

Quelle per darci animo: queste per torci la presuntione. Le prime per fomento; le seconde per salasso, e cauterio, e medicamento.

Prospera, vt fomentum, aduersa vt scissio vulneris.

Greg. in
Job.

Le vne, e le altre per acuti sproni, al'vno, e all'altro fianco applicati, per farci meglio

correre nella bella carriera del santo Amore, *Charitatis calcaria virgine ad cursum Amoris.*

Richard.
Victor.

Accioche quãdo non bastasse l'vno, s'aggiunga l'altro. Quando fermandosi nella prosperità, non correffimo al sacro di essa, l'adversità spiccandocene, vi ci spinga.

de G.
de G.

Luc. 14.

mundum pertrahit ; hos mundus ad cor repellat.
 Quando l'amoreuole inuito non ci alletta ; la
 forza, e la violenza vi ci conduca. *Compelle*
 (per aduersitates, come spiegano varij radri)
compelle eos intrare. Dolcissima forza, suauis-
 sima violenza, e prosperosissima aduersità,
 che nõ ci lascia perire. Bellissimo colpo, e tiro
 gentilissimo, conforme anco alla vera Dot-
 trina di quel Filosofo: *Pulcherrimum est etiam*
inuitos, nolentesque seruare, contro alla vana
 diceria di quel Poeta, *Inuitum qui seruat, idem*
facit occidenti. Opra souera humana, e vera-
 mente diuina, così conosciuta, e chiamat, da
 chi per gratitudine struggendoscene, diceua
 al suo benefico Prencipe. *Hæc facio, quoniam*
tu, pro diuina tua ope, non iubes modo, sed etiam
cogis me saluum esse (diremo noi) compellis nos
intrare.

Senec. de

benef. li.

2. C. 14.

Horo-

tius.

Cyro-

pad. 5.

Da tutto il sudetto, ne siegue, che molto
 più de gli Ateniesi ogn'vn di noi dourà in casa
 sua alzar vn'Altare. *Ignoto Deo,* e riuierirui, e
 riconoscerui quel vero Iddio, che veramente
 ignoto, e sconosciuto, è venuto in casa nostra
 ad apportarci con sì fina beneuolenza tanto
 bene ; tutto che tanto male dalla nostra sco-
 noscenza ne riportasse : Ad introdurui tante
 gratie, benche per esser trauestite da disgra-
 tie, siano state poco ben vedute, e molto mal
 riceuute. ad esercitarui quella sua misericor-
 diosissima prouidenza ; facendo, che le Crea-
 ture da noi perniciosamente amate, da se ci

rigettino, e ci facciano ritornar al Creatore: con quei trè stupendi modi da lui medesimo a quel Sant' huomo dichiarati: e tanto da questo poi ammirati. Primo non bastando tutto il lor bene per appagarci. Secondo non comunicandocelo ne anco tutto. Terzo abbandonandoci anche totalmente, tosto che altrove sperano di star meglio: Per farci cercare, e trouar quello, che tutte le brame appagarci, che tutto se stesso comunicarci, e che giamai abbandonarci vorrà.

Prostrato dunque auanti a questo vostro altare, ò troppo tardi da me conosciuto, e troppo lungamente Ignoto Dio; rauedendomi hora della mia sconoscenza passata, ammirerò, e benedirò la vostra beneficenza, tanto più degna di ricognitione, quanto più esercitata con chi non la conosceua. *Confite-* Eccl. 51.
bor tibi Domine Rex, & collaudabo te Deum Sal-
uatorem meum, quoniam adiutor, al bene, *& pro-*
tektor, dal male, *factus es mihi;* facendo voi meco da Medico amicissimo, con applicar i rimedij realmente necessarij, benché apparentemente aspri, ed amari. *Mihi,* che non aprendò gli occhi a vedere il bene fattomi; apriua la bocca a biassemare la persona, e a mordere la mano, che me lo faceua. *Et libera-*
sti me a perditione, sì dalla temporale, come dall' eterna; che andaua ad incontrar da me stesso. *A rugientibus preparatis ad escam,* da tanti mostri infernali, che stauano apparecchia-

P. Bal-
 thasar.
 Aluarez
 In Vita
 cap. 49.

chiati per diuorarmi, caduto che fossi a rug-
giti delle loro suggestioni, ò preso a i lacci, e
dalle mani di tanti mali Compagni, e peggio-
ri loro esempi. Quante volte in occasione di
peccare, trouato mi sono sù l'orlo del preci-
pitio, col piede già posto sù la foglia dell' in-
ferno, e con la man battendo alle porte: e voi
opportunamente, *de portis tribulationum* trat-
to mi hauete, *exaltās me de portis mortis*? quan-
te altre già caduto entro a quel ventre dell' in-
ferno, in quella colpa abituale, che all'eter-
na pena m'andaua disponendo, e tramandan-
do: da voi prodigiosamente campato ne fui:
De altitudine ventris inferi? Da voi, che di ciò nò
contento, in oltre, *exaltasti super terram habita-
tionem meam*, indi mi hauete sollevato a sì alto
posto nella terrettre Gierusalemme, per subli-
marini poi anche a proportionato grado
nella Celeste.

Propterea confitebor tibi, & laudem dicam.
Confesserò le mie miserie, e loderò le vo-
stre misericordie. Mio era il debito di perir in
quella grand'innondation de'mali, ma vostra
pietà fu il liberarmene sì pietosamente. *Sicut
liberasti Noe de diluuio*, che appunto non vide,
se non dopo, che ne fu liberato, la grauità del-
la strage schiuata: Mie le disgratie, che in
quella Patria, Città, e casa paterna, a me peg-
giori, che ad Abram, a Loth, ed a Simonide, lo-
prastauano: Mia la tirannica schiauitudine,
che in quell' Egitto del Secolo, peggio de gli
Ebrei

Ebrei, oppressomi haurebbe; Se la gratia della vostra vocatione di la chiamandomi allo Stato Religioso, non me ne haueste liberato, *sicut liberaſti Abraham de Vr Chaldaorum, sicut Ioth de Sodomis, & sicut Moysen de manu Pharaonis Regis Aegyptiorum.* Mie, e da me meritato e, erano le atroci passioni, e deu'animo; e del corpo, dalle quali farei rimasto continuato, se la vostra benignità, ò preſeruato, ò soccorso non mi haueſte, *sicut liberaſti Iob de passionibus suis.*

Io con le mie fiamme di concupiscenza accendeua, e col pabolo di tante iniquità nutriua, & accresceua gli incendij di quella fornace, in cui già *secundum presentem Iustitiam*, cōdannato, & *funibus peccatorum meorum* legato, doueua cominciar per mai finire, di arderui, e di penarui; quando voi, ò vero figlio di Dio con la vostra celeste rugiada scendeste, a liberarmi, & ad estinguermi quel per altro inestinguibile incendio, *Sicut liberaſti tres pueros de camino Ignis ardentis. Et sicut liberaſti Sufnam de falso crimine: ita me de vero, immò de veris, & multis, & maximis criminibus;* ne' quali da me sarei precipitato: Se voi protetto non mi haueſte, *vt tecum faceres in bonis congaudere celestibus.*

Perciò conoſcendomi debitore di tutte le ricognitioni de' sudetti vostri, da voi liberati amici, con tutti gli affetti loro insieme vniti. *Confitebor tibi, & collaudabo te, & benedicam in secula. &c.*

E c

E già,

E già, ch'è hor mi veggo da voi proueduto
 di sì grande, e per l'adietro sì poco da me ri-
 conosciuta materia, dimostratiua del vostro,
 & allettatiua del mio amore: questa ancora
 alle altre aggiungendo; farò maggiore il Ni-
 do per ritrouarui più da conoscerui, & amar-
 ui: maggiore il Rogo per maggiormen-
 te accrescere l'incendio amoroso: e
 maggiore la pira, per meglio spic-
 carmi da me stesso, non che
 da tutto il resto; e volar-
 mene a voi solo, ò
 vnico, e som-
 mo mio
 bene.





PARTE QVARTA.

IN CVI

*Alla materia già preparata, e disposta
del Nido, e Rogo,*

*S'applica, per accenderla, il caldo Rag-
gio del Sole : L' Ardente affetto da
DIO portatoci.*

Che sono

I BENEFICI FORMALI,
Formalmente consistenti nella buona
volontà del Benefattore.



THE HISTORY OF THE

REIGN OF
HIS MOST EXCELLENT MAJESTY
CHARLES THE FIRST

BY
JAMES HARRISON

IN TWO VOLUMES.
LONDON:
Printed by J. Sturges, at the

Black Swan, in St. Dunstons Church-yard;
and by J. Smith, in Pall-mall.
1719.

THE SECOND VOLUME.
LONDON:
Printed by J. Sturges, at the

Black Swan, in St. Dunstons Church-yard;
and by J. Smith, in Pall-mall.
1719.

By Authority, Printed for J. Smith, in Pall-mall.
1719.



Er molto atta, che alcuna materia sia, e molto disposta al fuoco; Se però il caldo di questo, ò quel del Sole, non vi si accosta, non si accenderà ella già mai.

Più di qualsuoglia zolfo, e di qualunque sulfurea materia, ò bitume, è la Nastra amica, e pronta al fuoco; con cui hà tal (per così dir) consanguinità, e simpathia; che al vederlo solo s'accende; e vada tutta in fiamme. Pur conviene, che almeno il vegga. *Huic magna cognitio ignium: transfiliuntque protinus in eam vnde cumque visam.* E la Fenice con tanta brama, che delle fiamme solari in lei arde, e con tanta dispositione, & apparecchio, che nel suo Nido, e Rogo vi hà fatto: Tutta via per accendersi, gli si pone a fronte, e ne stà con gli occhi intenti beuendo l'ardore, con la voce supplicheuole inuitandolo, e con le ali dibattute attrahendolo, e concependolo.

Plin. L. 2.
C. 105.

Solem blando clangore salutat.

*Debilior, miscetque preces, & supplice cantu
Præstatura nouas vires incendia poscit.*

Claudian.

A cui perciò quel suo tutelar Pianeta, con vn de' suoi caldi raggi benignamete inuestendola, attacca il bramato incendio.

Quem procul adductis vidit cum phæbus habenis &c.

Idem.

*Properè flauis è crinibus vnum
Concussa ceruice iacit; missoque volentem
Vitali fulgore fêrit. Nam sponte crematur,
Ut redeat.*

E tu o Anima diuota, dopo tanta, e tanto idonea materia per le fiamme amorose accumulata già, e disposta; se hormai accender ti vuoi, accostati, & in faccia dell'eterno tuo Sole postati, con gli occhi fissi d'attenta consideratione, e col sentimento a ciò douuto, comincia a cōtemplare, cerca di capire, e procura di sentire quel caldo, quell'ardente suo affetto, che è stato la cagion di tutti i sopra-numerati effetti. Che ben haurà forza di auuiuar in te la fiamma di corrispondente amore; essendo la vita, l'anima, e la forma di tutti i benefici diuini. Quale perciò sotto titolo de' benefici formali anderem in questa Quarta Parte tanto più attenti, e diuotamente contemplando; quanto maggior è la dignità sua.

Rispetto a cui ben potremo, e douremo dire: Che fin'hora non s'è fatto nulla, perche nulla è tutto ciò, che fin'hora s'è detto. Ne pur il nome de' beneficij merita; benchè per la penuria de' vocaboli sia loro stato per vna certa analogia attribuito, & imprestato; come alle faue poste in giuoco sù'l tauogliere, il nome, e la valuta s'impone de' denari, de' quali si giuoca; e per i quali si sostituiscono, per tanti Scudi v.g. Zecchini, o Doppie. *Sic etiam*
be-

CAPO I. 447

beneficium dicitur actio benefica; & ipsum, quod datur per illam actionem. Dicitur autem hoc inopia sermonis: ut canem & venaticum, & marinum, & sydus: Pedem & nostrum dicimus, & lecti, & veli, & carminis.

Senec. de
benef. li.
2. vers. finem.

Hor è tempo di gettar via le faue, e di metter mano a i denari: di lasciar i segni, e venir a i significati: di passar da i doni, *Quæ meritorum signa, non merita sunt: beneficiorum notæ, vestigia, ac ministeria; per quæ se voluntas amica explicat: Quæ falsò beneficij nomen usurpant; E d'arriuar a i veri, e formali beneficij.*

Idem lib.
I. C. 5.



Che formalmente consistono nel buon affetto interno.

CAPO I.

Altra cosa è l'oggetto di qualche arte, la materia, e l'effetto: altra cosa è l'arte stessa. Nè marmi, e nè metalli s'esercita; e nelle Statue si palesa, la scoltura; la cui essenza inuisibile nella mente dell'artefice stasene, come forma intrinseca, e costitutiva di esso. Così altra cosa è l'oro, l'argêto, e le dignità da beneuole Persona beneficamēte donate: altra cosa il beneficio, che è la stessa beneuola, e benefica volontà; da cui intrinse-

camente, e formalmente è costituito il Benefattore, & estrinsecamente nobilitato, & impretiosito il dono: honorato, & obbligato il beneficiato. *Multum interest inter materiam beneficij, & beneficium. Itaque nec aurum, nec argentum, nec quicquam eorum, quæ a proximis accipiuntur, beneficium est; licet imperiti id solum notent: Sed ipsa tribuendi voluntas.* Scrisse al suo Ebutio liberale quell' Autore. *In amicis enim, non res quaeritur, sed voluntas. Quia alterum ab inimicis saepe præbetur; alterum sola charitas tribuit;* Scrisse pur al suo Castrucio S. Girolamo, prouandolo anche con la ragione, auuegnache questa tal buona volontà di giouarci non può hauerla, se non chi veramente ci è amico: ne può esserci veramente amico, chi non l'habbia. La doue quegli effetti esterni di qualche vtile, e giouamento; venir ci possono anche da nemici, e persecutori.

Valer. A Giafone Phereo diede Prometheo Tel-
 Max.lib. falo vn gran colpo di pugnale per vcciderlo:
 I. C. 9. ma venne ad aprirgli la postema, e dargli
 Plin. lib. quella vita, e sanità, che tanti medici non ha-
 7. ca. 30. uean potuto dargli. A quel Tiranno volendo
 Senec.de quell'altro tor la vita, aprì col ferro la peri-
 ben. li. 2. colosa gonfiaggione, e guarillo: per lasciar
 Colui, che volèdo prepararsi il veleno mor-
 tifero, m'apprestò per errore vna beuand
 Senec.de soporifera. *Qui soporem, cum venenum cre-*
 beuef. li. *deret, miscuit.* per non dire di quel Theba-
 8. & 13. no Phalereo, a cui nella zuffa arrinat
 vna

vna lancia nemica al pulmone , serui d'opportuniſſima lancetta di Ciruſico , per curarlo da mal , per altro incurabile ; che vi haueua. Coſi chi volendo giouar ad altri , recaffe il giouamento a me : ò volendo a me nuocere , al mio nemico apportaffe il nocumento : queſto tale non otterrà mai il vero titolo di Benefattore mio , ne quelle ſue attioni il nome di benefici a me fatti : mancàdo loro quella buona volontà , che ad eſſe dà la forma , e l'anima , e la vita . *Non euentus , ſed animus diſtinguit beneficium ab iniuria . Itaque refert , non quod datur , ſed qua mente .*

Senec. de
ben. li. 6.
c. 7.

Al contrario quando anche mancasse l'eſſetto di quell'eſterno bene ; non mancherà il vero beneficio (*quod , amiſſa etiam re data , durat .*) Se non mancherà l'affetto interno : che sì come è la parte più fina , e la midolla più delicata del beneficio (*id quod carum , & pretioſum eſſe debet ;*) Coſi anche più teneramête , e dolcemente penetra alla parte più intima , e viuua del cuor gentile di chi è beneficiato . *Hæc in partem teneriorem animi numquam exitura deſcendunt .* E con dolciſſima violenza a ſe il rapisce a mirare , e ſforza ad amare , non tanto la coſa data , quanto la perſona , e l'amor di chi glie la dà : *Cogitantem magis a quo , quàm quid , acceperit ;* che il contrario farebbe coſa da ſeruo , e mercenario , e non da amico ; da meretrice , nò da Spola : *Si munera dantis plus , quàm amantis affectum diligis ; caue ò anima , ne (quod abſit) meretrix dicaris .*

Li. I. c. 6.

Ibid.

Lib. I. c.
vlt.

Auguſt.
li. Medi.

Che

Che se così fa con noi l'istesso Dio, tanto intento a mirare l'affetto nostro, che per l'opra stessa l'accetta, e rimunerà. E per vn bichiero d'acqua, di cui non è cosa più vile, & obuia: e ben anche fredda, in cui ne pur vn poco di legna, o di fatica si è spesa per riscaldarla: per questo, dico vuol render il regno eterno, in riguardo cioè non d'altro, che dell'amor nostro, che solo in tal fatto può considerarsi: Che douremo far noi di quel suo diuin affetto, con cui tutti i sudetti doni ci hà fatti? Quali se considerati habbiam fin' hora, come a noi, & a nostro giouamento, venuti: di quanto maggior consideratione son degni, in quanto da lui deriuano, e procedono?

Plutarc.
de facie;
quæ in
orbe Lu-
næ.

Sono essi la legna per accender il fuoco; è vero. Ed è vero, che Volcano il Dio del fuoco, si finge per questo, zoppo; perche, ne senza bastone il zoppo, ne senza legna il fuoco, può sostentarsi. Ma è anche vero, che per molte, e molto ben disposte, che sian le legna; Se non vi s'accosta fuoco; non s'accenderan già mai. Per molti, e molto grandi, che sian i beni fattici; se non vi s'aggiuge la buona volontà; non meriteranno, ne accenderanno il nostro amore. Era pur grandela materia preparata dal Creatore con tanti beneficij naturali all' huomo fatti: e dal Redentore morto per l' huomo con i soprannaturali: all' hora però solo s'accese l'incendio amoroso; quando appunto in bel fuoco
sce-

scese l'amor diuino, *tamquam ignis.*

Caro, e benedetto fuoco; se ella è pur vostra proprietà di scuoprirui con la luce, e di scaldare col calore: degnateci anche noi di effetti tanto a voi connaturali. Scuopríteui alle nostre tenebrose, e fredde menti, ò splendida, & ardente fiamma. Fateui veder all'intelletto, e sentir all'affetto: accendendo in noi vna viua, e di voi degna fiamma con questa sì gran massa di legna, che sin'hora s'è preparat^o, con le tante sorti de' beni da Voi fattici. Che se questi effetti, tutto che inesplicabili ad ogni lingua mortale, non son più, che la materia, e beneficij sol materiali: dateci voi a conoscere (che solo il potete fare) quali saranno i formali.



Tanto maggiori quanto è maggiore l'affetto.

C A P O II.

MA chi farà quello, che si ponga a tentar fondo, ò sperì di truouar lido, in quel pelago immenso, che non li hà? Qual Angelico, ò Serafico, non che humano, intelletto penserà di poter in quel diurno affetto a noi portato, ritruouar principio, che mai vi fu; ò fine, che mai vi sarà; ò misura,

la quale essendo pure in tutte le altre cose, fatte appunto *in numero*, *pondere*, & *mensura*; in questa sola non è: al dir di Bernardo, d'Anselmo, e d'altri; come ne anche è questa cosa fatta, ò creata in tempo: ma al pari dello stesso Iddio, increata, ed eterna.



§. I.

*Grandezza dell'affetto diuino considerato
prima in se stesso, e sua sostanza.*

NON fù mai, ò Anima diuota, ne mai farà Iddio, che anche tuo amante, non fosse, e non sia; non pensò, non amò mai se medesimo, che di te non pensasse, e te non amasse ancora: e ben anche realmente con l'istesso pensiero, con cui di se pensò: e con l'istesso affetto, & amore, con cui se stesso amò: col medesimo (dico realmente parlando) di te similmente pensò, e te parimente amò. Tù in buona sentenza, Tù ancora entrasti a parte di quell'oggetto, nella cui contemplatione fisso l'Intelletto diuino, ne produsse quella gran parola, e Verbo, cō cui tutti i suoi concetti esprime il grande Iddio. Tù a parte di quell'oggetto, del cui amor accese il cuor diuino; ne esalò, e spirò

rò quell' amorosissimo Spirito ; con cui tutti i suoi affetti il Monarcha supremo sfoga ; se pur tanto dalla lor feccia purgar si possono, cotali Metafore ; che del tutto indegne non siano d'esser in misterio sì sublime, vdite.

Che diresti , se vn Rè di Corona si degnasse di dar luogo nella sua mente reale a qualche pensiero, & affetto verso di te, benchè all' hora solamente, ve l'ammettesse, quando altro che fare, ò che pensare egli non hà ? Ma che diresti poi , se anche nel mezzo delle sue più graui cure del regno, nel feruor de' suoi più caldi affetti verso della Sposa , ò del Figlio suo: desse luogo, e buona parte, anche a pensieri di te presi ; ad affetti a te portati ? Che te ne parrebbe, se in oltre con gli stessi pensieri, concetti, e parole, con cui pensa, e tratta i regij suoi affari , pensasse , e trattasse anche i tuoi : con gli stessi affetti , & amori , co' quali ama i suoi più cari, e congiunti , te parimente amasse ; & in somma con quei medesimi amplessi, e baci , co' quali i suoi più famigliari , & intimi si stringe, & accarezza , te insieme abbracciasse, stringesse , baciasse ? che diresti ?

Hor che dirai, intendendo così veramēte, e realmēte essersi teco portato il sōmo Rè della gloria ? Egli con quell'istesso Verbo, e parola, con cui (come con termine prodotto) pensò, disse, e trattò tutti i suoi secreti, e grandi affari ; con l'istesso anche a i tuoi pensò, i tuoi disse, trattò, e conchiuse. E con quel medesi-

454 PARTE QVARTA.

mo Amore spirato ti ama, ti abbraccia, e bacia, e teco si vnisce; cō cui (come con termine pur prodotto) s'amano, s'abbracciano, e bacciano quell'amantissimo Padre, & amabilissimo Figlio, vniti insieme con quel vincolo d'amore, con quel bacio di carità, che è lo Spirito

Bern.ser. to Santo. *Nam si Pater osculans, Filius osculatus*
 8.in Cāt. *accipitur; non erit abs re osculum Spiritum Sāctum*
intelligi; vtpotē qui Patris, Filijque imperturbabili
pax sit, gluten firmum, indiuiduus amor, indiui-
sibilis vnitas: al sētire, e al parlare del mellifluo

Bernardo . che poi anche soggiunge : *Illa itaque mutua Gignentis, Genitique cognitio pariter, & dilectio, quid, nisi osculum est suauissimum, sed secretissimum?* Col medesimo (dico) al modo sudetto, anche te amano, accarezzano, e bacciano, ammettendoti all'intrinsichezza di quel loro soauissimo, ma secretissimo bacio,

Prou. 14. *In cuius gaudio non miscebitur extraneus.*

Così crede, e così spera la Chiesa Santa, la Sposa sua diletta; che dalla certezza di tal verità fatta animosa, *De ipso audens* (come aggiunge il citato Santo.) *& paterno se diligi præsumentis affectu, quo eodem se Spiritu, quo & Filius, affectam se sentit,* ardisce di chieder quel sì soaue, benchè sì secreto bacio . dicendo del continuo:

Cant. 1.

Osculetur me osculo oris sui. & intendendo quello spirito diuino, che è l'aspiratione, l'amor, e l'vnione del Padre, e del Figliuolo. Petit ergo euidenter dari sibi osculum, hoc est Spiritum illum. così te lo dichiara il sudetto S. Abate,

bate, & a così sperare, e confidare t'inanima.

Confide quacunq̃ue es illa, confide nihil hæsitants.

Et accioche non ti paia questa ò qualche esflaggeratione, ò solamente pia meditatione: Eccotela con ogni rigore scolastico stabilita dal Maestro delle Teologiche Scuole: *Sicut Pater dicit se, & omnem Creaturam Verbo, quod genuit: In quātum Verbum genitum sufficienter repræsētat Patrem, & omnem Creaturam: ita diligit se, & omnem Creaturam Spiritu Sancto, in quantum Spiritus Sanctus procedit, vt amor bonitatis primæ, secundum quam Pater amat se, & omnem Creaturam Spiritu Sancto, in quantum, Spiritus Sanctus procedit, vt Amor Bonitatis Primæ, secundum quam Pater amat se, & omnem Creaturam.*

1. p. qu.
37. a. 2.
ad 3.

Così conchiude l'Angelico, dichiarando il detto d'Agostino: *Pater, & Filius amant Spiritu Sancto*, nel modo sudetto. E prima di San Tomafo, Richardo di S. Vittore discepolo pure nella dottrina, e seguace nell'Institutò d'Agostino; In vn'intiero sermone fatto di quest'argomento: *Quomodo Spiritus Sanctus est amor Patris, & Filij*: in quella guisa, dice, che ben diciamo, che'l Padre opera per quel suo Figlio; non perche quel Figlio sia l'origine di quella potenza, che è il Padre, e che vuole, & opera come più le aggrada: ma perche il Padre è l'origine di quella potenza, che è il Figlio, & a suo beneplacito opera il tutto: Così diremo anche bene, che il Padre ama con lo

August.
de Tri-
nit. l. 6. c.
5.

Spi-

Spirito Santo, non perche lo Spirito Santo sia l'origine di quell'amore, che è il Padre, che a suo grado ama ciò, che ama; ma perche il Padre insieme col Figlio origina, e spiri quell'amore, e Dilettione, che è lo Spirito Santo, e con la quale amano le altre due Persone. *Pater per Filium operari dicitur: non quòd Filius sit Auctor, & origo potentia, quæ Pater est. & quæ vult, operatur: Sed quòd Pater Auctor, & origo sit potentia, quæ Filius est, & pro beneplacito agit, quod agit. Ita Pater Spiritu Sancto diligit, non quod Spiritus Sanctus Auctor sit, & origo Dilectionis, quæ est Pater, & pro arbitrio amat, quod amat; Sed quòd Pater eam dilectionem, qua Filius diligitur, & Spiritus Sanctus est, spirat, & illius Auctor est, & origo.*

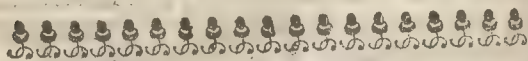
Con lo Spirito Santo adunque ci ama il Padre, e'l Figlio, non perche da lui riccuano, o per lui habbiano l'amore, ma perche con lui ce l'esprimono, & esibiscono. *Pater Spiritu Sancto diligit, non quòd per eum habeat amorem, aut ab eo accipiat: Sed quòd per eum exhibeat, impendat &c.* L'Anima nostra non essendo da se stessa amore, ne anche per se stessa ama, ma per l'atto d'amore, che da lei procede. Quel diuin Padre però, & essendo in se stesso Amore, e producendo, e spirando Amore; che è lo Spirito Santo: perciò, & ama da se stesso, & ama con l'amore, che da lui procede, che è lo Spirito Santo; con lui ama, come con termine prodotto dicono le Scuole, per torre
vna

vna parola ogni ambiguità. *Pater amor est, Spiritus Sanctus eius Amor est. Ideo Pater diligit se ipso, diligit, & Spiritu Sancto; diligit se ipso Amore: diligit suo amore. Si rectè diceris diligere Amore, qui de te procedit; cur Pater, & Filius, non rectè dicantur diligere amore, qui de ipsis procedit? Così, stabilisce, e termina quel trattato, di tanto nostro honore, quanto è che Iddio ei ami con l'istesso Spirito Santo al modo udetto: Come anche all'istessa maniera a noi pensa con quel diuin suo verbo, e di noi tratta, con quell'eterna sua parola.*

Hor come sèpre, & incessantemente si produce quel Verbo, e si spira quello spirito diuino, cō cui, come s'è veduto, dite (ò Anima) pèsa, e te ama il grande Iddio; così sempre, & incessantemente dura il pensiero, che di te hà, è l'amore, che a te porta, sèza mai ne dall'vno, ne dall'altro cessare. Non espresse mai concetto alcuno, in cui anche Tù realinète espressa non fossi: non auuampò d'affetto; con cui anche di te medesimamente non auuàpasse: Non hebbe mai per nostro modo d'intender, occhi, che sopra di te aperti non li hauesse; in te fermi, e fissi non li tenesse; senza mai inuouerli; ne pur vn minimo momento da te. Non hebbe, ne hà cuore, in cui tù non hauessi; e non, habbi molto nobil, e segnalato luogo.

Entra dunque hormai con l'intelletto, oue sempre sei stata come oggetto. Entra in quel cuor diuino, ad altri rappresentato come Scri-
 Ff gno

gno pretiosissimo; ad altri, come fornace ardentissima; & ad altri, come pelago immenso di dolcezza, senza fondo, ò lido alcuno: & iui ponendoti a nuoto, perditi pure allegramente in cerca della grandezza smisurata di quel dolcissimo Oceano: accenditi, e consumati pur all' eccessiuo ardor di quell' amorosissima fornace; nè lascia di confonderti all' inestimabil preciosità di quel nobilissimo Scrigno fatto tuo sì gratioso ricetto.



lib. II. cap. II. §. II.

Grandezza del medesimo; considerato secondo le sue, come circostanze; ò conditioni.

CErca poi la quantità, e la qualità di quell' affetto, a te dal Sommo Iddio portato: ch' iui trouerai la soprabbondanza della marauiglia, e dello stupore. Considera la lunghezza della duratione, che tanto si stima, e pregia in chi per molti anni come vn Giacobbe, sempre viuuo habbia mantenuto l'amore. Che iui trouerai non anni; ò lustri; ò secoli: ma vn' interminata eternità, senz' alcun termine, neque a parte antequae a parte post: In cui oltre ogni lunghezza d.

tem-

tempo, etiam imaginabile, ti vedrai essere stata ben voluta; tutto che il bene non ti sia stato fatto, se non in tempo. *Opus nouum, sed consilium antiquum.* Iui ti trouerai, benchè dopo molti Secoli partorita alla luce, auanti a tutti i Secoli però, *ab aeterno* concetta, e portata in quell'amoroso seno del cuor di Dio; che te n'assicura con la sua parola. *Qui portamini a meo utero:* E te'l dichiara il sacro Apolitor di quel di Giobbe: *Orabit filios uteri mei;* così spouendo: *Quid enim per uterum Dei, nisi eius consilium, in quo ante saecula per praedestinationem concepti sumus?* Iui trouerai quest'affetto essere stato quello, che non v'essendo chi per te ren- gasse, ò parlasse, quando si trattò se dar ti si douesse l'etier, ò nò: Se sano, intiero, e perfetto, ò nò: Se solleuarti al grado sopranaturale di gratia; e di gloria, ò nò: Se dartene tanti aiuti, rimetterti tante colpe, tollerarti tanto tempo, e gratiarti poi anche di nuoui benefici dopo tante ingratiudini &c. egli solo tutte queste cose a tuo fauore, orò, e perorò.

Cerca la continuatione; e trouerai, che non mai punto s'interruppe; ne già mai per alcun momento è per interrompersi; non che per cessare: ma sempre è stato, e sempre starà attualmente auandoti, come se altro non hauesse a far quel supremo Gouvernator dell'vniuerso: come se in questo hauesse egli posto il suo impiego, e questo fosse il suo gusto, senza mai distorsene. E mira quanto maggior for-

August.

Isa. 46.

Iob. 10.
Gregor.
ibi.

460 PARTE QUARTA.

za haurebbe, quì ciò, che fu scritto da colui:
Nemo a què videri debet velle, quàm cuius voluntas usque eo certa est, vt æterna sit &c. Cui non est
periculum definendi, vertendique se in contrarium
&c. An, si is quoque vult, qui potest statim nolle;
is non videbitur velle, in cuius naturam non cadit
nolle?

Genec. de
 benef. li.
 6. c. 2.

Li. 2. c. 1.
 vitæ eius.

Considera l'intensione; e la trouerai a no-
 stro modo d'intendere veramente eccessiua,
 e, per così dire, troppa: *Loquebantur de excessu*
&c. & *propter nimiam suâ charitatem &c.* Sì che
 se insieme s'unisser tutti i gradi d'affetto, e di
 ardore tra tutte le Creature sparsi; vn freddo
 gelo riuscirebbero a petto di questo grand'in-
 cendio. Così appressar ti potessi con la B. Me-
 tilde alla fornace di quel diuino seno, e starui
 attentamente ascoltando il polso di quell'a-
 morosissimo cuore: Come con la medesima,
 ancora sentiresti la sua gran palpitazione, e
 idibattimento, con cui a te come ad amica, e
 sorella, e Sposa, aspirando del continuo, si
 dibatte.

Considera l'estensione, e la trouerai stesa a
 tutto il Creato; da lui per te fatto; e all'In-
 creato a te dato; anzi anche per te fatto, se
 non in se stesso, che così non poteua farsi, al-
 meno fatto, tuo Padre, Maestro, Sacerdote,
 vittima cibo, e beuanda, prezio, e lauanda.
Chrysol. Tibi Sacerdos, tibi Rex, tibi Pastor, tibi Sacrifi-
cium, tibi ouis, tibi totum factus est, qui fecerat to-
tum; & qui sibi numquam; tibi toties immutatum

pro-

propter te varias monstratur in formas &c. E doue di quei falsi Dei de' Gentili, non si stendeva la cura, e Prouidenza di vno più, che ad vna minima particella, ò della casa, ò del corpo humano, ò della spica &c. e però tanti altri Dei vi si douean multiplicare, quante erano le parti delle sudette cose, e delle altre: all'incontro l'affetto del nostro vero Dio a te portato si è steso con la sua beneuolenza, e si stende con la beneficenza a tutte le membra del corpo, e potenze dell'anima; a tutte le parti di te, e delle cose, che tu possiedi, e godi.

-August.
de Ciuit.
Dei.

Considera la pura, e leal sincerità di quell'affetto; tanto disinteressato, che niente da te pretender, niente sperar poteua: *Bonorum tutorum non indigens*; anzi molto aspettar doueua di sconoscenza, d'ingratitude, & offese. e quindi

Considera la costanza sì ferma, che hà potuto far resistenza a tante batterie, che rimuouer il doueuan dall'amarti: quanti sono stati i tuoi demeriti, e le ingiurie, che in contracambio tu gli hai redute: che a guisa d'impetuosi venti, & acque inondanti, ogni altra, benchè accesa, & ardente fiamma, haurebbero spenta.

Considera in somma qualunque altra considerabil qualità, e perfettione d'affetti; la tenerezza del materno, la sodezza del paterno, la dimestichezza, la familiarità, la dolcezza, la grauità di quel de' fratelli, de' gli ami-

Veteres *μιτροπατορα, e πατρομήτορα* ; amandoci egli,
 Phil.Or- non solo più teneramēte di qualsiuoglia Ma-
 pheus in dre, e più sodamente d'ogni altro Padre; ma
 hymn. anche più dimesticamente, più famigliarmē-
 Philo. te; più dolcemente, e più grauemente d'ogni
 Clem.A- fratello, amico, Sposo, Aio, e maestro nostro.
 lexand I.
 s. strom.

Virgilio
 Malue- E doue in gratia de' Rē terreni, fū a i loro
 zi nel ri- corteggiani imposto, che nell'affetto al Pren-
 tratto cipe douuto, lambiccar douessero tutto il bel-
 del Pri- lo, e il buono delle sudette, e d'ogni altra for-
 uato. te d'amore; componendone di tutte quelle,
 specie semplici, vn misto più perfetto, in cui
 la perfettion d'ogni vna, senza l'imperfettio-
 ne, spiccasse: Qui all'incontro (gran cosa in
 vero!) il Rē celeste, e Signor nostro, così ha
 fatto nel suo affetto verso di noi vilissimi ser-
 ui, & schiaui suoi; amandoci con affetto sì te-
 nero, e dolce, e pur sì sodo, e ferino, e costan-
 te: sì famigliare, e domestico; e pur sì graue,
 nobile, e sublime: Sì antico, nè mai però in-
 uecchiato, ma sempre nuouo, e fresco: Sì lun-
 gamente durato, senza cessation alcuna: Sì
 continuato, senza inrerrompimento: Sì sem-
 pre attuato, senza rallentamento alcuno:
 Stefo a tanti beni volutici, e pur tanto inten-
 so nel volerci ogni vn di essi. *Sic, sic dilexit. Di-*
lexit dulciter, sapienter, fortiter &c. come il co-
 nobbe, e ce l'insegnò Bernardo.

Serm. 20.
 in Cant.

Così ci amò il grande Iddio, e non mic-
 do.

dopo d'essere stato egli da noi con tutto il cuore amato, e preuenuto: che farebbe anche stato eccessiuo fauore il compiacersi di non hauer a sdegno la viltà del nostro amore, per non dir di corrisponderci riamando. Ma ci è andato egli auanti; è stato il primo ad inuitarci, a prouocar l'amore, e corrispondenza nostra; contento d'essere da noi riamato, *Et hanc dilectionem non reddidit, sed addidit: non rependit, sed impendit. Non quia nos dilexerimus Deum, sed quia ipse prior dilexit nos.* Cosa, che tanto più fa stupir il Cielo, e la terra.

Bernard.
vbi sup.
1. Ioa. 4.

E che dite o Cherubini, e Serafini di tal affetto, e di tante, e tali sue qualità, ciascuna in suo genere, e specie tanto segnalata, & eccellente? Ma che direte poi dell'infinito augmento, che a tal forma, o quasi forma, il suo soggetto aggiunge? conciosia cosa che, essendo l'amor attuale quell'atto formale, con cui il soggetto amante affettiuamente s'inchina, e porta verso l'amato oggetto; tanto più degna vien ad esser tal forma, quanto più degno è il soggetto in cui ella è.



*E Quanto è più degno il Personaggio
Amante.*

C A P O III.

Questo è il primo mouente, da cui tutto il moto deriua: questa la calamita, che a se rapisce i cuori, e gli animi de' più saggi, mentre nel ben, che voluto, ò fatto si veggono, fissano principalmente gli occhi nel personaggio, che loro il vuole, e fa: Et alla misura, e qualità di esso, misuranò la stima di se fatta, il beneficio, & honor riceuuto, l'obbligo, è debito contratto: *cogitantes magis a quo; quàm quid acceperint: Prospicientes, non quanta quaque sint, sed à quali dentur.*

*Senec. de
benef.*

E ben altra stima fassi dell'istesso dono fatoci da vn priuato, ò dal Rè, e Monarca sopra: che per picciola, e menoma, che faccia la dimostratione del suo amore, e beneuolenza: grandissimo però, e sommo, è il conto, che da tutti se ne fa; onde hebbe a dirsi di quel gran Rè: *quacumq; in amicos, vel pusillius contulit; ea ingentis beneuolentie, honorisque extant indicia.*

*Plutarc.
in Alex.*

Che più? Se dell'esser ànche nella memoria dei lor Rè, solamēte a fin d'esser condannati a flagelli; talmente si pregiauan i Persiani, che ne fu scritto da Stobeco: *Qui verberibus,*
sta

flagrisq; iussu Regis Persarum cadebantur; gratias ei agebant: præclare secum agi existimantes, quod Rex eos in memoria habere se hoc facto testaretur.

Serm. 12.

S. I.

Come Dio vno in essenza.

HOr che stima si dourà fare dell'essere non solo nella memoria, ma nel cuore del Rè de'Regi; e per esser destinati non ad alcun male; ma a tanti beni? onde ben conchiuse, & a quei Persiani parue, che alludesse quel Santo, che disse. *Non parum est, quod a summo Deo donatur. etiam si penas, ac verbera dederit, gratum esse debet.*

'Gerson.
l. 1. c. 35.
de imit.
Christi.

Chi potrà misurar l'immenso, capir l'incomprendibile; e definir l'infinito: potrà anche la definizione, e misura di tal affetto hauere: E dalla infinita dignità di Dio arguire l'infinità della sua degnatione, in qual si si per piccolo, e menomo bene, ch'ei ci voglia: *Quæcumque in nos, vel pusilla confert; ea certè summa beneuolentia honorisq; sunt indicia, tanto più di lui s'haurà da dire; quanto è più vero, che Creatorem, non in Cælo tantum, & Sole &c. Hieron. sed etiam in terra, aut musca, miramur, etiam in* *ep. 3.*
paruis

paruis idem. animus ostenditur: secondo la dottrina di Girolamo Santo.

Ed hà ben qui luogo quella Dottrina Teologica, tolta dalla diuersità de gli atti della creata, e dell'increata volontà. Quelli v.g. gli humani, ò gli angelici, per esser realmente distinti l'vn dall'altro, e tutti dal soggetto, ò potenza in cui sono (prescindendo qui hora da quella moral estimabilità, e valore, che dal soggetto, ò persona operante all'operatione istessa si comunica) non hanno gli vni quella bontà, valor, e dignità, che ne gli altri si troua: ma solamente quella, che dall'oggetto, in cui tendono, vien loro comunicata. V.g. l'atto con cui ad altri si rende ciò, che si deuue; hà ben egli da tal oggetto la perfettion della giustitia; ma non già quella della temperanza, ò della fortezza &c. che ridonda in altri atti da gli oggetti loro proprii: a quali come a tante fonti, accostando, per così dire, la bocca nostra in ciascun atto; ne veniam a trar quel bene, e quell'honestà, ch'iuì scaturisce; e non altra. Non così in Dio, i cui atti essendo solo per nostro modo d'intendere, e non in se stessi, distinti: ciascun di essi perciò ancorche terminato s'intenda ad vn solo, e ben anche minimo, oggetto; per esempio ad vn sol fiore, ò fronde per amor nostro fatta; anche in tal modo essendo egli diuino hà in se radicata l'identità con tutte le altre perfettioni diuine, richiedendo anche come tale di
me-

medesimarfele, non che d'vnirfele, tutte.

Onde niente men perfetto di esse vien ad essere: nò essendo minor perfettione delle altre quella, in cui sempre trouasi il valore, e la dignità d'esser la medesima con tutte le altre; E perciò la bontà di quell'atto non è misurata solo alla misura della bontà obbiettiua, che da quel picciolo oggetto ridonda. Ma è illimitata, & infinita, per esser anche così, atto diuino: e per esser Dio quello, che cō esso ci vuole, e ci fa il bene: e che tutta realmente la sua dignità, & eccellenza v'impiega, e per così dire, vi spende. Così sommo ne fa riuscire il beneficio suo, l'obbligo nostro, e la necessità di riamarlo. *Hoc potissimum amantem rapit in*

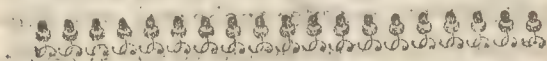
Bernard.
ad Fratres de
Monte
Dei.

Amabilem (disse Bernardo hauendo forse l'occhio a questo.) *Quod ipse* (quel che ci vuol il bene) *in semetipso est quid quid in eo amabile est; qui est totum quod est; si tamen totū est, vbi pars nō est.*

Questa Dottrina ben intese la B. Suor Battista de' Varrani, solleuata vna volta tra le altre, a veder cose da non poter si spiegare con lingua humana, molto però ben conformi alle Regole della Scolastica Teologia. Questa però assai chiaramente potè ella spiegare: Che tutta l'humana, e l'Angelica natura posta insieme con tutti i Santi, e Beati; sufficienti non sono a riconoscere, ò ringratiare l'amor diuino, ne anche d'un menomo fiore per nostra vtilità prodotto, per rispetto (son sue parole formate) della infinita eccellenza di

Quarta
Parte
Chron.S.
Frâncisci.

di Dio: per la quale ancora aggiunge, ch'ogni nostro amore, che gli potiam portare, vien ad esser quasi vn odio pessimo: ogni nostra gratia, disgratia; & ogni lode, bestemmia, rispetto a quell, che si cõuene ad vn tanto Dio. Il cui amore anche in vn minimo beneficio mostratoci, se pre rimane in debito. Così ella.



LIBRO SECONDO

Capitolo 41.

Dei Amanti di Dio.

ib. Come Dio Erino in Person.

che ogni anima amando s'incammina verso di lui.

E Tù che dirai, o Anima diuota, veggendo tanti tanto grandemente amata da vn Signor tanto grande! Sapendo d'hauer per amator vn Dio, e tre Amanti diuini, tanto bramosi che ben voluta, & amata fossi, che l'vn all'altro (almeno virtualmente, e quasi in radice, e nel senso, in cui almeno se non in altro ancora, s'hà da verificar, & intender il Concilio Fiorentino, quando dice, *Pater deus, qui omnia Filio, prater esse Patre*) l'vn all'altro, dico, hà inestato l'amor, e la beneuolenza a te portata: tanto vniti a tuo fauore ne i voti, che anzi vno è stato il voto di tutti: vno il parer, e l'voler nella segnatura delle gratie da fartisi: tãto compiaciutisi tutti in questo, che non vi fù di qualcheduno solo il particolare

Pla.

Placet, ò il placuit: ma il *complacuit* comun-
ne di tutti: *Complacuit Patri*, vostro, dare vobis
Regnum, disse Christo, *munus edocens Trinitatis*,
quia quod erga nos Filio placuit, hoc complacuit Chrysol.
Trinitati. Come ne anche di vn solo fù poi ferm. 23.
nell'esecutione il *fecit*: ma l'indiquiso *faciamus*,
di tutti. Ne tampoco vn solo ti concessè la
sua sòmiglianza, tanto ricercata nell'amici-
tia; ma tutti la vollero hauer teo: *ad imagi-*
nem, & similitudinem nostram. tutti così disse
ro, non disse vn solo, *ad meam imaginem, &*
similitudinem. tanto verso di te ben affetti; e
tanto affettionati; che quantunque si ben oc-
cupati siano *ad intra* nell'amarfi, e goderfi in-
finitamente l'vn l'altro; & *ad extra* nell'at-
tender al gouerno di questa gran mole dell'
vniuerso; tuttauia han saputo, e voluto, tra
tanti negotij trouar otio, e luogo per l'amor
tuo; cosa che fece sclamar Bernardo: *Ita ne-*
huic intenta est illa Maestas, Cui gubernatio pari-
ter, & administratio vniuersitatis incumbit, &
cura seculorum: Ad sola quasi transfertur negotia,
immò otia amoris? Ita planè.

In Cant.
ferm. 68.

Otio però sì negotioso, che non solo impie-
gata vi hanno la sua potenza l'vno, la sapien-
za l'altro, e la bontà il terzo; con eseguir po-
tentemète le ingegnose inuentioni dall'amor,
a tuo prò ritrouate: ma in oltre per te quel
diuino, & eterno Padre non hà perdonato a
quell' vnico, e diletto suo Figlio: *proprio Filio*
suo non pepercit; Sed pro te tradidit illum: per te
l'hà

Rom. 8.

l'hà mandato, e dato: & a che effetto? il vedremo poi. Tra tanto aggiungi anche il dono fattoti di quella terza persona dello Spirito Santo; & insieme la venuta di tutti trè quei Personaggi diuini, a dartisi hora, e star teco per pegni, e statichi della pace, & amicitia presente, che poi anche ti si daranno per oggetto beatifico nella gloria futura. *Vide igitur*

Serm. 2. (ti auuifa Bern.) *vide quàm verè dictū sit: Pater, in Pentec. ut seruū redimat, Filio non pepercit: Filius se ipsum libentissimè tradit: Et Spiritum Sanctum vterque mittit.*

Auuerti poi anche, come ne meno in quello istesso, che ad vno si appropria, vogliono gli altri restare totalmente esenti, & otiosi dal beneficarti. Se al Padre si attribuisce la Creatione, con cui all' essere di natura ci hà generati: anche a questi vi è concorso il Figlio, come quello, per cui, e con cui tutto questo bene ci si è fatto. *Voluntariè genuit nos (Pater: sed)*

Iacob. 1. *Verbo veritatis.* Se del Figlio è propria la Redtione, per cui all' essere sopranaturale ci hà rigenerati; anche lo Spirito Santo a questo intrauenne: non solo alla formatione di quel sacratissimo corpo, che offerirsi perciò, e sacrificarsi doueua: ma anche all' oblatione di quel sacrosanto sacrificio. *Qui per Spiritum Sanctum, semetipsum obtulit.*

Hebr. 9.

E perche tutto ciò hebbe origine dal primo, dal Padre, da cui riceuuto hauendo le altre persone (nel modo sopra accenato) la volontà di

di venire; la seconda a redimerci, & a santificarci la terza; che perciò da lui diconsi a noi mandate, e venute a portarci da lui tutto il bene: per questo fauellando di Dio gli Apostoli Santi, sì spesso v'aggiungono il nome di Padre, per esprimer, & imprimerli nell'affetto quel primo Personaggio. *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri &c. Deo, & Patri &c.* Ribera
 finche *ardentius ametur, & Sanctius honoretur,* in Apo-
eo quod Pater sit eius, a quo tanta bona accepimus, cal. i.
& ad hac ipsa nobis beneficia conferenda ab ipso
Patre missus est. Sapiientissima riflessione del
 gran Ribera.

Perche quanto mai di buono, e di bello recato ci hà quel Figlio, e quello Spirito Santo, tutto ce l'hà portato da quel Padre, di cui sta scritto: *Omne datum optimum, & omne donum* Iacob. i.
perfectum de sursum est, descendens a Patre lumen. Perche venne da lui come uscito da quel
 petto tutto infiammato del nostro amore: perciò dirassi bene; *Egredietur,* non solo *de ra-* Isai. i i.
dice Iesse; ma anche secondo che altri leggono, *de Incendio amoris:* da quell' Incendio d'amore, che nel seno di quel Padre auuampò, & a prò nostro esalò.

Auvertimento buono per quei Christiani, che se pure nella Passione di Christo, hanno verso di lui qualche sentimento; come anche verso dello Spirito Santo nella Pentecoste; niente però mostrano d'hauerne a quel Principio d'ogni bene; a quel Padre, da cui se ven-

nero a noi le altre Perſone ; egli ce le mandò : ſe in dono date ci furono ; egli ce le diede , e donò : ſe hebbero per noi quel buon penſiero , e quella volontà sì ben aſietta verſo di noi ; egli la miſe loro in cuore.

Coſì profeſſa di riconoſcere ogni giorno al ſacro Altare la noſtra S. Madre Chieſa : Che ſe quel Figlio è venuto ad operare la noſtra ſalute con la ſudetta cooperatione dello Spirito Santo , per volontà del Padre è venuto. *Domine Ieſu Chriſte , qui ex voluntate Patris cooperante Spiritu Sancto per mortem tuam mundum viuificasti &c.* Coſì egli ſteſſo anche in quanto huomo , quando diſſe *deſiderio deſiderani hoc Paſcha manducare vobiſcum* , di quel deſiderio , che ab eterno hebbe dal Padre , fu inteſo da Perſona tanto illuminata nel ſenſo di varie Scritture diuine . quanto era quella gran Donna Battiſta da Genoa.

Hor che ſtima debbaſi fare di vn tal affetto di Padre , che arriuò ad eſſettuarſi coſì nel Figlio , dimoſtrolla l'iſteſſo Dio con la gran ricognitione , e remuneratione , ch'egli ſteſſo fece al Padre Abrahamo , per hauergli offerſo il Figlio : *Quia feciſti rem hanc* ; Per memetipſum iurauit &c. Coſa ; che non leggiamo fatta col Figlio Iſaac , tutto ch'egli foſſe quello , ch'eſſer ſacrificato doueua , e ſe ne contentaua . E ſe fu detto : *In Iſaac vocabitur tibi ſemen* . fu anche detto , *Tibi* al Padre , in gratia di lui ; da cui parue , che Dio riconoſceſſe il tutto : in ſe.

segnando a noi come riconoscer dobbiamo da quel Padre diuino, quanto da quel diletto Figlio, e da quello Spirito Santo ricevuto habbiamo.

Ne qui punto s'aderisce all' heresia d' Apollinare, che nella Trinita Santissima, vna Persona grande stimaua, vn'altra maggiore, e massima l'altra. ma alla feda Verita Catholica, che in vna somma egualita di quelle Personne, che non hanno vn simile nò, ma in medesimo essere, riconosce però il Padre (che da altri non riccue, ma a gli altri comunica l'essere; e con l'essere l'affetto sì buono verso di noi) il riconosce, d'ico, per fonte, e principio della Trinità, e d'ogni bene da essa voluto, e fattoci.

Quando adunque da quel Figlio, e Verbo Diuino (che pure è la stessa sapienza) vdiamo dirci: *Mea doctrina non est mea: sed eius, qui misit me.* Che la sua dottrina, e sapienza, non è sua, ma di quel Padre, che a noi l'ha mandato. perche (come ben dichiara Agostino) essendo egli il Verbo espresso, e prodotto dal Padre: quella sapienza era sua, perche era egli stesso; e non era sua, perche era del Padre, di cui era il Verbo, e concetto espresso: Intendiamo ancora, che l'istesso ci dice lo Spirito Santo: che quell'amor è suo, e non è suo; suo perche è egli stesso: non suo, perche è l'amor del Padre, e del Figlio; col quale, come con termine prodotto, conforme al sopradetto, ci

Trattato.
in Io.

ama quel Padre: e ci fa amare da quel Figlio.
Lo disse prima, e meglio di me l'ingegnoso
non men, che affettuoso Ricchardo Vittori-

Serm. no. *Sicut Filius dixit: Mea doctrina non est mea:
quomo- sed eius, qui misit me. Ita Spiritus Sanctus: mea
do Spiri- dilectio non est mea: sed Patris, a quo procedit, &
tus San- Filij, qui eam spirat.*
ctus, est
Amor
Patris, &
Filij.

Quæst. 4.
Prolog.

Et eccoti ò anima diuota, che ad imitation
della Fenice hora stai riscaldandoti, & accen-
dendoti al caldo affetto dell'eterno Sole: per-
che meglio il possi fare: eccoti vn vero, e real
Parelio di Trè Soli d'vna medesima luce, &
ardore: Con cui ciascuno di essi t'inueste, col-
pisce, & accende alla corrispondenza dell'
amore a ciascun di essi douuto. Che perciò ti
dirà il sottilissimo Dottore, che questa Pro-
positione, Iddio è Trino; non è specolatiua,
ma pratica: perche praticamente indriz-
zarti può ad amare, come si deue, ciaschedu-
no di quei Personaggi Diuini: *includit enim
virtualiter notitiam rectitudinis dilectionis ten-
dentis in tres Personas*: per amar il Primo, co-
me quello, che non da altri; ma da se ti prese-
à voler bene; & a fartelo (nel modo sopradet-
to) voler da gli altri. Il secondo come secon-
dante quell'affetto, non men pronto ad affet-
tionartisi egli, & a concorrer ad affectionar-
ti il Terzo; e questo come vincolo d'amore,
che gli altri insieme vnisce ad amarti. Il Pri-
mo contentatosi d'efferti Padre, il Secondo
Fratello, il Terzo Sposo. Onde anche Tù col
Pri-

Primo ti porti da Figlia, col Secondo da Madre, ò da Sorella, col Terzo da Sposa. il Primo come Donatore, e gli altri come doni, l'vno datoti per riscatto, l'altro per dote, l'vno venuto a morir per te, per liberarti dalla morte eterna, l'altro venuto a viuer in te per auuiarti all'immortal, e beata vita.



E quanto è maggior la Cura di mostrare, e di testificare tale amore.

C A P O IV.

E Di quà è facile il passo, e l'entrata in vn campo, che ci aprirono già due grandi Personaggi dell'vno, e dell'altro sesso: e ce l'aprirono appunto, perche molto spatio ci lasciarono da scorrerui a chi di proposito vi si fosse voluto mettere. L'vno fu Guglielmo l'Aruerno; e Donna Battista da Genoua, l'altra.

Disse questa, di tanta importanza, e premura essere stato a Dio; che noi fossimo consapeuoli, e certi di questo suo Amore verso di noi; che anche per questa causa, venne la Sapienza Increata, per testificarci ella stessa questa verità: che fù quella, di cui parlò dicendo: *Ego ad hoc veni, vt testimonium*

Nel bacio diuino.

Io. 18.

G g 2 per-

perhibeã veritati: Così spiega ella questa Scrittura con quel lume, con cui tante altre espone. Di tal verità, aggiūge, hauere poi l'Incarnata Sapiēza datesi grādi, e sì buone testimonianze: e con parole: *Sic Deus dilexit mūdū, & Pater amat vos.* e con fatti, tanto facendo, e patendo tanto, tutto per l'amor nostro, che ci portaua, e scuoprir ci voleua. & è ben cosa notabile, e notata, che quanto è più acceso, più anche risplende il fuoco; quanto è più grande l'amore; tanto più si vuol far conoscere, stimando quasi nulla gli altri doni della mano, se non fa palese anche questo del cuore.

Lib. Cur
Deus, ho
mo.

Disse l'altro questa essere stata una delle Cagioni, per cui venne al mondo la seconda, e nō altra Persona diuina; per esser quella più che le altre atta, & Idonea a tal testimoniāza; potendo ella come Verbo propriamēte spiegarci i sentimenti; e gli affetti di chi il produceua; come imagine, e figura della sostanza Paterna, sigillare (per così dire) & autenticare l'affetto professatoci; e come Figlio farci anche nello stesso nome risuonare l'amore, e la beneuolenza; che subito all' vdir di tal nome, s'intende passare tra Padre, che mandi, e Figlio, mandato: non così tra Donatore, e dono donato; accadendo taluolta, che non sia così amato il dono dal Donatore, come il Figlio dal Padre. Che però lo Spir. S. che è dono, se fosse venuto a tal fine, non così con tal nome ci haurebbe espresso l'amore, come il Figlio
col

col suo . che in oltre bastaua a rappresentarci le altre Persone tutte: il Padre, da cui era mandato, e lo Spirito Santo, che egli produceua; oltre al douer comparire il Figlio stesso a dichiarare il suo consenso, quando si tratti di aggiungergli Fratelli adottiuu, e dar loro l'heredità di lui . come qui trattauasi di darci a noi la fratellanza, e l'heredità di quel grande Vnigenito di Dio, che però doueua venire a testificarci intorno a ciò il suo pensiero: *Vt certa esset, & euidentis ratihabitio*. Come veder si può in quel Capo Ottauo, tutto in questo argomento impiegato, in quel libro *Cur Deus homo?*

Così questo Dottore, scuoprendoci vna molto pretiosa miniera da potersi scauare cō molto frutto nostrò. La quale per non lasciare del tutto intatta: E chi non sà, che nel corso ordinario ricercasi, che qualsuoglia Testimonio, se hà da aggiungere qualche peso di credibilità alla cosa, che alcun dice; deue esser distinto, e dalla Persona dicente, e dalla cosa detta? dall'vna prodotto, e messo, ò mandato in testimonianza dell'altra: Sì che ben sia vn'istesso il parlare, e la parola; ma non già la persona, di chi asserisce, e di chi testifica. e se bene da questo hà da essere distinta la cosa detta, e testificata; conuien però, che ella per la cognitione (se non per le mani, & operatione) di lui sia passata.

Che se poi anche fosse il Testimonio, vna

istessa cosa con la persona, che fauella, e con la cosa di cui fauellasi: hauendo così dell' vna, e dell'altra notitia più intima, e però più certa, e più euidente: più chiara anche, e più sicura ne potrebbe rendere la testimonianza: quando alla verità douesse talmente adherire, e star congiunto, che ne pur potesse, non che volesse, mentire.

Già intendono i Dotti, quanto stupendi siano stati i cōseglj dell' Altissima Trinità, quanto ardente l'amor da Dio portatoci, e quanto accesa la brama di scuoprircelo, e testificarcelo; eleggendo perciò vn Testimonio, che veramente fosse *omni exceptione maior*, e che tutte le sudette condizioni di buon testimonio, & in sommo grado, hauesse.

Come sopra veduto habbiamo; il Padre è quello, in cui originò, e da cui deriuò tutto l'amore a noi portato. Di lui s'intende il *Sic Deus dilexit mundum, vt Filium suum vnigenitum daret*. E come pure s'è inteso, l' Amore, con cui, come con termine prodotto, amati ci hà; è lo Spirito Santo. Dunque per render buona testimonianza di quanto quell' Amante ci dice di questo suo Amore; Venga chi dall' vno, e dall' altro, è distinto. Venga il Verbo, che è la stessa parola, ma non la Persona stessa, del Padre. Venga la seconda Persona prodotta, e mandata dalla Prima a far il buon testimonio di quell' amore, che da lei distinto; ma da lei anche prodotto; per le sue mani (se così è
leci-

lecito dire) per la sua operatione, non che per la cognitione, è pafsato. Del quale in oltre hà tanto maggior notitia, quanto che con esso lui è vna istessa cosa, come anche col Padre, *Ego & Pater Vnum sumus. Vnum* in singolare per la singolarità della Natura; *Sumus* in plurale, per la pluralità delle Persone: & essendo dall'altra parte, la verità istessa, che non può mentire, tanto meglio ancora ci testificherà, e conoscer farà le ottime inclinazioni di quell' Amante, e conditioni di questo Amore.

Ma per esser tale amore non solamente affettiuo, ma anche effectiuo, steso a farci hauere effectiuamente la fratellanza, e l'heredità di quel Figlio di Dio: ricercandosi perciò il suo consenso, non solo venne egli a dichiararlo, e con parole, e con fatti, morendo *Vt multos Filios Dei congregaret.* ma in oltre, per chi di ciò hauesse anche voluto qualche testimonio distinto da lui prodotto, & addotto: mandò lo Spirito Santo, che tutte le sudette conditioni per testificar del Figlio haueua: e ne disse perciò, *Ille testimonium perhibebit de me.*

Io. 11.

Io. 15.

A tali testificationi apri l'orecchio o anima a Dio diletta, e l'occhio a tante dimostrazioni, ché dell'amor suo egli cerca di farti: Che forse di tal punto fin'hora non hai penetrata l'importanza. Se Tù vedessi vn gran Signore d'vna vil persona tanto amante, e sì bramoso di farle sapere il suo amore; che non contento

di spiegarlo con parole, e dimostrarlo con fatti, per darle anche di esso testimonia nza più evidente, & immediata; dal petto si trahesse il cuore, per fare, che ella il vedesse, come egli è tutto ardente del suo amore, col suo nome scolpito, & improntato con la sua imagine; che stupore sarebbe il tuo di vedere tanta cura, & ambizione in quel Personaggio di farsi da sì vil persona conoicere per suo amante? ben intenderefti, quanto grande fosse l'amor, e la brama di esser riamato.

Hor che dourai fare veggendo nel sommo Rè di gloria tanta premura di farti palese, e renderti ben testificato il suo grande affetto; che oltre a tante altre dimostrazioni; dal suo seno stesso ti hà mandato il suo cuore, il suo diletto, che tutto infiammato del tuo amore, e fatto in imagine, e similitudine tua, porta nell'intimo suo (come nel Capo Settimo vedremo) il tuo proprio nome scolpito? E questo ti hà mandato, per essere egli più d'ogni altro Idoneo a testificarti cotal verità. Che dourai fare, dirassi nell'Ultima Parte; a cui seruono di dispositione, tutte le precedenti: Sì come tutti questi beni ti hà voluto, e fatto il buon Signore; per fartene poi vn'altro; che lui pure sotto nome di beneficij finali si vedrà.

Ne per questo effetto solo mandato ci fù, e venne quel Figlio diuino: ma per vn'altro ancora di molto maggior pena, & humiliatione per lui, e conseguentemente di altrettanta di-

In simi-
litudine
hominū
ractus.
Phil. 2.

mostrazione del suo amore verso di noi. essendo pur cosa certa, che tanto più eccessiuo dimostra il suo affetto qualche gran Personaggio, quanto più dal suo grado scende.



*E quanto più si abbassa a far, ò patire cose, per
altro di lui indegne.*

C A P O V.

POco fur sempre stimate in materia d'amore, e d'affetto, le parole, che dentro a confini di parole restauano; come che sù le labbra formate d'aria, & in aria risolute, può essere, che non venghino dal cuore, e che non arriuino, ò trapassino l'orecchio; sparse al vento, & dal vento disperse. *Hoc non fit verbis, Marce, vt ameris &c.* però miglior Martial. linguaggio inuentò, chi meglio dichiararsi volle: e fu la fauella dell'opre. *Certiozem verbis operum vocem*, chiamò Chrisostomo quella di Christo; *opera quæ ego facio. ipsa testimonium perhibet de me*; aggiungendo, *Quòd stultum esset operibus ipsum predicantibus, verborum querere testimonium*. Così accordandosi con quel Sauiuo Anaca rside, che mirate le opere dell'ospite suo Misone, ad altre parole non badò? Homil. 60. in ep Ioannis. *Solos sermones, qui operibus respondent, ratus esse* Maxim. Tyr. disertat. 15.
opti-

optimos. E però, vbi operum abundantiam vidit, verborum sapientiam non quæsiuit.



§. I.

*Il vero linguaggio d' Amore , è il far , e patir
per l' amato.*

Greg.

Plù d'ogn'altra cosa poi l'affetto , e la be-
neuolenza, vuole con tal idioma, e non
con altro , dichiararsi: *Probatio dilectio-
nis, exhibitio est operis, & amor vbi est operatur:
vbi operari renuit, non est.* Di tali parole opera-
tiue, ben si era seruito il grand'Iddio per isco-
prirci il suo amore: e tanto ben ti voglio ci
era andato effettiuamēte dicendo, quante fu-
rono le cose da lui per amor nostro fatte. che
questa è la voce del diletto dalla Sposa ben-
intesa , quando disse: *Vox dilecti.* non espri-
mendo parola alcuna vdata . *Quia vera dile-
ctionis sermo, opera, beneficia, sunt, verborum par-
ca, munerum largissima.*

Serlog.
ibi.

Io. Ger-
son. vbi
sup.

Arator.
li. 2. A&.
Apoll.

Pure , perche poco ciò gli costaua , non al-
tro , che vna sola parola : *Dixit, & facta sunt:*
Anzi men, che il dirlo, bastandoui il sol voler-
lo: *Suum enim velle, est suum facere,* comē dice-
ua quel Teologo , & anche quel Poeta sacro.
Materiamque operis sola est largita voluntas : ef-
fendo

fendo in lui verissimo il vanissimo vanto di Cesare; che gli fosse più facile il farlo, che il dirlo. Per tanto poco conto facendo di ciò, che di sì poco costo gli era; al dir, & al fare, aggiunger volle il patire: che quanto più costar gli doueva, tanto più dimostrato haurebbe il suo affetto. *In hoc apparuit, in hoc, charitas Dei in nobis; quoniam Filium suum vnigenitum, misit &c.* In questo fece conoscer a tutti la sua dilettione, *ut cognoscant omnes quia diligo &c.* con l'andar alla passione. *surgite, eamus. haud du bium quin ad passionem,* come ben il dichiara Bernardo.

Plutarc:
in C212-
re.

1. Io. 4

1. Io. 4

Ser. 8. in
Cant.

Dolcissimamente mastico questo punto l'eloquentissimo Grisologo; offeruando, che se ben tutto il mondo corporeo haueua Dio creato in seruitio nostro: *nostra addictum seruituti &c.* poco però stimandolo, *parua tamen hac ad supernae in nos dilectionis indicium &c.* v'aggiunse l'incorporeo, gli ordini, e le Gerarchie delle Angeliche sostanze: *nobis principatus Caelorum, nobis aetherea potestates, nobis supernae dominationes, nobis Angelorum officia, excubijs militant indefessis &c.* tutto questo però, tanto minor del suo diuin'affetto stimando, quanto al Creator è la Creatura inferiore: *Sed ista adhuc asserende in nos diuina necessitudini parua, & minora: tantumq; infima, quantum creatore suo minor est Creatura;* All' hora solo stimò di darcene testimonianza vguale, quando egli, e non altro, fatto per noi possibile,

Ser. 69.

bile, e mortale, per noi si diede alla passione, e alla morte. *Parum esse credidit, si affectū suum erga nos præstando prospera tantum, & non etiam aduersa sustinendo, monstraret. Vt homo, vel morte in se Dei probaret affectum, qui innumeris beneficijs non intellexerat Charitatem.*

Ad illud
Iob . Et
compa-
tiebatur
anima
mea pau-
peri.

Nō haueua l'huomo ben conosciuto quell' amore, perche ne anche Dio, dice Gregorio, ben dimostrato l'haueua, prima di patir per l'huomo. *Nos enim minus amasset, nisi & vulnera nostra susceperet: nec vim nobis suæ dilectionis ostenderet; nisi hoc, quod a nobis tolleret, ad tempus ipse sustineret.* E però potendo ben egli, senza la sua morte darci la vita, *Cum posset nobis etiam non moriendo subuenire; come senza sua pena, ò fatica, datoci haueua l'essere; Qui nos existere fecit ex nihilo, renocare etiam sine sua morte potuit a passione: pure volle patir, e morire per sodisfare così alla grandezza, non, tãto del nostro bisogno, quãto dell'affetto suo.*

E quì mira, quanto più grandi de' benefici materiali sian questi formali, poiche potendo farti l'istesso ben materiale, e darti la medesima salute, senza sua pena, ò scommodo alcuno: volse però aggiungerui la sua passione, e morte; come nella compra di cose molto care, e bramate, sopra il prezzo pattuito assai più vis'aggiunge, e sborfa. *Augete dotem, disse colui, che amaua; & munera postulate, & libenter tribuam.*

Gen. 24.

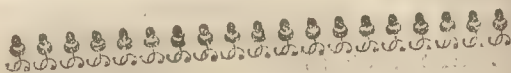
Così veramente sommo ci dichiarò l'amor suo,

suo, somma l'amicitia; che quant'è maggio-
 re, tanto anche maggior ricercando la com-
 municatione vicendeuole delle cose (come,
 ben'auuerte Guglielmo Pariggino) fece, che
 non gli bastasse d'hauerci dati i suoi beni, se
 non prendeua anche i nostri mali: non mise a
 conto d'amor il fatto, ma solamente il patito:
 non disse, *sic dilexit, vt faceret &c. sed vt Filium*
suū daret: nō d'hauer fatto per noi le Creature;
 ma d'esser morto per noi il Creatore: non,
 vantò la sua Charità in altro, che in questo:
commendat autem charitatem suam in hoc &c. Rom 5.
 non pensò d'hauer a bastanza sfogato il suo
 cuore con tante parole piene d'affetto, quan-
 te sono nelle scritture; ne con tante altre
 espresse con l'effetto, quante son in quest'am-
 pio libro del mondo; ma solamente con quel
 Verbo, fatto a noi sensibile, e per noi passibi-
 le. *Nonissimè locutus est nobis in filio.* Che per Hebr.
 aprir nuoue bocche, e nuoue lingue snodare,
 tante piaghe spalancò, e tanto sangue, sudor,
 e pianto versò. così molto meglio, che in ve-
 run'altro modo spiegandoci quale, e quanto
 ben ci volesse. *Loqui tuum in Filio tuo*, gli dice- Bernar.
 ua perciò Bernardo, *non aliud fuit, quàm in So-* li. de A-
le, hoc est in manifesto, ponere tabernaculum tuum, more
quantum, & quomodo nos amasti, qui proprio Filio Dei c.
non pepercisti, sed pro nobis illum tradidisti.

Oh questo sì, che fù vn bel parlare, che si
 fece ben intendere; stampando all'eternità
 tante chiare testimonianze del suo affetto,
 quan-

488 PARTE QVARTA.

quante pene, e piaghe in se sostenne. *Hic est
dulcis amoris commendator* (disse pur Bernardo)
quidquid fecit in terris, usque ad opprobria sputa
Bernard. alapas, usque ad Crucem, & Sepulchrum; non fuit,
ferm. 20. nisi tuum nobis loqui in Filio. A questo niuno può
in Cant. scusarsi di non rispondere, niuno ritirarsi dal
corrispondere: *Hoc & blandius allicit, & arctius
stringit, & afficit vehementius*, per la grande
spesa, che gli è costato: *multum quippe labora-
uit in eo Saluator, nec in omni Mundi fabrica tan-
tum fatigationis assumpsit; quid enim facilius di-
ctu?* non senti resistenza, non fatica alcuna, nè
in quel dire, *fiat*, nè in quel far l'universo. *Sed
nunquid solo Verbo factū est, cum te, quem fecerat,
refecit?* qui, e nel ben dire trouò, chi gli cōtra-
disse, e nel far bene, chi il maledisse; e nel pa-
tir male, chi il beffò, schernì, e bestemiò. *At*
Bern.fer. verò hic, & in dictis suis sustinuit contradictores,
4.mai: & in factis obseruatores, & in tormentis illusores,
Hebdō. & in morte exprobratores.



§. II.

Intelligenza di tal linguaggio.

A Questo parlare aprì ben l'orecchio, o
Christiano; che nello studio, & intelli-
genza di tal linguaggio consista il
tuo

tuo buon profitto; come ad ogni altro è stato, e massime a quel tanto amato, & amante, appassionato, e compassionante, il B. Henrico Susone; a cui dimostrando il Signore istesso (come egli scriue nel suo Dialogo appunto dell' Amore) non hauer il suo amor altroue, C. 5. meglio campeggiato, e trionfato, che nell' amorosa sua passione: Per questo (disse) non rimase nel mio corpo tanto spatio, quanto tien vna punta d'ago; che appassionato non fosse, e notato de i segni d'Amore.

Che trouati si sian Idolatri, quali per testificar a loro falsi Dei l'affetto loro; in varie parti del corpo, varij segni, e stigmati col ferro, e col fuoco, se n'improntassero: ciò, e nelle Sacre, e nelle Profane Storie, si vede. Ma che l'istesso Dio in ogni parte del suo corpo, preso per l'huomo, stigmatizzato, e segnato d'Amore, voglia comparire: oh questa è cosa, che quant'è più strana, e propria solo del nostro Iddio; tanto anche più merita, che ben si leggano quelle note, si studijno quei caratteri, e s'intendano quei gicroglicifici; per saper in qualche modo rispondere a chi di ciaschedun d'essi ci vada dimandando: *Scitis quid fecerim vobis?* Sapete, che cosa sia questa fatta, e patita? *Quid?* chi sia quello, che l'hà fatta, e patita? *Fecerim?* Chi sia colui, per cui fatta, e patita l'abbia egli? *Vobis?*

Sapete cosa sia l'abbassarsi per voi sotto a vostri piedi il Rè del Cielo? Per voi posporvi all'

all'infimo Barabba il supremo di tutti? per voi lasciarfi il sōmo Benefattore per Malfattore prendere, legar, e condannare; *Scitis quid fecerim vobis?* sapete cosa sia stato il lasciarfi per voi accusare la santità, incolparsi l'innocenza, riprouarsi la verità, punirsi la giustizia? *Scitis quid fecerim vobis*, lasciando per voi schiaffeggiarsi, e sputacchiarsi la faccia diurna; schernirsi, e beffeggiarsi la Maestà; *Scitis* cosa sia il descendere del suo Trono il Rè della Gloria, a flagelli, a spine, & al patibolo della Croce; a morir la vita stessa; sottentrando il Giudice al supplicio del reo, il Padrone al castigo dello schiauo, & il Medico alla penosa cura, & amara beuanda dell'Infermo? *Scitis quid fuerim, quid passus sim pro vobis!*

Ad vn Medico, che a suoi rimedij della medicina, anche venduti caro, accompagnato solo hauesse vn poco di beneuolenza d'amico; fù, chi molto obligato si professaua. *De beo multum Medico: non quia pluris est, quod vendidit, quàm quod emi: Sed quia ex Medico in amicum transijt: Et me non arte vendita; sed benigna voluntate sibi obligauit.* Perche anche più, che a medico non apparteneua, oprato per lui hauesse: Prendendosi più cura della salute di lui, che della sua riputatione. *Pro me, non pro fama artis, extimuit.* Non contentandosi di prescriuere solo, ma volendo anche porger, & applicar egli stesso i rimedij. *Non fuit contentus remedia monstrare, sed admonuit.* Assistendo con
fol-

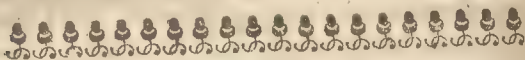
Senec. de
benef. l.
6. c. 16.

sollecitudine grande, massime ne i tempi di maggior bisogno, e sospetto: *Sollicitus affedit; ad suspecta tempora occurrit*. Non hauendo a sdegno, ne a noia alcun officio, ò ministero in seruitio di lui, per vile, e penoso ch'ei fosse: *Nullum ministerium oneri illi, nullum fastidio fuit*. Condolendo al dolore, gemendo, e sospirando a i gemiti, e a i sospiri di lui: *Gemitus meos non securus audiuit*. Non lasciandosi dalla moltitudine d'altri infermi torre, ò sminuir punto della diligenza, & applicatione per lui necessaria. *In turba multorum inuocantium, ego illi potissima cura fui; tantum alijs vacauit, quantum mea valetudo permiserat*.

Ad vn tale sentiuasi colui tanto affettionato, e tanto protestauasi di douergli: *Huic ego non tamquam medico, sed tamquam amico obligatus sum*: E che haurebbe poi detto, quando hauesse saputo, che non vn'huomo, ma Iddio, tanto amante si fosse fatto di noi infermi, per altro totalmente incurabili; tanto grande, n'hauesse presa la sollecitudine, e la cura; che poco stimando l'inuentar, e prescriuer i rimedij; poco il comporli, e'l prepararli; poco il donarli, e non venderli: hauesse in oltre voluto egli stesso applicarli, abbassandosi a più humili ministerij l'Altissimo, ed a tempi più bisognosi legandosi l'Eterno, perche miglior effetto hauessero i preparati rimedij?

O strana sorte di Medico, sì ben cangiato in amico! ò amico, fatto veramente vn'al-

tro io ! che per curare il mio male , a se addossò la penosa cura ; a se l'aceto , e'l fiele ; a se l'amara beuanda ; a se la dieta , e'l digiuno impose : Da se il sudor esprimere : da se fece trarre il sangue : Ne di compatir , ò di cōdolerfi contento : egli il patir istesso : egli il morir , per me s'eleffe. Poiche se ben egli era il commun Saluator di tutti ; alla mia cura però sì particolarmente attese , come se a niun altro badasse. Non permettendo , che dalle cure altrui ò s'impedisse , ò si frastornasse , ò si finiuisse , punto la mia . *In turba multorum ego illi potissima cura fui : tantum alijs vacauit , quantum mea valetudo permisit .* Ed è ben tal particolarità degna di riflessione particolare : che meglio farassi però , conosciuto il termine di sì affettuosa inclinatione ; Che suol sempre tanto più ammirarsi ,



Quant'è più vile l'oggetto , e la persona amata.

C A P O VI.

S. I.

*Huomo per sua natura , niente meglio
del nulla.*

Psalm. 8. &c

Domine quid est homo , quia memor es eius ? aut
Filius hominis , quia reputas eum , & appo-
nis

nis erga eum cor tuum? Così attoniti di veder vna tanta Maesta tanto affettuosamente inchinata ad vna tal vutà, qual è quella dell' huomo; esclamarono i Santi Dauid, Giobbe, & altri; ricercando, che cosa mai fosse costell' huomo, tanto amato, e favorito da Dio.

Iob. 7. &
25.

E per molte risposte, che ne dian, e Sacri, e Profani Autori, dicendo esser bulla, poue, spuma, froade, cenere, putredine &c. Più speditamente però rispōderebbesi, esser egli dalla parte sua puramente vn bel nulla, come s'è veduto nella Prima Parte, trattandosi della Creatiōne, e conseruatione; Vn bel nulla dico, di cui trouar non si può cosa per menoma, e vile; che maggior, e migliore nō ne sia: Nulla (fuor di quel, che egli ha di Dio, e da Dio) nulla del suo, ò di se hauendo l'huomo, non entità, nè cognoscibilità, nè amabilità veruna; nè anche rispetto allo stesso Iddio; Auanti a i cui diuini benefici, e prescindendo da essi almen conditionatamente presupposti, esser non poteua, ne pur dal medesimo Dio conosciuto, non che amato: e perciò per conoscerlo, & amarlo; con i suoi benefici gli ha dato Dio l'esser cognoscibile, & amabile. *A beneficio suo nosse me cepit*, dica pur egli con quel Profano. e meglio cō quel Sacro. *Innotuimus Deo per bonitatem ipsius*: anzi con lo Spirito S. *Cognouit me in benedictionibus suis*. Così per solo dono di Dio hauuto ha di poter esser conosciuto. così anche di poter esser amato. *Si non dilexisset, qui nondum*

Senec. de
ben. li. 3.
c. 12.
Basil. hō.
in Iul.
Martyr.
Eccl. 44.
Bernard.
Ierim. 20.
in Cant.

essent; nec, quos diligeret, essent.

Se quã mirasse chi diceua *Amare*, & *sapere*, *vix Deo conceditur*; io no' lsò. Sò ben questo, che per esemplo di pazzia fù posto l'amar vno, certa persona, che al mondo non era, ne mai era stata, od era per essere; ma solo chimericamente effigiata nell'immaginatione di quel pazzo.

Ma sia pur pazzo, chi si perde dietro ad oggetto, che mai trouerà: e cieco veramente, quell'amore, che vuol bene senza nè supporlo, ne porlo: che all'incontro ammirabile farà quell'affetto; di cui essendo vn'istesso il voler bene, & il farlo; amando egli si fa, e si troua l'oggetto suo amabile: E risguardando benignamente con l'occhio di quel vero Sole, ch'egli è; quanto così risguarda, tanto fa. *risguardauole, & amabile.*

§. II.

Huomò per sua colpa molto peggio del nulla.

COsi tratto dal nulla l'huomo per gratia, & amor altrui; per colpa sua, poi si ridusse a peggio del nulla; poi che se questo non hà cosa alcuna di prezzuole, ò d'amabile; non l'hà ne anche d'abbomineuole, & odiabile. La doue l'huomo opponendosi col peccato a chi l'haueua posto al mondo, tutta s'addossò l'abbominazione, e l'odio di quel Dio, dal cui solo amore ha-

haueua egli d'esser ciò, che era. Così (per dir del mondo minore ciò, che del maggiore fu detto) *quem faciens Deus, mundum nominauit; ipse se inficiens immundum reddidit.* Chrysol. de zizan.

Quindi stupiua, c s'ammutoliua la bocca, d'oro, ruminando quelle parole. *sic Deus dilexit mundum*; con far il contraposto del, *Deus*, al, *Mundum*, che vna cosa sì vile, immonda, & abbomineuole; tanto fosse cara ad vn Dio sì grande, Maestoso, e perfetto. E che farete poi ò Santo Patriarca, considerando la mia viltà propria, a confrôto di tutto'l Mondo? v'è mosca in Puglia, che sì poco s'habbia da stimare? v'è grano di miglio nella Libia, che tanto scomparisca da gli occhi? v'è granello d'arena ne i Lidi dell'Oceano, che sì poco rilieui, e monti; come io a fronte di tutti gli huomini? de' quali tanta finalmente è la quantità, e tali le qualità, ò fisiche, ò morali; ò ciuili, ò spirituali, di cui son io del tutto priuo; che a tal riscontro, io stesso mi perdo totalmente di vista. e questo poi a paragone degli Angioli; che è? e questi con tutto il Creato, e creabile, a confronto di Dio, che sono? meno, che *guttaroris antelucani*.

Sap. 11.

E Pure benche io stesso mi perda di vista; non in'hà però perduto quell'occhio amoroso del mio Signore, *qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*; & hà ben egli saputo ritrouarmi. Ma doue di gratia?

Per mostrar eccesso di strapazzi con esso

H a 3

noi

496 PARTE QUARTA.

Ezech.
16.

Plutarch.
de amore
Prolis.

noi vsati da alcuno, fogliam dire; ch'egli ci tratti, come se per le strade, ò ne fossi ci hauesse trouati. E pure per le strade appunto, e ne fossi, come carogna gettataui, hauendomi egli trouato; come mi hà trattato? *Transiens per te, vidi te conculcari in sanguine tuo*: S'allude quiui all'vso commune di quelle genti, di gettar ne campi, e ne fossi i parti sconci, deformi, & inutili ad esser con qualche frutto della Republica alleuati: e di gettarueli così, come sono dal ventre vsciti; informi, abbomineuoli, puzzolenti, schifosi: di cui non è cosa, che più offenda gli occhi, e le nari; e faccia sdegnar più, e più riuoltar lo stomaco. *Nihil est ita imperfectum, nudum, inops, informe, spurcum; vt homo a partu statim conspectus. Cui soli ne exitum quidem in lucem mundum, natura concessit; sed sanguine inquinatus, taboque oppletus, & occiso magis, quàm nato similis: A nemine tolli, tangi, suauari, & amplexu foueri potest, nisi natura insitum gerente amorem.*

Tale, per la originale, e peggio poi per l'attual colpa; tale fui io ritrouato da Dio: *Quando nata es in die ortus tui, non est praecisus umbilicus tuus, aqua non es lota in salutem, neque sale salita. Non pepercit super te oculus, vt faceret tibi vnum de his, misertus tui. Sed proiecta es super faciem terra, in abiectiōe animæ tuæ. Non si trouò occhio humano, che a sì schifosa cosa volger si potesse. Solo il diuino, non hebbe a schiffo di mirarla. Respexit veramen-*
te

*te super canem mortuum, similem mei: Degnossi
 mirar vn tal mucchio di putredine, vn tal
 bulicame de' vermi; qual è quel d'vn infraci-
 dito cadauere di cane, da tutti abborrito, e
 lungi da gli occhi, e dalle nari, in mezzo alle
 strade, ò ne fossi gettato. Et transiens per me,
 vidit me sic conculcatam &c.*



§. III.

*E pure tanto da Dio amato, e beneficato, che
 nulla più.*

MA così trouatomi, come mi trattò
 egli? *Et dixit, Vine.* ò Viua? ò lieto Vi-
 ua? quanto fuor d'ogni aspettatione,
 e contro ogni merito giungi all'orecchio di
 chi tanto haueua meritato il Muoia, Muoia?
 e tutto questo non già, *natura insitum gerente
 amorem, sed gratia*, per sola gratia di chi tanto
 oltraggiato io haueua. Ma poco egli stimò il
 donarmi la vita, il farmisi egli stesso Leuana
 col leuarmi da quell'abbiettion, oue giace-
 ua. V'aggiunse cosa, arriuò a segno, da fare
 stupire la merauiglia istessa: *Et vidi te, Et dixi:
 Ecce nunc tempus tuum, tempus amantium.*

Doue appresso de gli huomini chi solleua-
 ua alcun di quei miserabili, gettati fuori a i

*Ita apud
 Theba-
 nos.*

câpi, l'alleuaua poi per suo perpetuo schiauo. Questi all'incontro da quella estrema miseria solleuandomi, per amico, per figlio, e per isposa, si degnò d'accogliermi: Che tanto vagliono le frasi Ebreë: *Tempus amantium &c. & facta es mihi*. Sposa da me comprata, dotata, e lauata: e ben anche col mio sangue. Così come paraninfo, ce n'assicura Ruperto sopra quell' *Ecce tempus tuum, tempus amantium; Hæc dicendo, sponsum se fatetur illius.*

De op -
ribus S.
Sancti li.
I. C. 7.

E si può ne pure col pensiero salire da bassezza più profonda ad altezza più sublime? Ma noi, che alle cose humane, e terrene siamo linci, ma talpe alle celesti, e diuine: ammireremo bene, e stimeremo sommamente, che vna suddita, e schiaua Hester inalzata, sia sopra d'vna Regina Vasti: Vn pouero Mardocheo, sopra d'vn Cortigiano sì fauorito, come Aman: Che l'vno sublimato sia a i primi honori della corte, e l'altra alle carezze anche del talamo reale; Che siano a questi fatti fauori tali; benchè ne siegua la caduta, e l'rouina di quegli altri. E sì poco apprenderemo, che dal sommo Rè della gloria sia l'huomo, contadino sì vile di questa ignobil terra, sia tanto solleuato sopra quei sì nobili spiriti Angelici, che con quello, e non con questi, habbia voluto quel gran Signore sì strettamente imparentarsi, che *nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahamæ apprehendit.* che se ben antiuedeya là rouina di tante di quelle.

Hebr. I.

An-

Angeliche squadre; che di ciò sdegnatefi erano per precipitarsi alla perdizione, e ribellarsegli contro: tuttauia non habbia lasciato di far all'huomo tanti, e tali fauori; di porre in lui le sue (per così dire) tenerezze, e delizie; di sublimarlo sopra tutte le Creature tanto alto, che a più alto grado, da più basso luogo alzar non si potea. *Vt homo qui loco, tam humili tenebatur, vt descendere non posset ulterius; ad tam excelsum sedem eleuaretur, vt altius non posset ascendere.* Che perdutosi, e l'Angelo, e l'huomo; a questo, e non a quello degnato si sia il sopremo Monarca di porgere soccorso, di mettere per lui la vita, di ammetterlo alla sua amicitia, alla figliuolanza, e al consortio della sua gloria, e beatitudine. Questo noi poco apprenderemo, e poco stimeremo? E pur dall'istesso Emolo, & Auuersario nostro tanto ci vien inuidiato, e conteso.

Ed è pur forza ò gran Signore, ch'io qui esclami, almen con le parole, se non con l'affetto medesimo di quella vostra gran diletta: Come, se i Demonij hanno ardire di bestemiarui; Come, non ardiranno di chiamarui amator dell'iniquità, e dell'immondezza; amando voi me; che pur altro non sono, che immonda, e sozza iniquità? Ma ben anche odo la medesima risposta, che a lei deste: Che non amate già voi l'iniquità, ma che vi diletate di voi stesso; e non di me, ò d'altro. Perche quanto è in me tutto è vostro, e non mio;

da

Chrysof.
serm. de
Ascens.
Domini
tom. 3.

B. Suor
Battista
Varana
4. par.
Chrō. S.
Fràncisci.

da voi , e non da me venuto , e proceduto. E così non amate , ne godete, se non di voi stesso in Cielo, & in terra. Cioè di quanto ponete del vostro negli altri, e non più. Perche niente fuori di voi , e senza di voi , può esser amabile, ò diletteuole, ne sopra la terra, ne sopra il Cielo. *A beneficio tuo nosse, amare, nos incipis.*

Cariberto Figlio del gran Clodoueo, hauea preso amore ad vna persona bassa; e volendolo la Regina Madre ritrarre ; fece perciò venire in Corte il Padre di colei , sotto specie, di tessier non sò quai drappi, che era il suo mestiere per farlo comparire quel che era ; accortosi del tiro il Prencipe: altamente disse, e si vantò, che ben a lui solo apparteneua solleuar con l'amor suo le cose basse, e nobilitar le villi.

Ma che bassezza più profonda della mia, ò che altezza più sublime di quella di Dio , trouar si può, ò fingere? O qual amore , che più sollicui, e nobiliti, di quello, che dal puro nulla, e da peggio ch'il nulla, m'hà tratto a tanta sublimità, e parentela sua: di quello, in cui solo s'auuera , che quanto io hò , sono , ò farò, altro non è, che ben da lui a me voluto , e fatto: A me, benche tanto vile, & indegna cosa; che a fronte de gli altri huomini totalmente suanisce da gli occhi d'ogni vno: ma non da quei di Dio, che degnatosi di prenderla , quasi dissi , di mira ; tanto più dourebbe hauerla del suo amor colpita,

Quanto più in particolare a lei si volge.

C A P O VII.

TRiuiale parerà quel Prouerbio: Che il far bene al commune, l'istesso sia, che il far ben a nissuno. Non però di Triuij, ne da Compiti, trasse egli l'origine, e natali suoi; ma anzi da Licei, e dalle Stoe. Iui a luce venne questa verità: che poco, ò null obligato io sia (io, in quanto tal indiuiduo determinato, e persona particolare) poco, ò nulla obligato sia a chi in vniuersale alla Città, ò Repub. mia, volle qualche vtilità, od honore- uolezza arrecare. Atteso che quādo anche di quel ben materiale venissi, come Cittadino, e parte di essa, a partecipar qualche poco: Però del beneficio formale, che è quello, che obli- ga, e consiste nell'affetto, e buona intention di giouare, niēte (posso dir) a me n'arriuerebbe; non giungendo a me in particolare, punto della cognitione, non che della buona volon- tà di colui: che senza punto conoscermi, ne perciò amarmi, ò volermi quel bene; il fece, non sapendo ne anche d'hauerimelo fatto. *Nullam habuit cogitationem mei: non direxit in me animum: E perciò, noluit mihi dare. Nec pro- pter me fecit &c. nesciens etiam, an mihi da- ret. essendo pur vero, che propter me debet esse, quod me obligat.*

Senec. de
benef. li.
6. c. 16.

§. I.

Particolarità dell' affetto diuino a ciascun singolare indiuidualmente terminato.

Questo però intendesi solo de' Benefattori finiti, e limitati: quali son i creati: non dell' increato; che per la sua illimitata infinità, non può ne anche far quei concetti astratti, e precisi, che facciamo noi considerando il genere senza le differenze; l'animale verbi gratia, senza conoscere il ragione uole, od il brutale: ma sempre arriua, egli a conoscer le vltime differenze di ciascun indiuiduo, e persona particolare; benché mescolata in qualsiuoglia gran Comunità. Che però, se a tutto il genere humano vuol egli far qualche bene, a ciascun indiuiduo di esso, e vuole, e fa quello, non solamente bene, ma anche beneficio, perche procede da distinta cognitione, & affetto verso di ciascheduno in particolare, particolarmente conosciuto, & amato. E come *finxit singillatim corda eorum;* così *viritem, & singillatim recordatur vniuscuiusque*; Secondo che dal Latino Interprete di Chrisostomo leggesi quel passo: *Quid est homo, quia memores eius?*

Psal. 139.

Già ne' materiali benefici di natura, hauuta habbiamo di ciò assai buona cognitione. Re-
sta

sta d'hauerla qui ne' formali: di quel diuino affetto, che lo spinse, non solo a fare, ma anche a patire tanto per me in particolare, come se per niun altro fatto, ò patito l'hauesse.

Sic Deus dilexit, non dirò per hora, *Mundum*: ma, me; *Sic dilexit me*, *vt Filium suum vnigenitum daret pro me*. Così m'auuisan i Padri, Agostino, Grisostomo, Ecumenio; & altri; così m'insegna il Maestro delle Scuole con l'Angelica sua Dottrina: *Propter se solam qualibet anima reputat illa omnia esse facta*; Così m'amae maestra co'l suo esempio il Dottor delle genti, dicendo apertamente: *Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*; del che stupito Grisostomo esclama: *Quid facis ò Paule? communia tibi propria vindicas?* e non è morto il Redetor per tutti? come dunque per te solo il dici esser morto? Per tutti, risponde, ma tanto in particolar per me, come per tutti: *adeò singulum quemque hominem pari charitatis modo diligit, quo orbem vniuersum*: Come se niun altro vi foise stato, per cui patisse, ò morisse.

Miriamlo in habito, e sembianza di buon Pastore andar iu cerca d'vna sola pecorella smarrita, quasi non curando le altre nouantanoue, e portarsela sopra le sue spalle; & intendiamo da Tertulliano, che *grex illa vna prior non erat*: E da Bernardo, Agostino, Grisologo, & altri; che a noi, e per ciascun di noi tanto particolarmente se'n venne, come s'hauesse lasciati, ò tralasciati gli altri. *Vt videri*

pos-

S. Thom.
de beat.
opusc.
63. ca. 2.
in tertio
Principa-
li dile-
ctionis
propter
Deum.
Ad Gal.
2.

Lib. de
poenit. c.
8.

304 PARTE QVARTA.

Bernard.
serm. 2.
qui habi-
tat.

possit relictis alijs tibi soli operam dare. Cantiam pur tutti, e ciascun di noi, al tono dell' Apostolo, come fù fatto in vn gran concerto a più chori: oue cantate in ripieno quelle parole: *Crucifixus etiam pro nobis*: alzaronsi quei d'vn Choro particolare,ripetendo, *Etiam pro nobis*: E poi quei d'vn'altro, ripigliando pure, *Etiam pro nobis*: E così di man in mano tutti gli altri ad vn per vno; *Etiam pro nobis*. Che così ben può, e deue ogni vn di noi sentir, e confessiare della morte di Christo per lui particolarmente tolerata per l'amore a lui in particolare, portato.

Senec.de
ben. li.6.
c.16.

E quest'è ben altro, che quella cura, e sollecitudine, tanto ammirata in quel Medico, di cui poco auanti diceua colui. *Tantum alijs vacauit, quantum mea valetudo permisit; in turba multorum inuocantium, ego illi potissima cura fui.*

Vdiamlo da lui stesso, dichiarato, e riuclato a tanti Santi, e Sante, a S. Carpo, Brigida, Geltrude & altri, che per ciascun anima in particolare tutta la dolorosa carriera della sua passione hà egli scorsa: e di bel nuouo tutta per ciascun di noi la tornerebbe a correre: ecco le medesime sue parole, all'vltima da lui

Monil.
Spir. c.1.
Reuel. 1.
1.C.3.

dette, e fedelmente riferite dal Blosio: *Adhuc si expediret, pro te sola tolerarem omnia, que tolerari pro toto mundo.* Et a S. Brigida. *Adhuc paratus ex charitate libenter iterum morerer pro homine, si esset possibile.* Et alla B. Metilde distintamente aggiunse, che tante distinte volte
mor-

morrebbe volentieri, quante son le anime da
saluare; e che sempre fresco, & in quel vigore
cotal affetto mantiene, come fù quando effet-
tiuamente alla passione s'espofe. *Dilectio mea,*
erga hominem modo æquè grandis, atq; incredibi-
lis est, sicut erat tempore passionis meæ, & toties
morerer, quot sunt animæ in inferno: Accioche,
intenda il peccatore anche a lui ftefa questa
particolarità del buon affetto di Christo: *Ean-*
demq; passionem pro qualibet anima, promptissi-
ma voluntate sustinerem, quam sustinui pro omni-
bus. E chi ne volesse anche maggiore au-
torità, legga l'Arcopagita S. Dionigi nell' E-
pistola ottaua, ò nona, che ella fia.

Oh se penetrar potessi, ò Anima fedele in
quell'amoroso cuore del dolcissimo Giesù, co-
me vi penetrò col suo sguardo quella Beata
Battista de' Varrani; anche tu vi ti vedresti,
come ella vi si vidde nominatamente scritta a
bei caratteri d'oro. Et oh quanto bene (dice-
ua poi ella) quanto ben campeggiaua nel ver-
miglio di quel cuore il bell' oro delle lettere
grandi, & antiche; che diceuano: *Ego te diligo*
Camillam (che tale all' hora era il nome di lei)
fola vi si vide sì ben campeggiare, e tanto luo-
go in quel cuore hauere, come se a nissun'al-
tro vi fosse dato ricetto.

Visione autenticata dirò io dalla diuina
Scrittura negli ornamenti del sommo Sacer-
dote; che se bene sù le spalle i Nomi delle do-
dici Tribù, non così distintamente portaua in
di-

distinte pietre scolpiti: ma sei insieme in vna,
 e sei in vn'altra: in petto però, e sopra del cuore,
 ciascuna particular Tribù, in vna particular,
 e distinta gemma improntata portaua.
 Acciò che s'intèda, che se il vero sommo Sacerdote
 Christo Benedetto, sù le spalle in effetto portò
 quella penosa soma per tutto insieme il gener humano;
 nel cuore però, e nell'affetto, sì distintamente hebbe ciascuna
 particular impresso; che per lui in singolare si adossò
 quelle pene: *Non vno, aut duobus lapidibus onychinis in rationali, sicut in superhumerali,*
cuncta Filiorum Israel nomina; sed singulis lapidibus singula inscripta sunt. &c. auuertimento
 fatto dall'ingegnoso, & affettuosso Ruperto.

in Exod.
 li. 4. c. 23.



§. II.

Così anche dell' effetto.

E Ben era necessario (passando hora anche all'effetto) non men per me solo, che per tutto il mondo; per redirmi in tal modo con dar adeguata sodisfattion per i miei peccati: era necessario, dico, niente meno, che vn personaggio diuino venisse egli a darla; non essendo men impossibile ad ogni creata, e creabil persona il sodisfar a Dio per
 le

le offese da me solo fattegli, che per le fattegli da tutti gli huomini. In quella guisa, che per communicar ad vn sol fedele l'effetto sacramentale dell' Eucharistia Sacrosanta; non men, che per comunicarlo a tutta la Chiesa, tutto il Sacratissimo corpo, anima, e diuinità di Christo, si richiede. Per informar, & animar vn membro solo, non men, che per tutto il resto del corpo, tutta l'anima nostra si ricerca: e non men per esser intesa da vn solo vditore; tutta la parola è necessaria, che per l'intiera vdienza.

Origen.
hom. Cū
esset de-
ponfata.
August.
ferm. 23.
in Nata-
li &c.

Così tutto intiero vn'agnello ordinato fù, che ciascun Padre di famiglia si prendesse: *tol- lat vnusquisq; agnum &c.* benchè ogni poco di quel sangue (ma di quello, e non d'altro) bastasse all'effetto della saluezza pretesa: come pure vna stilla sola di sangue, ò anche di sudor, ò di pianto, sparso dal benedetto Signore (ma non da qualunque altro Personaggio inferiore) bastaua soprabbondantemente per tutto il mondo, non che per me: Ma egli, *quod potuit gutta, voluit vnda: vt copiosa esset apud eum redemptio*. Ciò che al mio bisogno era soprabbondante: all' affetto suo bastante non sarebbe stato; se di più tanta copia di sangue, di sudor, e di lacrime; per me non versaua; per me, dico, benchè versata l'habbia anche per altri: che punto non toglie, nè sminuisce, che per me non l'habbia fatto. Come l'esser ricevuto il suo corpo da altri, non fa che da me

Ex. 12.

tutto non si riceua: L'entrar in altre orecchie la parola ; & in altre membra , ò parti , l'anima ; non impedisce , che tutta in ciascheduna si ritroui.



§. III.

Proprietà de' beni spirituali , e diuini , di non diminuirsi , anzi più tosto accrescersi nell'essere a molti comunicati.

E Questa appunto è la differenza de i beni corporei , e materiali da gl'incorporei , spirituali , e diuini. Che i primi non potendo tutti intieri esser intieramente di molti ; conuiene , che quanto ad vno se ne dà , tanto ad altri si toglia , *non possunt ad alterum , nisi alteri erepta , trāsferri* ; eccitano perciò quelle risse offeruate dal Morale : *Eadē affectantibus pugnā , & iurgia excitant* : con i tumulti descritti da quell'altro : *Inde tumultus oritur , & contentio , dum alij eripiunt , alijs eripitur &c.* Ma i secondi tutti intieri ad ogni vno arriuanò , e da ogni vno si lasciano godere : come il sole tutto da ciascun occhio veder si lascia. *Talis est diuisio virtutis* (scrisse Gregorio il Nisseno , e s'intende d'ogni altra sorte di somiglianti beni) *Vt in omnes , qui eam amplectuntur , & affectant* ;

Senec. de
Ira l. 3. c.
25.
Max. Tyr
cus dis-
sert. 19.
Gregor.
Niss. de
Beat. ini-
tio.

di-

diuidatur: & cuique adsit vniuersa, inter participantibus, non diminuta. Vt sol, qui & omnibus videntibus se impertit, & totus vnicuique accedit. come anche d'alcuni beni naturali nella Prima Parte vdimmo da quel Filosofo.

Da questa loro prerogatiua, *vt communica- Ser.4. de*
cata non minuantur, bene inferisce anche, *Alcens.*
 Bernardo non poterui perciò essere ne risse,
 ne contentioni, ne inuidie: *Quanam inuidiæ*
causa potest esse, vbi sortium magnitudini, confor- Bernard.
tium multitudo nil detrahit? Onde tanto più ep. 104.
 sinceramente scriue egli a quell' Abbate quel-
 la lettera congratulatoria del bene da quello
 acquistato. *Quam quidem beatitudinem non inui-*
demus tibi; nec enim communicata tibi, nobis mi-
nuitur; nec nostri proinde termini restringuntur, si
& tu regnaueris. Sentimenti, ch'ogni vn di noi
 hauer deue intorno a i benefici, & all'affetto
 del benignissimo Saluatore verso ciaschedun
 di noi hauuto, onde qui non deue hauer luogo
 quella dottrina, benche Canonica sia; *Quod*
communiter possidetur: communiter negligitur.

Anzi che quanto più si comunicano ad
 altri, tãto più crescono in ogni vno questi be-
 ni, al contrario della maggior parte de'tem-
 porali. *Bona temporalia diuisione in singulos mi-* Nissen.
nuuntur: spiritualia participatione multorum au- orat. 1. de
gentur. E veramente non già per diminuirsi, ò Beati.
 per iscemarfi, si comunican dall'eterno Pa-
 dre tutti i suoi beni al Figlio; e dall'vn, e l'al-
 tro allo Spirito Santo: ma più tosto per ag-
 li 2 giun-

510 PARTE QUARTA.

giungerui il ben del consortio, ò compagnia;
e leuar il male della solitudine (che perciò il
misterio della Santissima Trinità, d'vna Dei-
tà in Trè persone, benche sia superiore alla
ragione, & intendimento nostro; non è però
punto contrario, anzi conformissimo al retto
dettame d'vnire in Dio tutto il bene, senza
il male, della vnità, e della pluralità) senza
perder dunque, ma più tosto acquistando, cō-
munica l'eterno Padre tutti i suoi beni, al Fi-

Hilar. de
Trinit. l.
2. init.

glio. Come ben l'auuertì S. Hilario. *Quæcum-
que habet Pater dedit Filio; neque iccirco existi-
mandus est non dedisse; quia habet; vel non habere,
quia dedèrit.*

Serm. de
Ascens.

Così dello stesso Christo mostrollo S. Ci-
priano, che ei si volse acquistare molti fratel-
li, e coheredi; ma non perciò si sminuì; anzi
s'accrebbe l'heredità della gloria; a differen-
za delle heredità terrene: *Paterna Charitas bo-
nis Filijs, & heredibus maximè delectatur; &
hoc gloriæ Christi vnigeniti dilecti accumulatur: quòd
beatitudinis suæ non patitur esse solitariam ma-
gnitudinem. Sed addit fratres, non qui minuant,
quasi in plures, excellentiam: sed qui altitudinem
diuitiarum eius exornent, participes, & consortes:*
Onde anche all'istesso Padre gloria maggior
nè seguì per la stessa cagione. *& Gauius est Pa-
ter hereditate amplificata, cioè Sobole multipli-
cata:* a differenza di quel sopradetto Deiotar-
ro, cognominato Vite, che per lasciar intie-
ra l'heredità ad vn sol figliuolo, tutti gli altri
vceisc.

Tut-

Tutto il contrario hà fatto quel nostro celeste Padre, il cui cuore (come disse chi vi fu ammesso) non può patire (perche così gli piace) di goderfi solo: E però *voluntarie genuit nos &c.* tutto il contrario dico ha fatto, facendo morir il suo vnigenito, per multiplicar a sè i Figliuoli, & heredi, & a lui i Fratelli; e coheredi, e così *Sobole multiplicata*, ingrandir, e non impicciolir loro l'heredità; *hereditate amplificata*. Così tutto il regno de' Cieli intieramente possedendo, e godendo ogniuno de' Beati. (*A perfectis, & iam immortalibus filiis habentur omnia*, scrisse il Venerabile sopra quel passo. *omnia mea tua sunt, vt sint omnium singula, & singulorum omnia*) non però per la moltitudine de' possessori si restringe lor il dominio, od il possesso: ma anzi tanto più s'accresce, & allarga, quant'è maggiore il numero di essi. *Et quot socios*, aggiunge Agostino, *tot gaudia habet*. Perche *tantum gaudet de beatitudine alterius, quantum de suo ineffabili gaudio*. Così testamento, e non legato è quello, che ci hà fatto Christo; acciò che non vna sola portione; ma tutta l'heredità a ciascuno peruennga. *Nouum testamentum, & singuli adeunt, & omnes possident*, senza scemarsi, ò torrsi ad vno ciò, che possiede l'altro. *Nec minuitur heredi quicquid coharedibus vindicatur*. Il testifica S. Ambrogio.

In somma anche il lume naturale giunse, a conoscer questa massima, in cui può foderfi

Beda ad
illud om-
nia mea
tua sunt.

August.
cū alibi,
tum lib.
1. cap. 33.
qq. euan-
gelicarū.

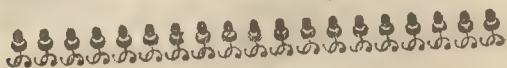
Ambros.
tom. 2. in
Psalm. 118.

Octon.
14. vers.
penult.

Seneca
epist. 6.

512 PARTE QUARTA.

tutto il sudetto: Che, *Nullius boni, nullius, sine facio, Incunda est possessio*. Che senza il condimento della Compagnia non fa prò bene alcuno: non gustano i conuiti, non rallegrano le feste, non viue la Vita.



§. IV.

Riconoscimento delle sudette Verità.

COSÌ dunque se anche teco hà fatto il benedetto Salvatore, donandoti tutto il suo sangue, cò aggiungertene conforti, e compagni: *Qui non minuant, sed exornent altitudinem diuitiarum*, che non ti scemino, ma ti accreschino il gaudio, che sempre s'augmenta dal consortio d'altri congaudenti: Niente minor, anzi molto maggiore, ne verrà ad essere il suo beneficio, e l'obbligo tuo.

Diran dunque di te gli Angeli, ciò, che gli Hebrei dissero di Lazaro, quādo videro per quell' huomo particolare il benedetto Signore inuiarsi al sepolcro a resuscitarlo, mandar fuori quelle voci, lacrime, e sospiri &c. *ecce, quomodo amabat eum*. Ecco come ti hà amato il tuo Signor, ò Christiano, che per venirti a trar te in particolare fuori del Sepolcro, non vi s'è accostato solamente, ma vi è entrato egli:

egli: non hà sparso sole parole, ò sospiri; ma tutto il sangue, che haueua. Tu dunque di tal eccesso d'amore sempre ricordeuole; di pure in propria persona.

Recordabor Iesu pie, quòd sum causa tua via.
 Mai mi scorderò ò buon Giesù, che per me particolarmente veniste al Caluario, a cercar questa particolar morbosa, e perduta pecorella. Mai m'uscirà di mente la fatica, che per me in particolare ricercandomi, e riportandomi, toleraste, *querens me, sedisti lassus, redemisti Crucem passus*. Mai cesserò di supplicare, che per compimento del beneficio: *Tantus labor non sit cassus*. Sempre ammirerò col Serafico Bonauetura l'hauermi voi trattato, come se fossi il vostro tesoro; & all'incontro io voi, come se foste la mia abominatione. Sempre viuerà in me la memoria dell'esser voi morto, particolarmente per me. Cosa, che, se presto si finisse di dire, non si finirà giammai d'ammirare, e di stupire. *Breuis huius facti narratio: Sed non parua laudationis materia: Nec, quàm citò dicitur, Aliquem pro alio mori voluisse; tam id ex facili etiam fieri potuisse, arbitrabitur*. Così fù scritto di vn seruo, che morir volse in cambio del suo Padrone; riputato per cosa non così facile da farsi, come da dirsi; ne da finirsene così presto l'ammirazione, come la narratione. Mò, che farà dell'esser morto il Padrone per lo schiavo, il Giudice per lo reo, Iddio per me?

Valer.
 Max. l.6.
 cap.8.

*Conchiuſione di queſta Parte.**CAPO VLTIMO.*

Nemo a-
mator.
formæ
tanto fla-
grauit
igne ad-
uerſus
eā: quan-
to ſtudio
Deus cir-
ca no-
ſtram fa-
lutem.

DA tutto il detto in queſta materia, più che chiara, hormai compariſce quella verità, uſcita dalla bocca d'oro: Non eſſer mai da che il mondo è al mondo: non eſſer mai ſtato, per amor d'alcuno fatto tanto, quanto per amor dell' huomo, e per me in particolare, hà fatto Iddio. Cerchiſi pure, quanto mai non ſolamente fatto, ma anche detto, ò ſcritto, ne ſia. Che ſe per ſuo primo effetto pongonſi i caldi affetti, e continoui penſieri nel petto acceſi: quì troueremo *cogitationes antiquas, fideles; & charitatem perpetuam, qua dilexit nos, & dilexit me.* Se toſto, che è acceſo l'amore, eſala fuori, in focofi ſoſpiri, parole, e lettere, ſcritte in aſſenza della perſona amata; E quali più affettuoſe parole trouarſi poſſono di quelle del Sacro Epitalamio della Cantica? E che lettere più piene d'affetto, che le Scritture diuine, per tali da Agoſtino, e da altri ben riconoſciute? Se non s'appaga di parole, ma vuol fatti: non contento d'aprir la bocca alle proferte; apre la mano a i donatiui: e che poſſo io vedere, ch'opra non ſia delle ſue mani per me fatta? ò che trouarſi può in tutto il creato, ò anche nell'

nell' increato ; che presente non sia da lui donatomi ? Se v'aggiunge ritratti , che non solamente l'affetto, ma anche la persona assente, e lontana , rappresentino : tanti ce ne hà mandati, fatti per man de' Profeti ; quante son le figure delineatecene da essi . *In manu Prophetarum assimilatus sum* . Se di assenza , e di lontananza impatiente ; presenza vuole, e cōuersatione , facendo anche perciò lasciar Padre, e Madre , per dimorar colla diletta Spofa : Ecco (dice Chrisostomo) che se egli lasciar non poteua quel celeste suo Padre ; almen da lui venne ; e lasciò la Madre Sinagoga, per adherir alla Chiesa sua Spofa ; *Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est* . Così anche facendo con ciascheduno in particolare ; *Ad eum veniemus , & mansionem apud eum faciemus* . Se anche non sà mantener contegno , nè suffiego ; *Nec in vna sede morantur Maiestas , & amor* : Ma famigliarmente addomesticandosi , non permette che la Persona, ò per disuguaglianza se ne fugga , ò per riuertenza si ritiri ; Eccocielo *si non deposita saltem seposita maiestate* , eccocielo totalmente addomesticato, & affratellato : *fratribus per omnia assimilatus* .

Osee 12

Auctor,
qui in-
scribitur
Euseb. E-
miss. hō.
2. de Nat.
Hebr. 2.

Sì che , *nec disparitas personarum claudicare in aliquo faciat conuenientiam voluntatum* ; quia amor reuerentiam nescit . Se arriua a far, che la persona in certo modo esca di se , già che amare , & sapere vix Deo conceditur : *In tan-*

Bern. in
Cæt. ser.
81.

tum

§ 16 PARTE QUARTA.

De Sa- *tum* (dice il deuotissimo Drogone) *fortissimus*
 cram. *iste Sampson amauit mulierem non amantem se; vt*
 Dō. Pass. *propter amorem eius, sapientia illius stultesceret,*
& fortitudo infirmaretur. Se in somma fa, che
 più dimori, e stia l'anima nell'oggetto amato,
 che nel soggetto animato: *Plus vbi amat,*
quàm vbi animat; Quì fece, che effettivamente
 quell'anima santa del benedetto Signore se-
 parossi dal corpo, per vnirsi co' suoi diletti: tal-
 mente antepoendo, dice Bernardo, a quelle
 sue proprie, queste mistiche membra; che per
 veder auuiuate queste, inanimate tolerò di ve-
 der quelle, perche questo corpo mistico non
 morisse; alla morte diede il suo proprio. *Ipsa*
 Ber. Cāt. *Ecclesia est charius corpus Christi, quod ne mortem*
 ferm. 12. *gustaret, morti traditum illud alterum fuisse nullus*
Christianus ignorat

E poteua egli andar più auanti? Poteua cre-
 scer, e maggiormente mostrarmisi quell'in-
 cendio d'amore? Nò, Conchiudono commu-
 nemente i Santi Bernardo, Anselmo, e Toma-
 so l'Angelico: Che ben può Dio mostrar mag-
 giormente la potenza, la sapienza, e la Mae-
 stà; ma non già la bontà. Non può l'onnipo-
 tente dimostrar maggiormente l'amor suo.
 Non può il diuin Sole mandar raggi più lu-
 centi, & ardenti di quelli, che hà mandati, e
 che tuttauia, manda. E potrai Tù ò mistica,
 Fenice, già nel tuo Nido posta in mezzo a tã-
 ti effetti di quella beneficenza, & hora espo-
 sta a gli effetti di quella beneuolenza: potrai

Aduerf.
 Gent.ca.
 54.

tù resistet a sì potente attiuità: non cedere a sì dolce vehemenza; non arder, e consumarti tutta in sì bello, e sì grande incendio?

E non è hormai il tuo Nido conuertito in acceso Rogo, & in ardente Pira? *Et nondū corpus genitali morte peremptū Aestuat, & flammās parturit ipse calor?* Piaccia a Dio, che almeno ciò siegua nella seguente Parte a questo fine destinata, & a chi con questi pochi tratti di penna hà sin hora cercato d'ombreggiar in queste carte la bella faccia del santo Amore: l'istesso auuenga; che già successe a quel Pittore; che dal lungo rimirar, per ritrarla col pennello in tela, la faccia di quella Pancaſpe, se la trouò talmente ritratta, & espressa nel cuore; che non potendonela indi più scancellare; fu costretto a lasciarle libero il dominio, & il possesso di quello.

Lactanz.

Ælian.
Var. hist.
lib. 12. c.
24

Almen volesse Iddio, chi in questo ancora da Pittor facesse, che sin' hora nel delineare quella fiamma del diuino Amore, non hà fatto, che da Pittore; Il quale per molto, che s'ingegni, & affatichi moltiplicando sù la tela tratti di pennello, e varietà de' colori per rappresentarui il fuoco: non arriua però mai a dargli punto di quella viuua luce, e calore, di quel moto, & efficacia, che seco porta la vera fiamma. Il cui effetto primiero sarebbe accender subito la stessa materia, in cui si troua.

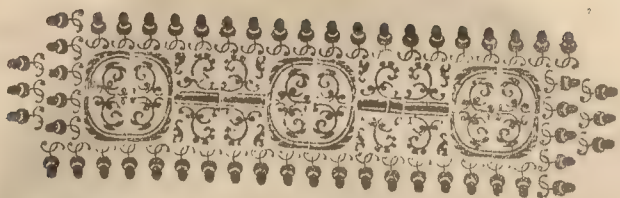
Voi per tanto degnateui supplir a questi morti, e freddi tratti di penna con la viuacità
de'

S. Ber. de
Natiuit.
Virg.

Ibid.

de' vostri raggi, Voi ò Sole d'immensa luce, & ardore. E' vero, che i vaporacci de' nostri peccati alzatifi da terra in tante oscure nuuole, fra la vostra bella faccia, e l'occhio nostro frapposti si sono. E' vero, che *glomeratae nubes radios Solis offundere contendebant; vt iniquitates nostrae separarent inter nos, & Deum nostrum.* E' però anche vero, che voi siete quello, che al Sol materiale hauete dato la forza di sciogliere, e dileguar ogni nebbia: & a voi hauete riseruata quella, di così fare con le colpe, e difetti nostri. Si degni dunque la vostra Pietà di adempire anche ciò, che soggiunge quel vostro fedel seruo. *Sed incaluit Sol. & vniuersa dissoluit.* Si degni dissipate tutte queste nebbie de' peccati nostri, renderci, e mostrarci la faccia di sì desiderabile, e desiderato Sole. *Il-luminet vultum suum super nos.* ò almeno di mandarci vn solo di quei suoi diuini raggi, *Vnum flauis è crinibus, vnum, inijce.* Che se fossimo Pirauiste, non che Fenici, basterebbe quello per mandarci tutti, come desideriamo, in viuue fiamme d'amor vostro.





PARTE QVINTA.

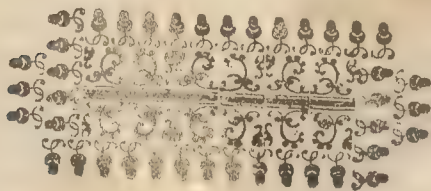
IN CVI

*Il già fatto NIDO in ROGO disfacciandosi
Andar se ne dourà in Fiamme
d'Amor di DIO;*

Che faranno

I BENEFICI FINALI,

Per mezzo degli altri, come effetto loro,
da DIO pretesi.





Ompita l'Opra, finita la Com-
positione del Nido per racco-
glieruifi, e la disposition del Ro-
go per arderui; all' hora posta-
uifi dentro la Fenice, e bene,

espostasi a i raggi Solari:

Hic sedet; & Solem blando clangore salutat; Claudia.

Tanto da quella fonte di luce, e di calore,
vã in se concepando di caldo; che alla perfine
tutta di fiamme, e fuoco auampa.

Aërioq; procul de lumine concipit ignem

Flagrat; & ambustum soluitur in cinerem.

Laſtant.

Di quel fuoco, che quaſi rifondendola di
nuouo, tutte vi conſuma dell' antica vecchia-
ia le imperfettioni.

Moritur te non pereunte ſenectus;

E cõme riformandola a nuouo eſſere, nuo-
ua vita, nuoua Giouentù, e nuoue forze le
dona.

Præſtatura nouas vires incendia poſcit:

Claudia.

Queſto è di tutta la preſente Opera il fine;
l'accendere in noi con i mezi, e diſpoſitioni
premeſſe, quel fuoco d'Amor di Dio, che
l'huomo vecchio conſumãdo, il nuouo in noi
riformi, e riſtãpi. A queſto ci eſortaua S. Am-
brogio: Come nell' Introduttione vedemmo;
Et tu homo fac tibi thecã, fac tibi Nidũ, expolians
veterem hominem, nouum induc. Intrauit Paulus

Li. 5 He-
xaem. c.

The-

Thecam suam, quasi bonus Phœnix &c. Di questo più, che di qualunque altra Euthanasia, dal grande Augusto inuidiata, inuaghirsi, & inuogliarsi col S. Giobbe dourebbe ogni Christiano, per potere anch'egli con verità dire: *In Nidulo meo moriar; & sicut Phœnix multiplicabo dies meos.* Per questo fuoco ci hà fatto Iddio tanta prouision di legna, quanti sono stati i sopraposti benefici. che sono (come c'insegnaua il B. Lorenzo) le legna, e'l nutrimento proportionato al fuoco d'amore. *Sarmentis, & oleo accensa perseverat flamma, & dilectionis affectus humanitatis officio &c.*

Iob. 29.

A questo fine è messo in ordine tutto il presente apparecchio, assai miglior di quello d' Eliogabalo, per fare vna veramente pretiosa, e singolarmète pregiata morte; non solo mistica, ò spirituale, ma anche fisica, e corporale: Se di tanto fossimo gratiati, che ad imitatione della Fenice de' Sāti puri huomini, della Gran Madre, e Vergine, arriuaßimo anche noi ad effettuar letteralmente quella Scrittura: *Fortis est, ut mors Dilectio*: A morir veramente per forza d'Amore; che tutto col suo calor consumadoci l'humido radicale, estinguesse questa misera, e mortal vita, & all' immortal, e beata passar ci facesse;

Claud.

*Vt nobis etiam gemina confinia vitæ
Exiguo medius discrimine separet ignis.*

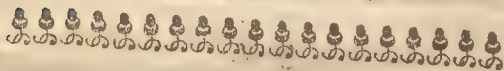
Sì che l'anima nostra non solo per affetto, ma anche in effetto partendosi dal soggetto, che

che anima, se n'andasse ad vnir con l'oggetto
che ama, lasciando in questa tomba sepolto il
Corpo, rinascendo ella da questo Nido a luce
eterna, ottenendo in questa pira la vera Apo-
theosi, e salendo sù questo carro a trionfare
della Morte.

Non facciam Noi resistenza all'attiuità
di quel diuino fuoco: che il tutto saprà ben'e-
gli, potrà, e vorrà operare. Diam luogo alle
seguenti impressiõni, e lasciancele penetrare
all'anima, che quanto di miglior fuoco sarà
accesa, tanto miglior sorte della Fenice ha-
uerà; e meglio di lei dire si potrà.

*Hæc fortunatæ sortis, fatigue volucris
Aeternam vitam mortis adepta bono.*

Claud.
Lafte.



C A P O I.

*Stima, e brama, che del nostro amore degnasi
di hauere Iddio.*

FV' messo in questione, se meglio fosse l'a-
mare, ò l'essere amato. Fù disputato, e
detto assai, sì per l'vna, come per l'altra
parte. Fù anche distinto di alcune prerogati-
ue, per le quali fosse meglio la prima; per al-
tre, la Seconda Parte. Qui però non è che di-
sputare, nè che distinguere; perche comun-
que

K k

524 PARTE QUINTA.

que si decida la questione ; e qualunque parte
 si stimi la migliore, ottimo sempre sarà il tuo
 partito , ò Anima a Dio diletta : in cui per
 vnir tutto il bello , e'l buono d'ambe le parti ;
 per farti insieme amata , & amante ; tanto ti
 volse egli amare, che tù non potessi far di non

Bernard. riamarlo. *Non ad aliud amauit, nisi vt amaretur.*
 ferm. 83. Benche altro oggetto douesse egli amare; al-
 in Cant. tro tù: altro amante fosse egli per hauere; al-
 tro tù . Tù nè oggetto più degno d'esser ama-
 to: nè personaggio più nobile per amante ha-
 uer poteui. Egli nè cosa più vile amare, nè da
 più vile esser amato, poteua.

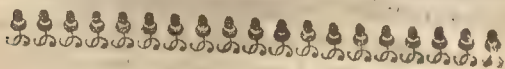


§. I.

*Gran fauore il permetterci Dio, che
 l'amiamo .*

Q Vanto più grandi, e sublimi sono le
 persone di questa terra; tanto più grā-
 demente sdegnansi ; se veggono,
 ch'alcuno di conditione, e stato a
 loro inferiore, di loro amante sia diuenuto. E
 come hà egli costui hauuto tanto ardire (di-
 cono cō frase lor propria , & v'sitata in tal af-
 fare) ardire di porre i suoi pensieri tant'alto,
 chi si basso, e per nascita, e per fortuna stà po-
 sto ? Ma

Ma ò altezza infinita di Dio ! come ben-
 hauete solleuata, e sopra delle humane innal-
 zata, quanto la Maestà, tanto la Bontà, e be-
 nignità vostra ! *Sicut exaltantur Caeli a terra.*
 Voi, di cui imaginar non si può cosa più su-
 blime, e degna; idegnato non vi siete di per-
 mettere, che noi (di cui cosa più balsa, e più
 indegna, nè per natura, nè per merito tro-
 uar si può) alzassimo, e ponessimo in voi i
 pensieri, e gli affetti, gli Amori, e le speran-
 ze nostre: Quei pensieri, e quegli affetti, che
 in risguardo all'infinita vostra dignità, son-
 feccie puzzolenti, & enormi bestemmie (co-
 me ben intese quell'anima da voi illuminata) B. Vara-
 quegli amori, che rispetto alla somma vostra
 amabilità, son odij abominuoli: quelle spe-
 ranze, che attesa l'estrema indignità nostra,
 farebbero temerità, e presontioni ad ogni al-
 tro intollerabili; e pur tollerate sono da voi,
 che sì benignamente degnato vi siete di ciò
 permettere.



§. II.

Più grande il comandarcelo.

MA con tutta la permissione, & anche
 licenza, che da voi data ce ne fosse:
 ch'ì mai ardito haurebbe di far vn-

526 PARTE QVINTA.

tentatiuo sì grande? di lanciarsi a preda sì formidabile? di mettersi a volo sì alto, e pericoloso? Ben preuedeste voi tutte queste difficoltà; e per prouedere a tutto; che nõ faceste, e che non diceste? vi degnaste non solo d'inuitaruici cortesemente, di prouocaruci amorosamente; di allettaruici dolcemente; ma anche di spingeruici con promesse; di constringeruici con minaccie; e di obligaruici col precetto espressamente impostocene: *Hoc est primum, & maximum mandatum: Dileges Dominum Deum tuum*. Per far, che se dal timor erauamo ritirati; fuori vscisse il timore, acciò che sottomentrasse l'amore. *Perfecta charitas foras mittit timorem*. Se da rispetto, e riverenza erauamo tratti: cedesse la riverenza, e desse luogo alla Charità: *Amor reuerentiam nescit*. Se da dubij erauamo sospesi; ogni dubio, e sospensione troncase la certezza del vostro commando: che anzi nuouo stimolo; nuouo merito, e nuouo coraggio, & obbligo recandoci: cõtro ogni contrario motiuo, e suggestione; ci desse da rispondere, e francamente dire: *Præceptis (ne dum consilijs) præceptis verè salutaribus moniti: & non humana presumptione, sed diuina institutione formati, audemus diligere*. Osiam d'amare quella Maestà, che tanto rispettar per altro, tanto temere doueuamo. *Huc nos prouocauit anticipantis benignitas illius, qui nos & prior quesuit, & prius dilexit*. Cuius vtraque tam amica comperta sua-

ritas:

Bernard.
Serm. 83.
In Cant.

Bernard.

uitas: & ausum dedit, & verecundiam depulit, & mouit affectum.

Serm. 84.
in Cant.

E benche questo sia più tosto vn'indulto, e priuilegio segnalatissimo; con cui vi degnate di cāgiarci la legge di timore in legge d'amore, la seruile in signorile, e veramente reale, la legge di rigor, e seuerità, in legge di gratia: di restringerci in questo solo la moltitudine di tanti altri precetti; *Que in hoc verbo instaurantur*: di dichiararui pienamente sodisfatto; quando a questo solo sodisfaceffimo: *Plenitudo legis est dilectio*: di condonarci tutt' il resto, pur che questo poco adempieffimo: *Breue tibi præceptum præcipitur; & si solum fiat, sufficit. Dilige, & fac quod vis*. di ceder ad ogni altro vostro credito, e rimetterci tanti debiti nostri. *Qui nobis tanti sc̃enoris remittis vsuras, & obligationis immensa compendium præstas; solam a nobis dilectionem repetens, quam inter præcepta tua principali loco ponens, ostendis quomodo tibi intolerabile debitum etiam inopes solueremus.*

August.

D. Paul.
epist. 4. ad
Seuerũ.

Benche, dico, per tutte le sudette ragioni, sia priuilegio, e gratia singolarissima: Che, quando anche altra nõ ce n'haueste fatta, sola basterebbe, ad obligaruici più che ogni altra, come il vostro Serafico Bonauentura insegnaua.

H. R. Mi.
pa. 1. li. 7.
ca. 14.

Pure volete, che sia anche espresso precepto, per mostrarci la possibilità della cosa commandata da voi; che cosa impossibile cōmandar nõ potete; per imporre tanto obli-

528 PARTE QUINTA.

go a voi d'aiutaruici, quanto a noi d'eseguirlo: per torci ogni impedimento, e scusa; e daruici ogni stimolo, e spinta. Precetto a noi tanto utile, honoreuole, & insieme diletteuole, già che *charitas cum lucro voluptatem ingentem habet, laborem nullum: cum cætera virtutes coniunctas molestias habeant*: e pur da voi inculcatoci con tanta premura, facilitatoci con tanta esentione da tutto il resto; e rinforzatoci cõ tanti premij a chi l'offerua promessi, e gastighi a chi il trasgredisce minacciati.

Chrysol.
hom. 23.
in 1. Corinth.
ruth.



§. III.

*Grandissimo il desiderarlo, e procurarlo
in tante guise.*

ED era forse picciola pena, e supplicio l'istesso non amarui, ò sommo, e sommanente amabili Bene; ò trouar si poteua forse maggior male di questo? *Quid minaris, nisi faciam, ingentes miseriae? parua est ipsa miseria, si non amem te?* Ed era forse picciol premio, e mercede la stessa dolcezza d'amarui; se di oggetti infinitamente men amabili di voi, fù già scritto: *Nulla voluptuosior in rebus humanis diligentia, quam illa, que amoribus impenditur*: E dell' amor vostro scrisse pur quel

August.
1. Confess.
c. 20.

Ischomachus
apud Xenophont.
æcon.

3 vostro Amante: *Si nulla etiam spes proposita esset, ipsa propter se pax (charitas) præ cæteris rebus, cupide expetenda esset?* a che dunque, a cosa, che tanto hà di diletteuole, e d'honoreuole, e nulla di faticoso, ò di penoso, aggiunger anche mercedi, e premij sì grandi? *Vt quid tam bonas remunerationes non laboribus, ac sudoribus, sed delicijs, atque animi oblectationibus, largiris?* a che dico, serue questo, se non a dimostrarci, quanto vi preme l'osseruanza di questo precetto?

Gregor:
Nyss, de
Beatit.
Beati pa-
cifici.

Idē ibid.

E questo appũto è quello, che nõ mai finirò di stupire: Poiche quãta è in voi la premura di ciò; tanta stima, e brama del mio Amore, mostrate di hauere. E chi son'io, ò eterno, immenso Dio? e che sarà mai quest' Amor mio; che tanto l'habbiate voi da cercare, e procurare? *Dic mihi per miserationes tuas Domine Deus meus, quid tibi sum ipse, vt amari te iubeas a me; & nisi faciam, irascaris mihi?*

August.
Contess.
l. 5. c. 20.

Se il vostro Vicario, a chi per voto non potesse accettar Dignità alcuna Ecclesiastica, cõ precetto espresso, e sotto pena di mortal peccato, obbligo imponesse d'accettarla; ben grande mostrerebbe egli d'hauer la stima, e la voglia di quel Personaggio per tal vfficio: ma in me, & in tutta la teccia de'miei affetti; che vi era mai di prezzabile, e desiderabile da voi, ò soprano Signore; *vt amari te iubeas a me?* che m'haueste da comandare ch'io v'amassi, con precetto sì rigoroso? anzi

Richard.
Viët. de
Gradi-
bus Cha-
rit.

a questo solo indrizzar doueste tutta la Sacrosanta legge vostra, restringere, & vnir ogni vostro commando, & ordinar tutto l'ordinatissimo vostro Governo; con quanto ò ci fate di bene, ò ci permettete di male: tutto a questo fine misurato, & indrizzato. *Solus enim est amor, quem a nobis exigis, aut cum flagellis corripis, vel consilijs instruis, vel mandatis astringis. Plenitudo enim legis est dilectio. Charitas & legem continet, & Prophetas; quia quidquid diuina lege indicitur, vel interdicitur: ad solum amorem reducitur.*

Cant. 8. Così dunque, così caro vi era il nostro Amore; che cotanta spesa vi stimaste ben impiegata? anzi per niente riputar doueste l'hauerui speso tutto il vostro Capitale; & cum *deris pro dilectione omnem substantiam tuam, pro nihilo despicias eam?* così gran voglia haueuate di questo fuoco; che in legna v'habbiate consumato il vostro hauere, e per accenderlo siate venuto dal Cielo ad accostarui la fiamma del vostro diuino Amore? *Ignem venisti mittere in terram;* non altro cercando, ò pretendendo con quanto hauete fatto in vita, e patito in morte; *nisi, vt ardeat?* E che importaua finalmente a voi, che verine sì vile, come son'io, v'amasse? O Anima mia, niente a lui, niente ciò rileuaua; ma bensì a me molto importaua. come vedremo hor hora.

Valore, e dignità dell' Amor di Dio.

§. I.

*Diviniza l'huomo con la somiglianza dello
stesso Dio.*

E' Dottrina commune de' Padri, e de' Teologi, che dalle qualità, e conditioni delle cose, che s'amano, moralmente si qualifichi, e quasi trasformi in esse chi le ama. *Talis quisque est, qualis eius dilectio*, l'insegnò, e più volte, & in più luoghi, il Dottor della Chiesa: onde anche il nome, e'l titolo delle cose amate riportandone; Se ama cose terrene, e mondane; terra, e mondo si chiami: Se celesti, e diuine; Cielo, e Dio meriti d'essere intitolato. *Inde acceperunt nomen, quod amant; Mundus vocantur mali, quia mundum diligunt;* August. trac. 2. in Ep. Ioan.
de' quali però si dice: *Et mundus eum non cognovit.* August. in Apendice ser. 27.
Amando autem Deum, efficiuntur Dei. Si terram diligis, terra es: Si Deum diligis; audeo dicere: Deus eris.

E' vero, che anche del conoscere disse il Filosofo, che l'anima *intelligendo fit omnia*: In altro modo però, diventa ciò, che intende: in altro ciò, che ama; per la differenza tra le

potenze apprensive iui adoperate; dalle appetitive quì esercitate. Quelle (come il lor nome dichiara) nel conoscer tirando a se l'oggetto, vengono a solleuarlo lui, e dargli nuovo essere, cognito, con vna vital espressione, e similitudine di lui prodotta. Il che, *in genere moris*, non varia la conditione dell' anima: ò sia cognitione di bene, ò sia di male, tutte due vguualmente conueneuoli all'anima.

La doue con le potenze appetitive, portando l'anima nell'amare, all'oggetto amato; in esso trasfondendosi, e quasi trasformandosi, come il polpo ne i colori de' scogli, a' qualis' accosta; tale diuiene, *in morali estimatione*, qual'è nel suo essere l'oggetto. Buona, se ama il bene: mala, se il male: non così auuenendo nel conoscere, ò conosca poi il bene, ò conosca il male. *Amor boni, non cognitio boni; facit hominem bonum: Bonus vir, non qui scit; Sed qui amat bonum.* E se fù detto: *Similes ei erimus, quia videbimus eum.* Che dal veder Iddio a faccia, a faccia; a lui simili saremo fatti: ciò s'intende causalmente: perche dal vederlo più chiaramente, più anche ardentemente, l'ameremo; e così maggiormente diuerremo tali, qual'è quell'oggetto maggiormente amato: O se pur anche formalmente si vuol intendere, che nella stessa vision di Dio habbia da consistere la nostra similitudine di lui: già non si parlerebbe più di quest'esser, & estimabilità morale; ma solo dell'intentionale rappresentativa.

sentatione dell'essenza diuina, consistente appunto (come buoni autori insegnano) nell'attualissima cognitione di se medesimo.

E quà batte il bel discorso di Ruperto Abbate; ch'offeruando essere stato nell'Intention diuina di far l'huomo, non solo ad imagine, ma anche a similitudine sua: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*: nell'esecutione poi, fatta nel crearlo con dargli l'esser di natura: non si dice se non all' imagine sola, e non alla similitudine di Dio arriuato l'huomo: *Ad imaginem suam creauit eos*: perche (dice egli) con la natura intellettiua, e rationale, che è vna participatione dell'Intellettualità del Verbo diuino procedete per via di intender, ed intellettione; e però (come la buona Teologia, e sòda fede insegna) vera, e propria, e sostantial imagine del Padre. *Qui est imago Dei*; Così dico anche l'huomo hà l'esser ad imagine di Dio: *Factus est ad imaginem Dei: Quia factus est rationalis*. Ma alla similitudine di Dio non arriua, se non con la participatione di quello Spirito Santo; *Ad similitudinem non peruenit, nisi per participationem Spiritus Sancti*; di quello Spirito, che per via di affetto, e di volontà procedendo, altro propriamente non è, che amore diuino; che è quello, che poco addietro diceuasi, solamente per l'amor Santo di Dio, diuenir l'huomo somigliante allo stesso Dio.

Rup. de
Operib.
Spir. S.
li. 1. c. 11.

2. Corin.
4.

Ciò dimostra il medesimo Autore in due
in-

534 PARTE QUINTA.

induidui, ò persone prese dall' istessa specie Angelica v. g. od' humana : per esempio in Michele, & in Lucifero: In Pietro, & in Giuda. I primi de' quali tanto sono dissimili da i secondi, quanto simili a Dio, non per altro, che per l'amore, che in se hanno di Dio & differenza de i secondi in tutto il resto vguali; solo mancheuoli di questa participatione dello Spirito Santo. Di cui intenderfi quella similitudine proualo anche dalla parola (*Nostram*) 'aggiunta non all' imagine, ma alla similitudine, non dicendosi *ad imaginem nostram*, ma *ad similitudinem nostram*, & non *meam*: Acciò che si intenda lo Spirito Sato, che e dal Padre, e dal Figliuolo procedendo, dell'vn, e dell'altro è similitudine; la doue il Verbo dal solo Padre prodotto, di lui solo vien ad essere imagine, di cui può dire il Padre, *Imago mea*; douendo dello Spir. S. dir il Padre, e' l Figliuolo, *Similitudo nostra*.

Tutto ciò (chi il crederebbe?) sottoscrisse, e confermò l'istesso maligno spirito, che esorcizandosi vno Energumeno, costretto a dire il suo nome; altro non seppe, nè potè dire, che la sudetta descrizione: di essere egli quello, che era priuo d'amore: come confessando così, che tale priuatione d'amore sia come il suo constitutiuo, e distintiuo. Il che vdeno la B. Caterina da Genoa all' hora presente, tutta si sentì commouer le viscere al solo nome di tanto gran male, come è l'esser priuo dell' amor di Dio. §. II.

Sale:
dell' a
mor d
Dio par.
i. lib 6 c
14

S. II.

E con l'uguaglianza.

H Or perche: *Qui diligit eum, diligitur ab eo*: Perche non può l'huomo amar Id-
dio, che da Dio non sia vicendeuol-
mente amato; con amor perciò di vera, e
perfetta amicitia: la quale, sì come fa, che
ogni cosa fra gli amici sia commune, e con-
verità si dica: *Amicus est alter ego*, ò come di-
ce il Filosofo. *Alter ipse*: così anche fa, che
l'istesso Dio all'huomo suo amico accomu-
ni tutte le cose sue, i titoli, e i nomi suoi; e di
lui dica (chi mai ciò crederia?) questi è vn'
altro io. Eccocelo attestato da S. Bernardino:
da Siena: *omnia quæ Dei sunt, dici possunt anima*. T.2. ser.
existentis in gratia per charitatem: vnde, si ami- 24
cus est alter ego: anima, per participationem est
alter Deus. E come il fuoco materiale con-
uertito che hà in se vn pezzo di ferro, gli cō-
munica le sue proprietà, luce, caldo, & il no-
me stesso di fuoco: Così anche questo diuino
Amore in chi s'accende, gli partecipa le pre-
rogative, e i titoli diuini. Che se dell'amato si
dice *Deus ignis est: lux est*. anche de gli amanti
dirassi *Dij estis, vos estis lux mundi*, e simili. E si
poteua arriuare, od aspirare più alto! Ma sta-
biliam anche meglio cotale altezza.

Stac.

S'accordano tutti, e sacri, e profani, e Teologi, e Filosofi, che la vera Amicitia, per non hauer a zoppicare, vuole, & importa vguaglianza, e parità delle parti: *ne disparitas personarum eā claudicare faciat*. Et accioche tu nō pensi, Bernard. *serm. 59. rñ eā claudicare faciat*. Et accioche tu nō pensi, in Cant. ò Amico di Dio, ch'egli da questa vniuersal regola esentare si voglia: *Ne Deum ab hac regula excipi putes*; ti fa certo S. Bernardo, che anche di Dio, & in Dio s'auuera; che *non modò pares, sed vnum facit amor*. E come l'amore, ch'egli a te porta, talmente te l'hà vguagliato, che *factus est tamquam vnus ex nobis*; immò vnus: & *parum est parem esse hominibus*, homo est: Così l'amore, che tù a lui porti, ò Anima, in tal modo te gli hà pareggiato; che *parum est parem esse Deo: Deus es*. T'hà posta con esso lui nell'istess'ordine, e relatione d'equiparanza; doue per altro passa vn'opposizione di somma disquiparanza, come si parla nelle Scuole.

Mi dichiaro; all'esser suo di Creatore, corrisponde il tuo di Creatura, da lui creata; e non di creatrice: per esser egli tuo Rè, Signore, e Padrone; suddita, serua, e schiaua tù vieni ad essergli: Diciamo anche; degnandosi egli d'esser ti Maestro, Padre, e Redentore; arriui tù ad essergli discepola, figlia, e redenta; e non redentrice, ò maestra &c. Per lasciare, che se a lui conuiene l'ufficio, e parte di Giudice; a te tocca quella di reo; s'egli s'adira, tù pauenti; s'ei minaccia, tremi, e dando egli

egli la sentenza ò di condanna, ò d'assolutio-
ne; non la dai tù, ma la riceui, condannata, ò
assoluta &c. Tutte ragioni, e titoli infinita-
mente inferiori a quelli, che dalla parte di
Dio loro corrispödono. *Si mihi irascatur Deus,*
non illi ego similiter reirascar; sed pauebo, contremiscam: lo conofceua, e confeslaua S. Bernar-
do. *Si arguat, non redarguetur à me: si iudicatur,*
adorabo: si dominatur, me oportet seruire; si im-
perat, parere. Ma in materia d'amore tutto al
contrario auuiene; *Vide de amore, quàm aliter*
sit: solus est amor ex omnibus animæ affectibus, in
quo potest creatura etsi non ex æquo respondere au-
ctori, vel de simili mutuam rependere vicem: al
par dell'istesso impareggiabile sei posta, a rē-
dergli in ciò (sia lecito dire) la pariglia; a pa-
garlo dell'istessa moneta; a rispondergli del
pari; a stargli a fronte nell'istesso posto, a ri-
portarne il medesimo grado, e titolo.

S'egli amico ti viene ad esser, e chiamarsi:
E tù parimente d'amica ne ottieni il nome, e i
fatti: *Amica mea, Columba mea &c. Quos amat*
amicos habet, non seruos; non enim amicos disci-
pulos dixisset, nisi essent. Se a lui di Sposo; a te
similmente di Spofa, il nome si dá, e l'honore:
Hinc ille Sponsus, & Sponsa illa est; Se a lui d'amā-
te, d'amato, e di diletto, conuiene il titolo: Tù
pure con l'istesso, & amante, & amata, e di-
letta, ne sei chiamata: *Veni dilecta mea.* In-
somma vedi come l'Amor ti solleva alla me-
desima sorte di trattamenti; che anche di sti-

marti,

Serm. 83.
in Cant.

Bern. in
Cāt. ser.
59.

Et Serm.
83. Vbi
etiam le-
quentia.

marti, e trattarti per consorte; e d'esser egli scambi euolmente per consorte trattato, e stimato non ricusa: *Conditor est, & Consortem se reputat*, siegue Bernardo; e sopra quelle voci (*dilecta mea*) aggiunge, non *Principatum sonat vox ista; sed consortium, sed familiaritatem*: quasi lasciando egli da parte quei titoli, e ragioni di signoria, di Padronanza, e di maestà, che importauano tanta disuguaglianza; si voglia addomesticartisi, & vguagliartisi tanto, per sola forza d'amore. *Amor est, qui Dominum, nescit: omnes ex aequo intuetur: Vides amorì cedere Maiestatem? Amor in se ipso celsos, humilesq; contemperat.*

E doue per altro, e da gli altri suol esigge-
re timore, come Padrone, *Si ego Dominus, vbi est timor meus?* Honore, come Padre: *Si ego*
Malac. 1. *Pater, vbi est honor meus?* Merauiglia, e stupore, come ammirabile, e stupendo. *Admirabilis Deus: Qui all'incontro da te altro non ricerca, che il contracambio, e corrispondenza di quella medesima sorte d'affetto, ch'egli stesso a te prima esibisce: l'affetto d'amore. Si Sponsum exhibeat, mutabit vocem, & dicet: Si ego Sponsus, vbi est amor meus? Ipse, qui honori meritò, meritò stupori, & miraculo est: amari tamen plus amat. Sponsus, & Sponsa sunt. Sotto- scriue a tutto il sudetto l'Angelico Dottore, dicendo. Deum, vt Deum veneror, vt Iustum tremo: vt bonum amo.*

Bernar. in
Cant. ser.
83.

Opusc.
1. c. 3.

§. III.

E con la commananza del tutto.

VEdi dunque, a che altezza il Sāto Amor di Dio ti subliui. *Vide, quā in excelsis: & in sublime mentis verticem tuleris.* Bernard. in Cant. ferm. 45.

Ad esser in quest'esercitio pareggiata al supremo Padron di tutti: *Vt omnium Dominum, Dominum nescias; sed dilectum.* Intendi, che nō solamēte i nomi, e titoli sudetti, ma anche le ragioni, e i fatti, e tutte le cose sue, come ad amico vuole, che effectiuamente ti sian comuni: e come a Sposa, vna vuol che sia d'ambidue l'heredità, la te. ra, la casa, e la mensa, e'l talamo. Così ce lo fece scriuer con la pena di chi hauendō detto: *Non sunt inuenta aque dulcia nomina, quibus Verbi, animæque, dulces adinuicem exprimantur affectus; quemadmodum Sponsus, & Sponsa;* soggiunge subito: *quippe quibus omnia communia sunt: nihil proprium, nihil a se diuisum habentibus. vna vtrique hereditas, vna domus, vna mensa, vnus thorus.* Bernard. in Cant. ferm. 7.

Odi, com'ei medesimo, all' istesso modo di te parla, chē di sē: il medesimo a te attribuisce, che a sē, & vguualmente comprende ne' suoi affari ancora i tuoi. *Flores apparuerunt in terra nostra;* dice egli in quel nuttial Epitalamio: *in terra nostra, non in terra mea;* tanto tua

540 PARTE QUINTA.

dichiarando esser quella terra , quanto sua .
Capite nobis vulpes , & non mihi ; a noi dice , e
 non a me: per essersi talmente teco accompa-
 gnato in tutto, e per hauerti sì fattamente ac-
 communate le sue cose ; che quanto all'vno
 s'aspetta, ò per l'vno si fa, e si dice; tanto si in-
 tenda conuenir all'altro, fatto entrare vguale-

Bernard. mente a parte del tutto . *Quanta suauitatis est,*
 in Cant. *Deum Cali dicere , in terra nostra ! non planè prin-*
 term. 64. *cipatum sonat vox ista ; sed consortium , sed fami-*

liaritatem : tamquam Sponsus hoc dicit . Come,
 Sposo, che diuersa dalla sua consorte, non hà,
 nè vuol'hauer la sorte, nè il capitale . *Poterat*

Idem in *dicere: capite mihi : Sed maluit dicere nobis ; con-*
 Cant. *sortio delectatus . Vides quàm Socialiter loquatur,*
 term. 64. *qui Socium non habet . Quid hac voce Socialius ?*

E chi hà potuto far cotal vguaglianza tra
 persone tanto disuguali ? tra l'infimo, e'l su-
 premo ? tra'l minimo, e'l massimo ? l'amore,
 con la sua soauissima sì, ma efficacissima for-
 za. *O suauitatem , ò gratiam , ò vim amoris . Vt*
 Ibid. *scias amoris fuisse, quòd altitudo adæquata est, quòd*
singularitas associata &c.

Ammirisi hora , ò in due Consoli , nel go-
 uerno, Consorti: ò in due Imperadori, nell'im-
 perio, Colleghi, e compagni: ammirisi la to-
 tal communicatione, ò comunanza non so-
 lo de' titoli, de' gradi, e dell'autorità ; ma an-
 che di tutto il resto; per adulatione di quel Pa-
 negirista , e non per altro in essi lodata ; tal-
 mente , che le stesse vittorie , gli acquisti , e le

glo-

glorie dell'vno ; all'altro vualmente conuenire si giudicassero : e tanto l'vn , quanto l'altro arricchire, nobilitare, & ingrandire si stimassero : *Ita duplices vobis diuina potentiae fructus Pietas vestra largitur. Et suo vterque fruitur, & consortis imperio: diuidere inter vos Di Immortales sua beneficia non possunt: quidquid alterutri praestatur, amborum est.* Stupiscasi anche d'vn Rè Nabucodonosor, che così trattaua il suo suddito, e schiauo Danielle, comunicandogli appunto il titolo di suo Collega ; e con esso dichiarandolo vualmente partecipe, e compagno dell'honore, potenza, dignità, & affari di quel Regno : *Donec Collega ingressus est in conspectu meo, Daniel; come bene offeruano i sacri espositori: Danielelem Collegam appellat suum, quasi eiusdem nominis, & dignitatis, tituli, gradus, & honoris participem, & consortem: quique parem cum ipso potestatem habeat; quomodo consules, quibus aequa est in administranda Republ. facultas, quique aequali sunt loco, & conditione, vicissim se collegas appellat.* Ammirisi dico, e stupiscasi cotale comunanza tra huomini per altro molto disuguali. Che, nè merauglia, nè stupore bastante qui sarà per questo consortio, e communication sì grande, che di sè, e delle cose, e titoli suoi, a chi l'ama, fa l'eterno Rè del Cielo.

Mamer-
tin. Ge-
nethliac.
Maxi-
mian.
August.

Danie. 4.

Sanctius
ibi.

§. IV.

E però come maggior d'ogni altro bene: così maggiormente degno è da cercarsi.

ED ecco la cagione, e'l fine nel precedente Capo cercato: perche tanto da Dio bramato, e procurato fosse il nostro Amore. Non per alcun bisogno, ch'egli n'hauesse; ma per quel, che n'haueuamo noi, d'arriuare a sì felice sorte, e cōsortio sì beato.

Bernard. *Cum amat, non aliud vult, quàm amari: Quippè in Cant. non ad aliud amat, nisi vt ametur; sciens ipso amorem. 83. re beatos, qui se amauerint, & il Maestro delle Scuole. Dilectio Dei est finis omnis actionis hominis. & summa perfectio eius.*

Misera, & infelice Donna, quanto mal cōfigliare, e persuadere ti lasciasti ò Eua, di farti a Dio simile con la sola cognitione del bene, e del male: *Eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum.* E perche non mirasti a chi te lo suggeriu, che era lo stesso Padre della menzogna? La doue i figli della verità van dicendo: *Non cognitio boni, facit hominem bonum:* Non è la scienza, ò la cognitione, ma l'amore, e la dilectione del bene, che fa l'huomo buono, e Beato; *non qui scit, sed qui amat bonum, bonus est:* Quàto meglio per te, e per noi cercato hauresti di farti nō solamēte simile a Dio; ma anche di

di farti Dio cō l'amore di quel sōmo bene, ch'egli è: *Qui amat Deum, Deus est*: Che se è pur vero, come è verissimo, che ogni agente nel suo operare cerca di far altri a se somiglianti: Che altro procuraua con quella sua vana persuasione il nemico nostro, rimasto con la sola scienza scompagnata dall'amore; e così fatto misero, e dannato Demonio; che altro cercaua, se non di rendere anco gli altri a se somiglianti, lusingandoli con la sola cognitione, per farli priui della diletzione; e così miseri anch'essi come lui, e poi anche dannati con lui. La doue l'amico, & amante nostro, anch'egli operando per far simili a se: Come egli è Dio, felice, e Beato; così col procurarci l'amor suo, cerca di farci anche noi Dei, felici, e Beati: *Sciens ipso amore Beatos; & amando Deum, Deos efficiendo &c.*

Ecco la grand dignità, e valor del Santo Amor di Dio; per cui si costituisce vno in esser di Serafino, di Beato, e di Dio: e si distingue come ben discorreua Ruperto Abbate, da Lucifero, da dannati, e da Demonij, tra quali

Hoc solū interest, quod illi huius amoris participes sunt, isti autem, non. Che merauiglia dunque se ben impiegata vi stimò la sapienza di uina tanta spesa: e bene spese tante fatiche, e sudori? essendo questo tra i metalli delle varie virtù, l'oro; anzi l'anima dell'oro; che il tutto impreziosisce, & affina: Questo tra le gemme, & ornamenti della Sposa, il diamante, e quel-

Rupert
de Ope-
rib. Spi-
rit. Sacti.

la pretiosa margarita ; per cui diede tutto il suo hauere quel saggio Mercante: *Hæc est charitas, quæ sola sufficit*: Questo tra i lumi, e fregi dell'Ecclesiastico Cielo; il Sole ; onde essi han la luce, e la gratia; *absque amore, & honor non habet gratiam; & timor pœnam habet*: Seruile est timor, quandiù non manumittitur ab amore: & qui de amore non nascitur honor; non honor, sed adulatio est.

August.
tract. 5. in
ep. Io.

Bernard.
in Cant.
serm. 83.

Questo in somma tra gli elementi del viuer supernaturale, e diuino ; è il fuoco , che dà , e mantiene la vita al tutto: e'l vitto acconcia al palato, e allo stomaco d'ogni vno : *Deo quodammodo insulsa est nostra obedientia, seu patientia, &c. nisi omnium, quæ agimus, & patimur ipse sit causa.*

Bernard.
serm. de
Obed. &
Patient.

E che farebbe di noi nel cuore dell' Inverno, e nel buio della notte , chiusi in vna camera, senza fuoco alcuno? che horrore, & ombra di morte in quella total priuatione di luce, di calore ; di senio, e di moto? ma tosto, ch'acceso vi sia vn grande, e risplendente fuoco ; come subito *igne accensa latior domus?* al dire anche di quei Profani? Come il tutto s'auiua, si riscalda, riluce, ride, e gioisce? ogni cosa si lascia veder, e godere; & a qual suoglia vso adoprare? mercè , che il fuoco ; non dirò (come scrissero alcuni) è principio delle cose naturali: ma come tutti lo sperimentano, è mezzo, e strumento per tutte le artificiali: anzi artefice, e maestro di tutti i lauori, e mestieri:

Hesiod.
& Homer.
Herac-
litus.
Arist. Xenoph.
Plut. Ciceron.

Euenus
omnium
cōdimē-

ri:

ri: vniuersal condimento di tutti i cibi: agente più d'ogni altro attiuo, & atto a purgare, ad illuminare, & ad vnire: Nell'operar indefesso, come da Homero fù detto: Prudente, e saggio, come da Clemēte, e Tertulliano fù chiamato; e da' Latini Mulciber; per la forza ch'hà di domare, & amollire la stessa durezza del ferro, e di renderlo trattabile, ed obediante ad ogni maneggio: In somma sì necessario al viuere nostro, per gli vfi, e le vtilità grandi, recateci di giorno, e di notte; in pace, e in guerra, nella sanità, & infermità, in vita, & in morte; che l'esser dannato, e l'esser priuo del fuoco, era stimata vn'istessa cosa: *Interdicere aqua, & igni, & damnare*, tutto il medesimo.

Ma che hà che fare tutto ciò, con quello, che in noi opera questo fuoco sopranaturale del diuino amore; dandoci, e mantenendoci la luce della fede, la vita della gratia, l'allegrezza della buona coscienza, il caldo dello spirito, e del feruore, il senso delle cose diuine, il sapore delle virtù; il gusto, e'l condimento della mortificatione; il moto all'opere virtuose, e meritorie; la tenerezza del cuore, per indurato, che prima fosse; l'operare con maggior attiuità, efficacia, e prestezza, e con minore, anzi con niuna, fatica, ò stanchezza, insegnandoci ingegnose inuentioni di più piacer al Signore, aiutandoci a caminar per la via purgatiua, illuminatiua, & vnitiua; a stabilire la pace cō Dio, e col prossimo; a mo-

torū optimū, dixit, apud Plut. In discrim. a dul. & amici.

uere, proseguir, e vincere la guerra contro i nemici nostri, con armi appunto da fuoco, che sono le più potenti, & incōtrastabili? Effetti che seguiti subito, e veduti nel Collegio Apostolico, tosto, che acceso vi fù questo fuoco dell'amore, e spirito diuino; ben mostrarono quanto meglio vi s'auuerasse, che *igne accenso latior domus*.

Che marauiglia dunque, se per vn tal fuoco fece Iddio sì gran prouisione di legna, *vt secundum ligna syluæ, sic ignis exardesceret?* Se dal Ciel vi portò la fiamma del suo amore, per accenderlo anche in questa casa, ò Città dell'esiglio nostro, come indeficiētemente sempre arde in quella della Patria, conforme la Profetia fattane. *Cuius ignis in Sion, & caminus in Hierusalem;* e di questo fuoco, e dono dello Spirito Santo spiegata da Ruperto. *In Sion idest in presenti Ecclesia, quantuslibet ignis est. In Hierusalem autem, idest in Celesti patria, caminus plenus, & indeficiens est.* Se in somma tanta materia preparò per questo Rogo della Fenice: col caldo del suo affetto, tanto procurò d'accenderla quel diuino Sole?

Che se alla vita temporale, de i necessarij alimenti hà sì ben proueduto il sommo Dio; quanto più far lo doueua (dice bene il dotto Gulielmo) per questa spirituale, e diuina, che *Aut secundum totum, aut secundum sui potissimum, consistit nell'amore? Vita cordis est amor, già* l'hà detto anche quell'altro. Ma non si pascce

Ma. 31.

De Of-
fic. l. 2. c.
11.

Gulielm.
cur Deus
Homo.

sce l'amore, nè si nutrisce, che de' beneficij, e della beneuolenza dell' amante. *Amoris autem nutrimentum non est, nisi beneficium, & amor correlatiuus.* Dunque di queste due sorti di prouisioni, haueuamo noi bisogno. *Igitur de his duobus oportuit diuinam bonitatem amori nostro prouidere.*

August.
de sub-
stant. di-
lectionis.

E quanto abbondantemente ne siamo noi stati proueduti? Della prima il mostreranno i beneficij materiali, e della seconda i formali sopraposti. A' quali chi haurà in leggendoli posto qualche attentione, conchiuderà col suddetto Autore: *Nec alio beneficio sustentari potuit, & nutriri amor noster: nec alio amore accēdi, prout nostra requirebat infirmitas.* E comincerà dopo tanto, che hà fatto Iddio dalla sua parte, a fare anch'egli ciò, che dalla sua si ricerca. & hor- mai si trouerà non tanto nel Nido della Feni- ce riposare; quanto nel Rogo, e nella pira ar- dere tutto d'amore. Più auanti ancora, nella pratica dell' affetto, vedrassi meglio questo valore, e dignità, dell' amor diuino, in solle- uarci a quel Beato consortio, e felice com- mercio delle persone diuine.



C A P O III.

Modo di eccitarlo in Noi.

SOmigliante titolo, & argomento propose già il Serafico S. Bonauentura ad vn Capo del suo Stimolo dell'amor diuino.

Quomodo se debeat homo excitare ad amo-

Bonau.

in Sti-

mulo.

rem Dei.
E piacesse al Diuino Sposo di darcene anche qualche gusto, e sentore: già che *Res ista*

Bonau.

lib. de I-

tiner.

non Scholam quærit, sed cor; non Magistrum; sed Sponsum. Piacesse gli d'introdurci ad inebriarcene in quella sua cantina; oue chi entra, esce felicemente di se, tutto assorto in Dio.

Richard.

Viçt. de

Grad.

Charit.

Bernard.

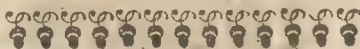
de Con-

sider. lib.

s. in fine.

Amando enim, quàm disputando dignius quæritur, & facilius inuenitur: patet autem facilius ingressus piè pulsantibus, quàm subtiliter perscrutantibus: Pulsat, qui affectat &c. Facciam noi tra tanto la nostra parte bussando con affettuosa oratione, e cercando con sollecita inquisitione.

Chi sà, se così ci auuenisse mai quello, che al B. Henrico Susone sì felicemente n'auuenne?



S. I.

*Cuore humano fatto per amare; Infelice ne'
suoi passati amori; si volge a chi felici-
tudo di Carlo potrà.*

SI pose egli vna volta ancor fresco di età, In vita
cuius c. 4.
caldo di sangue, il Beato sudetto; si pose a
così seco stesso discorrere. Io trouo da
vna parte, che il mio cuore per essere gioue-
nile, viuace, e spiritoso, tanto inclinato egli è
all'amore; che del tutto impossibile gli riesçe
il viuere senza amare. Dall'altra, posto il
mio affetto in varie creature, non trouo da
veruna corrisponderfi alla brama, alla speran-
za, ò all'aspettatione mia; e da quelle, che hò
sperimentate; di tutte le altre son reso certo,
che il medesimo auuerrà. Sarà dunque espe-
diente, che altroue io cerchi mia fortuna: e
per hauere miglior sorte, volga i miei pen-
sieri, & affetti a quella amica veramente diuina,
di cui tanto bene odo da chi non può mentire:
Et intendeua egli dell'eterna Sapienza, per la
quale poi, e della quale, fiamme sì ardenti, e
si beate, concepì.

Non solamente di quel Santo; ma anche
d'ogni altr'huomo, che dishumanato, & im-
bestialito non sia; è il cuore più facile ad ac-
cenderfi all'amore; che la Naphta al fuoco; e
tanto

550 PARTE QUINTA.

Hieron. tanto, che difficile est humanam animam aliquid non
ep. 22. amare; anzi tanto impossibile egli è il viuere

senz'amore; quanto senza vita. già che vit
del viuente dice Platone, & Aristotele, è l'a-
more, senza di cui non si è mai trouato chi
lungo tempo viuer possa. Vita dello Spirito
dice Guglielmo Parigino, è l'amore. Vita
del cuore dice l'Autor de substantia dilectionis è

Aug. de l'amore: Vita cordis est amor, & idcirco omnino
subitan. impossibile est, vt sine amore sit cor, quod viuere
Dilectio. cupit. Nè per tal arte ci è stato scarso d'am-
Guiliel. inaestramenti, chi tanta inclinatione vi ci hà
Cur data. Ars est artium, ars amoris: Cuius magiste-
Deus ho rium ipsa sibi retinuit natura, & Deus auctor natu-
mo. ra. Ipse enim amor a Creatore inditus, nisi natura-

Bernard. lis eius ingenuitas, adulterinis aliquibus affectibus
de Nat. prapedita fuerit: ipse, inquam, se docet; Sed doci-
& dignit. biles sui, docibiles Dei. Così scrisse non quel
Amoris Profano, ma quel Sacro Maestro di tal arte,
diuini. che n'hauera sì buona lperienza.

Quel peso, che la pietra ai basso; e quell'in-
clinatione, che all'alto il fuoco porta; gl'inse-
gnan anche la via di giungere a trouar la cer-

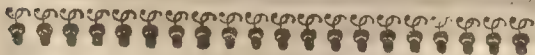
August. cata quiete, e'l riposo bramato. Amor meus
epist. 19. pondus meum: Tal peso, & inchnatione in noi

Bernard. glianti ammaestramenti. Est quippe Amor vis
ibid. animæ, naturali quodam pondere ferens eam in lo-
cum, vel finem suum &c. E tanto ci importa
l'esser in ciò bene incaminati, e ben guidati
quan-

quanto l'arriuare ad essere felici, ò miseri; essendo finalmente lampo di verità, benchè riuerberato da fetida palude quello: *Si quis amat, quod amare iuuat, feliciter ardet.*

Primo de
Rémed.

Hor doue ci porta egli questo peso? Alla bontà, alla bellezza, ad ogni sorte d'amabilità. Ma, doue fin'hora ci hà portati, iui forsi trouato habbiamo la quiete cercata? Il bramato contento? Non s'odono, se non lamenti d'Amori mal impiegati, peggio corrisposti, e pessimamente sortiti. Nè tu stesso, ò Candido Lettore, il saprai negare. E perche ciò? Se non per mancamento ritrouatoui di quelle parti, che vi si desiderauano; di quella corrispondenza, ò nell'affetto di beneuolenza, ò nell'effetto di beneficenza, che vi si aspettua. Onde altroue riuolgendosi il cuore a cercare il supplemento di ciò, ch'iuì mancua, sempre però nuoui mancamenti, incontraua.



§. II.

Se ne propone l'Imagine.

F Acciam dunque così: Mettiamo insieme quanto mai di bello, ò di buono è stato da te in alcun veduto; & allettati ti hà gli occhi, e rapito il cuore. Aggiungiangli di più

552 PARTE QVINTA.

più tutto ciò, ch'iuì desideraui, & altroue cercaui. E come Zeusi in quella sua famosa Pittura d'Elena, raccolse, & vnì tutte le bellezze, gratie, e doti, che in questa, ò in quell'altra donzella trouauansi: formianci anche noi nella mente vn Personaggio composto di tutte le più belle parti imaginabili: della maggior bellezza, bontà, e gratia; delle più gratiose maniere, tratti più nobili, portamenti più gentili, e prerogatiue più singolari, che si siano mai vedute da noi, ò da altri: di nobiltà, potenza, autorità, honoreuolezza, virtù, e sapienza, le maggiori, che nel pensier capire ci possino. Et alla sua somma dignità accoppiamo anche vna sommamente amabile affabilità, e dolcezza di natura, soauità di costumi, e piaceuolezza di conuersatione. E fatto questo, formiamone poi vn'altro, che in tutte le sudette doti, sia il doppio del primo: vn'altro, il quadruplo del secondo: vn'altro il decuplo, & il centuplo; e così quanto vogliamo, e sappiamo fare. Poi mettianci a consideràre, che gran merito haurebbe vna tal persona d'esser amata; e che gran forza di farsi amare: Quanto più grande poi se co' benigni, & amorosi sguardi ci mostrasse grand'affetto; con affettuose parole ce'l dichiarasse, e con fatti benefici ce lo prouasse?

Vna sola millesima, vna menoma parte del sudetto, quanti ne hà incantati? vn sol picciolo raggio, ò barluine di bellezza; quanti ne

hà indotti ad adorarla? anzi è stata la prima
origine dell' Idolatria: *Quorum specie delectati*,
Deos putauerunt. Tanta forza ha ella di tirare
a se ogni vno, che ne fu detta da Greci *καλόν*,
perche (all' etimologia datale da Platone *πάντα καλόν*)
il tutto a se chiama inuita, e rapis-
ce. Chi sa niente della differenza, e distanza,
che passa tra'l finito, e l'infinito: saprà anche
non solo per fede sopranaturale; ma in oltre
per scienza naturale; che se per tutti i giorni,
che saranno nell' eternità; anzi per ogni ho-
re, e momento assignabile, s'andasse raddop-
piando tutto quel cumulo di amabilità sopra-
posto da noi, & immaginato: nō solamente per
tanti raddoppiamenti, che si farebbero, e sem-
pre si potrebbero fare in quella interminabil
dura tione: non solamēte non si giungerebbe
mai all'amabilità di Dio; ma sempre restereb-
be questa tuttauia infinitamente a quella supe-
riore, & egualmente distante con infinita, e
niente diminuita lontananza: non potendosi
mai (come ben fanno gl' Intelligenti) accre-
scere, ò moltiplicar tanto il finito Creato, e
creabile: che arriuui ad hauer vna minima por-
tion con l'Infinito Increato.

Hor vedi, se vi è da pescare in quell' inesau-
sto pelago di bellezze! Se con raglione il fu-
detto Platone, bruttezza, e deformità inse-
gnaua esser ogni bellezza, e bontà humana, in
risguardo della diuina; della quale è picciola
partecipazione tutto il bello, e'l buono, che

In Sym-
posio.

554 PARTE QUINTA.

In Hip-
pia ma-
iore, seu
de pul-
chro.

vediamo; e nella quale in sommo grado, e per
così dire, nella sua quinta essenza, impartici-
pata, & indefettibilmente ogni beltà, e bontà
risiede. *Ipsum pulchrum per se ipsum cum semet-
ipso uniforme semper existit &c.* E meglio di que-
sto Filosofo, il grā Teologo, il diuino Areopa-
gita con due sole parole spiegò tutto questo,
chiamando Dio *πανκαλον & υπερκαλον* perche
non solamente stà in raccolto quanto quā, e là
sparso, vediamo quì di beltà: ma in oltre cō tā-
ta soprabōdanza in quantità, e qualità di per-
fettione; che sì come per l'infinito eccelso,
che l'essenza, e la sostanza diuina ha sopr-
delle altre; non tanto dicesi essenza, ò sostan-
za; quanto sopraessenza, e sopra sostanz-
za: Così la bellezza, e l'amabilità sua, per la me-
desima ragione, soprabellezza, *υπερκαλον* con
Dionisio: superamabile, superammirabile, e
superlaudabile con la Chiesa; E superesaltabi-
le, con i Saggi Anania, Azaria, e Misaele s'hà
da confessare.

Sap. 13.

*Sciunt ergo, quantò his speciosior est Dominator
eorum.* Sappiano dunque coloro, che idola-
trauan ogni picciol lampo di bellezza, e bon-
tà creata: Sappiano l'infinito vantaggio, che
nel Creatore si troua. Capiscano (se capir si

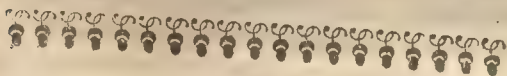
Auguf. 1.
10. con-
tefl. ca. 6.
Et in ser.
de SS.
Trinitat.

può l'infinito) & intendino, che *Si Pulchritudi-
nem quærunt; pulchrior est (& infinite pulchrior)
Si magnitudinem; maior est (& infinite maior) Si
dulcedinem; dulcior est (& infinite dulcior)* E che
però, se da queste amabilità create, tanto al-
let-

lettati, e rapiti si sentono: infinitamente più
 allettare, e rapir li deue quell' increata, & in-
 finita amabilità: che è il vero, & vnico scopo,
 e centro dell' Amor nostro; al quale per por-
 tarci (e non per altro) ci è stato questo peso, &
 inclinatione innessata: fuor del quale in null'
 altro trouerà mai ella il cercato suo riposo; &
 al quale in somma è tutto, e totalmente douu-
 to ogni Amore. *Amor ad Deum solum creatus,*
& Deo soli debitus, est enim anima rationalis a-
mor, motus, vel quiescatio, vel finis; vltra quem
nihil appetat, vel appetendum ducat voluntatis
appetitus: diceua quel vero Amante Bernar-
 do, che anche al solo Iddio, si per l'amabilità,
 che hà in se stesso; come per l'amore, che a
 noi porta; a lui solo conceder voleua il nome,
 e l'affetto dell'Amore, ad ogni altro oggetto
 tolto, e negato. *Amoris enim vel nomen, vel*
affectus, nulli competit, vel debetur; nisi tibi soli,
perè Amator amande Domine.

Bernard.
 de amo-
 re Dei
 cap. 5.

Idem eo-
 dem lib.



§. III.

La contempla.

Postati dunque, o Anima mia, cō qualche
 attenta consideratione auanti a sì ama-
 bile, & amante Signore: Veggendoti da
 M m que-

quegli occhi diuini sì del continuo, e sì fissamente, e con occhiate sì benigne, ed amoroſe mirata: vdendoti da quella bocca itulante latte, e mele, con sì cortefi, e ſoauì voci inuitata al dolciſſimo bacio di pace, e di Charità: Mirandoti da quelle braccia ſteſe aſpettata a i dolciſſimi, e caſti ampleſſi: Scoprendoti aperto quel ſeno, e ſpalancato quel coſtato, per eſſerui accolta: Trouandoti portata in palma di quelle mani Sacroſante ſcrittaui a ſtile di ferro; ma a caratteri d'oro ſcolpita in quell' amoroſiſſimo cuore: Conoſcendoti dopo tante tue sì vituperofe fughe ricercata, con sì faticofì paſſi di que' piedi ſpecioſiſſimi: riportata cō tanto peſo de' tuoi peccati ſù quelle aggrauate, & addolorate ſpalle: ſolleuata dopo tante tue sì abbomineuoli cadute da quella potente deſtra, che dagli abiſſi del peccato, e dell'inferno, ripoſta ti hà ſù la foglia del Cielo: potendo anche tū, con le parole della Spoſa ben dire, *Læua eius ſub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*: e col ſentimento di Bernardo intendere nella finittra, che hora il Capo ti ſollicua, i beni preſenti di gratia; e nella deſtra apparecchiata per abbracciarti poi, i futuri di gloria già promeſſi, & incaparrati:

Paſſa in oltre con la B. Varrana *ad Interiora deſerti*, all' interno di quel cuore per te tanto appaſſionato, e del tuo amore tãto ardente, & infiammato; mirauiti a sì belli, e grãdi caratteri

teri d'oro scolpita in quel sì ben porporeggiante vermiglio: come sopra hai già veduto.

Accostati a quella Fornace di tante fiamme per te sin'ab eterno accesa, e più di quassuoglia Mongibello fra tante nevi, e ghiacci della tua ingratitudine, e mala corrispondenza, mantenutasi sempre ardente, senza mai scemarsi punto, non che estinguerfi del tutto. Rammentati, e contempla quanto intorno a questo affetto di Dio nella Quarta Parte si è detto.

Mira poi nell'amabilità del personaggio poco auanti descrittta, & addocchia delle due nature, Diuina, & humana i pregi distinti: Et intendendo da Agostino anche per questo, essersi fatto huomo il sommo Iddio, per bear non solamente l'occhio dell'animo nostro con la visione della sua diuinità, ma anche l'occhio del corpo con la vista della humanità: *Deum factum esse hominem, ut vterque sensus hominis in ipso beatificaretur: Oculis cordis in eius diuinitate; oculus corporis in eius humanitate*: Ricordati della gioia, e conforto, che anche pel legginando in terra quell'amabilissima humanità cagionaua in tutti gli afflitti, sgòbrado da loro cò la sua dolcissima presenza ogni pena, e noia; che perciò da ogni parte l'andauano a ritrouare i desolati, come stà nelle Hist. sac.

Et hora in Cielo quādo anche altro di bello iui non fosse, basterebbe ella sola (così stimò, e scrisse la S. Madre Theresa) basterebbe

S. Augus.
Mimul.
cap. 26.

558 PARTE QUINTA.

Cap. 28. sola, a render con la sua vitta felicissimo ogni
vite eius. occhio, & ogni cuore. *Quamuis in Calomibil aliud esset, tamen videre humanitatem Christi, ingentissima gloria esset.* Così pure sentì, e scrisse quell'altra sapientissima, e diuotissima Donna Battista da Genoua, che tante volte ne' suoi trattati sì dotti, & in particolare in quel de' gaudij celesti, prorompe in encomij, & esclamationi dell' inestimabile bellezza, & amabilità di quella faccia dell' humanato Dio; e del gaudio, che se ne prende in Cielo.

Bernard. pariua egli; *Exterius, speciosus forma præ filijs*
ferm. 2. *hominum; Interius candor lucis æternæ.* al di den-
Dom. 1. tro il Candore della diuina luce, al di fuori il
post E- fiore dell' humana bellezza. al di dentro con
piph. l'oro finitissimo della diuinità: al di fuori con
l'argëto purissimo dell' humanità: per forma-
re quel pretiosissimo Elettro, *nostræ salutis præ-*
tium, & ornamentum, in quo nec aurum diuinita-
Rupert. *tis quicquam splendoris amisit: & argentum hu-*
manitatis plurimum decoris acquisiunt: al di den-
tro cauamita de gli animi, al di fuori fascino
de gli occhi; *Trahuntur illius faciei desiderio, quem*
Richard. *iuxta Prophetam, Pater vt adam.intem posuit,*
Vist. de *vt ferrea quæque trahere possit in funiculis chari-*
grad. *tatis.*
Charit.

Che se altri per somma piaceuolezza di costumi fu detto: *Intus mel, foris oleum:* l'vno per l'interna, l'altro per l'eterna dolcezza, e soauità. Egli tutto mele, e tutto latte farà, che

veramente si dica *mel, & lac sub lingua eius, & oleum effusum nomen tuum*. Se altri riportò il soprannome di Ouicula, ò di Pecorella: egli dell' Agnello immacolato, e mansueto il nome, e i fatti esegui. *Iesum cum nomino*, contemplandolo come qui noi facciamo, se'l proponeua, e'l miraua quel suo diuoto; *hominem mihi propono* Mittem, & *humilem corde, benignum, sobrium, Castum, misericordem, & omni denique honestate, ac sanctitate conspicuum. Eundemq; ipsum Deum, omnipotentem*. qui suo me & exemplo sanet, & roboret adiutorio.

Cant. 4.
& 1.
Q. Fabio
Massimo.

Bernard.
term. 15.
in Cant.

Così l'Angelico ancora sodamente proua con i punti sudetti la somma amabilità di sì buon Signore. *Amandus est Christus maxime, & super omnia, propter tria. quia pulcherrimus, quia affabilis, quia mansuetus*: con altra affabilità, e dolcezza, e familiarità di quella, che pur rese tanto amabili alcuni Rè, & Imperatori a Popoli per altro alieni, ò sdegnati.

D. Tho.
opus. 61.
c. 12.
Alexander Per-
sis.
Carolus
V. Belgis.

Mira di più, come vn sì Amabile, & Amate Signore, non mai lascia otiare l'amore, nè mai stà egli in otio, per te sempre impiegato, e continuamente attuato in farti tutto il bene, che godi: come nelle due Prime Parti s'è veduto. Egli in quel benefico assedio, e circonuallatione di tanti beni; in quegli amorosi assalti, che a i sensi, e potenze tue, con il loro utile, e diletto ti danno le Creature: egli è quello, che le dispone, le muoue, le porta auanti, te le fa arriuare, sentire, e godere: e quel, che è più, te

stesso ogni momento a te ridona, come della
conseruatione s'è veduto.

Quel bambino, che dal collo della cara
Madre si vede pendente, sostenuto, e porta-
to dalle braccia, accolto, & accarezzato nel
seno, col fiato riscaldato, lattato con le pop-
pe, con la bocca teneramente baciato, e con
gli occhi amorosamente mirato: vede ben'
egli tutte quelle membra materne in benefi-
cio suo impiegate: non sà però, nè arriua ad
intendere, che dentro di quel corpo ascos-
ta se ne stà quell'anima, in cui sola arde l'amore,
che tutte quelle membra muoue a fargli quei
vezzi.

Ma tu, o Lettore, che hormai enacquisti, quæ
erant Paruuli; Tu che sai, che tolte le imper-
fettioni dell'anima, come forma, e parte in-
completa; tutte le perfettioni di essa in questo
gran corpo dell'uniuerso esercita Iddio, mo-
uendo tutte le parti di esso, a farti quel bene,
che ti fanno; Tu che sai, che in tal senso am-
mettere si può quella Platonica, e Stoica Fi-
losofia, che Dio sia come l'anima del mondo;
Totamq; infusa per artus

Aeneid.

Mens agitet molem.

6.

Vedēdoti sostenuto su'l dorso, nodrito con
la fecondità, accarezzato nel grembo dell'
terra, mirato co' benigni sguardi delle stelle,
e vezzeggiato co' ministero di questa, e di
quell'altra Creatura: Riconosci il tutto da
quell'amore più che materno, con cui quella
men-

mente diuina, *Miserans tui magis quàm Mater*, Eccl. 4.
 tutte le membra di questo gran corpo mon-
 dano, dentro di cui stà ella ascosa; *Totam agi-*
tans molem, a beneficio tuo muoue, & impie-
 ga: confessati con Agostino qual bambinello
 appunto da Madre amorosa in ogni bisogno,
 & occasione da lui aiutato, souenuto, e con-
 solato. *Quando steti, tenuit me; quando iui, Du-* August.
xit me; quando cecidi, erexit me: quando errabam,
corripuit me; quando contristabar, consolatus est
me; quando desperabam, confortauit me; quando
ad eum veni, suscepit me.

Tù, che alcuna di quelle machine veduto
 haurai, che attorno si conducono per mo-
 strarsi: dall'vn de' cui lati vedransi per esem-
 pio, schierati, & insieme azzuffarsi due eser-
 citi, dall'altro molte, e diuerse officine, e den-
 tro maneggiarsi varij artefici, ciascun'il suo
 mestiere esercitādo; come da tutte quelle at-
 tioni esterne passi con la mente ad vna Per-
 sona, che sai stare colà dentro ascosa, e con
 varij ordegni a tutte quelle figurine dare il
 suo moto conueneuole: Così anche in questa
 gran machina, & officina del mondo, quando
 a tuo prò si muouono, e maneggiano, e que-
 sto, ò quell'altro bene ti lauorano le creature
 tutte, trapassa cò l'animo al tuo diuino Amā-
 te, che per così dilettrarti, e giouarti, dà loro
 tutti quei moti. Anzi che delle ragioneuoli
 ancora, e libere ti dirà, tutta la grā Scuola To-
 mistica in vna certa maniera simile alla su-
 detta

362 PARTE QUINTA.

detta (*saluis saluandis*) essere elleno da Dio, mosse così, e premosse a farti quei beneficij; E se non così predeterminate, e premosse le libere, almeno aiutate, e promosse, a beneficiarti, le confesseranno tutte le altre Scuole. Che delle Creature irragioneuoli, & agenti necessarij non vi è, chi dubiti punto. *Quod in nauis Gubernator est; quod in curru agitator, quod in choro Præcentor; quod Dux in exercitu; hoc Deus est in mundo.*

Arist. Lib. de mundo.

S. Ignatius in contēpl. de amore Dei.

Psalm.

Tù dunque ancora con quel S. Patriarca ammira il tuo Dio in tutte, e cō tutte le creature sue, a te vtili, e diletteuoli, per te affaccendato; *In omnibus creaturis suis propter te quodammodo laborantem*; in allestirti, e presentarti egli per mezzo loro, quell'vtile, e diletto. E però anche con quel Santo Profeta confessa: *Delectasti me Domine, tu Delectasti me, in factura tua.*

E questo quanto a i beni di natura. Che in quelli di gratia poi egli solo è quello, che arriuua, e penetra sin dentro di te, ò Anima, ad arricchirti con essi, ad ornarti, ad abbellirti, senz'altro concorso fisico di creatura alcuna, se non forsi da lui stesso allhora eleuata a ciò fare con vna tal potenza, che per non hauer altra forza, ò virtù, che d'vbbidirgli, in mettere ad effetto, quanto egli in tal luogo, e tempo vuole: nè anche altro nome, e titolo ha, che d'obedientiale.

Miralò poi anche per te nō solamente operan-

râte; ma tolerante ancora, e patiente. Vedilo non solamente a te cōmunicare i beni suoi; ma anche riceuer'egli, & a se addossar' i mali tuoi; adempiendo quella somma communicatio-
ne, che al perfettissimo amore, & amicitia, necessaria disse già quel Filosofo, *Vt omnia, sint communia, magis tamen aduersa*: e quel Teologo. *Verissima ratio bonitatis est, quod ipsa sit virtus associatiua aliorum ad percipienda bona sua. & sui ad percipienda aliorum mala. Et in particolare di quella di Dio verso di noi aggiunse. Hæc societas tãtam requirebat communicationem, vt de bonis suis nullum incommunicatum retineret, & de malis alienis nullum insusceptum relinqueret.*

Senec.
epist. 6.

Gugliel.
Parif. li.
Cur
Deus ho-
mo.

Vedi per tanto, non il Sauio Aristippo dalla Grecia, e da Socrate venuto a Dionisio in Sicilia, a portarui ciò, ch'egli haueua; & a riportarne ciò, che non haueua; *Vt quæ habeo, impertiar; quæ non habeo, accipiam*; Ma la sapienza stessa dal Cielo, e dal paterno seno venuta in terra a comunicarti i suoi celesti tesori, & a riceuerne non già ricchezze, honori, e piaceri (come pretendeua colui in cambio della sua dottrina, e sapienza) ma ben sì pouertà, e miserie, patimenti, e dishonori. *Venit Christus nostras accipere infirmitates, & suas nobis conferre virtutes; humana quærere, præstare diuina; accipere iniurias, reddere dignitates*: a riceuere la nostra humanità con tutte le sue penalità, e morte; per darci con la sua diuinità, la vita, la
sa-

Laertius
li. 2. c. 18.

Chryso-
log. ser-
50.

August.
in Natiu.
Christi.

salute, e l'immortalità. *Vt mortalis homo fieres
particeps diuinitatis suae, factus est particeps mor-
talitatis tuae.*

Li. 4. He-
xaem.

E ciò benché preuedesse, che in cambio di
somma ammiratione, e lode, sommo scherno,
e deriso ne douesse egli riportare: che questa è
quella permuta rimproueratagli da' maligni;
della quale si parla nel Salmo, *Exprobrauerunt
commutationē Christi tui*, come la intende il gran-
de Sinaita. *commutationem, quam venit Christus
facere: dans nobis suam, & accipiens nostram.*

Mira dunque, o anima mia, e contēpla que-
sto vero Dio d'amore, così ignudo, e spoglia-
to, per coprir la tua nudità; tanto impouerito,
abbassato, e schernito, per arricchirti, solle-
uarti, & honorarti; aggrauato di tante pene,
perché sgrauata tu ne restassi; coronato di spi-
ne, per incoronarti di rose imarcescibili; esan-
gue, e morto, per risuscitarti lauata, e monda
col bagno pretiosissimo del suo Sangue.

Mira tutto ciò, e più non disputare, se vero
sia, che cercandosi vna volta qual Dio più di
ogni altro riuerire, & amare si douesse; dopo
molti propositi, comparisse vn bellissimo gio-
uinetto, con dipinto in vna tauola vn Dio, che
le braccia aperte, e le mani stese hauendo;
nella destra mostrasse scritta la parola, *Pro-
mitto*; nella sinistra, *Expecto*; nel petto, *Remit-
to*; Et all'intorno, *Deus Clementiae*: Che che si
sia, dico, della verità di ciò; verissimo, & hor-
mai chiarissimo ti è, che infinitamente mag-
giore

giore è l'amabilità di questo nostro Dio; la magnificenza de' beni, che oltre a i presenti, anche in futuro con tanti pegni, ci promette; la gravità delle colpe, e l'atrocità delle pene, che ci rimette; la clemenza, la tolleranza, e la pazienza, con cui ci soffre, & aspetta, per condonarci le vne, e per donarci le altre. *Qui peccata remittit, Infirma permittit, aeterna promittit, primitiis pramittit*, come ne scrisse l'Abbate, *Giliberto*. In Cant.

In questa Imagine del tuo Signore, in se stesso sì bello, e sì buono, di te tanto amico, & amante; e per te tanto operante, e paziente, fissa, ò anima mia, quell'occhio Colombino di sopra accennato. E poi sappimi dire, che te ne parerà, & in te, che ne seguirà. Se veramente *Talis apparuit, qui meritò amaretur*, come apparue a quegli occhi purgati di Bernardo. Se veramente *Amabilis super amorem mulierum*: Se *Totus suavis, totus salubris, totus secundum Sponsae vocem, Delectabilis. Totus mihi datus, & totus in meos usus expensus*. Se con ragione comparso egli a quella Donzella tanto in materia d'amore tentata, potè dirle: *Me dilige, qui sum formosus, dulcis, & generosus*; inuitandola così, e felicemente incantandola all'amor di quella somma, e sommamente amabile beltà, e dolcezza.

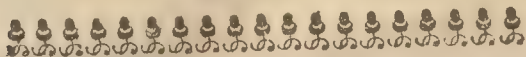
Serm. 70.
in Cant.

Bern. ser.
2 dom. 1.
post. Epi-
ph. & ser.
3. in Cir-
cunc.
Ex libr.
Apum.

Ma perche meglio conoscere il possiamo: *illuminet vultum suum super nos*: ci degni egli di vn lampo del suo bel viso, che ben ne seguiran-

566 PARTE QVINTA.

ranno quegli effetti, che già seguirono, quando fù vn tantino suelata quella amabilissima faccia ò corporalmente a gli Apostoli, sù'l Monte Thabor; ò spiritualmente ad Agostino, e a tanti altri, che tanto poi si lagnauano di essere statì sì tardi a conoscere, & amare vn sì conoscibile, & amabile oggetto. Serò te cognoui. Serò te amauì.



§. IV.

Ne resta preso.

Bern. In
Iubilo.

*Iam quod quasiui, video;
Quod concupiui, teneos
Amore Iesu langueo,
Et corde totus ardeo.*

PEr poco, che sia quello, ch'io ne conosco, e ne capisco, rispetto a quello, che se ne potrebbe conoscere, e capire; e per nulla che sia tutto il conoscibile, e capibile da creatura alcuna in risguardo di quello, che in fati veramente è: In quel poco però, in quel nulla, tutto veggio vnito, e indicibilmente ecceduto, quanto mai altroue sparso, e diuiso, pure haueua forza di rubbarmi il cuore. Bontà, bellezza, amabilità di persona degna:

Amo-

Amore, affetto di sincera, e cordial beneuolenza: Effetti reali di beneficenza, esercitata, ò in fare, a me qualche bene, ò in patire alcun male per me; Erano i funicelli d'Adamo, i lacci, e le reti del cuore humano, che preda il faceuano di questa, e di quell'altra creatura, tolto che in essa alcun'ombra, ò particella, scorgeua de' sudetti motiui d'Amore.

Ma qui non l'ombra, ma la verità; non qualche particella, ma il tutto intieramente, e con infinito eccesso, veggio adunato. E però *non in funiculo, ma in funiculis Adæ. non in vinculo, ma in vinculis charitatis*; con tutte quelle funi, e con tutti quei lacci, & hami, che mai di cuore humano fecero preda, con tutti qui mi sento legare, prendere, & adescare. Perche tutti qui raddoppiansi sopra di me quei nodi, tutta comparisce ad allettarmi quell'esca; tutta quella dico: ma con altra infinitamente maggiore aggiuntai. Con tutti quegli incendi, che mai ardessero in petto alcuno, accèder mi sento il cuore, perche tutti qui trouo raccolti quei fomiti, ammassate quelle legna, & vnite quelle fiamme: E ben'anche con immenso vantaggio. *Hic, quod quasiui video; Quod concupiu, teneo.*

Se tutti i beneficij a varijs bisognosi fatti da quanti Benefattori sono mai stati al mondo, tutti si raccogliessero insieme, arriuerebbero forsi egliino alla somma de i fattimi da Dio? Nò; che incomparabilmente trappassati da

que-

questi, gli hò trouati nelle trè Prime Parti di quest'Opera. Se tutti gli affetti di Padri, e Madri, di Spofi, e Spose, di Fratelli, & amici, si labbicassero insieme; giungerebbero essi mai a quello, che mi ha portato il gran Monarca dell'vniuerso? nò, che inestimabilmète eccedute da questo nella Quarta Parte gli hò veduti. Se tutte le bontà, bellezze, & amabilità di quante persone più amabili comparuero al mondo, si stilassero in vna quinta essenza; vguagliarebbero forse quella del mio amabilissimo Signore? nò, che ne anche vna minima proportionè vi haurebbero, come in questa Quinta Parte mi hà dimostrato, e l'irrefragabile autorità della ragione, e l'infalibile certezza della fede. Dunque nè meno tutte le forze, ch'hebbbero d'innamorar quegli incantiui, & incantesimi d'Amore: nè tutti gli effetti di grata corrispondenza, e di scambieuole affetto; che in questo, & in quell'altro cuore, furon da essi cagionati; hauranno da vguagliarsi alla forza, che sopra di me hauere; a gli effetti, che nel mio cuore cagionare; a gli ardori, che in me accendere dourà l'amabilissimo, l'amantissimo, e'l beneficentissimo Id-dio: *Amore vt eius langueam, Et corde totus ardeam.*

Ma il fuoco dell'amore, e dell'affetto, benchè s'accèda alla luce della cognitione, e dell'intelletto; non però dipende dal filo de'discorsi; che anzi fra quelle fiamme non può tã-

to durare, che anch'egli tosto in esse non si conuertà. Vo. ben il prouasse ò fortunato S. Pietro, quando scopertauì vn poco più nella *transfiguratione* quella bellissima faccia, subito scordatoui di tutto il resto, chiusi gli occhi del corpo ad ogni altra cosa, e quei dell' intelletto ad ogni discorso, trouato iui più d'amabilità, che in tutte le altre persone, ò cose create cercar si potesse; vi restaste talmente legato, e preso; che indi partirui più non sapendo, nè potendo, esclamaste con tanto affetto il famoso: *Domine bonum est nos hic esse*: e però: *faciamus hic tria tabernacula*. Hor l'istessa faccia, e niente men bella, & amabile a me pure si propone. E come dunque all'istesso modo ancora, non mi si chiuderanno ad ogni altro oggetto gli occhi sì del corpo, come dell'animo; e con gli occhi il cuore qui non resterà per sēpre allacciato sì, che nō mai più altro; che, *Vultum tuum Domine, requiram*?

Così a voi, ò diletto Giouanni, ammesso in quell'amoroso seno, a spiare i secreti, e scoprire gli affetti di quel cuore tanto amante, & cedete tutti gli altri amori; come tosto in dolce estasi rapito usciste fuori di voi medesimo, non che d'ogni altra cosa; & *supra pectus Domini in cœna recubui*sti. Hor se quell'istesso affetto a me pure si promette quel cuore mi si offra, e mi s'apre quel medesimo seno, perche per entrarui non v'cirò da me stesso, e di ogni speranza, ò pretensione di altro affetto, e de-

570 PARTE QUINTA.

2.Reg.1. neuolenza humana? Perche non refterà Con-
 glutinata anima mea, anima tua Frater mi Iona-
 tha decore nimis, & amabilis super amorem mu-
 lierum. Frater mi Ionatha, quàm amabilis es, &
 Gilibert. decorus valde! Volebam Iefum dicere: Sed de con-
 in Cant. fuetudine, Ionathæ produxi vocabulum, & tamen
 ferm. 19. gratus error, qui gratiam expreffit. Error in nomi-
 ne, fed in re nominis huius eft feruata proprietas.
 Ionathas columbæ eft donum: fiue Ionatham, fiue
 Iefum dicam, Iefum intelligo.

Ma voi, o Santo Martiale, fe fofte quel fan-
 ciullino sì felice, che il benedetto Salvatore
 degnoffi d'accogliere fra le braccia, e fargli
 tante carezze: come bene all' hora sperimen-
 tar doueffe quanto di fopra fi figurò in quel
 bambino vezzeffiato dalla Madre; e s' intefe
 del'Phuomo, *vsque ad delicias* amato da Dio,
 e con i vezzi di tante creature accarezzato?
 che calore doueuate sentire all' hora, e che ac-
 cefe impreffioni riceuere? E men calde le
 sentirò io, che pur fra le braccia del medefi-
 mo Signore mi trouo d'ogni intorno circoda-
 to di benefici, e carezze, con quefto, e con
 quell'altro bene per mezzo delle creature
 fattomi però da lui, che perciò da per tutto
 prefente, e benificante l'incontro, non men,
 che il bambino in tutte le membra della Ma-
 dre ritroua l'anima di effa a lui tutta riuolta,
 & intenta? *Vbi que eum inuenio, Vbi que in eum*
 Gilibert. *impingo, quocumque me verto.*

Gilibert.
 fupra.

Per alcuni benefici, e gratie dall' Impera-
 tor

tor Gratiano hauute, pareua a quell' animo gentile d'incontrarsi in ogni luogo, di abbatterli in ogni tempo, & in ogni occasione sentirsi presente con li suoi beneficij il Prencipe Benefattore; protestando perc.ò di hauere per tutto non solamente memoriali, e risvegliatoi, che gli ricordassero l'amor, e corrispondenza douuta; ma stimoli, e sproni, che ve lo spingessero; ma bragie, e fiamme, che ve l'accendessero. Tali sperimentaua essere nella foresta i poderi, e le ville delitiose; nella Città i Palagi, e le superbe fontuose; nella Repubblica, i gradi, e le dignità honoreuoli, dalla benignità di quel Prencipe riceute. *Quis enim locus est, qui dies; qui me non huius beneficentia admoneat? admoneat autem? quis, inquam, qui non beneficijs tuis, agitet, atq; inflammet? Somnus ipse tuas imagines affert: omnia loca ingerunt: ipsa sedes honoris, in cuius me fastigio collocasti, quoties a me cogitatur, opprimit me; ades. n. locis omnibus; con quel che tiegue.*

Auson.
Paneg.
ad Gratian.

Dio immortale! *Nouerim te, nouerim me.* che ben altri sentimenti esser doueranno i miei, quando ò mi rimirerò nella foresta per così dire, nello stato della natura, ò in quello della Gratia, dentro la Città di Dio, e Cittadinanza de' Santi: nè altro trouerò d'hauere, anzi d'essere; che puro termine, e bersaglio della vostra beneuolenza; puro flusso della beneficenza; come anche altro esser potrò, che tutto fuoco, e fiamma d'amore, e di corrispondenza.

spondenza? E tutto cuore qual'altro Caleb di fatti, e non di nome solo, *Totus Cor*, diuenuto per amarui. Ma questo pure troppo poco farebbe alla grande, anzi alla trè volte massima, ragione, che di essere da me amato voi hauete, per la somma amabilità vostra, per l'immenso amore portatomi, e per gl'innumerabili benefici fattimi. Delle quali ragioni ogni vna. anche separata dalle altre, basterebbe a spezzare, non che ad intenerire; ad arder, e struggere, non che a riscaldare ogni più freddo, & ostinato cuore.



S. IV.

E triplicatamente legato.

CHe per rappresentar la gran forza degli amorosi sguardi di Dio, il figurassero quegli Antichi Sauij della Thracia in vn Sole, che trè raggi mandando, con vno liquefacesse vn gran monte di neue, e di ghiaccio; con l'altro vn durissimo macigno spezzasse: e col terzo vn morto, & estinto caduere rauuiuasce: Io non ne posso far fede; ma la rimetto alla fedeltà di chi ciò scriue. Ben posso a proua d'esperienza per chi fare la vorrà, dimostrare; che per freddo, & agghiacciato; per duro, & impietrato; per morto, & estinto,

to, che sia vn Cuore: se toccare si lascierà da vno di quei trè raggi del diuino Sole, da vno de i trè fudetti motiui d'amarlo: non potrà fare di meno, che non si strugga, e liquefaccia tutto, non si spezzi, & intenerisca, e non s'auui alla vita propria del Cuore, che è (come veduto habbiamo) l'amore. *Vita cordis est dilectio.* Aug. de substant. dilect. Plut. ne quiescat in iux. Epic.

Pouero, & infelice Eudossio tanto vago di vagheggiare questo Creato, e corporeo Sole, d'esser inuestito da' suoi bei raggi; che di molto buona voglia contentato ti faresti, di perderui la vita, restandoci come vn'altro Fetonte arso, e consumato tutto. Misero te, che non conoscesti l'occhio benigno, e gli sguardi amorosi di questo increato, e diuino Sole, tanto più degno d'essere vagheggiato, quanto è più grande, & eccessiua la sua vaghezza, & amabilità; più vitali i suoi raggi atti non a torre, ma a dare la vita; e più dolce l'incendio, che non uccide, ma rauuiua, perfettiona, e bea, facendo perciò esclamare a cui il proua.

O beatum incendium,

O dulce refrigerium,

Et ardens desiderium!

Amare Dei filium.

Bern. in Iubilo.

Voi ce'l saprete dire, ò Beate Geltrude, e Matilde; che già poste (come hora noi siamo) auanti a questo Sole dell'amabilissimo, & amantissimo Sig. vedeuate non trè solamēte, come coloro si figurauano: ma cento, e mille

da tutte le parti di esso vscire i luminosi, e focosi raggi fino a voi arriuare, e dentro di voi penetrare ad accenderui, & infiammarui tutte di questo beato Incendio del suo Santo amore. Come anche voi ò Sāta Francesca Romana rapita in Cielo, e nell'Empireo solleuata, vedeste il Salvatore in quel trono sì maestoso, mandare dalle sue piaghe tanti raggi sopra ogni credenza sopra ogni intelligenza humana risplendenti, che per tutto il Paradiso spandeuansi, e tutte le humane, e le Angeliche Creature di gioia, e d'amore, riempiendo, il tutto indorauano, sinaltauano, impretiosuano. Voi foste le felicissime Fenici (a noi qui proposte da imitare) che in faccia a quel diuinitissimo Sole posteuì in mezzo a tanta materia, e sì ben disposta per l'amoroso incendio, come sono i suoi grandi benefici, felicemente concependolo, più felicemente arse ne restaste: *a facie ipsius concepistis, & peperistis spiritum salutis*, spirito di Dio, di amore, e di fuoco; sì come fù ben dichiarata questa scrittura da quell'Anima benedetta pure del sesso vostro, già che l'istesso Dio *Ignis consumens est*. Nè solamente a voi, ma anche a ogni altro ciò auuerrà, che a guisa di Fenice postosi nel suo ben composto Nido della materia sudetta si metterà attentamente a contèplare l'amabilissima faccia di questo increato Sole; *Quis enim stabit ad videndum eum*, chi può mirarlo, e non amarlo? stargli auanti, e non restarne infiam-

Li. 3. vite
c. 10.

Isai. 26.

D. Battista da
Genoa
ne' Gaudij cele-
sti cap. 9.

Malach.

fiammato, & arso? *Ipsè .n. quasi ignis &c.* egli come fuoco: Ma fuoco risplendente per la sua bellezza, e dignità; fuoco accèdente per l'ardor del suo affetto, e beneuolenza: fuoco attivo, & operante per la efficacia degli effetti innumerabili di sua beneficenza.

Veggio hora la cecità di chi per far incantesimi d'amore, trè lici, ò fila con altrettanti nodi pensaua d'adoprarè . Ecco trè sode funi, *funiculus triplex, qui difficilè rumpitur*, nei trè sudetti incentiui dell'amor di Dio; bastante ogni vn di essi da per se stesso ad incantare, & incatenare ogni più che ribelle cuore. Quando anche nè amor alcuno portato egli ci hauesse, nè beneficio veruno fatto, la sola amabilità, e dignità di quel suo essere, in cui eminentissimamente raccolto stà tutto il bello, e'l buono; non dourebbe ella tutti i nostri affetti, & appetiti a se totalmente rapire? *Bonum, quod omnia appetunt. dunque summum bonum, quod summè appetunt.*

Eclog. 1.

1. Ech. 1.

Quella sì grande inclinatione al bello, & al buono, nella natura nostra innessata, & impiatata; che in ogni cosa, & occasione a quello mirare, e quello ci fa cercare: perche dall' Autore della natura ci fù sì altamente inserita; se non perche a quel sommo bene ci spingesse, a quella piena, a quella mensa, a quel termine, e centro d'ogni brama, ci guidasse? Que spegnere potessimo la sete, satollar la fame, e quietar l'inquietudine, da questi scemi, e

376 PARTE QUINTA.

fallaci beni accesa, ma non estinta ; fluzzicata, e mossa ; ma non appagata, nè contenta.

Qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum. la doue,

Ioann. 4. *Aqua; quam ego dederò, fiet in eo fons aqua salientis in vitam eternam.*

Boet. de
Consol.
Phil. li. 3. Questo è il bersaglio, e'l termine, doue ci spinge l'impulso dell'instinto, & appetito naturale, altroue tante volte defraudato. *Ad hunc nos naturalis ducit intentio; sed ab eodem multiplex error abducit.*

Questo è il centro, oue ci porta il peso della inclination naturale per ritrouar il bramato riposo. questa la calamita d'ogni affetto. l'ambra d'ogni amore.

Siasi pur dūque il cuore più freddo, e più graue, più duro, e più resistēte del ferro, non potrà a questa onnipotente calamita resistere, e non lasciarsi da essa prendere, e tirare. Sia dall'altra parte più leggiro, e fugace della paglia, che ad ogni soffio se'n vola : non potrà non esser trattenuto ; e fermato da questa ambra celeste, e diuina : *Si enim in magnete, & succinis, hac esse vis dicitur, vt anulos, ac festucas sibi copulent : quāto magis Dominus omnium Creaturarum, ad se trahere poterit, quos vocabit?*

Hieron. l.
i. Com.
In Matth.
c. 9. Da questa calamita tratto, & a lei congiunto vn cuore, oh con che dolcezza è costretto ad esclamarre : *Mihi autem adherere Deo bonum est?* Come pago, e contento ritrouasi d'amare quella veramente somma amabilità ? Con che nausea, e sdegno riuoltasi contro a chi gli parli di volger l'amor suo ad altro oggetto ? Come

rin-

rinforza il zelo di Pietro, quando ricercato, se anche egli lasciarlo volesse: *nūquid & vos vultis abire?* tutto feruore, disse, *Domine ad quem ibimus?* mostrimisi vn'altro, tanto amabile come questo, e penseremo poi d'andar a lui. Quale perche mostrarini non potete, nè pur voi, che onnipotente siete: però ne anche io posso da voi partire. *Da nobis alium pulchriorem, meliorem te: & ibimus ad illum abste-* Bernard. de Pass. Do. c. 6.
Quem quia dare non potes tu, qui omnia potes: ad quem ibimus relinquentes te?

Ma quando anche (per caso impossibile) tale in se stesso ei non fosse; non sì bello, nè sì buono, nè sì amabile; quando anche fosse la più vil persona del mondo; Quell' essere egli verso di noi sì liberale, e benefico: non dovrebbe egli con tante catene, quanti sono i suoi benefici incatenarci il Cuore? *Primum amicitia vinculū ducitur, plurima, & maxima beneficia accepisse;* e primo inuētore de' ceppi fù stimato, V. Mar. lib. 5. c. 5.
 il primo inuentore de' donatiui: che sono la prima sorte de' funicelli d' Adamo, con cui si prende, e lega ogni humano cuore: Massime che per legarci più strettamente il nostro; triplicatamente raddoppiati, e rinforzati, anche questi ci hà il diuino Benefattore con le tre forti sopraccennate de' beni di natura, di gratia, e di gloria. *Quæ sunt ista charitatis vincula?* Richard. Viñ. de
Quinam hi funiculi Adam, nisi munera Dei? qui naturam condidit, gratiam contulit, gloriam re- 4. grad. iolentæ charit.
promisit; vt funiculus triplex difficilè rumperetur.

Ibid.

Ibid.

Richard.
Vict. de
Grad.
Charit.

Tanto più, che non contento di questi legami de' suoi beni datici, volle anco per maggiormente stringerci, patir egli i nostri mali. *Adiecit multiplicare super nos charitatis suae vincula; ut nos sibi arctius adstringeret: Non solum contulit nobis bona sua, sed & pertulit pro nobis mala nostra; Sì, che huomo non sarebbe, nè figlio di Adamo, chi da queste funi si scuotesse, e ribellasse. Heu, quam malè fortis est, quem tenere non possunt haec vincula! Vincoli, e freni, che ci ritirano da ogni altro amore. stimoli, e sproni, che ci spingono a questo. Ad hoc enim omnia cursus suos dirigunt: a questo scopo sono indirizzate, e ci indirizzano tutte queste utilità, e diletti recatici da i continui benefici diuini, dum humanis vtilitatibus, & oblectamentis occurrunt, vel defectibus succurrunt &c.* acciò che sì come non vi è a chi non arriuino; così non vi sia in chi non accendino l'amor di chi li fa. *Vt sicut nemo est, qui recipere ea non possit. ita, eum qui benefacit, non diligere, nemo sit, qui debeat.*

Sprone più gentile però, freno, e legame più nobile sarà quello dello stesso amore, & affetto dal gran Signore portatoci. Questo è quello, che pone i ceppi non a' piedi, ma al cuore, che incatena l'animo, e non il corpo, che a guisa d'ardente, & infocata catena fu veduto dal cuor di Dio a quello della B. Brigida arriuare, e tutto insieme con tutti i pensieri, & affetti sì strettamente a quel di Dio legarlo, & vnirlo, che null' altro pensare, nè ama-

amare la lasciaua. *Vt nihil aliud cogitaret, nihil diligeret.* Dunque da sì nobil catena, come non ti lascerai ò nobil anima prendere; come da sì pretiosi lacci, e ceppi ritirerai il piede? *Inijce, Inijce pedem tuum in compedes illius. & in torques illius collum tuum, & ne accidieris vinculis eius.*

Reuel. B.
Brigit. li.
1. C. 34.

Eccli. 6.

Già ben fai, nō vſcir raggi dal Sole sì caldi, e sì potenti, come quei, che dal centro, e dal cuor gli eſcono: non trouarſi coſa, che tanto accenda fuoco, quanto il fuoco ſteſſo: nè, che tanto innamori, come il medefimo Amore. Sai non eſſerui incanto più potente ad eſpugnar vn cuore, che di cuor amarlo. *Si vis amari, ama. Amatorium ſine veneficio:* Nè forza maggior per farſi riamare, che l'hauer preuenuto in amore: *Nulla maior ad amorem inuitatio, quàm præuenire amando: & nimis durus eſt, qui dilectionem, ſi nolit impendere, rependere non velit.* Sai non trouarſi prezzo, ò ſborſo da comprarſi più giuſtamente, e da guadagnarſi più legitimamente l'affetto altrui; nè ius, ò dritto più ragioneuole, e gagliardo da eſſiggerlo, e riſcuoterlo; che l'affetto prima hauutogli: Nè torto riccuerſi più graue; nè querela farſi più riſentita; nè zelo, ò degno, ò furore accenderſi più fiero, che dal nō veder la douuta, & aſpettata corriſpōdenza: *Nunc ira, amorq; cauſam lunnere; quid ſequetur?* diſſero coloro eſclamando, & interrogando, per non ſaper eſglinò a baſtāza ſpiegar' il male, che dall'amor of-

Seneca
epilt. 9.

August.
de cate-
chiz. ru-
dib. c. 4.

Seneca.
in Me-
dæa.

offeso, e sdegnato, seguir doueva.

E tutto ciò poi tanto maggiormente, quanto maggior è il Personaggio amante, maggiore la beneuolenza, e la beneficenza dimostrata; e quant'è minor, e men degno il soggetto amato, e beneficato. Che sarebbe stato, se quella sì bassa, e sì vil persona dal gran Principe Cariberto, come dicemmo, tanto amata; hauesse mancato di corrisponder a quell'amore di vn tal Personaggio? Le fai ò anima mia tutte queste cose, e le praticchi con le creature: verso le quali per vn minimo chè di bene, che voluto, ò fatto ti habbiano; che corrispondenza non dimostri? che vergogna, & infamia non ti reputi a non dimostrarla?

Così dunque con le creature; e non così col Creatore? Nella Corte del buon Rè Alfonso, proposto fù questo quesito: Se come ogni altra Regola suol patire qualche eccettione; così anche la patisse questa; Che ad amor si deue, e si rende, Amore: Pur troppo, dis'egli, la patisce ancor essa: e quel che è peggio, doue men patire la douerebbe: In ordine a quel gran Signore, che più d'ogni altro meritando d'esser riamato: men d'ogni altro da molti si rama. E pur egli è quello, che più di tutti da tal legge disobligato, più di tutti la vuol con esso noi osseruare. Non contento dell'effetto di tanti beneficij; affettò anche, & amore vuol rendere, per amore, e per affetto, che se gli porti. *Ego diligentes me diligo*; quasi non ben-

riconosciuto fimi, nè sufficientemente rimunerato l'amore con altro, che con Amore. Benchè d'altra tempra, e finezza sia l'amore, ch'egli rende a quel, che gli è portato. Tanto mostra prezzare, e gradire il nostro Amore: E noi del suo, che douremo fare?

Sic amantem diligite,

Amoris vicem reddite,

In hunc odorem currite,

Et vota votis reddite.

Bern. in
Iubilo.

Non si manchi in questi buoni termini, tanto conueneuoli, e douuti ad vn tal Signore; che si degna d'offeruarli tanto esattamente con noi. Altramente troppo gran vergogna, e confusione farebbe la nostra: *Quia se amari presentit; non redamare confunditur vermis vilissimus, & odio sempiterno dignissimus.* Troppo grande inhumanità, & insensibilità, non sentir calore da vn' incendio sì grande: non ammolirsi a tenerezze tali: *Nimis, nimis durus est, qui dilectionem si nolit impendere, rependere non velit.* Troppo gran pazzia voler più tosto, amando chi non ci corrisponde, offender chi ci ama, e così raddoppiare i debiti, in cãbio di scontarli, & estinguerli tutti con sì facile, e soaue sborso, come è quello dell'amore. *Nec pro his omnibus quid illi rependam habeo, nisi tantum, vt diligam eum: non enim melius, nec decentius, quàm per dilectionem rependi potest, quod per dilectionem datum est. Relectendus debitor, qui dilectione sola negligit redimere cautionem;* E ben

Bern. ep.
108.

August.
supracit.

Auctor.
libri de
subitan.
dilectionis.

Chrysol.
serm. 94.

fe

se ne cõtenta egli quel buon Creditore, che *amoris solius exigit vsurā*. Troppo grãde eccesso farebbe, e di tal'odio, e supplicio degno; che nõ gli bastarebbe, dice Agostino, l'ordinario, e commune inferno, ma vn singolare, e straordinario vi si dourebbe. Quanto meglio dũque sarà in vece di quel fuoco Infernale ardere di questo celeste, e beato Incendio, e restarui a guisa di Fenici felicemente consumati?

Più anche ci stringerà questo triplicato nodo, se presenti ci faremo a quella gran parlata, che a L. Cinna fece l'Imperatore Augusto, quando chiamatolo a se, e fattoseio feder a canto, così gli disse.

Tu sai ò Cinna come già Io ti trouai dalla parte contraria, nimico mio, e per nascita, e per tua propria elettione. *Ego te Cinna, cum in hostium Castris inuenissem; non factum tantum mihi inimicum; sed natum.* Sai, che ciò non ostante, ti diedi la vita; *Seruauit*: nè pure alcun bene ti confiscai: *Patrimonium omne tibi concessi.* Sei hora quel, che sei per beneficio mio: e per mio dono possiedi, e godi quanto hai, in tanta abbondanza, che a te portar potrebbero inuidia quegli stessi, che di te riportarono vittoria, seguendo fedelmente le mie insegne. *Hodie tam felix es, & diues; ut victo victores inuideant.* Sai, che posposti molti altri ben degni per i meriti loro, e de' loro Progenitori, che al mio seruitio militato haueano, a te diedi le dignità, che chiedeu, il Sacerdotio, e somiglianti?

Seneca l.
1. de Cle.

glianti. *Sacerdotium tibi petenti, præteritis compluribus, quorum Parentes mecum militauerant, dedi.*

Hor tu da me così trattato, come portato ti sei tu meco? Hai cong urato di tormi la vita con le tali persone, nel tal lungo, modo, e tempo. Hai dato le armi a i tali, con le quali all' Altare sacrificando Io, m'uccidessero. Queste cose le sai, e di tutte la tua coscienza meglio, che la lingua mia, ti convince. *Cum sic de te meruerim; occidere me constituisti. (adiexit locum, socios, diem, ordinem insidiarum, cui commissum esset ferrum &c.)*

Che pena di ciò t'alpetti? anzi che supplicio aspettar non ti deui? Eccotelo, ma da par mio. *cum hanc penam, qua sola contentus erat futurus, extenderet.* Ti condanno ad amare. Dissi male. a riamare. & a te rimetto la stima, e la talsa di quanto meriti d'esser riamata quella Bontà; che tanto bene ti hà fatto, e tanto te n'hà voluto, e vuole; pronta a più fartene, e più volertene. T'inuito a gareggiar meco di beneuolenza, e di cortesia. E perche habbi da poter in tal giuoco meco giuocare: ecco ti dono vn'altra volta la vita, da te già due fiate perduta, e per l'hostilità passata, e per la presente congiura, e parricidio tentato. *Vitam zibi Cinna do, prius hosti, nunc Insidiatori, & Parricide.* Dalla mia parte son pronto a non lasciarmi vincere d'amore, e d'amoreuolenza. Tu dalla tua, che dici? A questo inuito, che

584 PARTE QUINTA.

rispondi? Vuoi entrar in sì nobil gara con Augusto? cominciam da questo punto. *Ex hoc die inter nos amicitia incipiat. Cōtendamus, vtrum meliore fide vitā tibi dederim, an tu debeas.*

A questo quasi tuono, risvegliato colui apri gli occhi, ma altri da quei di prima. & illuminato da vn nuouo lampo vscito insieme cō vn fulmine innocēte, che gli penetrò fin'al Cuore, s'auuide quanto degna d'esser amata, e non tradita, fosse la Bontà di quel Personaggio, la quantità di quei benefici, è la qualità di quell' affetto sì disposto anche dopo tante offese a render sì gran bene per tanto male. e più non potendosi ritenere, cadè a terra, diedesi per vinto all'hora; e per non lasciarsi più vincere in tal certame, trapassò, e lasciòsi a dietro la fedeltà di tutti i più leali amici, che Cesare hauesse: e da lui vicendeuolmente auanti a tutti fu posto, conferitagli la soprema dignità del Consolato, e fatto solo di tutto il suo hauere vnico herede: *Consulatum vltro detulit. amicissimū, fidelissimūq; habuit. & hic heres illi solus fuit.*

Qui dirò Io ciò, che disse già il Bocca d'oro. *Secularium vos admonere cogor exemplis, qui in Scripturis Sacris non acquiescitis, quod etiam*

Homil. Dominus fecerat, *Ite in insulas Cethim, & in Ce-*
 17. in s. dar mittite, & considerate.
 Matth.

Dūque tanta forza in quel petto già quasi dishumanato hebbero quelle verità così rappresentategli? Hor quāta ne douranno dūque hauere nel nostro le tanto maggiori al Cristiano

stiano dette da Xpo istesso, introdotto appunto da S. Eligio Vesc. di Como; da S. Hipp. Martire *tractatu de Cōsumatione Seculi*; e da S. Agost. *lib. de Vanitate Seculi*; introdotto dico, a discorrer in somigliante maniera con ciascun di noi miseri Peccatori: rappresentandoci primamente l'hauer noi da lui quanto mai habbiamo, e siamo: L'hauerci egli trouati dalla parte contraria, e nati, e fatti suoi nimici, per la originale, e poi per le attuali, e personali colpe. L'hauerci in cambio della morte, e ben anche eterna, da noi meritata, e da tanti altri già incorso; L'hauerci data la vita, e vita soprannaturale di gratia, con tanta copia de' suoi doni diuini; che gli stessi amici, e partigiani suoi, gli Angioli buoni, inuidiar ci potrebbero (se fossero capaci d'Inuidia) tante, e tali dignità: il Sacerdotio, i Sacramenti, e l'Vnione Hipostatica fatta con la nostra, e non con la loro natura.

E dopo tanti benefici, l'hauerci colti non in vno, ma in tanti malefici, e tradimenti: quanti sono stati i peccati nostri: E pure in vece di fulminarci cōtra tutto il furor dell'odio, e dello sdegno suo; offerirci di bel nuouo maggiori gratie di presente, prometterci migliori gradi di gloria futura: & inuitarci non a temere, ma ad amare, ma a riamare sì buono, sì beneuolo, e sì benefico Signore, & a gareggiar con esso lui in sì nobile, e degna tenzone. Queste sono cose, che quādo anche di bron-

Ita Audoenus
in eius vi
ta apud
Surium.

7.302

zo haueffimo il petto , anzi quando anche *Il-
li robur, & as triplex effet.* tutto però squagliare,
non che ammolliare si dourebbe al triplicato
Incendio di tanta amabilità , amore, & amo-
reuolezza a noi dimostrata.

Luc. 7.

Ciò bene sperimētò quella felice Penitēte,
la Madalena, che appunto come Cinna, con-
dotta alla presenza dell' Augustiss. Sig. *Vt co-
gnouit* ; conosciuta l'amabilissima conditione
di tal Personaggio, l'amorosissimo affetto da
lui portatole, l'innumerabil copia de' benefi-
cida lui riceuuti , e l'enormità de' mali da lei
refigli ; *Vt cognouit* d'esser conuinta di tanti
misfatti colpeuole, e d'ogni supplicio merite-
uole ; *Vt cognouit* cangiarle la condanna in
condonatione ; *remittuntur tibi peccata tua* , i
supplici meritati in nuoui benefici offerti : le
ripulse douute in sì cortesi inuiti al corrispon-
dere in amore a tal' Amante , *Vt cui plus di-
mittebatur, plus diligeret* . In quel punto mede-
simo (come poi fu dimostrato alla B. Metilde)
se le accese nel cuore vn fuoco sì grande , che
a guisa di ardentissimo Sole mandaua raggi
risplendentissimi , e spargeua fiammelle ac-
cessissime per tutte le membra sue : e tanto
preualse , e s'accrebbe ; che tutto ciò , ch'ella
faceua poi , diceua , ò pensaua , tutto come le-
gna gettate in quel fuoco, in esso si conuertiu-
ua, e maggiormente l'accendeua, & augmen-
taua. *Ex illo die inter eos, amicitia incipit.* Co-
minciossi all' hora vn'amicitia , che mai più
ces-

L. 1. 6. 39.

cessò: mai più si sminuì, ma sempre andò crescendo, tanto che tutta in fiamme d'amore la consumò.

Così diuenuta ella vera Fenice de' Penitēti mise in opra quel tātò, che qui si mette in carta: giunse doue noi qui pretendiamo d'arriuare: e vi ci prouoca con l'esempio, e con l'intercessione vi ci aiuterà. Che non solamente in lei; ma anche ne gli altri veri contriti douerfi tal incendio accendere; alla medesima B. Metilde fù all'hora riuelato.

Per vltimo auuerti ò Anima diuota, che questi trè punti, ò motiui nel presente s. toccati, basterebbero per trè eternità ad occuparti in andarli ponderando, e sempre più penetrando, con sempre nuoua, e maggior cognitione, e merauiglia. *Semper noua reperiri possunt in Christo. ad noua potest penetrari. multi sūt in illo recessus. thesauri sapiētiae innumerabiles. non est vno contentus vellere. semper tonderi potest.*

Gilibert.
in Cant.
serm. 14.



§. V.

Senza scampo, ò scusa veruna.

Così dello stesso Creatore, non che della Creatura: Così d'ambe le parti, e d'ogni cosa vincitore, e trionfante resta

Oo

l'A-

- August. de Doct. Christ. Eclog. 6. *l'Amore. omnia vincit Amor. Charitas omnia vincit. De Deo triumphat amor. Et nos cedamus amori.* E noi, che tanti incentiui v'habbiamo, e niuna scusa addur potiamo: Non ignoranza, che non vi è alcuno, a cui non si mostri, e faccia sentir quel benefico diuin Sole. *Non est, qui se abscondat a calore eius: nec qui se excuset ab amore eius.* Non impotenza; che altro qui non ci vuole, che'l solo volerlo: di cui non è cosa, che più sia in poter nostro. Non difficoltà, che questa è anzi la più facile, più dolce, e più soave cosa d'ogni altra. *Verè dulcis amor. & solus dulcis amor. & omnis dulcis amor: sed non est amor ad amorem Christi.*
- Gilbert. in Cant. ferm. 19.

Non pouertà: che non ricercasi quì altro, che'l cuore; di cui niun, che viua può essere senza, ò medicarlo da altri. Non rispetto, e riuerenza: che quì cedon il campo per dar luogo alla charità, come si è veduto.

- Nemo se igitur excuset difficultate soluendi;*
- Epist. 4. Conchiude a proposito nostro S. Paolino: *Quia nemo se potest dicere animum non habere. Non sacrificia, non vulnera sumptuosa; non duri labores exiguntur a nobis. In nobis est vnde soluamus. Res enim potestatis nostra est, noster affectus. Hunc Domino impendamus, & soluimus. Væ nobis, nisi dilexerimus &c.*

Ma pure, gli occhi (dirai) son quelli, che fanno la scorta, aprono la finestra, e la porta, per cui hà da entrare l'amore. Come dunque amare potrò chi non veggio? *Quis amat, quod non*

non

non videt? aut quomodo potest esse amabile, quod non est aliquatenus visibile? Vulgò dicitur: Quod oculus non videt, cor non dolet. Debole scusa, che ad accusarti maggiormente si riuolta.

Bernard.
lib. de
amore
Dei c. 1.
Idē. fer.
2. omniū
ss.

Primo, Perche tutto quell'istesso che vedi, odi, e maneggi, altro non fa, che rappresentarti la somma amabilità, & amore del tuo Signore. A cui perciò riuolto Bernardo diceua: *Sed te desideranti amabilia tua occurrunt; & a Celo, & a terra, & ab omni creatura, se mihi vltro offerunt, & ingerunt, ò in omnibus adorande, & amande Domine. Quae quantò te manifestius, & verius praedicant, & approbant amabilem, tantò ardentius te mihi faciunt desiderabilem.* Basta hauere l'occhio colombino da Richardo Vittorino descritto: che in ogni cosa farà, che *Resul- tet nobis Dei amatoris nostri praesentia.* come al fin della Prima Parte si disse, & assai sofficien- temente si prouò.

Secondo, Perche ne anche vedi (come ben arguisce Agostino) con gli occhi del corpo la fedeltà del tuo Seruidore, nè la bontà dell' Amico, nè le altre virtù, che stan riposte ne gli animi loro; e solo in qualche effetto alcun po- co si scuoprono; E pure tanto le ami tù; come anco ogni altra persona, benche straniera, e mai più veduta; se ella mentre lacerauasi la tua fama, l'habbia presa a difendere, ò hab- bia detto vna sola parolina in tua difesa: ò in- seruitio tuo qualche cosa fatta.

Aggiungo per terzo, essersi anche perciò

590 PARTE QUINTA.

compiacciuto di fartisi il tuo Dio visibile, nascendo in terra, e dimostrarfi a gli occhi nostri, con quella bellezza, & amabilità, che tutti consolaua, e tutti a se rapiua. Ego, dice pur Bernardo) *hanc arbitror præcipuam inuisibili Deo fuisse causam, quòd voluit in carne videri, & cum hominibus homo conuersari. Vt carnalium, videlicet, qui nisi carnaliter amare non poterant, cunctas primò ad suæ carnis salutarem amorem affectiones retraheret: Atque ita gradatim ad amorem perduceret spiritualem.* Così il medesimo Santo de Passione Domini cap. 44. l'introduce a così dirti. *Propterea homo visibilis factus sum; vt a te visus amarer: qui in Deitate mea inuisibilis non amabar.* Così Agostino Serm. 20. de Natiuitate. Così Grisologo Serm. 147. e 148. E così la Chiesa stessa: *Vt dùm visibiliter Deum cognoscimus, per hunc in inuisibilium amorem rapiamur.*

Mabene degno da vedersi è quel discorso, che ci rappresenta l'istesso Bernardo hauer fatto Iddio: quando vedendosi poco riuscito il tentatiuo fatto alla nostra cupidigia con tante promesse, & al timore con altrettante minaccie; si risolse di tentar l'amore, e ciò con lasciarci vedere la sua stessa amabilità. *Videns Deus, quòd nihil proficeret: Vnum, ait, restat adhuc. Inest homini non solum timor, & cupiditas, sed & amor. Venit igitur in carne, & tam amabilem se exhibuit, vt illam nobis impenderet charitatem, qua maiorem nemo habet, vt animam suam pro nobis poneret.*

Bernard.
in Cant.
serm. 20.

Bernard.
serm. de
dilig.
Deo.

E per

E per chi non trouossi a quei beati tempi di poterlo veder in carne, non lascerò, che anche tra gli huomini è auuenuto (così cred'io, permettendo, e disponendo Dio, per troncarci ogni scampo, e scusa) che al solo racconto delle belle, e buone parti d'vna persona assente, se ne accendesse molto grande l'amore in chi vdiua: e poi anche in vn'altro, che da questo le seppe; e fino ad vn terzo, che dal secondo le intese. Tutti per cognitione solo astratiua, hauuta per l'orecchio, e non per l'intuitiua dell'occhio. E di Dio quante cose, *Quàm speciosa, quàm magnifica, quàm gloriosa dicta sunt?* Che bene non ce n'è stato detto all'orecchio nostro, e dalla ragione, e dalla fede? *Fides ex auditu.* Dunque preceda l'vdito: poi seguirà la vista, anche in questa vita, in qualche parte concessa, conforme a quella dottrina dell' Angelico, *Antecedentia dilectionem Dei in via, sunt tria. Apprehensio Dei per auditum, per* 2. 2. q. 24.9. *visum, per gustum. primum est in incipientibus. secundum in proficientibus. tertium in perfectis.* ma meglio nell' altra vita salito che si sarà al Cielo.

Nelle veglie di Siena.

Vna grā cosa arriuò a dire Massimo Tirio senza saper ciò, che si dicesse: *Inter ascendendū audiet: postquam ascenderit, videbit:* accordandosi con S. Bernardo ad assicurarci, che se aperto hor haueremo l'orecchio ad vdire ciò, che del grande Iddio ci vien detto: aperto poi anche ci sarà l'occhio a vedere ciò, ch'egli è in

Disertat. 5. nu. 8.

Bern. In
Cant.
serm. 28.
Iob. 42.

se stesso. *Videre desideras? audi prius. Gradus est auditus ad visum*; Il che poi sperimentando in effetto, diremo col buon Giobbe: *Auditus auris, audiui te. Nunc autem oculus meus videt te: e col S. David: Sicut audiuiimus sic vidimus*: Hauendo così disposto lo Spirito Santo, che prima si purifichi l'vdito, e poi si letifichi la vista: *Audi filia, & vide*: quello per merito di questa: *Auditus ad meritum, visus ad premium*.

2. Reg.
15.

Finalmente quando anche l'obbiettion fatta militasse dell'amor carnale, e di concupiscenza, che nell'altrui bellezza, ò bontà, ama se stesso, il suo compiacimento, e gusto: e mente, ogni qualuolta dice d'amar quella Persona: se non forsi in quel senso, che diciamo d'amare la tal sorte di pesce, ò di vccello, che per mangiarcelo, vccidere, e cuocer vogliamo; che è vn voler per nostro gusto la sua rouina, & vn'imitar quel perfido Ammone, che spacciandosi per sì disperato amante della pouera Thamar, le tolse il maggior bene, che ella hauesse; e poi d'ogni male la caricò. Non milita però del vero amor d'Amicitia, che non a se, ma alla persona amata vuole il bene, come hor hora vedrassi. Per non differire più la pratica: già che in ogni picciola dilatione troppo grande ingiuria fa sia a quel Signore, a cui fiam certi d'hauer a gradire, e

Ambros. de Virg. nib. li. 1. piacere, subito ch'a lui ci volgeremo, benché si vili, & indegni ne fiamo. *Et hæc Sponsi iniuria est, expectare placituros.*

C A P O IV.

*Prattica d'esercitarlo, prima con
l'intelletto.*

S Il pregiato parto dell'anima è l'amore; che varie potenze di essa concorrer vi deuno. Le apprensive, ò cognoscitive, per così dire a concepirlo: le appetitive, e volitive a partorirlo. Egli è vn caldo, vn'ardor sì nobile dell'affetto, che non s'accende, se non per limpida luce dell'intelletto. Et al passo di questa anch'egli camina, nel conservarsi, nel crescer, ed augmentarsi. Egli è vn sì potente, ma altrettanto sì dolce, Tiranno, che entrato nella rocca d'vn petto, di tutte le potenze s'impadronisce, tutte le occupa, e tutte in suo seruitio impiegate le tiene. Dalle prime dunque, che sono le apprensive, e cognoscitive; cominciamo.

Chi cieco disse l'amore: alla cieca parlò; se forse nò pretese solo di cōdannar l'abuso, che souente auuiene, di non vederfi, ò imperfezioni grandi nella persona amata, ò perfezioni maggiori in altre: che ben conosciute, dall'amor delle prime, all'amor delle seconde spingerebbono; ò di biasimar coloro, che non solo contro a i precetti di Teofrasto, ma anche contro quei della natura, ama-

594 PARTE QUINTA.

Senec. c-
pist. 3. no prima di esaminare, e giudicare: *Cum ama-
uerint, iudicant: non amant, cum iudicauerint*: O
finalmēte di tassar il profano amore, e di mo-
strarlo tanto senza verecondia, quanto senz'
occhi; ne quali al dir del Filosofo ella risiede.

Aristot.
3. Rhet. *Tudor in oculis*. Che del resto è più impossibile
l'amar ciò, che non si conosce; che lo scaldarsi
al fuoco, che non si hà presente, e vicino. mili-
tando la medesima ragione anche per questo
caldo d'affetto; che non può affectionarsi ad
oggetto alcuno, che presente, ò rappresenta-
to non gli sia da quella potenza, di cui è pro-
prio far presenti all'anima le cose, ò rappre-
sentarle la loro bellezza, bontà, ò contrarie
qualità: vfficio delle potenze perciò dette re-
presentatiue, apprensive, e conoscitiue.

Che è la ragione di questa verità. *Quia bo-
num est causa amoris per modum obiecti. non est
autem bonum appetitus obiectum, nisi prout appre-
hensum.* alla qual ragione s'aggiunge anche,
l'autorità irrefragabile della Fenice de gl'in-

Augst.
de Trin.
lib. 10.
9. Eth. 5.
1. 2. q. 27.
2. 2. gegni. *Nullus potest amare aliquid incognitum.* E
quella del Prencipe de' Filosofi *Visio Corporalis
est principium amoris sensitiui.* onde anche quel
de' Teologi aggiungendoui la sua, inferisce,
che sì come per la vista corporale entra l'a-
mor sensibile: così per la contemplatione del-
le bellezze, e bontà spirituali, e diuine; entra,
es'accende l'amor diuino.

Anche i Greci mostrarono, di sottoscri-
uerfi a tal verità col nome, che all'amore die-
dero

dero di *èpos* tratto come stimano alcuni con Platone dalla vista, che per gli occhi l'introduce all'anima. *Quod a visione substantiam habet, & influat per oculos.* E pur troppo è vero anche in questo ciò, che in tutti gli altri azzuffamenti disse colui auuenire, che i primi ad esser vinti sono sempre gli occhi. *Primi in omnibus praelijs oculi vincuntur.* E chi non credesse, che alla sola vista del fuoco la Nafsa s'accenda; ben mostrerebbe (disse colui) di non intendersi di questa materia. *Rudes amorum censendi sunt illi, qui Naphtam, quod ex intervallo accendatur ab igne admirantur.*

Rhod. li.
23. c. 4.

Tacit. de
Mor.
Germ.

Plut. lib.
5. Conu.
9.7.



§. I.

Tenendolo sempre fisso nell' oggetto amato.

HOr come se la volontà vuol bene, & ama qualcheduno; è, perche l'intelletto lo rappresenta degno per l'amabilità in lui scoperta, & ammirata, e consistente in quelle doti di bellezza, bontà, & altre parti sopraccennate; Così quanto queste faran più grandi; tanto più s'impadroniranno, & a se rapiranno nel primo luogo la prima potenza, la cognoscitiua, l'intelletto stesso; e ciò, ch'altri chiama memoria; e tanto
men

men lasceranla andar vagando per altri oggetti, tenendola in se più ferma, e fissa; come componenti vn'oggetto di lei più allettatiuo, attrattiuo, e ritentiuo. in cui per conseguenza sempre stia, nè mai se ne diparta il pensiero.

Plautus
in Cistell
lar.

Questo è l'esser, doue non si è: e non esser, doue si è: *vbi sum, ibi non sum: vbi non sum, ibi est animus.* Questo è lo stare l'anima più doue,

Bernard.
de præ-
cep. &
dispent.

ama, che doue anima: *neque enim presentior est vbi animat, quā vbi amat*; portataui da quel peso, che in noi si chiama Amore: come ne i graui chiamasi gravità, e ne i leggieri, leggierezza ciò; che li spinge a i luoghi loro: *omnes*

August.
de Ciuit.
lib. 11. c.
28.

res quasi locorum, & ordinis proprij habent appetitus. Nam velut amores corporum sunt momenta ponderum, siue deorsum gravitate nitantur, siue

August.
ep. 10. S.
Thom. in
Matth.
Iob. 36.

sursum leuitate. Ita enim corpus pondere, sicut animus amore fertur, quocumque fertur. E percio amor meus, pondus meum disse Agostino, e poi anche Gregorio a quel di Giobbe, nec multitudo locorum inclinet te.

Questo, il dimorare il cuore, oue stà la cosa più cara, & amata. *Vbi est thesaurus tuus; Ibi & cor tuum erit.* P'uscire, & alienarsi da se stesso, chiūque ama: *Amare est abalienari.*

Dionys.
de diuin.
nom. 4.

Il patir estasi, & eccesso di mente: *Amor extasim facit: extra se rapit &c.* come disse il Diuino Dionisio, e spiegò l'Angelico Tomaso. *quia*

1. 2. q. 28.
21. 1.

facit meditari de amato: intensa autem meditatio vnius abstrahit ab alijs. L'inherire intrinseca-

men-

mente, e penetratiuamente dentro deil' amato. *Inbasio effectus amoris, quo amans est in amato per apprehensionem; in quantum non est contentus superficiali apprehensione amati. sed nititur singula, quæ ad amatum pertinent intrinsecus disquirere. & sic ad interiora eius ingreditur.*

S. Thom.
ibi. ar. 2.

Videsi ciò segnalatamente in Orode Rè, talmente fisso sempre col pensiero nell' amato suo, e morto figlio Pacoro; che d'altro pensar, ne parlar poteua; altro veder, altro vdir non gli pareua. *Pacorus illi videri: Pacorus audiri, videbatur; cum illo loqui: cum illo consistere &c. & nihil aliud, quàm Pacorum vocabat.* E vedesi pur troppo in ogni vn, che ama; vedesi, dico, nella solitudine, con cui stà egli in mezzo alle radunanze, e conuersationi; nel silenzio, che fra i ragionamenti altrui, offerua: nella distrattione, & astrattion continoua da tutte le cose presenti; con cui stà tutto intento sol a quella assente, e lontana, che alla mente gli stà presente. *In hominum corona sedens, ita speciem concupitam mente complectitur: vt cum illa loquatur, presentiumq; oblitus, tamquam statua, mutus, atq; immobilis manet: nihil eorum audiens, aut videns, quæ in auribus, & oculis eius dicuntur, aut fiunt: Sed attentus ijs, quæ intus geruntur, totus hæret in cogitatione &c.* Così oltre a S. Grisostomo, & altri, dice il B. Nilo, indi argumentando, & inferendo, quanto più rapir dourebbe, e tener sempre occupato ogni nostro pensiero, quella somma amabilità, bellezza,

Iustin. li.
42.

Nilus in
Alceti-
co.
Chrysos-
tom. 52.
in Acta.

lezza, e bontà del grand'Iddio; oggetto perpetuo, e beatifico d'ogni beata mente, per tutta l'eternità: *Oportet, vt Dei cultor omni studio in eius amorem ita feratur; vt nulla humana cogitatio tempus ullum inueniat proprijs cupiditatibus indulgendi. Vt animum ab omni alia cogitatione remotum contineat &c.* Si enim illa rationi ita dominantur, vt sensus inertes a suis cessent actionibus: quantò magis amor sapientiæ a rebus sensibilibus, & ab ipsis sensibus mentem abstractam rapiet in sublime, & in rerum caelestium contemplatione fixam tenebit?

Questo fù il primo effetto di quel legame d'amore, che il cuor della B. Brigida a quel dì Dio sì strettamente legaua; *Vt nihil aliud cogitaret*, come sopra si vide; Questo amoroso legame sarà il neruo optico dell'amore, che non ci lascerà volger l'occhio dell'intelletto altroue, che nell'oggetto amato: Questo sarà quell'occhio Colombino da Richardo sì ben descritto, e spiegato; che nelle creature non vederà se non il Creatore, come in tanti specchi rappresentato, come in tanti effetti, e segni d'amor dimostrato, e fatto presëte. Quell'occhio, che mai si chiude; perche non hà palpebra di carnalità; mai si turba, perche niente ammette dal di fuori: mai s'oscura, perche sempre stà in faccia alla luce: mai s'addormenta, perche sempre veglia sopra il suo diletto. Occhio destro, che non hà sinistra intentione: retto, che non si sforce a veruna parte: subli-

Richard.
viat. de
Grad.
Charit.

blime, che non s'abbassa a cosa terrena: Sempre fisso in quel bersaglio di tutti i pensieri, & affetti angelici: *in illum incessabiliter intuens, in quem desiderant Angeli prospicere. Amor enim vehemens non potest non videre eum, quem amat; quia amor oculus est; & amare, videre est.*

Ecco vn' Anima amante, si fissa in quel, che ama; che altro ne può ella pensare; ne crede, che altri pensi: Ecco la Maddalena, che obliata ogni altra cosa, *oblita timere, oblita gaudere, oblita denique omnia propter eum, quem diligebat super omnia*; dimanda dal creduto Hortolano, doue l'habbia posto, senza punto nominarlo; *Si tu sustulisti eum. Quem eum? non aperit; quia palam omnibus esse credit, quod a suo corde, nec ad momētum recedere potest*; Così stimaua ella al testimonio di Gregorio, e di Bernardo, che alla mente d'ogni altro, come alla sua, sempre stesse presente, e non mai absente il suo diletto. Così la Sposa da chiunque incontraua, andaua dimandando, se veduto haueffer quello, ch'ella cercaua, & amaua: *nūm quem diligit anima mea vidistis?* pensando iui fosse il pensier d'ogni vno, oue staua il suo: *Quasi verò, & hi sciant quod cogitet ipsa &c. Quenam verò es tu, & ille quis?* dice Bernardo esclamando poi per conclusione. *O Amor præceps, vehemens &c qui præter te aliud cogitare non sinis; fastidis cætera, & omne, quod cogitat ista, quod loquitur, & sonat; te redolet, & aliud nihil. Ita tibi ipseus cor vindicasti, & linguam.*

Origenes de illa.

Gregor. hom. 25. in Euāg. Bernard. ser. 7. in Cant.

Bernard. l. rm. 79. in Cant.

Così anche il buon David tanto afforto stava col pensiero nella celeste Gierusalemme, che senza punto nominarla, l'andava descriuendo, & enumerandone le parti: *fundamenta eius in montibus Sanctis &c.* & cuius? dirò io con Agostino: *Eius, quam mente conceperat*. Così, e molto più haueua sempre il suo caro Dio *ante oculos suos; In conspectu suo; In mente sua &c.*

Questo sarà l'*Ambulare coram Deo*, & *coram Christo eius*: così spiegato da Gregorio: *ambulat coram Christo, qui in omne, quod agit, semper ad ipsum respicit, & vitæ suæ rectitudinem in eum dirigit*, in tutto mirar sempre a quello Scopo, che l'Imperador Giouiniano s'haueua prefisso. *Scopus vitæ meæ Christus*. Camina sempre alla presenza del suo diletto, & a lui sempre mira, chi dato bando ad ogni altro pensiero, in tutte le cose, che fa, ò dice; tutta a lui volta, & in lui fissa tiene la mente: niente meno di chi scriuendo all'amico: In ogni tratto di penna, che fa; in ogni carattere, che forma; sta come presente all'amico, di lui sempre pensando, con lui parlando; & a lui drizzando quelle parole, pensieri, & affetti, che mette in carta.

Haueua il fedele Gionata concertato con l'amico suo David d'auuissarlo fedelmente di quanto passaua in corte, e dell'animo del Rè verso di lui; e di dargli quest'auviso nella tal foresta, alla tal' hora, con i tali tiri di saette, sotto pretesto d'esercitarsi a tirar d'arco; accio-

cioche niun'altro ciò intendesse, fuor che l'istesso David, che iui ascosso esser doueua. Venuto il tempo, preso l'arco, e'l turcasso, & andato al luogo, scoccava egli le freccie; ma tutte di là dal suo scudiero; dicendogli, che tosto corresse più oltre; & andasse a prenderle (che era il segno accordato, per significar a David la necessità di fuggire) Così maneggiando l'arco, e le faette, e ragionando col suo seruidore; staua però tutto con l'animo riuolto all'amico suo David, a lui più, ch'ad altro Scopo, miraua; con lui più, che con lo scudiere parlaua; e lui più, che l'arco, e le faette, presente haueua.

Oh se di cuor amassimo il mistico, amabilissimo David; come anche noi in tutto ciò, che facciamo, ò diciamo, a lui sempre con l'animo staremmo così riuolti: *in omne, quod ageremus, aut diceremus, ad ipsum semper respiceremus*: Con la Santa Brigita, *nihil aliud cogitaremus*; anzi con la Santa Reina Elisabetta, pregheremmo di ne anche poter altro già mai pensare: col diuoto S. Bernardo stimeremmo perduto irreparabilmente tutto quel tempo, in cui perdiam di vista, ò dal pensiero ci lasciamo uscire il nostro Iddio: *Omne tempus, Medit. c. quo de Deo non cogitas: hoc te computa perdidisse. 6.* temeremmo di far troppo gran torto all'intelletto nostro, priuandolo d'oggetto, occupatione, e pascolo sì degno, per altro tanto men degno: Torto a quell'incessante molino del-

Bern.lib.
Medit. c.
9.

della mēte nostra come la chiama S. Bernardo, facendo, che in cambio di macinar sì bel fior di farina, si vada logorando con rauuolgerfi intorno a vile, e perniciofa arena: torto a quell'occhio colombino; mettendone in luogo di eilo vn coruino, intento sol a mirar cadaueri, e carogne: torto in somma a quel nobilissimo, e degnissimo bersaglio della mēte d'ogni beato, e diuin personaggio; antepo-
nendoui noi qualch'altro sì vile; come è ogni cosa fuor di Dio.

Hermo-
genes a-
pad. X-
noph. in
Conuiu.

Seneca
conf. ad
Polyb.

Et in vero, se anche in quei loro fauolosi, e falsi Dei, si fissa teneuan alcuni la mente, che si vantauan di nō ritrarnela mai: nè per lunghezza, ò varietà di tempo; nè per moltitudine, ò grauita d'occupationi. E ciò perche stimauano, che verso di loro così facefsero quei Dei; *Dij sic mihi amici sunt; vt quoniam mei curam gerunt, numquam eorum obliuiscar; neque noctu, neque interdū: siue cogitatione aliquid institutam, siue quid agendum suscipiam.* Se anche ad vn'huomo regnante in terra riputossi douuto quest'ossequio degli occhi, e dell'intelletto; che altro mirare, ad altro badar non potetfiero: *Fulgor Caesaris oculos tuos, vt nihil aliud possint aspicere, prastringet: in se haerentes detinebit.* fu già imposto ad vn fauorito cortiggiانو. Se nell'animo sì viua del continuo teneua colui l'immagine di Persona amata; che senz'altro esemplare n'haurebbe saputo formar vn' esatissimo ritratto. *Ne quis me sic clarum eius simulacrum*

*lacrum in animo fecisse: vt si essem fictor, vel pitor, non minus, quàm præsentem exprimerem? Se quella Moglie di Ti grane perche mentre con esso lui staua prigion nella Corte del vittorioso Ciro, da questo ricercato il suo Marito, che pagato haurebbe per metter in libertà la sua Consorte; l'vdi di buona voglia offerir la sua vita stessa, perche ella libera fosse: quando poi dal cortese Signore senza alcuna sorte di riscatto, anzi con molti donatiui rimandati furono a casa: interrogata dal Consorte, che le pareffe delle belle parti di Ciro: e tra le altre della stessa bellezza: di questa rispose ella non poter risponder cosa alcuna; per non hauerlo mai veduto. E chi dunque mirauì tù, dimandò egli, in tanto tempo, che in quella Corte fuimmo; se non mirauì quello, che da ogni parte gli occhi d'ogni vno a se rapiua? Non altro (disse) non altro già mai mi fù possibile di mirare; se non quello, che alla morte s'esibiu per impetrarmi la libertà. *Illum Ecce stor spectabam, qui dixit se anima sua fuisse empturum libertatem meam.**

Crito-
bulus a-
pud Xe-
noph. in
Conui-
uio.

Xenoph.
Cyropæ-
diæ lib. 3.

Se così, dico, da coloro fù detto, e fatto; che douremo noi dire, ò che far dourà vn' Anima Christiana, col suo celeste Sposo, col Monarca dell' Vniuerso, col vero, e sommo Dio, che sin' ab eterno le hà sempre tenuti gli occhi, e i pensieri addosso; & in tempo è venuto effettivamente a morire per restituirla a vita, a libertà, & a gloria sempiterna? *Cui iustius vi-*

Bernard. *uam, quàm illi, qui si non moreretur, ego non viu-*
 epi. 148. *rem?* Di chi deuo ricordarmi viuendo, se non
 di quello per cui viuo? a chi andarmi, come
 Girasole, riuolgendo, se non a quel vero Sole;
 onde ogni vita, e senso, e moto mi viene? *Il-*

Bernard. *lum semper ante oculos habere debemus, per quem*
 in Medi- *viuimus, mouemur & sumus?* a chi risguardar,
 tat. e tener riuolti gli oechi miei, se non a chi sem-
 pre mi guarda, & in me tien riuolti i suoi? *Fir-*
mabo super te oculos meos; e come aggiunge A-
gostino, Non auferam a te oculos meos: quia & tu,
non aufers a me tuos.

Chiudeteui dunque ad ogni altro men de-
 gno oggetto occhi della mente mia: apriteui
 solo alla bella luce del Cielo: alzateui con fre-
 quenti occhiate di spesse, e continue eleuatio-
 ni di mète, & orationi iaculatorie colà sù, do-
 ue stà il vostro tesoro, e' l vostro cuore. Fissa-
 teui immobilmente in quella beata faccia di
 chi sì benigna, & amorosamente *illustrat fa-*
ciem suam, super vos. Drizzate a quella volta i
 passi della vostra vita. *Saeculum vestrum in illu-*
minatione vultus illius: Imitate l'Archangelo
 Custode di S. Francesca Romana; che per ter-
 ra con essa caminando, sempre al Cielo solle-
 uati gli occhi, & in Dio fissi, teneua. Vedrà
 iui l'intelletto le regole, e le maniere di più
 piacere, e di gradire più a sì amabil Signore; e
 goderà l'affetto d'andarle ricauando, e met-
 tendo in effetto: *Dulce habebit in vultum illum,*
semper intendere: & in eo, tamquam in libro vita,

Bernard.
 de nat. &
 dignit. a-
 moris di-
 uini c. 8.

le-

*leges sibi legere viuendi . Adempirà quella legge alla casta Sposa, dal vincolo coniugale imposta, di non hauere in tutti i suoi portamenti, e conciatore altra mira, ò misura , che gli occhi del suo caro Sposo , che citandole tal legge le vâ dicendo : *Lex tibi meos tantum præsinit oculos, quibus formam approbes .* E perche nel Cielo si è trouato per il sposo l'istesso Dio: celesti, e diuine ritrarranne le maniere di viuere. *Vsum sibi viuendi queret è Celo , quæ Sponsum sibi inuenit in Celo .* In quella beata faccia tenendo sempre fermo lo sguardo della contemplatione, anderà specolando, tutta intenta ad obseruarle, quali siano le foggie più conuenevoli, e gradite, di portarsi auanti a gli occhi di sì caro diletto . *In Contemplatione summi boni speculabitur regulas incommutabilis veritatis : & exinde formabit sibi modum conuersationis cuiusdam celestis, & formam sanctitatis.**

Val.
Max.lib.
6. c. 3.

Ambr.
lib. 1. de
Virg.

Bernard.
ad Fratres de
Monte
Dei.



§. II.

Aguzzandolo ad inuestigar il modo di più compiacere, e giouare alla Persona amata .

A Ppena s'accese questa fiamma nel petto di colui, che tãosto gli fece sollecitamente

606 PARTE QUINTA.

spiare, ingegnosamente inuentare, e costantemente eleguire ciò, che di maggior gusto, ed vtilità era per riuscire a chi tanto bramaua egli di gradire. *Institit querere (qui est amantium affectus) quidnam posset incundissimum, & maxime gratum ei prestare.* Così fece iui questo tale affetto: e così fa per tutto. perochè per tutto è sempre fuoco, che quanto più arde, tanto più illumina. Per tutto porta il titolo d'*Ingeniosus Amor*, e di *Magister Artium*.

Plut. de
Virt. Mu-
lier.

Ouid. e-
pist.

Laonde, chi già disse *Amor Musicam docet: se* itese solamēte, che l'Amore insegna ad accordare insieme voci, ò corde per altro dissonāti; poco disse. Altre altri, e ben anche non mai più apprese, ò studiate hà egli fatto, che ingegnosamente senz'altro Maestro s'imparassero, e maestreuolmente s'esercitassero. Che s'accordassero, & vnissero insieme animi, e cuori tanto più discordi, e disuniti, quanto più, oltre alla ferocità della natura, inferociti erano per le offese, & ingiurie riceute. Che si maneggiassero, e con gran maestria, non solo stromenti imbelli, cetre, e flauti, penne, e pennelli, da chi anche mai più toccati, non che trattati li haueua. ma in oltre stromenti guerrieri, spade, e lanceie, e ben anche tal'hora da mani solo alla conocchia, e al fuso auuezze. Che di più si giungesse a trar l'armi di mano a Genti, che per così dire nate col ferro in pugno, con esso la vita si manteneuano, con esso la gloria, & ogni acquisto faceuano. Che

Plut. ibi.

s'arriuasse all'espugnatione di quelle Città, le quali prima con tutta l'arte, e forza Martiale, non s'eran potuto prendere. Che si trahesse di munitissima prigione l'amato Consorte, cangiando con lui le vesti la Moglie lasciataui entrare, e mandandolo fuora con gli habiti femminili, restando essa con l'animo, non che con l'habito, veramēte più che maschile. Che in somma s'andassero moltiplicando, e variando i seruigi, e le opere in ossequio altrui fatte, per meglio così osseruare, & accertarsi di quali più si compiacesse la Persona diletta.

Così fa l'Amor humano. E che non farà; e che non hà fatto il Diuino? E chi mai ne restò veramente preso, che con altra prestezza, e sollecitudine, *non institerit querere, quidnam posset maxime gratum ei prestare?* Che maggiori brame non s'accendessero in lui di conoscere, per eseguirlo, il gusto, e beneplacito diuino! Che diligenza più esatta non ponesse egli per intenderlo ò dal medesimo Dio con le orationi incessanti perciò fattegliene: ò da gli huomini in luogo di lui posti, con la continua sommissione, & vbbidenza perciò resa loro: ò da' libri sacri con l'assidua lettione, e meditatione fattane: ò da i fatti stessi, moltiplicando perciò, e variando tutto giorno le opere, & esercitij di spirito, e di mortificatione, per affrontare così i più gradeuoli alla Maestà diuina?

Quanto più ingegnose furono le inuentio-

Così il
Portocarrero pref
so di Carterin di
Auila.

Cabadi
Regina
di Persia.

Così di
vna gran
Signora
scriue il
Viues li.
2. de
Christ.
femina.

ni da questo ritrouate di maggiormente piacere a Dio, di dispiacere a gli huomini, di in-
crudelire contro di se stesso, di schernirsi del
mondo, e della carne, e di beffarsi del Demo-
nio, con le belle fntioni, ò dell'habito, ò del
fesso, ò d'ogni altra conditione, e qualità; per
dar anche maggior gloria all'amato Signo-
re di quella, che permettesse ò la natura, ò la
fortuna, ò lo stato, e grado della Persona?
trouando il modo d'esser ammesse alle fatico-
se imprese de' Mascchi, deboli fēminuocchie: d'ef-
fere occupati in vffici, e mestieri vilissimi Prē-
cipi, ò Prelati dignissimi; d'essere trattati da
schiaui i Padroni, da pazzi i faui, e da peccato-
ri i Santi segnalatissimi. Ma i particolari sono
quelli, che fanno maggior colpo, bēche dalle
generalità toccate farà corso l'intelletto di
chi legge a gli Alessandri Carbonari, a i Si-
moni Sali, a i Paolini Nolani, alle Eufrosine,
alle Eugenie, alle Marine, e tanti altri inuen-
tori, & inuentrici di somiglianti Metamor-
fosi d'ingegnoso affetto.

Molte al-
tre Ver-
gini sot-
to habi-
to Virile
vissute
ne i Mo-
nisteri, e
ne i de-
serti, ha
raccolte
il Rade-
ro nel
suo Viri-
dario.

Era stata la Vergine Theodora dall'empio
Tiranno condannata al luogo infame, & iui
già esposta al furore dell'impudica, e sfrenata
Giouentù. Che vna tale Sposa di Dio, si brut-
tamente violata fosse; & vna a lui deuota, e
sacra vittima, venisse ad essere sacrificata a
Venere: troppo premeua ad vn' Amante di
Dio, ad vn feruente Didimo. Ma che far si
poteua? opporsi alla forza del Tiranno, era
solo

solo vn'accrescer pabulo alla sua crudeltà. cercar di diuertire, quei lasciui Giouinastri, era vn gettar oglio sopra della fiamma accesa. adito a quell'immondo luogo non haueua, se non l'immondezza, e la lasciua, e già già prim a degli altri v'entraua, chi più degli altri audace, e sfrenato si mostraua. Presto dunque, benche in mezzo a tante difficoltà, far conueniua, se alla Vergine pericolante soccorrere si voleua. E presto fece l'ingegnoso, & inuentiuo affetto.

Niceph.
li. 7. c. 3.
Baron.
Ann. Xpi
309.

Per hauer adito a quel luogo, si finse Impudico il Casto; e per non essere preuenuto da altri, spaciosi per più sfrenato degli altri, il più modesto di tutti: e così penetrò a quel fiore, a quelle neui ancor intatte. Ma per guardarle dalla soprastante inondatione di quella sì procace canaglia; che fece egli? Schernì con vn soppositio pegno l'aspettatione loro. coprì la donzella sotto il suo viril vestito, e così mandatala fuori trionfante, nella fuga fatta per mezzo di tanti, che attendendo la stauano; restò egli esposto alla rabbia del tiranno, & alla ferocia de' carnefici; ma a gli applausi de' gli Angioli, & alle acclamationi del Cielo. Sia inuentione del Mondo, per non dir dell'Inferno, prender la spoglia di volpe, doue non si può riuscire con quella di leone. Che ritrouamento celeste fù quello, con cui vn' innocente agnello presa la pelle di lupo, sì fece adito al Lupanare, e sotto la medesima

traffe dalle fauci de' lupi vna pecorella immacolata.

Ma quell'altro, ch'ignudo fra soauissimi fiori, con delicate sì, ma però ben tenaci, ritorte legato; da vna impurissima, e parimente ignuda femmina, con tutte le arti, e forze, di Cupido, si vide assalito, e combattuto: che poteua egli in tal frangente fare? la fuga tanto lodata in cotali zuffe, da i piedi legati gli era contesa. Alla difesa in tal punto tanto necessaria, le mani, e le membra tutte impedita, & inutili rese gli erano. Altro di libero, e di sciolto non rimaneua; che gli stromenti della fauella: la lingua, i denti, e le labbra. Ma che farebbe valuto lo sparger parole al vento; mentre il fuoco, e di fuori s'accostaua, e di dentro s'accendeua? Oh veramente *ingeniosus amor. ò magister artium!* Se l'arte di persuadere in vano eserciterà la lingua intiera, l'arte di guerreggiar, e di vincere, eserciti ella tagliata co'denti, e come dardo scagliata, & in faccia di costei dalle labbra sputata. Così disse, e così fece: nè mai altri perorò così bene, ò vinse causa alcuna; come questi Vittorioso rimase in vn sol colpo, e de' gli esterni assalti, e delle ribellioni, e solleuamenti interni.

Più anche mostrò d'ingegno, quell'altra; che da vn feroce Soldato assalita, venuto non per saluarle la pudicitia sua, ma per isfogar in lei la propria lasciua: Videsi priua d'ogni humano soccorso, e sola frà gli artigli abbando-

nata di quell' imbestialita furia. Che farà ella dunque ? Piangerà ? ma le lagrime seruiran di nutrimento maggiore all' Etna nel petto di colui accesa. Pregherà ? ma non intende linguaggio di purità quel mostro d'impudicitia. Si difenderà ? Ma che far potrà vna timida, & imbellè agnella contro vn lupo, vn' orso, & vn cinghiale cotanto inferocito ? Forſi giuocherà d'ingegno, d'arte, e d'inganni ? Ma che lacci saprà tendere vna semplice colomba ad vn' astuto falcone ? E quando anche sapeſſe ; douc è il tempo da ordirli, da tesserli, da diſporli ? e da cercarui l'eſca, a quel palato proportionata ? E pure : *Quam citò diſcitur, quòd docetur, vbi Deus (vbi amor) Magister est ?* Ecco in vn' iſtante dall' amore il tutto ritrouato, e perſectionato ! dice ella d'hauer il ſecreto di non sò qual onto da renderſi inuiolabile ad ogni colpo di ferro. A tale annūcio apre quel Soldato vn poco l'orecchie. Promette ella d'inſegnarglielo, quando intatta laſciar la voglia ; e di fargliene far la pruoua sù le ſteſſe ſue tenere carni. fatta poi finta d'vngerſi il collo, glie lo porge ignudo, e l'eſorta a ſcaricarui ſopra con quanto maggior forza ei poſſa, l'ignudo ferro. Il che fatto, e netto ſpiccato il capo dal petto ; con doppia palma, e della integrità conſeruata, e del Martirio in oltre acquiſtato, rimafe l'vna ; e l'altro con doppia beſſa ſchernito ; e le veneree, e le martiali ſperanze, deſuſe li vidde.

Qui

Rodigin.
l. 16. c. 25.

Quì sì, che effettuato si vide il mistero della vaga pittura, che appresso degli Elei conseruauasi; di vn' Amore, che all' altro, suo contrario, e nemico, toglieua di man la palma. Quì l'amor Santo, del profano, di Cupidine, di Venere, & insieme di Marte trionfò: e ben anche con sì fino stratagemma, che alle sue vittorie fece, che militassero l'armi stesse, e le forze del nemico. Tanto d'ingegno, e di coraggio mette l'amor diuino in quel cuore, oue risiede; e così pronto a spargersi tutto per l'amato, rende il sangue dell'amante.

Nè mancano a' tempi nostri sì dell' humano, come del diuino Amore esempi tanto più efficaci a muouerci, quanto più vicini, & applicati ci sono. Batti del primo quella Matrona, che penetrata nella prigione al figlio, il trasse fuori sotto gli occhi di quegli Arghi, che il guardauano; sotto miglior guardia, sotto quell' ampia Veste, che Guarda infante addimandasi, & all' hora anche per guardar l'adulto serui; insegnando (come s'è detto) l' Amore anche senza libri ciò, che da i libri ella imparar poteua di quegli animali sì di terra, come d'acqua; che ne i pericoli alli lor figlioli soprastanti, tornano ad ammetterli ò nelle viscere stesse, ò in certa pelle, e come sacca, che a guisa di seno, ò di vtero esterno, hanno sotto la pancia, e passato il pericolo, li rimandano, come veri Palici a nuoua luce: potendo con l'Apostolo, che ciò spiritualmente face-

ua,

Plut. de
Amore
prolis.
Geline-
rus. Rho-
dig. &
alij.

ua, dir loro: *Filioli, quos iterum parturio.*

Gal. 4.

A questa l'amor Naturale insegnò ad imitar la Natura. a quell'altra il sopranaturale a contrasfare l'istesso Demonio, riuoltando in bene l'arti da lui usate in male. Comparue egli taluolta con sotto il mantello varie caraffe, e caraffine, pentole, e pentolini per adescar i varij gusti de gli huomini, e così prese condurre alla morte le anime loro. Al contrario hà fatto vltimamente vna gran Signora, che per souenire a i varij bisogni del corpo, e così condurre alla salute eterna le anime pericolanti, non potendo, nè volendo farlo scopertamente: Nè tampoco essendole lecito, come già alla maggior Melania, trauestirsi da serua; hà saputo inuentare di asconder sotto gli habiti Signorili il vitto, e'l vestito, che a i pouerelli così portaua celato, pure sotto il suo Guarda infante; hormai diuenuto Guarda pupilli, orfani, e vedoue. Così hà fatto vltimamente quel grande spettacolo d'ogni più fina Virtù, che nell' ampio teatro di Milano, tanta merauiglia a tutti hà recato: Donna Margherita cioè, Consorte dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. D. Vasquez Coronado Castellano di quella Fortezza.

Queste poche fra tante altre ingegnose inuentioni dell' Amor diuino, quì raccontate si sono, conforme a quell'auuiso: *Notas facite in populis adinventiones eius.* sì per gloria di chi le seppe ritrouare. a cui plaudendo, & ogni
be-

1. Per al
c. 2.

614 PARTE QVINTA.

Isai. 3. bene annunciando acclamaua il Profeta . *Di-*
cite Iusto : quoniam benè : quoniam fructum adin-
uentionum suarum comedet . sì per ammaestra-
 mento nostro . *Vt in adinuenientibus eius exer-*
 Psa. 76. *ceamur .* perche a queste coti , aguzzando an-
 che noi l'ingegno , sappiam ritrouare in ogni
 occorrenza , ciò , che di maggior gusto all'
 amato Signore sia per riuſcire .



§. III.

Massimamente quando, e doue, e come ne ricer-
ca l'impiego la Persona, che s'ama .

SE così fisso , come si è veduto , hassi da te-
 ner sempre l'Intelletto , così aguzzarsi ,
 & impiegarsi sempre in cose spettanti , e
 ridondanti in ossequio dell' amato Signore .
 che dourassi poi fare , quando egli stesso ne ri-
 cercherà l'impiego in qualche determinata
 materia ? come in cattuiarlo in ossequio della
 fede : in soggettarlo a gli ordini , e dettami
 dell' Vbidienza ; in farlo conformar i proprij
 suoi pareri a quelli di chi ci è in luogo di Dio :
 in occuparlo nella meditatione , lettione , ò
 studio delle cose spirituali , ò letterarie confor-
 me all' obbligo dello stato proprio : in esigger-
 ne in somma quei pensieri , e sentimenti della
 Mae-

Maestà, & attributi diuini, che sono sparsi ne' Salmi, e preci, ch'ha l'Ecclesiastico da recitare nella Casa di Dio, e non mica da Papagallo stàte alla finestra: ma da ministro, e mezzano auati al Trono di Dio rappresentate la Chiesa stessa. Di cui si come adopra le parole significanti; così anche de i sensi significati inuestir si deue. Che è la sorte di farina, anzi di perle, che macinar deue in quel tempo. In cui troppo, & all' Amato, & a se stesso mancherebbe l'Amante; se occupasse l'intelletto in, altre cose, e disparate, non che in opposte, e contrarie. in ammetter all' hora distrattioni, & euagationi di mente; per non dire, in andar curiosamente questionando nelle cose della fede, esaminando, e censurando gli ordini della Vbidienza, fomentando giudicij, pareri, e dettami contrarij, contradicendo, e cercando in che riprender, e biasimar le cose da chi tiene il luogo di Dio ordinate. Che questo non farebbe vn'aguzzar l'ingegno a i gusti, ma a i disgusti dell'Amato Signore. Vn'adoprar non l'occhio colombino, ma il coruino. Vn'hauer legato il cuore, non con quel di Dio, come la B. Brigita: *vt nihil aliud cogitare posset*; ma con quel dell'Auversario, *vt omnia alia cogitaret*. Oh quanto lontano farebbe vn tale da quelle conditioni, e proprietà de' veri serui, & amanti del Signore! De' serui, a quali *fulgor Caesaris, fulgor Numinis, oculos, vt nihil aliud possint aspicere, praestringet*. Degli Amanti, *Qui dul-*

ce habent in vultum illum semper intendere, & in eo leges sibi legere viuendi, sentiendi, cogitandi, loquendi.

Così anche quando intorno al modo di fare alcuna cosa ci hà dichiarato il Signor Iddio il gusto suo. Quando ò con i precetti della legge, ò con le regole della Religione, ò con le rubriche della Chiesa, ò con gli ordini, & indirizzi de' Superiori; ò con i consigli de' Padri Spirituali, ci hà manifestata la maniera, e per così dire la concia, con cui egli gusta, che le opere nostre gli siano presentate: quando con tali dichiarazioni ci hà detto, come già al suo figliuolo disse il Patriarca Isaac: *Fac mihi inde, sicut velle me nosti*: conciami, e condiscimi questa viuanda, come sai, ch'al palato mio gustosa riesce: All' hora tutto l'ingegno, & industria nostra, hassi da impiegare in adempire con ogni esquisitezza tutto quel beneplacito di Dio: In fare, che quell'opra riesca *exquisita in omnes voluntates eius*: in eseguir pùtualmente quella maniera da lui prescrittaci, e non altra.

Che non habbiamo noi da far del saccente con Dio, se non l'hanno da fare con i Principi della terra, e Capitani, i loro ministri, e Soldati, tanto ripresi, e castigati quando di proprio capriccio han voluto far altrimenti da quel, che era stato loro prescritto. *Et plus se, quàm Imperatorem de Victoria, atque exitu rerum sentire existimarunt.* come rinfacciò quel gran

Capitano a quei Soldati, che pur erano stati tanto da lui lodati di scienza militare: *ut quod fieri oporteret, non minus commodè ipsi sibi præscribere, quàm ab alijs doceri possent.* Imperciocchè chi non hà il sopremo comando, & in esso il carico di proueder al tutto, e perciò anche l'assistenza diuina: conuiene, che in tutto eseguisca gli ordini da chi l'hà prescrittigli. *Omnia agere ad præscriptum debet.* come di Vfficiali anche vicini al sopremo fù detto. per la ragione dell'assistenza diuina conosciuta sin da quel Gentile, che scrisse: *Principibus summum rerum Iudicium Dijs dederunt. subditis obsequij gloria relicta est.*

Ibid. li. 2.

De bell.
Ciu. l. 3.Tac. 4.
Annal.

Nè il desiderio, e la speranza di miglior successo gli esenta dal biasimo, e dal castigo. Ben lo seppe il pouero T. Manlio, che per hauer fuori d'ordine combattuto; tutto che da solo a solo, e poco perciò importasse all'esercito suo l'esser egli ò vinto, ò vincitore: benchè prouocato, e sfidato, e così quasi necessitato a mantener l'honor suo, e della Patria sua: tutto che figlio dell'istesso Console, che haueua dato l'ordine: e poi anche rimastone vincitore, riportate ne hauesse così gloriose spoglie: pure quando pensaua di conseguire vn bel premio, vi lasciò il Capo: fattogli tagliare dall'istesso Padre Manlio. Onde *Manliana Imperia* andarono in proverbio d'ordini, che s'hauessero con ogni puntualità da osseruare. Come pur anche haueua forsi fatto

Tit. Liu.
Dec. 1. l. 8.

Dec. 1. l. 4.

con

con suo figliuolo A. Postumio. Lo seppe anche quel buon Architetto ; che hauuto da P. Cratso Mutiano l'ordine di mandargli il maggiore de' due alberi veduti in Athene , per fabbricarne certa machina da guerra ; egli , che ben s'intendeua di tal arte , mandogli l'altro , che molto meglio per tale affare esser conosceua. Ma non ostante, che *sua quisq; Artis, & V. Max. Auctor, & disputator optimus sit*, in cambio della sperata ricognitione ne riportò non men vergognoso, che penoso castigo. Argomenti hora da somigliati detti, e fatti de gli huomini sopraccènati, argomēti la Persona ipirituale, e Religiosa , come habbia ella da ingegnarsi, & industriarsi di seguir a puntino gli ordini, & i modi d'operare , non dal suo capriccio inuentati , ma da Dio per mezzo de' suoi luogotenenti prescritti ; *Imperia non Manliana , aut Posthumiana, sed Diuina.*

Aul. Gel. El' vero , che proposta la questione , se possa vn Ministro a fine di far meglio riuscire il seruigio del Padrone, scostarsi da gli ordini, e maniere di maneggiarlo , hauuti da lui: risposedi con varie distinzioni : affermando di sì quando molto maggiore si sperasse fondatamente , il bene della felice riuscita , che si temesse il male della infelice . Item quando il Padrone fosse più bisognuole, e bramoso del buon esito del negotio portato a fine , che del modo , ò del portamento del negoziante. altrimenti negasi francamente poterli dipar-

tire

tire da gl'indirizzi hauuti. massime, che ancorche ottimo riesca il successo: di pessimo esempio pare quell' aprir la strada a trasgredir gli Ordini maturamente consultati, e prescritti. *Si res fortè melius vertisset: exemplum tamen intromissum videretur, quo benè consultata* Aul. Gel. ibid.
consilia religione mandati soluta, corrumparentur.

Tuttavia in ordine a Dio cessano tutte quelle ragioni di dubitare, e non hà luogo alcuna di quelle distinzioni. Peroche nè può egli errare nell'ordinar le cose, nè potiamo noi meglio inuentar di lui, nè tampoco errare nell' eseguir i suoi ordini: non hauendo egli bisogno, ò brama, ò premura del buon successo materiale di quel negotio, come hanno finalmente gli huomini, a' quali perciò l'vtilità della buona riuscita viene a scemar in parte, ò anche a leuar del tutto, il disgusto del non essersi seguiti gli ordini da loro dati. Non così Iddio *Nulius indigens*; altro non cerca, nè aspetta egli, nè gusta, che l'adempimento della sua volontà dichiarataci. Nè tampoco l'interesse nostro spirituale consiste nel buon esito di quella faccenda, ma nell'ottima esecuzione del voler diuino.

Ciò ben potiamo noi imparare a spese del misero Saule, a cui hauendo il Signore dato l'ordine, e del fatto, e del modo: Che andasse a distruggere totalmente Amalec, senza perdonare a cosa viuente: Egli volendo far del prudente, e del diuoto, di quella sorte, di diuo-

tione, che muoue nausea alla Maestà Diuina, riserbò per vittime da offerirle il meglio delle greggie, e degli armenti. E ripreso da Samuele, come, e perche eseguito non hauesse l'ordine di Dio: Anzi si rispose, che l'hò io adempito, & in oltre supplito a quello, che vi mancava. Vna vittoria sì grande, ottenuta con sì special fauore del Cielo, ben doucasi riconoscere con sacrifici fattigli del meglio di tutta la preda conquistata. *Immò audiui vocem Domini, & adduxi Agag. &c. Quasi dicat,* spiega il

I. Reg

Greg. ib.

S. Spofitore Gregorio, & quod præceptum fuit, implere studui. & quod minus erat, suppleni. Agendum fuit, vt Amalech percuteretur. Sed quia Deo auxiliante vincitur, supplendum fuerat, vt quæ in eius immolarentur sanctificatione, seruarentur. Ma quanto a Dio dispiacesse questo, il dimostrò col gran castigo a quell' Infelice dato; per ammaestramento di molti siegue il Santo, *Qui dum in propria eruditione confidunt, maiorum Inssa, quæ audiunt, & per tumorem despiciunt, & meliorare permutando credunt. nimis religiosi, imperijs acceptis adijcere præsumunt.*

Tutto il lor ingegno adunque impieghino, & aguzzino i veri Amanti di Dio in cercar d'adempire a puntino l'ordine, e maniera d'operare, dal lor Diletto ricercata, e non altra: nel Sacrificio, e nella Messa, quelle cerimonie prescritte, e non altre: nell'Officio, & Officiatura, quei riti ordinati, e non altri: nello stato Religioso, ò altro: nel grado, età, e condi-

ditione, quei minifterij, & occupationi proprie, e non altre. Che queſti vederemo nel Capo ſeguente eſſere i modi, le danze, e le muſiche, con le quali vuole il Signore eſſer da noi honorato, e glorificato. Come anche i Principi inōdani da i loro Paggi, e Cortiggiani vogliono cō tali, e non altre ſorti di ceremonie, e d'oſſequij eſſer riueriti. Tanto poi ſi guafſa vna ben ordinata danza, ò muſica, con aggiungerui altro, quanto con leuar parte di quello, che vi è preſcritto, & accordato. Et appunto d'hauere il Santo Dáuid, come in vn ben ordinato balio, e ben concertata harinonia, oſſeruati eſattamente tutti gli ordini, e miſure, e coſì ſommanamente piacciuto a Dio, ne fù da S. Ambrogio tanto lodato. *Rerum modos, vitas temporum per ſingularum ſonos ſeruant atatum; vt videatur non minus viuendi genere, quàm canendi ſuauiſſime prædulcis, moralem Deo ſui fudiſſe meriti cantilenam.*

Ambroſ.
lib. 1. de
eff. c. 24.

E tanto maggiormente di coſì fareſ'ingegnino gli huomini, quanto più veggono l'iſteſſo Dio con eſſo loro coſì fare: ingegnandoſi anch'egli, per coſì dire, di ſpiare, & incontrare il genio, & inclinatione noſtra nel darci la ſua gratia, per farcela riuſcir efficace. e nel darci anche la gloria, ingegnandoſi di trouar maniera, che nè paia, nè ſia ſuo puro dono; ma anzi merito, acquiſto, e credito noſtro, come ſopra ſi è veduto. oltre all'eſſerſi ingegnato di inuentar modo ſi ſtupendo, con cui ſi

Par. 2.
cap. 8.

potesse da vna parte alla Giustitia diuina soddisfare: e dall'altra all'huomo reo perdonare, come nel gran mistero dell' Incarnatione da tutti i Teologi si ammira.

Ma che bisogno haurà quì d'ammaestramenti altrui l'intelletto mio, se dal Ciel venuto, & in me acceso sarà il bramato fuoco d'Amore? Questi meglio d'ogni altro con la sua luce mostreremmi, e cō l'agitatione sua spingerammi a cercare, & ad incōtrare in ogni cosa il compiacimento maggiore del Diletto. E se potrò dire: *De excelso misit ignem in ossibus meis*; potrò anche aggiungere: *Et erudiuit me*. Che così m'insegnerà a mettere in pratica, quanto quì si specola, e si dice. E ben auerrà così, che molto graditi gli riescano quanti pensieri, e cogitationi mi spunteranno dal cuore, e passeranno per la lingua, e per la mente, sempre si fissa in Dio, che dal suo Diuin conspetto non mai si parta. *Et erunt, vt complacent eloquia oris mei; & meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.*

Thren. 1.

Psal. 18.

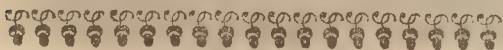
Plus. in
Mato.
fin.

All'intelletto poi, accioche possa sempre, come s'è detto star pensando dell'amato oggetto, dourà seruir la memoria, *qua nullum est ad retinenda bona certius ararium*; e seruiragli fedelmente in se conseruando; & a lui opportunamente somministrando l'abbondante materia di tali pensieri, tratta da quelle tre infausse miniere sopra accennate. Dall' infinita Amabilità del soggetto, ò Personaggio a-

ma-

mato. dall'immenſo affetto, amore, e beneuolenza da lui verſo di noi hauuta . e dagli innumerabili effetti della beneficenza con eſſo noi dimoſtrata.

Coſì da quel granaro della memoria tramandandoſi inceſſantemente il buon grano a queſto Molino dell' intelletto, macineràſſi del continuo la farina per l'ottimo , e quotidiano alimēto dell'affetto. *Ea quæ cogitationē faciunt, Bernard. continuò liberè occurrent ſibi , & cooperabuntur in ad Fratr. bonum, & quaſi ſymbolum facient in bonū cogitantis. Voluntas exhibendo in gaudium Domini puram de Monte Dei. affectionem: memoria materiā fidelem: intellectus experientiæ ſuauiſſimam .* che coſì verrà l'anima ad amar il Sig. Iddio con tutte le ſue forze, con tutte le ſue potenze , e ad adempire quanto da noi ſi può, il precetto datocene: *Diliges Dominum Deum tuum ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis.*



C A P O V.

Prattica di eſercitarlo con l'affetto .

DI queſto è proprio eſercitio l'amare; che altro non è, che vn voler bene, come parla ogni vnò con le parole tolte dalla definizione datane dal maeftro d'inten-

Q9 3 dere,

Aristot.
2. Rhet.
cap. 4.

dere, e di parlare. *Amare, est velle alicui, quæ bona putat.* Parto dunque egli è della volontà, che è la madre di famiglia sì numerosa, quale è quella de' gli affetti nostri (che son per così dire la famiglia alta, come le passioni, la famiglia bassa.) Sono gli affetti nostri diuersi atti della volontà, ò diuersi modi, co' quali diuersamente ella s'esercita intorno al diuerso bene, che vuole alla persona amata.

La quale ò già possiede, e gode il bene; ò pare ancora ottenuto non l'ha; ma può acquistarlo: ò vero in cãbio del bene, trouasi addossato qualche male. Nel primo caso, impieganfi gli affetti di compiacenza, gaudio, giubilo, congratulationi, applausi, e simili. Nel secondo, i desiderij, le brame, e le speranze &c. Nel terzo, i contrarij, quando il male è presente, la tristezza, l'affanno, il rammarico, le doglie, e le condoglianze &c. Quando stà per venire, i timori, le sollecitudini, e somiglianti. Così restano qui comprese ambe le sorti di atti, che nelle scuole chiamansi di prosecutione, ò di fuga; Co' primi de' quali la volontà si porta al bene, co' secondi dal mal si ritira, e fugge.



S. I.

*Con la compiacenza del bene posseduto
da Dio.*

COn quest'ordine procedendo, e da i primi cominciando: Hà già in se stesso il nostro Iddio, e si gode vn ben infinito, & eterno; l'immenso cumulo d'ogni bene, e perfettione, che è la sua gloria intrinseca, oltre all'estrinseca, che gli danno glorificandolo, & amandolo tutti i Beati Comprensori, & i Giusti Viatori. Chi dunque di cuore l'ama, cordialmente anche si compiacerà, goderà, e plauderà, ch'egli sia, sì bello, sì buono, sì sauiο, sì santo; onnipotente, infinito, eterno, beato &c. Che habbia tanti attributi, e perfettioni assolute, e relative; la fecondità, e la produzione di due termini adeguati del suo intendere, e volere: di due personaggi a se totalmente vguali, vgualmente diuini, & adeguatamente comprendenti quello ad ogni altro incomprendibil cumulo d'ogni bene: che questi infinitamēte conoscendosi l'vn l'altro, infinitamente anche s'amino &c. Di tutto ciò starà rallegrandosi, e gioiendone chi l'ama; già che d'altro affetto, che di simile compiacimento, allegrezza, e giubilo, non è capace, quel bene intrinseco di Dio.

Così per l'amor, che portaua il buò Giacob al suo figliuolo Gioseffo, tãto rallegrossi delle sue grandezze, & innalzamenti: Così Mar-
docheo di quelle d'Esther ; e così ogni vero
Amico per tale dimostrerassi : *Eum enim, qui in*
ibid. *bonis alterius congratulatur, non alia de causa, nisi*
illius; amicum esse necesse est, si redamatur . Per-
che seguitado il gaudio dal vederfi adempire
la nostra volontà; godendo noi de i beni d'Id-
dio ; segno farà, che glieli vogliamo, e che
Ibid. perciò l'amiamo. *Omnes enim gaudent, si, vt vo-*
lunt, fit.

L'eccellenza somma di questi atti, confide-
rata per hora in ordine all'oggetto ; scopri-
rassi dall'eccellenza del bene, che con essi a
Dio si vuole, che è il maggiore, che l'istesso
Dio possa bramarfi . E però quando anche
dalla parte degli atti non mancherà la lor
propria perfettione ; farà questa la maggior
beneuolenza, che al Signor Iddio hauere, ò
dimostrare si possa . Questo, *maximè pertinere*
ad amorem beneuolentiæ, testifica l'Angelico;
2. 2. q. 28. & esse effectum proprium charitatis, quo scilicet
2. 1. & 2. *gaudemus de bono diuino, secundum se considerato.*

In questo pure cōstituisce il Blosio la finez-
za dell'amor di Dio. *Vt in nobis sentiamus Com-*
In ap- *placentiam, & gaudium ex omni bono, & gloria,*
pend. ad *quæ in Deo sunt* : Non potendo, nè i Beati del
tabellam *Cielo, nè i Santi della Terra, sublimius opus*
Ibid. *exercere*, far cosa di maggior perfettione . A
questo purissimo, e sincerissimo amor di Dio,
chi

chi aspirasse; ammaestra egli d'andar considerando, quante, e quanto grandi siano le suddette perfettioni del Signor nostro; e quanto, egli meriti, che ogni suo vero amico, cordialmente seco se ne rallegri, e congratuli: & tanto più di quel che fassi con gli amici terreni; quanto più meriteuole del nostro amore è Id-
dio: e de' nostri plausi, il suo diuino bene. *Recogitet, quàm ingentem gloriam Deus obtineat; & quàm dignum sit, vt omnes gaudeant de eius excellentijs.* A questo ci esorta ad auuezzarci, & a farlo più spesso, che possibil fia (Almeno alla sfuggita) in ogni luogo, e tempo. Assicuran-
doci, che incredibile il profitto ne seguirà: *Ex eius continuatione mirum in modum proficiet, modò mortificationem vitiorum suorum non negligat;* pur che s'attendi insieme a leuar da noi ciò, che a lui dispiace: Per questo ci raccorda, che ogni volta, che ci s'appresenta qualche suo titolo, ò attributo, ò vero opera sua segnalata, ò qualche bene a gloria sua da' fedeli, e giusti fatto; ò anche da' peccatori, & infedeli, a lui conuertiti; sommamente rallegrandocene: *concupiamus letitiam quandam, & sanctum affectum de eo, eiusq; gloria; quemadmodum gaudere quisque solet, dùm audit egregia opera eius, qui sibi charissimus est.* Come all'incontro dolendoci delle offese, & ingiurie, che intèdiamo essergli fatte; e molte più di quelle, che fatte gli habbiamo noi.

Ma perche molto facile, non che possibile,

an-

anche a' peccatori farebbe vn tal compiacersi del bene, che senza lor costo, veggono esser in Dio, ò darsegli da altri; pur che essi parimente habbiano ogni lor gusto: antepo-
nendo anche il proprio al diuino, quando insieme a confronto, ò a cimento vengono; nel che cōsiste l'esser peccatore, e nimico di Dio: Perciò per differētarsene, dourà il vero amico del Signore a quegli affetti di compiacēza aggiunger la perfezione, e il compimento, che possono, e deuono hauere.



§. II.

Dando a tal compiacenza l'efficacia, e l'effetto conueniente.

E Primieramente cerchi quel modo d'effercitarli, e di dimostrarli, che più conuenga, e piaccia all'amato Signore. Quell' Histaspe, che veduto l'honor grande dal Rè Ciro fatto a Grisanta sopra tutti gli altri, principalmente per hauer questi tanto sentimento, e gusto del bene del suo Rè; quanto il Rè medesimo; anzi più ancora: risoluto di così fare anch'egli, richiese in che maniera farlo, e testificarlo potesse. Fugli (benche per ischerzo) risposto: *Saltandum esse Persicē:*
che

Xeno-
phō. Cy-
ropad. l.
3.

che alla Persiana danzando, ben dimostrata haurebbe l'allegrezza conceputa per la felicità del Rè di Persia.

Scherzo però non è, nè scherno; che quando qualche grand'impresa, & acquisto di gloria habbia fatto il Prencipe; oltre alle altre maniere di festeggiarne con applausi, e congratulationi fatte a voce, & a penna; cō pompe, & abiti lauorati, & apprestati per lo trionfo; con tornei, giuochi, e rappresentationi delle medesime imprese, che egli hà fatte; Si ordinino anche alcune danze, ò balli festosi, da farsi a posta in certa foggia, e maniera conuenueuole a quel fine, regolati perciò, e misurati al suono di chi per questo diceuasi alla Latina: *Modos facere.*

Delle grandezze dunque, delle glorie, e trionfi del Gran Rè Celeste, auuissato chi l'anima dalla fede, & inuitato dalla charità a festeggiarne, & applauderne con quegli inuiti: *Exultate Deo, psallite Domino, iubilate Deo, quoniam Dominus excelsus, Rex magnus super omnem Terram &c.* Cerchi anch'egli prima i modi, i gesti, e le voci, a ciò più conuenueuoli, & a lui più gradeuoli; E trouerà esser quegli stessi ministeri, & impieghi, che a ciascheduno impone il suo stato, conforme alla diuina volontà preso, e regolato.

Quel suono del vostro Campanello, ò Religiosi, quell'ordine del Superiore, e quell'indirizzo della Regola; farà quello, che *modos faciet*

ciet vobis, che vi darà la misura, il tempo, e la maniera più accetta al vostro Rè, per dimostraragli la compiacenza, e gioia vostra delle glorie sue. A quel suono, a quella foggia, e non ad altra, vi conuien saltare, se a lui gradir volete, e da lui vdire l'*Euge serue bone, & fidelis; e non il Cantanimus vobis, & non saltastis*. Quelle cerimonie, e rubriche ben osseruate nel vostro vfficiar in Chiesa, ò Ecclesiastici, nel Salmeggiar in Coro, e nel cantar lodi a Dio, godendo che egli s'è degno di lode, e sopra ogni lode, sia: quelle faranno le acclamationi a lui più festose, e grate; & a voi più diceuoli, e proportionate. Quel portar con giubilo la vostra Croce, ò Christiani, ad imitatione, e gloria di Christo; sarà la bella representatione delle vittorie, e trionfi da lui con la sua Croce riportati. E quell'attendere alle vostre famiglie, e faccende, ò Secolari, conforme alla legge di Dio, & indrizzo del Padre Spirituale; quella sarà la parte a voi imposta, il modo di concorrer anche voi a queste allegrezze per testificar al Rè del Cielo il vostro affetto.

Non altramente, che il buon Gionata col suo andar a quel luogo, col far quei colpi, col dir quelle parole allo Scudiere, tutto conforme al concertato prima con l'amico suo Dauid: così veniu a mostargli la sua fedeltà, ad esprimergli il suo affetto, a dargli l'aspettata notitia, a desiderargli, e procurar gli il suo bene: Al che haueua egli l'occhio, & il cuore,

mol-

molto più, che a quegli esercitij di mani, di piedi, ò di voce; solo per tal cagione intrapresi, e da tal fine misurati.

Non altrimenti, dico, intrapredendo noi, e misurando le nostre attioni al fine di compiacer in esse all' amato Signore, & a questo hauendo più il cuore, che ad ogni altra cosa: Quando ne arriua il tempo, ò ce ne è dato il segno: Subito pronta la volontà inuitando le altre potenze, che in quell' impiego s'hanno da esercitare; dica loro in suo linguaggio: *Venite*, anche voi per la vostra parte; *Venite*, *exultemus Domino*, andiamo insieme a festeggiare, ed applaudere al nostro gran Sig. che egli sia tanto grande, che non habbia pari: *Tubilemus Deo: Quoniam Deus magnus, Dominus, & Rex magnus super omnes Deos &c.* Venga ad accordarsi a concerto con l'anima il corpo, con lo spirito la carne; con l'huomo interiore, anche l'esteriore: *Cor meum, & caro mea exultent in Deum meum.* Psal. 94.

Venga a concorrerui la lingua, la mano, & i piedi con tante congratulationi, applausi, e tripudij; quante saranno le parole, gli atti, ed i passi, che qui si faranno. Che per tali cortesemente li gradirà quel benigno Signore; che hora da me a tal fine altro nò vuole, nè aspetta. Così co' fatti potrò io dire; *Domini ego sum; & manu mea scribam; Domino.* Tutto questo operar a gloria del Signore, sarà vn'alzare archi, e trofei alle sue pompe, con inscriptioni Isai. 44.

posteu ad eterna memoria, per migliori lettere congratularorie. Così darassi all'atto interno l'efficacia douutagli, & all'esterno valor incredibile, e merito inestimabile.

Così tutte queste attioni nostre verranno a riuiscire tanti hinni di gloria; a Dio tanto più graditi, quanto che dal Verbo incarnato prima intonati, da noi saranno col medesimo tenore proseguiti.

Acutamente non men, che piamente offerua quel gran Cancellier di Parigi, di cui ben disse Sisto Senese, non poterfi discernere s'egli con la pietà trapassasse la dottrina, o con la dottrina la pietà: offerua, dico, che quando il benedetto Signore al Padre riuolto, e della scambieuole lor glorificatione parlando, disse: *Pater, clarifica filium tuum, vt filius tuus clarificet te*: all'interno affetto congiunse l'esterno impiego della lingua, della voce proferita, degli occhi al Cielo inalzati, e del corpo tutto con decente positura accompagnante quella glorificatione: Così fece (dice egli) e cantò l'hinno della gloria; già che hinno è quella lode, e glorificatione di Dio, che espressa viene, & accōpagnata anche da gli organi esterni, e membra del corpo. *De verbo glorificationis fecit hymnum gloriae, dñm harmoniam addidit vocis, exprimens exterius oculis subleuatis &c. hymnum quippè dicimus laudem Dei cum cantico.* Cosa poi (siegue egli) tanto dalla Chiesa unitata, mentre al fine di ciaschedun Salmo con-

l'af-

Io. 17.

Io. Gerf.
in Ana-
logico
de Ver-
bo, & hy-
mno glo-
ria.

l'affetto interno, e con gli organi esterni del corpo cantando il *Gloria Patri* e nella Messa il *Gloria in excelsis*, frequentat hunc hymnum gloria. E cosa, che anche ciaschedun di noi potrà imitare in tutte le sue attioni, a gloria di Dio fatte, con la deuotione interiore dell' animo, e con l'esterior impiego delle membra.

Così pure eccellètemēte al suo solito discorso D. Battista da Genoua, di quell' *Amen* dagli Angioli cātato in Paradiso, col quale fermando gli occhi nel bene incomprendibile di Dio, non potendolo capire, sopraffatti dallo stupore, prorompono in quell' *Amen*, così sia, professandosi con esso di rimanere sodisfatti sopra modo, che Dio tanto sublime sia, che arriuarui essi non possano: e con tale ignoranza, & eccessiuo ardore l'adorano dicendo *Amen*, così sia pure, che egli formonti ogni nostra capacità: & *ceciderunt in facies suas*, dimostrando così la loro insufficienza per lodarlo, e glorificarlo degnamente; e l'infinità inarriuable della gloriadi lui, rimanendo più contenti di non poterla comprendere per l'eccesso di lei sopra ogni loro potere. A Dio ancora più grata riesce questa confessione delle sue Creature così protestanti l'impreggiabile altezza della Maestà diuina. Nè i Viatori stessi sono (dice ella altroue) esclusi da questo sì nobil esercizio: potendo anch'essi concorrerui con il loro *Amen*, aggiunto con tal sentimento al fine delle loro orationi, in-

Cap. 5.
dell' V-
nione.

Cap. 116.
dell' V-
nione.

634 PARTE QVINTA.

Cap. 4.
del B2-
cio. uocationi, e lodi di Dio. Et ella stessa pur altrove di quella sua nõ solamẽte insufficienza, ma anche nihilità restaua tanto perciò contenta: perche se ella fosse stata qualche cosa, già il suo Dio non sarebbe stato egli il tutto. così godendo più di veder in lui, che in se stessa, ogni sorte di bene.



§. III.

Desiderandogli il bene eterno, che può hauere. attristandoci di quel, che non hà. e così riponendo in lui ogni sorte d'affetto.

Gerl. supra. **I**N trè modi (aggiunse il citato Dottore.) si può da noi cantare quell' hinno della Gloria; diremo anche quell' Amen da gli Angioli, e da' Giusti cantato.

Primo, per compiacenza, e gusto di quella gloria, che già il Sig. Iddio hà in se stesso. Secondo, per desiderio di quella, che dalle creature può hauere. E terzo, per effectiua espressione, e rappresentatione della medesima, in quell' istessa buon'opera, che all' hora si fa. *Vno modo complacenter, congaudenter, & congratulatoriè, altero desideranter, & exhortatiuè. Tertio representatiuè, & expressiue.*

Qui cominciano ad intrecciarfi co' primi, anche i secondi affetti: con la compiacenza del

del bene, che l'amato Sig. glà possiede, e gode, i desiderij, e le brame di quel, che per anco non hà. Desiderandosi, e procurandosi, che data gli sia prima da noi, e poi da gli altri, ogni gloria, & honore: che sia riconosciuto, vbbidito, adorato, temuto, & amato da tutti: onde in conseguenza vengono anche i terzi affetti, la tristezza, e'l cordoglio, che così non sia; l'affanno, e'l dolore d'ogni offesa da altri; e molto più da noi, fattagli: Tutti segni, & effetti dell'amor nostro verso di lui.

Peroche essēdo, come s'è detto, l'amare vn voler bene all'amico, per rispetto suo, e nō per nostro: *Amare est velle alicui, quæ bonâ putat; illius, non sui gratia*: Come ci rallegriamo di vedere a farci ciò, ch'è vogliamo; e del contrario ci attristiamo; e perciò l'allegrezza, e la tristezza chiari segni sono della volontà, ch'haueuamo: *omnes enim gaudent, si vt volunt, sit; & contrâ, dolent. quare dolores, & voluptates voluntatis signa sunt.* Così il rallegrarci, che l'amico habbia quel bene, e l'attristarci, che non l'habbia, segno sarà manifesto, che glielo vogliamo; e che però da douero l'amiamo. *Eum enim, qui, & in bonis gratulatur, & in dolore condolet; non alia de causa nisi illius: amicum esse, necesse est.*

Ariff. 2.
Rhet. c. 4.

Quanto maggiori addūque farāno questi affetti; tãto anche maggiore verrà ad essere l'amor nostro: & all'hora sommo, e veramente singolare; quando con verità potremo a Dio

Rr di-

636 PARTE QUINTA.

dire ciò, che fra di loro gli huomini del mondo con tanta vanità si dicono; di non hauere, cioè, nè altro contento, brama, ò desiderio, che de' suoi gusti; nè altra pena, ò paura, che de' suoi disgusti; non essendomi altra cosa, che ci riesca gusteuole, ò disgusteuole, perche niun' altra da noi si ama, che il suo contento, nè altra s'odia, od abborisce, che il suo scontento. Come che *terribilius, & horribilius ipsa Gehenna iudicetur, vel in re leuissima, vultum omnipotentis scienter offendere. Et perfecta charitas est, quando nihil dulcescit homini sicut Deus.*

Bern. de
Triplici
Cohēre-
tia.

Reuelat.
B. Brigit-
ta. li. 3. c.
28.
Ibid.

Ibid.

Che se bene al compimēto di tal perfettione non s'arriuerà, se non in Cielo: pure anche in terra, se le hà da dare incominciamēto. *Hæc in præsentī inchoatur, sed in Cælo consumatur.* Nè solo cominciarfi, ma anche purgarfi, quanto si può con la diuina gratia, quì si deue. *Ergo dilige istam charitatem perfectam, & veram, quia omnis, qui eam non habuerit, purgabitur.* Così insegnò la stessa Madre della bella dilettione, a quella S. Brigida, che sì come per primo effetto di quel legame d'amore, che le incatenaua il suo cuore cō quel di Dio, hebbe il non poter pensare con l'intelletto ad altro; *vt nihil aliud cogitaret*: Così per secondo hebbe il non poter amare, ò bramare altro, che Dio. *Vt nihil aliud desideraret.*

E pur troppo chiaramente vedesi [nelle creature stesse; che chi da douero ama vna persona; in essa sola hà tutto il suo gusto, brama,

ma, e contento ; fuor di essa ogni tristezza in-
 contra , e scontento ; e tutte le altre cose , per
 saporite, e dolci, che siano, senza di quella così
 insipide le riescono, & amare, che le sdegna, le
 nausea, e per così dire , sputa loro in faccia, e
 da se le rigetta . Che farà dunque l'amore di
 quell'immensa bellezza, quell'amore, di cui fu
 scritto ; che *Solus ridentis , & iridentis fortuna*
blanditias spernit, & conspuat, sapore dulciori dele-
ctatus ; cuius respectu omnis dulcedo amara est ; om-
nis iucunditas mœror est , omne pulchrum fœdum ,
omne iucundum molestum ?

Richard.
 Victor.
 de Grad.
 Charit.

Eccolo anche a' nostri tempi praticato da
 chi fra di noi , & in vita a noi commune visse:
 E pure sperimentaua di non sapere quel , che
 fosse gusto, ò piacere ; altro , che il cercar il
 gusto, e'l piacere del diletto Signore. Et il pas-
 sar da Dio a' gli huomini, all'odioso, e vil mi-
 nisterio delle cose necessarie al mantenimen-
 to di questa vita ; gli riuscìua cosa da morir di
 pena , come riuscirebbe , diceua , a chi dal Pa-
 radiso tornasse a viuer in vn deserto.

P. Vincē-
 tius Ca-
 rassa.
 In eius
 vita.

Nè macate sono pure a' nostri tempi anche
 del sesso femminile , persone vissute così senza
 gusto, e senza voglia terrena ; suogliate, e nau-
 scanti d'ogni altra cosa ; fuor che di Dio . Co-
 me in Italia la Madre del sudetto Personag-
 gio: nella Spagna quella Suor Maria Vela ; &
 in Francia ultimamente la R. Madre Maria
 Antonietta Honesti di Sauoia, di cui poco do-
 po dirassi qualche cosa . Esempi, e stimoli,

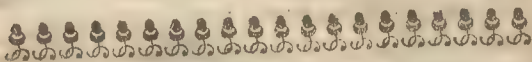
In eius
 vita.

quanto più a noi vicini ; tanto più pungenti , e penetranti , che non sarebbero forse quegli antichi , e lontani : Come di vna Ester , che da bassa fortuna di suddita , e schiaua solleuata all'altezza di Sposa del Rè , di consorte del Regno , e di partecipe della real abbondanza d'ogni bene : Tuttauià di null'altro già mai gustò , in tanta copia di gusti : null'altro bramò , ò cercò in tant'abbondanza di beni desiderabili , che il solo suo amato Dio , e'l beneplacito diuino. *Tu scis, quia in nullo letata sum; nisi in te.*

Ester. 15.

P. Caraffa.

Con bella , e dotta similitudine ciò spiega-ua il sopra accennato personaggio . In quella guisa (diceua) che la potenza vditua non è capace , nè disposta ad esser mossa da altro oggetto che dal suono ; onde nè sapori , nè odori , nè colori , come oggetti a lei sproportionati , esprimer nō ne possono sensation alcuna : Così voleua , che null'altro fuor che Dio trar potesse dal suo cuor , nè stima , nè affetto veruno ; sì che egli nè anche potesse altro stimare , od amar altro , che Dio.



LIBRO SECONDO. S. 17. IL REGNO DI DIO.

E facendolo, vnica ragione , regola , e misura d'ogni nostro volere, ò non volere.

PRescindèdo, anzi riprouando, ciò che dell' amar prima se stello , & indi prender la re-

regola, e la misura d'amare, & odiare ogni altra cosa, scrisse Aristotele immerso nel fango dell'ordine naturale, e ben anche guasto, e corrotto: noi per la Dio gratia, come si è veduto nella Seconda Parte, solleuati all'ordine sopranaturale: così, *a contrario*, discorrere douremo.

9. Moral.
Nicom.
c. 8.

Sì come il peruerso, e disordinato amor proprio, che porta l'huomo mōdano a se stesso sopra d'ogni altra cosa amato; è come la prima radice; onde germogliano tutti gli altri amori, voglie, e brame delle cose a lui vtili, diletteuoli, & honoreuoli: la regola, e la misura (benché fregolata, e storta) d'amarle, e cercarle, tanto per appunto, quanto a lui tornano in bene: le quali perciò amando egli, se medesimo maggiormente, come ragion formale, viene ad amare. *Propter quod, vnum quodque tale, & illud magis: vt propter quod amamus, illud amicum magis.*

Così all'incontro riordinato farà il disordine, e di nuouo concertato lo sconcerto degli amori, & affetti nostri; quādo chi per ogni ragione esser deue sommamente, & vnica- mente amato, farà anche la prima, & vnica origine di tutti i nostri amori, la causa degli affetti, e la norma d'ogni volere, e non volere; del gustare, ò non gustare d'alcuna cosa, creata, solo in quanto ella torna, ò non torna in bene, e gusto di Dio; che in tutte perciò, e sopra tutte verrà ad essere, come ragione, &

oggetto formale, maggiormente amato:

E questo è il modo, col quale egli medesimo, prima, e somma regola d'ogni buona volontà, vuole, ò non vuole alcuna cosa fuori di se, e perciò: *Oportet in eundem nos affectum,*

Bernard.
de dili-
gendo
Deo.

quandoque transire; ut quemadmodum Deus omnia voluit esse propter semetipsum; sic nos quoque nec nos ipsos, nec aliquid aliud fuisse, vel esse velimus, nisi æque propter ipsum; ob solam videlicet eius voluntatem, non nostram voluptatem.

Et inuero non così dalla luce han l'esser visibile i corpi: nè così dal sapore, e condimento, l'esser appetibili, e gusteuoli i cibi: come, da quella prima Verità hauendo l'esser conoscibili, e preztabili; da quella somma bontà, l'esser buone, & appetibili, le creature: Anche dall'ordine, che hanno, ò non hanno a quella somma amabilità, riuscir douerebbero a noi amabili, ò non amabili: dal gusto, che le possono dare, ò non dare, l'esser a noi gusteuoli, ò disgusteuoli: e dal piacere, ò dispiacer che le sono, od erano, per recare, l'esser a noi piaceute, ò dispiaciute. come ben discorreua quel gran Maestro di Spirito Gioanni d'Auila. Quanto lontano sarebbe dunque dal vero amore di Dio, chi in vece di far regola della sua volontà, la diuina, volesse far la sua, regola della diuina, e procurasse di tirar al suo volere, quello di chi gli è in luogo dello stesso Dio!

Super
Audi li-
ra.

Che se co' Principi della terra così s'obligano a far i Cortigiani; che altro principio, ò fine;

ò fine; altra misura, ò regola d'ogni lor gusto, ò disgusto, e d'ogni affetto, non habbiano; che l'inclinatione, e propensione di quel Prencipe, a cui seruono: Suoi facciano gli appetiti, e le voglie di lui: al gusto di lui gustino: non che alla fame mangino, & al sonno dormino: Come alla lunga trouerassi inculcato nel Cortigiano del Conte Baldassar Castiglione al lib. 2. nel Teatro morale, e Politico di Camillo Vallio; negli ammaestramenti del Villeroy dati a suo figliuolo; nel Priuato, e nel Dauid del Signor Marchese Virgilio Maluezzi, & in cento, e mille altri: Per la ragion toccata, si dal Maestro, come dal Panegirista dell'Imperador Traiano; perche sapendo (dice questi) di non poter esser cari al lor Prencipe con la dissomiglianza de' costumi, de' portamenti, e degli affetti: ne cercano perciò ogni possibile somiglianza, & vniformità; Sicuri (dice l'altro) di non esserui cosa, che più leghi i cuori, di questa. *Morum, ac studiorum similitudo precipua res est, quæ conciliet, & contineat amicitias: ac modis omnibus iisdem gaudere. Primum in vnum committit, & copulat affectuum concordia.*

Plin. Panegiric.

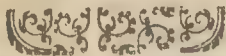
Plutarch. de disermine.

Che dourassi dire, ò fare cò quel soprano Signore dell'vniuerso; che oltre all'esser per l'essential sua rettitudine, la prima regola d'ogni buon volere, e ben amare; è anche per la somma amabilità, l'vnica, e vera calamita delle volontà, degli amori, & affetti nostri?

La Natura stessa, che pur da Filosofi si ri-

conosce per quel Principio Primo; che trouasi in ciascuna cosa, e la spinge a quei mouimenti, e la porta a quella quiete, che le torna meglio in acconcio per i suoi proprij, e particolari interessi: tuttauia (come auuertì il gran Pietro Damiano) hà ella come per sua Natura, e per anterior principio, cagione, e regola d'ogni suo moto, stato, e quiete, la volontà, & il beneplacito di Dio: alli cui cenni, & impulsì scordandosi, e posponèdo i proprij, hor inuouesi contro la sua particolar inclinatione: hor fermasi fuori del proprio luogo. *Ipsa quippè rerum Natura habet naturam suam, Dei scilicet voluntatem; vt sicut illius leges qualibet creata conseruant: ita illa cùm inuentur, sui iuris oblita Diuinae voluntati reuerenter obediant.* Così fa chi non hà cognitione alcuna dell' amabilità, della beneuolenza, e della beneficenza diuina. E noi, che oltre a quello, che sin' hora n' habbiamo conosciuto, sappiamo restarne infiniti gradi conoscibili: Noi, che facciam professione di quell' amore, che nell' vnione dell' affetto, e della volontà consisto; sarà possibile, che altro principio, causa, e regola de' nostri voluntarij moti habbiamo, che la volontà, e' il gusto del Diletto?

Li. II ep.
4.



§. V.

Perfeitione, e finezza di tale Esercitio.

Q Vesta farà quell'vnione, e conglutina-
mento d'animi, e di cuori, che in qual-
che parte si vide tra'l buon Gio-
nata, e l'amato suo Dauid. *Anti- 1. Reg.*
ma Ionathæ conglutinata est animæ Dauid. Vnio- 18.
ne tanto più nobile, e degna, quanto è più de-
gno, e nobile l'oggetto, e'l Personaggio ama-
to, a cui per amore si vnisce; come degnissi-
mo, e nobilissimo nel caso nostro egli è, essen-
do l'istesso Dio. *Vnio, opus amoris; disse il Filo- 2. Polit.*
sofo. *Vnio, effectus amoris: disse il Teologo. cap. 2.*
Amor quilibet est virtus vnitiua: disse il Diuino 1. 2. q. 28.
Areopagita. Ne solo vnione, ò vnito, ma vno
fa di due, che prima erano gli amici. come in
occasione de i sopra accennati Gionata, e Da-
uid, ben discorre il Salomone delle Spagne.
Tangitur hoc loco propria radix amicitia, quia
quando aliqui veri amici sunt; tanta est in eis colli-
gatio, quòd iam non sunt duo homines, sed vnus: 18.
non per altra vnità, che d'affetto, e di volon-
tà, propter vnitatem affectionis, quia vera amici-
tia est idem velle, ac nolle, vt Tullius de amicitia:
vnità de' voleri, e non voleri: ma che arriua a
constituire, e denominare anche l'vnità, &
identità delle sostanze, e delle persone: in tan-
tiss

Tostat
in 1. Reg.
18.

tum est ista identitas volitionis, quod predicatur identitas substantia: Si che essendo due veri amici, non però due huomini, ma vn solo, e l'istesso, si stimino; e ciascun riconosca l'altro per la metà, anzi per la miglior parte di se stesso. Ita vt non dicatur, quod duo amici sint duo homines; Sed idem homo; anche in rigor Filosofico, e Peripatetico: Sic Aristoteles 9. Ethic. quia amicus est alter ipse: Nè da ciò punto s'eccezza l'amicitia, che il sommo Dio con l'huomo si degna hauere. Et hoc non solum in amicitia humana, sed etiam in diuina.

Dionys.
de diuinis
nominibus.
c. 4.
Hieron.
ep. 8.
Plutarchus
de amicorum
multitudine.

Questa è quella legge dell'amicitia, che più d'ogni altra inculcata, e promulgata ci viene, sì da Sacri, come da Profani banditori; da Dionigio Arcopagita, da Girolamo, e da tanti altri; da tutti i morali Filosofi, Oratori, e Poeti: legge perciò da i veri amici sempre più esattamente osservata. *Velle, ac nolle ambobus idem, sociataque longo Mens aeo &c.* Questa è la ragione, il dritto, e la pretensione più gelosa, che hà l'amore di captiuarsi, e d'impossessarsi di tutta la volontà di chi ama. *Qui perfecte amatur totam sibi amantis vindicat voluntatem.* Questo è l'abbracciamento più stretto di quel casto Sposalitio, che stringendo insieme i voleri, di due persone, viene a far non vna carne; ma vno spirito solo. *Verè spiritualis Sancti-que conubij contractus est iste. Parum dixi contractus, complexus est. Complexus planè, vbi idem velle, ac nolle idem, vnum facit spiritum è duobus.*

Paulinus
ep. 50.

Bernardus
serm. 83.
in Cant.

Que-

Questo è il principal effetto dell'amoroso
 • fuoco, che hà forza non solo d'vnire, ma an-
 che di addattare, & attemperare insieme cose,
 per altro molto differenti, e disadattate. Sa-
 ranno due pezzi di metallo, freddi, duri, e re-
 sistenti ad ogni mossa, e colpo; Tenendosi cia-
 scuno nel suo posto, sito, e figura: E per così di-
 re facendo casa da per se stesso, e stando come
 sù la sua. *Illa, quæ sunt congelata, in se ipsis con-*
stricta sunt: vt non possint de facili subintrationem
alterius pati. disse l'Angelico. e perche *Ad*
amorem pertinet, quòd appetitus coaptetur ad re-
ceptionem boni amati, prout amatum est: perciò
cordis congelatio, vel duritia est dispositio repu-
gnans amori. Ma se in vna ardente fornace
 farãno possi quei metalli; eccoli dal fuoco am-
 molliti, e squagliati, correre subito l'vn ver-
 so l'altro a comunicarsegli totalmente,
 a rimescolarsi insieme con lui, ad inuestirsi
 di tutte quelle proprietà, a prender quel-
 la stessa figura, moto, inclinatione &c. sì
 che vno d'ambedue (se pur son più due) vno
 è il colore, il calore, il moto, & ogni altra
 qualità, e conditione. *Sic anima*, dice il diuoto
 Richardo di S. Vittore, di cui fù la bella simi-
 litudine: *Sic anima diuino igne decocta; medulli-*
tus emollita; penitusque liquefacta; quid iam supe-
rerit, nisi vt ei preponatur, quæ sit voluntas Dei,
bona, beneplacens, & perfecta; quasi quædam, ad
quam informetur, consumata virtutis formula, ad
omnem diuine voluntatis nutum, se se facile appli-
cat,

1.2. q. 28.
 a. 5.

Richar.
 Vict. de
 4. grad.
 viol.
 Charit.

1. 2 q. 28. *cat, accommodat, conformat.* E l'Angelo della
 a. 5. & in Teologia. *Amor liquefacit. idest, facit non*
 3. d. 27. q. *continere amantem intra se. & importat quandam*
 1. *mollificationem cordis, qua exhibet se cor habile,*
ut amatum in ipsum subintret.

Così quell'anima, che prima fredda nell'amor diuino, sì ferma staua, e pertinace nel suo volere, e parere; dura, e renitente all'altrui: ammolita poi da questo fuoco celeste, & liquefatta, *ut dilectus loquutus est*; niente più sa, ò può ritener di proprio dettame, e voglia; scorre ad immergerfi tutta, e rimescolarsi in quella del diletto. Così (se pur vogliam aggiungere questo ancora, che è cosa di stupore, come vi sia arriuato il sol lume naturale) così richiesero dal Dio del fuoco quei due amici; pregandolo, che risponderli volesse insieme, e formarne vn solo: *ut nos rursum confles; ac refingas, vnumque facias ex duobus.* Così fecero quegli altri due, che rimescolate insieme, come parla lo scrittore, le facultà, e le volontà, s'vnirono in più stretta amicitia.

Ludouic.
 Vices de
 officio
 mariti.
 Giorg' o
 Vasari di
 Polido-
 ro, e Ma-
 turino.

Bern. de
 dilig.
 Deo.

Questo in somma è il più degno, e pretioso frutto del diuino amore, di deificarci cioè, e diuinizarci: *Sic affici, deificari est; ut ferrum ignitum; ut stilla aquae multo infusa vino; ut aer illuminatus ipsum lumen videtur.* E di farci, nel modo a noi possibile, entrar in quel beato confortio, e commercio felicissimo; che passa tra quei diuini personaggi. Mira, come ciascun di essi, e vuole, & ama; ma però con la stessa

volontà, & amore, che negli altri si troua. ond'è, che ad vno piacer non può cosa alcuna, che insieme a gli altri non piaccia: *complacuit Patri vestro*, disse vn di essi, *munus edocens Trinitatis; quia quod Patri placuit; hoc toti Trinitati complacuit*. Siegue ciascun di essi il suo consiglio, e dettame: ma è quel medesimo, che sta negli altri, e da essi è seguito; ond'è, che vno di loro in terra andaua dicendo per bocca di Giobbe, *Conscius meus in Calo, in excelsis*. *Quia* Iob. 16. (come spiega Gregorio) *vno consilio; vna voluntate crearunt omnia*. Parla ogni vno, e spiega il suo sentimento: ma non è distinto, non che diuerso, da quel de gli altri, che però da vno fu detto pluralmente: *Quod scimus; loquimur, & quod audimus, testamur*; per la pluralità delle persone, che insieme, *simul cum filio sciebant, & loquebantur per illum, & testabantur*: come l'auuerte Cirillo.

Hor in tal confederatione, elega (*vt placet homini quod placet Deo*) bramaua di farci anche noi entrare, chi pregaua il Padre; che, nel voler fossimo anche noi vna medesima cosa, come essi la sono. *Tunc (cum fuerit illa similitudo Dei, qua idem volumus, quod Deus) tunc*, dice Bernardo, *impletur quod Dominus pro discipulis in clausula omnis perfectionis orauit, dicens: Pater; volo vt sicut ego, & tu vnum sumus: ita & ipsi in nobis vnum sint*. Con esser vn medesimo (*saltem specie*) il nostro parere, e volere, come vno (*numero*) è il loro.

Tunc:

Chrysol.
serm. 23.

Cyrill. I.
2. in Io. c.
48.

Sen. ep.
11.

Ad fra-
tres de
Monte
Dei.

Tunc: all' hora arriuerà egli il benedetto Signore al colmo delle sue brame: *Tunc* giungeremo noi alla clausula d'ogni perfettione: *Tūc* imporremo la corona alla nostra amicitia con lui contratta: Quando, come egli e stima, & ama le cose non con altra stima, ò volontà, che con quella, che dal Padre hà riceuuta; e fatta veramente sua; ma non però propria, per esser anche del Padre, e dello Spirito Sāto: Così anche noi stimeremo vorremo, e gusteremo delle cose, non con altro parere, volere, ò gusto; che col suo stesso da lui riceuuto, & innestato in noi; e così fatto nostro. Sì che possiamo dire: *Condelector legi Dei*. & habbiamo anche noi volere, e volotà nostra; ma non già volotà propria, troppo ripugnando ogni proprietà alla vera amicitia; che *Vult omnia esse communia, & super omnia*, le volontà, & i pareri.

Rom. 7.

Nella vita della R. M. Maria Antonietta Honesti di Sauonia.

Polit. lib. I. C. 3.

A questo segno aspirauano quegli esemplari de' nostri tempi sopra accennati: Ponendo l'vno la felicità possibile a goderfi quà giù, in vn bel viuere noi sēza alcun volere (cioè proprio, e singolare) e nel portarci come strumenti viui del diuino. Nel che non sò già se vna Donna, come era quella, alludesse alla definition del seruo data dal Filosofo nella sua Politica: chiamandolo istrumento animato, e partecipe di ragione, *tantum vt sentiat, non vt habeat*. Instrumento, per eseguir i voleri del Padrone: ma animato, e capace d'intender tanto solo, quanto basti a poter riccuere,

re, per effettuare i dettami del medesimo Padre. A differenza de' Giumenti, e degli stromenti inaninati; incapaci di riceuer dal Padre alcun indrizzo, ò dettame; che non recipiunt aliquem sensum rationis ab homine; come riceue il Seruo: qui debet habere sensum rationis; vt edoctus ab alio; non autem per se ipsum.

S. Thom.
ibi.

Tutta spositione, e dottrina dell' Angelico. Che Serafico renderà lo spirito di chi la praticherà, viuendo senza proprio volere, per essere, come stromento, mosso solo, e diretto da quello dell'amato Signore. & in tanto capace di ragione, quanto basti solo a riceuere, e vestirsi de i pareri, e voleri del Signore.

Che così appunto insegnaua quell' altro esemplare sopramentouato; non douersi con altra volontà volere; nè con altro cuore amare, che con quel di Dio: non dirò già come fu scritto di quelle trè fauolose Sorelle, che dell' istesso occhio imprestatosi l'vna all' altra si seruiuano per vedere; Ma ben sì come quella vera Serafina da Siena, che l'istesso cuore di Christo con sì felice cambio hauuto in luogo del suo, nel volere, e nell'amare, adopraua.

P. Caraf-
fa in vita
eius.

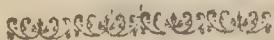
E questa è ben cosa degna d'esser da noi, per quanto potiamo, imitata; almeno quando del medesimo Signore, e'l cuore, e l'anima dentro di noi habbiamo, nell' Eucharistica Sacramental Communion: alla quale troppo disdirebbe, ogni proprietà di qualche nostro volere, diuerso da quello, che l'amantissimo Signore

in quella sì gran communicatione di tutto se stesso, ci comunica.

Quello adunque, e non altro, esser dourà (almeno in tal tempo) l'arbitro, e l'oracolo; a cui per consultarsi si ricorra, e con le cui risposte a tutti i quesiti si risponda, e tutte le deliberationi si risolvano. Quello, e non altro, il legislatore; con le cui leggi questa animata Città, e Repubblica si governi. Quello, e non altro il Padre di questa famiglia, a i cui soli dettami tutto il domestico stuolo de i giudicij, e degli affetti, s'aggiusti, e si regga. Il Padrone di questa casa, i cui soli comandi, & ordini, tutta la seruitù delle ministranti, & esequenti potenze, hà da riceuere, e mandare ad effetto: Il nocchiero di questa naue, a i cui soli cenni tutta la marinaresca turba delle passioni, muouer si deue.

*Eia ergo dulcissime Deus, diceua Agostino, bramoso di far sì nobile, e vantaggioso patto col suo amato Signore: Hoc mihi tecum pactum erit: planè moriar mihi ipsi, vt tu solus in me viuas: totus intra me silebo; vt tu loquaris in me: Totus quiescam, vt tu solus opereris in me. Et al-
troue: Homo non secundum hominem viuens, iam potest dicere: Vno ego iam non ego. Vbi enim non ego; ibi felicius ego &c.*

Lib. de
Conti-
nencia.



§. VI.

Chiusa di questo Capo.

CHe stai dunque a fare, ò Anima a Dio tanto diletta, & a corrispondergli tanto obligata? che non rendi a sì grande suo affetto almen tutto quel poco, che in te si troua? Che non ti squagli in questo fuoco amoroso? che non ti stringi con questa communicatione in amicitia con sì buon Signore? che non te gli congiungi con questo diuino Sposailitio? non l'abbracci con questi amplessi? con quest'vnione, & vnità di volere non ti fai vna stessa cosa con esso lui? con voler quel, ch'egli vuole, non ti rendi simile a lui, e col non poter altro volere; non incominci ad esser anche tù ciò, che egli è? *Velle quod vult Deus: hoc est esse similem Deo. non posse autem velle, nisi quod vult Deus; hoc est iam esse, quod Deus est.* Bern. ad Fratres de Monte Dei.

Sarà possibile, che abbassando vilmēte l'affetto tuo, a collocarlo in altro, che in lui, violar vogli le leggi Sacrosante di quell'amicitia da lui offerta, e dalla parte sua incominciata? far torto al dritto, e alla ragione di quell'amore da lui portatoti? estinguere, non che resistere a quell'incendio, da lui acceso? Rompere quel vincolo di perfettione da lui annodato?

Sf

dato?

652 PARTE QUINTA.

dato? diuidere quell'vnità, e separare quell'vnione, da lui attaccata?

Sdegnà per tanto ogni altra cosa, per esser fatta degna di questa: rigetta, e conculca tutto il resto, per attenerti, e solleuarti a questo. Fatti scrupolo (e grande) habbi rimorso (e graue) di porre parte alcuna, benchè minima, del tuo affetto in altro, che nel tuo diuino amante. Acquistati con l'assiduo voler ciò, che Iddio vuole, il bel nome di *Quod vult Deus*; come altri dal continuo frequentar alcuna cosa, il soprano me da quella riportarono: e seguisci i bei dettami della charità, che epilogando quanto quì s'è detto ti ammaestra:

Ita Antiochus,
Dofon,
fiuè Dabo.

Lucillus
Ceturio,
Cedo al
terà. &c
dicti.

Hic apud
Tancit. An
nal. 1.

Manus
ad capu
lum.

Rich.
Vist. de
4. grad.
violente
Charit.

Vt nihil, præter vnum, nil, nisi propter vnum diligas; ad ipsum anheles: in ipsum suspires; ex ipso inardescas; in ipso conquiescas: Solus sit, in quo reficiaris: solus, ex quo satieris: nil dulcescat, nil sapiat; nisi hoc vno condiaur. Quidquid vltro se offerat, quidquid sponte occurrat, citò reijciatur. Subito conculetur, Quod eiusmodi affectui, vel desiderio non deseruiat. Omne desiderium expellatur, omne studium excludatur: Quidquid agas, vel quidquid facias, inutile, immò intolerabile sit, nisi in vnum desiderij tui finè concurrat, atq; conducat: Cum illo, què diligis, omnia te habere puta, etiamsi nihil aliud habeas: Sine illo, nihil; etiamsi omnia alia babeas: horreant omnia, sordeant &c. Sieguasi in somma quella Massima di S. Theresa: Ciò, che non è Dio: a me non è cosa alcuna.

Sù dunque raccolto hormai tutto il tuo affetto,

fetto, e spiccatolo bene da ogni vil bassezza; fallo volare alla sua sfera, portarsi al suo centro, vnirsi alla sua calamita, e col suo diletto sposarsi con quelle doti a tale Sposalitio ben douute; e da i Parainfi di esso ricercate; cioè, di vna tal insuperabilità, & inseparabilità, di vna infociabilità, & insatiabilità tale, che nè superare, ò ritenere da verun'oggetto creato, nè da quell'increato separare, ò distorre già mai ti lasci: nè d'alcun'altra voglia il confortio, ò la compagnia ammetti: nè di verun bene in seruitio di Dio voluto, ò fatto, resti mai satio, ò contento; essendo l'inclinatione della charità di crescere in infinito, e senza misura; come infinitamēte amabile, e d'infinito amore è degno il suo oggetto: e il vero modo, e misura d'amarlo, è l'amarlo senza misura, & *sine modo*. come dice il Santo, e ne potrebbe dare la ragione il Filosofo: poiche illa, *qua propter se amantur, & queruntur; in infinitum queruntur, & amantur.*

Richard.
Victo. de
4. grad.
violent.
charit. li-
cet parū
aliter.

Bernard.
de dilig.
Deo.

Non resti per tanto il tuo affetto pago del possibile, non che del fatto: ma sino all'impossibile arriui con atti conditionati *ex parte obiecti*, ma assoluti *ex parte actus*, imitando quei feruorosi amanti di Dio, che assolutamente, dalla lor parte eran disposti a spogliar se medesimi della beatitudine, e della stessa diuinità, per farne (quando ciò possibil fosse) vn bel dono al lor amato Signore; godendo molto più di vederla in lui, che in se medesimi.

Questo impossibile seruirà per farci molte cose possibili. peroche per dimostrarsi quest' affetto dalla sua parte efficace, e pronto a tutto il sudetto: e che da se non mancherebbe di priuar si di quell' infinito bene, per cederlo, e farlo hauer a chi senza fine, e misura si ama. Douerà molto più dimostrare l'efficacia, e prontezza sua, in tutte queste cose a noi possibili (che sempre a quella faranno infinitamente inferiori) per sacrificarle prontamente al gusto, e al beneplacito dell'amato Signore. Così verrà l'affetto a dar gran forza, e spinta in-contrastabile all'effetto. *Vt non diligamus verbo, neque lingua; sed opere, & veritate.*

1. Io. 3.

In questi due Capi dell'intelletto, e dell'affetto si è procurato di fabricare quella doppia catena, che il cuore della B. Brigida a quel di Dio talmente legato teneua, che altro nè pensare, nè amare ella poteua. Così adempiendo noi il sudetto, se gli vnira, & attaccherà anche il

In de dic.
Ecclesi. ser.
2.

nostro, *duplici glutino cognitionis, & amoris*, come diceua S. Bernardo. E quando noi così accorderemo, & in Dio vniremo queste due potenze, intellettiva, e volitiva: ancor' egli vi si porrà in mezzo, adempiendo quella sua pro-

Nel ba-
cio Di-
uino.

messia, *Vbi duo, vel tres fuerint congregati in nomine meo; In medio eorum sum.* Scrittura eccellentemente dalla detta D. Battista da Genoua in proposito nostro spiegata; che tanto sia il dire, doue faranno due: quanto, doue faranno trè, *vbi duo, vel tres.* tanto l'vnirui l'affetto, e

l'in-

l'intelletto ; quanto l'annouerarui anche la memoria: che volgarmente si conta per potenza distinta dall'intelletto. Comunque dunque si continuo , ò due ò trè ; se in Dio al modo sudetto s'vniranno , anch' egli in mezzo loro si porrà : E (come alla medesima soggiunse) dolcemente le bacierà. Onde in lui totalmente assorbite rimarranno.

Conchiudiamo con la dimanda , che al suo Diletto la sudetta fece , quando da lui ricercata , che sempre lo stesse mirando : Ah Signore , disse ella , fammi tù questa gratia ; toglimi gli occhi , l'intelletto , e l'affetto ; sì che altro far non possa , che mirarti , & amarti . E poniamo a queste trè potenze dell'anima quei trè Custodi , e Portinari , che nel 29. de' suoi piccioli sermoni S. Bernardo ci insegna. alla porta della memoria , la rimembranza del proprio stato, vfficio, & obbligo. all'vscio dell'affetto , la viuua rappresentatione del bene , & amabilità Celeste, e diuina. & all'ingresso dell'intelletto , la certezza de' mali di colpa da noi commessi, e di pena eterna meritati.

Cap. 24.
del bacio
Diuino.



C A P O VI.

*Prattica d'esercitarlo con l'effetto di vnato-
tal communicatione, & impiego di se
stesso, e di ogni cosa in seruitio
dell'Amato.*

Dottrina a questo appartenente.

A Questa pietra di paragone haurassi il
saggio della bontà, e finezza de' sopra-
posti affetti. Al batter di questo polso
conosceraffi quanto viui, e sani; quanto robu-
sti, & efficaci siano. E' la volonta nostra, co-
me la prima ruota dell'horiuolo, che muouen-
dosi essa, tutte le altre muoue; e fuori ne fa ve-
der la mostra, e sentire il suono. Più subordi-
nate alla volontà, che alla prima ruota le al-
tre, sono tutte le potenze esecutiue: che però
mossa quella dall'affetto di voler bene a qual-
cheduno; anche queste muouonfi all'effetto
lor possibile di procurarglielo: e se non si muo-
uono queste, segno sarà, che quella nō è mossa.

Chi non dà di piglio a i mezzi, che si vede,
hauer per le mani, o fra' piedi: chiaramente di-
mostra di non voler il fine, che dice hauer nel-

la mente; Vorrebbe forsi; ma non vuole. Potrà esser velleità, ma non volontà: vna fiamma dipinta, ma non vna vera; che appena è accesa, che subito si fa vedere, e sentire: nè può giamai essere, che anche i suoi effetti non operi: Tanto d'ogni altro agente è più attiuo il fuoco.

Se l'amare è voler bene; chi vuole il bene, ama: Chi solo il vorrebbe; solamente amerebbe. Accioches'intenda, che in volontà, e non in velleità, consiste l'amore: e che è vntale, e sì efficace voglia, come appunto di persona grauida; che lascia il segno, ouunque tocca; e manda a luce parti d'opre, in cui improntata si dimostra: Dicesi per questo nella sua definitione esser vn tal *velle alicui, quæ bona putat*; che tira seco anche *l'esse eorum actiuum in quantum potest*: Onde se in questo manca, & non *operatur quantum potest*; amor non est, dice Gregorio: *Et voluntas bona non est*, aggiunge Bernardo; l'vno, e l'altro con Aristotele accordati.

Aristot.
2. Rhet.
cap. 4.

Bern. de
interiori
domo. c.
8.

E' vero, che l'amor risiede nel cuore. Ma appunto vi risiede assiso, e nõ vi giace sepolto. Come il Rè sedendo nel suo Trono, dà gli ordini, & il mouimēto a tutto il Regno, impiegato tutto in eseguire quāto colà dentro si vuole, & ordina dal Rè. *Vt de interiori palatio quidquid iusserit Imperator, per totū Imperiū emanat: mouet ille solum labra, mouetur tota Prouincia &c. sic in corde Imperator sedet &c.* così nel cuore; d'onde

August.
in lib. 50.
homil.

a tutte l'altre membra per ogni lor moto, e
senso, tramandansi, e somministransi gli spi-
riti: così (dico) nel cuore risiedendo l'Amore,
il voler bene; tutte le altre potenze impiega,
& occupa in procacciarlo. *Imperatoris loco do-*
minatur semel penetralibus cordis infixæ dilectio.
scriffe S. Ennodio. *Perfectus amor congregat om-*
nes vires in amatum: & sollicitat: è Teologia,
dell'Angelico.

Li. 2. ep.
10.

D. Tho.
in Psal.
26.

Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi: inter
vbera mea commorabitur: Perche fra le poppe
professa di tener il suo diletto, la Sposa? per-
che iui stà il cuore (dice Gregorio il Nisseno)
onde s'hà da dar calore, e moto a tutte le al-
tre parti, perche s'impieghino in seruitio di
chi si ama: *Inter vbera cor, fons caloris; per arte-*
rias in vniuersum corpus diffusi, per quem sunt ca-
lida, & vitalia membra corporis. Et qui dilectum
inter vbera collocavit; ita se comparat, vt omnia
singillatim vitæ studia, tamquam alicuius corporis
membra, ferueant spiritu, qui ex corde permeat:
nulla iniquitate, nullo membro refrigerante dile-
ctionem.

Nissen.
hom. 3.
in Cant.

S'inalbera nella piazza, ò rocca principa-
le il regio stendardo: ma anche nel cāpo fluen-
tola fra le squadre; in segno, che quanto quel-
la è signoreggiata, e posseduta dal Rè; tanto
queste all'Imperio di lui mouendosi, seruono
a fare, che egli tal dominio, e possesso eserci-
tare, mantenere, & accrescere si possa. E pe-
rò quegli, che *ordinavit in me charitatem*, ò pu-
re

re vexillum eius super me charitas, dopo d'auer detto, *pone me vt signaculum super cor tuum*; aggiunge subito (come a tal proposito ben' auuerte S. Ambrogio) *vt signaculum super brachium tuum*: Perche sotto l'insegne, & a diuotione della Charità, stiano, e dentro come habitanti Cittadini le affettioni del cuore; e fuori, come eserciti militanti le operationi del braccio, e d'ogni altra parte; tutte in seruitio di essa occupate, e non in altro; Come non ad altro, che al seruitio del Rè, destinate s'intendono, & impiegar si deuono, le robbe sopra cui le armi reali stan poste. E questo sarà conforme alle spositioni dell'Angelico, l'amar Dio con tutto il cuore, ordinando tutte le cose a gloria, e gusto di Dio. *Sub praeceptum charitatis continetur, vt diligatur Deus ex toto corde. ad quod pertinet, vt omnia referantur in Deum.*

I. 2. qu.
100. a.
10. ad 2.

Ciò dunque, che nella Romana Republica creato il Dittatore (e massime quando fu Creato il primo) auuenne; che a quella sopra-
ma dignità, e magistrato, tutti gli altri comandanti cedendo; la loro autorità, e comandando deponerano: da quel solo prendeuansi gli ordini, che da tutti gli altri vfficiali, e ministri, s'eseguivano, sèza appellatione, ò contraddittione veruna: l'istesso hà da succedere nella tua animata Republica, ò Christiano postosi in sedia questo veramente sommo comandante dell'Amore: *Imperatoris loco dominaturus semel penetrabilibus cordis infixus.*

Dionys.
lib. 5.

Ennod.
lib. 2. ep.
10.

Egli

660 PARTE QVINTA.

Egli hà da effer il vero Dittatore, *cuius di-
cto omnes audientes esse debent*: a lui han da ce-
der tutti gli altri, che prima commandauano:
tutte le passioni a lui hanno da vbbidire: da lui
tutti gli ordini si han da prendere: da lui niisun-
no appellare; a lui niisuno hà da contradire:
Ma quanto egli detterà, e prescriuerà; tanto
a puntino s'hà da mandar ad effetto col mi-
nisterio, vfficio, & impiego di tutto il rima-
nente di cotal Republica: verificandosi an-
che in lui ciò, che al buon Gioseffo asceso a
quella somma dignità d'Egitto, da quel Re fù
detto: *Absque tuo Imperio, non mouebit quisquam
manum, aut pedem in tota terra Aegypti.*

Genesis
41.

Questo è l'Impero, e questa è la legge della
charità, vna veramente in se stessa per l'vnità
del fine, e del termine, a cui si vuol bene: mol-
tiplice però, e diuersa per la moltitudine, e va-
rietà de' mezzi, che per effettuarlo s'eleggo-
no; degli stromenti, che vi s'adoprano; delle
potenze, che vi si esercitano; e delle cose, che
vi si fanno. Così spiegato dà Gregorio Sâto fù
ciò, che in Giobbe si dice: *Multiplex lex eius.*
*Quia cum vna, eademque sit charitas; si mentem
plene caperit; hanc ad innumera opera multiformiter
accendit. Singulis rerum articulis non per-
mutata congruit, & causis se variantibus non va-
riata coniungit; studiosa sollicitudine ad cuncta vir-
tutum facta dilatatur &c.*

Iob. 11.

Gre. ibi.

Al lume di questa amorosa fiamma, giunge
l'intelletto a scuoprir il modo di più gratifi-
care,

care, e piacere all'amato. Al caldo della medesima, s'accende nella volontà ardente voglia di così fare. All'empito, e forza dell'istessa, spinte all'esecuzione tutte l'altre potèze, ogni resistenza superano, & ogni ostacolo abbattano. *De excelsis misit ignem in ossibus meis: & erudiuit me a tutte queste cose.*

Da quel primo effetto fù chiamato *ingeniosus amor*, & *magister artium*, per le ingegnose inuentioni, arti, e maniere; che d'imbroccar l'altrui gusto insegna, come sopra si è veduto. Di quel secondo parlò chi disse: *Et quomodo coarctor, usque dum perficiatur?* appunto come accesa fiamma, che non può star rinchiusa, ò ristretta, fin che non esali fuori a partorir i suoi stupendi effetti. E per quel terzo altri all'istesso Marte il contraposerò, altri con Platone il chiamaron *παντός ἐπικερτυλὸς*, quasi ad *omnia manus admoventem*, & *nihil intentatum relinquentem*: Come che mette mano ad ogni impresa; non cede a fatica, ò difficoltà veruna: non lascia tentatiuo alcuno: non ammette, anzi scaccia, e sbandisce dal suo regno più che dalla Platonica Republica, anche il nome di mio, e tuo; non hà legata la borsa con altro, che con vn sottilissimo, e fragilissimo filò di poro, secondo l'antico prouerbio; per significare la facilità, con cui l'apre, e vuota; non isparmia spesa veruna; anzi di tutto spogliato si mostra, e nudo comparisce, prodigo fin del primo, non che 'del secondo sangue; della

Plut.
symp. li.
1. qu. 6.

Luc. 12.

Plato in
Timæo.

della vita , non che della robba, e della fama; tanta è la sua forza , che niuna passione per gagliarda, che sia, resister gli può; sì che etiam-
dio a spese , & a danni dell'auaritia , dell'am-
bitione , e della filautia istessa , non metta ad
effetto i suoi pensieri . *Amori repugnare difficile
est; qui quod cupit , vel vita , vel pecunia , vel fa-
ma redimit.*

Pl
rarch. A-
mator.



§. II.

Esempi dell' humano Amore.

ET ò quanto s'arrossisce la carta, e trema
la penna , e la mano ; ò Creator mio , ò
Grande Iddio; in hauer qui a riferire, co-
me per amor di Creature fatto si sia anche più
di quel , che fin' hora è stato da me detto ? ò
*quàm dura sunt ista, quæ loquor; quia memetip'um
loquendo serio :* Accennerollo però almeno , ò
per ammaestramento, ò per confusione di chi
si poco per amor vostro fa, ò somma amabili-
tà, & amabilissimo Amante.

Greg. ho.
mil. I. I. I.
Ezech.

Per mettere in effetto quãto l'Intelletto hà
scoperto essere in grado alia Persona amata:
che forza , e che energia nõ somministrò Pas-
setto d'Amore? Altro che Apolline, ò Pallade
sì è mostrato in ispirare Enthusiasmo a Poe-
tare,

tare ; in infonder peritia, valor , é destrezza
d'efercitar arti , e scienze anche delle più ar-
due. Altro, che Marte in inuigilare, & auua-
lorare a combattere, & a vincere Impie se tal'
hora del tutto disperate.

Summum studium adhibui (parla vna tal Per-
sona per tutte le altre) *summum studium adhi-* Ita Liui-
bui, vt omnia facerem ex animo eius. omnia, ogni apud Cu-
cosa , e ben anche con ogni più esquisite stu-
dio , e diligenza , confessa d'hauer fatto per
imbroccar il beneplacito, e' i gusto di chi cer-
caua ella di contentare. *Omnia*, il tutto im-
piegatoui, senza risparmiò alcuno , ò dell'ha-
uere, ò del potere , ò dell' essere istesso, tutto,
tanto il primo spendendoui , quanto il secon-
do, ed il terzo.

E che sia il vero ; hauui forsi cosa a veruno
sì cara ; come deuono essere a ciascuno i più
congiunti di sangue , come al Marito la Con-
sorte ; e come alle Donne suol essere quel lo-
ro donnesco mondo , al cui durare , ò finirsi,
par, che per esse duri, ò si finisca il Mondo? E
pure per cominciare di quà tutto spendendo-
lo in seruigio del caro Consorte , non si pensò
tal'vna di perdere , ma anzi d'acquistare vn
Mondo, e ben anche maggiore, e migliore.

Panthea cum consumpsisset Mundum suum mulie- Cyro-
brem omnem in ornando viro; adiecit: tu mihi ma- pced. 6.
ximus eris Mundus . La Moglie poi , che pur è
l'hauere, e la proprietà maggiore del Marito;
lasciata fù, e ripudiata da chi vedendo hauere,

così

così fatto quello, a cui si protestaua amico;
così, per compiacerlo, volle anche egli fare.

Plu- Noui, *qui amico suam vxorem ejciente; Suam &*
tarch. de *ipse repudiauit.* S'hanno poi da tacere più tosto,
discrim. e sepelire, i casi de' Fratelli, e Sorelle, de' Pa-
Andro- dri, e Figli, e delle persone più congiunte, che
maca, da questa Tirannica passione alle più amate
presso di furon posposte.
Ludou.

Viues li. Euui poi opera sì malageuole, anzi sì ripu-
2. de Xña gnante, & impossibile, ò col decoro della
foemina: persona, ò con l'honoreuolezza del grado; co-
Così la me l'abbassarfi vna Principessa reale dall'i-
Moglie steso Trono fino alla stalla; alla cura, e serui-
di Tigras- tio de' cauali? ò con la debolezza del sesso, e
ne segui- con la fiacchezza del corpo; come lo strasci-
randolo narsi vna delicata Regina in continua fuga;
nella sua fuga &c.
Val. Ma. non che pellegrinaggio, e bando, lontano da
14. c. 6. ogni bisognueole sussidio? ò con l'apprensio-
Così E- ne dell'animo più d'ogni altro timido, e pau-
pennina roso: come il rinchiudersi vna Donna ad ha-
presso di bitar per lungo tempo ne' Sepolcri? E pure
Lapio in tutto ciò dall'amor è stato reso, non solamen-
Politie. te possibile; ma anche facile, e soaue, per la

Così i broma, ò d'incontrare, e secondare il genio; ò
Franceti di seguitar la fuga, e la fortuna; ò di alleggeri-
per ac- re la pena dell' horrido nascondiglio d'amati
commo- Conforti.
darsi al
Rè Frà-

cesco,
sforzato
per feri-
ta a de-
por la
Zai Zeta.

Nell' essere finalmente, che parte sì vtile,
ò neccessaria, è stata all'huomo data dalla na-
tura; che tolta non glie l'habbia l'affetto d'a-
more? a quanti, e maschi, e femine ha leuato di
capo

capo quell'ornamento di efso, e quelle chiome
 si ambiziosoamente prima nodrite, e coltivate?
 a' quanti hà fatto spontaneamente impedirsi,
 e guastarsi l'vfo spedito della lingua, fregio tã-
 to singolare dell'huomo sopra de gli altri ani-
 mali? a quanti hà fatto voluntariamẽte, e scon-
 ciarsi piedi, e cauarsi occhi, solo per compia-
 cere, e conformarsi a chi, ò perduti i capegli
 era diuenuto caluo; ò balbettante, ò zoppo, ò
 losco, era nato? Che difficultà, che spasimo,
 non sentiuano in circoncidersi gli Adulti! è
 pure così facile, e soaue fece l'amore, che vn
 tale scorticamento riuscisse a quel Prencipe
 di Sichem; che in oltre tutti i suoi sudditi a
 patir voluntariamente vna tal carnificina
 indusse? E doue ogni altro cerca sempre di
 fminuire lo sborso, che hà da fare; egli all'in-
 contro stimando poco quanto per quella per-
 sona amata spendere doueua, esortaua ad ac-
 crescere allegramẽte il prezzo, che per la do-
 te, secondo l'vfo di quei tempi, egli per quella
 Sposa sborsare doueua. *Augete dotem, & mu-*
ner a postulate. libenter tribuam, quod petieritis.

Ma che dico dell'hauere, ò di qualche par-
 te del corpo; se di tutto l'effere, e della vita
 medesima vnico fondamento d'ogni bene, hà
 fatto l'Amore prodighi, non che liberali gli
 Amanti? Grandi furono quelle parole, con
 le quali hebbero alcuni a chiamare la perso-
 na da loro amata, vnica cagione dell'esser, e
 del viuer loro. E le disse ben anche tal'vno di
 chi

Così
 molti
 presso
 Plutar-
 co. De
 discrimi-
 ne.

Diodor.
 Sicul. l. 3.
 c. 1. di
 quei
 dell' E-
 tiopia in
 feriore.

Mancata
 la vista a
 Dionisio
 Tirano,
 tutti fa-
 ceuan.
 del Cie-
 co.

Gen. 34.

666 PARTE QUINTA.

Marco Antonio di Cleopatra. chi la cagione gli fù di perder il tutto, l'Imperio, l'honore, e la vita istessa. Più grandi quelle altre parole; con le quali bene spesso offeruano altri parte de i loro anni, esibendosi a metter per la persona diletta quella parte di vita, che gli rimaneua. *Dicere solent eis, quos val-*

Senec. de *lidissimè amant, paratos se partem annorum dare.*

breuit.

Vit.

Ma se grandi furono le parole, non piccioli furono i fatti; niente inferiori a i detti. E quanti (protestando anche di farlo con sommo contento) quanti per compiacere ad vna semplice voglia scoperta nelle persone amate: ò da alta rupe in mare si gettarono: ò nelle fiamme del rogo loro si lanciarono, ò auanti alle lor porte co i lacci s'appesero? Così Timagora, così altri molti leggiamo hauer fatto.

Sen. ep. 4.

Di questi hauendo accennati alcuni quel moral Filosofo; *Alius ante amicæ fores laqueo pependit: alius se precipitauit &c.* sforzato fù ad esclamar: *Non putas hoc virtutem facere posse?* e non potrassi, anzi non dourassi da noi fare per amor della virtù ciò, che per empito di passione da tanti altri è stato fatto? Così disse egli di quell'ombra sola di virtù, che riconosceua. Hor, che douremo dir noi di quel Sole d'infinita luce, & ardore; d'infinita amabilità, & amore; che anche infinitamente più di tutto il sudetto, per amor nostro, hà voluto egli stesso fare?

S. III.

Esempi del Diuino.

E Forſi, che primieramēte tutto il ſuo ha-
uere non ci hà egli comunicato? qua-
nto mai cred, quanto hora conſerua, poſ-
ſiede, e gouerna; anzi quanto anche *ab aeter-*
no produſſe nel Figlio, e nello Spirito Santo;
Omnia cum illo nobis donauit. Omnia, quæ vt con-
ditor adminiſtrat; quæ vt Dominus ſubiicit; vt
amicus, & Sponſus, communicat. Tutti a noi i
ſuoi beni, & a ſe tutti i noſtri mali, e pene
volle far comuni; per coſì preuenirci egli
con quella ſomma communicatione dalla più
ſina amicitia ricercata: *Vt omnia ſint commu-*
nia, & quidem magis aduerſa; come ſopra ſi è
veduto. Bernard.
ſerm. 59.
in Cant.

Per noi adoprato egli hà tutto il potere, che
già mai habbia eſercitato; Anzi che per po-
tere anche ciò, che per altro non poteua: per
poter per noi patire, e ſodisfare, nuouo eſſere
paſſibile volle prendere; *Et hoc, quod de nobis*
assumpſit; totum nobis contulit ad ſalutem: Trap- S. Thom.
opus. 59.
paſſando egli tutto il ſudetto fatto, e patito da
gli huomini per affetto di amore.

Egli per noi diſceſe da più alto Trono a
più baſſa ſtalla, e fra più vili Giuſmēti: Per noi
pellegrinò in queſto noſtro più miſerabile eſſe

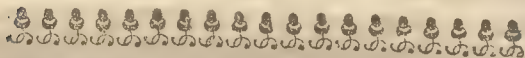
T t glio

glio tutto il tempo, che vi visse; e per noi morto poi anche, nel sepolcro a trarcene noi, entrò; per dichiarar con i fatti, e con le parole delle Scritture Sacre, così da tutta la Scuola, dell' Angelico bene intese, & esposte; che noi siamo stati, noi, la vera cagione del viuere, e del morir suo.

Cap. 4. Così egli per amor degli huomini. E que-
huius 5. gli huomini, che del suo Santo amore presi fu-
Partis. rono, non si lasciarono già essi da quei Profani in alcuna cosa vincere. Della brama in loro accesa di sapere, & imbroccare il cōpiacimento maggiore del suo caro Signore; dello studio, e diligenza posta in cercarlo, e spiarlo in varie guise; e della felicità hauuta in ritrouarlo con tante ingegnose inuentioni, già di sopra si è parlato. Della prontezza poi in intraprenderlo, e della costanza in condurlo a fine senza risparimio di spesa, ò di fatica, ò di pena alcuna; quanti, e quanto maggiori di quegli humani, ne habbiamo nelle diuine historie gli esempi! Quanti abbassati si sono non solamēte ad hauer cura de' Giumenti; ma anche a portarne il sembiante, la figura, e la stima nell'altrui mente! Quanti si consumarono pellegrinando, e non già in compagnia; ma in lontananza dalle più amate persone, in abbandono di tutte le più care, e delle più necessarie cose.

Il viuere altri (se pur quello era viuere) ò sepeliti in horridi sepolchri, e cauerne dalla terra.

ra. ò fìssi, come statue sù la cima di altissime colonne esposti a tutte le ingiurie de'tempi. il morire altri, e non già di morte a lor voglia elettissima delle più atroci, e più infami, che la barbarie degli huomini dishumanati, e la Diabolica rabbia sapeffe prescriuere: e questi in sì grã numero, che per ogni giorno dell'anno le migliaia, & i miglioni contare si potrebbero. Tutto questo ben dimostra, se da veruna di quelle, per'altro insuperabili difficoltà, trattener si lasciasero dall' eseguire l'instinto, & l'impulso di quel diuino Amore; Cui repugnare, non tantum difficile, sed impossibile fuit. Qui quòd cupiebat, & pecunia, & fama, & vita ipsa redimebat.



S. IV.

Obligo nostro, e modo d'imitarlo.

DA questi ammaestramenti diuini, & humani, impari l'anima Christiana. l'ardente brama, che hauer deue di conoscere qual sia il beneplacito del suo Signore; lo Studio, che hà da porre in cercarlo; la prontezza, con che l'hà da eseguire imitando quell' Angelo in Carne: e con lui assiduamente inuocandone il diuino aiuto: *Concede mihi misericors*

Oratio *Deus, quæ tibi placita sunt, ardentè concupiscere,*
 S. Tho- *prudenter inuestigare, veraciter agnoscere, & per-*
 mæ A- *fectè adimplere.* E trouato che l'haura, quiui
 quin. tutto impiegar doura l'hauere, tutto il potere,
 e l'esser tutto, che questo è il più bello, e il più
 buono impiego, che far se ne possa. Come il
 contrario farebbe vn vero perdere, e dissipa-
 re col Fignuol Prodigio, il tutto. *Perdit, Perdit,*
 ' Augult. *quod vuit; qui Deum non diligit.*
 manual.

Quanto dunque all' hauere: se la prima re-
 gola della vera amicitia, & amore; ricerca
 quella piena, & intiera communicatione, che
 d'ogni proprietá vuoti; e spogli la persona A-
 mante: dourassi con ogni affetto almeno (quã-
 do in effetto ancora eseguirsi nõ potette) dou-
 rassi con vn totale sproppriamento fare vna
 bella oblatione, e dono al Diletto, di quanto
 mai ò si possiede, ò possedere si potesse: di tutto
 il mondo, quando anche fosse nostro: nè sola-
 mente di quell' Vno; ma anche di quanti so-
 gnandosi quell' Ambizioso, che vi fossero, si
 ramaricaua, e piangeua, che suoi non fossero.
 Tutti questi come di quel Mondo suo Donne-
 sco fece quella Sposa, tutti presentarsi affet-
 tuosissimamente douranno allo Sposo dell'
 anima nostra: perche in seruigio suo impiega-
 ti restino. E l'efficacia di tal affetto, pronto a
 donarglieli tutti, quãdo tutti li haessero, mo-
 strarsi dourà, e prouarsi in quel poco, che effet-
 tuamẽte hauendosi, tutto senza risparmio, od
 ecceptione alcuna in honore, & ossequio del
 di-

diuino Amore venga a tributarfi.

Tolosan.

Hauendo il buon Rè Odoardo 4. d'Inghilterra, con le sue amabili maniere a tutti rubato il cuore: quando in necessità di danari si trouaua, questo Editto, in tal forma, e non altra publicaua: Che ogni vno alla misura dell' amore, che gli portaua, aiuto, e soccorso gli porgesse. E grossissimo perciò veniu a riportarnelo: chiamandosi quello il tributo della Beneuolenza. Qual Rè più Maesteuole, e glorioso, di quello della stessa gloria, e Maestà? Quali più amabili maniere di quelle, che nel Capo Terzo scoperte habbiamo nel Personaggio di quell'amabilissimo Gionata, *Verè Amabilis super amorem mulierum?* Chi più gagliardamente rapirci può il cuore di quella calamita d'ogni affetto, di quel cumulo d'ogni bene, & amabilità? Chi maggior diritto, e ragione hauer può d'imporre, & esigger tributo di quello, che hà posto, e datoci il tutto? Che modo di richiederlo più benigno, che di rimetterlo all'amore, e beneuolenza nostra? *Dilige, & fac quod vis.* Qual beneuolenza più douuta, che quella tanto prouocata, e preuenuta? Qual tributo più spontaneo di quello, che dal cuore hà da spuntare? Ma qual modo, ò misura gli definirà quella cordial beneuolenza, che ha da essere *sine modo, sine mensura, & sine fine?* Tutto dunque il cuore, e l'anima tutta: tutto il sangue, e gli spiriti, che in quello si generano; tutti gli atti, e primi, e se-

Augusti.

condi, che da questa deriuano : tutta la vita , e le vitali funzioni , che dall' vno , e dall' altra procedono. Tutta la vegetatiua, la fenfitiua, e la ragioneuole : la presente , e la futura , la temporale , e l'eterna; il tutto sia tributato , e retribuito a chi il tutto ci hà dato : che hauendoci tutto il suo bene e voluto , e fatto , ben merita, che tutto il nostro bene gli vogliamo.

E quando pur necessitati faremo ad vso , e seruitio nostro alcuna cosa hauere, ò fare, & a noi medesimi attendere : così v'attenderemo, come s'attende a nodrire il Cavallo, che hà da portar in giostra il Padrone ; i Cani , che alla caccia gli hanno da seruire; il Giumento, che ne deue portar la soma. ò à che, e meglio, come

P. Bal-
chazar
Aluarez,
in vita.

la Sposa attende a conciarfi a gli occhi soli del caro suo Consorte. *Sicut Uxor Viro suo se comit: vt illi placeat . & tollit quidquid illi displicet.*

E così quanto al potere , & all' operare , ogni vn di noi vdir dourà da quel grande amante di Dio , come debba stare con tutte le sue potenze , e sensi attento sempre ad osseruare, in che più si compiaccia l'Amato suo Signore, che si eserciti egli, e le potenze v'impieghi; e come pronto esser deue ad occuparsi tosto

Dech. de
præcept.
& dispel.

in quello . *Para aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi . & te totum intus collige, vt mandatum peragas imperantis .* diremo noi qui: *Vt beneplacitum impleas amanti.*

Veggane l'esempio in quel grande esemplare di virtù maschie, benchè in stesso femi-
le:

le; Suor Maria Madalena Caraffa, di cui offeru-
arono i suoi domestici, e testificarono legiti-
mamente interrogati, che non haueua se non
orecchie da vdire la voce diuina per mezzo
de' Superiori significata negli ordini dati dell'
Vbbidienza. non haueua piedi, se non da cor-
rere ad eseguirli; non mani, se non per met-
tergli in effetto. Per non dire a confusion no-
stra troppo grande, di quel Gentile Epitteto,
che pure si vantaua di non hauere mai impie-
gato potenza alcuna, ò esercitato senso veru-
no in altro, che in quello, in che voleua si oc-
cupassero quel Dio, che dati glieli haueua. *Vt
loqui cum Deo sic possim: Num appetitionibus, quas
a te habui, ad alia obtinenda sum vsus? num sensi-
bus aliter?*

In vita
ipfius.

Epietet.
apud
Arrian.
lib. 3. c. 5.

E per lasciare parimente di quel Rè di Da-
nia, che a i soggiogati Sassoni impose vn tri-
buto da pagarsegli da ogni mēbro loro, tanto
dalle mani, tanto da' piedi, tanto dal capo, e
così da ogni altra parte, che in tal modo vole-
ua s'impiegasse in seruigio suo.

Tolof.

Che dourà dunque fare vn Chriffiano, vn'
amante di Dio, e da lui tanto amato; che per
primo, & infimo grado de' benefici riceuuti, e
da riceuere; da lui hauute hà tutte le membra,
parti, e sentimenti del corpo, e potenze dell'
anima? Tutte per tanto col Santo Dauid inui-
tarle dourà ad honorare, e benedire il suo be-
neficio Amante. *Benedic anima mea Domino. &
omnia, quæ intra me sunt, omnia, Nomini Sancto*

eius: Tutte a lui riuolgerle; tutte in suo seruitio, e beneplacito; e non in altro, impiegarle. *Paret aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi, vt beneplacitum impleat amantis.*

Tutto son vostro, dice chi ama: e tanto più di cuore il dice; quanto più cordialmente ama. Quanto mai sono, e posso; tutto è vostro. E come alla conditione dell'essere, siegue quella dell'operare. e di chi è l'vno, è anche l'altro: di chi l'albero, di lui anche i frutti: di chi il campo, del medesimo parimente ciò, che vi nasce, ò vi è piantato, e fabricato, anche da stranieri: Così chi amando si è fatto tutto dell'amato Dio; tutto anche quanto mai farà, dirà, ò penserà: tutto di Dio farà.

Perde la libertà chi ama; ogni vno il cōfessare si fa schiauo di schiauitudine men dura sì, e più soaue: ma però anche più stringente, e men ristretta. Per lo schiauo sforzato, basta, che l'opere esterne del Corpo siano in seruitio del suo Padrone impiegate; restando a lui tra tanto nell'animo la libertà di pensare, e di volere ciò, che a lui piace. Non così allo schiauo d'amore, e di beneuolenza. che hauendo di primo colpo cattiuato l'animo, e mediante questo, il Corpo: di quello prima; e poi anche di questo le operationi tutte consacrare, e sacrificare, che tanto appunto appo i latini significa (*operari*) all'amato suo Idolo (direbbe vn'altro) e noi diremo al vero Dio, deue egli: Sì, che nè delle esterne esercitate

co'fatti, ò con parole, nè delle interne praticate con i pensieri, ò con gli affetti, e voleri; altro oggetto, argomento, ò fine egli habbia; che il suo Diletto. Che tanto appunto per effetto del diuino amore fù registrato; *Qui Deū amat; Illa ſolūm dicens, faciens, & cogitans; quæ ei, quem amat, grata ſunt: omnia alia deſpicit, abhorret &c.*

Theodo-
ret. orat.
de Cha-
rit.

Lauorate ch'hebbe quella Matrona con le ſue proprie mani alcune veſti pretioſe; preſentandole poi per ſegni, e testimonianze, dell'amor portato a chi ella le daua, accompagnolle con quelle parole.

Accipe & hæc, manuum tibi quæ monumēta mearum

3. Ænei.

Sint, puer, & longum Andromaches teſtentur amorem.

Oh chi mi deſſe, ò mio caro Signore, che quanto mai opererò; altro non ſia: che vn lauorar preſenti da faruſi in teſtimoniāza dell'affetto, che vi porta il cuore ſtabilito per ogni lunghezza di tempo, nel voſtro Santo amore.

Vt longum cordis teſtentur amorem! Teſtimonianze da preſentaruiſi a tal fine, lauorate dalle mani, ſiano tutte le opere, nelle quali ſ'occuperanno; d'ogni vna delle quali poſſa con verità dirui: *Accipe & hæc, manuum tibi quæ monumēta mearum Sint Deus:* Teſtimoniāze dateuene da' piedi; tutti i paſſi, che faranno: *pedum monumēta meorum:* Teſtimonianze della lingua, le parole: & in ſomma d'ogni al-

676. PARTE QVINTA.

altra potenza , gli atti suoi proprij : tutti solo per vostro amore , ò esercitati , quando così vorrete : ò sospesi , e mortificati , quando di ciò più gusterete . Così con Giobbe *Animam portabo in manibus meis* : Effettuando la dichiarazione di Gregorio . *Animam in manibus portare, est intentionem cordis in operatione ostendere.*

Tob. 13.

E se per presentarle a voi hò da fare queste opere , con quanta esattezza di perfettione , & esquisitezza d'ogni conditione a voi grata , farle dourò . *Ut sint exquisita in omnes voluntates tuas ?* Che studio, e diligenza non si pone in abbellire , & ornare a gli occhi , in acconciare , e condire al gusto dell'amata persona quel dono , e quel cibo , che se le pre-

Senec. de
ben. li. 2.
c. 8.

senta ? *Omni genere, quod des , quò sit acceptius adornandum est* : Lo prescriue non solo al suo Liberale quell'Autore ; ma ad ogni amante

Plut.
Symp. li.
1. qu. 5.

l'Amore. *Amantes si quid amato donant, ut elegans sit, & impense decoratum, laborant.* Il vostro cibo , m'insegna Bernardo , che hà da esser eletto : E che vi ruscirà insipido , e sciapito

Serm. de
Obed &
l'arient.

quello , che vi offerirò , *nisi omnium, quæ facio, aut patior, ipse sis causa* ; se prima non lo farò puramente per voi , e non per altro , e poi se non lo condirò col mele della carità , e con gli aromi delle altre virtù accompagnateui . *Si melle amoris non fuerint condita .* & aliquo pipere spiri-

Doctri-
na Bern.

tualis meditationis conspersa . Così dunque procurerò di fare : e per potere così fare ; da voi , e dalle vostre reali dispenfe mèdicherò quelle

forti

forti di condimenti, che ben sapete non ritro-
 uarsi nella mia pouertà; Ma quando, e doue
 saprò la maniera particolare, con cui gustate
 voi, che vi acconcio le cose, il modo cioè d'o-
 perare dichiaratomi dalla legge, ò regola, ò
 indrizzo de' Padri Spirituali; ui tutto mi appli-
 cherò: *Faciam tibi inde, sicut velle te noui.*

Quanto finalmente all'essere istesso, e co-
 me tutto vostro non farò io? Io, che infelice
 in questo mi chiamo, che non posso per affet-
 to d'amore donarui cosa, che per mille altri,
 e rigorosissimi titoli, vostra non sia; che sì co-
 me siete la causa efficiente, e perciò ne doue-
 te anch'essere la finale, così ne hauete vna pa-
 dronanza suprema. Goderò almeno, che tan-
 to assoluto padrone di me siate per tanti tito-
 li, e v'aggiungerò anche questo spontaneo a
 me, e liberò, di darmiui tutto per amore, quā-
 do anche per altro non fossi tutto vostro. Voi
 oltre all'hauermi dato me stesso, m'hauete
 anche dato voi medesimo: e la vita vostra per
 me posta: *Vt qui viuunt, iam non sibi viuunt, sed*
Deo, qui pro ipsis mortuus est. Voi dunque sarete,
 e non altro, l'unica ragione dell'esser mio.
 Voi la vita mia; e ben anche nel senso dall'
 vso commune preso, e dall'Angelico spiega-
 to; *Vitam suam id dicit, cui maxime est affectus.*
 Chiunque dall'amore ò delle lettere, ò del gi-
 uoco, ò della caccia, è preso; Vita sua suol
 chiamare, l'attèdere, e lo starsene fra i libri, ò
 fra le baratterie, ò fra le selue, e sua morte re-

puta

2. Co-
 rinth. 7.

puta l'esserne priuo, e tenuto lontano. Morire sarà per me il non viuere a voi, per cui solo uiuo. E come per voi spiro, così nè ad altro mai aspirerò, nè in altro respirerò; che nell' adempimento de' vostri santi voleri. Voi, che per me spiraste in Croce: voi sarete il mio spirito. *Spiritus oris mei Christus Dominus*. In man vostra, starà posta la vita, e la morte mia: In petto vostro, il cuore, e l'anima in arbitrio vostro, ogni voglia mia. Tanto solo essere, e tale gusterò, quanto, e quale a gusto vostro riuscirò. Che miglior' essere posso bramare, che l'esser conforme alle vostre brame? che grado di essere mi può piacere, ò gradire, se non quello, che a grado, & in piacer vostro sarà? Vada pur tutto ciò, che a voi non viene a grado. *Pereat corpus*, e tutt'il resto. *Quod amari potest*, per altro, ò da altro; che per voi, ò da voi. Che altra bella, ò buona qualità, che altra dote a me più desiderabile di quella, che ad vn tale Sposo mi può far piacere? *Amor mihi tuos tantum præfinit oculos, quibus formam approbem*.

Così
disse Ti-
ridate a
Nerone.
Tacito, e
Sueton.

Da quale stella miglior sorte, ò fortuna, aspettar mi posso; che da quel Sole, a cui stia sempre volto l'Eliotropio del mio cuore? Voi la mia stella, voi il mio fato sarete. *Equidem ero, quem tu me fato quodam efficies. Tu enim fatum meum es, & fortuna*: Meglio dirò io a voi, che ad vn' Imperador della terra, non fù detto da vn Rè della medesima. Fatemi pur dunque,

que, e disfate mi, come più vi talenta: che l'vn,
e l'altro sarà sempre per me ben fatto: Rice-
uerò nell'vno, e nell'altro spenderò il talento
da voi concessomi: seruirà il primo per ac-
cendermi, & il secondo per istruggermi tutto
nell'amor vostro: *Verte me Domine quò vis: gira,*
& regira, fac de me, quod tibi placet: Che se ciò in
mezzo allo strepito delle armi ogni mattina
replicaua tante volte nella sua oratione d'vn'
hora intiera, quel gran Generale d'Eserciti,
molto più potrollo, e dourollo fare io.

Gio. di
Assiria
interito
dall' hi-
storie
della
Comp.
di Giesù
p. 4. l. 6.



S. V.

Confirmatione spianante ogni difficoltà.

NE' questo hà da parermi gran cosa; ve-
duto hauendo da vna parte, come per
vili creature tutto ciò da tanti sia stato
fatto: e dall'altra come disposti gli amanti di
Dio fossero a lasciar per suo amore la stessa
beatitudine, e diuinità; & a sepellirsi per sem-
pre nel centro dell' Inferno; per trouarui an-
che il lor contento; quando in ciò vi fosse quel
di Dio. Quanto più dunque restar contento
io dourò, ò del perdere alcuno di questi beni;
ò del patire qualche mal presente; che alla
fine non hauranno mai, proportionè alcuna,

Così tra
gli altri
la B. Ca-
terina da
Genoua.

nè

680 PARTE QUINTA.

nè con quell'infinito bene, nè con quell'interminabil male.

Che difficoltà poi, ò pretendere, ò sentir in questo potrà colui, che solo anche per amor degli huomini tanto ageuolata si sente ogni malageuolezza, alleggerito ogni peso; spianata ogni fatica; raddolcita ogni amarezza? Non ci verrà alle mani cosa alcuna rara, ò pregiata; che subito non corra il pensiero, e la brama: a volerne fare vn bel presète a chi amiamo, mille volte più gustàdo di priuarci noi di quel godimento, per farglielo godere a lui: mille volte più dolce riuscendoci il dare a lui, che il riceuer da altri: più degno il seruir lui, che l'esser noi seruiti: più saporita la fame, più soaue la fatica, più ricca la pouertà per lui sofferta, che ogni ricchezza, riposo, e satietà per altro hauuta: men da temersi i pericoli, men da scansarsi il patire, e men da fuggirsi il morire per lui, che il viuerè in ogni sicurezza, e gioia senza di lui. *Malim caterarum rerum omnium, quàm vnus illius aspectu carere: meam pecuniam libentiùs illi darem; quàm ab alijs acciperem: libentiùs seruirem, si ille mihi imperare vellet; quàm liber essem; faciliùs laborem illi, quàm quiescam; & libentiùs pro illo pericula adirem; quàm sine periculo essem.* Sono parole di vno, e fatti d'ogni vno, che veramente ami.

Crito-
bulus apud Xe-
noph. in
Conuiu.

Gli istessi animali di questa verità buoni Maestri ci sono; come quell' uccello dal Poet. Iliad. i. descritto, e da' Filosofi ammirato, che il suo

sto-

stomaco defraudando a se stesso rubba, & in-
uola il cibo già mezzo tranguggiato, per pas-
cerne con più suo gusto gli amati suoi pulci-
ni: nutrendoli col suo digiuno, satollandoli
con la sua inedia, e con la sua magrezza in-
grasandoli. *Sua enim ipsius fame pullos alit; ci-
bumque iam ventri propinquantem, abstinet; &
ore premit; ne imprudens deglutiat.*

Plutarchi
de amo-
re prolis.

Così dunque fa l'amor degli huomini: Così
l'amor degli animali. E che non dourà fare in
noi l'amor Santo di Dio, che a tanti altri già
fece riuscir come dolci bocconi le più amare
pene: quasi gloriosi encomij, i più ignominiosi
vituperij: a guisa di talami nuttiali le carceri
più penali: e come ben imbandite, e laute
menfe, le cataste, e i patiboli più atroci: quell'
amor diuino, che alla morte, e all'inferno
perciò si contrapone; perche quanto questi
per forza, e con estrema angoscia fanno pa-
tire: tanto fa quegli, ma di molto buona vo-
glia, e con sommo contento; *Fortis vt mors di-
lectio; dura sicut Infernus amulatio. Quia pati
cogit omnia, sed volentes, libentesque.*

Richar.
Victor.

Il Popolo Romano (gran cosa! il Popolo
dico) stando a gli spettacoli de' gladiatori, se a
caso s'auuedeva, che questi men pronti si mo-
strassero ad incontrar la morte; men volon-
terosi di riceuerla, e d'aprirle allegramente
l'adito col lasciarfi inuestire dal ferro nemico:
Come se poco conto di lui facendò, e poco ben
impiegato stimassero il sangue, e la vita spesa

in dargli quel gusto, in pascergli, e dilettagli gli occhi con la vista d'un bel colpo all'auuersario permesso: tanto si adiraua, e sdegnaua; che *De spectatore in aduersarium vertebatur: inu- riam putans, & contemni se iudicans, quod non libenter perirent.* Hor come vantar mi potrei di

Senec. de
Ira lib. 1.
C. 2.

Seneca. *no ferro? Spectaculum Deo dignum, ad quod respiciat intentus operi suo Deus. Par Deo dignum: Non dirò con quel Profano, Vir fortis cum ad- uersa fortuna compositus, ma con quel Sacro, Spectaculum pulchrum Deo, cum Christianus cum dolore congredditur. e con quel Santo: Quid quæso iucundiùs, quid admirabiliùs? hominem uè cum homine, an cum Diabolo hominem certantem spectare?*

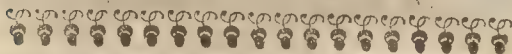
Minu-
tius fe-
lix in O-
ctau.
Chrysos.
hom. 31.
in Io.

Voi dunque o Sacrosanto, e diuino Spirito, che essendo essenzialmente amore; siete anche tutto dolcezza, e soauità; & *instar apis, ceram simul, & mel portantis habes: unde accendas lumen scientia, & infundas saporem gratia:* Voi degnateui non solamēte d'illuminarmi con la vostra luce l'intelletto; perche possa conoscere queste verità: ma anche perche praticarle pos-

S. Ber-
nard. in
Ierim. 8.

possa, di condirmele all' affetto col sapore
dolcissimo del vostro mele; di cui vna sola stila
basterà per raddolcirmi quanto di amaro, ò
di acerbo parer mi può nell' esercizio de' vo-
stri ossequij. Degnateui con la vostra vntione
Sacrosanta vnger mi le ruote di questo anima-
to stromento; sì che alla vostra gloria, con
maggior facilità, e soauità, si possa muouere.

Imperochè prescindendo da quel tempo di
pruoua, in cui per nostro maggior bene, sen-
tir ci fate qualche poco il peso del vostro gio-
go; e per auuezzarci a più sodo cibo, ritirate,
& aicòdete le vostre dolcissime poppe; facen-
doci anche parere il Cielo di bronzo, e di fer-
ro la terra: prescindendo, dico, da questo, la
verità è, che sì come proprio effetto, così an-
che vero contrasegno, d'amarui; sì è la facili-
tà, e soauità, che sente l'huomo in disfar si, non
che in impiegarsi totalmente in seruitio vo-
stro, con tutto l'hauere, il potere, e l'esser suo.



no. C A P O VII.

*Senza riserbo alcuno, ò per altri, ò per
se stessa.*

Tanto più espressa mentione si fa: e tan-
to più si mettono in chiaro le cose,
V u quan-

684 PARTE QUINTA.

quanto più esse ci premono, e noi gelosi ne siamo. Così farsi deue di questa. Di cui il nostro diuino Amante gelosissimo, che niuna particella del nostro amore in altro, che in lui, poniamo; tanta premura dimostra; che oltre all' hauercelo fatto sì caldamente raccomandare, e seueramente inculcare da' suoi Scrittori; volle anche tal' hora de' stranieri in ciò seruirsi, maneggiando, e drizzando a questo fine le lor penne, con farle scriuere cose, e ragioni; che senza lor auuifamento; anzi più tosto contro il proponimento loro, veniuano a prouar questa verissima Dottrina.



§. I.

*Testimonianze di tal Verità tratte da penne
d' Autori anche stranieri.*

Lib. 8. Ethic. c. 6.

PRouar voleua Aristotele (& era Aristotele, che il voleua prouare) che non molti esser deuono gli amici, nò però vn solo. E per prima ragione apporta; che l'amicitia perfetta (di cui fauella) come anchel'amore, porta seco vna certa soprabbondanza, & eccesso di affetto. *Assimilatur enim superabundantia.* Ma quest'esuberanza d'affetto, e d'amore esser non può; soggiunge egli, che verso
di

di vn solo: *tale autem ad vnum natum est fieri;* non potendosi sopra di tutti gli altri amare più di vno. *Non enim* (come ben'aggiunge l'Angelico suo commentatore) *plures superabundanter singulos amare potest.* Dunque, inferisce egli, pochi amici hauer si deuono: conforme alla sentenza intorno a ciò data da Pitagora. *Multis manum ne extendas.*

Ma con buona pace di sì gran Maestro di Logica, pare, che inferir si douea: Dunque vn solo haurà da esser l'amico nostro; Se ad vn solo è possibile quella soprabbondanza d'affetto, all'amico douuta. Ne altro poi (diremo noi) esser questi potrà, che quello; cui già per tanti titoli, con tutto il cuore, e con tutto lo sforzo di esso, siamo tenuti di amare. *Ex toto corde; ex tota anima; ex totis viribus &c.* con tutta l'abbondanza, e soprabbondanza dell'affetto. la quale dourà tanto mancare, quanto abbonderanno gli amici. auuerandosi così il detto di Plutarco. *Amicorum copia parit inopiam.*

Proualo secondariamente da questo; che, douendoci grandemente piacere l'amico, difficil cosa sarà, & impossibile trouarne molti tali, che in tutto, e per tutto ci piacciano; senza hauere cosa, che ci dispiaccia: attesa l'imperfettione dell'humana natura, e le varie sorti di difetti a noi spiaceuoli, che in questo, e in quell'altro huomo sempre troueransi. Dunque (conchiude egli) pochi esser deuono gli

amici. Anzi conclude la forza dell' argomento, dunque esser solo il potrà quell' vno, che hauendo in se tutte le ragioni di sommamente piacere; niuna hauer ne può, che ne anche per ombra possa dispiacere: quale per tanto sarà quell' dolciſſimo, e piaceuoliſſimo Signore sopra descritto al Capo 3. §. 2. e 3. di cui solo si verifica: *Non habet amaritudinem conuerſatio illius, nec tadium conuictus illius; sed letitiam, & gaudium &c.*

Sap. 8.

L'vltima ragione caua egli dalla ſperienza, e proua, che far ſi deue con lunga pratica di quelli, che ſ'hanno da eleggere per amici; la qual eſperienza, per la breuità della noſtra vita, potendofi fare con pochi; pochi anche potremo hauere i veri amici. Ma queſta proua, & eſperienza anche fatta con pochi, quanto tempo ci conſumerà? quanto fallace, incerta, e dubbioſa ſempre rimarrà? Se dunque ſchiuar ſi vuole ogni perdimento di tempo, ogni pericolo d'inganno, ogni ſoſpetto di fallacia, & ombra di dubio; reſta d'elegger quel ſolo; di cui, meglio d'ogni humana eſperienza, ci aſſicura con infallibil certezza la fede diuina, che ed in ſe contiene quanto mai dalla più fina amicitia ricercar ſi poſſa: ed a noi hà già fatte di perfettiſſimo amico tutte le proue; totalmente comunicandoci i ſecreti, le facoltà, e la vita ſteſſa, con morir eſſettiuamente, e non già vn'huomo ſeruo, od amico per vn'altro vgual, ò Signore: Ma vn Dio
ſi gran

si gran Padrone, e Creatore, per la Creatura sua. *Vos autem dixi amicos; quia omnia, quae audiui a Patre meo, nota feci vobis. Et; Maiorem charitatem nemo habet; quam vt animam suam ponat quis pro amicis suis.*

In somma, che che s'habbiano persuasi alcuni Filosofanti di qualche pluralità d'amici: Certo è, che, e gli esempi, che di perfettissima amicitia si apportano, non sono, che di vn solo, con vn solo: di vn Gionata, con vn Daud; di vn Pilade, con vn'Oreste: di vn Damone, con vn Pithia, e somiglianti: E le ragioni, e leggi, che dell' amicitia ci scriuono, quale è quella total communicatione d'ogni cosa, e dell' intiera transformatione di se stesso nell' amico, queste dico, e simili, certo con più di vn solo esercitar non si possono.

Posciache, communicato che haurai il tutto ad vno; che vi resterà da poter si comunicare ad vn'altro, senza ritoglierlo al primo? Vnito, che ti farai con vno; come vnirti potrai con altri, senza disunirti da quello? trasformato che ti farai totalmente nelle voglie di vno; come conformar ti potrai con quelle di vn'altro? non essendo men difficile a trovare due huomini di genio, e di tempra; che di faccia, e d'aspetto, totalmente vniformi? Ragioni tutte, che tanto più si rinforzano a provare la singolarità del nostro singolarissimo amico Iddio; quãto meno a lui disdire, ò negare possiamo cosa alcuna, per darla ad altri: ò

Vu ; con-

688, PARTE QUINTA.

conformarci noi ad altre, che alle sue Sante, e diuine voglie; ò finalmente far migliore, o uero vguale elettione, ò trouare cosa più cara, ò vguualmente cara, come lui: e perciò vguualmente degna della nostra dilettione, e carità. Delle quali se conforme all' insegnamento Teologico, la prima cioè la dilettione sopra dell' amore aggiunge vna certa elettione della persona amata scelta fra le altre: e la seconda, cioè la carità v'aggiunge vna stima grande della medesima tenuta più cara delle altre. *Dilectio super amorem addit delectum, electionem &c. caritas verò addit perfectionam quandam amoris, in quantum id quod amatur, magni pretij aestimatur*: ben si vede da chi non è del tutto Cieco, se insieme col grande Iddio possa alcuna Creatura essere con questi affetti da noi amata, eletta, e tenuta cara.

1. 2. qu.
26. 2. 3.

Pier
Mattei
del Vil-
leroy. e
Virgilio
Malvez-
zi nel
David
perfe-
guitato.

Nè men, che a i Filosofi è auuenuto a i Politici, i quali dal nome stesso del Priuato, e favorito Cortigiano, trahendo le proue dell' obbligo, che egli hà di tenere (come dicono) solamente nel Prencipe tutti i suoi pensieri, affetti, e cure, senza sottrarne mai parte alcuna per se stesso, non che per altri: Di star sempre col cuore, e con gli occhi in lui solo fissi, senza rimouerli, ò torcerli punto per volerli mai altroue: Di cercar sempre gl'interessi, e gusti soli di esso; e non mai i suoi proprij, od altrui; Ne apportano per ragione, ò testimonianza, l'esser egli chiamato perciò il

Pri-

Priuato; perche Priuar si deue d'ogni propria volontà, affetto, e passione; e tutto trasformarsi nel solo seruitio del suo Rè, e Signore. Altrimente se ama, ò cerca qualche altra cosa; non sodisfa all' obbligo del vero Priuato; che sono tutte parole loro.

Virgilio
Maluezz
zi nel Ri
tratto
del Pri-
uato, e
Politico
Christia-
no.

Sin a quel tale, che per pianger la morte, accaduta de' più cari, pareua pure, che haue- re douesse qualche poco di triegua dalle cure del Prencipe: fu tuttauaia assolutamente nega- to, anche per vfficio sì pietoso, ogni brieve ri- lasso; *Impartiri te voluptati, nec dolori, nec ulli rei potes. Totum te Casari debes. In hoc tibi omnia sunt: hic pro omnibus est.* Hor chi non vede quanto maggior forza habbia tutto ciò in or- dine a quel Rè de' Regi; per cui hà l'huomo sì grande obbligo di adempire in fatti, non solo il titolo di Priuato, di suesfuto, e spogliato di se stesso, di annegante del continuo se medesi- mo; ma anche il nome, e i fatti, di morto, di crocifisso, e di seppellito a tutt' il resto, per do- uer viuere solo a chi prima per lui morì? *Illi debes omnem vitam tuam, omnem, quia ipse vi- tam suam posuit pro tua.* disse Bernardo, e Sido- nio esprimendo appunto vn Priuato di questo Rè Celeste. *Tota illi actionum suarum intentio, celeritas, mora, Christus est.*

Seneca
Cōsolat.
ad Poly-
bium.

Bern. de
Quadru-
plici de-
bito.
Lib. 7. e-
pist. 13.

Che diremo poi di quell' altro, che prouar si pensò non potersi amare più di vno: perche (diceua egli) l' amor perfetto è immortale, dunque indiuisibile, dunque in vn sol impiega-

Mar o E-
quicola.

bile, senza poterfene far parte ad altri. E' vero, che tra l'indiuifibile, od immateriale, con l'immortale, passa vna tal conneffione; che da quello hanno molti Saggi inferito questo. Ma chi vide mai in quest'ombre di morte quella immortalità dell'amor temporale, e mondano, posta per fondamento di tal discorso? Chi mai trouò quella indiuifibilità, fra tante diuifioni, e squarciamenti dell'animo humano, assai maggiori di quei del corpo di Metio Sufsetio, squarciato da Caualli alle Quattro Parti del Mondo agitati?

sta multi
Docto-
res.

L'amor diuino sì, che immortalmemente durerà, senza né anche scontinuarfi per morte in alcuni Santi: come nella Regina di tutti essi, che secondo la dottrina di graui Autori, non l'interruppe, ò disgiunse morendo; ma v'aggiunse con la visione intuitiua, somma perfezione intensiua, insieme con la suaue necessità di douerlo sempre andar esercitando. Dalla eternità però, ed immortalità, se per necessaria conseguenza s'inferisca l'indiuifibilità, lasciandolo esaminare alle Scuole; ammiriamo noi i disegni mirabili della Prouidenza diuina; che sì come già di animale scia lingua seruiſſi per dar opportuno auuiſo a quel Profeta: così di profane penne seruita si è, per pannelleggiarci il suo Santo Amore; che veramente esser deue, & immortale per non hauerſi mai a finire; & indiuifibile, per non douerſi, nè poterſi in altro ſcompartire. Et in-
ten-

tendiamo , che sì come nelle cose indiuisibili,
il pensare a diuisioni, ò spartimenti, è vn pen-
sar a ripugnanze , e contradittioni ; così il vo-
lere del nostro amore far parte alle Creatu-
re ; è vn voler cosa ripugnante a tal amore , a
tali amanti, & a tal oggetto amato.



§. II.

Ragioni tolte prima del Personaggio amato.

DA questo (che a gli altri si presuppone)
cominciando; quanto egli tutto il cuor ^{Bernard.}
nostro *Sine vlla exceptiuncula*, al parlar ^{de Qua-}
del mellifluo, e meriti per eccellenza di sua ^{druplici}
dignità, e ricerchi per volontà espressamente ^{debito.}
dichiarata ; Non è cosa più nota a chi hà no-
titia alcuna di Dio , e delle diuine Scritture.
Egli è Dio; e come saprà tolerar in questo suo
tempio del nostro cuore altro Idolo adorato ?
Egli è Signore , e Rè ; e come soffrir potrà di
vedersi in questa sua Piazza introdotti i suoi
nemici ? Egli è Sposo ; e come potrà mirar in
questo suo talamo alcun adultero accoltoui ?
Egli è Amico ; e sarà scomunicato da qual-
che parte di quella cōmunicatione totalmen-
te douutagli ? Egli è Padrone ; e sopporterà,
che il suo seruo ad altri seruendo sua ? e tutto
questo in faccia sua ?

Peg-

Peggior cosa non è tra l'huomo, e Dio; del Sacrilegio, e della Idolatria: tra l'Huomo, e la Donna sua Consorte, della dislealtà, e dell' adulterio: tra l'Huomo, e l'Huomo, del tradimento. Ma sacrilegio peggiore non sà riconoscere Bernardo; che la rapina fatta nell' holocausto; & il disporre, & impiegare in altro, che in Dio l'affetto, vna volta consacra-

Bernard.
ep. ad
quendā.
Quid a
Nobis
requirat
Deus.

Eze-
chiel. 8.
Isaia. 57.

4. Reg.
17.

Liū. 1.

togli. *Nullum sacrilegij crimen deterius est; quàm in voluntate Deo semel oblata reaccipere potestatem.* Questo è il volgere idolatrando la faccia alle immagini della parete, e le spalle al Sacrosanto Altare: & *dorsa habere cōtra Templum Domini*: Questo, l'introdur l'adultero sotto gli occhi dello Sposo: *iuxta me discooperuisti, & suscepisti adulterum*: Questo, il tradir la Piazza, del suo Rè, ammettendoui Soldati nemici; Il, *Tradere eam in manus inimicorum; In manus diripientium &c.* Il volere (ciò, che non si può fare:) *Seruire Deo, & Mammonæ*. Alzar, e riuerrire Dagone auanti all' Arca di Dio: tenerli dall'vna, e dall'altra parte, e fattione contraria, e così meritarsi il supplicio al sudetto Metio dato, per hauer voluto con l'esser confederato di vn Popolo, adherir anche al contrario, e nimico di esso. *Vt animum inter Fidenatem, remque Romanam ancipitem gessisti: ita corpus passim distrahendum dabis.*

Se di tutto se stesso hà dato, e dar doueua l'huomo, l'intiero possesso a quel Dio, da cui solo, e non da altri, tutto si conosce hauer l'essere;

fere ; perche lasciarne ad altri posseder parte alcuna ? *Qui totum hominem condidisse creditur ; habere eum communem cum aduersario non dignatur : Hinc , nemo potest duobus Dominis seruire . Sed seruite illi soli .* Così Gregorio sopra quel passo ; *Auferte Deos alienos de medio vestri .* che tutti i Dei stranieri togliam dal mezzo di noi , che egli interpreta esser il nostro Cuore posto nel mezzo di noi stessi . Se in Dio ogni bontà ritrouasi ; *Deus meus , & omnia* , a che fuori di lui andar cercando , od amando altra cosa , che per sola participatione di lui può essere amabile , e dal solo gusto , ch'egli ne habbia può , e deue riuscire gusteuole all' huomo ? Come ben auuifaua quel gran Maestro di Spirito , Gio. d' Auila . Se lui stesso (Signor sì grãde) possono le anime nostre hauere per isposo , cõ ripudiare ogni più bassa conditione : *Tu autem Sponsa mea , si nihil , nisi me desideraueris &c . ego me ipsum dabo tibi in Sponsum , & præmiũ , qui sum Rex gloriæ &c .* come egli stesso riuolò a quella Santa ; A che porre impedimento a fortuna sì grande ? *Audi Filia* , gl'inuiti da lui fattiti ; *Et Vide* , il buon partito offertoti ; *Et Obluiscere populum tuum , & domum Patris tui* , che adempiendo questa cõditione di staccarti , e dimenticarti di tutto il resto , ne seguirà così il buon effetto , *Et Concupiscet Rex decorem tuum &c .*

Eccolo alla porta del tuo cuore bussando per entrarui egli , pur che mandi fuori ogni straniero , & Auersario . *Aperi mihi Soror mea*
Spon-

Gregor.
 in i. Reg.
 ad illud.
 Auferte
 Deos a-
 lienos de
 medio
 vestri.
 Medium
 vestri
 cor &c.

Super
 Audi Fi-
 lia.

Reuelat.
 B Brigit-
 tæ lib. 1.
 c. 2.

Psal. 44.

S. Ambr. *Sponsa: aperi mihi, sed extraneis claude. Neque*
 de Isaac, *ipsa foras ad illa materialia prodeas. Aperi mihi,*
 & Ani- *noli aperire aduersario, neque locum des Diabolo.*
 ma. c. 6.

E quanto migliori saranno gli accoglimenti, che gli farai; tanto anche migliori egli te li renderà. Sentì la B. Mettilde al cuor diuino appoggiata, trè grandi battimenti di effo. & intese esser cagionati dalla vehemenza di quell'affetto; con cui inuitando l'anima, le diceua quelle trè parole: *Veni, intra in thalamum.* Vieni, separandoti da tutte le creature. Entra, come Sposa diletta; Nel Talamo dell'istesso cuore diuino. Con il che riuelato le fù, che il Signor Iddio così chiama ogni eletto fuor di tutte le creature, talmente, che rinunciando con libera, e piena volontà a tutti i gusti creati, attenda con ogni diuotione al suo solo Iddio. Et entri nella camera dell'amato cuor diuino; oue soprabbonda la copia di quanto diletto, e beatitudine possa il cuor humano desiderare. Così dice la Riuelatione.

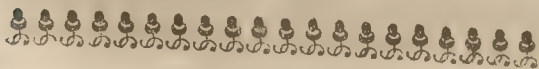
Dunque, come solo, ch'egli è nell'essere quel sommo bene: Così solo, e sommamente vuole esser bramato; Come vnico tuo Diletto, vnicamente amato; e come singolarissimo tuo Amante, così anche singolarissimamente riamato. *Certè si alienam aliquam consolationem queris, vel recipis &c. Deum tuum nondum singulariter diligis &c.* Non altro, che il cuore si contenta egli di volere dall'huomo viuente: ma il cuor vuole appunto viuo; quale nõ farà, quan-

Bernard.
 de interiori do-
 mino. c. 69.
 & penult.

quãdo qualche diuisione haurà. Solo il cuore, ma tutto ei vuole: e leuatane qualche partecella, non è più quel tutto: come tolta qualche vnità, non è più quel numero. E che vergogna, e mala creanza, presentare a sì gran Signore vn pane smezzato, vn cibo addentato da altri, vna stanza, vn letto, vn cuore, da altri mezzo occupato? *Hic* (diciamo noi, con più ragione di Dio ciò, che della virtù diceua colui.) *Hic nihil vacare patitur loci; totum animum tenet. desiderium omnium tollit. Solus satis est, omnium enim bonorum vis, & origo in ipso est.* Finalmente se anche fra le Creature hà luogo il Prouerbio *Vnicè diligere*; quanto ne dourà hauere nel Creatore? Veggansi i Padri Basilio, Agostino, Gregorio, & altri spieganti quel diuino precetto. *Dilige Dominum Deum tuum ex toto corde, ex tota anima, ex omni mente, & omnibus viribus tuis.*

Seneca
ep. 74.

Basil. in
Psal. 40.
August.
lib. 1. de
Doctrin.
Christ. c.
22.
Gregor.
lib. 10.
Moral. c.
4.



S. III.

E dalle persone Amanti.

MA che stò io moltiplicando parole a chi dalla luce de' raggi diuini già preceduti illuminato, queste verità ben conoscendo, confessa col S. Dauid. *Confitebor*
ti-

tibi Domine in toto corde meo : in toto ; Così mostrandosi vero Giudeo, Santo, e perfetto Confessore di questo debito . Proprium est perfectio-

Theodo-
ret.

rum hominum, totum cor Deo dedicare; & omnem mentem ipsi consecrare, qui enim partitur cogitationes in Mammonam, & Deum, in Christum, & in aurum &c. non potest verè dicere : Confitebor tibi in toto corde. Che stò consumando il tempo, con persone, che già dal caldo di quegli stessi raggi infiammate, e diuenute amanti; meglio in le stesse sentono non poter si diuidere, senza morire, il cuore: co'l Santo Arsenio protestano: Non possum me Deo, & hominibus diuidere : E

Gilibert.
in Cant.
serm. 11.

col diuoto Giliberto: Quàm durum est amanti animum dimidiare cum Christo, & Mundo! Sperimentano quanto insulso, & amaro riesca, l'aggiungere alla pura dolcezza di quel celeste mele qualche mescolamento di terreno sugo: Quanto ingrata, & odiosa a quei domestici, e fainigliari amplessi la presenza di qual-si voglia pellegrino, ò straniero : Quanto importuno a quei secreti colloquij ogni disturbo d'altre voci, ò gridi: & quanto molesto alla quiete di quell'otio tranquillissimo ogni rumore di strepitanti cure, e turbolenze. Quàm

Gilibert.
ibid.

durum, in dilectionis iura peregrinas admittere curas; & caeleste secretum Sæcularibus infestare turbulentis? In somma: Come chi veramente ama, tutto sta posito nell'oggetto amato, e niente altro pensa, ò cerca; perche iui tutto il suo contento ritroua: Sicut Procus non spectat, nisi

Ama-

Amasiam: Et hæc fit ei omnia. sic qui Christi igne captus est, talis fit, qualis esset homo solus super terram habitans. Come se solo fosse al Mondo: anzi come se morto fosse a tutte le altre cose del Mondo, e viuo solo per pensare, amare, e seruire il suo Diletto: che questo stima Bernardo fosse il sentimento di chi diceua. *Viuo ego iam non ego: Viuit verò in me Christus. ac si diceret: Ad alia quidem omnia mortuus sum. Non sentio, non attendo, non curo. Si qua verò sunt Christi: hæc vinum inueniunt, & paratum.*

Chrysol.
hom. 52.
In Acta.

Bern. de
Peregrino
Mortuo, &
Crucifi-
xo.

Che però ad ogni allettamento, & inuito a questi tali fatto dalle creature, generosamēte ributtandolo, rispondono, d'hauer già meglio collocato il lor cuore in chi le hà sì amorosamente preuenute, e dicono con quell'anima Santa: *Discede a me pabulum mortis: iam ab alio amatore præuenta sum: qui mihi meliora te obtulit.* Non ergo potero ad contumeliam prioris amatoris, vel aspicere alium, & illum relinquere, cum quo sum charitate deuincta. Cuius est generositas celsior, aspectus pulchrior, amor suauior; a quo mihi iam thalamus collocatus est.

S. Ambr.
lib. 4. ep.
34.
De S. A-
gnete.

Così generosamente ribattono ogni assalto, perche così generose le fa l'ardente desiderio di piacere più perfettamente al lor diletto: *Qui perfectè Deo placere desiderat; sibi de se nihil relinquat.* Così le fa l'obbligo di reciderli le vgne di tutti i deti, e di radersi tutti i capegli del capo la Schiaua, che s'hà da Sposar con l'Israelita; *Radet casariem, & circumcidet vngues:*

Gregor.
ad illud
Iob. 11. &
quod
multi-
plex sit
lex eius.

Deut. 10.

698 PARTE QVINTA.

gues: Così la speranza di sodisfare in tal modo a tanti obblighi, a' quali per altro insufficienti si conoscono, & impotenti; *Solus sufficit animus,*

Gilibert.
in Cant.
serm. 19.

si tamen totus impenditur; satis est; sed si de te nihil tibi relinquitur. Così la vergogna d'esser colte con qualche frode di proprietà ritenuta, come

Bernard.
ep. 335.

già Anania, e Saffira in mezzo a gli altri totalmente spropiatifi di ogni cosa, *Ne inueniaris in*

Xpi hereditate querens, quæ tua sunt: Così il timore di perder il tutto per vna parte malamente

eccettuata, ò trascurata; tutta la Città della mistica Sione per vna sola porta lasciataui aperta: L'intiero acquisto di questa terra Santa per

qualche Giebusèo lasciatioui regnare: La total vittoria, e pace interna per vn nemico esterno, che può cōfederarsi con altri, & haue

corrispondenza di dentro: La sicurezza di questo Castello dell' anima per qualche fomite resta-

to d'intestino solleuamēto: il frutto del raccoglimento, la pienezza del riposo, e della quiete, il colmo della dolcezza, l'integrità del tesoro, che tanto da vn sol ladroncino per qualche

fissura entrato; quanto da molti può esser rubbato. *Si quid enim excipitur, id assidue co-*

Nilus in
Asceti-
co.

gitationem ad se trahit, & a præstantioribus Studijs animum auertit: ad extremumque etiam penitus

abrumpit a fraternitate (diremo noi, a charitate) ideo enim diuiti, vt omnia venderet, præcepit, quia

quidquid excipitur, ita distrahit, vt omnia distra-

hebant.

Così in somma generose, e risolute se fa il pe-

pericolo, che sopraffarebbe alla bella coltura di quell'horto chiuso, da qualche angue, che infettare il potesse: Alla tranquillità di quel lago di dolcezze, da qualche vento, che venisse, crescendo, a sconsuonarlo tutto: Al bel sereno di quell'alto Cielo, da qualche basso vapor della terra, che ingrossando, tutto l'annuolasse: Al riposo di quell'estatico sonno, da qualche strepito bastante ad interromperlo: Alla pulitezza di quella stanza, e talamo; alla fragranza di quegli vnguenti, & aromi: alle delicatezze di quella mensa, e conuito, da qualche lorda, e fetente carogna: qual farebbe ogni affetto, e cura di proprio interesse.

Propria quasitio coniuncta diuinæ consolationi, tanquam foetidum stercus est, pretiosissimo balsamo permixtum. Chiuderà questo Paragrafo quella ammirabil Donna Battista da Genoa, con quella sua frase tanto famigliare allo stile, non solo della penna; ma anche della mano, e dell'operar suo; con la quale si spesso vsaua di protestarsi totalinente tutta del suo Diletto.

Blos. (pe-
cul. Spi-
rit. cap. 3.



§. IV.

E dall' Amore istesso.

DA quell'amore, che esser vuole sì puro,
e sì perfetto; sì fino, e sì pretioso; che per

X x la

700 PARTE QUINTA.

la purezza, escluda ogni mescolamento d'altro amore, ogni lega di più basso, e vil metallo, & a guisa di purissima fiamma, senza fumo alcuno, al Ciel drittamente saglia; come ricerca chi del contrario si duole: *Sapè ignis ardet, sed sine fumo flamma non ascendit.* Per la sua perfettione, in se lambiccato contenga quant'è di bello, e di buono in tutte le sorti d'amore: già che, come perfetta è quella cosa, a cui tutto il rimanente del suo genere si riduce: così perfetto quell'amore, a cui tutti gli altri si riducono: E però con tutti essi il Diletto amando, niuno per altri, ò per se, ne lascia: *Tunc de-*

Thom. à
Kemp. de
Imit.
Christi
li. 3. c. 49.

Bernard. *mum perfecta erit charitas, cum sic amor Christi*
de Inter- *totum absorberit affectum hominis, ut negligens,*
iori do- *& immemor sui, non nisi Christum Iesum, & ea,*
mo c. 17. *quæ sunt Iesu Christi sentiat.* Per la sua sublimità formonti, e faccia calpestare tutti gli altri amori de' Figli, de' Conforti, e de' Parenti, e di se stesso. *Supereminentia Charitatis Christi dilectionem Parentum, amorem prolis, uxoris affectum transcendit, vel extinguit. insuper & animam suam in odium vertit.* come ben disse Richardo.

De 4.
grad. vio.
Charit.

Per la sua finezza, arriui a quell' ultimo fine, e termine preteso, di talmente trasformarti in Dio, che non vi sij più th in modo alcuno; ma solamente Iddio, in tutto, e per tutto vi resti. *Ultimus finis est, ubi ipse a te deficiis; ubi exhaustiris: ubi alius esse incipis, totus in Christo, & solus in te Christus.* E finalmente per tal sua

Gilibert.
in Cant.
serm. 16.

pre-

pretiosità, meriti, come quella pretiosa Margherita, d'esser compro con la spesa di tutto il retto: *Inuenta vna pretiosa Margarita, dedit omnia sua, & comparauit eam. Hec est charitas. quae sola sufficit.* lo disse già Agostino Santo.

August.
tract. 5. in
ep. 10.

Distinti ch'ebbe (chi ben s'intendeua di tal professione) varij gradi, ò specie d'amori; come di mercenarij, (diremo) di Figli, di Spose &c. dichiarandosi d'hauere per sospetto quello, che in amando, altro che amare pretende: per pigro, e vile quello, a cui fa mestieri de' sproni di qualche timore; per debole, & infermo quello, ch'hà bisogno di esser da qualche speranza sostentato; e per impuro quello, che ammette alcun mescolamento, ò mistura; Solo per puro, e perfetto riconobbe; e sopra di tutti gli altri amori, anche de' Figli, pose quello della vera Sposa (& era Bernardo, che ciò faceua) quel dico della Sposa; che altro, che amare, nè pretende, nè spera, nè cerca. *Sunt in amore gradus: Sponsa in summo stat: Amant Filij; sed de hereditate cogitant &c. Sponsae res, & Spes, vnus est amor.* Questo la fa essere Sposa: di questo solo abbonda ella, e si contenta lo Sposo: in questo tutta s'occupa, & impiega; dato il ripudio a tutto il retto. *Merito cunctis renunciatis affectionibus alijs, soli, & tota incumbit amori.*

Bernard.
in Cant.
serm. 83.

Idem ibi.

E ben pare, che in conformità di questo anche i Legislatori humani, ogni sorte di donatiuo proibissero tra Sposo, e Sposa; per essere

Plu-
tarch. in
quest.
Rom. *non ama ; quia vilissimum beneuolentiae signum, donatio sit : dant enim , & alieni . & qui non amant .* La doue nello Spofalitio niente di mercenario: tutto spontaneo , e gratuito amore , effer deue. *Idcirco hoc dandi lenocinium è matrimonio sustulerunt ; vt non mercenarium , sed gratuum , & spontaneum sit hoc totum , amare , & redamari :* accioche puramente , non altro , che la persona si ami , e di Alessandro , e non del Rè , amico si fia.

Ludo-
uic. Vi-
ues de
Christia-
na Foe-
mina l. 2. Questa è la tua maggior lode (dice Pompeo già vinto , alla sua afflitta Consorte , preso di quell' Autore .) Questo è il tuo vanto migliore . Che tu m'ami con vguale amore in tanta inegualità di fortuna ; che hauendo io in effetto perduto il tutto , niente si perda del tuo affetto : che essendo partita da me ogni felicità , non habbia seco portato parte alcuna della tua charità . *Maiores tibi gloriae fuerit , quod videtur Pompeium amasti , quam quod florentem .* Segno euidente , che puro era l'amor tuo ; tutto in me collocato , e non in alcuna cosa mia ; Sincero , e non interessato ; coniugale , e non mercenario , che ti faceua ; Spofa d'amore , e non serua dell'interesse ; Spofata meco , e non con la mia fortuna ; Amante di Pompeo , e non dell' Imperadore ; Puramente guardante le leggi del Matrimonio , e non mirante sordamente al Patrimonio ; meco vnita al Santo
no-

nodo di quello, e non presa all'aureo laccio di questo. E perciò ottima, e perfetta Consorte; che non muti l'animo maritale, mutata la sorte del Marito. Il vedermi prima d'ogni intorno circondato da tante prosperità; haurebbe potuto allettare anche occhi difettosi, & interessati; ma il trapassar tù, e lasciare addietro tutta quella mia pompa; & arriuare a me solo; e perciò all'istesso modo amarimi, siaui, ò non vi sia altro, che io; Questa è la mira solo d'occhio purgato, il bersaglio di cuor sincero. *Florentem diligere; hoc facile esset cuique, etiam stultæ, atq; improbæ uxori: amplecti verò miserum; id verò est optimæ: onde grate esserti deuono queste mie disgratie, che a dimostrar la tua virtù sì bene seruono. hoc ipsum, quòd victus sum, debes diligere, vt materiam virtutis tuæ.* Che se non hauendomi perduto me, di qualche perdita t'affligessi; segno daresti d'hauere amato, e desiderato altro, che me. *Nam si quid tu me viuo desles, & desideras: certè illud ipsum, quod perijt, ostendis tibi fuisse charum; non me, qui adhuc supersum.*

Gran lettione per noi è questa dell'vguaglianza dell'animo, che in ogni varietà d'accidenti, habbiamo da mantenere al nostro Diletto; Grand'argomento dell'amor puro, e perfetto, ch'allo Sposo nostro porteremo, quando in qualsiuoglia perdita di tutto il resto, niente perderemo, ò sminuiremo del suo amore; Grand'obbligo d'amarlo, tanto ab-

balsato fra Giumenti, quanto esaltato sopra i Cherubini; tanto confitto in vn tronco di Croce, quanto sublimato sopra del foglio eccelfo, & eleuato; tanto mentre ci priua, quanto mentre ci riempie di consolationi, e gusti, ò sia tēpo d'abbundare, ò pure di penuriā pati &c.



S. V.

Epilogo, e risposta ad alcuna istanza.

SV' dunque, ò Anima a Dio diletta, se vuoi cō Bernardo falire a quel sōpremo grado d'amore, qual è quello di Sposa: osserua le sopradette leggi dello Sposalitio, cō dar libello di ripudio ad ogni proprio interesse: Monda, e purifica da ogni mistura, e lega più bassa, il tuo affetto: Nè solo non hauer più in amore; ma habbi in odio, & in fastidio, tutto ciò, che il tuo Dio non è. Di con l'affetto della Maddalena, già di Christo innamorata, e con le parole d'Origene in persona di lei: *Quatro Creatorem, fastidio est mihi omnis creatura.*

E ciò, che nō è lui Già per antica vsāza odia, e disprezza. Di te medesima ancora, e d'ogni tuo commodo, scordare ti deui, e spogliare; sì, che la stessa gloria del Paradiso non per altro desiderabile ti sia, e cara; che per poter caramate lodare, & eternamente glorificare

il tuo diletto ; a cui quando per essa supplichi, dirai con quel Santo : *In hora mortis mea voca me*: ma a questo fine però : *vt cum Angelis, & Sanctis tuis laudem te in sæcula &c.*

La speranza di essa ti habbia sin'hora seruito , come serue il suero a chi non sà nuotare , che sopra di esso si sostenta per non andar a fondo . Hora, che è tempo di hauer imparato a ben nuotar in questo pelago dolcissimo ; e di hauer fatto profitto nella Scuola d'amore: getta lungi da te cotali aiuti d'incipienti, e d'imperfetti . Lascia la cura del salario , così detto dal sale, come condimento della fatica ; lascialo a chi altro non hà per condire i suoi trauagli, che a te miglior condimento sarà la foauita dell'amore, sì saporito, e dolce; che né anche sentor alcuno di fatica , ò di trauaglio, ti lascerà sentire. *Vbi amor est, labor non est; sed* Bernard. in Cant. serm. 85.
sapor, disse Bernardo: E il sapientissimo Idiota nelle sue diuotissime contemplationi dell'Amor diuino : *Dilectio est condimentum dulcorans: Nam nihil dulcius, aut delectabilius amore: sine amore omnia insipida, & amara. Quæ autem sunt amara, quantumcumque sint, fiunt dulcia amore &c.* Lib. I.

Mira nõ dirò quella Donna, da Archiloco descritta ; che in vna mano l'acqua col secchio, e nell'altra il fuoco teneua ; in cui la destra, e la sinistra; la prospera, e l'auversa fortuna, riconobbe Plutarco : Ma quella nobil Matrona, che al Religioso luone Ambascia-

Plutarch. in Demetr.

In vita S.
Ludou.

dor del S. Rè Ludouico, apparue con quei due elementi appunto nelle mani: per estinguer, diceua, con quell'acqua il fuoco dell'inferno: e per abbruciare, e distrugger cō quel fuoco, il Paradiso; accioche; nè la speranza di questo; nè il timor di quello; ma il puro amor di Dio, ci mouesse a seruirlo. *Amator .n. vel millies pro amica moreretur, quamuis post mortem nihil ab ea expectaret. Ita & nos oportet, non propter Regnum, nec propter aliud; sed propter ipsum Deum omnia pati &c.*

Chrylos.
hom. in
Psal. 7.

Protesta generosamente cō i trè Giouanetti di Babilonia, che voglia, ò non voglia, dall'incendio anche infernale liberarti: tu però sempre vgualmente il vuoi amare, e seruire: *Nos pro mercede aliqua Deo nostro non seruiamus, sed amore eius, omnibus rebus cultum ipsius præferimus.* Altro non cercare, che di puramente piacer a Dio. *Si .n. non ignores, quantum*

Theodo-
ret. de i-
psis.

Chrylos.
lib. 2. de
cōpunct.
cordis.

bonū sit placere Deo, nūquam aliud aliquid extrinsecus mercedis expeteres. Nè in questo habbi tanto l'occhio a te medesimo, ad hauer tù quel fregio, e vanto di piacer a tal Signore; quanto al semplice, e puro suo beneplacito; che egli solo resti in tutto, e per tutto glorificato: come se tù non fossi al mondo.

'Pier
Mattei.

Ricordati in somma, che anche a' Prencipi terreni così commandano sī serui i maestri de' priuati. Che distinte trè Classi de' Cortigiani, alcuni de' quali attendono prima a' loro interessi: poi a quei del Rè loro: altri all' incontro

contro prima a i Regij, e poi a i proprij. I terzi finalmente a i soli negotij del lor Signore intenti, altro non cercano, altro non bramano, altro non fanno riconoscer di proprio. E questi sono, che tutto l'affetto del Padrone con quella totalità del loro, si comprano. Come con tutto il nostro Capitale s'hà da comprare quella pretiosa Margarita della Carità. *vendidit omnia, quæ habuit, omnia; & emit eam.* Pretiosissima sì; ma che però da ogni vno per pouero, che sia, & inferiore a gli altri, può essere compra. perche il suo prezzo non è tassato *Arythmetice*, ma *Geometricè*.

Mi dichiaro: Non ricercasi tanta somma determinata. ma solamente quel tanto, che ogni vno hà, per poco che sia. ma tutto quello: e basta. *Si ex toto se diligit, nihil deest vbi totum est.* Non costa più, che il tuo Capitale; ma intiero. *Asse venit.* e ben anche *Asse Caiano*; se quello era quel prezzo imaginario, con cui imaginariamente comprauansi insieme l'vn l'altro, lo Sposo, e la Spósa, quando questa per dimostrarfi vera consorte, veramente pronta a correr in tutto la medesima sorte del marito, ò prospera, ò auersa che ella fosse, soleua dirgli. *Vbi Tu Caius; Ego Caia.* come vedrassi meglio nel Capo Vltimo. §. 3.

A Che dunque con l'infelice Anania, e Saphira sottrarre da quel tutto qualche misera particella; da quell' Asse qualche oncia, ò drama; che in se stessa essendo, co-

Bernard.
in Cant.
serm. 83.

In Tur-
neb.

Plut.
quæst.
Rom.

cosa sì picciola, di sì gran bene ci priua? *Vt quid* (diciamo qui con ogni verità) *Vt quid perditio hac?* potuit enim istud venundari multò. *Pot*teua coteſto poco d'affetto poſto in altro, che in Dio; poteua col reſto congiunto, acquiſtarti vn sì gran bene, e teſoro, e felicità: A che dunque per sì poco perder tanto? perdere quel tutto, che coſì non è più quello, perdere quel Capitale, e prezzo ſofficiente a compra sì grande? *Animus ſufficit; ſi tamen totus impenditur. Immodò nihil vberius impendi poteſt. Quæ* *Cæt. ſer. maior vbertas, quàm vbi nihil decerpitur?* A che per vn nulla perder il tutto! *Vt quid perditio hac?*

Matt. 26.

Gilib. in
Cæt. ſer.
19.

Ma, e non ſi hà egli da amar il proſſimo? e da hauer tutti per amici? come dunque ci è ſtatò qui vietato l'hauer più di vn amico; e l'amar altro che Iddio?

Tãto poteuaſi ciò dire dell'iſteſſo Dio; che non men di noi è tenuto alla medeſima Regola di ben amare, cioè di amar ſolo ſe ſteſſo; e non altro, ſe non per cagion di ſe ſteſſo. E pure ci hà tanto amati noi; quanto ſin'hora veduto habbiamo. Ma perche quell'iſteſſo amarci ridon-laua tutto a ſua gloria, la quale maggiormente coſì moſtrauaſi con la dimoſtratione di tanti ſuoi attributi, e perfeſſioni, come di quella liberalità, magnificenza, bontà &c. perciò amandoci noi, amaua ſe ſteſſo, come ragione d'ogni altro amore.

All'iſteſſo modo amando noi il proſſimo,

come noi medefimi, ma solo per la voglia, e gusto, che ne hà Iddio, che ce l'hà comandato; e per la gloria, che a lui ne risulta; così veniamo ad amarlo maggiormente lui, come ragione di amare ogni altra cosa. E però la stessa charità del prossimo esercitata per vbidir, e piacer a Dio, viene anche ad esser charità, & amor di Dio maggiormente amato.

Propter quod amamus: illud amicum magis.

Così adempiremo ciò, che Bernardo prescriuua di cōformarci con lo stesso Dio nella ragion di voler, & amar ciò, che si vuole, e si ama. *Opportet in eundem nos affectum, quandoq; transire; vt quomodo Deus omnia esse voluit propter semetipsum: Sic nos quoque, come sopra si è detto.* Così otterremo le congratulationi, che egli fa, applaudendo a chi arriua a tal segno, con quelle festose acclamationi: *O Felicem (dice) & felicissimam animam, quæ in Deo solum amat Deum; non suum aliquid priuatum; nec nisi in Deo amat se ipsam, & Deus in ea amat, vel approbat quod amare, vel approbare debet Deus; idest se ipsum.* Cominciamo dunque vna volta, per non finire poscia mai più a cantare col medesimo

Bonum mihi diligere

Iesum: nil vltra querere,

Mihi prorsus deficere,

Vt illi queam viuere.

Che appunto questo è il fine della Fenice, nostra: venir meno & a fine dell' huomo vecchio;

Di diligendo,
Deo.

Ca. 4. de
amore
Dei.

In Iubilo.

710 PARTE QVINTA.
chio ; e cominciare , & inuigorirsi al nuouo-
morire a se, e viuere a Dio.



C A P O V I I I .

*Fine dell' Opera, e dell' Operante: Consuma-
tione del Nido, e dell' Annidato.*

§. I.

Che fine, e Consumatione qui s'intenda.

TRè forti di fini, quanto al proposito no-
stro appartiene , distinguersi , e confi-
derarsi possono. Primo, fine di perfec-
tione , e compimento dato alla cosa , che all'
hora dicesi finita di farsi, quando tutte hà rice-
uute le sue parti, e requisiti loro. Secondo, fine
di Duratione , quando all' incontro perdute
tutte le sue parti, finisce ella di essere , ò di dis-
farsi tutta. Terzo, fine di Affecutione, per così
dire , e conseguimento di ciò , che hebbe nell'
intentione chi quella cosa fece , & adopra co-
me mezzo per ottenere il suo intento . E que-
sto è tanto più nobile, & importante de gli al-
tri , quanto che per questo si fanno quegli , e si
disfanno . Al primo corrisponde il Latino
Con-

Consumari. Al secondo il *Consumi*. Dal terzo hanno, *ne frustra consumentur; aut in vanum consumantur.*

Così al primo fine arriua la candela, ò la fiaccola, quando compita la fattura di essa, niente più le manca di hauere. Al secondo, quando totalmente disfattasi, nulla più di lei rimane. Al terzo, quando con tal suo strugimento, illuminando le stanze a' gli vfi humani serue, ò ardendo sù gli altari nel culto Diuino s'impiega. Così le bombe, le granate, e somiglianti machine di fuochi artificiali, giungono al primo, quando si compisce la loro compositione, e manifattura; al secondo, quãdo per forza del fuoco accesioui, scoppiando si disciolgono, e si disfanno; al terzo, quãdo nella naue, ò Città nemica gettate, con tale scoppio fanno il colpo da chi le gettò preteso.

E per questo solo, e precisamente dassi loro nel primo tutta quella perfettione, e compimento; non perche si fermino in esso (come altre cose fatte per mantenersi in quello stato.) Che così a nulla seruirebbero; ma accioche nel secondo si consumino, e spendino: non però in danno, ma in acquisto del terzo, a cui è ordinato il tutto.

Hor così anche a differenza de' gli altri Nidi, fabricasi quello della Fenice: non per fermarsi in esso, e poruifi dentro a riposar agiatamente, come altri vccelli farebbono. perche così nè punto vi trouerebbe ella di riposo,

so, e tutta vi perderebbe la spesa del tempo, e della fatica fatta; nè farebbe l'acquisto della nuoua giouentù pretesa; al che non seruirà quel Nido, che insieme Rogo, e Pira non le, sia. le quali cose fabricate che siano, aspettano il fuoco, senza di cui, nè si consumerà il fetido cadauere del Morto, nè se ne spargerà con la fragranza degli odori, il nome, e la fama; nè se gli farà risplendere in quelle fiamme l'honore, e la gloria; nè sciolta se n'anderà l'Aquila al Cielo in testimonio dell' Apotheosi fatta: nè finalmente Pira sarebbe quella, ò Rogo, ma vna massa di legna, e profumi inutilmente gettati, & ammicchiati insieme.

Nido per tanto di Fenice sarà quello, che sarà anche tomba, e culla: *Construit inde sibi, seu*
Laëtant. bustum, siue sepulchrum: Quello, che non fermandosi nel suo essere, anderà con esso lei in fiamme, con le quali rifondendola di nuouo purgata dalla feccia, e ruggine della Vecchiaia, a nuouo, e miglior vigore la riformi, e ristampi;

Vt nempe renasci

Exitio possit, proprio & pubescere letho.

Claud.

Quanto di quel proprio, altrettanto di questo metaforico Nido intendersi deue; E già ne intende bene il Saggio Lettore la differenza di questo da gli altri libri; l'vso, & il fine diuerso. Nō esser questo fatto per fermarci noi nel primo fine (al quale hormai con la Dio gratia siamo giunti) ma per passarcene per il secondo

C A P O VII. 713

do al terzo. Non per trattenerci nel la compositione, vista, ò semplice lettura di esso, ma per disfarci con esso, e struggerci in tal incendio d'amor Diuino, in cui l'anima nostra consumato tutto l'huomo vecchio, ringiouenisca del tutto,

*Hoc senium positura Rogo, falsisq; sepulchris Ibid.
Natales habitura vices.*

E (quando anche ci fosse concesso) arsi i legami, che la tengono vnita al corpo; da questa mortale, e misera vita, all'eterna, e beata rinasca morendo:

Aeternam vitam mortis adepta bono.

Hor questa totale consumatione, e d'ogni difetto, e di tutta la difettibilità nostra: Questa non solamēte mistica morte dell'huomo Vecchio, ma anche propria, e Fisica dell' huomo stesso, fatta per dolce forza d'amor Diuino: Morte d'ogni altra la più nobile, e pretiosa; passo, e passaggio il più sicuro, e diletteuole: Martirio il più fino, e meritorio; Apotheosi la più certa, e gloriosa: Euthanasia la più degna di essere inuidiata, e cercata, come nell'Introduttione s'accennò: Questa (dico) è il fine principale, principalmente preteso, e cercato con tal Opera dall' Operante, che in questo può ben fare anch' egli la protesta di quel Pio Scrittore: *Præsens opus sic affero, sic existimo, vel existimari cupio, tanquam ligna, quibus nutriri possit ignis charitatis in corde cuiusvis leg. etis. scilicet audientis; & legendo. sine intermissione cupienti pro-*

Lactantius.

Rupert.
in epist.
præfixa
operi de
glor. fi.
ss. Tri-

ficere in dilectione Domini. E come è stato fine primario nell'intentione, così piaccia a Dio, che sia anche nell'esecuzione, tanto per chi scrisse, quanto per chi legge.



§. II.

Come sia possibile il conseguirlo.

Consiste la vita nostra, mantienfi, e dura, al durare di quel calor Vitale; che si come dall'humido radicale vien mantenuto, e nodrito: così al mancar di tal nodrimento, al finir di consumarsi quell'humido pabulo; anch'egli consumandosi, e mancando; fa, che parimente manchi, e finisca la vita; succedendone quella priuatione, che morte s'addimanda, e si definisce perciò da Galeno: *Extinctio caloris naturalis*: e da altri *frigiditas cordis ex humidi inopia*. In quella guisa, che finito di consumarsi il pingue alimento d'vna lampada o fiaccola, finisce d'ardere, e di risplendere, e totalmente s'estingue la fiamma. E ciò tanto più presto auuerra, quanto sarà in maggiore quella fiamma.

Caldo, fuoco, e fiamma essere l'affetto d'amore non è chi non lo sappia, e dica, e tocchi anche con le mani applicate a qualche petto di

Galen. li.
2. de té-
perâ. c. 2.
Conimb.
in lib.
Arist. de
Vita, &
Morte.

di tal passione acceso . Dunque quanto più di tal fuoco s'accrescerà , tanto più di quell'humido struggerassi , e scemerassi ; e tanto meno di vita resteraui . E non essendo a quel fuoco termine , ò misura alcuna prefissa , oltre a cui non possa egli crescere : in conseguenza tanto potrà auanzarsi , che alla fine consumato tutto quell'humido , tolga finalmente la vita .

Sicut ignis magnus citò extinguitur cōsumpta materia , come lo disse l'Angelico parlando d'un' altro affetto , che per la sua maggior veemenza , consumata più presto la materia , prestamente anch'egli manca .

I. 2. q. 48.

ar. 2. ad.

2.

E se bene l'amore (e massimamente il Diuino) quãto al suo formale risiede nell'anima immateriale , ed incorrottibile ; & appartiene all'appetito ragioneuole ; tuttauia per l'vnione , che questi al presente hà con l'appetito sensitiuo , che è corporale , & hà nel cuore la sua sedia , lo tira seco , e se l'accompagna nell'operare ; onde se n'accende , & infiamma il cuore , ne bollono gli spiriti , e si consuma l'humido radicale , e con questo anche la vita . Che però l'istesso Santo Dottore proposta in termini la questione ; se dall'amare venga in modo alcuno leso l'Amante , distinguendo saggiamente tra'l formale , e'l materiale dell'amore , il primo de' quali stã come si è detto nell'anima , e'l secondo nel corpo , e consiste in certa mutatione , & alteratione cagionata in esso : Del primo risponde , che essendo egli

I. 2. q. 28.

ar. 5.

716 PARTE QUINTA.

vn tale addattamento dell'appetito a qualche bene ; se quel bene gli farà proportionato , e conueniente , verrà anzi a perfettionarlo , e migliorarlo: se disconueniente, a deteriorarlo ; come anche nel Capo Secondo di questa Parte si è potuto vedere . Ma del Secondo cioè del materiale , e di quella mutatione , & alteratione corporale; conchiude a chiare note , che tanta lesione seguir ne potrà , quanto farà l'eccesso , e la vehemenza di tale alteratione . *Quantum verò ad id quod est materiale in passione amoris , quod est immutatio aliqua corporalis ; accidit , quod amor sit lasius propter excessum immutationis ; sicut accidit in sensu , & in omni actu virtutis , qui exercetur per aliquam mutationem Organi corporalis.* Dunque potendo crescere senza misura l'amore , che sempre tirà seco tale alteratione , quella lesione trapassar potrà , & eccedere ogni termine , e misura col viuer nostro compatibile.

Accresce poi anche forza maggiore di operare , e di farsi più sentire , a quel Caldo dell' Amore , il feruore dell' Ira , che maggiore alteratione cagiona nel cuore , commune stromento delle passioni , accendendoui maggiormente il sangue , e gli spiriti . *Motus ira (dice lo stesso Santo altroue) causatiuus cuiusdam feruoris sanguinis , & spirituum circa cor , quod est instrumentum passionum animæ .* E però : *Feruor Amoris per iram crescit , & magis sentitur , ac feruentius cor mutatur ad remouendum impedimentum*

q. 2. q. 48.

2. 2. ad 2.

*tum rei amata, vt sic feruor ipse amoris per iram
crescat.* Hauendo dunque il suo luogo l'ira an-
che negli Amanti di Dio, tanto tal'hora adi-
rati contro di se stessi, e contro le ingiurie da
loro, ò da altri a lui fatte, che rodere se ne sen-
tono, e consumare del tutto: *Zelus domus tue*
comedit me: congiungendo ella le sue forze
con quelle dell'amore, tanto più grande ne
verrà a cagionare l'alteratione, e taimente
accrefcerla potrà; che non solamente dispon-
ga, ma anche alla fine conduca a morte;
come bene sperimentarono quelli, che per-
ciò effectiuamente morti vederemo nel §. se-
guente.

Psal. 68.

E' vero, che altro ardore nasce, e s'accen-
de dall'amore, altro dall'ira. *Feruor, qui conse-*
quitur calorem alia ratione pertinet ad amorem, &
ad iram; venendo il primo accompagnato da
vna certa piaceuolezza, soauità, e dolcezza,
che lo fa simile al calor dell'aria, e del sangue,
ò della complession sanguigna, inclinata per-
ciò più dell'altre ad amare. *Feruor amoris est*
cum quadam dulcedine, & lenitate; est enim in bo-
num amatum, & ideo assimilatur calori aeris, &
sanguinis propter quod sanguinei sunt magis amati-
ui: la doue il secondo porta seco vna tal acri-
monia, & amarezza, vn tal impeto, e spinta
contro tutti gli ostacoli, & impedimenti; che
lo rende simile al caldo del fuoco, e della cole-
ra, ò colerica complessione: *Feruor autem iræ*
est cum amaritudine ad consumendum; quia tendit

Ibi. ad 1.

ad punctionem contrarij: vnde assimilatur calori ignis, & cholera. E' però anche vero, che, si come al veleno seruono grandemente di veicolo, e l'oglio, e'l vino: l'vno con la sua soauità facendolo più facilmente penetrabile, ò penetratiuo; l'altro con la sua generosità, e forza, portandolo più auanti contro ogni contrasto, e resistenza: niente meno quel soauo caldo dell'amore, e quell'acre, e vehemente dell'ira, alla sudetta consumatione dell'humido radicale maggiormente concorreranno, recando l'vno maggior penetrabilità, e l'altro attiuità maggiore.

1. 2. qu.
28.

Tutti in somma, quanti mai ò da' Filosofi, ò da' Teologi registransi gli effetti dell' Amore, Vnione, Adefione, ò vero Inesione, Estasi, Zelo, Squagliamento, ò Liquefattione, Languore, ò Suenimento, Bollore, ò Feruore; tutti a dimostrarci questa Verità conuengono, perche tutti ad effettuarla concorrono. Se al crescer della causa crescono anche gli effetti, necessariamente da quella procedenti: E se può l'amore, e la Carità oltre ogni termine, e misura crescere; dunque anche gli effetti di lei così crescer potranno. Dunque, arriuar potrà quell' Vnione ad vnir talmente l'anima con l'Oggetto amato, che la disunisca dal soggetto animato: giunger potrà quell' Adefione a farla tanto aderire, & attaccarsi col Diuino Spirito, che dalla carne si distacchi: a rapirci quell' Estasi tanto fuori di noi, e de' nostri

stri sensi , che più ritornarui non possiamo : a farci quella Inessione tanto intimi , & vna cosa medesima con Dio , che fuori di lui più non vi siamo noi ; non già nel senso , & errore d'Almarico , e somiglianti Heretici , che la mente del Contemplatiuo , ò del Beato , diceuano perdere il suo essere nel proprio suo genere , e ritornarsene a quell'esser Ideale , che haueua hauuto essentialmente nell'Arte Diuina: ma nel Catolico , e spirituale sentimento , spiegato ne' precedenti Capi 5. 6. & 7. che fuori di Dio più non si eserciti per altro , nè atto , ò potenza veruna , nè senso , ò sensazione alcuna , nè anche più ad informar la sua materia si troui l'anima attenta , od impiegata: potrà tanto ingagliardirsi quel zelo , e tanto rinforzarsi contro ogni ostacolo , & impedimento opposto ; che sforzi , e getti a terra la parete diuisoria , il corpo , che tra'l nostro bene , e noi è frapposto: potrà giungere a farci venir meno del tutto quel languore , a distruggerci totalmente quello struggimento , a consumarci in somma tutto l'humido radicale quel Bollore , e quel Feruore .

Si accorda a questo il commun sentire ancora , e'l parlare degli huomini . Che , se ferite dicono , e piagate le persone di tale affetto tocche: *Vulnerata charitate ego sum* : douranno anche dire , e confessare , che al passo della Carità anderan creiscendo le ferite , sin che diuenute mortali , con la morte data mostrino

Io. Gerson. trac.
7. super
Magnificat.

720 PARTE QVINTA.

Cant.8. *esser verò , che Fortis est vt mors dilectio: e non
esser parole , ò frasi sole , che propriamente
sia vna morte l'amare , e desiderare vna cosa ,
e non venirne al bramato conseguimento.*

Chrysol. *Amor , nisi ad desiderata perueniat , necat , necat*
ser. 147. *Amantem.*



§. III.

Come sia stato conseguito da alcuni .

QVanto fin' hora habbiamo noi detto;
tanto , e molto più hà fatto il Diuino
Amore, per lasciar qui hora di di-
re dell'humano. Si è fatto in alcu-
ni petti sentir quel fuoco sì caldo , e sì acceso;
che per dar loro qualche refrigerio , & esala-
tione , è stato di mestiere aprir loro auanti , e
rimouer le vesti, spruzzali d'acqua fredda, &
algente, & anche romper , e solleuare alcune
coste , onde al gran bollore , & agitation del
cuore si desse luogo . Come si è veduto in S.
Francesco Sauerio , nel Beato Stanislao Ko-
stka, & in San Filippo Neri. E più addietro in
quella Vergine Valdrada , da Ruperto Ab-
bate riferita, entrò questo fuoco la notte auā-
ti alle nozze , contro sua voglia preparatele;
e ne fece vscire , e spanderli per tutte le stan-
ze

Rupert.
de Glo-
ria Tri-
nit. lib. 2.
c. 12.

ze sì gran calore , e vampa; che suegliati tutti gridarono, fuoco, fuoco; stimando qualche grande incendio essersi acceso nella Casa; fin che s'auuidero , che era ben egli vn grande incendio, ma innocente, e vitale; che da quel petto infiammato di Dio uscendo, spargeuasi per tutto.

Dal riscaldare, come da dispositione preuia, all'accendere, & abbruggiare, suole il fuoco naturale passare; e passato vi è il soprannaturale in molti, consumandoli così in holocausto perfetto di Carità, con vna morte inuidiabile a gli istessi immortali.

Alcuni riferiti sono dal diuotissimo Monsignor di Sales, & altri da altri. Segnalato fu quel nobil Pellegrino, che visitati tutti i Santi luoghi della vita, e Passione di Christo, & in ciascuno di essi concepito sempre maggior caldo d'affetto, verso di chi tanto per lui iui fatto, e patito haueua; giunto su'l Thabor a quelle pedate, dal benedetto Signore nel suo salir al Cielo lasciateui impresse, sì grande se gli accrebbe l'ardore di seguire, & vnirsi con l'amato suo Bene; che arti, e consumati tutti i nodi dell'anima col corpo, libera quella se ne volò al Cielo, estinto lasciando in terra, e morto quest'altro; che aperto poi, e ben esaminato da' Medici, li costrinse a sentenziare non per altro, che per mera forza d'amore essersene morto quel Gentil Signore.

Anche più vicino a' nostri tempi ferita con

amoroso dardo la S. Therefa da quel veramente Celeste Cupido; le andò poi tanto crescendo la piaga, che la ridusse finalmente a morte, succeduta per vn'empito sì gagliardo d'amor di Dio, che non potendoui reggerè la Natura, fù costretta a cedere, e totalmente fuenire; come la medesima Santa ad vn de' suoi Religiosi poscia riuclò.

Questo Priuilegio, se da Dio è stato ad alcun de' suoi serui fatto: molto più all' Augusta, alla Sposa, e Madre sua, degna di ogni prerogatiua, l'haurà egli concesso. e ben pare, che alla Regina anche de' Martiri, non altro, che questa sorte veramente regale di Martirio si douesse: E chi tutte le altre pure Creature in amare il suo Creatore viuendo trapassate haueua, anche le trapassasse in amarlo, morendo; & a chi dal fratello della Morte, dal sonno, non era stato il continuo atto d'amore interrotto, nè meno dalla sorella, dalla Morte, discontinuato le fosse; come tengono Autoreuoli Dottori nella introduzione di quest' Opera accennati; posta la buona sentenza, che il diuerso modo di esercitar l'amore, ò liberamente in Via, ò necessariamente in Patria, non diuersifichi la specie, nè muti l'essenza di esso. Oltre che alla Beata Brigitta riuclò la stessa Signora al Capo 62. del lib. 2. esserle alla fine tato cresciuto il desiderio del suo amato Sposo, e Figlio; che di languir del tutto le conuenne; e così di morir le auenne.

Amor

Amor ad desiderata non perueniēs necauit amantem. Alla Regina dunque delle Virtù, alla

- Carità, toccaua questo colpo di troncare alla Regina de' Santi lo stame Vitale dirò, ò più tosto Mortale? d'accenderle, e consumarle, la pretiosa Pira di tanti profumi d'ogni altra Virtù composta: di nobilitarle, & impretiosirle il fine di quella vita, di cui tanto impretiosito, e nobilitato le haueua il principio, e'l progresso. *Pretiosa mors sanctorum sed longè magis pretiosa, magis veneranda Mariæ migratio, quæ solius igniferi amoris sit incineratio*, disse il gran Damasceno.

Dama-
scen.

Ma come Incineratione chiamolla, se questo è vn termine proprio de' Chimici, e Spargirici, vsato in materia, & occasione di quelle loro operationi proprie?

Mirabil cosa, che quanto essi con tal Vocabolo, come anche cō gli altri d'Infiāmatione, e Sublimatione, vantano operar si dal fuoco, e fornelli loro, intorno a' metalli, & altri misti, nel purificarli, e disporli per trasmutargli in miglior conditione, e trasformargli in istato, e natura migliore; tanto, e molto più dimostranci i Sacri Dottori, anche con i medesimi vocaboli, essere stato dal diuin fuoco della Carità operato in quel misto, e composto di ogni gratia, in quella vera Fenice de' Santi, nel trasportarla dalla mortalità di questa misera vita, allo stato dell' immortal felicità.

In-

L.I.C.13.

Incineratione dicono col loro Corifeo Geber, quando per forza di vehemētissimo fuoco dissoluendosi, e consumandosi quell'humido proprio di tal Composto, che a guisa di colla seruiua per tenere insieme vnite le parti fisse con le volatili: ne viene a rimanere la sola materia fissa, volandosene con gli spiriti le parti volatili. Infiammatione, quando nella cosa Infiammabile cresciuto sempre più il calore, ne spicca finalmente la fiamma, che tutta all' in sù si porta, e consuma la cosa Infiammabile, a differenza delle incenerabili, e carbonabili. Sublimatione poi, quando per opera pur del fuoco, separata la cosa dalla sua terreità, e dalle parti fumose cagionanti la corruttiva, adustione, le immondezze, e lordure, e così ridotta alla temperie, e perfettione, per tai fini co' mezzi tali ricercata, raccogliesi nel vato a ciò destinato; ch' Alludel essi appellano.

Bart. de
Pil.

Ma quanto maggiore Infiammatione successe dopo quel caldo affetto di Carità, che ogni hora, e momento nel cuor della Vergine era sempre andato crescendo? *Incendium, & feruor dilectionis in ea semper, præcipue adueniente tempore nigrandi ad eum, præ solito Inflammatum*: quando finalmente alzossi quell' accesa fiamma, che tutta all' in sù, al Cielo, al mio Dio portò la sostanza, non che gli atti, e gli affetti di quell' anima amante? Quanto miglior Inceneratione, *Igniferi amoris Inceneratio*, seguì all' hora, che da quell' amoroso fuoco

con-

CAPO VIII.

725

consumato tutto quell' humido, che insieme attaccata, & vnita teneua la parte volatile con la fissa, lo spirito con la carne, volossene quella alla sua sfera, rimanendo questa per all' hora in terra fissa, & immobile? E finalmente quanto più sublime fù quella Sublimatione, con cui poscia anche l'istesso corpo, deposta ogni terreità, ogni corruttibilità, grauezza, e necessità terrena, diuenuto spiritale, e ridotto all' ottimo temperamento delle quattro doti gloriose, douute allo stato de' Beati, accolto finalmente in quel nobil vaso, che noi Empireo chiamiamo; tanto sublimato vi fù, che ben potiamo col diuoto Anselmo dirle: *Il- la dies te Domina ineffabiliter sublimauit*; e con le parole in vn tal proposito dette dal Dotto Cancelliere di Parigi. *Felix diuisio, & mirabilis separatio: Quod corpulentum est, deorsum remanet; & quod spirituale est, usq; ad contemplationem diuinae gloriae sublimatur.*

Lib. de
excell.
Virg. c. 8.

Io. Ger-
sò. tract.
7. super
Magnifi-
cat.

E chi volesse anche cercare ciò, che della sublimatione aggiungono i sudetti; che abbattendosi la parte fissa con la sua volatile, vnitesi amendue insieme formano quel composto, che tali parti ricerca, benche siano le medesime, che prima furon separate; qui pure facilmente il trouerebbe; oue per Virtù diuina ritornatesi ad incontrare, e riunire quelle parti prima separate, quello spirito volato al Cielo, e quel corpo prima rimasto in terra, formarono il bel composto di quella veramente rinouata, e risorta Fenice.

Ec-

Ecco le marauigliose operationi, & effetti non de' fornelli de' Chimici; ma della fornace della Carità. Ecco, se quest'affetto hà forza di torci la vita, di torci la misera, per darci la felice. Aggiungasi, che quanta forza hanno mai hauuta altri affetti di recar la morte ad alcuno, hauuta l'hanno tutta da questo, che in essi, e per essi operò quanto essi fecero. L'insegna la ragione manifesta, perche tanto ò si desidera il bene assente, ò si rallegra del presente, ò se ne teme la perdita, ò si adira contro gl'impedimenti, ò si duole della mancanza; quanto, & in quella misura, con cui si ama quel bene.

L'hà insegnato l'Autorità irrefragabile: *Ex amore causatur desiderium, & tristitia, & delectatio, & per consequens omnes alie passionnes. Vnde omnis actio, quæ procedit ex aliqua passione, procedit etiam ex amore: sicut ex proxima causa.*

1.2.q.28.
ar.6.

Dunque se per vehemenza di dolor de' peccati giuifero a morte alcuni, e tra gli altri quei due Malfattori condotti al supplicio, e fatti arrestare da S. Vincenzo Ferrero, e coprir loro la faccia, mentre egli gli esortaua alla contritione, e poi scoperti, furono trouati come carboni arsi, e secchi: perche non mancati al fornello della Carità la sua materia carbonabile. Se cade a terra, e morì il Sacerdote Heli per la perdita dell'Arca: & altri per l'affanno d'altre cose perdute, od imprese mal riuscite. Se per l'allegrezza de' Figliuoli ritrouati viui

1.Reg.4.

dopo

dopo d'hauerli pianti per morti, e di simili oggetti d'inaspettato, & improuiso gaudio, molti vennero a morire: se per la violenza dell' Ira Valentiniano, e Nerua mandarono fuori l'ultimo fiato; per vergogna, e rossore Diodoro spirò; per timore Nabal, e qualche altro si consumò: in tutti quei casi l'amore a quelle cose ò perdute, ò desiderate, ò cercate, portato, di tutte quelle morti fù la prima, e principal cagione; da cui più, che da tutti quegli altri affetti, hebbero principio, & origine tutti quegli effetti.

Socr. li. 4.
Cuspin.

1. Reg.
25.

E ben si vede la maggior forza di esso nella sudetta Fenice de' Santi: che se bene come auuertì l'Abbate Guerrico trè sorti d'affetti languir la fecero: *Beata Virgo languit timore, per totam vitam, dolore in passione, amore in morte*: languiu ella di timore, benchè filiale, in tutta la sua vita: ma pur duraua la vita: languiu di dolore nella passione, e morte del figlio: e pur ella non morì: languì finalmente d'amore: e questo del tutto languir la fece, togliendole effectiuamēte la vita, e dandole la morte.

Ser. 2. de
assumpt.

Dunque *Fortis est vt Mors dilectio*. Dunque può l'Amore, e ben anche più de gli altri affetti, può separar dalla carne lo spirito dell'huomo per vnirlo con quel d'Iddio: può da se stesso dar morte; oltre all' ammetter seco le forze anche di tutti quegli altri affetti del dolore delle offese fattegli, del gaudio de la gloria dat agli, dell'Ira, e Zelo contro gl'impedimen-

menti postigli; del timore d'hauerlo a perdere, della vergogna di non hauerlo riamato, e somiglianti.



§. IV.

Come si conseguirà da Noi.

Spec. E-
xemp.
Diff. 9.
Ex. 74.

TRa le altre spirituali Fenici, che in quelle fiamme di Carità lasciarono la vita presente cō le sue miserie, più atta per la nostra instruttione, perche più adattata all'imitatione, parue quella inferuorata Vergine, che dal suo Diuino Sposo ricercata, se l'amasse, e quanto, e come: hauendo tentato in darno di spiegarglielo con la lingua, e con le parole, stromenti, e mezzi troppo a tal fine, insufficienti: Ah (disse) Signore parli l'istesso Cuore: e senza interpreti, e mezzani da se stesso, & in se medesimo veder si faccia, quale e quanto sia l'amor mio verso di voi.

Tanto appunto seguì. Perche alla vehemenza di quell'affetto spaccatosi ele il cuore, cō ottimo Estispicio certificò della Vittoria, e del trionfo dell'Amore, mostrandosene anche fatto schiauo letterato, e marcato con l'impronto di lui impressogliene con quelle note, che scritte in oro di carità ini si lessero.

Di-

Diligo Te plusquam me : Quia Tu creasti redemisti, dotasti me. Così parlò nel suo proprio linguaggio il cuore, tutto in ampia bocca apertosi a formar quelle parole : anzi in due tauole diuise a portare indelebilmente scolpita quella legge della dilettione . Così quella Vergine di Purità, e Martire di Carità, cō i Santi Innocēti non loquendo, sed moriendo confessò la forza del Diuino Amore: e con proprietà, se non verità maggiore di Dauid, potè dir al suo Diletto: *Tibi dixit Cor meum* : Che più di me stessa vi amo: per essere io stata da voi Creata, per voi Redenta, a voi Sposata.

Così dunque da quei caratteri fu ella molto ben caratterizzata per vera amante di Dio: con quelle lettere fece intendere al suo Sposo, quanto a cuore hauesse hauuta la sua legge, & *legem tuam in medio cordis mei*; e come bene *ad litteram* adempita l'hauesse. Quelle parole in somma operatorie di quanto significauano in qualche modo simili a quelle della Consacrazione, vennero a consacrare quella vittima al Santo Amore, a mettere il titolo, e la dedicatione a quel suo Tempio, & Altare; ad aggiungere l'iscrizione a quel suo trofeo; a porre, non che esporre la causa di quella morte. *Posuerunt super cor eius causam ipsius scriptam*; & a dar la materia per l'Epitafio conuenueuole, non solo a quella; ma anche ad ogni altra spirituale Fenice.

Prodigiosi caratteri, e stupendi gieroglifici

730 PARTE QVINTA.

in quella piramide del cuore scolpiti; non tanto nel significare, quanto nel causare; e perciò si prodigiosi, perche iui, e non altroue impressi, e scolpiti.

Hor sappia il Pio Lettore, che Emoli di quei caratteri sono tutti questi, che nel presente Libro si contengono. Emulati già gli hanno nel contenere, e spiegare (e più distesamente) i medesimi benefici di Natura, di Gratia, e di Gloria, materiali, formali, e finali, non toccando solamente i capi, e generi loro, ma discendendo alle specie, alle parti, & alle circostanze. Hora si dichiarano d'emularli nella pretensione dell' istesso fine, e del medesimo effetto.

Non sono posti sù queste carte per restarsene in esse, o per arriuar solamente a gli occhi, o anche all' intelletto, & iui fermarsi a pascere la curiosità: Ma per passarsene all' affetto, e per esso giungere, e penetrare fin nell' intimo del cuore, ad operarui i prodigi sudetti, ad aprirlo, e dedicarlo al Santo Amore; a consacrarlielo, e sacrificarglielo con vna tale immutatione della vittima, che togliendole la vita brieve, e miserabile, alla felice, e sempiterna la tramandi. E questo colpo faranno, se a quel segno giungeranno.

Tutto dunque lo studio hà da essere in far ueli giungere, & imprimeruegli bene, che se non men impressi di quegli altri vi saranno; non minori merauigle vi cagioneranno. Dal-

le medesime cause egualmente applicate a' proportionati loro soggetti; anche i medesimi effetti ne nascono. Da tanta luce, tanto caldo, e poi tanto fuoco ne siegue. Quante furono in quei caratteri rinchiuse le verità, che illuminando l'intelletto a quella Vergine le scaldarono sì bene l'affetto, che acceso il fuoco in quella, per così dire, bomba del cuore, scoppiarla fece, e mostrar le lettere portate: tante, e più distese sono le contenute sotto questi caratteri, e lettere; e però anche altrettanta, se non maggiore douranno hauerla, forza, quando vgualmente applicate saranno.

Se arriuerà al Cuore questo veleno del peccato, e della morte; veciderà senza dubio ogni mortalità in noi, e con essa ogni peccabilità: se vi giungerà questo vero *Elixir Vita*; ben potrà auuiarci anche noi all'immortalità, & all'impeccabilità.

Anche per le nostre finestre (se non si chiudono) entra, e risplende la luce del Cielo, e vi porta l'istesso caldo, e però vi farà i medesimi effetti; che altroue; se rimossi gli ostacoli ella vi si ammetterà. Anche a gli occhi dell' intelletto nostro, se le sue palpebre aprir vorremo, mostreransi non men lucenti, & all'affetto non men caldi quei raggi delle verità, e bontà Diuine. Anche il nostro cuore, è cuore; e ben anche humano, se dishumanare non ci vorremo, come colui, di cui fù detto: *Cor* Danic. 4.
eius ab humano commutetur, & cor fera detur ei.

Qui dunque nõ mancando nè l'Agente altrettanto efficace, nè il soggetto egualmente proportionato: altro non mancherà, che l'applicatione yguale: l'imprimere questi caratteri: *In medio cordis nostri*; metterci in cuore questi sentimenti; e concepire questi affetti; che se ne partorirà anche il medesimo effetto. Basterà per questo l'adempire l'Etimologia, e'l significato latino sì della lettera, come del leggere. *Littera*, fù detta quasi *legitera*, quòd *in legendò iteretur*, & quòd *legenti prabeat iter*. *legere* appresso de' Latini è anche l'istesso, che raccogliere, & eleggere.

Se dunque così dette son le lettere, perche nel leggere iterare, e replicare si deuono, onde al Lettore facciano la strada per giungere all'acquisto della bramata cognitione: molto più iterare, ripetere, e rileggere si douranno queste, che fino all'intimo del cuore deuono farsi la strada, e portarui, anzi ingenerarui la cognitione, e diletione dell'amabilissimo, & amantissimo Signore. Così effectiuamente faranno, se doppio qualche occhiata a lor data, e lettura fattane, torneranfi a considerare, e ponderare con qualche maggiore applicatione. Così verranno a farfichi hor più chiare vedere, & hor più calde sentire le riflessioni, che vi faremo sopra; ad imprimerci hor vn sentimento, & affetto; hor vn altro: a far nel nostro cuore hor vn colpo, & hor vn'altro, e così a penetrarui sempre più a den-

dentro, ancorche fosse di pietra, *Induratum & lapideum*. perche finalmente. *Gutta cauat lapidem non bis, sed saepe cadendo.* Exod. 29.

Che però poste si sono qui le cose non tanto stese, e per così dire, trinciate, e masticate; che non possano (come deuono) esser di nuouo ruminare, e perciò portar seco ogni qualuolta torneranno sotto il dente della consideratione, nuouo sugo da spremersi con nuouo sapore, e nodrimento di chi le anderà così mastigando, e ruminando. E tanto più è ciò necessario, quanto che non da altri, ma da lui stesso: non dall' esterno; ma dal più intimo del cuore, hanno da spuntare ad ogni vno quei sentimenti, & affetti, che ad effettuar ciò, che si pretende, siano sufficienti.

Se poi il *legere* latino significa anche raccogliere, & eleggere; qui pure il suo luogo vogliono hauere quei significati. Nè il Lettor da questo Libro aspettato; sarà quello, che nell' andar leggendo le Trè Prime Parti, non anderà raccogliendo la materia da farsi il suo Nido, i beneficij materiali da Dio riceuuti: e nella Quarta Parte eleggendo i formali, scegliendo quei raggi Solari degli affetti Diuini, che a lui particolarmente son terminati: per eccitar così nell' Vltima, e per accendere in se stesso il fuoco suo proprio, per non comparire auanti a Dio portando, & offerendo fuoco altrui: *Ignem alienum*, cosa tanto vietata, e punita. Exod. 26.

734 PARTE QVINTA.

Onde sappia, che questo quì disegnato, non è mica il suo Nido per lui fatto, e già preparato . Al più di qualche modello seruir gli potrà per fabricarsi egli stesso il suo proprio . Altri Vccelli possono ben preualersi de' Nidi altrui per ricoueraruisi : ma non già la Fenice per ottenerui il suo intento : ella hà da essere , che vada cercando gli opportuni sarmenti , che li ponga insieme, gli ordini , e li disponga in tal forma ; e postauisi sopra , si esponga a i raggi del suo Pianeta , e col dibattere delle ali concepisca quel calore, e poi quel fuoco, che consumate tutte le miserie della vecchiaia, alla felicità di nuoua vita la ripartorisca.

Cland.

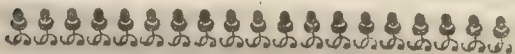
Gemina confinia vite

Exiguus medio discrimine separet ignis.

Altretanto deue fare ciascun'emolo, & imitator di essa: deue (con la scorta quì proposta) andar inuestigando gli effetti della Diuina beneficenza verso di lui vfata , e metterli insieme gli vni con gli altri con buone riflessioni sopra di tutti fatte: deue con quietà, & attenta meditatione contemplar gli affetti della beneuolenza Diuina a lui portata : e così fare, che *In meditatione sua exardescat ignis* : risulti quel tanto bramato fuoco, che alla Beata immortalità da tal Nido diuenuto Rogo , e Pira, il trasporti : *Vt in Nidulo suo moriatur : Et sicut Phœnix multiplicet dies suos* . Il suo cuore hà da essere il fornello migliore di quel de' Chimici. Col fiato de' suoi sospiri hà da soffiarui , accio-
che

che vis'appigli quella fiamma, che tutto all'in-
sù, al Cielo, al suo Dio, con amorosa Infiam-
matione portandosi il suo spirito, Incenerito
in terra tra tanto lasci il corpo; per Sublimar-
lo poi anche lui al suo tempo, e ricongiunger-
lo con l'anima allo stato felice della gloriosa
beatitudine.

Questo è il fine primario dell'Opera, e dell'
Operante; del Nido, e Nidificante. Che se
di tanto non siam per anco degni, nè così ben
fin' hora disposti vi ci trouiamo; il seguente
esercitio in questo mentre praticato (che è il
fine secondario nel secondo luogo preteso fra
tanto, che non s'ottenga quel primo) vi ci an-
derà rendendo meno indegni, e facendo più
disposti.



C A P O I X , & V L T .

*Lotta Spirituale dell' Anima viuente in con-
tinua corrispondenza d'amore col suo
Diletto.*

AL Candido Lettore candidamente qui
hassi a confessare vna Verità: Che que-
sto Trattato, era stato ordito, e dise-
gnato, come parte d'un'Opera maggiore. Ve-
duto però, da chi le armoni del Religioso ha

da gouernare: & ordinato che così separatamente si desse alle stampe; è stato necessario dargli (quanto in grande angustia di tempo non poca moltitudine d'occupationi hà permesso) qualche nuoua forma, sotto di cui potesse comparire a modo di vn Tutto compiuto, e da per sè stante; e non di parte incompleta, e fatta per'altro. Men disdiceuole per le ragioni fin'hora vedute, è parsa la figura, presa di Nido della Fenice. Nella quale Allegoria non hà veramente quel luogo, nè quella gratia, che nell'Opera maggiore haueua la seguente Lotta. Pure perche ella può (come nel Capo precedente si è accennato, e nel presente meglio si vedrà) grandemente giouare al fine sotto la metafora di tal Nido, in quest'Opera preteso: e nelle metafore, & allegorie, non si hà da fermar la mente in quello, che propriamente significano le parole: che così non sarebbero più allegoriche, nè metaforiche: ma deu' passare alla cosa tropicamente significata per esse: nè altro scapito vi si farà, che di qualche credito dell' Autore: cosa, che poco rilieua, & anzi molto gli potrà giouare: per queste ragioni dico, non è paruto bene di tralasciarla.



S. I.

Inuito alla Lotta.

TRouato, ch'ebbe quel Sauio vn'animo gentile, che per lo Studio della sua Filosofia, e per l'amore di quella virtù, molto a proposito pareuagli: volendo persuadergli, che a quella totalmente si desse per suo Amante, e Sposo: e che per sua vicendeuolmente quella, e non altra, prendesse; fattosi egli stesso l'*auspice*, e il *pronubo* di tale Spofalizio; Si pose a dimostrargli: come l'vno di essi pareua giusto fatto per l'altro; l'vn dell' altro era ben degno: e ben contento sarebbe rimasto l'vn dell' altro: Però sdegnando ogni inferior partito, & a questo solo appigliandosi, corresse ad vnirsi, abbracciarsi, e stringersi con essa. *Philosophia te totum dedica: Dignus illa es: illa te digna est: Ite in amplexum alter alterius: omnibus alijs rebus te nega &c.* Seneca ep. 53.

Et in vero non esserui cosa più desiderabile ad vn degno amante, che vn'amato di lui non indegno: nè più aspettibile ad vna amabilità meriteuole; che il suo meritato amore: Dogma fù già sostenuto da Pedro. *Nil melius posse contingere amato; quàm optimum amatorem: aut amatori, quàm amatum optimum.* Apud Rodigin. li. 23. c. 4.

Hor altra sapienza, che la Stoica, e di altre

738 PARTE QUINTA.

qualità, dotata; e ben più degna, e meriteuole del nostro amore, e da altro Sauio ci vien proposta. Quella diuina sapienza, di cui se cerchi la nobiltà, ella è la primogenita del grande Iddio: se la vtilità, che ci arreca; ogni bene porta seco in dote: se l'honestà, ogni honoreuolezza trapassa; se la dolcezza del suo conuersare; tutte le gratie seco mena in compagnia: e sgombrate dalla casa, in cui entra, tutte le noie, ogni gioia seco vi conduce.

Ecclesiast. 24. *Primogenita ante omnem creaturam &c. venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius. Non habet amaritudinem conuersatio illius, nec tedium conuiuius illius; Sed lætitiā, & gaudium &c.* Quella Sapienza diuina, a cui posposta ogni altra brama, tanto bramò di Sposarsi Salomone: e sì felicemente, come sopra vedemmo, Sposossi il Santo Enrico Susone. *Præposui illam regnis, & sedibus, vt mihi illam assumerem. Proposui adducere mihi ad conuiuendum; Sciens, quia mecum communicabit de bonis suis, & erit allocutio cogitationis, & tædij mei.*

Per questa sì, che tu fosti, e sei fatto, o huomo; come anche per te ella si è fatta huomo: questa sì, che del tuo amore è degna: e benchè di lei tu sij indegno, s'idegnato però non farai da lei: Di questa sì, che tu contentissimo rimarrai, e degnerassi anch'ella di contentarsi parimente di te.

Per questo dunque sì nobile Spotalitio, e si
fe-

felice amplesso, fattosi Parainfo, vn Sauio migliore, vn Bernardo Santo: *vt huic te totum dedices*, già che per gratia sua. *Dignus illa es; illa te digna: vt in amplexum alter alterius eatis*; tieforta, ò diuoto Christiano, a stender le braccia di vn reciproco amore, e corrispon-
denza: Riamando non men di quel, che puoi, chi amato ti hà più di quel, che meriti; *vt eum qui dilexit te, & tradidit semetipsum pro te, quibusdam brachijs vicariæ dilectionis amplectaris*: che appunto (come altroue ei ripete) *Quibusdam brachijs vicariæ charitatis redamandus, & amplexandus est*; Con tali braccia di corrispondente charità, stringer potrai gli amplessi, attaccando vna pregiatissima Lotta, che per cōtinuo esercizio di scambieuoie corrispondenza ti inuita a fare con quell'Angelo del Testamento, e del gran Consiglio. *Lutare cum Angelo: Ne succumbas.*

Ma che diuini Inuiti; se incanto di questo più potente non trouerassi giammai? *Esse quasdam, aiunt, Incantationes; quas quicunque sciant, incantando quoscunque voluerint, amicos sibi ipsis efficiant.* Se vi è Incantesimo alcuno, che habbia forza di rapire il cuore, già veduto habbiamo nel Capo Terzo di questa Parte esser l'amore di chi ci habbia preuenuti amando; *amatorium sine veneficio.* e tanto maggiore egli hà la forza, con altrettanta soauita congiunta: quanto è maggiore la dignità dell' Amante, e l'Indegnità dell'amato. Erano menati al
sup-

Ep. 190.
ad Pap.
Innocēt.
Serm. 2.
Domini-
cæ 1. post
epiph.

Xenoph.
de dict.
& fact.
Socratis.

Curt. l. 7. Supplicio trenta Nobili Giouani Sogdiani presi nella battaglia, che fatta haueuano contro d'Alessandro. Vedutigli egli legati, e condotti da' Ministri al Patibolo, disse loro, se uoleuano entrar con lui in vn'altra sorte di zuffa, inuitandogli ad vna gara di beneuolenza, e d'amicitia, & a campar cosi dalla morte imminente, per goder la vita, che egli percio offerita loro. *Quero ex vobis, vtrum viuere velitis non inimici mihi, Cuius beneficio victuri estis?* Restarono incantati a tal voce; e con soauissima violenza costretti a subito rispondere: che ben haurebbero dimostrato qual conto d'vn tal inuito fare si douesse, con non lasciarsi mai vincer di cortesia, e di beneuolenza. *Si quis ipsos beneficio, quam iniuria experiri maluisset, certaturos fuisse, ne vinceantur officio.* e quanto dissero, tanto fecero.

Part. 4. ca. 6. §. 2. E tu ò Anima Christiana già nemica di Dio, già condannata al supplicio, già legata, e stretta *Funibus peccatorum tuorum*: & in tale stato veduta dal Rè del Cielo. che come sopra intendesti, *Vidit te, & dixit: Vne: ti dona la vita, e naturale, e sopra naturale: ti libera dalla morte, e di colpa, e di pena: e t'inuita a viuer amica a quello per cui beneficio viui: ti chiama per sua diletta, e t'aspetta a questa amicheuol Lotta. Veni dilecta mea, Veni. che dirai, ò che farai? Luctare cum Angelo, luctare: ne succumbas.*

Eccoti per Padrino Bernardo. ecco come egli

C A P O IX, & VLT. 741

eglitì assicura, che da sì cortese Lottatore ne riporterai non men di Giacobbe la beneditione: *Luctare cum Angelo, & obtinebis benedictionem.* Come ti anima a fargli generosamente forza, e ti promette, ch'egli cortesemente, lascierassela fare, e rapir di mano il premio della Vittoria. *Luctare, ne succumbas, quia Regnum Celorum vim patitur, & violenti rapiunt illud:* Come t'insegna l'arte, e i colpi da esercitaru i, con dimostrar anche tù in fatti l'amor tuo; come in fatti hà egli dimostrato il suo. *Notam fecit ille dilectionem suā: experiatur & tuam:* e finalmente te ne propone vn' Idea, vn'esempio segnalato di molto riguardeuol Lottatore, in quell'esemplare d'ogni vero Amante di Dio, che andaua dicendo: *Dilectus meus mihi: & ego illi. Annon lucta est: Dilectus meus mihi; & ego illi?*

Bernard.
de nativ.
Virginis.



S. II.

Conditioni, e Capitoli di tal Lotta.

MA ò Glorioso Santo, che parlar è costoso sì tronco, sospeso, e senza senso? il mio Diletto a me, & io a lui? e che esempio, ò sembianza di Lotta quiui ci si propone? Perfettissima al certo: come anche
sen-

742 PARTE QVINTA .

senfatissimo è il fauellare: Anzi colmo di tanti sentimenti, che non si possono con parole spiegare, e però meglio dichiaransi con reticenze: Come nelle ingegnose pitture di Timante più di quel, che l'occhio vedeua dipinto, intendeua la mente significato da quello

Plin. l. 15. e. 8. stesso, che dipinto non era. *Ex omnibus operibus eius plus intelligitur, quam pingitur.*

Che se ad vn tal imperfetto Hemistichio: *Sic vos non vobis*; in quattro maniere si supli, e si perfettionò il senso di quattro verità significate; A questo non quattro; ma quattrocen- to, e quattromilla supplementi farsi, e tutti verificarsi possono (disse già quel grand' huomo di lettere, e di Spirito, Gio. Gersone)

Sympsal. 4. iuper Cantic. Bern. in Cât. 67. *Mille, immò infinitæ fieri possunt suppletiones: & egli stesso (come anche Bernardo Santo) alcuni ve ne fece; lasciando a noi d'aggiunger- uene quanti vogliamo, e sappiamo. Sunt enim hi sermones Spōsæ, quàm suauis ad gratiam, tam fecundi ad sensum; tam etiam profundi ad mysteria.*

Qui dunque certo primieramente sarà; che di due persone trattasi, e di qualche ha- bitudine; ordine, ò connessione, che tra l'vna, e l'altra scambievolmente passi. Il- Bern. in Cât. 67. *le mihi, & ego illi. Ma che ordine, & habitu- dine sarà cotesta; ò Santa Anima? quid tuus ille tibi? quid verò tu illi? quanam queso hæc inter vos tam familiariter, fauorabiliterque discurs- uens exhibitio, & redhibitio? forsi vñ reciproco*
af-

affetto d'amore, vicendevolmente portatosi l'vn l'altro? Si: che *duorum procul dubio hic* Ibid. *amor mutuus flagrat*. Ma questo è poco a sì enfatico parlare. Forfi vn risguardo scambieuole di due, che per bersaglio, e mira de' loro cuori, l'vn l'altro si siano presi? *alter in alterius defixi lumina vultum?* Si: che *gloriatur imper-* Ibid. *sum sibi, repensumq; vicissim a se amorem*.

Ma questo pure è poco: forsi vn vincolo di Sacrosanto Spotalitio tra l'vn, e l'altro concordemente contratto? Si: che appunto altro nō è l'vnirsi in matrimonio; che vn darli l'vn Conforte all' altro, e farsi totalmente di lui: *Cum enim Matrimonium celebratur, dicitur: Vis* Ludou. *esse huius?* & *respondet: volo: & sic alter est alte-* de Ponte *rius: diciturque, ille mihi singulariter adheret, &* ad hunc *ego similiter illi.* E questo parimente è poco, loc. Cât. perche quell'esser bene spesso i consorti lontani, e souuente scordarsi, ò non pensare l'vno dell' altro, fece, che Bernardo prendesse la similitudine più tosto di amplesso, che di Spotalitio, ò di contratto. *Planè complexus est iste,* Bern. in *non contractus:* per esprimer così il continuo Cât. 83 *essercitio dell' attual conato in corrispondere al sempre amante, e beneficante Diletto, fece in oltre, che insegnatoci per cotali amplessi le braccia di corrispondente dilettione: Vicarie dilectionis, & charitatis brachijs redamandus, & amplectendus est;* ci prouocasse come a più fino, e più perfetto essercitio, a quella misteriosissima Lotta, ch'egli tra l'anima, e Dio, nelle

744 PARTE QUINTA.

sudette parole espressa riconobbe. *Luctare cum Angelo, luctare; an non lucta est, dilectus meus mihi, & ego illi?*

Strana sorte di pugna è la Lotta, in cui all' Auuersario, del maggior amico si mostrano i segni. Non se gli dà ferita, non rotta, nè fuga alcuna. anzi s'accoglie in seno, s'abbraccia, e si stringe al petto. *Solos Luctatores vlnis stringentes, & amplectentes videmus.* Non s'adopra armi nè offensue di lui, nè difensue da lui: Ma ignudo come vn Cupido, e più di vn Cupido inerme il Lottatore, tutta la speranza, e gli stromenti della Vittoria in se solo, e non in altro ripone. nè fuor di lui ricercandosi altra potenza, ò dignità, ò condotta d'eserciti, tanto ben vi può riuscire vn'Iro per priuato, che sia, e priuo d'ogni cosa; pur che habbia petto, e braccia: quanto vn Creso, & vn Serse soprastante, e comandante a i Miglioni. E doue negli altri azzuffamenti tutto s'insprisce di ferro il corpo, e di furezza l'animo s'indura: qui tanto d'oglio lenitiuo, e mollificatiuo si vnge, & ammolisce la persona, che come per suo proprio aggiunto, vnta, e molle ne vien detta la Lotta.

Sù dunque ò Christiano, che meglio per te fanno, tutte le sudette cose. Tù da Christo e'l nome, e'l Crisma hauendo con quella Sacrosanta Vntione di tanti Carismi, e doni diuini, quanti in questo Libro hai letti, a questa Lotta spiiituale già sei vnto, destinato, e disposto. sù
dun-

C A P O IX, & VLT. 745

dunque alleffi le braccia, *Vicaria Charitatis brachia*, che altro non ricercandouifi, anzi più idoneo essendo chi più spogliato si troua, *Nudi cum nudis luctari debemus*. non hauerai scusa alcuna, per pouero, e sfortunato, che tu sij. nè tampoco per vile, & indegno: che non ti sdegnera il Rè del Cielo, come già sdegnaua quel Rè di Macedonia di venir alla Lotta, se non cō Regi Pari suoi: e con Tribuni il già Tribuno Massimino, quando vinti i Soldati inferiori diceua: *Date alium; sed Tribunum*; Non così il Monarca Supremo. *Ille te dignus est; ille te dignum faciet.* e però *Ite in amplexum alter alterius.*

Nè ti pensare, ò temere d'hauere a lotteggiare con vn Corico, cosa che andò in proverbio di tentatiuo fatto sopra le forze proprie: perche quiui *omnia poteris, in eo, qui te confortat. Et vnxit te unctione misericordiae suae.* Quella Vntione Sacrosanta da Cristo al Cristiano fatta con tutti i benefici nella Seconda Parte registrati *Vntionem, quam accepisti ab eo, manet in te*, quella maggiori forze ti darà, che l'antico Ceroma a i Lottatori non daua. Quella pietra viuua, e viuificante, che è Cristo, meglio ti renderà inuitto in tal Lotta, che nella sua reso non era Milone dalla pietra *Aletoria*.

Egli è il primo ad entrare in questo amorofo arringo, a prouocaruiti, ad aspettaruiti. *Vt certamen forte det tibi, sed vt vincas.* come habbiam veduto, che a quell'altra Lotta indusse

C'apito.
linus.

Philip. 4.
2. Cor. 1.
1. Io. 2.

Lucillus
in 2. Epigra

dusse il buon Giacobbe, ma però a fine di renderuelo vincitore, come ve lo rese. Già il suo seno aperto ti hà con l'affetto di tanta bencuolenza, quanta nella Quarta Parte si è inteso. Già stese ti hà le braccia con gli effetti di sì gran beneficēza, come nelle altre parti hai veduto. Tù dunque ben puoi, *praeventum te*

Bern. ser.
66. in
Cant.

Dilecti gratia confitens, & non praevalens meritum, sed praemittens beneficium, puoi, dico, anche Tù esclamare, *Dilectus meus mihi*. resta per tanto d'aggiungere, *& ego illi*. Vedi, che in questa zuffa niente apparisce d'hostilità, ò di terrore. Il tutto spira amabilità, & amore. Altre armi non si vestono, che l'habito della Carità: nè altro vi si adopra, che atti del medesimo; i più fini, i più intensi, e sempre continuati; che nol lasciano irruginire, nè rallentarsi, ò sminuirsi punto, nè punto otia re. Odi, che nella stessa prouoca, e disfida ne anche il nome di Auuersario, non che di nimico, si sente. Non altro qui risuonando, che voci, e nomi di diletto, e di diletta, d'amante, e d'amata. *Veni dilecta mea. Dilectus meus mihi, ego Dilecto meo.*

Tiraque.
genial.
dier. l. 5.
C. P. 2.

Quando in Roma quell'amico Pontefice, stendendo il braccio, daua così di piglio alla Vergine Vestale, che al mantenimento di quel Sacro fuoco, con tal cerimonia dedicaua, & inauguraua; non con altro nome, che d'Amata, chiamauala, per augurarle così la felice sorte, e riuscita dalla prima a tal ufficio

elet-

eletta , che quel nome d'Amata haueua . Hor
 che altro pretende , stendendoti in questa
 • Lotta le sue braccia , e così eleggendoti per
 nutrire il bel fuoco della santa Charità , & in-
 uitantoti a quest' esercizio di reciproca diet-
 tione; che altro pretende il tuo diletto, ò Ani-
 ma a lui diletta , con queste amorose voci di
 Amante, e di Amata ; che solleuarti alla feli-
 cità di quella sua prima, e primaria Sposa, per
 cui già composto, e cantato fù quel sacro Epi-
 talamio della Cantica? E ben meritano que-
 sti sì dolci nomi, e titoli, che scritto poscia ne
 fosse ; *Aut hac in immensum gloriatur , aut ille* Bernard.
in immensum amat: O pure, l'vn, e l'altro inie- term. 68.
 me, già che spicca qui veramēte: *Summa vnus* in Cant.
elicitas, alterius mira dignatio. Serm. 67.

Qui dunque non con altro nome, che d'A-
 mata inuitar ti senti, perche non con altre
 opere, che d'Amante corrispōder deui. *Quam* Idē ser.
quaris aliam inter Sponsos necessitudinem, vel con- 83.
nexionem; prater amari, & amare? Non poten-
 doli all' amore degnamente corrispondere,
 con timore, ò con altro men nobile affetto;
neque enim possum metuens respondere, il confes-
 saua quel Giusto Giobbe ; perche a questa im- Job.
 presa *Nos affectus, non metus, dirigere debet; vt*
non ex timore, sed ex amore seruiamus. Come Greg. ibi.
 spiega lui il suo Santo Espositore.

Ma per molto , che in ciò faccia , ò anche
 si disfaccia l'Anima diuota ; come potrà ella
 al pari del suo Creatore, stare la Creatura ; a

petto di quel gran Gigante , vn sì picciol Pigmeo ; a fronte di quel Diuino Sole , e di quell' incendio eterno , vna fauilla , vna lucciola ,

Bernard. notturna ? *Etiam cum se totam effuderit in amor-*
 ferm. 83. *rem , quantum est hoc ad illius fontis perenne pro-*
 in Cant. *fluuium ? non valet ex aquo currere cum Gigante ,*
dulcedine cum melle contendere , claritate cum Sole ,
charitate cum eo , qui Charitas est . come dunque
 in tal Lotta potrà ella entrare ?

Anzi come non potrà non solo valorosamente portaruisi ; ma anche gloriosamente riuscirne ; Se tale veramente farà , quale fin' hora si è descritta ? *Da mihi animam , nihil amantem præter Deum , & quod propter Deum amandum est : cui studij , & ocij sit prouidere Deum in conspectu suo semper , ambulare cum Deo suo .* come di sopra si è detto , & ego non nego dignam

Idē ser.
69.

Sponsi cura , maiestatis respectu , dominantis fauore ; vt possit dicere : Dilectus meus mihi , & ego illi .

Faccia pur ella quel poco che può ; ma tutto , senza risparmiar di parte alcuna , come nel Settimo Capo diceasi ; Che se in quel poco non vi sarà mancamento ; maggior compimento

Idē ser.
83.

non si aspetterà da lei . Et si minus diligit Creatura , quia minor est : tamen si ex tota se diligit , ni-

Gilib.
ferm. 19.

hil deest , ubi totum est . & quæ maior vbertas quàm ubi nihil decerpitur ?

§. III.

*Ingresso alla Lotta, e Consideratione delle
Persone de' Lottatori.*

COn tal risoluzione entrando horamai in Campo, fissa gli occhi ò anima mia in quel grande Antagonista, che vi ci stà attendendo, & aspettando. Mira quel gran Personaggio, che si descrisse, ò s'abbozzò nel Capo Terzo di questa Parte. Quella Dignità, quell'eccellenza, e quella amabilità. Quel Dio della Maestà, e della gloria, degli eserciti, e delle vendette; come cangiati i titoli, e le sembianze, habbia per me preso il nome, e le qualità di Diletto, e diletto mio, a me tutto riuolto: *Quàm admirabile, quòd illius intentionem ista sibi quasi propriam vindicet, dicens: Dilectus meus mihi?* Come quello, ch'io prouocato hauua a sdegno, & a furore, hora sia venuto a prouocarini a beneuolenza, & amore: Quello, ch'aspettar mi douea per Giudice condannante, adesso aspettando mi stà per amico, & amante: Quell'abisso d'ogni essere, e perfettione, auanti a cui tutto il creato, e creabile, nè men comparisce come vna stilla di notturna ruggiada: Quello istesso descenda meco, e mi ammetta seco a contesa, e gara d'un affetto, che da pari vuol essere, e del pari, esercitato:

Bernard.
Cant. 68.

come sopra intendesti ; Et attonita di vedere
 Bernard. *Quanta disparilitas sit in hac comparatione inter*
 in Cant. *tam dispares personas:* esclama pur con l'ammi-
 ferm. 62. *ratione del Battista. Et Tu venis ad me? con-*
 lo stupore di Pietro, *Tu mihi non tantum pedes*
lauas, sed & manus, & caput amplecteris? in-
 somma con l'affetto della Sposa: è possibile,
 che *Ille mihi?* possibile, che *Ego illi?* O *verbum*
 Idem ib. *insolens, ego illi! nec minus insolens, dilectus meus*
mihi; nisi quod utroque insolentius utrumque.

Ille mihi. E che Macetà maggiore si poteua
 maggiormente abbassare? *Et ego illi:* E che vil-
 tà più bassa poteuasi solleuar più in alto? *Ille*
mihi: Che dignatione più inaspettata? *Ego illi:*
 Che dignità men aspettabile? *Ille mihi:* Che
 maggior cosa poteua io desiderare? *Ego illi.*
 Che cosa minore poteua egli ricercare? Dun-
 que, se *Ille mihi*, preuenendomi con sì sponta-
 nea benedittione: *Ego illi* parimente corri-
 spondendo a sì grand' obligatione. *Ille mihi*
 contra ogni mio merito: *Ego illi* per tanti suoi
 titoli; *Ille mihi* con le maggiori gratie, che de-
 siderar si possino: *Ego illi* con la minor ingratit-
 tudine, che possibil mi sia. *Ille mihi* liberan-
 domi misericordiosamente da' miei mali, e
 comandandomi liberalmente de' suoi beni; *Et ego*
illi riconoscendo le sue misericordie, predican-
 do la sua liberalità; e confessando le mie mise-
 ric, e debiti miei: *Ille mihi*, come se non bada-
 se ad alcun' altro: *Et ego illi*, non badando a ve-
 run' altro: *Ille mihi quia benignus, & misericors:*

Ego

Ego illi, quia non ingrata: Ille mihi gratiam ex gratia. Ego illi gratiam pro gratia. Ille meæ liberationi; Ego illius honori: Ille salutem meæ; Ego illius voluntati. Ille mihi intendit. & Ego intendo illi. Ille mihi, & non alteri, quia vnica sum Columba eius. Ego illi, & non alteri: nec enim audio voces alienorum. charissima vna vni, non adherens alteri Sponso; non cedens alteri Sponsæ. in somma da solo a solo, come alla Lotta più, che ad ogni altro duello si ricerca.

Ibid.

Egli, il Creatore, il Padrone, il Rè, e' Signore, hor venuto come amico a comunicarmi le sue cose, come Padre a prouedermi del tutto, come Dottore, e Maestro ad insegnarmi la verità, come Fratello ad addomesticarsi familiarmente meco, e come Sposo a darmi se stesso, e farsi, *Iure desponsationis*, totalmente mio, mia vita, mio bene, mio riscatto, mio tesoro, mia speranza, mia felicità: In somma *Deus meus, & omnia*. Et io a lui soggettandomegli da Suddito, obedendogli da Seruo, e seruendolo da Schiauo; amandolo da Amico, seguendo i suoi dogmi da Discepolo, i suoi cenni da Figlio, i suoi gusti da Sposa diletta, a lui totalmente data, e da lui posseduta. Ille portio mea, ego illius possessio.

Ludou.
de Pon-
te in hūc
loc. Can-
tic.

Idem ib.

Miralo poi, come in questa Lotta veramente all'uso de' Lottatori se ne entra suestito de' suoi Maestosi arredi. & seposita, si non deposita Maiestate. come vi comparisce ignudo, per te, impouerito, humiliato fino alla Croce, alla

Auctor,
qui dici-
tur Eu-
seb. E-
miss. h.
2. de Na-
tal.

Morte, alla Sepoltura; e ricordandoti, che in questa sorte di certame, più che in ogni altra, vi vuole la parità: Che l'amore hà da trasformar nella figura, e similitudine dell' amato:

Hugo li. Scito anima mea, quòd dum alium diligis in eius
de arrha similitudinem transformaris: Che così richiede la
Sponsa. gara, che hai quida fare per compiacere al
tuo Diletto: Eum, qui placere Deo studeat, pro viri-
bus, necesse est, vt se illi similem exhibeat. Che
Epict. a- perciò le Spose più leali protestando di volere
pud Ar- in tutto, e per tutto conformarsi con i loro
rian. li. 2. Spofi, & in ciò mostrarsi vere Consorti loro,
e. 14. correndo la medesima sorte, e fortuna, ric-
ca, ò pouera, prospera, ò auuersa, che essi
corressero; soleuano farne quella solenne pro-
testa, *Vbi Tu Caius, ego Caius*: Perciò per affomi-
gliarti, e conformarti anche Tù col tuo Dilet-
to, spogliati parimente d'ogni cosa, e d'ogni
affetto alle creature portato. accompagna la
sua nudità con la tua pouertà, e spropratione
conueniente allo stato: la sua humiltà con la
tua humiliatione: la sua passione con la tua
compassione, e sofferenza di quel poco, che ti
auerrà: la sua morte con la tua mortificatio-
ne: il gusto, e contento, ch'egli haueua in fare,
e patire tutto il sudetto, contentandoti tù, e
gustando di così imitarlo, e seguirlo: e riuscen-
doti dolce il tutto, come dall'amor di lui molto
ben raddolcito. *Dulce sit tibi cohumiliari summa
Maiestati; Compauperari filio Dei; Diuina sapientia
conformari*: Che questo sarà il tuo dirgli con ve-
rità,

Plut.
Quaest.
Rom.

Bern. ad
Frates
de Mon-
te Dei.

Paulò
ante fin.

rità, *Vbi tu Caius, ego Caia.*

Così veggendolo ignudo, di tutto si spoglia-
ua Francesco . così mirandolo piagato , senza
piaghe esser non voleua Bonauentura : *Nolo
Domine sine vulnere viuere , quia te video vulne-
ratum* : così contemplandolo con le stigmati,
stigmatizzato viuua il Serafico , e la Serafica:
così Coronato di spine considerandolo , le co-
rone di oro , e di rose rigettauano le Elisabet-
te, e le Catarine: Così meditandolo Crocifisso,
morto, e sepolto; al mondo si crucifiggeua, a
se stesso moriua , & ad ogni altra cosa si sepol-
liua l'Apostolo , *configuratus morti eius* , inse-
guandomi a configurarui mi , e conformarui
mi in questo amico Lotteggiamiento , sì che
possa veramente dire : *Ille mihi humiliatus ; &
ego illi cōhumiliatus . ille mihi passus ; & ego illi
cōpassus: ille mihi Crucifixus, mortuus, & sepultus;
& ego illi confixus , commortuus, & cō sepultus.*

Nè pūto da marauigliarsi è, che nell'aman-
te risultino le forme , e le qualità dell'amato:
perche & il continuo pensarui hà forza di
trasformarmi in esso . e l'esser egli vn'altro Io,
porta seco tanta simpathia , che come miei
proprij senta gli accidenti suoi; *tanta fit coniun-*
ctio dilecti , & diligentis ; quod quodcunque agitur
circa dilectum, experimentaliter sentit ipse diligens.
come per me hà già sentite il Diletto le mise-
rie nostre . *Ipse pro nobis doluit , & fratribus per*
omnia assimilatus. Et in somma l'effetto prima-
rio del vero amore è questa tal similitudine,

Bernar-
din.tom.
2. serm.
55.

vnione, vnita. Che se l'humano, e terreno hà tal forza hauuto, di fare anche nel corpo di chi amaua risultar qualche somiglianza di chi era amato, senza marauiglia de' Sauti, che ne scrissero perciò: *Nemo miretur, si quem amantem audierit amati sui similitudinem aliquam, aut figuram in corpore contraxisse*: quanto più dourà farlo questo Celeste, e Diuino; di cui fu scritto.

Marf. Ficin. in
Conu. o-
rat. 7. c. 8.

Bernard.
serm. 69.
in Cant.

Nescio qua vicinitate naturæ, cum semel reuelatam gloriam Dei speculari anima poterit (e parla della specolatione de' Viatori) *mox illi se conformare necesse est, atque in eadem imaginem transformari.*

Nè per oscura, che appaia l'humiltà della Croce, deue panto ritirarci da tal conformità: perche nelle faccie delle persone dilette, anche i nei disse il Moral Filosofo, anche i nei piacciono, e diletmano: *etiam neni amantur*. E benche siano veramente macchie, però a chi ama paiono stelle. *Et est nanus macula in corpore* (potiamo anche noi dire) *Illi tamen hoc lumen videbatur*, come in fatti a Bernardo, a Francesco, e simili amanti, Stelle pareuano le Piaghe del Crocifisso: Cielo, e Paradiso, il Presepio, e la Croce.

Cic. de
Nat.
Deor.

Che se la commune degli Autori ci rappresenta i Persiani essere stati tanto amanti, & amici de' loro Regi; *φιλοβασιλείς* che aggiunge non esserui mancati Conuiuenti, e commorienti conformati alla vita, & alla morte loro, *συζώντας, συνθηήσκοντας*, e così veramente lor diuoti, *ευχαλισμαίς*. & anche in Egitto fu la

Com-

CAPO IX, & VLT. 753

Compagnia de' Commorienti, de' quali morto l'vno, l'altro morendo anche egli l'accompagnaua. E tanto volentieri ciò si faceua; che fu detto *Dulcissimum est commori amicis*: Vegga chi fa professione di esser vero diuoto, & amante del Rè Celeste, come gli deue saper *Dulce il cohumiliari summæ Maiestati, compauperari filio Dei, diuinæ sapientiæ conformari, configurari morti eius*; essendo massimamente questa la strada alla esaltatione, & alla vita, *si quo modo occurram ad resurrectionem*, questo il modo di portarsi nella Lotta per poter afferrare, e prendere l'Antagonista; come da lui già presi, & afferrati siamo. *Si quo modo comprehendam, in quo & comprehensus sum a Christo Iesu*. in somma questo il constitutiuo di tal sorte di Lottatore, cioè Diletto: *factus est Dilectus propter similitudinem*. E se pure alcuna cosa ti riesce aspra, soffriscila con pazienza veggendolo, che egli con tanta tolleranza hà sofferte le tue asprezze, & iniquità. *Sustinuit te dilectus: sustine tu Dilectum. non illum vicere peccata tua. Te quoque ipsius flagella non superent.*

Perciò

Cleopa- tra non volle soprauiuen- re ad Antonio.

Plut. in Ant. Euripid,

Philip.

Bernard. in Cant. serm. 70.

Bernard. in Cant.

§. IV.

Azioni, e portamenti loro.

MA già conuien offeruare, come *Ille mihi intendit*: con quanta applicatione tutto intento sia, ed attento a que-

754 PARTE QVINTA.

questo amico certame. come fattosi per così dire più di qual si voglia Polpo, tutto piedi per venire, e tutto braccia per cingermi d'ogni intorno, & a se maggiormente stringermi, tutti i suoi Diuini attributi v'impieghi: La sapienza in inuentare, la Bontà in volere, e la potenza in eseguire il maggior mio bene. L'eternità, e l'immensità in star meco in ogni tempo, e luogo. la misericordia, e la Giustizia, in dar sodisfattione alla parte offesa per lo Reo inhabile a sodisfare. la Diuinità in premio, l'humanità per merito, il corpo in cibo, il sangue in beuanda, & il cuore per teneruimi scritto a caratteri d'oro: come sopra hò veduto.

Et io per corrispondere che farò? farommi tutto piedi per andarlo ad incōtrare, e lui, & i suoi comadi. *parabo pedes itineri.* tutto braccia, e tutto mani per abbracciar, & eseguire, ogni suo volere; *parabo manus operi.* tutto orecchie, e tutto occhi per adocchiar, & intēdere ciò, che gli sia di gusto, *aures auditui.* tutte le potenze in somma; e tutti i sensi, *Totum me*, per impiegarle in questa non solamente semplice Lotta, ma intiero, e total Pancratio di tutte le membra totalmente esercitateui. Non lascierò, che mi vinca quel Gentile, che pur vanta uasi con Dio, di non hauer adoprato le potenze sue in altro, se non in quello, per cui dal medesimo Dio hauute le haueua. *Num. appetitionibus, quas a te habui ad alia obtinenda.*

Epist. a.
pud Ar-
rian. li. 3.
C. 5.

sum

sum vsus? Farò, che di me possa dire, come di quella grand' Anima, che non haueua se non orecchie da vdire le voci diuine, piedi da correre ad eseguirle, mani da metterle in opra. Terrò la memoria di lui piena, l'intelletto in lui fissò, la volontà di lui accesa, le esecutiue potenze a lui destinate. E già che nella Lotta propriamente s'auuera ciò, che hiperbolicamente dell' altre guerre diceuano i Romani, le armi esser membra del Soldato: non ha uendo quì luogo altre armi, che le membra, e le potenze, queste faranno da me non in altro, che in questo maneggiate.

Suor
Maria
Madale-
na Ca-
rassa.

Ma la Lotta dall'auuicinarsi, & accostarsi, scriue quel Sauio essere stata detta *a propinquiore congressu*: non patendo questa pugna, quella distanza, che taluolta ammettono le altre. Dunque *appropinquate Deo, & appropinquabit Vobis*. anzi perche già egli si è auuicinato, e stà attendendoci, *inueniemus eum, non praeueniemus*. accostiamcegli anche noi: scostandoci perciò con l'affetto, & allontanandoci da ogni altra persona, e cosa Creata, che questo è il modo d'approssimarci a lui. *Dei proximitatem inuenire potest homo, qui de homine non latatur*. a lui dunque attaccarci bene, e per ogni parte adherire, e lui a noi tirare, e con lui stringerci bene, conuienci. *tenere eum, nec dimittere, nisi benedixerit nobis*: che così con Giacobbe otterremo la vittoria, il buon esito di questa Lotta. *Bonum mihi adherere Deo*. Bo-

Plut.
Conu. l.
2. qu. 4.

Bernard.
Cant. 62.

B. En-
nod. li. 2.
epist. 4.

Bern. in
Cant.

num planè, si ex omni parte adhæseris, perfectè adheret Deo, qui in Deo manens, tanquam dilectus a Deo, Deum nihilominus in se traxit inuicem diligendo. ergo cùm vndique inhaerent sibi homo, & Deus; inhaerent autem vndique intima, mutuaque dilectione inuiscerati alterutrum sibi, per hoc Deum in homine, & hominem in Deo esse haud dubiè dixerim.

E già appressata a quel diuino petto, ò Anima diletta; senti con la sopra accennata Santa Metilde, senti la gran palpitatione, e dibattimento di quell'amorosissimo cuore, la (quasi dissi) ansietà, premura, e sollecitudine, che di te hà egli, ioltre alla cōmune prouidēza esercitata con il resto delle Creature. Odi, Providentiam cateris Creaturis non negamus, curam Sponsa vindicat sibi. & in quella Fornace d'amore accenditi alla nobil gara della douuta corrispondenza anche in questa tal cura, sollecitudine, e premura dell' honor suo. perche reciproca cura

Ludou. hic designatur inter Deum, & Animam diligentem ipsum: Ut sicut mutua est dilectio, ita mutua sit sollicitudo alterius erga alterum. & quidem ex parte Dei prior, & maior. E però risoluta di far la tua parte, di pure: Ipsi cura est de me, & ego curam omnem subinferēs ministrabo in fide virtutem &c.

1. Petr. 5. *Ille sollicitus est mei. & ego sollicita ero, quæ Domini sunt, quomodo placeam Deo.* Che ben così merita, e così richiede quell' amore, quell' intentione, e sollecitudine diuina, che tanto bene ti hà preuenuta. *Amor Dei amorem Anima*

parit, & illius præcurrens intentio, intentam animam facit, sollicitudoque sollicitam: Che se è pur vero, che, Cum Sancto Sanctus eris; quidni a què, & cum Amante amans, & cum vacante vacans, & cum intento intentus, & sollicitus cum sollicito?

Bern. in
Cant. 69.

Raccogli dunque tutte le tue Cure; e qui vniscile tutte. Non esser Marta turbata in molte cose; ma anzi Maria impiegata in quest' Vno; Che questa è quell' ottima parte ottimamente eletta, quell' Vnum veramente necessarium. Quid est vnum necessarium, nisi Dilectus meus mihi: & ego illi? Se fuori di quest' Vno, e nō per quest' Vno, altre cose cercherai, altro non trouerai, che turbatione, e dispersione. Si plura queras, & non propter hoc vnum, vt Dilectus intendat tibi, & Tu Dilecto, turbaberis, dispergeris &c. Ne solamente necessario, ma anche, giocondo, e dolce è questo, Vnum, che ti sottrahe da tutte le amarezze, e turbolenze, che t'introduce alla stanza d'ogni bene. In multis turbatio. Porrò vnum est necessarium: immo & iucundum. Denique, quàm bonum, & quàm iucundum habitare amantes in vnum: Non est habitatio in vnum, nisi in amore. Rinferrati dunque, e stringiti con quest' Vno, e se egli a te attende, e bada, come se ad altro non attendesse, Tù a lui, e non ad altro attendi. Ille tibi, ac si non alteri. Tu illi, & non alteri. Se egli mostra d'hauerti anteposta ad ogni altro: Di anche *q̃i*: Ille me omnibus prætulit. & ego ipsam omnibus antepono. Se egli ti hà fatto Scopo de' suoi pensieri, & attet-

Lud. de
Pöte hic.

Gilibert.
in Cant.
serm. 11.

Theodo.
ret.

Sidon. li. ti; come non farai anche Tù, che tota tibi
 7. ep. 13. *affionum tuarum intentio, celeritas, mora, ille sit?*
 Egli di te sola si contenta, e tù gli basti: Come
 a te non basterà per contentarti egli solo? *suf-*
 Cypriā. *ficis tu Deo, sufficiat tibi Deus. esto tu Dei, & erit*
 ferm. de *Deus tuus: impar sanè commercium, & precium,*
 Ascens. *inæquale. Gran disuguaglianza in vero tra per-*
 sona, e persona. Ma quell'amore, che *inæqua-*
litate, aut disparitate nescit, tutta la ineraui-
 glia toglie. *Miraris, quòd illa Maiestatem, quasi*
 Bernard. *cetera non curantem, sibi soli intendere gloriatur:*
 ferm. 69. *cui soli ipsa postpositis omnibus curis tota deuotio-*
 in Cant. *ne se custodit? Vnum dicam mirum, sed verum:*
Animam Deum videtem, haud secus videre, quàm
si sola videatur a Deo. Ea ergo fiducia dicit illum,
intendere sibi, seque illi, nihil præter se, & ipsum
videns.

Al Rè Demetrio marauigliato, ch'vn solo
 Plut. in ambasciadore da Sparta venuto gli fosse, sag-
 Demetr. giamente, lo Spartano, e bene alla Spartana,
 & alla Laconica rispose: *Vnus ad Vnum.* e me-
 glio poteansi così, e cò più libertà, e segretez-
 za cõdare, e trattare i negotij. Altretanto di-
 te d'anima a Dio diletta, disse quel gran Can-
 celliere *Sola ad solum, vnica ad vnicum.* e Ber-
 nardo sopracitato, *Vna Vni.* Che sequestra-
 ta da ogni altro commercio, sola con l'vni-
 co tuo Diletto a quei secreti, e liberi colloqui
 ti ritiri, *a contradictione linguarum;* & a quei do-
 mestici, e famigliari amplexi ti rinchioda a
conturbatione hominum. Quell'Anteo, che dal-
 la

la terra l'origine traheua, toccando la terra
 in quella Lotta vinceua, e da terra solleuato
 • perdeua. Ma tù ò Anima, Cui *Caelestis origo*. Aenei. 6.
Cum corpus è terra, spiritum possideamus è Caelo: Augusti.
 in questa spiritual Lotta tanto più vincerai, Retract.
 quanto più dalla terra, e da ogni terreno affa-
 re, & attacco sarai spiccata. Al' hora, quan-
 do con quell' Vno ristretta, e dagli altri ritira-
 ta in quel secreto ti farai:

Tunc amplexus, tunc oscula,

Qua vincunt mellis pocula:

Tunc felix Christi copula.

Sed in his parua morula.

Bern. in
Iubil.

Però perche non ti s' inuoli, e sottragga il
 tuo Diletto, per non perderlo almen per tua
 colpa, adopra ogni arte, & artificio. tutta la
 forza, & ogni sforzo. Che appunto anche
 dalle occulte insidie, e dalla violenza aperta,
 vollero alcuni, che la Lotta ne hauesse il no-
 me, come ne hà il bisogno. la miglior arte in
 questo certame, e la frode più sicura, si è la
 presa de' piedi dell' Auuersario: a questa attie-
 ti bene con l' humiltà della Maddalena: che
 così ti assicurera, che non ti fugga per tuo de-
 merito. e così con la medesima ascender po-
 trai al Capo; e tutta, con tutto il tuo Diletto
 vnirti, e stringerti da ogni parte seco per non
 lasciarlo, ò perderlo mai più.

Despondi enim Vos Vni Viro, Vni, Virginem ca-
stam exhibere Christo: in greco ἀπόζειν, che vale
 vnire, attaccare, e legare insieme vna cosa
 con

760 PARTE QUINTA.

L.1. Cō-
templat.
de amo-
re diui-
no.

Curt.L.9.

con vn' altra, ben adattando parte a parte, e tutto a tutto. Effetto appunto di questa mutua dilettione scoperto tra gli altri dal sapientissimo Idiota. *Dilectio totius mentis est ligamen, viscum, glutinum, hominem sibi indissolubilitate vnens, & ligans; mutua quedam vis agglutinatiua, vt anima hoc glutino agglutinata dicat tibi: Dilectus meus mihi, & ego illi.* Anzi, come le buone, e fine saldature sì fortemente vniscano insieme le cose; che queste si spezzeranno più tosto in ogni altra parte, che in quella, oue son congiunte; così (dice egli, e molto a proposito per gli stretti nodi di questa nostra Lotta) tanto saldamente con Dio s'hà da vnire l'anima; che ogni altra parte lasci da se diuidere, e separare; robba, honore, membra, e'l corpo stesso, più tosto, che separarsi ella dal suo diletto. A guisa di quei sì famosi cani, che afferrata vna volta, & addentata la preda, non la lasciauano più, benché vi lasciassero, e piedi, e gambe, e membra, per proua di ciò l'vn dopo l'altro tagliategli: Insegnandoci a noi il senso, e la pratica di quel: *Tenui eum, nec dimittam: detto, e praticato da quella Primaria Lottatrice: res* (siegue il citato Padre) *forti glutino glutinata potius rumpitur in alijs locis, quam in ipsa coniunctura. Sic anime Domine diligentes nullis pænis poterunt a te auelli, aut separari; facilius pes a tibia, caput a ceruice, quam ipsi a te &c.*

Odi poi, come in quel secreto egli ti parla,

C A P O IX, & VLT. 761

e ti dice quell' efficace, Ben ti voglio; e vedi,
con quai effetti hai da corrispondere a quel
parlare tanto operatiuo: *Ille mihi loquitur, &
ego illi respondeo. Respondere alicui dicimur, cum
eius factis congrua ad vicem opera reddimus.* così
r'insegna a ben rispondere con l'opre il Ma-
gno Gregorio sopra quel di Giobbe: *Vocabis Iob. 14.
me, & ego respondebo tibi.*

Dunque perche non mai incominciò quell'
eterno suo amore, descritto nella Quarta
Parte: ne anche mai finisca il tuo. *Ama sine* Bernard.
sine, quia sine principio te cognoscis amatam. ep. 108.
Perche sempre attualmente ti dà quanto hai,
e quanto sei, come il Sole all'Iride, e la tua fac-
cia a quella imagine, che nello specchio ap-
parisce: Tu anche sempre attualmente a lui
riuolta, come a te direbbe quell'imagine, di a
lui: Perche il mio essere consiste nell'attual
tuo mirarmi; impiegato anche farà nell'at-
tual mio rimirarti con l'Intelletto, riamarti
con l'affetto, riuerirti, e seruirti con l'effetto.
Perche Tu non cessi mai dal beneficarmi; nè
mai cesserò io del benedirti, e lodarti. E quan-
do pure per la necessaria quiete del corpo im-
pedita ne farò; sostuirò l'Angelo mio Custo-
de, che per me supplendo continui le rico-
gnitioni, e gli affetti da me sempre douuti.
Perche Tu sempre stai presente alle mie bra-
ne, e petitioni, & assistete a' miei bisogni: anch'
io a' tuoi cenni, & ossequij presentarmi sem- Plaut. in
pre, & assister m'ingegnerò. *Præsens præsent* Multel.
adere.

Bbb

E. que-

Questa ò Anima è la strada d'arriuare, all' inestimabilissima dignità di quella similitudine, vguaglianza, e comunanza con Dio in ogni cosa, ne i titoli, e dominij, nell'operare, e nel parlare istesso: di cui si disse nel Capo Secondo di questa Parte. Per cui come all' hora vdisti, ch' egli si degnaua d'accommunare, & attribuire tanto a te, quanto a se il suo Capitale parlandone in plurale, e dicendo perciò *Terra nostra*, e non *terra mea* perche anche tù v'entrassi vguualmente a parte.

Così quì sarai fatta degna di parlar anche tù all'istesso modo delle cose sue, come vguualmente tue, e dire: *Lectulus noster, floridus. Tigna domorum nostrarum cedrina*. come già faceua quella primaria Lottatrice, che per te ancora ne entra maleuadore S. Bernard. *Quod ait noster, & nostrarum, nō vsurpationis est signum; sed dilectionis*. assicurandoti, che non farà audacia, e temerità d'vsurparti ciò, che non ti conuiene; ma ragione, & autorità datati da questa sorte di amore. *Quod nimia videlicet fiducia Charitatis, nihil eius, quem valdè diligit a se aestimet alienum*. perche entrata, che sarai in questo consortio d'affetto con Dio, e non cercando più te stessa, ò cosa alcuna tua, non sarai ne anche esclusa dal Consortio de' suoi beni, che vguualmente tuoi potrai chiamare. *Nec enim a Sponsi contubernio, aut quietis eius putat se arcendam consortio; quæ semper non quæ sua, sed quæ illius sunt querere consuevit*. *Hæc est causa*
cur

Cant. 1.

Bernard.

Cant.

ser. 46.

*cur sibi, & Sponso simul, siue lectulum, siue domos,
 ausa sit pronunciare communes: audaciter se in
 possessione associans, cui iunctam non dubitat in
 amore.*

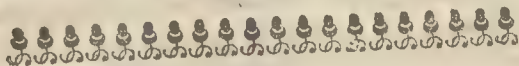
O dunque nobil gara, ò pregiato certame,
 ò Lotta più che Angelica, e veramente Di-
 uina. E qual'altra di quei Personaggi è la
 perpetua occupatione, e il trattenimento,
 che lo stare così mirādosi l'vn l'altro: & in vna
 somigliante Lotta stringendosi insieme con
 quei mutui amplessi di vicendeuole Carità;
 dando gli vni, e gli altri riceuendo l'essere?
 Così gu'vni a gli altri riuolti con quei loro so-
 stantiali rispetti, e sguardi Personali; si vanno
 mirando, amando, e cantando eternamente
 in lor linguaggio: *Ille mihi, & ego illi.*

Di gran fama per tutto il Mondo, di
 grande esempio per tutta la Chiesa, di grande
 vtilità, e gloria per lui, fù al Patriarca Gia-
 cobbe l'hauer fatto alla Lotta con quell' An-
 gelo di Dio, *Famosa Lucta, & totius Ecclesiae ore
 per orbem celebrata.* per non dire quì d'Euriba-
 to, e del vanto, che, rimessa ne' certami olin-
 pici la Lotta andata prima in disuso, con la
 palma in essa conseguita, ne riportò. Ma se tù
 nel Cāpo di S. Chiesa, nella spiritual Palestra,
In Agone Christiano rimetterai in piedi questa
 mistica Lotta, se in essa ti metterai a fronte,
 non d'vn huomo, nè d'vn'Angelo; ma dello
 stesso Dio: se ti porterai valorosamente, *Si
 non succumbas:* Che fama, che gloria, che cu-
 wulo

Rupert.
 in illum
 locum.
 Genes.

Pausan.
 in Elia-
 cis.

mulo d'ogni bene, e benedittione non ne ri-
porterai?



S. V.

*Tromba risuegliante alla zuffa, e festeggian-
te la Vittoria.*

Plut. de
Music.

ANche a certa sorte di Lotta il suono al-
men de' Pifari adoprauano già gli Ar-
giui. Miglior suono però, e strumento
maggiore per la nostra Lotta ci propose quel
gran Cāpione sì della militante, come poi del-
la trionfante Chiesa, Girolamo Santo. Che
sentitosi per vn'orecchio dalla Tromba del
timore, tutto agghiacciarsi il cuore, e per l'al-
tro poi da quella dell'amore infiammarfelo, e
liquefarselo tutto: Di questa esortò le persone

Hieron.
epist. 26.

*Diuote a feruirsi. Amor tibi semper buccina in
auribus sonet: hic lituus excitet animam tuam.*

Come dunque in tutta quest' Opera veduto
habbiamo, che i colpi della beneficenza diui-
na sino all'intimo dell'esser nostro del conti-
nuo arriuano: così anche arriuar vi deue il
suono di questa Tromba, e del continuo pro-
uocarci a Lotteggjar, a gareggiar d'amore
con sì nobile Amante.

Due sono in guerra gli vsi delle Trombe.
l'vno

l'vno al principio per eccitar, & accender gli animi alla pugna. & al fine l'altro publicandone la Vittoria, e festeggiandone il trionfo. Et a due fini ordinò Iddio, che di quella Trôba *Sopbar* il Popolo Hebreo si seruiffe; e nell'attaccarsi la zuffa, e nel promulgarfi il Giubileo. S'aggiungono anche alle Trombe alcune voci, e gridi, che s'alzano al principio per maggiormente animarsi a combattere; & al fine per eccitarsi meglio a giubilar, e gioir della conseguita palma.

A tutto questo mirabilmente seruiranno le sudette voci. *Dilectus meus mihi. & ego illi.* con i due sensi, che danno loro i Sacri Interpreti. il primo de' quali è desideratiuo, il secondo assertiuo. Quello per i Principianti, questo per i Perfetti. nell'vno si brama, e si priega, che così sia; Che si degni il Diletto di ammetterci seco a questa Lotta, che egli a noi, e noi a lui sempre riuolti, & intenti stiamo. *Vtinam sit Dilectus meus mihi! & ego illi! Vtinam sic ille adhareat mihi, & ego illi.* nell'altro poi per la felicità dell'ottenuto intento, si esulta, e canta: *Felix conditio; quando datum est dicere: Dilectus meus mihi: & ego illi.* Con effettuare il primo s'arriua a conseguire il secondo. *Si perseuerauero huic dignationi dignis semper (quantum in me est) affectibus, & actibus respondere: & gratia Dei apud me vacua non fuerit: non est (opinor) quòd talis anima dicere vereatur: Dilectus meus mihi: & ego illi; Se i principij, & i*

Castiod.
Beda, A-
lij.

Ladon.
de Pont-
hic.

Bernard.
Cat. ser.
69.

progressi di quella grand' Anima propostaci qui per Idea seguiremo: anche a i fini della medesima arriueremo.

Et è ben degno da offeruarsi il bell'ordine, e dispositione, con cui ella schierò tutta la serie di questo negotio. Pose nel primo luogo il Diletto venuto prima a prouocarla, e preuenirla: *Dilectus meus mihi*. Pose nel secondo la sua scambieuole corrispondenza: *Et ego illi*. Poi fatta animosa, e quasi prouocatrice di lui, comincia da se: *Ego Dilecto meo*: Soggiungendoui poscia nuoui effetti di corrispondenza dalla parte del Diletto. *Et Dilectus meus mihi: Et ad me conuersio eius*. Oh quanto buona Teologia, e Mistica, e Scolastica insegna: Oh come ben ammaestra a maneggiar anche la lingua, non che le altre membra in questa Lotta, quella Sacrosanta Vntione, di cui fu scritto: *Et non ne esse habetis, vt aliquis doceat Vos: sed sicut Vntio eius docet Vos de omnibus, Et verum est.*

1. 10. 2.

Due sono le Verità Catholiche intorno a questo punto dalla Fede insegnate. la prima, che tutto il principio d'ogni nostro bene, è da Dio, e dalla gratia sua. E questo è il: *Dilectus meus mihi*. La seconda, che a lui corrispondendo noi, con aggiungere a quella sua gratia la nostra cooperatione: *Et ego illi*, ci habilitiamo, e disponiamo a far nuoue imprese, e tentatiui: col sussidio però sempre del diuin soccorso: *Ego Dilecto meo*. per le quali poscia maggiore

C A P O IX, & VLT. 767

giore ne veniam a riportare la retributione delle gratie, e fauori Celesti. E però di nuouo *Dilectus meus mihi: & ad me conuersio eius*. Così al Diletto s'attribuisce, come si deue, il tutto: Il principio, e'l fine, e compimento d'ogni nostro bene. *Totum Gratia damus: & primas illi partes attribuentes, & vltimas: Principium, & Consumationem.*

Bernard.
Cant.
serm. 67.

Ed ecco al principio congiunto il fine: *Principium, & consumationem* da chi nell' vno. *Præuenit nos in benedictionibus dulcedinis: e nell' altro Benedixit nobis in eodem loco.* in quello preuenendoci nell' amare. in questo seguitandoci col riamare. *libenter enim amor Dei nostrum, quem præuenit, subsequitur. nam quomodo redamare pigebit quos amauit, & nec dum amantes?* Nel primo contentandosi, che tutto del suo, e nulla del nostro vi sia: nel secondo trattandoci come se nulla del suo, e tutto del nostro fosse stato. *Superna Pietas prius agit in nobis aliquid sine nobis, vt subsequente quoque nostro libero arbitrio, bonum, quod iam appetimus, agat nobiscum. quod tamen per impensam gratiam in extremo Iudicio, ita remunerat in nobis, ac si solis processisset ex nobis.* Nell' vno inuitandoci all' armi con la Tromba Sophar, e col primo senso di quelle voci: nell' altro con la medesima Tromba già promulgante il Giubileo, inuitandoci al giubilo della Vittoria, e dell' eterno trionfo. *Principium, & Consumationem.*

Psal. 20.
Gen. 32.

Bernard.
epi. 108.

Gregor.
in c. 22.
Iob. ad
illud: sal-
uabitur
Innocēs
&c.

Così alla Consumatione del precedente.

Capo arriueremo, a quel fine principale principalmente preteso di restar in quelle fiamme di Carità cōsumati in holocausto il più d'ogni altro perfetto, martirizzati con la più nobile sorte di Martirio, e Canonizzati con la più immediata Apotheosi, fatta nello stesso punto da quella inseparabil Compagna della Carità, che è la Santità formale. E vi ci condurrà bene questo Santo esercizio, con quanto in esso intrauiene; Quella Tromba, quello steccato, quell'vnione, quella Lotta, e quel diuin Lottatore.

E' questi tutto fuoco, totalmēte consumante, come egli si spaccia *Deus tuus Ignis consumens est*; e come si è mostrato, e nel vecchio Testamento a' Profeti, e nel nuouo a quelle Sante sopradette. Hor chi potrà *Vicaria dilectionis brachijs* abbracciarsi strettamente con tal fuoco, e non restarui arso, e consumato? Anche a colui, che quando la prima volta vide il fuoco, correua per abbracciar vna sì bella cosa. fù intimato, che arsa vi haurebbe lasciata qualche parte di se.

Deut. 4.
Par. 5. c.
3. 5. 5.
Plut. de
vtil. ex
sunt. cap.

Ogni moto produce caldo, e tanto maggiore, quanto è maggior lo sforzo, che vi si fa; S'infocano gli stromenti con qualche veemenza, e celerità mossi, se non vi si applicano i suoi rimedij. E quel continuo, e si gagliardo conato, che s'hà da far in questa Lotta con tutto lo sforzo, & intension dell'habito della Carità, con tutte le forze dell'anima, e con

tutte

C A P O IX, & VLT. 769.

tutte le potenze dell' huomo: *diligendo Dominum Deum nostrum ex toto corde, ex tota anima, & ex omnibus viribus nostris.*, tanto di spiritual calore produrrà; che, se non vi si pone impedimento, arriuerà ben egli ad accenderci, e finalmente ad infocarci del tutto.

Non hà sì gran simpathia col fuoco materiale il bitume chiamato Nafta, che incomparabilmente maggiore non l'abbia col diuin fuoco, con l'istesso Dio, quell' Vntione dello Spirito Santo, quei Sacrosanti Carismi da Christo infusi al Christiano; che come propriamente sono vna vera participatione della stessa Diuinità; così veramente ci rendono *Diuinae Consortes naturæ*. Se dunque lasciatosi vnger di quel bitume vn Paggio d'Alessandro addimandato Stefano, che per dare al suo Rè quello spettacolo contentossi, che in lui medesimo la pericolosa esperienza si facesse; al solo comparire d'vna accesa fiaccola, tutto restò di fiamme inuolto. che fiamme, che incendiij concepirà quell' Anima diuota, che *Vntionem habens a Sancto*, comparirà in questo arringo auanti a quel fuoco diuino, a quel Dio de' Serafini. *Qui facit ministros suos flammam ignis?*

Non altro già veduto habbiamo essere questa Vniuersità di Creature a beneficio nostro da Dio Create, che legna, e carboni accesi per farci arder nel bel fuoco della Carità. *Vt secundum ligna sylue, sic ignis exardescat: perche*

Sar.

2. Petr. i.

1. Io. 2.

Psa. 103.

Al fine
della Pr.
Par.

Eccl. 28.

B. Laur. *Sarmentis, & oleo accensa perseverat flamma. &*
 Iust. de *beneficijs dilectionis affectus.* e però di quanti be-
 Corp. ni ci hà Dio proueduti, *tot carbones ignis con-*
 Christi. *gessit super caput nostrum.* Dunque tanto sarà
 Rom. 12. l'entrare, e lo stare in questo steccato, quan-
 to in vna ben accesa, & ardente fornace.

Finalmentehauendo ogni, anche terrena
 Tromba vna cotal forza d'accendere, & in-
 Aen. 6. fiammar gli animi alla battaglia. *Marтемque*
accendere cantu: quanto inaggior l'habbia que-

Ierē. 23. sta celeste, a cui dà fiato l'istesso Diuino Spiri-
 to, *Cuius verba sunt quasi ignis;* sperimentollo
 bene quell' esemplare d'ogni Inuitato a tal
 Lotta: che al primo suono di tal inuito, tanto
 se ne sentì ardere, e liquefarsene l'Anima; che

Cant. 5. hebbe a dire: *Anima mea liquefacta est, vt Dile-*
ctus locutus est. Cioè all' intendimento di vn
 gran Contemplatiuo. *Vehementissimo amoris*

Ludou. *æstu ardere capit, & liquefieri.* Aitretanto sarà
 de Pont. di te ancora, se (come ti esorta Girol.) *Amor*
 hic. *tibi semper buccina in auribus sonet & hic lituus ex-*
citet animam tuam.



EPILOGO.

77^r

HOrmai dunque è tempo ch'apra l'orecchio di Pecorella , chi vuol essere della greggia di Cristo, e l'occhio di Colomba altroue spiegato , chi vuol esser la Spofa eletta , e diletta : Che altro non vdirà con l'vno , ne vederà con l'altro , che Incentiui di Amore , e fomitì dell' amoroso Incendio.

Pr. Par.
fine.

Con tal occhio ouunque volgerassi, presente vi trouerà l'Amante suo con in mano i presenti, e i doni , che in ogni luogo , e tempo gli stà facendo. *Vbiq̃ ante oculos habebit beneficia, quæ Auctorem suū ingerent, & inculcabunt. Quocunque se verterit illum videbit, occurrentem sibi, harentem, & conuiuentem &c.* rappresentatogli anche in tanti specchi, quanti sono a beneficio suo create le cose: *Rebus his pro speculis utetur, & in omnibus Dei Amatoris sui sibi resulabit memoria. Videbit cūcta, quæ condidit Deus, & quo sine cōdidit, & in omnibus non tā admirabilis, quàm amabilis sibi videbitur.* Vedrà come già vide il Ministro del Profeta da lui illuminato, *Montem plenum equorum, & curruum igneorum, in circuitu suo* : quell'esercito di fuoco dalla Infocata Carità schierato all'espugnatione del suo Cuore ; e sarà costretto a dire anche egli *Ordinauit in me charitatem.* Vedrassi d'ogni intorno assediato con la circonuallatione fattagli da chi *Beneficijs suis illum cinxit ; omni nos obvallante Creatura per luculentam beneficentissimi*

Senec.de
benef. li.
I. C. 2.

Richard.
Vict. de
grad.
Char. ca.
3.

4. Reg. 6.

Cant. 2.

Senec.de
ben. li. I.
C. 2.

Bafil. hō. *mi Dei gratiam.* Sentirassi batter del continuo
 In Iulit. con gli assalti perpetui, che per le porte de'
 Mart. sensi gli danno *hæc innumerabilia aures, oculos,*
 Sen. ben. *animum vulcentia.* trouerassi d'ogni parte le-
 .l. 4. c. 6. gato, e stretto co i funicelli d' Adamo, co i vin-
 coli della carità, con le catene, e ceppi de' be-

Valer. nefici. *Primum amicitie vinculum, plurima, &*
 Max. li. *maxima beneficia accepisse.* Conosceraffi posto

5. c. 5. in mezzo a tante bragge ardenti, *Inter igni-*

Gugliel. *tos lapides, & acervos carbonum,* e confesserà di

Arn. in non potere asconderfi, ò sottrarsi da tal In-

Rhet. cendio: *Non est, qui se abscondat a calore eius; nec*

diu. Hug. *qui se excuset ab amore eius.* Intenderà, che ri-

Card. ccuendo egli di continuo gli effetti della be-

neficenza diuina, continua anche ne deue la

corrispondenza, almen d'affetto. *Quia semper*

Ambros. *accipit, & quod accipit a Deo est; debitorem se sem-*

de Obi. *per cognoscet.* Esclamerà in somma di esser da

Theodo. per uero più sollecitato all' amore di vn tale

Anfon. Amante, e piu infiammato, di chi già diceua:

Panæg. *Qui locus, qui dies, qui me non beneficijs tuis agi-*

ad Gra- *tet, atque inflammet?*

tian. Se dūque già veduto habbiamo, ò Christiano,

e Pio Lettore: Che primi *In omnibus prælijs*

oculi vincuntur. prima restano presi gli occhi,

e poi dietro a questi il cuore. *Vt Vidi! Vt perij!*

Par. 5. c. Se per mezzo degli occhi tante pred. de' cuo-

4. ri han fatto queste sì caduche, e sì meschine

Thren. 3. belezze, e bontà create: *Oculus meus depre-*

datus est animam meam: e perche del nostro non

ne lascieremo far preda a quel Diuino Pre-

da.

datore, con quell'esca, e cumulo d'ogni bontà, bellezza, & amabilità, rappresentatoci a gli occhi nel Capo III. di questa Parte. e qui con i soauissimi inuiti ad entrar seco in sì amorosa Lotta penetratoci per l'orecchio?

Per quell' orecchio di pecorella, che anche più dell' occhio fece al Centurione, & alla Maddalena conoscere alla voce il figlio di Dio, e lo Sposo delle Anime; che alla vista conosciuto non haueuano. perche *Suum est, quod auditur ex eo: nostrum, quod videtur in eo.* E però *Centurio ex voce cognouit, non ex facie*, disse Bernardo del primo, che vdendolo esclamare spirando, si conuertì: e della seconda, che all' vdirsi chiamar per nome, Maria, riconobbe anche sotto figura straniera d'Hortolano il suo Diletto, così scrisse Crisostomo. *Non visus, sed vocis fuit cognitio.* Serm. 28.
in Cant.

Con questo orecchio vdiransi quelle dolcissime voci, quell' *Amo te*, quel *Ben ti voglio*, quel *Diligo te*, *quo dixit*, & *facta sunt omnia*, con cui facendocelo, dice di volerci questo, e questo altro bene, che dentro, e fuori di noi continuamente ci fa. Voci ben vdite dal conuertito Agostino, quando gli confessaua: *Clamante te mihi intus, & foris per hac ipsa, quæ tribuis intus, & foris.* Hom. 85
Voci ripetute, e rimandateci da tutte le Creature, come da tanti Echi a quell' amoroso parlarci di Dio echeggianti, & in suo linguaggio con l'utile, e diletto, che ci recano, così a ciascun di noi fauellanti. Conf. li.
1. c. 6.
Accipe,
Red-

Redde, Caue. Accipe beneficium : Redde officium : Caue supplicium.

Par. I. c.

8.

Danie. 4.

Come già si disse, che porgendo Abacuc all' affamato, e derelitto Daniele il pranso, gli disse . Prendi ò Daniele la rifettione, che per me il tuo Signor ti manda . Così intendi pur ò Cristiano, che anche a te dice ogni qual volta ti gioua , ò ti diletta alcuna Creatura . Prendi questo beneficio per mezzo mio mandatoti dal tuo Amante, e rendigli quel poco d'vfficio, quella sorte di ricognitione, e diletzione ; che da te egli n'aspetta : E schiua così quel gran supplicio, che altramente incorrerne douerai . Prendi le poppe della Natura, e succhiane quei beni, che vuoi : ma rendi il douuto affetto di beneuolenza , a chi te l'hà con sì spontanea beneficenza preparate : come al Bambin Mosè dalla Principessa d'Egitto fu proueduta, come già vdisti, quella Nodrice sì buona . Prendi i tesori della gratia, e fattene ricco quanto fai : ma rendi gratie, & amore a chi sì gratiosamente te li dona . Prendi la remissione di tanti peccati ; ma altrettanto riamma chi sì benignamente te li rimette ; perche *Cui plus dimittitur, plus diligit* . Prendi i pegni di gloria, ma rendi, e danne gloria, e resta tù impegnato nell' amore di chi te li concede, e fuggi in tal modo il supplicio di vn' Inferno, che al parer d'Agostino peggior dell' ordinario ti si dourebbe. *Accipe, Redde, Caue.*

In mezzo a questi due Incendij costituito il
Chri-

Christian o, e costretto , a douere arder in vn di essi, ò in quell'Infernale insieme co' Demonij, perciò Demonij, perche priu del' amor di Dio : ò in questo Celeste , e Diuino in compagnia de' Serafini , e Beati, perciò tali, perche accesi di questo amore : Se hà punto di senno, hor l'adopri in eleggere , e giudicare: *Quantò melius nunc arderemus dilectabili amore , quàm tunc illo penali ardore.* Guerric.
In Quad.
serm. 1.

In mezzo a questi due inuiti posto da vna parte inuitato da Dio , ad arriuare amandolo a quella sua sì mirabile similitudine, vguaglianza , e comunanza del tutto , di cui sopra si disse: e dall'altra da Satanasso alla sua , con la priuatione di tal amore: se hà buon orecchio, attenda bene , & offerui a chi di essi l'habbia da porgere. *Modò aures tuæ posita sunt inter momentem Deum , & suggerentem Damonem : Quare ergo huc conuertuntur: inde auertuntur ?* Par. 5.
cap. 2.

August.
Plal. 96.

Da vna parte preuenuto dal miglior amico, ch'imaginar si possa: Preuertito dall'altra dal peggior nemico; vegga, se pur hà l'occhio sano, e purgato, a qual di essi volger si debba. *Quid enim leuius, aut turpius esse potest; quàm Austore hoste de summis rebus capere consilium ?* Luc. Aurunculeius. apud Cæs. lib. 5. de bel. Gall.

Da vna parte nella sudetta Lotta aspettato fra le amorose braccia del vero Dio , d'amor suo tutto infiammato . dall'altra fra quelle dell' Idolo Moloch tutto di bronzo infocato, che i miserelli strettigli al petto miserabilissimamente vccideua , e dalla terrena , all' Infer-

4. Reg.
23. 22
alibi fr.
p.

fernal Gehenna li tramandaua. confideri, da' quali fuggire, & in quali gettarfi, gli torni meglio.

Non fi vorrebbe veramente amareggiar la materia dolciſſima della S. Carità, e molto meno al fine, laſciandone amareggiata la bocca: tuttauia il vedere, che tãti fuggedo da quel beato Incendio dell'amor diuino, in queſto Infernal dell'amor mondano conſumano tutta la lor ſoſtanza, tutti i beni, e di fortuna, e del corpo, e dell'animo; L'vdire, che tanti ſi vantano, e vanno ſpacciando, che ſe trouaſſero vn degno amico, che al par di Dauid gli amaſſe; anch'eſſi al par di Gionata riamandolo degnamente corriſponderebbero: *Vt Mart. l. 6. præſtem Pyladen, aliquis mihi præſtet Oreſtem.* e pure trouato il vero Dauid, l'amabiliſſimo, & amantiſſimo Saluatore, per loro amore eſſettiuamente morto; non che offertofi alla morte; di tutto ſi ſcordano: *Gratiam fideiſſoris ſui obliuiſcuntur! qui dedit pro ipſis animam ſuam:* Il ſapere, che per dare vago ſpettacolo al ſuo Rè, e fargli la proua non tanto di vn'eſſetto naturale, quanto del ſuo cordial aſſetto, ſi contenta vn Paggio d'eſſere tutto di fiamme circondato: Che molti per ricominciare queſta vita miſerabile, e così perpetuarſela ſempre, ſi eleggerebbero nella vecchiaia di paſſare, come la Fenice, per vn brieve Incendio, che li riſondeſſe a nuoua giouentù: Che molti per amore de' Conforti, d'Amici,

ci, ò anche de' Padroni, negli Incendij de' Roghi loro, spontaneamente si sono gettati: e poi vedere, che per amore di sì Amabile, & Amate Signore, per trappassare ad vna veramente eterna, e sommamente felice vita; per mezzo di vn sì dolce, e beato Incendio, come è questo dell' Amor Diuino; nõ si fanno disporre animi, per altro Nobili, e Gentili, che se haueßero voluto ammetter quella Sacrosanta Vntione della Gratia, dispostissimi sarebbero stati, & habilissimi per questa Lotta: a ciascun de' quali ben si farebbe potuto dire. *Digne puer meliore flamma; Dignus Tu illa es. Illa te digna. Ite in amplexum alter alterius*; Ciò, dico, vedendo quel segnalato Campione, che in tale Impresa ci fece nel Capo Terzo la scorta: amaramente dolendosene con quella sua Celeste Amica sì felicemente eletta, andaua gemendone, e querelandosene in tal modo.

Horat.

Profectò Domine res est lamentatione digna tot corda Sancto Amori aptissima; vt præclaras, ac formosas, Deique imagine insignitas animas: quæ ex spirituali tecum inito coniugio, Reginae, & Imperatrices effici, Caloque, ac terræ dominari possent; tam stolidè, & imprudenter se a te abaliciare, atque in tantam vilitatem abijcere, ac sua sponte perire. Mirari satis nequeo Domine, posse animam cuiusquam vlla alia in re, quàm in te vastissimo abyssò conquiescere &c.

Apud
Blos. Di-
cta qua-
dam B.
Henrici
Sulson.

Non così Voi ò Saggio, Diuoto, e Religioso Lettore: che per tal sorte appunto di Per-

Ccc

fone

sione ben vi sarete accorto esser più principalmente indrizzate le cose quì scritte, perche maggiore così, e maggiormente steso con l'esempio, & indrizzo vostro nella S. Chiesa ne siegua il frutto. Maggior bene per la Republica stimerebbe di far quell' Artesice, che hauendo a fabricar vna cetra: per vn' Orfeo, ò per vn' Anfione più tosto, che per vn Paride la facesse. I perche in man di questo ad altro non seruirebbe; che a cantar otiosamente, folli amori; la doue da quelli maneggiata, a fabricar le Città, ad inciuilir le fiere, & a spogliar l'Inferno, giouerebbe; Altretanto dalla vostra pratica di questo ordegno spera l'Autor di esso ch'habbia a seguirne nella Città di Dio, di buona edificatione, di ottimi costumi, di gloria di Dio, e di confusione del Demonio.

Voi dunque con l'auuedimento del B. Henrico ben chiariti di quanto mal impiegato in cosa terrena sia l'affetto d'vn' Animo capace di Dio: e risoluti col medesimo di collocarlo meglio, solleuandolo nell'amore di quella amabilissima Deità, di cui tante cose son dette, e maggiori sempre restan da dirsi: Vdendo con l'orecchio, che hauete, di pecorella la dolcissima voce de gli amorosissimi inuiti, ch'ella si degna farui; vedendo con l'occhio concessoui di Colomba i grãdi pegni del suo amore, & incentiui del vostro, i sarmenti, & i sughi pretiosissimi, e tanto atti alla fabrica d'vn Nido da Fenice; sapendo quanto fian dolci
quel-

Plut.
An Phi-
los. cum
Piine.

quelle fiamme, felice quella morte, e beata quella nascita; non perdetes sì bella, e sì buona occasione: Imitate il Santo Giobbe, con lui dicendo in fatti: *In Nidulo meo moriar: & sicut Phoenix multiplicabo dies meos*. Siate Fenici in questa sorte di prerogatiua, che è la miglior di tutte: Fenici per voi, & Aquile per gli altri, prouocandoli col vostro esempio all' imitation di sì bel fatto.

Et a chi di recarui in ciò qualche aiuto con la fabrica di questo Nido, si è studiato, piacciaui di pregar non tocchi la sorte di quei Fabri, che hauendo aiutato il buon Noè al fabricar di quell' Arca appunto fatta a Nidi, entratoui poi questo, e saluatouisi; se ne rimasero essi fuori. Ma che più tosto si degni il vero Dio d' Amore, le cui fiamme hà procurato quì d'acrescere vn figlio di quell' Ignatio, che fù veduto insieme con S. Gioanni tanto accetto a Dio, per hauer cercato di condurgli per via d'amore le Creature: si degni (dico) dar qualche effetto, & adempimento a quella parola, che intorno a ciò diede il suo Vicario, dicendo: *Ille apud Deum magis in amore est: qui ad eius Amorem plurimos trahit*.

Con la speranza del che animato l'Autore, seguendo anche in ciò l'esempio della Fenice; che raccolto di quel suo Nido, e Rogo tutto il residuo, al tempio del Sole il porta, al culto il dedica, e'l sacrifica sù gli altari: anch'egli preso tutto il contenuto in questo mistico Ni-

Così autentica-
mente ita
scritto d'
vna Vi-
sione
della B.
Madda-
lena de
Pazzi.
Bartol.
li. 2. della
Vita di S.
Ignat. n.
47.
Gregor.
Mor. lib.
14. C. 2.

780 E P I L O G O.

do, al giudicio, e censura della S. Chiesa il sottopone; alla gloria dell'Amor Divino il consacra, & a nutrirne le fiamme Sacrosante il presenta: *Vultumque Dei veneratus herilem
Iam flammis cōmendat onus, iam destinat aris.*

Claud.

I L F I N E.

L. D. B. V. & S. I.



IN-

INDICE

Delle cose più Notabili.

A Bramo uscito dalla sua terra vede in Cielo il luogo per se, e per suoi seguaci. pag. 292. passeggia, anche prima di possedere, la terra promessa, che significhi. 337.

Acque, & in esse le merauiglie maggiori della Natura, e della Gratia. 128.

Acquisti inestimabili posti in man nostra 196. per totum.

Adamo non ci custodi il fideicommissio. 43. Adamo con Eua, L'Intelletto con l'Affetto si rallegra d'entrar nella Casa di Dio. 320. accompagnati vi entreranno, non iscompagnati. 320. seq.

Affetti, che siano. 624. come vary, secondo la varietà del bene dell'amato. ibid. tutti assorbiti, e regolati dall'Amata. 634. seqq.

Affetto come si misuri dal soggetto. 464. Dall'oggetto. 492. dall'effetto. 483. dal modo. 501. seq. quanto è più grande, tanto più cerca di scoprirsì. 477.

Affetto di Dio a ciascun di noi in particolare. 501. seqq. quanto grande senza misura. 452. seq. l'istesso realmente, che passa tra le Persone Divine. 452. seq. Quanto durevole, intenso, esteso, continuo, costante, sincero, con ogni perfettion d'affetto, primo in preuenirci. 458. usq. ad 463. d'Infinita dignità anche in ogni minimo bene, che ci voglia. 465. seq. non può esser maggiore. 516. ci fa communicar tutti i suoi beni, e prender i nostri mali. 563. sempre operante, e mai otiante. 559.

I N D I C E.

- Agefilao di che sorte di gloria gustasse.* 190.
Alchimia spirituale d'indorar il tutto. 206.
Aleçtoria fa inuincibile Milone. 745.
Alessandro Magno, Inferiore si confessa ad una Donna:
Più muoue con la sua presenza, che Hercole, od altri cō
la fama: fa entrar in viaggio, come in battaglia; inse-
gna la Filosofia guerreggiando: fa sudar la statua d'Or-
feo arriuandoui: rimarita chi primo il salutò per Rè:
nella Dedicatoria. Si duole di hereditare, e nō di acqui-
starsi gli Stati. 179. *l'acquistarli quanto gli è più hono-*
renole. 181. *Per Impresa dell' Oriente gli basta la Spe-*
ranza. 330. *paga i debui de' Soldati.* 206. *offerisce la*
vita, e l'amicizia a nemici condotti a morce 740. *al ri-*
cordarsi Figlio di Gione, quanto coraggio prenda. 141.
fascia la piaga di Lisimaco col Diadema. 186. *come sti-*
ma d'esser fatto Cittadino di Corinto. 294. *e le ultime*
fatiche, che restano al compimento delle Imprese. 334.
come preso in cura dalla Fortuna. 404. *anche in cose*
minime, somma la beneuolenza dimostra. 464. *Non*
vuol cimentarsi, se non con Rè uguali a se. 745.
D'Alfonso Rè di Napoli più si compiace Federigo III.
Imper. che d'altra cosa veduta in Italia. nella Dedicat.
Altare Ignoto Deo da alzarsi in casa d'ogni vno. per-
che. 438.
Amadriadi, e Polidori nelle piante. 104.
Amante stima stelle i nei dell' amato. 752. *tal diuiene*
qual è l'amato. 531. *ne riporta il nome.* *ibid.* *e simili-*
tudine anche nel corpo. 752.
Amata detta ogni Vergine Vestale quādo s'eleggeua. 746.
Ambitione in che meglio s'impieghi. 7.
Amen, de' Comprensori, e Viatori. e skoi misterij. 633.
Amore, sua essenza, e definitione. 623. 635. 657. *sue spe-*
cie, o gradi. 700. & 701. *Cause.* 593. 594. *effetti.* 718.
& a Cap. 4. vsque ad finem s. Parris. Linguaggio. 483.
scqq. paragone col fuoco 544. *s'impossessa di tutti i pen-*
sieri.

I N D I C E.

- fieri. 93. seqq. degli affetti. 623. seqq. & effetti. 656. Riede nel cuor, come Rè dando gli ordini alle altre potenze. 657. come Dittatore fa cessare gli altri comandanti. 659. Tutto occupa, & impiega per se. 662. seqq. Quanto Ingegnoso, & quante arti insegna 606. 622. quanto inuentiuo. 621. Vedi affetto.*
Amore, dilettione, e Carità. sue differenze 688. il formale sta nell'anima il materiale nel corpo. 715. Può ridurre a morte. 714. seqq.
Amor proprio disordine nell'amare. 639.
Amor di Dio, il maggior d'ogni bene. 542. seqq. perfetto. na gli altri beni. ibid. fa simili, uguali. &c. a Dio. 531. & 646. fa nostri tutti i beni di Dio. 539. seq. & i titoli ancora. ibid. quanto stimato da Dio. 523. che si degna di permetterlo. 524. di comandarcelo. 525. e procurarlo. 528. sua potenza, e forza. 662. 667. spiana ogni difficoltà. 679. modo di eccitarlo. 548. seq. di praticarlo 593. seqq.
Anacarside all'opere, non alle parole, bada. 483.
Ancora, e funi da asserrar il porto di salute. 266. seqq.
Angelo Custode, Aio, Maestro, Guardia, Tutore, Procuratore, Nostro, Argo tutto occhi. 166.
Angeli ci portano il Sole, la Luna, &c. come Abacuc il pranso a Daniele. 82.
Non l' Angelica, ma l'humana natura unita a Dio; benché egli preuenedesse la ribellione, e rovina di tanti Angeli. 498.
Anteo dalla terra, Il Cristiano dal Cielo prende le forze. 759.
Anticamera dell'Eternità. 320. seq.
P. Antonio Padiglia, sua felice morte. 316.
Ape col fischio Divino inuitata. nella Dedic.
Apparecchio, e prouisione mandata da Dio auanti alla nostra venuta nel Mondo. 37. e cura hauiutane. 40.
Apparecchiate da Dio prima le cose per i nostri bisogni futuri. 41.

I N D I C E.

- Applicatione incomprendibile di tutto Dio a ciascun di noi in particolare.* 92. & seqq. e di tutti gli attributi suoi. 754.
- Apoteosi nelle fiamme d'amor diuino, quanto migliore delle Antiche Romane.* 6.
- Aquila grata ad un Cortese Villano.* 398.
- Arcefilao, e suo bel fatto.* 354.
- Argini alla Lotta, che suonano, e stromèti adoprauano.* 764.
- Aristino stimato morto, come tornasse a rinasce per poter co' vini conuersare.* 120.
- Aristippo, e sua permuta.* 563.
- Arricchire quanto vogliamo posto in poter nostro.* 196. seq.
- Artemisia quanto Inferiore a chi si comunica.* 152.
- Aspettatione, che dobbiamo hauer noi del Cielo, e che hà il Cielo di noi.* 336.
- Assalto, assedio, e circonuallatione al cuor nostro fatta da Dio co' suoi beni.* 47. 341.
- Astrologo da alcune predittioni auuerate, inferisce l'adempimento delle altre ad Octone.* 256.
- Per l'Assiduità loro non deono stimarsi meno i benefici diuini* 88. seqq.
- Atlante, ombra di Dio nel conseruar le Creature.* 58.
- Augusto Ces. inuidia la buona Morte d'altri* 16. vnisc tutte le dignità in vn Tiberio Nerone. 215. offerisce al Traditor Cinna la vita, e l'amicitia. 582. vien ingrādito dagli acquisti, e perdite altrui. le virtù, e vici loro gli seruono 380. sua cortesia cō Lentulo sconosce. 402.
- Auuerità fatteci da Dio prospere.* 389. usque ad finem partis illius.

B

- B** *Agno di sangue de' Sudditi a Constantino disegnato, a noi di quel di Cristo.* 249.
- P. Baltassar Aluarez suoi dogmi.* 169. 423. 419. 429.
- Suor Battista da Genoua. sue diuote, e docte speculationi.* 478. 558. 574. 633. 654. 699.

Suor

I N D I C E.

- Suor Battista Varrana da Camerino, sue eccellenti contemplationi 469. 499. 505. 525.
- Battesimo. Vtero della Chiesa, ci partorisce veri figli. & heredi di Dio, con l'indole, spiriti, e ciuità conuenue-
le. 122. per totum.
- Bellezza an'zi soprabellezza, bōtā &c. di Dio. 553. & 554.
- Bellezza dell' humanità di Cristo. 557. seqq. se altro in-
Ciel non vi fosse, renderebbe felicissimo chi lo vede. ib.
- Bellezza d'un' Anima. 165. vedendola vn Viatore, tut-
to si struggerebbe. 166.
- Benefattore più Ama il beneficiato. che questi lui. 253. In-
chinato, e spinto a proseguire doue hà cominciato a far
bene 253. seq. Deue esser egli amato, e non il benefi-
cio. 449.
- Benefactor diuino per tutto incontriamo. 48. 52.
- Beneficij in che formalmente consistano. 447. non si smi-
nisciono per esser comuni a molti. 95. an'zi s'accresco-
no tal' hora. 97. & 508. come si multiplicino i medesi-
mi dalle conditioni del beneficiato 222. seqq. e dal Be-
neficante. 464. e dalle occasioni, & opportunità. 222.
seq. e con altre circostanze per totum caput. come cre-
schino i naturali dal disporci, & habilitarci a i sopra-
naturali. 218. dal celarsi ad altri, & all'istesso benefi-
ciato. 349. & seqq. Beneficij altri da farci in palese, al-
tri in occulto. 352. 361. in quante guise. 363. & seqq.
moltiplicati senza numero i fattici da Dio. 244. tanto
a noi intrinsecchi, quanto noi stessi. 50. vno tira l'altro.
258. seqq. ne dà confidenza, o pretesione. ibid. fatto al
commune, come fatto a nissuno. 501.
- Beni di natura. par. 1. tota. Di gratia. par. 2. di Gloria.
promessi, e come assicurati con quei di gratia. 252. come
con tanti semi, dispositioni, pegni, caparre, ostaggi di
essi, vie, che vi ci conducono, navi, che vi ci portano,
scale, che vi ci sollevano, funi, che vi ci legano. 259. &
se 17. Quanta ragione, dritto, e speranza ce ne diano in
vita.

A N D I C E.

- *vita. ibid. seqq. e quanto conforto in Morte. 290. seqq.*
- Bentinoglio, parlare operatorio di Dio con noi. 106.*
- B. Brigitta. Sue rivelationi 504. 636. 693. 722. il suo cuore incatenato con quel di Dio. 578.*

C

- C** *Adute nostre con quanto maggior lena, e gloria ci possono far sorgere. 426. auterità, & esempi, ib seqq.*
- Caleb. sua etimologia. Tutto Cuore. 572.*
- Cani, che si lasciano troncar le membra per non lasciar la fiera addentata. 760.*
- Cariberto Prencipe con l'amar una persona ignobile, la nobilita. 500.*
- Carlo V. sua oratione quotidiana d'un'hora. 679.*
- Carichi, e gouerni nel Regno di Dio importantissimi. 214. seqq.*
- Caritala Margarita pretiosa da compràr con tutto il capitale 544. & 707. adempie, sodisfa tutti i precetti, oblighi, e debiti. 527. 581. Non ha fatica o pena alcuna. 528. ma sommo Diletto. 529.*
- Carro sopra cui Constantino è portato al Cielo, & il Religioso. 260.*
- Casa di Dio, dell' Huomo, del Demonio, Eternità, Verità, Vanità. 313. seqq.*
- Catena miglior di quella di Homero. 275.*
- Cieli tre. Aereo, Sidereo, Empireo. Stato di Fede, di Gratia, di Gloria. conuersando ne due primi si vien rapito al terzo. 322. seqq.*
- Ciro come allenato 44. preparato da Dio a beneficio degli Hebrei. 42. come riconosciuto per figlio del Rè. 132. canna bene da i mali successi. 428. sforza anche ad esser saluo. 438. si vede promesso tanto auanti. 257 fa gli acquisti per l'amico. 179. salua chi da se si rouina. 230 dà cortesemente libertà a prigioni. 603. Rimerita chi gode del suo bene. 628.*
- Cittadinanza concessa della Città di Dio. 295 & seqq.*

Cleo-

I N D I C E.

- Cleopatra non vuol sopranuere all'amico.* 753.
- Cocchio di Salomone, che ci conduce al Cielo.* 11. & 12.
- Colleggi, e Consoli ugualmente partecipanti l'uno del bene dell'altro.* 540.
- Communicatione ricercata dall' Amicitia.* 563. 670. *comunica Dio a noi i suoi beni, & a se i mali nostri. benché ne habbia da essere schernito.* 563. *seqq.* 578. & 667.
- Commercio grande tra quest' Esilio, e la Patria Celeste.* 286.
- Compagnia de' Commorienti.* 753. *senza compagno non si gusta bene alcuno.* 512.
- Compiacenza del ben goduto dall' Amato.* 625. *come s'eserciti con Dio.* ib. & *seqq.* *quãto eccellente cosa sia.* 626.
- Concento del Paradiso come udito anche fuori di esso rallegra, inuita, e v'introduce chi l'ode.* 308. 311.
- Concertata Musica: e dāza sono le opere fatte al prescritto dell'Obedienza.* 621.
- Confinanti de' Beati i Viatori Giusti. i Religiosi.* 303.
- Conoscibili non siamo ne anche a Dio, se non per i suoi benefici.* 48. *seqq.*
- Conservatione continua beneficio maggior della Creatione.* 55. *necessità nostra di essa.* 57. *ragioni, esempi, similitudini.* ibid. & *seqq.* *Tutto Dio si richiede per conseruarci in ogni momento.* 61. *liberalità di Dio in ciò maggiore, che nella Creatione.* 62. *seqq.*
- Cooperatione attuale di Dio ad ogni operatione nostra, e d'altri a beneficio nostro, quanto mirabile, continua, varia &c.* 66. *seqq.*
- Cooperatione nostra alla gratia quanto per noi uile, honoreuole, diletteuole.* 179. *seqq.*
- Corriggiani obligati a metter tutti i loro pensieri, affetti, gusti, e cure nel Prencipe.* 640. & 688. & 706.
- Corui d'Elia, di Paolo 1. d'Ermita, e d'Epitteto, che ci insegnano.* 77. *seqq.*
- Cose profondando nella voraggine apertagli sotto, sostenuti*

I N D I C E.

- in aria i Figli. che significhi. 237.*
Corico Inuincibile Lottatore. 745.
Corrispondenza all'amor diuino 739. per totum.
*Creature corporee fatte non solo per seruitio del corpo, ma
 anche è più per ammaestramento dell'animo nostro. 25.*
ci fanno ritornar a Dio, e tre modi di quello. 439.
*Cristo grande ostaggio del regno eterno. 286. in lui ogni be-
 ne habbiamo presente, e futuro. 287.*
Cristo pronto a tolerar la passione per ciascuno di noi. 504.
Cristiano, titolo ad ogni altro anteposto. 133.
Croci di Gratia, e di Giustitia. 190.
*Cuor di Cristo palpitante perche? 694. ci porta scritti in
 oro. 505.*
*Cuor d'una Vergine spaccatosi, e scrittoni l'amor a Dio
 portato. 728.*
*Cuor nostro non può diuidere l'amore 696. non può viuere
 sen' amore. 549. seqq.*
Custodi, e Portinari tre alle tre potenze dell'anima. 655.

D

- D***Auid quanto consolato dalla speranza d'entrar nel-
 la Casa di Dio. e con che fondamento. 307. con-
 quanta, e quanto occulta prouidenza da Dio inalzato,
 e stabilito nel regno. 387.*
*Deiotaro detto Vite perche uccise gli altri Figli per la-
 sciar vn solo herede di tutto 139. & 510.*
Demeriti nostri quanto moltiplicati. 225.
*Demetrio merauigliatosi d'un solo Ambasciadore uen-
 togli, che risposta da questo hauesse. 758.*
*Dignità grandi, e diuerse dalla Corte, e Famiglia di Dio
 a noi concesse. 209. seqq. Modo di conseguirle, quella
 de' Patriarchi, de' Profeti, d'Apostoli, Martiri, &c.
 Figli, Fratelli, Sorelle, Madri, e Spose di Dio ibid.*
*Dio, e sua somma amabilità rappresentata. Primo, nella
 bontà, bellezza, & altre perfettioni del Soggetto, e Per-
 sonaggio suo. Secondo, nell'amore, & affetto di beneuolenza*

I N D I C E.

- lenza verso di noi hauuta. Terzo, negli affetti della
beneficenza con tanti benefici a noi dimostrata. 551.
per totum.
- Dio come Anima, & animatione del tutto. 105. 560.
- Diotalleni Casato nostro. 32. & 146.
- Diligenza e cautela maggiore cauata dalle colpe permes-
se. 425.
- Disgratie trasformateci in gratie. 389.
- Disparità tolta dall'amore fra gli amanti. 536. 515.
- Distrattioni volontarie nell' Oratione, Vfficio, &c. Giu-
dicij proprij contro l'obedienza, curiosità d'altre cose,
&c. quanto ripugnanti al vero Amore. 615.
- Doni dello Spirito Santo, gemme dell'anima. 163. Diuo-
tione importuna, & ingrata a Dio. 620.
- Donne con il fuoco in vna mano, e nell'altra l'acqua a
che fine. 705.
- Donne state Figlie, Spose, e Madri de' Rè de' Consoli, &c.
d'Imperadori. 212.
- Dotata sopra nome di Megallia, perche. 276.
- Dote data da Cristo all' Anima. 277. dall' Anima a Cri-
sto. 653.
- Dottrina Cattolica, latte de' Figli di Dio. 144.

E

- E Berbac, come e da qual Inferno liberato. 230.
- Echi delle Creature all'amoroso parlarci di Dio. 773.
Voci da esse ripetute. 774.
- Effetti dell' Amore V. Amore.
- Eliogabalo s'apparecchia stromenti per una morte pretio-
sa, ma in vano. 20.
- Eliseo da vn beneficio fatto spinto ad vn' altro. 258.
- Entrata nostra al Mondo quanto ben accolta da Dio. 44.
segg.
- Epitteto impiega le sue potenze in ciò, che pretese chi glie
lo diede. 673. confessa che Iddio è quello, che per mezzo
di lui seriuo i buoni ricordi. 77. altri suoi dogmi per tut-
ta l'Opera.

Esem-

I N D I C E.

- Esempi delle ingegnose inuentioni dell'amor humano.* 606.
del Diuino 607. *vsq;* ad 613. *esempi della forza, che*
hà sopra la roba, la fama, e la vita l'Amor humane
662. seqq. di quella, che hà il Diuino. 667. *seqq. E di*
vnir tutti gli affetti, e gusti nell'amato 636. *eqq. e di se-*
parar l'anima dal corpo. 720. *esempi de' morti anche*
per altri affetti. 726.
Etimologia dell' amore 595. *della Penitenza.* 279. *della*
Lotta. 755-759. *della lettera, e del leggere.* 732.
Eucharistia quanti beneficij in essa. 148. *seqq. nella cosa*
dataci, nel modo, e nel fine. *ibid.*
Eua, e sua sconoscenza di tanti beni hauuti, per un solo
negato. 401. *ingannata a cercar la similitudine di Dio*
con la sola cognitione. 542.
Euagora con quanta prouid. di Dio condotto al regno. 383.
Euchione. per mirar egli il Sole, non vuole, che altri il mi-
ri. 96.
Eudosso contento di restar arso vagheggiando il Sole. 573.
Euribato rimette in uso la Lotta. 763.

F

- I**N Famiglie grandi brama d'inserirsi. 140.
Fascia con melagrane, altre intessute, altre pendenti.
Eternità co i Comprensori, e Viatori Giusti. 265.
Fato, che sia. 146. *onde detto.* *ibid.* *Fato mio la persona,*
da me amata, e riuerita. 678.
Fede Catolica pura da ogni heresia, e scisma, che benefi-
cio. 144.
Fodeli antichi al fin dell' oratione al'auano un piede. per-
che. 338.
S. Felice, pasciuto da chi non sapena di pascerlo. 83.
Alla Felicità fatto il Nido in casa nostra dalle miserie.
403. per totum.
Fenice, e sue proprietà. tutta l'Introduzione, e i principi
delle Parti.
Ferite, che diedero la salute. 448.

I N D I C E.

- A* Fidia chi troncata hauesse la mano, che pena. 219.
L'esser Figlio di Dio, che gran beneficio. 123. seqq.
Figliuol prodigo, & accogliimenti suoi di quanta consolazione ai Moribondi. 298.
Figlie, che han mantenuti i Padri col latte, e prezzò loro: se anche con le Carni. 149.
Finestre, i mancamenti nostri. e perche. 422.
Fini di trè sorti. 710.
Fiume d'oro potiamo far scorrere dal nostro cuore. 197.
Fondachi, e banchi per arricchirci i Sacramenti. 205.
S. Franc. da che occasione spinto a tanta perfettione. 428.
Fra Francesco Francese, sua Visione. 300.
S. Francesca Romana, che vide in Cielo. 574.
Funicelli d' Adamo quali. 567. 577.
Fuoco, sue prerogative. e migliori nell' Amor di Dio. 544. 723.

G

- B.** *Geltrude*, suoi dogmi 203. 207. 573.
A Gerardo moribondo scoperta la dignità d'esser Figlio di Dio. 318.
Di Germanico il cuor illeso nelle fiamme. perche. 109.
Gio. Argenta. e suo racconto. 408.
Gio. Gerson Bambino Santamente ingannato dalla Madre. 78.
A Giacobbe affitto batte all'uscio la nuoua della felicità. 335.
Gerusalemme Celeste discende ella a consolare chi non è ancor maturo per il Cielo. 336.
Giobbè brama la morte da Fenice. 16.
Giona dal vètre dell' Inferno ripartorito al Cielo. 411. seqq.
Gionata oprando, e parlando con uno, significa ad un' altro. 600. & 630.
A Giosippo perche spezzate, non sciolte le catene. 242.
Gione Statore ombra di Dio nel mantener in esser le Creature. 58.

Gio-

I N D I C E.

Giouiniano Imperadore, che mira, che Scopo hauesse. 600.
Giulio Cesare perche alle Gallie volgesse l'armi 185. vuole l'obediẽza anche dell'intelletto ne'suoi Soldati 616. si vanta di far a sua voglia riuscir buoni gli augurij 198. di hauer piu facile il fare, che il dire. 485. In lui piu Marij. Dedicat.

Giumento, che portò Cristo, figura del Religioso. 304.

Gloria piu gloriosa acquistata, col merito; che riceuuta in dono. a gli huomini, a gli Anzioli, a Cristo. 181. seqq. a Gioseffo, a Giuditta, a Policritia. 189. Della gloria la misura ha posto Dio in man nostra. 285. e quanti pegni, caparre. ostaggi, &c. 252. &c. & 286 seq.

Gloria per qual fine desiderabile all'amante di Dio. 705.

Gloria habituale, e suoi annessi. 159. seqq. Gratia attuale quanto necessaria, vfficiofa, cortese, riuerente, destra. 170. seqq. quanti vfficij fa con l'anima. ibid. piu ch'Elia col morto Giouinetto, ch'Assucro con la tramortita Hester, che un Rè inuitante vna Dama al ballo, & in Carrozza. 174. seq. Stato di Gratia Nobiltà supernaturale. 115. seqq. dall'esser quì vguagliati nelle grazie a i Beati, che fiducia d'esserlo poi anche nell gloria. 294. seqq. come se già fossero presenti i beni futuri. 282.

Gratitudine dell'anima amata all'amante Dio. 748. seqq.

Guarda infante quanti adulti hà guardati. 612. 613.

Gusta piu il dar, e compiacer all'amato, che l'hauer, e goder noi. 680.

H

H *Abiti, & ornamenti de' Figli di Dio, quanto ricchi pomposi.* 158. seqq. figurati in quei a' Esau, di Gionata, di Elia, di Mardocheo, &c. 159.

B. *Henrico Susone risolue di prendersi per amica la Sapienza Diuina.* 549. 738. viange chi non se ne innamorà. 777. intende oue piu campeggi l'amor di Cristo verso di noi. 489.

Heredità celeste non isminuita, ma accresciuta dalla noi.

I N D I C E.

- moltitudine degli heredi. 510. quali per multiplicar se
 dà alla morte il primogenito. 511.*
*Hester per tutti gli uscì passata sino alla presenza del Rè,
 figura del Religioso Moribondo. 301.*
Honori, e titoli honoreuoli della Corte di Dio. 209.
*Humiltà, ricognitione, e diffidenza di se stesso, fine, e frut-
 to del mal di colpa permesso. 422. mezzò, & arte per
 non perder il ben acquistato. 759.*
Huomini di brusca ciera, e buoni fatti. 389.
Huomo introdotto come Spettatore delle opere di Dio. 99.
*da se niente meglio del nulla. 493. per il peccato peg-
 gio del nulla. 494. fatto nobile con la sola gratia di Dio.*
118. fatto Dio con l'Eucharistia. 154.

I

- I Dolatria onde originata. 553.*
Immagine d'amabilissimo Dio. 564.
Impacienza di che lodeuole. 336.
Impiego miglior di tutto il nostro hauere, &c. 670.
*All'Impossibile arrina l'affetto di chi ama. 653. se ne ser-
 ue per facilitar si più il possibile. 654.*
Incantesimo d'amore. 739.
Incendij due, fra quali posti siamo. 774.
*Incineratione, inflammatione, sublimatione chimiche,
 meglio fatte col fuoco del diuino Amore. 723.*
Infermità, e mali altrui, benefiei nostri. 36.
Inferno straordinario donuto a chi non ama Dio. 582.
*Dall'Inferno come se hor hora tratti fossimo, così obligati,
 e più. perche. 582.*
*Ingratitudine nostra verso di Dio rende maggiore il bene-
 ficio. 224.*
*Intelletto sempre fisso nell'oggetto amato. 595. ragioni, au-
 torità, e esempi. ibid. aguzzato in imbroggar i suoi gusti
 605. segg.*
Inuentioni ingegnose dall'Amore. 606.
Ira accresce le forze dall'Amore. 716. benchè diuersi sia-

I N D I C E.

no i loro fervori, e come. 717.
Iride, che ci insegna. 59. 102.
Ifide di molte poppe, figura di che. 31.
Issacar il Religioso, e perche. 304.

L

L *Acide*, e suo bel tiro. 356.
Lamie gli Heretici, perche. 145.
Latte puro, dottrina Catolica, che beneficio. 144. da *Ius*
 al Cielo 148. *Latte* mostra la providenza della Na-
 tura. 148. più succhiato, più robusti rende. 147.
Laureto di *Linia* da gli allori per i trionfi. Dedicat.
Legnas e carboni per l'incendio d'amor i benefici. 19. 769.
Lentulo Oratore ingrato, a chi l'ode, & a chi gli fa bene.
 402.
Lettere del Ciel a noi mandate. 286. 514.
Liberatione dal male prima d'incorrer lo maggior benefi-
 cio. 36. 37. 231. seqq.
Liberati dall'Inferno più volte noi. Come. 229.
Liquesfatione mirabile dell'amore. 645. 718.
Lira meglio si fabbricherebbe per *Orfeo*, & *Amphione*, che
 per *Paride*. perche. 778.
Lot quasi per forza saluato. 400.
Lotta in che diuersa da gli altri certami. 744. 746. 749.
 onde detta. 755. 759. sue armi. 755.
Lotta spirituale di corrispondenza in amore. 735. seq. suoi
 capitoli. 741. Inuito ad essa. 737. Padrino. 740. Vn-
 tione, e *Geroma*. 744. 745. tromba. 764. Ingresso ad es-
 sa. 747.
Lottatori. 748. seqq. nudi. 749. pareggiati l'un all' altro.
 750. seqq. loro braccia. 739. 743. portamenti, e colpi.
 741. 753.
S. Ludouico più d'esser rinato Cristiano, che d'esser nato
 Re si pregia. 133.
Lume di gloria, veste nuptiale. 161.

I N D I C E.

M

- S.** *Madalena auanti a Cristo, accesa tutta di fiamme.* 586. *scordata d'ogni altra cosa.* 599.
- Madre qual dimezzata, qual intiera.* 146.
- Mali permessi per ben nostro, e cangiatici da Dio in bene.* 414. *seqq.*
- Manliana Imperia, & Posthumiana.* 617.
- Con le mani de' Malfattori ci fa bene Iddio.* 407.
- Mano dal Ciel porta a Constantino. & al Religioso* 260. 261.
- Manna anche a noi piovuta.* 89.
- Margarita pretiosissima la Carità.* 707.
- Mario accoglie vn Nido cadente. Dedicato. In lui tutto il ben, che possiede, o spera la Città di Roma.* 287.
- Martirio il più perfetto.* 768.
- Massimino gran Lottatore.* 745.
- Matematiche figure sensibili per cōdurre all' Intelligibili. beltà, e bontà Create per solleuarci all' Increate.* 102.
- Medicinali rimedij nel Nido della Fenice.* 21.
- Medico, e cura inestimabile.* 490.
- Membra mistiche più care a Cristo delle proprie.* 516.
- Memoria granaro, onde al molino dell' intelletto l'alimento si tramanda dell'affetto.* 623.
- Mensa del Sole cercata, e trouata.* 157.
- Merauiglia, che trappassa ogni segno nella misericordia diuina verso di noi.* 445.
- B.** *Metilde suoi documenti.* 199. 202. 203. 208. 425. 504. 586. 587. 694.
- Mida migliore per noi. Iddio.* 172. 196.
- Michel Balbo pensando d'andar al supplicio vā all' Imperio.* 262.
- Modo di accender in noi l'amor diuino.* 548. *di praticarlo.* 593. *vsque ad finem.*
- Moloch Idolo Infocato consumaua chi gli era posto nelle braccia.* 775.

I N D I C E.

Moltiplicazione de' nostri demeriti, e benefici diuini sopra ogni numero. 225. 243.

Mondo con le sue rouine ci esorta a cercar miglior habitatione. 29.

Mondo Donnesco, speso per il Conforte. 663.

Moribondi diuoti, e Religiosi quante, e quanto grandi ragioni hanno di conforto. 290. per totum.

Morte, sua definizione. 714. *A' Spartani alleuatrice per l'Immortalità.* 330. possibile per forza d'amore. 714. segg. *In quanti seguita per amor diuino.* 721. Questa la più pretiosa. 20. 713. transito a vita, e beni migliori. 398. datafi da alcuni per amor humano. 666. incorsa per altri affetti, e passioni. 726.

Alla Morte quanto più s'auuicinano, tanto più rallegrarsi deuono i Religiosi, e diuoti, per quante ragioni. 300. segg.

Mosè grand'esempio della prouidenza diuina. 31. 384.

Musica ingegnosa, e dottamente concertata. 504.

N

N *Abucodonosor precipitato, e poi rialzato, che mostra.* 240.

Nafsa, sua gran sympathia col fuoco. 445. 595. 769.

Nascita nostra temporale quanto ben aggiustata da Dio. 44.

Nascita sopranaturale. 122. quanto da stimarsi. 131. quanto stimata da Christo, da Profeti, e S. S. Padri. 134. segg. qual è il Padre, la Madre, l'Vtero di essa. 121. segg.

Natura prouedutaci da Dio, come la Madre a Moisè dalla Principessa d'Egitto. 32.

Natura ha per sua natura il voler diuino. 641.

Nauic rapentinamente afferrata da un gran mostro. 370.

Nauic della Religione, e suo corredo. 269. segg.

*Nauiganti ugualmente condotti a saluamento, e pure di-
sugualmente beneficati, & obligati.* 221.

*Nido della Fenice. Introdutt. e principij delle parti. sua
differenza degli altri Nidi.* 711.

Nido

I N D I C E.

Nido delle Alcioni. 377.

Nino si pregia dell'acquistato, non dell'hereditato. 181.

Nissuno ha mai fatto tanto per amore d'altri, quanto Iddio per noi. 514.

Nobiltà quanto stimata, massimamente nel Malanar. 115. appresso a i Turchi consiste nella sola gratia del gran Signore. *ibid.* Molto più la Nobiltà sopranaturale nella sola gratia di Dio. *ibid.* da noi però conseguita anche per nascita. 119. ne questa è Nobiltà nuoua, ma antichissima. 124.

Nomi, o soprannomi acquistati dall'uso frequente d'alcuna cosa. 652.

O

O *Bedienza Religiosa, che sicurezza dà.* 261. *se qq. che consolatione.* 294. *se qq. che viaggio, & acquisti fa far anche dormendo, migliori di quei di Timoteo.* 208.

Occhio di Colomba da mirar il tutto. 101. 103. 589. 598. 771. *Occhi i primi ad essere vinti.* 595.

Odoardo Rè quanto ben voluto. 671.

Opere meglio parlano in materia d'amore. 483. di queste seruissi il Diuino. 484. 485. come s'hanno a far per piacer più a Dio. 616. unite con quelle di Cristo, quanto più degne, e pretiose. 207.

Orode sempre fisso col pensiero nel Figlio morto. 597.

Ordini, e modi da operare prescrittici da Dio, quanto esattamente s'habbiano da offeruare. 616. *se qq.*

P

P *Adre Eterno come ci fa amare dalle altre Persone diuine.* 470. *se qq. come ce le manda, e dona. come gli siam obligati.* *ibid.*

Palazzo d'Assuero, Chiosfri de' Religiosi. 213. 301.

Pani formati in figura di Dei, e mangiati. 154.

Parlare qual sia il migliore. 483.

Parti sconci, quanto abominuoli. 496.

Particolarità dell'affetto diuino verso ciascun di noi in sin-

I N D I C E.

- golare* 92. *seqq.* & 502. *seqq.* così anche dell'effetto. *ibid.*
Passione, e patire solo messo a conto d'amore. 487. perche
 più d'ogni altra cosa lo dimostra. 485. 488.
Patto da S. Agostino fatto con Dio. 650.
De' Peccati anche non commessi quant'obbligo. 234. & 431.
Penitenza del Peccatore gli mette in mano la penitenza
del Giudice. 282. *il Paradiso perduto.* 279. *seqq.* la si-
curezza dell'ultimo passo. 331. *seqq.*
Permissione del peccato in che consista. 422.
Persone diuine, come tre Amanti nostri, come una inseri-
sca nell'altra la voglia d'ogni nostro bene, come uniti,
& impiegate tutte in volerci, e farci bene. 470
Persiani, Coniuenti, Commorienti, &c. co i loro Rè. 752.
ringratiano di esser da loro fatti battere. 464.
Pesce da Tobia ucciso, e pur a lui sì utile. 250.
Pesciolini nell'acque rigenerati i Cristiani. 135.
Peso nostro, l'amor nostro. 596.
Pietra Bolognese mantien la luce nelle tenebre. *Dedicat.*
Pittore, che ritrasse più nel cuore, che nella tela. 517.
Pittura di vn'amore vincitor dell' altro. 612. *Di vn Dio*
amabilissimo. 564. *di Helena.* 552.
Polizze di cambio Celeste. 205.
Pompeo perduto il tutto, e niente dell'amor portatogli dal-
la Consorte, così lo proua per puro. 702.
Popolo Rom. quanto ricerchi da' Gladiatori. 681.
Possessioni confinanti di chi è in gratia con chi è in gloria.
 303.
Dalla Predestinatione alla Glorificaione, come in man-
nostra il passaggio, il ponte, il legame, &c. 270. *seqq.*
Presenti fatti all'amato, come s'abbelliscano. 676.
Preseruatione dal male, che gran beneficio. 431. & 220. *seqq.*
Priscilliano quante fiere in vn colpo vincesse. *Dedic.*
Prinato, onde detto, e qual debba essere. 688. 706.
Processione inuiata, & inuiante al Cielo. 293.
S. Prospero, e sua confessione cotidiana. 142.

I N D I C E.

P. Crasso Mutiano, quanto rigoroso esattore dell' esecutione de' suoi ordini. 618.

Purgatorio patito per la poca ricognitione dell' essere rigenerato Figlio di Dio. 143.

Q

Questi risoluti.

Perche detti alcuni Serui Ad Cyathos. ad Scrinia, &c. 69.

Perche detti presenti i doni. 103.

Perche non si conuerta nel Corpo di Cristo l'acqua del Battesimo, l'oglio Santo, o il Crisma; ma solo il pane nell'Eucaristia. 150.

Perche supersubstantiale il pane Eucaristico. 154.

Perche in cibo ci si dia Cristo benedetto. 153. seqq.

Perche non ci si dia la gloria gratis. 178. seqq.

Perche in Ninieue, e non in Babilonia pose Nino il suo nome. 181.

Perche morendo ritirasse Giacob, e S. Antonio stendesse i piedi. 338.

Perche Zoppo si finga Vulcano. 450.

Perche Abraham, non Isaac riconosciuto del Sacrificio. 474.

Perche sua, e non sua dica Cristo la dottrina, e lo Spirito Santo la dilettione. 476.

Perche venuta la seconda Persona, più tosto che altra. 480.

Perche dataci l'inclinatione ad amare. 555. 576.

Perche nel petto ciascuna Tribù in distinta gemma portasse il Sacerdote, non così sù le spalle. 505.

Perche testamento, e non legato quel di Cristo. 511.

Perche Dio da sè tanto amabile, ci comādi d'amarlo. 526.

Perche essendo stato nell' intentione di Dio di far l'huomo ad imagine, e similitudine sua, nell'esecutione si dica fatto solo all' imagine. 533.

Perche tanto procuri Dio il nostro Amore. 542.

Perche Ignis in Sion, ma Caminus in Hierusalem. 546.

D d d 4

Per-

I N D I C E.

- Perche prima; Audi filia. poi, Vide. 592.*
Perche, disunctiue: Vbi duo, vel tres congregati. &c. 654.
Perche fasciculus myrrha inter vbera. 658.
Perche occhio di Colomba, e non di Lince. 103.
Perche signaculum prima super cor, e poi super brachium. 659.
Perche i Demoni chiesero licen^{za} d'entrar in quegli ani- mali. 68.
Per qual altra ragione Iddio fattosi huomo. 557. altra. 563. altra. 599.
Che verità venne Cristo a testificare. 478.
Quai beni comunicandosi si sminuiscano; quai no. 508.
Qual sia il costitutiuo del Demonio, e distintiuo dal Sera- fino. 534. 543.
Quai benefici si deuon far in publico, quai in secreto. 352.
Quali parole proferì Dio, quando dixit, & facta sunt. 105.
Come s'intenda, Animam in manibus portare. 676.
Come l'amor habbia tanta forza, quanta la morte. 681.
Come s'intenda. & hæc Sponsi iniuria est, expectare placi- turam. 592.
D'onde venga la parola, ricamo. 162.
Come porti Iddio il tutto con la sua parola. 58.
Come tanto per vno quanto per tutti necessaria l'incarna- tione. 507.
Se cessauit Deus ab omni opere suo, come, Pater meus vs- que modo operatur. 57.
Se possa ogni vno dire il Pater Noster. 435.
Come Dio solo sia: Ipse solus est. 61.
Come debba amar molto anche chi hà pochi peccati da ri- metterseglì, stante quella Verità. Cui minus dimitti- tur, minus diligit. 434.
Come dato da Dio per ben nostro, precetto alle Creature ir- ragioneuoli, incapaci di precetto. 80.
Se sia meglio hauer per nascita, o per acquisto. 119. 179.
Se si possa, e come, elegger la stirpe, da cui si nasca. 140.

I N D I C E.

- Se nel fin della vita più si vegga.* 290.
Se contro sua voglia sia ben saluar alcuno. 438.
Se debitori siam de' peccati non commessi. 434.
Se pochi amici, e come hauer si debbano. 684.
Se le proue d' Aristotele ciò prouino. ibid.
Se l'amor sia cieco. 593.
Se patisca eccettione anche questa regola, che ad amore si rende amore. 580.
Se ci amino le diuine Persone con quel medesimo amore, che s'amano tra di loro, e con quel pensiero, di noi pensino, e come col Verbo, e con lo Spirito Santo di noi pensino, e noi amino. 452. & seqq.
Se meglio sia l'amare, o l'esser amato. 523.
Se sia lecito per far meglio, scostarsi dagli ordini hauuti. 618.
Q. Fabio perche detto Onicula. 559.

R

- R** *Aggi quanto efficaci dal Sole usciti.* 572. e da Cristo. 574. più efficaci quei, che dal centro, dal cuore, escono. 579.
Raimondo Lullo Indegno stima di viuere chi per amor non hà da morire. 11.
Rauuedimento delle nostre miserie, e demeriti, e Ricognitione delle diuine misericordie. 237. 437.
Redentione copiosa, e tanto per uno, quanto per tutti. 507.
Religioso stato quanto degno, felice, &c. 211. 290. & seqq.
Remedij da Dio anticipatamente preparati per chi offendendolo era per rouinar si irremediabilmente. 245.
Roma, e Romolo dalla diuina Prouidenza quanto hauuto in cura, e perche. 378. seqq.

S

- S** *Acerdotio quanto honoreuole, & vrile dignità.* 214.
Sacco esposto per far lo sborso, e paga de' nostri debiti. 206.
Salomone qual scienza ottenesse. 27.

I N D I C E.

- Sangue di Cristo lauanda, e prezzo nostro.* 248.
- Sacramenti bianchi, e fondachi di ricchezze spirituali.* 205.
- Sanità di corpo, e di mente, che beneficio.* 35.
- Saul addormentato sotto il colpo d' Abisai, e difeso da Dauid, chi rappresenti.* 368.
- Scienza simbolica rinchiusa nelle Creature.* 25. *L'istesso scostandosi dall'ordine haunto, quanto vunito.* 619.
- Scala dal fondo dell'Inferno sin' all' altezza dello stato di gratia, in cui siamo; e gradini, che vi dobbiamo contare.* 238. 260.
- Scala dalla terra al Cielo di tanti gradi, quanti giorni di vita.* 300.
- Schiano d'amore come differente dallo sforzato.* 674.
- Sconoscenza nostra della diuina beneficenza.* 88.
- Scopo, luogo, onde cominciua a scoprirsi Gierusalème.* 317.
- Scordar non ci potiam del diuino Benefattore.* 51.
- Scusa nessuna del non amare Iddio.* 588.
- Simeone Cigno nella morte.* 326.
- Spartani gentilmète estenuano il beneficio, che fanno.* 355.
- Sera della presente giornata, quanto desiderabile.* 305.
- Seruo definito Instrumento animato.* 648.
- Due Silla in vno. per la diuersità de' costumi. Dedic.*
- Specchi rappresentanti il diuino Amante.* 101.
- Speranza della salute quanto fondata.* 257. *vsq; ad* 340.
- Speranza serue di suero.* 705.
- Spettacolo degno di Dio.* 682.
- Spirito Santo bacio portoci da Dio.* 454.
- Sposilitio dell'anima col Rè del Cielo. l'assicura del matrimonio futuro indissolubile.* 276.
- Stefano paggio contentasi, che in lui si proui l'efficacia del fuoco nella Nasta.* 769.
- Stima, che sà Dio del nostro Amore.* 524. (egg.)
- Stigmatizati per mostrar l'amore.* 489.
- Struzzolo figura dello Scismatico.* 145.

I N D I C E.

T

- T** Ale è uno, quale il suo amore. 331.
Talenti buoni anche la priuation de' talenti. 397.
 Per **T**alenti grandi non si per dona al difettofo. 227.
 Da **T**ebani come allouansi i parti espofiti. 497.
Tempefta prospera ad **A**lessandro. 404. ad vn'altro **R**è de' nostri tempi. 409. a **G**iona. 411. a **P**latone. 416. a **G**iobbe. 416. a noi. 412. ad altri. 417.
Temiftocle, e fua buona forte. 403.
Teodora **V**ergine, & vn'altra, come ingegnofamente faluata. 608.
Teodorico quanto honoreuolmente rimunera' **C**affiodoro. 191.
S. Teresa come ornat a dal **C**ielo. 159. come muore. 11. 722.
 Ne' termini di quefto, e dell'altro mondo chi viue. 304.
Teftimonio, che conditioni hauer deue 479. come adempite da **C**riſto in teftificarci l'amor diuino. ibi d.
Tiberio, e fuo malefico beneficio. 354.
Timante più fignifica, che non dipinge. 742.
 Col **T**imore non fi rifponde bene. 745.
Trè raggi, che ci accendono, trè legami, che ci incatenano nell'amor di **D**io. 572. feqq.
Trè punti da confiderar in queſt' **V**niuerfo. 100.
Tributo della beneuolenza. 671.
Trinità **S**antiffima come nell'amor noſtro impiegata. 471.
Trioufo gloriofo per i meriti, altrimenti vituperofa a **N**erone. 190.
Tutto a ſe vuole **I**ddio il cuore. 691. feqq.

V

- V** Arrone perche perfuada a ſtimarſi figlio di **D**io. 141.
Ventre dell' **I**nferno il peccato habituale. 413.
Viatico d' **E**lia la ſperanza, di **B**iante la **V**irtù, d' **A**riſtippole lettere. 328.
Vguaglianza inefſtimabile con **D**io, di chi l'ama. 535.
P. Vincenzo **C**araſſa, ſue **V**irtù, & apoſtegni. 391. 637.
 638. 649.

Vi-

I N D I C E.

Viuerè còme diuerso dal campare. 3.

Vnionè, & vnita mirabile dell'amore. 643. 647.

Virby, Palict, Isteroportmi, tornati a viuerè. 120. 121.

Vittoria, suo simolacro. Dedic.

Voler nostro stromento del diuino. 648. il diuino regola del nostro. 650. & 638.

Volontà Madre di Famiglia. 624. prima ruota dell'horiuolo. 656. & 638.

Volontà, e cuor nostro, possessione fertile quanto si vuole, di che si vuole, quando si vuole. 196. seqq. fa suoi i frutti altrui, risarcisce le passate sterilità; non dipende da tempo, ò da stagioni, fa presente il passato, e futuro. fa certo il dubioso. ibid. vsque ad 204.

Volontà, che di farci bene hanno le Creature, da Dio l'hanno 74. seqq.

Z.

Z *Enobia altra trionfata, altra trionfante. Dedic.*

Zenisi vnisce in vna tutte le bellezze. 552.

Zoroastro nascendo ride. 131.

ERRORI.

CORRET.

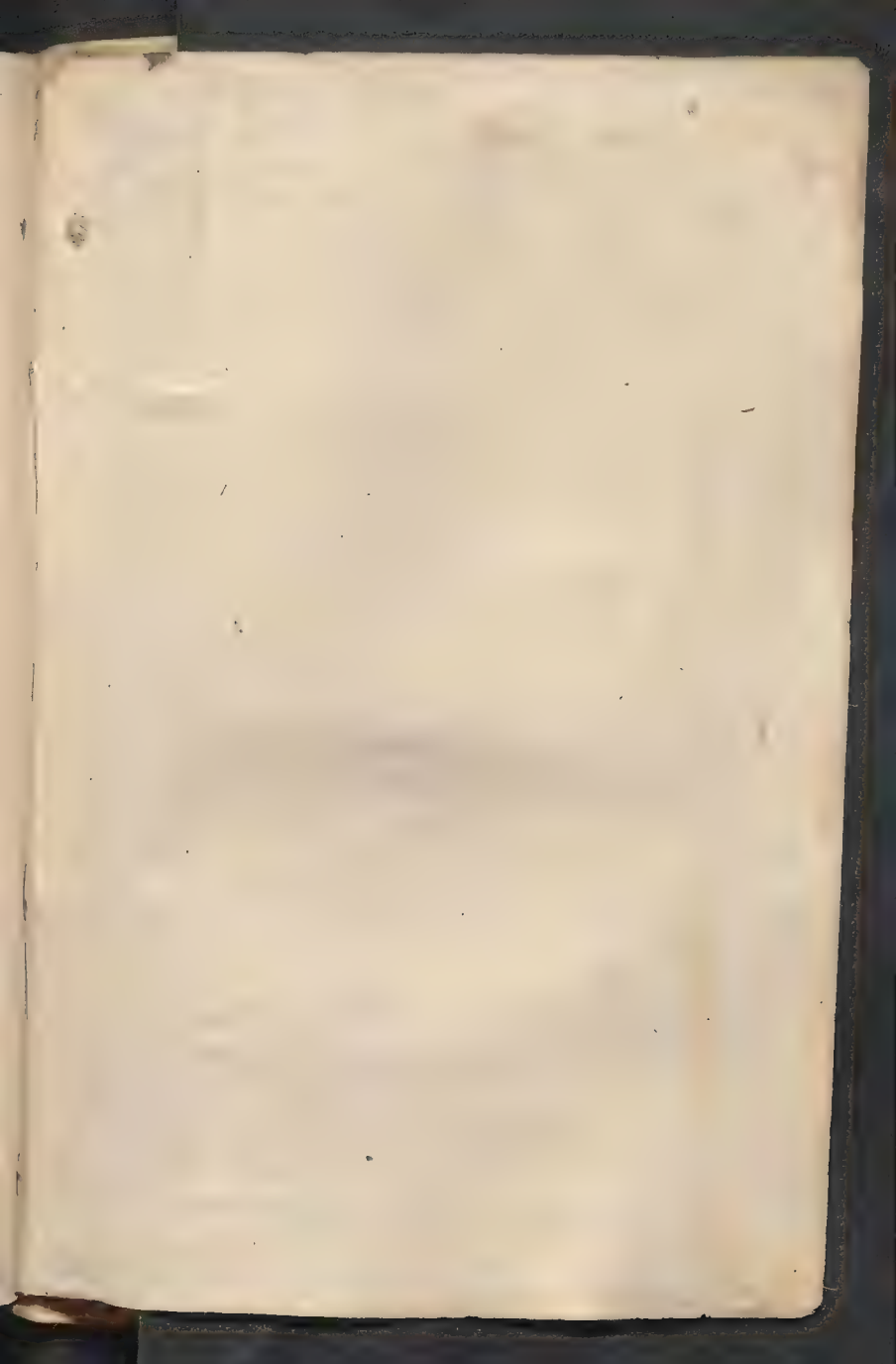
Pag.	Lin.		
13	15	Commoſſole	Commeſſole
49	1	Trouaſi	Trouarſi
66	23	Adormenta	Addormentata
68	3	Senti	Sentire
69	12	D'inprocinto	Ed'improcinto.
70	10	Ci ſottraeſſero	Si ſottraeſſero
76	Marg.	Seru.	Sen.
90	14	Faceremmo?	Faremmo?
109	3	Foſti	Foſſi
117	vlt.	Inneuerit	Inuenerit
126	23	L'inuoca	S'inuoca
213	vlt.	Auti	Aiuti (l'equiuoco.
269	Nel tit.	Maſime	Maſſimamête per tor
348	3	Come	Coſi
389	8	Vuidi	Ruuidi
411	22	Men a nuoto	Nè men a nuoto
452	15	Dite	Di tè
499	16	Quid fuerim	Quid fecerim
517	19	Chi in queſto	Che in queſto
ibid.	20	Che ſin'hora	Chi ſin'hora
553	11	Ogni hore	Ogni hora
568	7	Eccedute	Ecceduti
572	16	§. IV.	§. V.
587	27	§. V.	§. VI.
627	Antepen.	E molte più	E molto più
711	1	Conſumari	Conſummari
ibid.	2	Conſumentur	Conſummentur
724	25	Nigrandi	Migrandi
745	16	Elicitas (naggi	Felicitas (ſonaggi
763	7	Di quei Perſo-	Di quei Diuini Per-

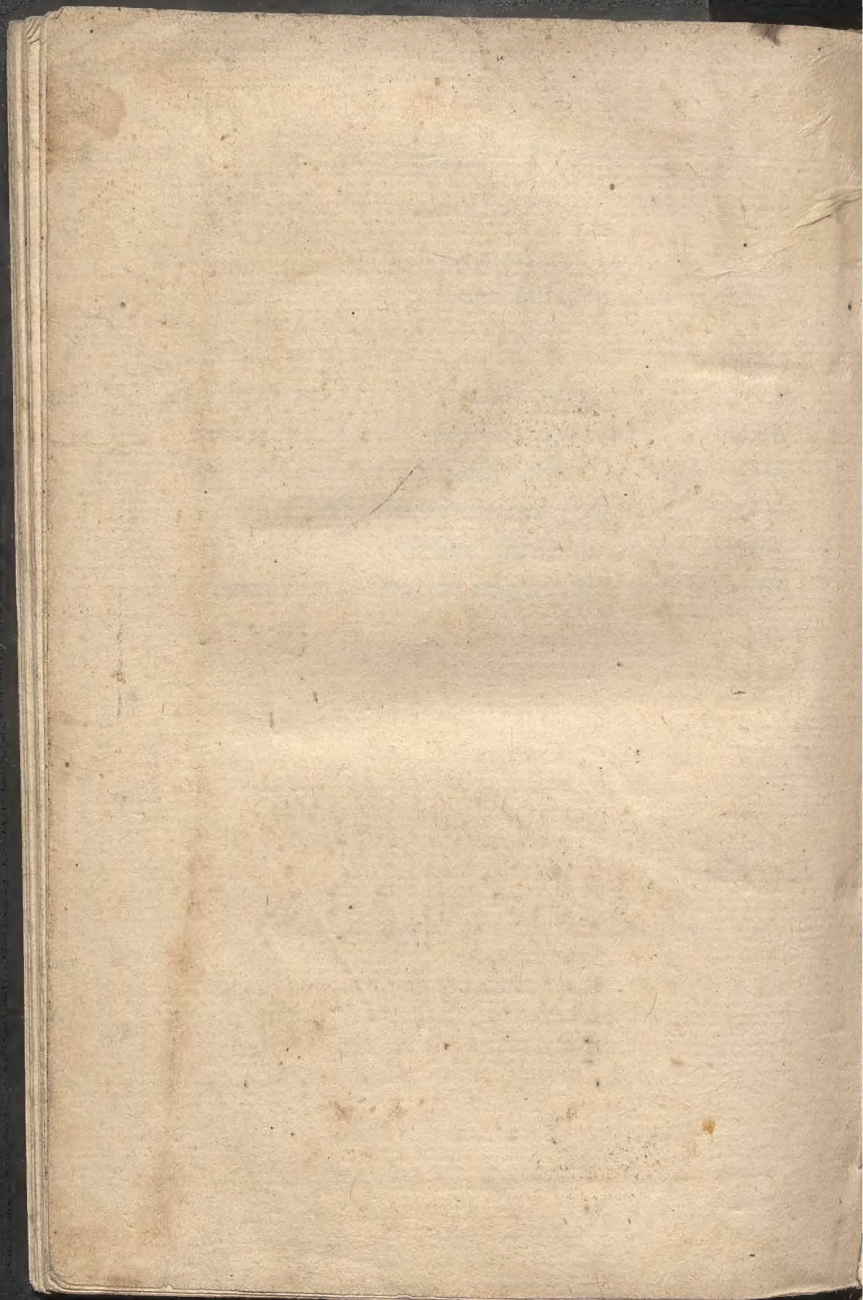
767 8 Consumationē | Consummationem.
ibid. 10

769 Marg. Al fatto di quel Paggio manca la Citation Plut. in Alex.

Il numero 745.746. è posto due volte, però quando iui è citata dall' Indice alcuna cosa, douressi vedere in tutti due i luoghi.

Alla Benignità poi de' Lettori Saggi, e Cortesi si rimette tanto dall' Autore, quanto dal Compositore il condonare gli altri errori, a ciascheduno i suoi. e nella Interpuntione scusare il fatto di chi pare habbia voluto assicurarsi di non mancare, col soprabbondare in virgole, punti, e simili.





Biblioteka Jagiellońska



sta0029649

